PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 52

SANDRO TIBERINI

LE SIGNORIE RURALI NELL'UMBRIA SETTENTRIONALE

Perugia e Gubbio, secc. XI-XIII

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
1999

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

Direttore generale per i beni archivistici: Salvatore Italia
Direttore della divisione studi e pubblicazioni: Antonio Dentoni-Litta

Comitato per le pubblicazioni: Salvatore Italia, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Ferruccio Ferruzzi, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Claudio Pavone, Leopoldo Puncuh, Isabella Ricci, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Giuseppe Talamo, Lucia Fauci Moro, *segretaria.*

Cura redazionale: Fiorenza Gemini

© 1999 Ministero per i beni e le attività culturali
Ufficio centrale per i beni archivistici
ISBN 88-7125-147-4
Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato
Piazza Verdi 10, 00198 Roma

Finito di stampare nel mese di aprile 1999
dalla Nuova Panetto & Petrelli S.p.A. - Spoleto

SOMMARIO

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI VII

INDICE DELLE FONTI E DELLE OPERE CONSULTATE VIII

INTRODUZIONE. Ricognizione delle fonti e bilancio degli studi a livello locale XXXIII

PROLOGO. Valdiponte, settembre 995: ritratto di gruppo in un interno XLIII

I. IL QUADRO D'INSIEME: GEOGRAFIA E STRUTTURA DEI DOMINATI UMBRO-SETTENTRIONALI 1

1. La signoria ecclesiastica: dislocazione e sviluppo dei patrimoni e dei diritti 3

S. Maria di Valdiponte, p. 4; Canonica di S. Mariano di Gubbio, p. 12; Altri enti ecclesiastici, p. 22

2. La signoria laica: aree di diffusione e soggetti signorili 65

Premessa, p. 65; Perugia, area "suburbana", p. 65; Il massiccio altocollinare tra la valle del Tevere e il bassopiano eugubino, p. 98; Il versante nord ovest della valle dell'Assino e la valle della Carpina, p. 116; Il settore nord est del comitato eugubino, p. 122; L'alta Valle del Chiascio, p. 128; La fascia appenninica a sud del Catria, p. 134; Lo spartiacque altocollinare tra le valli del Chiani e del Tevere, p. 137; Il settore nord ovest del comitato perugino, p. 142;.I *Lambardi*, p. 149

3. Gli elementi della signoria rurale 151

I legami di sangue e di ceto, p. 151; L'azienda curtense, p. 162; Il *castrum,* p. 179; Il potere sugli uomini, p. 192; Il potere sul territorio, p. 201; Il consolidamento del potere territoriale, p. 203

II. Le linee di tendenza: ritardi e debolezze di una egemonia sociale 211

1. Le dinamiche del fenomeno signorile nell'Umbria settentrionale 213

Dominati ecclesiastici e signorie laiche: un rapporto a senso unico, p. 213; Gli ostacoli al radicamento signorile nel comitato, p. 218; Incastellamento, sviluppo del banno signorile e rinnovato protagonismo cittadino nel territorio (sec. XII), p. 226

2. Le trasformazioni della signoria nel corso del secolo XIII 231

Elite rurale e urbana, comune cittadino, impero e papato, p. 231; La risposta signorile alla crisi: ridefinizione e ristrutturazione degli assetti di potere e della base economica, p. 272

Considerazioni conclusive 301

Indice dei nomi di persona e di luogo 309

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

ACC	Archivio diocesano di Città di Castello, Archivio Capitolare
ACdC	Archivio storico comunale di Città di Castello.
ASG	Sezione di Archivio di Stato di Gubbio.
ASO	Sezione di Archivio di Stato di Orvieto.
ASP	Archivio di Stato di Perugia.
AA SS	*Acta Sanctorum*, Antverpiae 1680.
AVC	Archivio diocesano di Città di Castello, Archivio vescovile.
AVO	Archivio diocesano di Orvieto, Archivio vescovile.
BDSPU	"Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria".
CB	*Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro) secoli VII-X*, a cura di G. RABOTTI, C. CURRADI, A. VASINA, Roma 1985 (Fonti per la storia d'Italia, 110).
CDA	*Codex Diplomaticus Amiatinus*, a cura di W. KURZE, Tuebingen 1982.
CDP (segue il numero del documento, salvo indicazione contraria)	A. BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del comune di Perugia*, Perugia 1983-1985-1991.
IGM	Istituto geografico militare.
MGH	*Monumenta Germaniae Historica.*
RC	*Regesto di Camaldoli*, a cura di L. SCHIAPPARELLI e F. BALDASSERONI, Roma 1907.
RF	*Il Regesto di Farfa di Gregorio da Catino*, a cura di I. GIORGI e U. BALZANI, Roma, Regia Società romana di storia patria, 1879-1913, 5 voll.

INDICE DELLE FONTI E DELLE OPERE CONSULTATE

ABBONDANZA (segue il numero del documento, salvo indicazione contraria) — R. ABBONDANZA, *Il notariato a Perugia*, Roma 1973.

ALFIERI 1900 — A. ALFIERI, *Fossato di Vico. Memorie storiche*, Roma 1900.

ANDENNA 1996 — G. ANDENNA, *Formazione, strutture e processi di riconoscimento giuridico delle signorie rurali tra Lombardia e Piemonte orientale (secoli XI-XIII)*, in *Strutture e trasformazioni...*, pp. 123-167.

ANDREOLLI 1985 — B. ANDREOLLI, *La forza del diritto: lo «ius libellarium» e le sue variazioni durante il Medioevo*, in *Le campagne italiane prima e dopo il Mille*, Roma 1985, pp. 275-309.

ANDREOLLI 1993 — B. ANDREOLLI, *Curtis-curia. Casi di evoluzione pubblicistica dell'azienda curtense in area padana tra IX e XII secolo*, in «Proposte e ricerche. Economia e società nella storia dell'Italia centrale», 31 (1993), pp. 36-49.

ANDREOLLI-MONTANARI 1985 — B. ANDREOLLI - M. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà delle terre e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1985.

ANGELUCCI 1997 — P. ANGELUCCI, *Aspetti e problemi della signoria rurale nell'Umbria settentrionale (secc. XI-XII)*, in *La signoria rurale...*, pp. 139-166.

Annales Urbevetani — in *Rerum Italicarum Scriptores*, t. XV, parte V.

Annales Camaldulenses — *Annales Camaldulenses Ordinis S. Benedicti*, a cura di G. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, Venezia 1755-1773, voll. 9.

ANSIDEI — V. ANSIDEI, *Regestum reformationum comunis Perusii ab anno MCCLVI ad annum MCCC*, Perugia 1935.

ARCHETTI GIAMPAOLINI 1987 — E. ARCHETTI GIAMPAOLINI, *Aristocrazia e chiese nella Marca del centro-nord tra IX e XI secolo*, Roma, 1987 (Università degli Studi di Macerata, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, Studi 38).

ARCHETTI GIAMPAOLINI 1997 — E. ARCHETTI GIAMPAOLINI, *La nobiltà fondiaria e territoriale in alcune aree della Marca del Centro-Nord tra X e XIII secolo: problematica relativa alla mancata creazione di signorie cittadine*, in *La signoria rurale...*, pp. 81-138.

ARMANNI (segue il numero della pergamena) — ASG, *Archivio Armanni, pergamene.*

BANDINI 1965 — D. BANDINI, *Regesto feudale di Sarteano*, in «Bullettino senese di storia patria», LXXII (1965), pp. 158-195.

BANDITI (segue il numero del documento) — A. BARTOLI LANGELI - M. P. CORBUCCI, *I «libri dei banditi» del comune di Perugia (1246-1262)*, in BDSPU, LXXV (1978), pp. 123-380.

BARNI 1991 — F. BARNI, *Giovanni II «Restauratore del vescovato di Città di Castello» (1206-1226)*, Napoli 1991 (Studi e ricerche dell'Istituto di Storia della Facoltà di Magistero dell'Università di Perugia, 8).

BARTHELEMY 1992 — D. BARTHELEMY, *Qu'est-ce que le servage, en France, au XI siècle?*, in «Revue historique», 1992, 582, pp. 233-284.

BARTHELEMY 1996 — D. BARTHELEMY, *Il mito signorile degli storici francesi*, in *Strutture e trasformazioni...*, pp. 59-81.

BARTOLI — F. BARTOLI, *Storia della città di Perugia*, Perugia 1843.

BARTOLI LANGELI 1972 — A. BARTOLI LANGELI, *I documenti sulla guerra tra Perugia e Foligno del 1253-54*, in BDSPU, LXIX (1972), 2, pp. 1-44.

BARTOLI LANGELI 1978 — A. BARTOLI LANGELI, *La realtà sociale assisana e il patto del 1210*, in *Assisi al tempo di S. Francesco, Atti del V convegno della Società internazionale di studi francescani, Assisi 13-16 ottobre 1977*, Assisi 1978, pp. 273-336.

BARTOLI LANGELI 1979 — A. BARTOLI LANGELI, *La famiglia Coppoli nella società perugina del Duecento*, estratto da *Francescanesimo e società cittadina: l'esempio di Perugia*, Perugia 1979, pp. 45-112.

BARTOLI LANGELI 1992 — A. BARTOLI LANGELI, *Papato, Vescovi, Comune*, in *Una città e la sua cattedrale...*, pp. 85-99.

BARTOLI LANGELI 1993 — A. BARTOLI LANGELI, *Le origini del comune. I consoli*, in *Storia illustrata delle città dell'Umbria. Perugia*, a cura di R. ROSSI, I, Milano 1993, pp. 113-128.

BELLOMO 1982 — M. BELLOMO, *Società e istituzioni in Italia dal medioevo agli inizi dell'età moderna*, Catania 1984.

BENSI 1974 — G. BENSI, *Il castello di Casacastalda e la sua pieve*, Assisi-S. Maria degli Angeli 1974.

BISTONI 1992 — M. G. BISTONI COLANGELI, *Il patrimonio immobiliare urbano della cattedrale perugina nel XIII secolo e lo sviluppo dei borghi*, in *Una città e la sua cattedrale...*, pp. 143-153.

BLOCH 1949 — M. BLOCH, *La società feudale*, Torino 1949.

BOEHMER — J. F. BOEHMER, *Regesta Imperii*, Vienna 1972.

BONACINI 1997 — P. BONACINI, *Corti e signori in area emiliana sotto la dominazione dei Canossa*, in *La signoria rurale...*, pp. 39-62.

BONAZZI — L. BONAZZI, *Storia di Perugia, dalle origini fino al 1860*, Città di Castello 1959.

BORDONE 1980 — R. BORDONE, *Lo sviluppo delle relazioni personali nell'aristocrazia rurale del regno italico*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X-XIII s.). Bilan et perspectives de recherche*, Roma 1980, pp. 241-249.

BORDONE 1988 — R. BORDONE, *L'aristocrazia: ricambi e convergenze ai vertici della scala sociale*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, sotto la direzione di N. TRANFAGLIA e M. FIRPO, I, 1, Torino 1988, pp. 145-175.

BOUTRUCHE 1984 — R. BOUTRUCHE, *Signoria e feudalesimo*, Bologna, 1984.

BRANCOLI BUSDRAGHI 1996 — P. BRANCOLI BUSDRAGHI, *«Masnada» e «boni homines» come strumento di dominio delle signorie rurali in Toscana (secoli XI-XIII)*, in *Strutture e trasformazioni...* pp. 287-342.

BRIGANTI 1906 — F. BRIGANTI, *Città dominanti e comuni minori nel Medio Evo, con speciale riguardo alla repubblica perugina*, Perugia 1906.

BUDRIESI TROMBETTI 1974 = A. L. BUDRIESI TROMBETTI, *Prime ricerche sul vocabolario feudale italiano*, estratto da «Atti della Accademia della scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali rendiconti», LXII (1973-74).

CALASSO 1954 F. CALASSO, *Medioevo del diritto. I. Le fonti*, Milano 1954.

CAMMAROSANO 1981 P. CAMMAROSANO, *La nobiltà del senese dal secolo VIII agli inizi del secolo XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale, Atti del I convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze 2 dicembre 1978*, Pisa 1981, pp. 223-256.

CAMMAROSANO 1981* P. CAMMAROSANO, *Aspetti delle strutture familiari nelle città dell'Italia comunale: secoli XII-XIV*, in *Famiglia e parentela...*, pp. 109-123.

CAMMAROSANO 1988 P. CAMMAROSANO, *Città e campagna: rapporti politici ed economici*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV), Atti del congresso storico internazionale, Perugia 6-9 novembre 1985*, I, Perugia 1988, pp. 303-349.

CAMMAROSANO 1993 P. CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica*, Castelfiorentino 1993 (Biblioteca della "Miscellanea storica della Valdelsa", 12).

CAMMAROSANO 1997 P. CAMMAROSANO, *Cronologia della signoria rurale e cronologia delle istituzioni comunali cittadine in Italia: una nota*, in *La signoria rurale...*, pp. 11-17.

CAPITANI 1982 O. CAPITANI, *Federico Barbarossa davanti allo scisma: problemi ed orientamenti*, in *Federico Barbarossa nel dibattito storiografico in Italia e in Germania, Atti della settimana di studio dell'Istituto storico italo-germanico di Trento, Trento 8-13 settembre* 1980, a cura di R. MANSELLI-J. RIEDMANN, Bologna 1982, pp. 83-130.

CAPITANO (segue il numero di anno, fascicolo e/o carta) = ASP, *Giudiziario, Capitano*.

CARDINI 1982 = F. CARDINI, *Nobiltà e cavalleria nei centri urbani: problemi e interpretazioni*, in *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII: strutture e concetti, Atti del IV convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze 12 dicembre 1981*, Firenze 1982, pp. 13-28.

CARDINI 1990 = F. CARDINI, *Il Barbarossa. Vita, trionfi e illusioni di Federico I Imperatore*, Milano 1990.

CAROCCI 1997 S. CAROCCI, *La signoria rurale nel Lazio (secoli XII e XIII)*, in *La signoria rurale...*, pp. 167-198.

CASAGRANDE 1981 = G. CASAGRANDE, *Pievi e parrocchie dipendenti dal Capitolo della cattedrale di Perugia nel secolo XIII*, estratto da «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Perugia. Studi storico-antropologici», XVIII, nuova serie, IV (1980-81), pp. 19-43.

CASAGRANDE 1984 = G. CASAGRANDE, *Forme di vita religiosa femminile nell'area di Città di Castello nel secolo XIII*, in *Il movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII-XIV*, Città di Castello 1984, pp. 123-157.

CASAGRANDE 1990 *Chiese e conventi degli ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII-XIV. Inventario delle fonti archivistiche e catalogo delle informazioni documentarie. Gli archivi ecclesiastici di Città di Castello*, a cura di G. CASAGRANDE, Perugia 1990.

CASAGRANDE 1990* G. CASAGRANDE, *Il comune di Gubbio nel secolo XII*, in *Nel segno del santo protettore...*, pp. 23-50.

CASAGRANDE 1992 = G. CASAGRANDE, *Il Capitolo in azione; la gestione di pievi e parrocchie*, in *Una città e la sua cattedrale...*, pp. 137-141.

CASAGRANDE 1998 G. CASAGRANDE, *Il monastero di S. Giuliana nel secolo XIII*, in corso di stampa.

CASTAGNETTI 1980 = A. CASTAGNETTI, *Enti ecclesiastici, Canossa, Estensi, famiglie signorili e vassallatiche a Verona e a Ferrara*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X-XIII s.). Bilan et perspectives de recherche*, Roma 1980, pp. 387-412.

CASTAGNETTI 1982 — A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella «Langobardia» e nella «Romania»*, Bologna 1982.

CASTAGNETTI 1985 — A. CASTAGNETTI, *Il potere sui contadini. Dalla signoria fondiaria alla signoria territoriale. Comunità rurali e comuni cittadini*, in *Le campagne italiane prima e dopo il Mille*, Bologna 1985, pp. 217-251.

CASTAGNETTI 1996 — A. CASTAGNETTI, *Arimanni e signori dall'età postcarolingia alla prima età comunale*, in *Strutture e trasformazioni...*, pp. 169-285.

CATASTI 1 (segue il numero della carta) — ASP, *Catasti*, 1.

CECI — G. CECI, *Podestà, capitani e giudici a Todi nel secolo XIII*, in BDSPU, III (1897), pp. 303-317.

CENCETTI 1967 — G. CENCETTI, *L'abbazia di S. Pietro nella storia di Perugia*, in BDSPU, LXIV (1967), 2, pp. 46-68.

CENCI (segue il numero del documento, salvo indicazione contraria) — P. CENCI, *Carte e diplomi di Gubbio dall'anno 900 al 1200*, Perugia, 1915.

CENCI *Regesto* (segue il numero del documento, salvo indicazione contraria) — P. CENCI, *Regesto delle pergamene della Sperelliana di Gubbio*, in BDSPU, XXV (1922), pp. 1-64.

CENSI 1 e 2 (segue il numero della carta) — Archivio capitolare di S. Lorenzo di Perugia, sez.C, serie II, vol. I e II.

CERNICCHI — G. CERNICCHI, *L'acropoli sacra di Perugia e i suoi archivi al principio del secolo XX*, Perugia 1911.

CHERUBINI 1984 — G. CHERUBINI, *Le campagne italiane dall'XI al XV secolo*, in *L'Italia rurale nel basso medioevo*, Bari 1984, pp. 1-146.

CIANINI PIEROTTI 1996 — M.L. CIANINI PIEROTTI, *I vescovi perugini del secolo XIV: saggio di prosopografia ecclesiastica*, in *Epigrafi, documenti e ricerche. Studi in memoria di Giovanni Forni*, Napoli 1996, pp. 175-242.

CIATTI — F. CIATTI, *Delle memorie e annali et istoriche delle cose di Perugia*, Perugia 1638.

Una città e la sua cattedrale... — *Una città e la sua cattedrale: il duomo di Perugia, Atti del convegno di studi, Perugia, 26-29 settembre 1988*, Perugia 1992.

CLEMENTI 1993 — A. CLEMENTI, *L'incastellamento negli Abruzzi*, in «Cheiron», X (1993), 19-20, pp. 121-150.

COMBA 1988 — R. COMBA, *Crisi del sistema curtense e sperimentazioni aziendali (secoli XI-XIII)*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, sotto la direzione di N. TRANFAGLIA e M. FIRPO, I, Torino 1988, pp. 91-116.

CORTONA PERGAMENE — Biblioteca Pubblica di Cortona, *Pergamene non inventariate.*

CRISTOFANI 1895 — A. CRISTOFANI, *Storia del castello feudale di Coccorano*, Perugia 1895.

DE DONATO I
(segue il numero del documento, salvo indicazione contraria) — V. DE DONATO, *Le più antiche carte dell'abbazia di S. Maria di Valdiponte (Montelabbate) - I (969-1170)*, Roma 1962.

DE DONATO II
(segue il numero del documento, salvo indicazione contraria) — V. DE DONATO - P. MONACCHIA, *Le più antiche carte dell'abbazia di S. Maria di Valdiponte (Montelabbate)* II *(1171-1200)* Roma 1988.

DIPLOMATICO
(segue il numero della pergamena) — ASP, *Diplomatico.*

DOLBEAU 1977 — F. DOLBEAU, *La vita di Sant'Ubaldo, vescovo di Gubbio, attribuita a Giordano di Città di Castello*, in BDSPU, LXXIV (1977), 1, pp. 81-116.

DUBY 1967(1) — G. DUBY, *Structures de parenté et noblesse dans la France du Nord aux XI et XII siècles*, in *Hommes et structures du moyen age*, Paris-La Aye 1973, pp. 266-285.

DUBY 1967(2) — G. DUBY, *Remarques sur la litterature généalogique en France aux XI et XII siècles, Ibid.*, pp. 287-289.

DUBY 1976 — G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Bari 1976.

DUBY 1977 — G. DUBY, *L'anno Mille. Storia religiosa e psicologia collettiva*, Torino 1977.

DUBY 1984 — G. DUBY, *Strutture familiari nel medioevo occidentale*, in *Medioevo maschio. Amore e matrimonio*, Bari 1984.

FABRETTI — A. FABRETTI, *Documenti di storia perugina*, I. Torino 1887.

Famiglia e parentela... — *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. DUBY e J. LE GOFF, Bologna 1981.

FASOLI 1980 — G. FASOLI, *Città e feudalità*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X-XIII s.). Bilan et perspectives de recherche*, Roma 1980, pp. 365-385.

FONTE AVELLANA (segue il numero del documento, salvo indicazione contraria) — *Carte di Fonte Avellana. 1 (975-1139)*, a cura di C. PIERUCCI - A. POLVERARI, Roma 1972 ("Thesaurus ecclesiarum Italiae", IX, 1); *Carte di Fonte Avellana. 2 (1140-1202)*, a cura di C. PIERUCCI - A. POLVERARI, Roma 1977 (*Ibid.* IX 2); *Carte di Fonte Avellana. 3 (1203-1237)*, a cura di C. PIERUCCI, Fonte Avellana 1986.

Formazione e strutture dei ceti dominanti... = *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno italico (secc.IX-XII)*, Atti *del primo convegno di Pisa, 10-11 maggio 1983*, Roma 1988 (Istituto storico italiano per il medio evo, Nuovi studi storici 1).

FORTINI 1959 — A. FORTINI, *Nova vita di S.Francesco*, Assisi 1959.

FRANCOVICH 1976 — R. FRANCOVICH, *Geografia storica delle sedi umane. I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze 1976.

FUMAGALLI 1978 — V. FUMAGALLI, *Il Regno italico*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, II, Torino 1978.

FUMI (segue il numero del documento, salvo indicazione contraria) — *Codice diplomatico della città di Orvieto*, con illustrazioni e note di L. FUMI, Firenze 1884.

GALLETTI 1972 — A. I. GALLETTI, *Evoluzione dei rapporti di dipendenza nel XIII secolo: il caso dell'affrancazione di Casalina*, in «Benedictina» 1972, pp. 289-317.

GALLETTI 1974 — A.I. GALLETTI, *La società comunale di fronte alla guerra nelle fonti perugine del 1282*, in BDSPU, LXXI (1974), 1, pp. 35-98.

GALLETTI 1987 — P. GALLETTI, *La casa contadina nell'Italia padana dei secoli VIII-X*, in *Archeologia e storia del medioevo italiano*, a cura di R. FRANCOVICH, Urbino 1987, pp. 97-111.

GASPARRI 1992 — S. GASPARRI, *I milites cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma 1992.

GROHMANN — A. GROHMANN, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, Perugia 1981.

GUBBIO BANDITI
(segue il numero della carta) — ASG, *Banditi e condannati*, 1.

GUBBIO PERGAMENE
(segue il numero della pergamena) — ASG, *Fondo comunale, Pergamene.*

GUÊZE 1960 — R. GUÊZE, *Bulgaro Montemelini*, in BDSPU. LVI (1960), pp. 161-176.

GUILLOU 1976 — A. GUILLOU, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, Bari, 1976.

GUILLOU-BURGARELLA 1988 — A. GUILLOU - F. BURGARELLA, *L'Italia bizantina dall'Esarcato di Ravenna al Tema di Sicilia*, Torino 1988.

HAGEMANN, *Kaiserurkunden* — W. HAGEMANN, *Kaiserurkunden und Reichssachen im Archivio Storico von Gubbio*, in «Quellen und Furschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» XXVIII (1937-38), pp. 235-267, e XXIX (1938-39), pp. 135-232.

HAGEMANN 1967 — W. HAGEMANN, *I diplomi imperiali per l'Abbazia di S. Pietro di Perugia*, in BDSPU, LXIV (1967), 2, pp. 20-45.

HUBERT 1994 — E. HUBERT, *Mobilité de la population et structure des habitations à Rome et dans le Latium (IXe-XIIIe siècles)*, in *Demografia e società nell'Italia medievale, Atti del convegno internazionale, Cuneo e Carrù 28-30 aprile 1994*, Cuneo 1994, pp. 107-124.

INQUISITIONES — *«Liber inquisitionum» del Capitano del Popolo di Perugia (a. 1287)*, a cura di O. MARINELLI MARCACCI, in «Annali delle Facoltà di lettere e filosofia. Università degli Studi di Perugia. Complementi», 1975, 2.

JONES 1978 — P. JONES, *La società agraria medievale all'apice del suo sviluppo. II. L'Italia*, in *Storia economica Cambridge*, Torino 1978, I, pp. 412-526.

JONES 1978* — P. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia Einaudi - Annali*, I, Milano 1978, pp. 185-372.

KEHR — *Regesta Pontificum Romanorum*, a cura di P. F. KEHR, IV, Berlino 1909.

KOTEL'NIKOVA 1975 — L. A. KOTEL'NIKOVA, *Mondo contadino e città in Italia dall'XI al XIV secolo. Dalle fonti dell'Italia centrale e settentrionale*, Bologna 1975.

KURZE 1973 — W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nella Tuscia altomedievale*, in *Atti del V congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Lucca 3-7 ottobre 1971*, Spoleto 1973, pp. 339-362.

LANCELLOTTI 1643 — S. LANCELLOTTI, *Historiae Olivetanae*, Venezia 1643.

LAZZERI 1920 — Z. LAZZERI, *Processo di canonizzazione di S. Chiara*, in «Archivium Franciscanum Historicum», XIII (1920), pp. 403-507.

LIBER OBLUNGUS (segue il numero della carta) — ASG, *Fondo comunale, Liber Oblungus.*

Liber contractuum — *Liber contractuum (1331-32) dell'Abbazia Benedettina di San Pietro in Perugia*, a cura di C. TABARELLI, Perugia, 1967 (Deputazione di storia patria per l'Umbria, Fonti per la storia dell'Umbria, 3).

LIBRA 1285 — A. GROHMANN, *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale. La Libra di Perugia del 1285*, Perugia, 1986 (Deputazione di storia patria per l'Umbria, Fonti per la storia dell'Umbria, 18).

LIBRO DELLE COPPE (segue il numero della carta) — Archivio di Stato di Siena, *Capitoli*, n. 274 (*Libro delle Coppe*, proveniente dall'archivio del comune di Montepulciano).

LIBRO NERO (segue il numero del registro e/o carta) — ACdC, *Libro Nero.*

LUCHERONI 1989 — C. LUCHERONI, *Registrum Comunis Cortone (1165-1261)*, in «Accademia Etrusca di Cortona. Annuario», XXIII (1987-88), pp. 79-273.

LUZZATTO 1966 — G. LUZZATTO, *L'inurbamento delle popolazioni rurali in Italia nei secoli XII e XIII*, in ID., *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, Bari 1966, pp. 407-432.

MAGGI 1994 — M. T. MAGGI, *I possessi dell'Abbazia di Farfa in Umbria nei secoli VIII-XII*, in BDSPU, XCI (1994), pp.47-86.

MAGHERINI GRAZIANI 1910 — G. MAGHERINI GRAZIANI, *Storia di Città di Castello*, II, Città di Castello 1910.

MAIRE VIGUEUR 1980 — J. C. MAIRE VIGUEUR, *Féodalitè montagnarde et expansion communale: le cas de Spolete au XIII siècle*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerraneéen (X-XIII s.). Bilan et perspectives de recherche*, Roma 1980, pp. 429-438.

MAIRE VIGUEUR 1987 — J. C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino 1987.

MAIRE VIGUEUR 1993 — J. C. MAIRE VIGUEUR, *Comune, signori e contadini*, in *Storia illustrata delle città dell'Umbria. Perugia*, a cura di R. ROSSI, I, Milano 1993, pp. 241-254.

MANENTI — *Cronaca di Luca di Domenico Manenti*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XV, parte V.

MARINELLI 1954 — O. MARINELLI, *L'affrancazione degli «homines» di Casalina nel territorio perugino (1270)*, in BDSPU, LI (1954), pp. 83-109.

MASSARI (segue il numero della carta) — ASP, *Massari*.

MELONI 1990 — P. L. MELONI, *Ubaldo priore e vescovo*, in *Nel segno del santo protettore...*, pp. 71-92.

MENICHETTI — P. L. MENICHETTI, *Castelli, palazzi fortificati, fortilizi, torri di Gubbio dal secolo XI al XIV*, Città di Castello 1979.

MERLI 1997 — S. MERLI, "Qui seminat spiritualia debet recipere temporalia". *L'episcopato di Città di Castello nella prima metà del Ducento*, in "Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen âge", 109 (1997), 2, pp. 269-301.

MEZZANOTTE 1992 — F. MEZZANOTTE, *Le vicende del capitolo di S.Lorenzo nei secoli XI-XIII*, in *Una città e la sua cattedrale...*, pp. 109-135.

MIGNE — J. P. MIGNE, *Patrologia latina*, Parigi, 1853.

MIRA 1937 — G. MIRA, *La pesca nelle acque interne italiane*, in «Rivista internazionale di scienze sociali» XLIV (1936), pp. 608-25.

MIRA 1966 — G. MIRA, *Aspetti dell'economia umbra dal IX all'XI secolo*, in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI, Atti del III congresso di studi umbri, Gubbio 23-27 maggio 1965*, Perugia 1966, pp. 127-154.

MISCELLANEA (segue il numero del registro e della carta) — ASP, *Miscellanea.*

MOCHI ONORY — S. MOCHI ONORY, *Ricerche sul potere civile dei vescovi nelle città umbre durante l'alto medioevo*, Roma 1930.

MONACCHIA 1990 — P. MONACCHIA *I vescovi di Gubbio nei secoli XI-XII*, in *Nel segno del santo protettore...*, pp. 93-115.

MONTANARI 1984 — M. MONTANARI, *Campagne medievali*, Torino 1984.

MONTE ACUTO 1 (segue il numero della carta) — ASP, *Corporazioni religiose soppresse, Monte Corona e Monte Acuto, Miscellanea*, n. 1.

MOR 1952 — C. G. MOR, *L'età feudale*, Milano 1952.

MURATORI — L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Milano, 1739-1741.

MUZZI — G. MUZZI, *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, Città di Castello 1842-1844.

MUZZI 1988 — O. MUZZI, *Un'area di strada e di frontiera: la Valdelsa tra l'XI e il XIII secolo*, in *La Valdelsa, la Via Francigena e gli itinerari per Roma e Compostella*, "Quaderni del Centro di studi romei", II (1988), pp. 17-40.

Nel segno del santo protettore... — *Nel segno del santo protettore: Ubaldo vescovo, taumaturgo e santo, Atti del convegno di studi, Gubbio 15-19 dicembre 1986*, a cura di S. BRUFANI ed E. MENESTÒ, Firenze 1990.

NICOLINI 1964 — U. NICOLINI, *Un «consilium» inedito di Guido da Suzzara e la lotta politica a Perugia al tempo di Corradino*, in «Annali di storia del diritto», VIII (1964), pp. 349-355.

NICOLINI 1966 — U. NICOLINI, *Note su Gregorio VII e i suoi rapporti con le abbazie umbre*, in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI, Atti del III congresso di studi umbri, Gubbio 23-27 maggio 1965*, Perugia 1966, pp. 273-281.

NICOLINI *Reformationes* — *Reformationes comunis Perusii quae extant anni MCCLXII*, a cura di U. NICOLINI, Perugia 1969.

NICOLINI 1984 — U. NICOLINI, *Pievi e parrocchie in Umbria nei secoli XIII-XIV*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (secc. XIII-XV), Atti del VI convegno di storia della Chiesa in Italia, Firenze, 21-25 settembre 1981*, II, Roma 1984, pp. 865-892.

NICOLINI 1989 — U. NICOLINI, *Mura della città e mura dei borghi: la coscienza urbanistica di Perugia medievale*, in *Mura e torri di Perugia*, Perugia 1989, pp. 49-77.

NOBILI 1993 — M. NOBILI, *Le trasformazioni nell'ordinamento agrario e nei rapporti economico-sociali nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale nel secolo XI*, in *Il secolo XI: una svolta?, Atti della XXXII settimana di studio dell'Istituto storico italo-germanico di Trento, Trento 10-14 settembre 1990*, Bologna 1993, pp. 157-204.

NOBILI 1997 — M. NOBILI, *Le signorie territoriali degli Obertenghi in Lunigiana*, in *La signoria rurale...*, pp. 19-37.

NUCCIARELLI 1992 — F. I. NUCCIARELLI, *Toponimi longobardi nell'area del castello di Gaiche (Piegaro)*, in *I nomi di luogo in Umbria. Progetti di ricerca*, Perugia 1992, pp. 167-186 (Quaderni della Regione dell'Umbria. Nuova serie, Toponomastica, 1).

OBBLIGAZIONI (segue il numero del registro e della carta) — ASP, *Obbligazioni di comunità e privati.*

OTTONE DI FRISINGA — OTTONIS FRISINGENSIS ET RAHEVINI, *Gesta Friderici I imperatoris*, in MGH, *Scriptores*, XX.

PANERO 1984 — F. PANERO, *Terre in concessione e mobilità contadina. Le campagne fra Po, Sesia e Dora Baltea (secoli XII e XIII)*, Bologna 1984.

PANERO 1988 — F. PANERO, *Servi, coltivatori dipendenti e giustizia signorile nell'Italia padana dell'età carolingia*, in «Nuova rivista storica», LXXII (1988), pp. 553-582.

PANERO 1991 — F. PANERO, *La servitù tra Francia e Italia nei secoli XI-XIV: un problema di storia comparata*, in «Studi storici», 1991, 4, pp. 799-836.

PASQUALI 1984 — G. PASQUALI, *Agricoltura e società rurale in Romagna nel Medioevo*, Bologna 1984, pp. 264-288).

PASQUALI 1985 — G. PASQUALI, *I rapporti di lavoro: resistenze e cambiamenti nelle campagne romagnole del Medioevo* in *Le campagne italiane prima e dopo il Mille*, Bologna 1985, pp. 69-93.

PASQUALI 1997 — G. PASQUALI, *Una signoria rurale assente o silente? Il caso della Romagna*, in *La signoria rurale...*, pp. 63-80.

PASQUI — U. PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medievo*, Firenze 1899

PELLINI — P. PELLINI, *Dell'Historia di Perugia*, Venezia 1664.

PESCAGLINI MONTI 1981 — R. PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi* in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale Atti del I convegno del Comitato di studi sui ceti dirigenti in Toscana, Firenze 2 dicembre 1978*, Pisa 1981, pp. 191-205.

PETROCCHI 1971 — M. PETROCCHI, *Le «sommissioni» alla città di Perugia nell'età di Federico Barbarossa*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale, Atti del VI convegno di studi umbri, Gubbio 26-30 maggio 1968*, II, Perugia 1971, pp. 253-269.

PFLUGK HARTTUNG — *Acta Pontificum Romanorum Inedita*, a cura di J. v. PFLUGK HARTTUNG, Graz 1958.

PLESNER 1979 — J. PLESNER, *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*, Firenze 1979.

PODESTÀ (segue il numero di anno, fascicolo e/o carta) — ASP, *Giudiziario, Podestà.*

PROVERO 1994 — L. PROVERO, *Aristocrazia d'ufficio e sviluppi dei poteri signorili nel Piemonte sud-occidentale (secoli XI-XII)*, in «Studi medievali», III serie, XXXV (1994), 2, pp. 577-627.

PROVERO 1998 — L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Urbino 1998.

Un quartiere e la sua storia... — *Un quartiere e la sua storia: la Conca di Perugia. Itinerario per una conoscenza e una proposta*, Perugia 1983 (Quaderni della Regione dell'Umbria, serie «Ricerche sul territorio», 3).

RICCI 1913 — E. RICCI, *Un diploma di Federico I per il duomo di Perugia*, in *Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria*, I (1913), pp. 390-409.

RICCI 1935 — E. RICCI, *Santa Maria di Valdiponte*, in BDSPU, XXXIII (1935), pp. 249-324.

RIFORMANZE (segue il numero del registro e carta) — ASP, *Consigli e riformanze.*

RIGANELLI 1985 — G. RIGANELLI, *Pian di Carpine. La storia nella microstoria*, Perugia 1985.

RIGANELLI 1986 — G. RIGANELLI, *Il Chiugi perugino: genesi di una comunanza agraria*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Perugia. Studi storico-antropologici», XXIII, nuova serie IX (1985/1986), 2, pp. 7-32.

RIGANELLI 1989 — G. RIGANELLI, *Medioevo rurale perugino (Una ricerca sul territorio dell'attuale XII Circoscrizione del comune di Perugia)*, Perugia 1989.

RIGANELLI 1991 — G. RIGANELLI, *Passignano sul Trasimeno tra evo antico e medioevo. Toponomastica e storia della riva settentrionale del Lago Trasimeno*, Perugia 1991.

RIGANELLI 1991* — G. RIGANELLI, *Il «palazzo grande» di Corciano tra medioevo ed età moderna*, in G. RIGANELLI, A. PINNA, C. DAL LAGO, *Il «palazzo grande» di Corciano*, Perugia 1991, pp. 37-86.

RIGANELLI 1992 — G. RIGANELLI, *Castrum Agelli. Un castello perugino e il suo territorio nel medioevo*, Agello (Magione) 1992.

RIGANELLI 1994 — G. RIGANELLI, *Torgiano nel medioevo. Un Comune rurale e il suo Statuto*, Perugia 1994.

RIGANELLI 1994* — G. RIGANELLI, *Da Totila a Rachi: Perugia e il suo territorio nei primi secoli del Medioevo*, in BDSPU, XCI (1994), pp. 5-45.

RIGANELLI 1994** — G. RIGANELLI, *Rivolte contadine e borghi franchi in area perugina nel Duecento*, in *Protesta e rivolta contadina nell'Italia medievale*, a cura di G. CHERUBINI, «Istituto Alcide Cervi - Annali», 16 (1994), pp.115-138.

RIGANELLI 1997 — G. RIGANELLI, *Vicende insediative e assetto del territorio nell'età di mezzo. Una ricerca sull'attuale comune di Corciano*, Perugia 1997.

RIGANELLI 1997* — G. RIGANELLI, *Il Trasimeno «Lago di Perugia»*, in *Il lago...uno spazio domestico. Studi in memoria di Alessandro Alimenti*, S. Feliciano - Magione 1997 (Quaderni del Museo della pesca del Lago Trasimeno 3), pp. 455-468.

ROBERTO DA MONTECORONA — D. ROBERTO DA MONTECORONA, *Dissertazione circa i Beni Enfiteotici della celebre Abbadia di S. Salvatore già di Monte Acuto, ora di Montecorona...*, Perugia 1789.

ROSSETTI 1977 — G. ROSSETTI, *Formazione e caratteri delle signorie di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città della Langobardia del secolo X*, in *Istituzioni e società nella storia d'Italia. Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. ROSSETTI, Bologna 1977, pp. 113-148.

S. DOMENICO (segue il numero della pergamena) = ASP, *Corporazioni religiose soppresse, S. Domenico, Pergamene.*

S. LORENZO (segue il numero della pergamena) = Archivio capitolare di S. Lorenzo di Perugia, *Pergamene.*

S. MARIA DELLA MISERICORDIA (segue il numero della pergamena) = ASP, *Ex Congregazione di Carità, Ospedale di S. Maria della Misericordia, Pergamene.*

S. MARIA DI MONTELUCE (segue il numero della pergamena) = ASP, *Corporazioni religiose soppresse, S. Maria di Monteluce, Pergamene.*

S. MARIANO (segue il numero della pergamena) = Archivio capitolare di S. Mariano di Gubbio, *Pergamene* (dal 1200).

S. PIETRO (segue il numero del documento salvo indicazione contraria) = T. LECCISOTTI - C. TABARELLI, *Le carte dell'archivio di S. Pietro di Perugia*, Milano 1956.

S. PIETRO, *Inediti del 1200* = *Le pergamene duecentesche inedite dell'archivio di S. Pietro di Perugia*, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere e filosofia, Cattedra di Paleografia e diplomatica, anno accademico 1982/1983, gruppo di studio di diplomatica, Centro stampa dell'Università, 1983 (ciclostilato)

SARACCO PREVIDI 1994 - E. SARACCO PREVIDI, *Fasi del fenomeno castrale nelle Marche centro-meridionali: secoli X-XIV*, in «Proposte e ricerche. Economia e società nella storia dell'Italia centrale», XVII (1994), 33, pp. 96-104.

SAVIGNONI 1895-1896 - P. SAVIGNONI, *L'archivio storico del comune di Viterbo*, in «Archivio della Società romana di storia patria», XVIII (1895) pp. 315-318; XIX (1896) pp. 5-7.

SCHMID 1957 - K. SCHMID, *Zur Problematik von Familie, Sippe und Geschlecht, Haus und Dinastie beim mittelalterlichen Adel*, in «Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins» 105, NF 66 (1957), pp. 1-62.

SCHMID 1959 - K. SCHMID, *Über die Struktur des Adels im früheren Mittelalter*, in «Jahrbuch für fränkische Landesforschung» XIX (1959), pp. 1-23.

SCHREINER 1996 - K. SCHREINER, *Signoria fondiaria: un concetto moderno per una realtà medievale*, in *Strutture e trasformazioni...*, pp. 83-119.

SEGOLONI 1962 D. SEGOLONI, *Bartolo da Sassoferrato e la Civitas Perusina*, Milano 1962.

SELLA - Rationes decimarum Italiae *nei secoli XIII e XIV - Umbria*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1952.

SERAFINI 1989 R. SERAFINI, *Castiglione del Lago e Paciano. Eredità dei monaci benedettini nel loro territorio*, Montepulciano 1989.

SERGI 1981 G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambery a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981.

SERGI 1986 – G. SERGI, *Vescovi, monasteri, aristocrazia militare*, in *Storia d'Italia Einaudi - Annali*, IX, Milano, 1986, pp. 73-98

SERGI 1986* G. SERGI, *Monasteri sulle strade del potere. Progetti di intervento sul paesaggio politico medievale fra le Alpi e la pianura*, in «Quaderni storici», 1986, 1, pp. 33-56.

SERGI 1993 – G. SERGI, *Villaggi e curtes come basi economico-territoriali per lo sviluppo del banno*, in *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, a cura di G. SERGI, Torino 1993.

SERGI 1993* – G. SERGI, *Le istituzioni politiche del secolo XI: trasformazioni dell'apparato pubblico e nuove forme di potere*, in *Il secolo XI: una svolta?, Atti della XXXII settimana di studio dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Trento 10-14 settembre 1990*, a cura di C. VIOLANTE e J. FRIED, Bologna 1993, pp. 73-97.

SERGI 1995 G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regioni medievali*, Torino 1995.

SETTIA 1984 A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XII secolo*, Napoli 1984.

SETTIA 1988 – A.A. SETTIA, *Castelli, popolamento e guerra*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, sotto la direzione di N. TRANFAGLIA e M. FIRPO, I, 1, Torino 1988.

La signoria rurale... – *La signoria rurale nel medioevo italiano, Atti del seminario tenuto nel dipartimento di Medievistica dell'Università di Pisa e nella Scuola Normale Superiore di Pisa, Pisa 23-25 marzo 1995*, a cura di A. SPICCIANI - C. VIOLANTE, I, Pisa 1997.

SILVESTRELLI 1988 M. R. SILVESTRELLI, *L'edilizia pubblica del Comune di Perugia: dal* «Palatium communis» *al* «Palatium novum populi», in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV), Atti del congresso storico internazionele, Perugia 6-9 novembre 1985*, II, Perugia 1988, pp. 479-604.

SOLDANI 1741 = F. SOLDANI, *Historia monasterii S. Michaelis de Passiniano*, Lucca 1741.

SOMMISSIONI (segue il numero del registro e carta) = ASP, *Sommissioni*.

SPICCIANI 1988 = A. SPICCIANI, *I Farolfingi: una famiglia comitale a Chiusi e a Orvieto (secoli XI-XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno italico (secc. IX-XII), Atti del primo convegno di Pisa, 10-11 maggio 1983*, Roma 1988, pp. 229-295.

STATUTI 1 = *Statuto del comune di Perugia del 1279*, a cura di S. CAPRIOLI - A. BARTOLI LANGELI, Perugia 1996 (Deputazione di storia patria per l'Umbria. Fonti per la storia dell'Umbria, 21).

Strutture e trasformazioni... = *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XII, Atti della XXXVII settimana di studio dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Trento 12-16 settembre 1994*, a cura di G. DILCHER e C. VIOLANTE, Bologna 1996.

SZABÒ 1986 = T. SZABÒ, *Il controllo dello spazio e la genesi della rete viaria comunale nel Medioevo*, in *Spazio, società e potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1986, pp. 27-36.

SZABÒ 1986* = T. SZABÒ, *Strade e potere pubblico nell'Italia centro-settentrionale (secoli VI-XIV)*, in «Studi storici», 1986, 3, pp. 667-683.

SZABÒ 1986** = T. SZABÒ, *La politica stradale dei comuni medievali italiani*, in «Quaderni storici», 1986, 1, pp. 77-115.

TABACCO 1973 = G. TABACCO, *Arezzo, Siena, Chiusi nell'alto medioevo*, in *Atti del V congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Lucca 3-7 ottobre 1971*, Spoleto 1973, pp. 163-189.

TABACCO 1975 = G. TABACCO, *L'ambiguità delle istituzioni nell'Europa costruita dai Franchi*, in "Rivista Storica Italiana", 87 (1975), pp. 401-438.

TABACCO 1976 — G. TABACCO, *Nobili e cavalieri a Bologna e a Firenze fra XII e XIII secolo,* in "Studi medievali", 1976, 3, pp. 41-79.

TABACCO 1979 — G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture di potere nel medioevo italiano,* Torino 1979.

TABACCO 1981 — G. TABACCO, *Il rapporto di parentela come strumento di dominio consortile: alcuni esempi in Piemonte,* in *Famiglia e parentela...*, pp. 83-88.

TABACCO 1988 — G. TABACCO, *Dinamiche sociali e assetti del potere,* in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV), Atti del congresso storico internazionale, Perugia 6-9 novembre 1985,* I, Perugia 1988, pp. 281-302.

TAVILLA 1993 — C. E. TAVILLA, Homo alterius: *i rapporti di dipendenza personale nella dottrina del Duecento. Il trattato* «De hominiciis» *di Martino da Fano,* Napoli 1993.

THEINER — *Codex diplomaticus dominii temporalis S.Sedis,* a cura di A. THEINER, Roma 1861.

TIBERINI 1988 — S. TIBERINI, *Le comunanze rurali nel contado perugino alla metà del secolo XIV,* in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Perugia. Studi storico-antropologici», XXV, nuova serie XI (1987-1988), 2, pp. 9-43.

TIBERINI 1990 — S. TIBERINI, *Le comunanze del castello di Gaiche del contado perugino di Porta S. Susanna: dalle origini al secolo XIV,* Perugia 1990 (Quaderni della Regione dell'Umbria. Nuova serie. Collana ricerche storiche 1).

TIBERINI 1992 — S. TIBERINI, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale (Perugia e Gubbio, secoli XI-XIII),* Università degli Studi di Perugia, Dottorato di ricerca in storia urbana e rurale, IV ciclo, tesi di dottorato, giugno 1992.

TIBERINI 1993 — S. TIBERINI, Dominatus loci *e signoria fondiaria in territorio perugino tra XII e XIII secolo: a proposito di un documento del 1218 nel cartario di S. Maria di Valdiponte,* in BDSPU, XC (1993), pp. 29-78.

TIBERINI 1994 — S. TIBERINI, *Origini e radicamento territoriale di un lignaggio umbro-toscano nei secoli X-XI: i «marchesi di Colle» (poi «del Monte S. Maria»)*, in «Archivio storico italiano», CLII (1994), 3, pp. 481-559.

TIBERINI 1997 — S. TIBERINI, *I «marchesi di Colle» dall'inizio del secolo XII alla meta' del XIII: la costruzione del dominato territoriale*, in «Archivio storico italiano», CLV (1997), 2-3, pp. 199-264.

TIBERINI 1998 — S. TIBERINI, *Cultura, società, strutture economiche del territorio perugino nel testamento di Giovanni di Valdiponte*, in corso di pubblicazione.

TIRABOSCHI 1785 — G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta Badia di S.Silvestro di Nonantola*, I-II, Modena, 1784-1785.

TOMMASI 1981 — F. TOMMASI, *L'ordine dei Templari a Perugia*, in BDSPU, LXXVIII (1981), pp. 5-79.

TOMMASO DA CELANO — FR. THOMAE DE CELANO, *Vita secunda S. Francisci*, in *Analecta franciscana*, X, Firenze 1926-1941, pp. 129-268.

TOUBERT 1973 — P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium meridional et la Sabine du IX siècle a la fin du XII siècle*, Roma 1973.

TOUBERT 1983 — P. TOUBERT, *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX e X*, in *Storia d'Italia Einaudi - Annali*, VI, Milano 1983, pp. 3-63.

TOUBERT 1990 — P. TOUBERT, *La parte del grande dominio nel decollo economico dell'Occidente (secoli VIII-X)* in ID., *Dalla terra ai castelli. Paesaggi, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995, pp. 115-155.

UGHELLI — F. UGHELLI, *Albero et istoria della famiglia de' conti di Marsciano*, Roma 1667.

UGOLINI 1964 — F. A. UGOLINI, *Annali e cronache di Perugia in volgare dal 1191 al 1336*, in «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia. Università degli studi di Perugia», I (1963-1964), pp. 1-336.

An umbrian abbey... — *An umbrian abbey: S. Paolo di Valdiponte*, I, in «Papers of the British Scool at Rome», XL (1972), pp. 146-195; II, XLII (1974), pp. 98-178.

VALDIPONTE (segue il numero della pergamena) — ASP, *Corporazioni religiose soppresse, S. Maria di Valdiponte, Pergamene* (dal 1200).

VALDIPONTE, *Entrate e uscite* (segue il numero della carta) — ASP, *Corporazioni religiose soppresse, S. Maria di Valdiponte, Miscellanea*, n.25.

VALERIANI 1965 — M. G. VALERIANI, *L'abbazia di S. Salvatore di Monte Acuto dalle origini al secolo XV*, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere e filosofia, Istituto di Storia medievale, tesi di laurea, anno accademico 1965-1966.

VALLERANI 1987 — M. VALLERANI, *Il «Liber terminationum» del comune di Perugia*, in «Mélanges de l'École Française de Rome», 1987, 2, pp. 649-698.

VALLERANI 1991 — M. VALLERANI, *Il sistema giudiziario del comune di Perugia. Conflitti, reati e processi nella seconda metà del secolo XIII*, Perugia 1991 (Deputazione di storia patria per l'Umbria. Appendici al Bollettino, 14).

VILLANI — G. VILLANI, *Historie fiorentine*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XIII.

VIOLANTE 1972 — C. VIOLANTE, *Il monachesimo cluniacense di fronte al mondo politico ed ecclesiastico*, in *Studi sulla cristianità medievale*, Varese1972, pp. 3-67.

VIOLANTE 1974 — C. VIOLANTE, *Un esempio di signoria «territoriale» nel secolo XII: la «corte» di Talamona in Valtellina*, in *Curtis e signoria rurale: interferenze tra due strutture medievali*, a cura di G. SERGI, Torino 1993, pp. 121-135.

VIOLANTE 1981 — C. VIOLANTE, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale, Atti del I convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze 2 dicembre 1978*, Pisa 1981, pp. 1-57.

VIOLANTE 1981* - C. VIOLANTE, *Alcune caratteristiche delle strutture familiari in Lombardia, Emilia e Toscana durante i secoli IX-XII*, in *Famiglia e parentela...*, pp. 17-82.

VIOLANTE 1991 - C. VIOLANTE, *La signoria rurale nel X secolo. Proposte tipologiche*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X, Atti della XXXVIII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 19-25 aprile 1990*, Spoleto 1991, pp. 329-385.

VIOLANTE 1992 - C. VIOLANTE, *Regime feudale, regime signorile e regime curtense. Distinzioni e reciproche interferenze*, in *Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo, Atti del convegno di Buggiano Castello, giugno 1991*, Buggiano (PT) 1992, pp. 17-30.

VIOLANTE 1993 - C. VIOLANTE, *L'immaginario e il reale. I «Da Besate» una stirpe feudale e vescovile nella genealogia di Anselmo il Peripatetico e nei documenti*, in *Nobiltà e chiese nel medioevo e altri saggi. Scritti in onore di G. Tellenbach*, a cura di C. VIOLANTE, Roma 1993, pp. 97-157 (Pubblicazioni del Dipartimento di medievistica dell'Università di Pisa, 3).

VIOLANTE 1996 - C. VIOLANTE, *La signoria rurale nel contesto storico dei secoli X-XI*, in *Strutture e trasformazioni...*, pp. 7-56.

VIOLANTE 1997 - C. VIOLANTE, *Introduzione. Problemi aperti e spunti di riflessione sulla signoria rurale nell'Italia medievale*, in *La signoria rurale...*, pp. 1-9.

WALEY 1980 - D. WALEY, *Le città-repubblica dell'Italia medievale*, Milano 1980.

WICKHAM 1985 - C. J. WICKHAM, *Il problema dell' incastellamento nell'Italia centrale. L'esempio di S. Vincenzo al Volturno. Studi sulla società appenninica nell'alto medioevo*, Firenze 1985.

WICKHAM 1992 - C. J. WICKHAM, *Frontiere di villaggio in Toscana nel XII secolo*, estratto da «Castrum. Frontière et peuplement dans le mond méditerranéen au moyen age», IV (1992), pp. 239-251.

WICKHAM 1994 - C. J. WICKHAM, Manentes *e diritti signorili durante il XII secolo: il caso della Lucchesia*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Scritti in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, pp. 1067-1080.

WICKHAM 1996 - C. J. WICKHAM, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni...*, pp. 343-409.

WINKELMANN - *Acta Imperii Inedita*, a cura di E. WINKELMANN, Innsbruck 1885.

INTRODUZIONE

Come il più delle volte avviene quando si vuole trattare del fenomeno signorile, il punto di forza della documentazione disponibile è costituito dagli archivi ecclesiastici; e in questo senso i territori perugino ed eugubino non fanno eccezione. Anzi, per i motivi che più avanti si vedranno, qui le tracce relative alla signoria laica sono particolarmente labili e discontinue, oltre che spesso disseminate a intervalli spesso larghissimi su un ventaglio molto ampio di risultanze documentarie. E' vero che, dopo la meritoria fatica del Bartoli Langeli, Perugia finalmente dispone di una silloge diplomatistica in cui tutto ciò che resta degli atti più antichi del comune urbano è raccolto in forma scientifica (e insostituibili sono i riferimenti ivi contenuti sui fatti che qui interessano), tuttavia, senza l'ausilio dei cartari monastici e canonicali, nulla sapremmo sui modi e le forme in cui si esercitava il potere dei ceti dominanti nel territorio, e ben poco sul loro divenire. Ciò premesso, bisognerà procedere a delineare in sintesi la situazione per le due aree qui considerate.

Perugia. Senza dubbio, è il fondo archivistico prodotto dal cenobio benedettino di S. Maria di Valdiponte a fare la parte del leone, con le sue oltre 1.000 pergamene relative ai secoli X-XIII[1]. Nessun altro ente signorile può stargli alla pari, dal punto di vista della ricchezza e della vastità della documentazione; tuttavia solo la parte più antica di essa, come spesso è avvenuto e avviene, è stata pubblicata dal De Donato[2], mentre il grosso di questo materiale, e cioè le più di 800 carte relative al '200, è ancora inedito.

Nonostante ciò, un posto di tutto rispetto va parimenti attribuito ad altri enti ecclesiastici, in primo luogo a quelli cittadini: di grande rilevanza sono infatti gli archivi della canonica perugina di S. Lorenzo e del monastero benedettino di S.Pietro di Perugia. Mentre però nel primo caso non si dispone ancora di una edizione critica, e soprattutto organica e completa, delle carte più

---

[1] VALDIPONTE.
[2] DE DONATO I e II.

antiche[3], il magistrale lavoro di Leccisotti e Tabarelli ha ormai da tempo messo a disposizione degli studiosi il corpus diplomatico relativo a S. Pietro[4]. Va pure citato il monastero di S. Salvatore di Monte Acuto, alla periferia nord del comitato perugino, la cui documentazione, conservata presso l'Archivio di Stato di Perugia, è anch'essa sostanzialmente inedita, se si eccettuano i diplomi pontifici e imperiali[5]. Infine, altri enti religiosi e di pubblica assistenza ci hanno tramandato, sia pure sporadicamente, non pochi documenti, a volte anche di notevole importanza[6].

Vi sono poi le fonti di provenienza laica, che si riducono all'Archivio storico del comune di Perugia: qui, sino al 1254, ci soccorre il già ricordato codice diplomatico del Bartoli Langeli[7] mentre, per il successivo cinquantennio sono soprattutto i registri delle Riformanze e i voluminosi incartamenti del fondo denominato Giudiziario che ci forniscono una abbondante, ancorchè faticosa, messe, senza sottovalutare però gli apporti che derivano dal fondo Diplomatico, dai preziosi registri delle Sommissioni, dallo statuto del 1279, finalmente disponibile in edizione critica, e da altri fondi archivistici[8].

Gubbio. Anche in questa situazione, la mole maggiore della documentazione disponibile è conservata negli archivi ecclesiastici, o è comunque di produzione ecclesiastica: mi riferisco particolarmente alla canonica della cattedrale di S.Mariano di Gubbio, il cui ricco cartario, insieme a quello dell'episcopio, ha mantenuto la sua integrità ed è tuttora depositato presso la locale sede diocesana[9]. Per ciò che riguarda gli altri enti religiosi, la situazione è diversa, sia perchè la massa documentaria tramandataci in varie forme è numericamente assai meno rilevante, sia in quanto tali fondi archivistici risultano smembrati e dispersi in varie raccolte, tutte comunque confluite nel locale Archivio di

---

[3] S. Lorenzo e Censi 1 e 2. Molte di esse sono comunque reperibili, in trascrizione o in regesto, in Abbondanza, Cernicchi, Kehr, Pflugk Harttung, Ricci 1913. Tali fondi archivistici contengono anche le superstiti notizie disponibili sull'episcopio perugino, i cui documenti più antichi andarono distrutti in un incendio nel secolo XVI.

[4] S. Pietro, cui però vanno aggiunte altre carte duecentesche, disponibili in dattiloscritto (S. Pietro *Inediti del 1200*).

[5] Monte Acuto, per la documentazione inedita; per i documenti, editi in tutto o in parte, Annales Camaldulenses, Boehmer, Migne, Muzzi, Roberto Da Montecorona, Winkelmann.

[6] S. Domenico, S. Maria della Misericordia, S. Maria di Monteluce.

[7] CDP 1, 2, 3 (indici).

[8] Si vedano: Catasti 1, Capitano, Diplomatico, Miscellanea, Obbligazioni, Podesta', Riformanze, Sommissioni; per ciò che riguarda le fonti edite, mi limito qui a ricordare: Ansidei, Banditi, Inquisitiones, Libra 1285, Nicolini *Reformationes*, Statuti 1.

[9] S. Mariano.

Stato[10]. In esso naturalmente si conservano anche i documenti prodotti dall'antico comune cittadino, non molti per l'epoca che qui interessa e, sino al secolo XIV, solo occasionalmente inseriti in raccolte organiche: saltuario è infatti l'uso del registro, sino al '300[11].

Le fonti più antiche sono state pubblicate all'inizio di questo secolo dal Cenci[12]; per il periodo successivo al 1200, se si eccettuano occasionali riferimenti contenuti in varie sedi, di organico vi sono solo due lavori, uno dello stesso Cenci, riferito ad alcune pergamene attualmente conservate nel fondo Armanni[13], e un altro dello Hagemann, il quale ha regestato tutti i documenti imperiali conservati negli archivi eugubini, sino al 1267[14].

Altre provenienze. Al di fuori dei comitati di Perugia e di Gubbio, proprio in grazia dei rapporti, spesso assai stretti, che legarono comuni cittadini ed enti signorili limitrofi con i soggetti operanti nei detti comitati, si reperiscono altre testimonianze, a volte assai preziose ai fini della costruzione di un quadro il più possibile completo del fenomeno storico che mi accingo a mettere in luce.

Il riferimento va in primo luogo alle carte avellanite, edite da Pierucci e Polverari[15], il cui utilizzo è indispensabile, soprattutto per ciò che riguarda Gubbio. Vi sono inoltre, per il territorio tifernate, ricche raccolte documentarie di origine comunale ed ecclesiastica, purtroppo non ancora edite in modo oganico e completo[16]. Ai fini comunque della presente ricerca, oltre a documenti tratti dall'Archivio storico della Diocesi di Città di Castello[17], mi sono

---

[10] La maggior parte comunque è reperibile in ARMANNI e Gubbio pergamene; mi riferisco ai monasteri di S.Bartolomeo di Camporeggiano, S. Benedetto di Monte Pilleo, S. Donato di Pulpiano, S. Maria di Alfiolo.

[11] Si vedano, per le carte sciolte e le trascrizioni sei-settecentesche di documenti perduti in originale, soprattutto ARMANNI e GUBBIO PERGAMENE; per i registri, il *Libro Rosso*, copiario di atti interessanti a vario titolo il comune, fatto eseguire nel 1262 dal podestà Tiberio di Ugone; il primo volume della serie giudiziaria denominata *Banditi e condannati*; infine il cosiddetto *Liber Oblungus*, contenente essenzialmente gli atti di una controversia, agitata negli anni '80 del sec. XIII tra il comune di Gubbio e la Santa Sede riguardo alcuni castelli rivendicati da quest'ultima come *immediate subiecti*. Si tenga conto però che tali atti solo successivamente furono legati in volume, costituendo in origine un lungo rotolo di pergamene cucite insieme. Vi è poi nel fondo *Istrumenti notarili* il primo registro, costituito dagli atti del notaio Pietro di Salinguerra da Gubbio, risalente all'ultimo ventennio del '200.

[12] CENCI.

[13] CENCI *Regesto*.

[14] HAGEMANN, *Kaiserurkunden*.

[15] FONTE AVELLANA, 1, 2, 3.

[16] Si vedano comunque i numerosi documenti pubblicati integralmente o in regesto in MAGHERINI GRAZIANI 1910, in MUZZI, in CASAGRANDE 1990 e in BARNI 1991.

[17] In particolare da AVC 1 e 2.

avvalso della non abbondantissima ma assai qualificata produzione comunale, che ci è stata tramandata precipuamente dal cosiddetto *Libro Nero*, il copiario duecentesco del comune di Città di Castello[18].

Superati poi i confini con la Tuscia, in corrispondenza delle antiche diocesi aretina e senese, che pure hanno fornito qualche tassello in più per la costruzione del quadro generale della signoria umbro-settentrionale[19], concludiamo il nostro percorso con il territorio orvietano. Qui l'apporto documentario si riferisce quasi esclusivamente alla storia del potente lignaggio comitale dei signori di Marsciano-Parrano, delle cui gesta risuonano sia le fonti laiche ed ecclesiastiche, sia le più antiche redazioni cronachistiche[20].

Sul versante della letteratura storica, bisogna premettere che le problematiche relative al movimento signorile in Umbria settentrionale non hanno sinora attirato l'attenzione dei medievisti, o quanto meno di quei medievisti che si occupano dell'argomento su scala sovraregionale. I ricercatori che si interessano precipuamente alle vicende locali, da parte loro, pur dovendo tener conto per forza di cose dei ceti e dei gruppi dominanti nel territorio, lo hanno fatto nel complesso saltuariamente e a volte superficialmente. Soprattutto però non si è ancora creato un nucleo di interesse orientato specificamente sullo studio di tale argomento; al contrario, l'ottica con cui i soggetti signorili vengono studiati è ancora urbanocentrica, cioè essi «iniziano ad esistere» per lo studioso nella misura in cui entrano in contatto con la città. Questo vale in particolare per la ricerca storiografica perugina, almeno sino all'inizio degli anni '70, mentre per il territorio eugubino nulla si può dire perchè nulla sinora è stato fatto nello specifico.

Tale sostanziale insensibilità per le problematiche inerenti al fenomeno signorile percorre l'intera produzione storiografica locale, dal Pellini[21] al Bri-

---

[18] E' nel fondo denominato *Archivio segreto*, già depositato presso la Biblioteca comunale tifernate ed ora trasferito in altra sede autonoma.

[19] Arezzo: oltre a qualche notizia isolata, contenuta in PASQUI, vi sono alcune carte, relative al monastero di S.Bartolomeo di Camporeggiano nell'Archivio capitolare della cattedrale cittadina. Tralascio naturalmente la documentazione relativa ai *marchiones* del Monte S.Maria, di cui si dà conto in TIBERINI 1994 e in TIBERINI 1997. Cortona: sugli Oddi, possessori del castello di Pierle, e sui signori di Castelnuovo, si è utilmente consultato LUCHERONI 1989; il fondo pergamene dell'Accademia Etrusca, depositato presso la Biblioteca comunale ha restituito una serie di atti inediti riferiti ai signori di Colcello nel Chiugi. Siena: il cosiddetto *Libro delle Coppe*, proveniente da Montepulciano e conservato presso il locale Archivio di Stato, ha dato notizia dei possessi dei conti di Sarteano nel comitato perugino.

[20] Si sono consultati, presso l'Archivio di Stato di Orvieto, i fondi denominati *Catasto 1292* e *Riformagioni*; presso l'Archivio Vescovile, quello denominato *Codici*; per ciò che riguarda le fonti edite, si è tratto largo profitto da ANNALES URBEVETANI, FUMI, MANENTI, UGHELLI.

[21] PELLINI, I, pp. 192-193; III, pp. 1024-1031.

ganti[22], passando per il Ciatti[23], il Bartoli[24], il Bonazzi[25]: tutti questi studiosi, pur occupandosi spesso e volentieri delle famiglie dell'aristocrazia urbana e rurale e dei grandi monasteri e canoniche, lo fanno sempre in funzione di altro: o per arricchire il serto di gloria di lignaggi potenti nel secolo XVII, costruendo prestigiose genealogie (Pellini, Ciatti); o evidenziando le «malefatte» dei signori in epoca medievale, ai fini di fornire argomenti alla lotta politica (Bonazzi); o riducendo sostanzialmente i soggetti egemoni nel territorio a puri e semplici elementi dello scenario di fondo, su cui collocare l'azione da protagonista del comune cittadino (Briganti).

Considerazioni a parte merita invece lo studio di Sergio Mochi Onory sui «poteri civili» dei vescovi in Umbria e nel Reatino[26]: in esso, pur prendendosi in considerazione un'istituzione precipuamente cittadina come l'episcopato, l'interesse si allarga anche al funzionamento della signoria laica ed ecclesiastica nelle campagne e si propongono alcune intuizioni degne di attenta riflessione. Mi riferisco in modo specifico all'insistere dell'autore sulla «costante presenza di una costituzione politica ordinaria», dipendente più o meno nominalmente dal potere centrale, anche se in forma «feudale», per spiegare la mancata assunzione da parte dei vescovi di una forte autonomia politica nelle città umbre, dopo la fine dell'impero carolingio, sia dentro che fuori le mura urbane[27]. L'aver individuato nel tenace persistere di un qualche ordinamento pubblicistico un grosso fattore frenante dello sviluppo signorile è il primo significativo contributo che sia mai stato dato dalla storiografia locale ad una interpretazione della nascita e dell'evoluzione dell'egemonia rurale tra X e XII secolo. Assai pregevole è anche l'accurata analisi che l'autore porta avanti dei caratteri della dominazione episcopale nelle campagne, ponendo l'accento sull'origine di fatto, non derivata da «concessioni di autorità potenziori», della ricchezza fondiaria e delle prerogative giurisdizionali vescovili, aventi la loro base nel possesso materiale dei *castra*, allo stesso modo dei signori laici. Ciò nel quadro di un «persistente potere ordinario locale» che manteneva comunque la sua giustificazione *de iure* da un ordinamento superiore[28].

Tutte queste sollecitazioni e intuizioni non sono state tuttavia sviluppate e approfondite: bisognerà infatti aspettare gli anni '70 perchè l'implicito invito

---

[22] Briganti ha solo pochi e rapidi cenni sulla condizione delle classi sottoposte al dominio signorile nelle campagne (p. 32); manca comunque una analisi specifica sulla signoria stessa.
[23] Ciatti, II, pp. 229-231.
[24] Bartoli, pp. 235-237.
[25] Bonazzi, pp. 155-157.
[26] Mochi Onory.
[27] *Ibid.*, pp. 140-145.
[28] *Ibid.*, pp. 175-177.

contenuto nell'opera del Mochi Onory ad affrontare con serietà le tematiche specifiche delle egemonie sociali e del potere privato nel comitato venga accolto in modo impegnativo[29].

L'ultimo ventennio, sull'onda di una più generale ripresa della medievistica perugina, vede l'inizio di una positiva inversione di tendenza. Di essa è prima manifestazione il saggio, risalente al 1972, di A.I. Galletti, nel quale si riprende, con maggior rigore metodologico e ricchezza documentaria, il tema già in precedenza trattato dalla Marinelli[30], e cioè l'affrancazione degli uomini di Casalina[31]. Dopodichè, si moltiplicano i contributi particolari, caratterizzati dall'interesse e dalla serietà con cui si indaga, nelle opere di argomento «urbano», sui nessi multiformi e contraddittori che legavano intimamente città e campagna, oltre che sul ruolo esercitato dai gruppi magnatizi rurali rispetto alla nascita e, soprattutto, alla successiva evoluzione delle istituzioni comunali.

A tale proposito, si segnala in particolare il ruolo di Attilio Bartoli Langeli, al quale va riconosciuto, oltre al merito di aver dato rigorosa e definitiva sistemazione al corpus del materiale relativo al periodo più antico del comune perugino (mi riferisco al «Codice diplomatico del comune di Perugia»), anche quello non minore di aver richiamato ripetutamente l'attenzione dei ricercatori sul formarsi e il dissolversi di quelli che potremmo chiamare i nuclei di controllo sociale in città e nel territorio. Alludo specificamente a due suoi interventi,uno del 1978 e l'altro del 1979[32], nei quali è collocata al centro dell'attenzione la vicenda di gruppi e famiglie di elevata condizione, dei quali viene evidenziata la solida base di potere, sostanziata da una fitta rete di legami personali e presenze patrimoniali e resa più solida, nelle situazioni di massima presa sul territorio, dal controllo di *castra* nella campagna e di torri e palazzi fortificati in città. Tali ricerche hanno certo dato un notevole contributo ad una considerazione più concreta e realistica della realtà signorile, individuando le basi su cui è necessario fondare ogni ulteriore sviluppo delle indagini in materia.

Una prima sintesi di ampio respiro, riguardante anche l'area che qui interessa, è costituita dall'opera pubblicata nel 1987 da J. C. Maire Vigueur[33]; essa rappresenta una positiva novità nell'ambito della ricerca locale, soprattutto per

---

[29] Vanno però ricordati: il saggio di O. Marinelli sulla *massa* di Casalina, del 1954 (MARINELLI 1954) ed alcuni qualificati contributi contenuti negli atti del III Convegno di Studi Umbri del 1966 e del Convegno del 1967 sul millenario dell'abbazia perugina di S.Pietro (MIRA 1966, NICOLINI 1966, CENCETTI 1967, HAGEMANN 1967).

[30] Vedi nota precedente.

[31] GALLETTI 1972.

[32] BARTOLI LANGELI 1978 e 1979.

[33] MAIRE VIGUEUR 1987.

l'ottica e sovraregionale e, nel contempo, globale nel considerare le vicende delle forze sociali in un ambito territoriale ampio, ma non tale da determinare genericità nell'esposizione. Si tratta veramente di un saggio di storia «totale», che riesce a delineare i caratteri peculiari delle diverse componenti della società, insieme alle reciproche interazioni, evidenziando anche la necessità di correggere vecchie impostazioni, ancora per la verità in qualche misura operanti.

Ciò viene chiaramente esplicitato dall'autore quando, a proposito delle «novità» del secolo XIII («L'affermazione del potere comunale, l'instaurarsi di strutture amministrative stabili nelle province dello Stato Pontificio»), mette in guardia dal pericolo di «restare abbagliati» da esse, rischiando di «trascurare interi settori della documentazione disponibile, ma anche, paradossalmente, di essere portati a non comprendere nulla ... della nascita del movimento comunale e poi delle contradizioni che determinano le tappe della sua evoluzione ...»[34]. Si vuole con ciò sottolineare «la continuità della realtà signorile», osservando anche che «buona parte della stessa documentazione comunale testimonia la persistenza delle strutture feudali in pieno XIII secolo, non solo nelle campagne ma anche in un buon numero di comuni importanti»[35]. Tuttavia, dato che tale documentazione «spesso non ne indica se non gli elementi che interessavano il comune... è necessario...rovesciare il punto di vista e coprire tutto il campo delle strutture feudali, privilegiando, tanto per cominciare, ciò che è al centro del feudalesimo: il potere signorile che, nell'Italia centrale, viene esercitato nella cornice quasi obbligata del *castrum*»[36]. Partendo da queste salutari premesse, Maire Vigueur procede nella trattazione dei vari elementi della signoria agraria e castrale, analizzando con rigore ed ampiezza la riserva signorile, i contratti agrari, il potere di coercizione, la condizione contadina, i rapporti di dipendenza, le «commendazioni» del secolo XIII, le tipologie signorili, lo stile di vita e i valori, la diffusione dei vincoli feudali e il movimento delle affrancazioni. E' veramente la prima volta che il tema delle signorie rurali viene affrontato con questa larghezza di respiro, presentandolo nei suoi diversi aspetti e nelle sue numerose varianti locali e giungendo a conclusioni che possono a buon diritto essere assunte come punti fermi per ogni successivo approfondimento.

La prima metà degli anni '80 vede anche la comparsa, oltre che di questa sintesi a carattere complessivo, di altri saggi di ambito più ristretto ma centrati, in particolare due, su realtà signorili assai significative, anche se peculiari, e cioè gli ordini religiosi militari, specificamente i Templari[37] e i Gerosolimitani[38],

[34] *Ibid.*, p. 18.
[35] *Ibid.*, pp. 18-19.
[36] *Ibid.*, p. 19.
[37] Tommasi 1981.
[38] Riganelli 1985.

presenti solo in area perugina ma con insediamenti di corposa rilevanza fondiaria e giurisdizionale.

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un crescendo di interventi e di studi sui dominati rurali che veramente dà il senso di un netto mutamento di rotta. Penso in primo luogo ad un importante momento di dibattito in cui, alcuni anni fa, si sono confrontati studiosi di fama internazionale sulle origini e i primi sviluppi del comune medievale a Perugia: mi riferisco al convegno sul tema «Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)», tenutosi nel novembre 1985 (ma i cui atti sono stati pubblicati solo tre anni dopo). Tale incontro, oltre che apportare contributi nuovi a un tema che è da decenni al centro dell'attenzione, ha rappresentato certamente una grande occasione per collocare in una prospettiva più ampia una realtà come quella perugina vista a torto come marginale e non significativa nell'insieme del fenomeno comunale italiano. Tra i qualificati e stimolanti interventi pronunciati in quell'occasione, ritengo di dover citare quelli di Giovanni Tabacco[39] e di Paolo Cammarosano[40]. Ambedue, incentrandosi sugli sviluppi sociali e politici che caratterizzarono la prima età comunale, concordano sulla sostanziale divergenza del «modello» perugino rispetto a quello milanese, per ciò che riguarda l'apporto dei gruppi signorili alla formazione della classe dirigente comunale, apporto molto meno determinante a Perugia che non a Milano.

Il tema della incompatibilità tra gli effetti dell'espansionismo cittadino e le condizioni di esistenza dei nuclei signorili del contado è ripreso da Attilio Bartoli Langeli in un suo intervento pronunciato nel convegno tenuto in occasione del quattrocentesimo anniversario della consacarzione della Cattedrale di Perugia, nel 1988[41]. In tale contributo egli incentra la sua attenzione sui divergenti «comportamenti territoriali» di una signoria ecclesiastica particolarmente potente, quella della canonica di S. Lorenzo di Perugia, da una parte, e del comune cittadino, dall'altra; tale realtà contrastante è assunta come paradigmatica del modo in cui andarono configurandosi i rapporti tra forze signorili rurali e spinta egemonica comunale. Sotto questo aspetto, il Bartoli Langeli riscontra una «contrapposizione sostanziale con le forze signorili, ivi comprese quelle ecclesiastiche» in quanto, mentre le forme di dominio di cui si avvalgono queste ultime rinviano «ad un ambito tradizionale di rapporti personali e reali»[42], il comune «persegue la ricomposizione unitaria del contado e

---

[39] TABACCO 1988.
[40] CAMMAROSANO 1988.
[41] BARTOLI LANGELI 1992.
[42] *Ibid.*, p. 89.

l'omologazione delle condizioni giuridiche delle persone e delle terre» e «tende a eliminare o assorbire o ridurre a pura allodialità i dominati locali»[43].

Negli anni '90, si registra un ulteriore intervento del Maire Vigueur il quale, in forma sintetica, riprende le problematiche della signoria rurale anche se, in questo caso, l'interesse è appuntato precipuamente sull'evolversi di essa nel secolo XII-XIII in funzione dell'impatto con il comune cittadino[44]. Oltre a ciò tuttavia vorrei menzionare un altro contributo, e cioè la tesi di dottorato di ricerca, da me portata a termine sotto la guida del compianto Ugolino Nicolini e di Attilio Bartoli Langeli e discussa con successo nel 1992, dal titolo «La signoria rurale nell'Umbria settentrionale (Perugia e Gubbio, secc. XI-XIII)»[45]. Questa ricerca, che sta alla base della presente opera, pur con i suoi limiti dovuti essenzialmente alla vastità di una documentazione difficilmente padroneggiabile per le forze di un singolo studioso, costituisce comunque il primo tentativo, ritengo sostanzialmente riuscito, di fare il punto sulla realtà delle egemonie sociali e delle strutture del potere privato nell'antico «corridoio bizantino», sia sotto l'aspetto concettuale sia dal punto di vista del censimento e della sistemazione di un materiale archivistico in larga parte estremamente disorganico. Essa ha suscitato lusinghieri apprezzamenti sia a livello locale, sia anche in un ambito più vasto, ed ha rappresentato il punto di partenza per ulteriori approfondimenti[46], attraverso i quali spero di aver contribuito e di contribuire in futuro ad una conoscenza sempre più ampia e dettagliata della realtà signorile.

Ho fatto riferimento sinora a ciò che è stato elaborato rispetto alla realtà perugina. Per ciò che riguarda invece Gubbio, la situazione della ricerca, non solo limitatamente al tema della signoria rurale ma anche più in generale per la medievistica, offre un panorama francamente desolante, quanto meno se lo si paragona alla ricca tradizione di studi che caratterizza Perugia. Infatti, al di là della meritoria opera di raccolta e pubblicazione da parte di Pio Cenci, all'inizio di questo secolo, della più antica documentazione cittadina[47], per il resto non si è andati quasi mai al di là di compilazioni a carattere erudito e localistico. Esse a volte hanno avuto il pregio di mettere a disposizione degli studiosi alcuni strumenti di ricerca abbastanza utili[48], ma non hanno dato comunque un

---

[43] *Ibid.*

[44] MAIRE VIGUEUR 1993.

[45] TIBERINI 1992. A tale ricerca ha attinto Patrizia Angelucci ai fini dell'elaborazione di un contributo presentato nell'ambito di un convegno sulla signoria rurale nel medioevo italiano, tenutosi a Pisa nel marzo 1995 (vedi ANGELUCCI 1997).

[46] TIBERINI 1993 e 1994.

[47] CENCI.

[48] Mi riferisco in particolare a MENICHETTI, utile soprattutto come repertorio topografico dei *castra* eugubini.

contributo apprezzabile all'arricchimento e all'approfondimento del dibattito storiografico. Ciò vale in particolare, come ripeto, per il tema che qui interessa; su di esso, il vuoto di ricerca è pressochè totale. Si spera comunque in una positiva inversione di tendenza, di cui potrebbero essere il segno i pregevoli contributi contenuti negli atti del Convegno internazionale di studi su S. Ubaldo, pubblicati nel 1990[49].

---

[49] *Nel segno del Santo protettore....*

PROLOGO

VALDIPONTE, SETTEMBRE 995: RITRATTO DI GRUPPO IN UN INTERNO.

Un giorno di settembre del 995, più di mille anni fa, c'era una insolita animazione nel castello di Castiglione, nell'immediato retroterra della valle del Tevere: una piccola folla di importanti personaggi dei dintorni, ricchi proprietari e uomini di legge, si accalcava nella casa di Giovanni, che la gente del paese chiamava Gregorio, forse per distinguerlo dal padre, anche lui di nome Giovanni[50].

In questa casa, che doveva essere di dimensioni non troppo modeste, se poteva contenere, oltre alla famiglia del proprietario, altre 19 persone (*et alii plures*, come recita il testo!), Giovanni giaceva gravemente malato *in lectulo suo*. Sentendosi vicino alla fine, aveva pensato di approfittare degli ultimi momenti di lucidità per dettare le sue estreme volontà, quasi al cospetto e con l'assistenza di una pubblica assemblea di notabili, tra cui diversi *iudices* e due *viri magnifici*[51]. Costoro avevano accolto numerosi l'invito di Giovanni, a cui erano legati da vincoli familiari e personali (*parentes et amicos* li chiama, nella chiusa del testamento) e, affollando la sua camera (il documento accenna chiaramente a gente che entra e che esce: *intreunte et exeuntes sua visitatione*), si intrattenevano con lui *confabulantes casum umano generis que in oc seculo voluntur*. Forse un tremito di angoscia si diffondeva veramente tra gli uomini di allora al pensiero degli ultimi tempi, ormai incombenti con la fine del millennio: è quindi plausibile che gli amici del morente intendessero confortarlo esprimendogli la loro santa invidia per il fatto che, lasciando questa vita, gli sarebbero state

---

[50] DE DONATO I, 2. In verità, l'indicazione topografica del documento recita *Perusia*, ma il testo non dovrebbe lasciar adito a dubbi: si tratta di *Iohannes qui vocatur Gregorio, filio condam Iohannes de Valle de Ponte teritorio perusino*, ABITANTES INTUS CASTELLO DE CASTELIONE. Questa apparente contraddizione si spiega senza dubbio col fatto che l'atto fu composto in due fasi: prima il notaio prese nota delle disposizioni del testatore presso il suo domicilio (cioè a Castiglione); successivamente stese *in mundum* il rogito nel suo studio perugino. Ciò si evince anche dalla collocazione delle firme dei testimoni in calce al testo: è evidente che furono apposte sul foglio in bianco, lasciando libera la metà di esso, su cui poi si sarebbe scritto il testamento (questa osservazione è dovuta al prof. Bartoli Langeli, che ringrazio).

[51] Un approfondimento sulle problematiche relative ai personaggi presenti e ad altri aspetti di questo documento è in TIBERINI 1998.

risparmiate le estreme tribolazioni precedenti il giorno tremendo della parusia di Cristo Giudice[52].

In ogni caso, in quell'occasione egli decise di attuare un proposito che già doveva aver maturato da tempo, magari non da solo ma col consenso dell'ampio gruppo parentale e consortile a cui apparteneva e di cui la lunga sfilza di testimoni che compare in calce all'atto rappresenta probabilmente l'insieme dei personaggi più eminenti: non a caso, Giovanni comunicò formalmente le sue ultime volontà non al notaio ma ai presenti, tra i quali viene distinto il *frater consobrinus* Bonizo, poi designato come fidecommissario. E tali disposizioni si riassumevano in un unico lascito al monastero benedettino di S. Maria di Valdiponte; tale lascito, designato modestamente dal testatore come le sue *res paupertulae*, in realtà non doveva essere poi così irrilevante, consistendo in terreni distribuiti in tre vocaboli, nell'area collinare tra il Tevere, la *curtis de Arne quo est massa S. Petri*, il Rio Maggiore e il *finis Lanbardorum*, cioè i limiti del ducato di Spoleto.

Questo consistente legato testamentario, che è indizio non dappoco della forza di attrazione del monastero valpontese sin dall'inizio della sua storia, segnata dalla rifondazione per intervento pontificio appena ventisette anni prima[53], costituisce il più antico documento scritto che ci sia rimasto per il medioevo perugino. Esso evidenzia sin dall'inizio quello che si rivela sicuramente il più importante dei nodi da sciogliere per comprendere le origini e la dinamica della signoria rurale, almeno in area perugino-eugubina: il rapporto cioè tra le più o meno grandi concentrazioni di ricchezza fondiaria e di egemonia sociale facenti capo a monasteri, episcopi e canoniche e il sorgere e lo svilupparsi di centri di potere laici espressi da gruppi parentali di origine oscura ma decisi a crearsi un proprio spazio di potenza e di ricchezza.

A tale proposito, è sin d'ora possibile formulare l'ipotesi che, tra i dominati ecclesiastici e le signorie laiche, siano i primi, nell'area dell'antico «corridoio bizantino» imperniato su Perugia e Gubbio, a rappresentare la realtà «forte» e stabile, orientando e condizionando le seconde sin dal loro sorgere e determinandone in larga misura sviluppi e caratteri. E, per verificare la validità di questa ipotesi, sarà necessario in primo luogo procedere ad inquadrare territorialmente e strutturalmente queste due realtà del territorio: solo così infatti sarà poi possibile passare alla costruzione di un modello che renda conto delle caratteristiche peculiari del fenomeno signorile in Umbria settentrionale.

---

[52] Riprendo liberamente l'acuta osservazione di R. Abbondanza in ABBONDANZA, p. 4. Sul «mito» dell'anno Mille, si veda DUBY 1977.

[53] DE DONATO I, 1. G. Cencetti esprime, sia pur velatamente, qualche dubbio sull'autenticità del detto documento, giunto sino a noi solo in una tarda copia settecentesca, cedendo alla «tentazione» di esporre il sospetto che esso in realtà si riferisca non a S. Maria di Valdiponte ma a S. Pietro di Perugia, di cui non è rimasto alcun atto di fondazione (CENCETTI 1967, p. 53).

I

IL QUADRO D'INSIEME: GEOGRAFIA E STRUTTURA DEI DOMINATI UMBRO-SETTENTRIONALI

1. LA SIGNORIA ECCLESIASTICA: DISLOCAZIONE E SVILUPPI DEI PATRIMONI E DEI DIRITTI

Il problema fondamentale che si pone nel costruire una mappa chiara e leggibile delle aree di influenza delle signorie rurali nei territori di Perugia e Gubbio è costituito dall'estrema frammentazione e reciproca compenetrazione che esse presentano. Si pensi che, a un primo «censimento» effettuato, sono risultati più di cento quei gruppi familiari e consortili che, in diversa misura, hanno goduto di prerogative signorili nelle campagne, senza quasi mai riuscire a ritagliarsi ambiti di influenza estesi con continuità ma accavallando e sovrapponendo i loro domini in un caotico e mobile intreccio, nel quale è difficile individuare un filo conduttore.

Si rivela dunque indispensabile isolare alcune coordinate che forniscano la «logica» della diffusione del potere locale e ne indichino le direttrici di sviluppo. E tali coordinate non possono essere fornite che dai grandi dominati ecclesiastici, che si stagliano nel panorama del medioevo perugino ed eugubino per la ricchezza e la diffusione della loro base fondiaria e per la funzione egemonica che seppero assumere in varie situazioni. Tra di essi, due in modo particolare dovranno essere presi in considerazione: il monastero benedettino di S. Maria di Valdiponte (presso Montelabbate, a nord di Perugia, non lontano dal Tevere) e la canonica della chiesa cattedrale di S. Mariano di Gubbio. Non furono certo da meno di essi i monasteri di S. Pietro di Perugia e di S. Salvatore di Monte Acuto, oltre alla canonica di S. Lorenzo di Perugia; tuttavia, almeno nei primi due casi, le carenze della documentazione superstite non consentono il più delle volte di avere un quadro particolareggiato delle linee evolutive della loro presenza patrimoniale e signorile, mentre per la canonica di S. Lorenzo di Perugia si dispone di dati abbondanti e uniformemente distribuiti solo a partire dalla seconda metà del '200. Per cui, per forza di cose, unicamente per il cenobio valpontese e per il capitolo eugubino è stato possibile un approfondimento non solo della diffusione territoriale, ma anche delle tappe e delle modalità con cui essa si affermò.

Monastero di S. Maria di Valdiponte

Le aree di influenza

Esse si articolano in un nucleo centrale, dove più ampia e compatta era la presenza signorile monastica, e in alcuni altri nuclei minori, più o meno distanti dalla sede abbaziale e aventi ciascuno un proprio svilluppo.

Il nucleo centrale. Esso si estendeva approssimativamente alla sinistra del Tevere, in una fascia territoriale orientata da sud est a nord ovest e compresa tra i confini del contado di Assisi, il Tevere, la valle del torrente Resina e lo spartiacque collinare che separa la valle Tiberina dal bacino eugubino. In tale area, i centri di potere locale si addensavano in modo particolare nelle valli della Ventia e del Rio Grande: mi riferisco agli insediamenti fortificati di Civitella Benazzone[1], Morleschio[2], Fibino[3], Colcello[4], Galgata[5] (valle della Ventia), Castiglione «*Acti filiorum Iohannis*»[6], Coldalbero[7]. In essi il monastero esercitava, da solo o in condominio con altri, diritti signorili. Casi particolari rappre-

---

[1] Documenti riferiti a Civitella Benazzone: De Donato I, 21, 30, 35, 48, 93. De Donato II, 111, 112, 118, 124, 127, 140, 149, 153. Valdiponte, 188, 222, 246, 254, 255, 267, 270, 295, 305, 338, 341, 346, 364, 365, 367, 383, 386, 412, 413, 425, 452, 465, 468, 469, 480, 482, 499, 502, 503, 504, 557, 561, 562, 581, 599, 609, 612, 638, 652, 701, 751, 776, 777, 778, 894, 946, 978, 1067, 1152, 1154. Valdiponte, *Entrate e uscite*, 1, 73.

[2] Morleschio: De Donato II, 108, 129. Valdiponte, 206, 207, 231, 279, 284, 292, 368, 450, 471, 498, 512, 542, 543, 555, 560, 578, 598, 650, 673, 799, 861, 925, 928, 933, 934, 944, 949, 950, 1019, 1046, 1066, 1073, 1082. Valdiponte, *Entrate e uscite*, 73.

[3] Fibino: De Donato I, 11, 17. Valdiponte, 212, 241, 273, 474, 478, 513, 514, 718, 869, 975, 1069, 1135, 1137. Valdiponte, *Entrate e uscite*, 32*v*, 65*r*, 73, 76*r*, 103*r*, 104*r*.

[4] Colcello: De Donato I, 33, 62. De Donato II, 107, 123, 146, 169. Valdiponte, 213, 217, 224, 239, 247, 248, 260, 263, 264, 265, 266, 282, 299, 300, 319, 331, 397, 398, 478, 513, 514, 518, 564, 565, 615, 631, 632, 639, 653, 781, 782, 786, 869, 884, 886, 889, 1054, 1056, 1098, 1099, 1122. Valdiponte, *Entrate e uscite*, 20*r*, 67*r*, 73, 103*r*.

[5] Galgata: De Donato I, 53. De Donato II, 164. Valdiponte, 252, 272, 273, 466, 550, 665, 768, 792, 832, 973, 991. Valdiponte, *Entrate e uscite*, 73, 94*v*. S. Mariano, XVI 21. Riformanze 10, 22*v*-23*r*.

[6] Castiglion Fidatto: De Donato I, 7, 32, 43, 49, 66, 70, 84, 87. De Donato II, 103, 117, 117 ter, 156. Valdiponte, 187, 217 247, 282, 337, 363, 391, 427, 438, 440, 453, 455, 478, 536, 546, 628, 705, 707, 712, 762, 772, 808, 817, 821, 831, 856, 859, 860, 916, 919, 965, 969, 972, 976, 1009, 1013, 1027, 1079, 1080, 1081, 1096. Valdiponte, *Entrate e uscite*, 73.

[7] Coldalbero: De Donato I, 29, 76. De Donato II, 138 bis, 141, 155, 158, 167. Valdiponte, 205, 271, 282, 288, 302, 316, 349, 370, 410, 442, 487, 519, 531, 540, 556, 691, 723, 727, 766, 841, 848, 854, 867, 868, 870, 1001, 1023, 1026, 1028, 1036, 1043, 1047, 1063, 1064, 1071, 1085, 1089, 1100, 1105, 1108, 1113, 1118. Valdiponte, *Entrate e uscite*, 73.

sentano Colombella[8], Ramazzano[9] e Montelabbate[10]: a Colombella, il proprietario eminente risulta essere il capitolo di S. Lorenzo di Perugia, che aveva ricevuto in donazione il castello e la corte alla fine del sec. XI[11]; lo stesso atto assegnava il centro castrense di Ramazzano al monastero di Valdiponte, tuttavia a questo possesso pare non corrispondere in epoca successiva una presenza patrimoniale di un certo spessore, almeno a stare alla documentazione rimasta[12]. Invece nel *castrum* di Montelabbate (che pure è situato nelle immediate vicinanze dell'insediamento abbaziale) il monastero sembra essere stato completamente assente, almeno fino alla metà del secolo XII, mentre in epoca successiva risulta titolare di un notevole complesso fondiario, ma non di prerogative signorili; tant'è vero che, quando gli uomini del castello ottennero l'affrancazione nel 1233, tra i *domini* concedenti non compare l'abbate di S. Maria di Valdiponte[13]. Terre, molini e una chiesa erano anche possedute presso Civitella d'Arno[14]; di proprietà dell'ente era anche il *podium* su cui sorgeva l'insediamento di Colle S. Silvestro, il quale *podium* era stato concesso in enfiteusi alla comunità[15].

---

[8] Colombella: De Donato I, 37. De Donato II, 128,157. Valdiponte, 243, 250, 380, 381, 388.

[9] Ramazzano: De Donato I, 29, 37. De Donato II, 144, 152. Valdiponte, 228, 243, 425, 491, 520, 522, 539, 569, 582, 614, 937, 961. Valdiponte, *Entrate e uscite*, 73.

[10] Montelabbate: De Donato I, 79. De Donato II, 115,117, 138 bis, 143, 154, appendice I. Valdiponte, 199, 209, 217, 220, 221, 227, 230, 232, 243, 247, 259, 275, 282, 283, 293, 310, 312, 313, 314, 315, 318, 325, 326, 351, 352, 355, 362, 369, 372, 395, 436, 437, 448, 454, 459, 472, 484, 485, 486, 489, 490, 492, 493, 500, 505, 506, 511, 537, 545, 553, 566, 567, 568, 572, 573, 574, 576, 577, 584, 586, 588, 593, 617, 621, 667, 670, 674, 688, 690, 696, 697, 700, 702, 703, 704, 706, 710, 713, 714, 715, 716, 717, 721, 728, 730, 731, 732, 735, 738, 740, 741, 745, 746, 754, 755, 757, 769, 770, 773, 787, 788, 791, 795, 803, 804, 805, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 818, 819, 822, 823, 824, 825, 829, 834, 842, 852, 853, 857, 872, 878, 882, 885, 898, 899, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 917, 918, 921, 936, 938, 939, 940, 941, 945, 979, 993, 1003, 1006, 1010, 1011, 1012, 1014, 1016, 1018, 1020, 1021, 1022, 1024, 1025, 1030, 1031, 1038, 1040, 1041, 1045, 1052, 1057, 1058, 1059, 1078, 1083, 1090, 1091, 1095, 1096, 1110. Valdiponte, *Entrate e uscite*, 73.

[11] De Donato I, 29. Per i possessi della canonica laurenziana a Colombella, vedi p. 46-47.

[12] Vedi nota 9.

[13] S. Maria della Misericordia, 3. Il fatto che in questo documento non si nomini a nessun titolo e in nessuna parte il monastero valpontese, rende il documento stesso assai sospetto, facendo dubitare che il Montelabate di cui qui si parla non sia quello del comitato perugino, ma un altro centro omonimo, sito in un territorio diverso, che però non sono riuscito ad identificare.

[14] Documenti riferiti a Lupaccione e Civitella d'Arno: De Donato I, 2, 12, 14, 20, 54, 60, 69, 85, 99. De Donato II, 106 bis, 109, 125. Valdiponte, 233, 240, 243, 268, 276, 277, 353, 422, 423, 659, 683, 752, 793, 833, 863, 957, 990, 1106. Valdiponte, *Entrate e uscite*, 73.

[15] Colle S. Silvestro: Valdiponte, 956.

In prossimità dei confini di questa fitta concentrazione di proprietà e prerogative, si notano alcune «espansioni» in aree di particolare interesse. Innanzitutto, alla destra del Tevere, la chiesa e l'ospizio di S. Maria del Ponte di Pattolo[16], col retroterra di Montenero[17]. Poi possessi e diritti a Solfagnano[18], dove il monastero dovette penetrare nella seconda metà del secolo XII, tramite una permuta con un esponente della famiglia dei signori di Poggio Manente-Castiglione, in seguito alla quale furono alienati, nella forma dell'enfiteusi, i possessi monastici nel castello di Penne (la cui precisa ubicazione è tuttora sconosciuta)[19]. Infine a Carestello, nell'entroterra altocollinare eugubino, presso Castiglione Aldobrando, un non insignificante patrimonio terriero e la dodicesima parte del *podium*[20]. Modeste proprietà si registrano infine a Pieve Pagliaccia[21], Montefiore[22], Vicolo[23] e Capraria[24].

In conclusione, saltano agli occhi non solo la predominanza economica e la capacità egemonica dell'ente ecclesiastico in quest'area, ma anche la posizione strategicamente notevole del suo patrimonio, disteso lungo un settore territoriale attraversato da una serie di percorsi facenti parte di quel fascio di vie di transito che, mettendo in comunicazione i porti del medio Adriatico con le città commerciali della Toscana, assicuravano a Perugia una notevolissima rendita di posizione, sfruttando la quale la città umbra potè costruire per proprio conto un robusto sviluppo mercantile[25].

Le componenti decentrate. Gli altri nuclei di irradiazione del potere signorile, dislocati prevalentemente nel settore nord-orientale del comitato perugino, erano:

S. Paterniano di Leporiano, priorato e centro curtense posto alla testa di un *patrimonium* distribuito lungo l'alta valle della Caina, sino a Mantignana[26]. La

---

[16] Ponte Pattoli: De Donato I, 73, 74, 77, 80, 92. De Donato II, 135. Valdiponte, 651, 720, 901, 994, 1084. Valdiponte, *Entrate e uscite*, 15*r*, 17*r*, 27*r*, 34*v*, 36*r*, 73.

[17] Montenero: De Donato I, 83. Valdiponte, 385, 901. Valdiponte, *Entrate e uscite*, 73.

[18] Solfagnano: De Donato I, 98. De Donato II, 137. Valdiponte, 226, 243, 252, 284, 488, 796, 797, 861, 1145. Valdiponte, *Entrate e uscite*, 15*v*, 27*r*, 73.

[19] De Donato I, 98; De Donato II, 137.

[20] Documenti riferiti a Carestello: Valdiponte 393, 728, 826, 827, 895, 1008, 1032, 1037, 1139.

[21] Pieve Pagliaccia: Valdiponte, 243, 250.

[22] Montefiore: Valdiponte, 655. Valdiponte, *Entrate e uscite*, 73.

[23] Vicolo: Valdiponte, 828, 995.

[24] Capraria: De Donato I, 52. De Donato II, 182 bis.

[25] Grohmann, pp. 643-666.

[26] Documenti riferiti a S. Paterniano di Leporiano: De Donato I, 3, 8, 26, 34, 41, 44, 61, 96. De Donato II, 110, 151. Valdiponte, 191, 196, 201, 358, 402, 417, 509, 541, 590, 604, 643, 675, 695, 749, 756, 967. Valdiponte, *Entrate e uscite*, 73.

chiesa doveva trovarsi nei pressi di Colle Umberto, dove esisteva un edificio sacro intitolato appunto a S. Paterniano[27]. I documenti conservati ci parlano delle varie vicende dell'amministrazione del complesso fondiario, ma non danno notizia dell'esercizio di diritti signorili. Un discorso a parte va fatto invece per *castrum Preitinum* (o *Preitidium*)[28], località fortificata ubicata più a monte, presso l'attuale vocabolo Castellaccio[29]: qui il cenobio valpontese possedeva, tra le altre cose, un *palatium* con torre, presumibilmente il nucleo più munito del castello[30]. Il controllo di esso poteva implicare una preponderanza non solo economica nella zona, tuttavia non vi sono dati che lo possano confermare.

Rance: in questa zona la presenza monastica aveva il suo polo di irradiazione presso il priorato di S. Maria e si esercitava su di un vasto latifondo che, dalle sorgenti del corso d'acqua allora chiamato *Rivus Maior* (attuale Formanuova), si allargava nella piana sotto Castel Rigone, per risalire sui versanti di Monte Bitorno e Monte Castelluccio e ridiscendere alla sponda settentrionale del Trasimeno, spingendosi sino a Trecine e, forse, sino a Pian di Marte[31]. In questa grossa aggregazione fondiaria, le aree incastellate erano almeno due: una presso il centro curtense di S. Maria di Rance (o almeno così sembra)[32]; l'altra, denominata *castellare Castilionis*[33], doveva trovarsi sulla vetta del Monte Castelluccio, oppure sulla successiva cima del crinale, procedendo verso Magione (in ambedue i luoghi si hanno resti ben visibili di strutture murarie). Inoltre l'abbate vi esercitava, direttamente o in persona del priore, ampie prerogative signorili, dal diritto di esigere tributi reali e personali in natura, in denaro e in

[27] GROHMANN, p. 978.

[28] Documenti riferiti a *castrum Preitinum*: DE DONATO I, 82. VALDIPONTE, 625, 629, 630, 761, 839, 1062.

[29] GROHMANN, p. 922.

[30] VALDIPONTE, 625 (1246).

[31] Documenti riferiti a Rance e dintorni: DE DONATO I, 16, 28, 40, 55, 78, 88, 97. DE DONATO II, 104, 130, 142, 147, 148, 151 bis, 162, 165, 168, 176, 177, 178, 181, 182. VALDIPONTE, 195, 200, 236, 237, 238, 245, 258, 297, 298, 303, 306, 327, 328, 329, 340, 347, 394, 415, 425, 431, 443, 497, 526, 538, 596, 602, 608, 618, 623, 665, 680, 719, 743, 744, 747, 759, 775, 776, 784, 789, 790, 820, 835, 840, 880, 900, 988, 989, 1097, 1121, 1125, 1129. VALDIPONTE, *Entrate e uscite*, 13*r*, 16*v*, 27*r*, 34*v*, 39*v*, 41*r*, 72*v*, 73, 76*r*, 103*r*.

[32] DE DONATO II, 162, 165. In tali documenti si fa preciso riferimento all'obbligo da parte di due fratelli, concessionari di un contratto di livello, di *perficere* la parte di muro del *castrum* loro assegnata e di *custodia habere in ipso castro cum alii...vicini*; naturalmente ci si riferisce a *castrum Rancis*.

[33] VALDIPONTE, 237. Si tratta di un lodo del 1206 tra il priore di S. Maria di Rance e i fratelli Girardino e Quintavalle *de Monesteolo*, avente come oggetto la ripartizione dei diritti sugli uomini di *castellare Castilionis*; in esso, le due parti si riservano la possibilità *de castro faciendo*. Comunque, il castellare doveva possedere un qualche tipo di fortificazione poichè, nella suddivisione delle «zone di influenza», si fa preciso riferimento ai «fossi» e al *burgus* al di fuori dei fossi.

lavoro (*servitia, datia, operae*), al diritto di albergheria e a quello più squisitamente «bannale» di giudicare i propri dipendenti (e forse non solo quelli) e di infliggere e riscuotere pene pecuniarie[34]. Ciò si evince da una abbondante e qualitativamente ricca documentazione, che testimonia anche la presenza nel territorio di poteri concorrenti, cioè quelli dei *marchiones*. Tali poteri paiono comunque venir meno alla fine del secolo XII, lasciando il monastero padrone sostanzialmente incontrastato della zona[35].

S. Paolo di Reschio: anche questo priorato era al centro di un consistente patrimonio di terre e di *homines*[36]. Qui però non vi sono espliciti indizi di qualcosa che andasse al di là della semplice amministrazione dei beni, pur cospicui. Forse, la mancanza di un centro fortificato che fungesse da polo di attrazione per la popolazione della zona, impedì il dispiegarsi di una più qualificata egemonia dell'ente signorile.

Possessi sparsi di minore entità: a Perugia, la chiesa di S. Gregorio in Porta S. Susanna, alcune abitazioni e qualche piccolo appezzamento dentro e fuori le mura[37]. A Isola Polvese è testimoniato un lascito che però pare non aver dato luogo ad alcun radicamento patrimoniale[38]; qualche terreno a Montefontegiano (Monte del Lago)[39] e la dotazione della chiesa di S. Maria *Gatti*, presso Cenerente[40]. Nel contado eugubino, alcuni possedimenti risultano a Gabiano[41], mentre a S. Pietro in Vigneto, a fronte di un solo atto riguardante la compravendita di un terreno nelle pergamene sciolte, si ha testimonianza da altre fonti che il monastero vi possedeva un numero indeterminato, ma non esiguo, di *homines per capitantiam*[42].

---

[34] VALDIPONTE, 1121. Il documento in questione è pubblicato ed approfondito criticamente in TIBERINI 1993. Si veda in proposito anche MAIRE VIGUEUR 1993, p. 247.

[35] TIBERINI 1993, particolarmente alle pp. 36-44.

[36] Documenti riguardanti Preggio e Reschio: DE DONATO II, 145 ter, 159, 160. VALDIPONTE, 334, 481, 635, 654, 666, 682, 699, 711, 726, 739, 775, 794, 897, 952. VALDIPONTE, *Entrate e uscite*, 10*r*, 19*r*, 27*r*, 34*r*, 55*r*, 64*r*, 72*v*, 73, 76*r*, 118*r*.

[37] Perugia: DE DONATO I, 38, 64,. DE DONATO II, 106, 163, 170, 172. VALDIPONTE, 291, 570, 571, 658, 905, 1153. VALDIPONTE, *Entrate e uscite*, 73.

[38] Isola Polvese: DE DONATO I, 13.

[39] Montefontegiano: VALDIPONTE, 359.

[40] S. Maria *Gatti*: VALDIPONTE, 250, 390, 403. Anche in questo caso, si pone il problema dei rapporti che potrebbero essere intercorsi tra il cenobio valpontese e il capitolo laurenziano: quest'ultimo infatti, nei diplomi pontifici di conferma della seconda metà del secolo XII, risulterebbe essere proprietario della stessa chiesa e di metà dell'annesso *castrum* (vedi p. 43).

[41] Gabiano: DE DONATO II, 114. VALDIPONTE, 494, 1029.

[42] S. Pietro in Vigneto: DE DONATO II,117 bis, 145 bis. VALDIPONTE, *Entrate e uscite*, 19*r*, 34*v*, 36*r*, 46*v*, 55*r*, 64*r*, 72*v*, 73, 76*r*, 103*r*. RIFORMANZE 10, 22*v*-23*r*: Questa località doveva trovarsi su una bassa altura lungo il Chiascio, sotto il *castrum* di Petroia (MENICHETTI, p. 317).

Evoluzione della presenza signorile

Fase «espansiva» (sino alla prima metà del secolo XII). In questo periodo la signoria monastica affonda prepotentemente le sue radici, in primo luogo nell'ambito originario del suo dominio, sulla riva sinistra del Tevere. Vi acquisisce infatti *castra,* chiese e terreni, ponendosi come irresistibile polo di attrazione, intorno a cui tende ad aggregarsi tutta una nebulosa di nascenti nuclei signorili locali. Si registrano, nell'area in questione, i seguenti incrementi patrimoniali:

Lupaccione e Civitella d'Arno: proprietà non determinate e vari terreni[43].

Castiglione (*Acti filiorum Iohannis*) e Colcello: *castella* e *curtes,* più successivamente altre proprietà non specificate a Castiglione[44].

S. Angelo di Cantignano: chiesa[45].

Fibino: possessi *cum castello et ecclesia,* poi terreni *intus castello*[46]

Civitella (*Bonizonum*): terre, una casa, proprietà non determinate e un «podere»[47].

Coldalbero e Ramazzano: *castra et curtes*[48].

S. Ilaria di Campagnano: chiesa[49].

Meno numerose sono invece le notizie per le altre situazioni, comunque già appaiono in atto gli insediamenti di S. Paterniano di Leporiano e Rance, anche se se ne ignora la consistenza[50].

Fase «diffusiva» (1150-1250). E' essenzialmente caratterizzata da un processo contraddittorio, per cui, da una parte, la signoria monastica è spinta a precisare e consolidare maggiormente i legami di dipendenza con le masse di *homines* di umile condizione che probabilmente da sempre ruotavano attorno al monastero, come pure i collegamenti che potremmo chiamare «di alleanza» con esponenti di gruppi signorili, locali e non. Lo strumento pattizio cui si

[43] De Donato I, 2 (995), 12 (1058), 14 (1060), 20 (1067?), 54 (1140), 60 (1141).
[44] *Ibid.*, 7 (1050), 43 (1119), 49 (1131), 66 (1148).
[45] *Ibid.*, 10 (1054).
[46] *Ibid.*, 11 (1056), 17 (1064). Anche se i due documenti non fanno esplicito riferimento a Fibino, ci soccorre una notazione coeva sul verso della pergamena, nella quale si legge *carta de Fiblino.*
[47] *Ibid.*, 19 (1066), 21 (1068), 30 (1102).
[48] *Ibid.*, 29 (1097).
[49] *Ibid.*, 36 (1116).
[50] A S. Paterniano si ha nel 1079 la donazione di un terreno e, nel 1141, di diritti su un *tenimentum terre* (*Ibid.*, 26, 61). A Rance viene parimenti donato un terreno nel 1063 (*Ibid.*, 16).

faceva più volentieri ricorso a questo fine era il contratto di enfiteusi, l'unico che, secondo il diritto canonico, poteva essere adottato da un ente ecclesiastico per cedere un qualsiasi possesso, pur mantenendo in linea di principio il dominio eminente; atti di questo genere cominciano a dilagare proprio in questo periodo.

D'altro canto però, tutto ciò porta inevitabilmente all'alienazione di fatto di fette sempre più consistenti del patrimonio, ponendo le premesse della disgregazione che si verificherà in epoca successiva. Questa tendenza è particolarmente forte alla sinistra del Tevere dove, tra concessioni a titolo enfiteutico non oneroso concernenti *castra* (Coldalbero, Fibino, Galgata, Penne)[51] e atti di franchigia di vario genere (Morleschio, Colcello, Castiglion Fidatto)[52], il monastero sembra perdere il controllo politico del proprio dominato. D'altra parte, i contratti di livello, che in questa zona interessano 476 appezzamenti di terreno[53], dovettero indebolire non poco la base fondiaria del monastero stesso. Ciononostante, in una situazione socialmente ormai sbloccata e politicamente in movimento, si aprono assai spesso spazi per il

---

[51] Penne: De Donato I, 98, Valdiponte, 679; Fibino: *Ibid.*, 212, 241, 474; Coldalbero: *Ibid.*, 410; Galgata: *Ibid.*, 550.

[52] De Donato II, 146 (Colcello, 1188); Valdiponte, 438, 440 (Castiglion Fidatto, 1233); De Donato II, 129 (Morleschio, 1182).

[53] Capraria: terreni non determinati (De Donato II, 182 bis). Castiglion Fidatto: 33 terreni, più altre proprietà non determinate (*Ibid.*, 87, 103, 117 ter, 156; Valdiponte,187, 217, 247, 337, 363, 391, 427, 455, 536). Civitella Benazzone: 21 terreni, più altri beni (De Donato II, 118, 127, 153; Valdiponte, 188, 222, 267, 338, 465, 482, 499, 502, 504, 561, 609, 612, 638). Colcello: 43 terreni, più proprietà non determinate (De Donato II, 107, 123, 169; Valdiponte, 213, 217, 224, 239,247, 248, 260, 263, 264, 265, 266, 299, 300, 319, 331, 513, 514, 518, 564, 565, 615, 631, 632). Coldalbero: 13 terreni, più altre proprietà (De Donato I, 76; De Donato II, 138 bis, 141, 155; Valdiponte, 271, 288, 349, 370, 442, 487, 531, 556). Colombella: 16 terreni, più altre proprietà non determinate (De Donato II, 128, 157; Valdiponte, 243, 250, 380, 381, 388). Fibino: 2 terreni, più proprietà non determinate (*Ibid.*, 513, 514). Galgata: 1 terreno (*Ibid.*, 252). Lupaccione e Civitella d'Arno: 12 terreni, più altre proprietà (*Ibid.*, 233, 240, 243, 268, 277, 423). Montelabbate: 223 terreni, più altre proprietà (De Donato II, 115, 138 bis, 143, 154, appendice I; Valdiponte, 199, 209, 217, 220, 221, 227, 230, 243, 247, 259, 275, 283, 293, 310, 312, 313, 314, 315, 318, 325, 326, 355, 362, 369, 372, 395, 436, 437, 448, 454, 459, 472, 484, 485, 486, 489, 490, 492, 493, 500, 505, 506, 511, 537, 553, 566, 567, 568, 572, 573, 574, 576, 577, 584, 593, 617, 621). Montenero: 1 terreno (*Ibid.*, 385). Morleschio: 62 terreni, più altre proprietà (De Donato II, 108; Valdiponte, 207, 231, 279, 292, 368, 450, 460, 471, 498, 512, 542, 555, 560, 578, 598). Pieve Pagliaccia: 3 terreni (*Ibid.*, 243, 250). Ramazzano, 16 terreni (De Donato II, 144, 152; Valdiponte, 228, 243, 491, 520, 522, 539, 569, 582, 614). Solfagnano: 5 terreni (*Ibid.*, 226, 243, 252). N.B.: sono stati computati anche quei contratti concernenti terreni dichiarati livellari del monastero.

recupero di diritti e possessi, e allora scoppia il contenzioso, anch'esso in forte aumento[54].

Più stabile sembra essere invece la situazione negli altri domini, soprattutto a Rance dove, pur in presenza di tendenze centrifughe, la signoria non pare allentare la presa sugli elementi essenziali del proprio potere. A testimonianza di ciò, si vedano i numerosi lodi arbitrali attestanti il costante interesse della signoria monastica per questo suo dominio, in cui vuole siano ben definite entità e collocazione dei possessi e dei diritti signorili. Questi ultimi non vengono mai alienati in alcun modo, se si eccettua una concessione vitalizia dei redditi derivanti dagli *homines* del monastero, in forza di un arbitrato del 1221[55].

1250/1300. Il processo di disgregazione, le cui avvisaglie già si annunciavano nel periodo precedente, segue il suo corso dando luogo a fenomeni di dissociazione territoriale che, se da una parte determinarono un sensibile restringimento della base patrimoniale dell'ente e un rapido evaporare delle prerogative signorili, dall'altra stimolarono tentativi spesso riusciti di ristrutturazione fondiaria e di razionalizzazione economica. Questa trasformazione, scandita dal diffondersi di nuove forme di pattuizione, prima tra tutte il contratto di cottimo, si coglie indirettamente nelle fonti archivistiche di questo periodo, in quanto nella massa dei documenti tali contratti rappresentano solo il 3%[56]. Se però andiamo ad esaminare un'altra fonte coeva, e cioè un registro contabile riferito agli anni tra il 1265 e il 1288, notiamo come una frazione

[54] E' dalla fine del secolo XII che nella documentazione valpontese si cominciano ad individuare tracce di controversie con signori laici. Si tratta in genere di lodi arbitrali, che segnano la composizione di un contrasto, o di raccolte di testimonianze, verbalizzate al momento della celebrazione della vertenza processuale. A tale proposito, vengono qui di seguito forniti: la datazione, la controparte e gli estremi documentari di quanto resta: 1182-1218, *marchiones* del Monte S. Maria (DE DONATO II, 130 e 182; VALDIPONTE, 1121, vedi anche TIBERINI 1993); 1195-1197, «Scarinci» di Coceto (DE DONATO II, 176, 177); 1203, possessori di Rance (CDP, 35); 1206, «Girardini» (VALDIPONTE, 237); 1219 e 1222-1226, «Glutti» (*Ibid.*, 340, 394); 1221, «Girardini» (*Ibid.*, 347); 1227, «Pellegrini» (*Ibid.*, 398); 1232, «Omodei» (*Ibid.*, 425); 1249, signori di Antognolla (*Ibid.*, 640); prima metà del secolo XIII, «Pellegrini» (*Ibid.*, 1122); 1255, «Pellegrini» (*Ibid.*, 692, 1153); 1293, signori di Montenero (*Ibid.*, 1076, 1077). Sul significato di tale conflittualità nell'ambito delle vicende complessive della signoria rurale, vedi pp. 273-275.

[55] VALDIPONTE 347.

[56] I contratti riguardano: un casalino nel *suburbium* del castello di Colcello, 1251 (*Ibid.*, 653); 13 terreni a Coldalbero, 1271 (*Ibid.*, 870); la totalità dei possessi del monastero a Galgata, meno una selva e dei terreni, oggetto di una lite, 1282 (*Ibid.*, 973); un terreno a Montelabbate, 1290 (*Ibid.*, 1038); metà di un molino *in fossato Caine*, presso S. Paterniano, 1282 (*Ibid.*, 967); un *podere, magium vel terrenum* a Rance, 1268 (*Ibid.*, 835).

determinante delle entrate sia derivata dai redditi di proprietà accottimate[57]. Tale nuova forma di conduzione comunque non ebbe diffusione omogenea all'interno del patrimonio monastico, anzi in alcune zone assistiamo al perpetuarsi delle antiche locazioni enfiteutiche, come ad esempio a Montelabbate e in genere in tutta l'area a sinistra del Tevere, se si eccettua Galgata, dove il monastero diede a cottimo tutti i suoi possessi.

Invece altrove, e cioè a Rance, Reschio, sulla sponda nord del Trasimeno e presso Ponte Pattoli, dove si possedevano molini sul Tevere, vi sono segni inequivocabili di una decisa svolta nelle modalità di sfruttamento di ciò che restava della ricchezza fondiaria dell'ente: vi si diffusero infatti locazioni a scadenza limitata e ad alto reddito in natura e in denaro. Si ha insomma la precisa sensazione che la signoria ecclesiastica avesse abbandonato sostanzialmente al loro destino i domini in cui la capacità di controllo padronale era ormai irrimediabilmente compromessa, dedicando invece tutte le sue attenzioni a quei pezzi del suo patrimonio che in qualche modo erano stati preservati dall'azione corrosiva delle forze locali.

Canonica di S. Mariano di Gubbio

Le aree di influenza

Città ed aree suburbane. Come è abbastanza ovvio per una canonica cittadina, una parte notevole dei possessi di essa è collocata dentro le mura urbane[58] e nei territori immediatamente adiacenti: *in foce Caminiani* (alle porte della città, in direzione nord ovest)[59], fiume (o foce o valle) di S. Donato (attuale torrente S. Donato, tra Gubbio e Semonte)[60], Casamorcia[61], Monteleto[62], Raggio (lungo il tracciato stradale che si snoda seguendo il margine nord della pianura)[63], varie

[57] Redditi del cottimo dei molini a Ponte Pattoli, 1268, 1270, 1271 (Valdiponte, *Entrate e uscite*, 15*r*, 17*r*, 27*r*, 36*r*); cottimo di Solfagnano, 1270 (*Ibid.*,15*v*, 27*r*); entrate dei cottimi del lago, di Colognola e Staffole, presso Rance, 1269, 1270, 1271 (*Ibid.*, 13r, 27r, 34v, 39v, 41r); cottimo a Reschio, 1270 (*Ibid.*, 27r).

[58] Cenci, 28, 42, 61, 65, 79, 103, 132, 135, 151, 156, 189, 194, 215, 224, 234, 249, 259, 305, 318, 324, 332, 336, 351, 355, 356, 359, 379. 405, 409, 441, 455. S. Mariano, XIV 1, XV 6, 16; XVIII 4, XIX 6, 17, 18, 19, 23, 24, 27; XX, 7, 11, 20, 30; XXI, 9, 10, 16; XXII, 6, 13; XXIII, 1, 3, 8, 12; XXXIII, 4, 6, 11, 18, 22; XXXIV, 1, 13. Armanni, 1 VI 10, 1 X 1, 2 XI 3, 4 XXIV 2. Gubbio, pergamene, I 11.

[59] Cenci, 94, 99, 199, 229, 270, 286, 308, 431. Armanni, 1 X 9.

[60] Cenci, 58, 147, 213. S. Mariano, XIV 26, XXII 7.

[61] Cenci, 208, 321.

[62] Cenci, 312, 321.

[63] Cenci, 140, 312, 338, 447. S. Mariano, XIV 3, XVII 13, XXII 10.

località nel piano di Assino, di fronte alla città (Saonda, Pozzogemmolo, *in Andiliano, Prata, in Comparato, in Vitecto, Bersio, Casale, Gurga*)[64]. Anche se le prime notizie si hanno solo negli ultimissimi anni del secolo XI, si tratta di una presenza certamente più antica, a carattere però essenzialmente patrimoniale e senza manifeste implicazioni signorili.

Il contado. La prima impressione che si riceve, prendendo in esame la dislocazione dei vari nuclei di aggregazione dei possessi canonicali nel territorio, è che essi, rispetto a quelli di S. Maria di Valdiponte, appaiono più frammentati e scarsamente coerenti, per cui risulta non agevole raggrupparli in comprensori omogenei dal punto di vista geografico. Ho ritenuto così opportuno classificarli secondo la loro appartenenza all'una o all'altra delle grandi articolazioni che, a prima vista, compongono il territorio eugubino, e cioè la parte a nord est del bacino intermontano presso cui si trova la città (potremmo chiamarlo «versante marchigiano») e quella a sud ovest («versante» in direzione del Tevere). Questa suddivisione non pare troppo arbitraria, in quanto è suggerita dalla morfologia della regione ed ha storicamente orientato le direttrici dell'espansione comunale lungo tutto il medioevo.

Settore nord-orientale. Debole nel complesso la presenza della signoria ecclesiastica in questa zona, e comunque povera di connotati diversi da quelli della semplice presenza fondiaria. E' vero che si ricordano due antiche donazioni di *castra* nella zona (*castrum Bracioli*[65], collocato secondo il Menichetti[66] sui primi contrafforti collinari che si alzano a nord est della pianura eugubina, e *castrum Mons Pesclii*[67], ubicato, secondo lo stesso autore[68], nei pressi di Scheggia, su una terrazza dominante la valle del Sentino). Ciononostante tali attestazioni non hanno quasi alcun seguito nella documentazione prodotta dall'ente e non vengono mai citate nelle varie bolle di conferma di cui la canonica fu beneficiaria; ciò denota un sostanziale disinteresse da parte di essa, non si sa da cosa originato. A parte dunque queste realtà, tutto sommato marginali, rimane la grossa concentrazione fondiaria gravitante intorno alla pieve di S. Paterniano di Valdicasole, pertinenza di S. Mariano, ubicata presso

---

[64] *Prope Saunda*: CENCI, 61, 99, 258, 281, 337. S. MARIANO, XIX 22, XX 1, 16; XXXI 11. *in Pozzogemolo*: CENCI, 64, 134, 153, 166, 173, 186, 187, 191, 212, 215, 235, 278, 311, 348, 358, 361, 383, 385, 426, appendice F. S. MARIANO, XVII 11, XXIX 11. *In Plano Eugubii* ed altri vocaboli riferiti allo stesso luogo: CENCI, 148, 196, 219, 242, 299, 300, 317, 322, 333, 337, 352, 365. S. MARIANO, XIV 7, 19; XXI 8, XXV 22, XXVI 20, 23; XXXIV 1.

[65] CENCI, 181 (1141).

[66] MENICHETTI, p.35.

[67] CENCI, 55, 204 (1087 e 1147).

[68] MENICHETTI, p. 232.

l'attuale S. Bartolomeo, nella valle del torrente Burano[69]; ad essa facevano capo beni sparsi nei territori dei castelli di Colle Alto[70], Clesci[71], Venale[72], compresi nel *pleberium* della detta pieve. Doveva comunque trattarsi di una proprietà non molto compatta, ciononostante il controllo acquisito nella seconda metà del secolo XII del *castrum* di Burano[73] dovette implicare l'esercizio, almeno da un certo momento in poi, di prerogative signorili nella zona.

Rimane infine il «castellare» che la canonica stessa possedeva ad Agillione, a nord ovest di Gubbio[74], attualmente nel territorio del comune di Pietralunga, insieme ad altre proprietà.

Settore sud-occidentale. Più numerosi e qualificati i centri di irradiazione del potere locale in questo comprensorio, anche se permane la tendenza alla polverizzazione che è stata rilevata. Innanzitutto, si nota una serie di nuclei curtensi e castrensi sulle prime propaggini del retroterra collinare che delimita a sud ovest il piano di Assino, dirimpetto a Gubbio: all'estremità meridionale, nei pressi di Branca (dove pure si registrano possessi fondiari)[75], i due *castra* di Colognola e Ghigiano[76]. Il primo è indicato come possesso canonicale in una *refutatio* della fine del secolo XI[77], ma se ne perde però poi ogni traccia. Il secondo invece è costantemente ricordato nelle bolle di conferma del secolo XII, prima solo per la pieve di S. Maria *de Glodiano*, poi, a partire dal 1170, anche per parte del *podium*[78]; per di più, un lodo arbitrale del 1197, stipulato con non meglio identificati figli di Gentile, condomini del *castrum*[79], testimonia una presenza signorile minoritaria ma attiva e vigilante sulle proprie prerogative. Di tipo particolare è invece la presenza della canonica a Monte Baroncello, nei pressi del tracciato stradale della Mengara, vicino a S. Vittorino: essa

---

[69] Documenti riguardanti S. Paterniano di Valdicasole: CENCI, 34, 55, 66, 318, 401, 448. S. MARIANO, XIV 10, 27; XIX 1, 3; XX 17, XXIII 19, XXIX 6, 7, 8. ARMANNI, 1 X 8, 2 XIV 3. Gubbio pergamene, XIII 8, XIV 3. FONTE AVELLANA, 379. Vedi MENICHETTI, p. 315.

[70] Colle Alto: CENCI, 7. S. MARIANO, XIX 16. Vedi MENICHETTI, p. 102.

[71] Clesci: CENCI, 177. Vedi MENICHETTI, p. 97.

[72] Venale: CENCI, 154, 194, 318, 379. S. MARIANO, XIX 1, XXVIII 10. MENICHETTI, p. 389.

[73] Burano: CENCI, 21, 71, 330 (1172). MENICHETTI, p. 44.

[74] Agliglione: CENCI, 71, 427. Gubbio pergamene, I 11. MENICHETTI, p. 6.

[75] Branca: CENCI, 124, 204. MENICHETTI, p. 35.

[76] Per l'ubicazione, vedi MENICHETTI, p. 143 e 165.

[77] CENCI, 67 (1097).

[78] CENCI, 156, 194, 318, 379, 401.

[79] CENCI, 449. Altri documenti relativi alla località: CENCI, 20, 217. S. MARIANO, XVI 13. ARMANNI, 2 XIII 10.

vi riceve nella seconda metà del '200 un notevole lascito, legato all'obbligo di costruire e dotare un ospedale nella zona, cosa che di fatto avvenne[80].

Procedendo più a nord ovest, oltre la linea del detto tracciato stradale, si incontra il centro fortificato di Monteluliano[81], dove il radicamento dell'ente signorile appare antico e solido: esso infatti vi possedeva il *castrum*, come si evince dalle ripetute conferme[82], e poteva vantare una consistente proprietà terriera, attestata in numerosi atti[83]. Ciò trova una spiegazione nel collocarsi di questo castello nelle immediate vicinanze della pianura, laddove gli interessi della signoria si concentravano in modo più fitto.

Addentrandoci poi nella parte più elevata dello spartiacque che separa la conca eugubina dalla valle del Tevere, incontriamo un gruppo di castelli i cui territori, incastrandosi presumibilmente l'un l'altro, formavano un'area ad alta densità di presenza signorile: lì la canonica, ad un certo punto, riuscì a crearsi una specie di *dominatus loci* il quale, per la sua collocazione strategicamente dominante a cavallo tra i territori perugino ed eugubino, fu oggetto di aspre contese tra i due comuni. Esso comprendeva i castelli di Carestello[84], Agello[85], Castiglione Aldobrando (sicuramente la fortificazione di interesse militare più rilevante)[86] e Montanaldo[87]. Non risulta invece che la *curtis* di Monte Salaiolo, ubicata presso Castiglione Aldobrando[88], fosse incastellata, anche se nel 1217 è attestato un «castellare» con questa denominazione[89].

Più in basso, procedendo verso nord ovest, troviamo la pieve di Agnano, spettante a S. Mariano e dotata di un suo patrimonio[90]. Al di là dell'Assino, la

---

[80] Documenti riferiti a Monte Baroncello: S. MARIANO, XXVI 24, XXVIII 2, 20, 20A; XXXI 10, XXXII 11, 12. ARMANNI, 2 XVI 7. MENICHETTI, p. 206.

[81] Per l'ubicazione, MENICHETTI, p. 229.

[82] CENCI, 194, 318, 379.

[83] CENCI, 159, 172, 268, 363, 437. S. MARIANO, XIV 11, 26A; XV 5, 11, 23; XVI 9, 10, 20, 27, 31; XVII 24, XVIII 16, XIX 12, XX 4, 9, 26, 28, 29. ARMANNI 1 VI 4.

[84] Documenti riferiti a Carestello: CENCI, 318, 343, 379. MENICHETTI, p. 60.

[85] Agello eugubino: CENCI, 194, 234, 272, 276, 318, 343, 384, 397, 401, 430, appendice Y. S. MARIANO, XIV 8, 17; XV 22, XXV 28, XXXII 7, XXXV 5. ARMANNI, 2 XIII 6, 2 XIV 10. MENICHETTI, p. 2.

[86] Castiglione Aldobrando: CENCI, 269, 276, 318, 379. S. MARIANO, XIX 5, XXII 9, XXIII 24, XXVI 5, XXVII 19, XXXV 5. ARMANNI, 1 VIII 7. Gubbio pergamene, I 11. MENICHETTI, p. 80.

[87] Montanaldo: CENCI, 318, 379. S. MARIANO, XIV 8, XXII 16, XXIX 18, XXXV 5. MENICHETTI, p. 243.

[88] Monte Salaiolo: S. MARIANO, XIV 8. MENICHETTI, p. 234.

[89] CDP, 65 (riga 47).

[90] Documenti riguardanti Pieve di Agnano: CENCI, 156, 194, 298, 318, 334, 335, 379, 401, 427, 461. S. MARIANO, XIII 25, XVI 4, XVII 8, 22; XXII 8, XXIII 16, XXXI 3, XXXIII 9. ARMANNI, 2 XIV 5. Gubbio pergamene, I 11, XIV 5. MENICHETTI, p. 7.

canonica possedeva nei pressi di Sioli terre e *homines*, ma non il *castrum*[91]. Più oltre, nel castello di Serra [Partucci], di sua pertinenza era la chiesa di S. Maurizio[92], che però non riuscì a divenire polo di attrazione per l'incremento della presenza signorile nella zona. Infine, all'estremo limite della diocesi eugubina, tra Umbertide e Montone, la pieve di S. Veriano di Coldipozzo la quale, sin dalla metà del secolo XI, orienta verso di sè cospicue donazioni[93]; non vi sono però esplicite testimonianze che nel suo territorio l'ente canonicale, direttamente o tramite l'arciprete, esercitasse diritti signorili.

Per concludere, nei contrafforti bassocollinari a sud di Castiglione A. vi è il castello di Valmarcola[94], anch'esso pomo della discordia tra Gubbio e Perugia[95], e in prossimità di esso, sulla valle della Ventia, il castello di Galgata, in condominio con S. Maria di Valdiponte[96], e la chiesa di S. Salvatore a Fibino[97]. Sono infine da ricordare possedimenti non meglio identificati nel contado chiusino, di cui si ha notizia solo in un atto del secolo XI[98] e, nel contado castellano, chiese, terreni e un *castrum*, quello di *Mons Aureus*, anch'essi scarsamente documentati[99]. A Perugia, S. Mariano possedeva la chiesa di S. Maria dei Francolini[100].

Evoluzione della presenza signorile

Rispetto al modello interpretativo proposto per S. Maria di Valdiponte («espansione» - «diffusione» - disaggregazione/ ristrutturazione), il caso di S. Mariano presenta notevoli specificità, derivate dalla sua particolare condizione di collegio canonicale della matrice diocesana, palesemente coinvolto nel sorgere e nell'affermarsi del comune cittadino. Si manterrà comunque la periodizzazione già precedentemente adottata, che si è rivelata utilizzabile anche in questa situazione.

[91] Sioli: CENCI, 61, 165, 206, 368, 443. MENICHETTI, p. 360.
[92] Serra: CENCI, 162, 344. S. MARIANO, XIX 20, XXXIII 1. MENICHETTI, p. 341.
[93] S. Veriano di Coldipozzo: CENCI, 8, 31, 89, 91, 156, 194, 201, 267, 318, 379, 401. S. MARIANO, XVIII 15, 22; XX 6; XXII 12, XXIV 21, XXV 9A.
[94] Valmarcola: CENCI, 194, 318, 343, 379, 401. S. MARIANO, XVI 14, XVII 1, 9; XIX 6, XXV 6, 7, 17; XXIX 9, 18; XXXIII 3, 20; XXXIV 1.
[95] CDP, 59, 65, 168, 170, 175, 176, appendice II n.10.
[96] Documenti riguardanti Galgata: CENCI, 194, 318, 353, 379, 401. DE DONATO II, 164. S. MARIANO, XIV 21, XV 5, XVI 2, XXI 11, 13; XXII 5, XXXIII 5, 7. MENICHETTI, p. 161.
[97] Fibino: ARMANNI, 1 VI 6. MENICHETTI, p. 147.
[98] Comitato di Chiusi: CENCI, 4. S. MARIANO, XXVI 21 (?).
[99] Comitato castellano: CENCI, 295, 318, 379.
[100] Perugia: CENCI, 288, 290, 318, 379. S. MARIANO, XXVII 3. CDP, 2, 3.

Secolo XI-1150. In area cittadina e suburbana, la presenza dell'ente si mostra già in questa fase antica e profondamente radicata, tanto che si notano chiari segni di una incipiente razionalizzazione fondiaria, per esempio in una serie di atti, non solo di donazione, ma anche di compravendita e permuta, riguardanti terre nella piana eugubina, oggetto di accorpamento e di arrotondamento. Sotto questo aspetto, è soprattutto in località Pozzogemolo, situata in area suburbana, che si hanno i segni più vistosi di questo processo. Infatti, di nove atti riguardanti questa zona che ci sono stati conservati per il periodo considerato, solo uno è di donazione, mentre gli altri testimoniano una precisa politica di accumulazione fondiaria. Infatti quattro sono *refutationes*, cioè riacquisizioni più o meno onerose riguardanti tre terreni e proprietà non determinate[101]; tre sono atti di acquisto di altrettanti appezzamenti[102]; uno è l'acquisizione tramite permuta di un altro appezzamento[103]. E' anche assai significativo che la medesima tendenza si manifesti pure successivamente e che non ci sia conservato, per questa località, alcun atto di alienazione, in qualsiasi forma.

Nel settore nord est del contado, a parte le donazioni dei *castra* di *Bracioli* e *Mons Pesclii* che, come si è visto, non dovettero dar luogo a un duraturo radicamento, i pochi documenti conservati per il dominato di Valdicasole non permettono di stabilire se e in quale misura vi sia stato o meno un impulso al rafforzamento della presenza patrimoniale e signorile[104].

Nel settore sud ovest, vi è la donazione di Colognola, anch'essa apparentemente priva di un seguito[105]; si riscontra anche il possesso della pieve di S. Maria *de Glodiano*[106] e un incremento della base fondiaria a Ghigiano e a Branca, tramite atti di donazione[107]. Anche a Monteluliano vi sono ben poche

---

[101] 1131, 1140, 1142, CENCI, 134, 173, 186, 187.

[102] 1137, 1140, 1143, CENCI, 153, 166, 191.

[103] 1148, CENCI, 212.

[104] Per il *plebatus* di Valdicasole, vi è solo un atto di donazione riguardante un terreno (1073-1079, CENCI, 34) e uno di enfiteusi per la metà di un altro terreno (1097, CENCI, 66). A Colle Alto viene ricevuta la donazione di un terreno e di parte di un molino (1047, CENCI 7); a Clesci si acqistano proprietà non determinate (1141, CENCI, 177). Non c'è altro.

[105] Propriamente, Rainerio del q. Rainerio marchese promette alla canonica di S. Mariano di non molestarla in alcun modo per ciò che riguarda il *castrum* e la *curtis* di Colognola, ricevendo in cambio 30 libre (1097, CENCI, 67).

[106] Lo si evince dalla bolla di Innocenzo II (1137, ma 1138 in KEHR, p. 184. CENCI, 156) e da quella di Celestino II (1143, CENCI, 194).

[107] Vi sono donazioni di terreni e mansi nel 1065, nel 1130 e nel 1149 (CENCI, 20, 124, 217). Inoltre nel 1147 Teuzenda del q. Rando, nel donare tutto ciò che possiede nei *castra* e nelle corti di *Podium* e *Mons Pesclii* e nella corte *de la Fracta*, dona anche i suoi possessi *in castro de la Branca et curte* (CENCI, 204).

attestazioni documentarie, oltre quelle concernenti il possesso del *castrum*, tuttavia, in epoca successiva, vi si nota un grosso incremento del patrimonio[108]. Procedendo poi verso l'interno, laddove il dominio signorile avrebbe successivamente raggiunto la massima intensità, solo attraverso le bolle di conferma pontificie siamo informati del controllo da parte della canonica del *castrum* di Agello e della pieve di Lisciano (nel cui *pleberium* dovevano essere compresi i distretti castellani che verranno a costituire il dominato facente perno su Castiglione Aldobrando)[109]. E' dunque evidente che la presenza signorile doveva essere ancora minoritaria e largamente discontinua. Notizie si hanno in questa fase anche per i possessi di Sioli[110], la chiesa di S. Maurizio di Serra[111] e le pievi di Agnano[112] e S. Veriano[113], ma nulla lascia intravedere che la canonica vi avesse iniziato un processo di compattamento e sistemazione del potere locale. A Valmarcola invece, in questo periodo o poco dopo, si assiste alla devoluzione del *castrum* da parte dei suoi signori[114], mentre per Galgata, che già si rivela di pertinenza della stessa canonica[115], non si hanno notizie sull'origine della sua acquisizione.

In conclusione, la spinta espansiva che caratterizza tra i secoli XI e XII le vicende di S. Maria di Valdiponte, pare aver luogo in misura assai più ridotta per S. Mariano, i cui interessi sono sostanzialmente rivolti, oltre che al mantenimento di possessi già storicamente acquisiti nel contado, al consolidamento della sua base patrimoniale in città e nel suburbio.

---

[108] Che il capitolo possedesse il *castrum* di Monteluliano è attestato per la prima volta nel 1143 dalla già citata bolla di Celestino II. Oltre a ciò, si hanno due atti, uno di enfiteusi (1140, CENCI, 159) e uno di donazione (1140, CENCI, 172), riguardanti proprietà non determinate.

[109] CENCI, 156, 194 (1137 e 1143).

[110] Viene concesso in enfiteusi, tra le altre cose, metà di un *donicatum* (1092, CENCI 61) e si ricevono in donazione un terreno (1140, CENCI, 165) e proprietà non determinate (1147, CENCI, 206).

[111] Nel 1139 Lodolfino di Alberto, esponente della famiglia eugubina dei "Panfili" dona alla canonica di S. Mariano la sua parte *de illo tenimento quod S. Mauricius abuit et tenuit per me in la curte de la Serra, in kastro et extra kastro* (CENCI, 162).

[112] Solo i citati documenti pontifici del 1137 e del 1143 danno notizia del possesso di questa pieve da parte di S. Mariano.

[113] Lamberto del q. Benedetto, nel 1049, dona la sua parte della pieve di S. Veriano *in fundo Sambuceta* al capitolo eugubino (CENCI, 8). Si hanno poi due atti di acquisto del 1115 e del 1118, riguardanti due terreni (CENCI, 89), mentre altri appezzamenti vengono ricevuti in donazione (1072, CENCI, 31) e tramite legato testamentario (1146, CENCI, 201).

[114] In una *refutatio* del 1174, tre *domini* di Valmarcola, tra cui Rainuccio *Malguardi*, ben noto anche nella documentazione perugina, rimettono alla canonica *quicquid avus noster Rainutius Guidonis filii vobis per cartam...concessit* (CENCI, 343). Si fa senza dubbio riferimento ad una donazione *pro anima* avvenuta vari anni indietro, verosimilmente nella prima metà del secolo, tant'è vero che, nella bolla del 1143, il *castrum* viene confermato a S. Mariano.

[115] Il *castrum* è tra i beni confermati nel 1143.

1150/1250. Procede dentro e fuori le mura urbane il processo di accorpamento e ristrutturazione fondiaria; si nota comunque un maggior interesse per il patrimonio immobiliare cittadino, col moltiplicarsi dei contratti enfiteutici riguardanti abitazioni e casalini[116]. Evidentemente, in presenza di un costante incremento della popolazione urbana, si voleva usare anche questo strumento per rafforzare la propria influenza sui nuovi ceti emergenti che sostenevano l'affermazione del governo comunale.

Nel settore nord est del contado, anche se la documentazione è tutt'altro che abbondante, vi sono chiari indizi di una notevole affermazione della capacità egemonica della signoria ecclesiastica, unicamente però nella valle del torrente Burano, dove la canonica acquisì tramite donazione il *castrum* di Burano e si vide riconoscere il possesso della pieve di S. Paterniano di Valdicasole. Tale possesso viene sancito dalla bolla di conferma di Alessandro III del 1170[117], in cui si ha per la prima volta la menzione della pieve di S. Paterniano, che però viene detta *de Modiano.* Per la verità, nel documento celestiniano del 1143 si nomina una cappella di S. Maria *de Modiano,* che continua ad essere citata anche successivamente. Certo non si tratta della stessa chiesa, mentre invece è probabile che la canonica, partendo da questo minore possesso, sia riuscita a fagocitare la matrice plebanale della zona, suggellando così la propria raggiunta preminenza.

Nel settore sud ovest, non si hanno più notizie del castello di Colognola, mentre sappiamo che a Ghigiano il dominato si arricchì di una chiesa e riuscì a consolidare parte dei diritti signorili sul castello e sugli uomini di esso, tramite il già citato accordo con altri signori del luogo[118]; forte impulso ebbe anche la presenza fondiaria a Monteluliano[119]. Più all'interno, la signoria ecclesiastica mise in piedi quasi ex novo il suo *dominatus loci* intorno ai centri fortificati di Carestello, Agello, Castiglione Aldobrando e Montanaldo, prevalentemente, laddove ne è stata tramandata la documentazione, tramite compravendita di tutto o di parte dei detti castelli. A tale proposito, già nel 1170 Alessandro III

---

[116] CENCI, 259, 359, 405, 409, 455. S. MARIANO, XIV 1, XV 6, 8; XVI 6, XIX 6, 17, 19, 23, 27; XX 7, 11, 20, 30; XXII 6, 13. ARMANNI, 1 X 1, 2 XI 3. In questo elenco figurano sia i contratti di enfiteusi veri e propri, sia i contratti di compravendita concernenti abitazioni e casalini livellari.

[117] CENCI, 318.

[118] *Ibid.* Per l'accordo con i figli di Gentile, vedi p. 14.

[119] CENCI, 268, 363, 437. S. MARIANO, XIV 11 26A; XV 5, 11, 23; XVI 9, 20; XVII 24; XVIII 16; XX 28, 29. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di contratti di acquisto che denotano una chiara tendenza all'incremento delle libere proprietà allodiali, in sintonia con quanto stava già avvenendo nelle aree suburbane della pianura, nei pressi della quale si trovava il centro castrense.

confermava a S. Mariano parte del *castrum* e della chiesa di Carestello[120], mentre quattro anni dopo, nel citato atto di rinuncia stipulato dai signori di Valmarcola[121], questi ultimi, tra le altre cose, rimettevano al capitolo le proprietà che il loro avo Rainuccio aveva donato *in curte Carestelli et in castro Agelli et in curte sua.* Nel 1203 Armanno di Rainaldo *Gelfi,* del gruppo parentale dei «Guelfoni», alienava la sua parte del castello e della corte di Agello, insieme a quella delle corti di Montanaldo e Monte Salaiolo e a quattro famiglie di *homines*[122]. Per ciò che riguarda Castiglione Aldobrando, alla donazione di una frazione del *castrum* e della *curtis* da parte di Rainerio di Aldovrandino e di sua madre Forestia[123], faceva seguito nel 1224 l'acquisto della quarta parte del castello stesso da membri di un altro gruppo parentale, quello dei signori di Poggio Manente-Castiglione Aldobrando-Ascagnano[124]. Ancora nel 1244 la canonica eugubina acquisiva tramite permuta la quarta parte della curia castellana, oltre ad *homines* e terreni[125].

Si arricchiva inoltre il patrimonio della pieve di Lisciano[126] e venne pure acquisita, come si è detto, parte della *curtis* di Monte Salaiolo. Anche la pieve di Agnano tendeva a consolidare la sua base fondiaria, tramite una certa politica di recupero e allargamento delle proprietà[127]. A Sioli invece una grossa concessione enfiteutica dovette gravemente compromettere le possibilità di controllo della canonica[128], mentre a Serra e a Coldipozzo non si notano sostanziali mutamenti. A Valmarcola il castello venne concesso (o confermato?) in enfiteusi ai discendenti di coloro che lo avevano donato alla signoria ecclesiastica[129] (e poco dopo i medesimi concessionari lo avrebbero sottomesso a Perugia, scatenando il conflitto tra i due comuni)[130]. A Galgata invece una serie

---

[120] CENCI, 318.
[121] Vedi p. 18.
[122] S. MARIANO, XIV 8.
[123] 1163, CENCI, 276.
[124] S. MARIANO, XIX 5.
[125] *Ibid.*, XIV 24.
[126] CENCI, 234, 276, 389. ARMANNI, 1 VIII 7.
[127] CENCI, 298, 334, 335, 422. S. MARIANO, XIII 25, XVI 4; XVII 8, 22; XXII 8. Si tratta in quasi tutti i casi di acquisti o recuperi tramite *refutatio.*
[128] Vengono concessi in enfiteusi a vari personaggi 11 *casamenta* e metà di un altro *casamentum* posti *in curte de Siole...et in castro eius et in podio Senzani et in eius curte* (CENCI, 443). Per *casamentum* si dovrà probabilmente intendere qui manso, o qualcosa di simile, in quanto per ognuno viene indicato anche il suo *rector,* come era di regola quando si parlava di mansi. Molto rara è comunque, nei documenti da me consultati, questa particolare accezione del termine, in genere usato per designare un insieme di case contigue o un grosso edificio di abitazione. Si ricordi tuttavia che il termine *casamentum,* in Fulberto di Chartres, è sinonimo di beneficio feudale (PROVERO 1998, p. 73).
[129] S. MARIANO, XVII 1.
[130] CDP, 59.

di atti dimostra la volontà di ridefinire su basi più certe sia i rapporti col condomino (ripetuti lodi arbitrali tra la canonica e S. Maria di Valdiponte)[131], sia quelli con la popolazione (concessione di un atto di franchigia)[132], mentre il potere locale venne rafforzato da un atto di donazione avente come oggetto diritti sugli uomini del castello: nel 1202 infatti Ugolino di Petroio, forse il più antico esponente conosciuto della famiglia dei conti di Coccorano, «donò» sé stesso, i suoi eredi e 12 famiglie di *homines*; si impegnò inoltre a che i suoi *homines* che abitavano nel castello di Galgata fossero sottoposti agli stessi oneri a cui erano soggetti i dipendenti di S. Mariano[133].

Dunque, con circa un secolo di ritardo, la canonica di S. Mariano sembrerebbe dare il via ad una decisa azione di rafforzamento e ristrutturazione della propria egemonia su ampi settori del territorio, raggiungendo anche risultati non modesti, almeno in certe situazioni. In realtà un simile processo, verificatosi in epoca così avanzata e, ciò che maggiormente conta, in un momento di decisa espansione nel contado del potere comunale, ha il sapore, più che di uno spontaneo sviluppo della crescita dell'ente signorile, di un riflesso più o meno condizionato dalla spinta colonizzatrice della città. Come infatti si vedrà[134], sono accertati i legami della signoria ecclesiastica cittadina col comune; questo, in ultima analisi, si avvale della potenza economica e del prestigio sociale della canonica come di un grimaldello per venire a capo delle resistenze dei signori locali. Ciò è tanto vero che, nel conflitto tra Perugia e Gubbio, incentrato anche intorno al possesso di Castiglione Aldobrando e Valmarcola[135], non viene in nessun caso e ad alcun titolo citata la stessa canonica come titolare di diritti su di essi, anzi il comune eugubino ne dispone come cosa propria anche successivamente, affrancando di sua iniziativa gli uomini di Montanaldo, Agello e Castiglione Aldobrando (e il capitolo muove lite per difendere i propri diritti)[136].

---

[131] De Donato II, 164. S. Mariano XVI 21.

[132] Cenci, 357.

[133] S. Mariano, XIV 5. I rapporti con i signori vicini non erano però sempre così idilliaci: trenta anni più tardi (1233) i *nobiles viri* Uguccione di Guido *Iannis* e Leonardo di Tafuro da Carestello (quest'ultimo appartenente alla famiglia dei signori di Fibino) si resero responsabili di una vera e propria occupazione violenta del castello, contro la quale la canonica fece ricorso al pontefice, che incaricò della questione il preposito della cattedrale di Città di Castello e il priore della chiesa tifernate di S. Fortunato (S. Mariano, XXI 11, 13; XXII 5).

[134] Vedi pp. 245-248.

[135] Si veda in particolare il lodo pronunciato nel 1217 dal podestà perugino Pandolfo *de Sigura*, che pone fine in modo rovinoso per Gubbio alle ostilità tra questa città e Perugia (CDP, 65).

[136] S. Mariano, XXXV 5.

1250/1300. Il dato più notevole per questo periodo è rappresentato dal calo netto e generalizzato della massa documentaria, riscontrabile sia per la città che per il comitato. Si possono comunque ricordare i molti contratti enfiteutici, riguardanti la locazione di abitazioni in area urbana[137]; gli atti riguardanti la fondazione dell'ospedale di S. Maria *de Valle Salcis* presso Monte Baroncello[138]; le proteste della canonica presso il rettore del ducato di Spoleto, che voleva imporre un tributo agli uomini di Galgata[139]; alcune concessisoni livellarie riguardanti il territorio di Valmarcola[140], e poco altro di più, almeno ai fini specifici di questa ricerca.

Altri enti ecclesiastici

Nessun altro archivio monastico o canonicale, relativo a realtà situate in territorio perugino o eugubino, può vantare, almeno sino alla metà del secolo XIII, una ricchezza di documentazione paragonabile a quella di S. Maria di Valdiponte e della canonica di S. Mariano. Riesce dunque difficoltoso avviare negli altri casi un'operazione del tipo di quella attuata sopra, cioè individuare con un minimo di approssimazione le dinamiche essenziali dello sviluppo (e della involuzione) dei dominati ecclesiastici. Al contrario, le gravi lacune esistenti, soprattutto per i secoli XI e XII, negli archivi di S. Pietro di Perugia, di S. Salvatore di Monte Acuto e del collegio canonicale di S. Lorenzo di Perugia, autorizzano solo la formulazione di conclusioni attendibili ma bisognose, per una corretta interpretazione, di un grosso lavoro di confronto e di verifica.

S. Pietro di Perugia

Questa grande fondazione benedettina, la cui storia è, sin dall'inizio, intimamente legata a quella della città nei pressi della quale sorse[141], non ha lasciato grandi tracce documentarie dei tempi e delle modalità della sua espansione nel territorio, almeno sino al '200 inoltrato. Esiste indubbiamente una

---

[137] *Ibid.*, XXVIII 21, XXXI 1, 3, 8, 12; XXXIII 6, 11, 18, 22; XXXIV 1, 13.
[138] Vedi pp. 14-15.
[139] S. Mariano, XXXIII 5 (1278), 7 (1279).
[140] *Ibid.*, XXIX 8, XXXIII 3, 20; XXXIV 1.
[141] Per le origini e i primi secoli di vita di questo monastero, si vedano i citati atti del Convegno storico per il Millennio dell'Abbazia di S. Pietro (BDSPU, LXIV [1967]), in particolare i contributi Hagemann 1967 e Cencetti 1967. Utilissime notizie sono contenute anche nel pregevole apparato che accompagna l'edizione delle carte del monastero (S. Pietro) e in Nicolini 1966. Su alcuni aspetti della signoria rurale esercitata dall'ente monastico, si vedano Marinelli 1954 e Galletti 1974.

copiosa serie di bolle pontificie e di diplomi imperiali che ne confermano i beni, registrandone quindi con una certa puntualità le tappe del consolidamento e dell'incremento patrimoniale (si può dire che tutti i papi, da Benedetto VIII nel 1027 a Gregorio X nel 1231, emisero bolle di conferma dei beni dell'abbazia, sanzionandone quindi l'accrescimento). Ciononostante, si tratta di testimonianze tutto sommato indirette e non prive di incongruenze: non di rado infatti si danno casi di componenti patrimoniali il cui permanere sotto il controllo del monastero è bensì comprovato sin oltre il secolo XIII, ma che compaiono solo saltuariamente, o anche non più di una volta, nei documenti papali[142]. E' necessario dunque procedere con estrema cautela nell'assumere questo genere di fonti come indicatori *tout court* dei progressi del dominato ecclesiastico nel comitato.

Pochi altri documenti di genere diverso sussistono, ancorchè importanti[143]. Ciononostante, è possibile individuare le aree in cui più incisivamente si esercitò l'egemonia della signoria ecclesiastica, innanzitutto entro le mura cittadine e nei sobborghi. Ivi il cenobio benedettino possedeva sin dai primordi varie chiese[144] e un ospedale, quello di Porta S. Pietro, oggetto di una disputa

---

[142] Ad esempio, le chiese di S. Lucia, a Cibottola, e di S. Marta, a Monte Vibiano Nuovo, vengono ricordate unicamente nel privilegio di Benedetto VIII del 1027 (S. PIETRO, II) tuttavia risultano essere state in possesso del monastero sino ad epoca tarda (*Ibid.*, p. 78 n. 2 e 3).

[143] Mi riferisco alla donazione del monastero di S. Angelo di Limigiano, presso Cannara, da parte del suo abbate, ed alla conferma della stessa donazione da parte dei signori del luogo (1058, *Ibid.*, XXIV); alla donazione del *castrum* di Monteverniano ed alla retrocessione in feudo ai donatori (1130, *ibid.*, XV, cit.); all'esenzione, accordata da Enrico VI, dall'*hospitium* per ciò che riguarda Casalina (1196, *Ibid.*, XXIV); alla donazione da parte dei conti di Coldimezzo di un grosso patrimonio nei territori di Perugia, Assisi e Todi, con conseguente concessione della protezione da parte dell'abbate (1199, *Ibid.*, XXVI e XXVII); agli atti riguardanti la controversia che vide come protagonisti il monastero, il comune di Perugia e gli uomini di Casalina (1249, 1268, 1270, *Ibid.*, XXXVII, XXXVIII, XLIII, XLIV).

[144] In città, la pieve di S. Costanzo, menzionata dal 1027 (*Ibid.*, III e segg. e p. 35 n. 1), la chiesa di S. Martino in Aiole (*Ibid.*, e p. 30 n. 2), la chiesa di S. Martino *in Colle de Arniano*, dal 1045 (*Ibid.*, V e p. 11 n. 14), la pieve di S. Silvestro, dal 1163 (*Ibid.*, XXI e segg., e p. 94 n. 3), le cappelle di S. Donato e S. Lucia (*Ibid.*, e p. 95 n. 4, e p. 96, n. 5) e metà della cappella, poi chiesa, di S. Paolo (*Ibid.*, e p. 97 n. 5). Nel suburbio, la chiesa di S. Giustino in Petriolo, a Piscille (*Ibid.*, III e segg. e p. 27 n. 5), la chiesa di S. Giuliano in Casale a Montecorneo (*Ibid.*, V e p. 21 n.3), la pieve di S. Giovanni di Prepo (*Ibid.*, XIV e p. 72 n. 3), la chiesa di S. Cristoforo a Piscille (*Ibid.*, XXI e p. 99 n. 7). Per ciò che riguarda la chiesa (o pieve) di S.Martino in Aiole, nella bolla diretta nel 1136 da Innocenzo II al vescovo di Perugia si afferma che *Honestus episcopus*, predecessore di Rodolfo destinatario della concessione, *beati Petri monasterio contulit* (PFLUGK HARTTUNG, II p. 289); sui rapporti tra questo vescovo, contemporaneo alla fondazione del monastero, e il monastero stesso, si veda S. PIETRO, p. 2 n. 2.

con i cavalieri Gerosolimitani, ai quali forse era stato sottratto con mezzi poco ortodossi[145].

Nel contado, il punto di forza della presenza patrimoniale monastica era il settore meridionale, e cioè la pianura alla destra del Tevere a sud della città, e la cosiddetta «Collina», cioè quel basso e ininterrotto crinale che, digradando verso Marsciano, funge da spartiacque tra la valle del Tevere e quella del torrente Genna. Parrebbe quasi che la stessa ubicazione del complesso abbaziale, affacciato sull'ultima propaggine a mezzogiorno del colle su cui sorge Perugia, abbia indirizzato spontaneamente in questa direzione l'espansione del dominato ecclesiastico.

Comunque sia, abbiamo in questa zona il nucleo signorile di gran lunga più forte e duraturo di esso, quello incentrato sulla *massa* di Casalina e sul suo *castrum*. Essa viene menzionata ininterrottamente, sin dal 1045, in tutte le conferme pontificie ed imperiali[146]; più tardi, nel 1115, fa la sua comparsa nei diplomi la chiesa di S. Maria *de Podio*, identificata dal Bini e, sulla sua scorta, da Leccisotti e Tabarelli, con la chiesa di S. Maria di Casalina[147]; infine, nel 1163, la chiesa di S. Maria di Casalina, *cum castro et curte sua*[148].

Pur con tutte le cautele dettate dal tipo di fonte utilizzata, questa successione può certo riflettere le particolari modalità con cui l'intervento della signoria monastica riplasmò la struttura dell'insediamento nella zona, in funzione delle sue esigenze di controllo e di organizzazione delle masse di rustici da essa dipendenti: inizialmente, la grande tenuta, nudo suolo lavorativo inserito «privatisticamente» tra gli altri, in un panorama demico di cui ci sfuggono i connotati ma che doveva rispondere ad esigenze diverse da quelle del *dominus* proprietario; poi la costruzione di un edificio sacro, primo polo di attrazione della popolazione locale, a scapito probabilmente di altri nuclei abitativi dei dintorni; infine l'erezione di una cinta muraria intorno al villaggio sorto all'ombra della chiesa, suggellando in tal modo il conseguimento della piena egemonia nel territorio.

Altri possessi del monastero in quest'area si hanno a Deruta, a Papiano, a

---

[145] Nel 1152, Eugenio III restituisce ai Gerosolimitani questo ospedale, in quanto erano risultate false le lettere attribuite a Callisto II, che avevano indotto Lucio II a dare l'ospedale stesso a S. Pietro (*Ibid.*, XX). Cionostante, nel 1231, Gregorio IX lo riconferma con gli altri suoi beni al monastero (*Ibid.*, XXXIV).

[146] *Ibid.*, V e segg.

[147] *Ibid.*, p. 65 n. 5.

[148] *Ibid.*, XXI. Già comunque nel 1136 Casalina viene detto *castellum* (PFLUGK HARTTUNG, II, p. 289).

Ripabianca[149] e, più a nord, a Boneggio, Agliano e Ponte Nuovo[150]. Sulle alture prospicienti verso occidente la piana del Tevere, il dominato benedettino si arricchì di altri importanti possessi: il *castrum* di *Fracta filiorum Aczonis*, oggi scomparso, che sorgeva nelle pertinenze di Cerqueto, con l'annessa chiesa di S. Andrea[151]; la chiesa di S. Pietro in Candione, nel territorio di Castel delle Forme[152]; la chiesa di S. Maria *de Fonte*, presso S. Fortunato[153] e il monastero di S. Salvatore di Pozzale, nel territorio di S. Enea[154]. Inoltre a S. Valentino, oltre alla chiesa di S. Montano, si trovavano le due *masse* di Posulo e Filuncio[155].

Procedendo verso ovest, sulla bassa valle del Nestore e nel suo retroterra, le maglie dell'insediamento signorile si fanno un po' più ampie, tuttavia si distendono in modo uniforme in un vasto spazio geografico, da Castiglione della Valle sino a Montevibiano[156]. In particolare, sono da ricordare il *castrum* di Monteverniano, avuto in donazione dai suoi proprietari e retrocesso in feudo ai

---

[149] A Deruta, a partire dal 1163, vi sono: la pieve, detta anche *de Cerviano*, la cappella di S. Pietro *de Platea*, la cappella di S. Salvatore e metà della cappella, poi chiesa, di S. Angelo (*Ibid.*, XXI e sgg.). Si osservi tuttavia che, nella bolla di Innocenzo II al vescovo di Perugia nel 1136, metà della pieve di S.Giovanni di Deruta, con le cappelle nei castelli di Deruta, S. Donato e Casalina, è assegnata al vescovo stesso (PFLUGK HARTTUNG, II, p. 289), concessione che però non è rinnovata nel diploma federiciano concesso nel 1163 allo stesso episcopato (p. 51). A Papiano, viene menzionata una chiesa di S. Marco *sub castro Papiniano*, nel 1027 e nel 1045 (S. PIETRO III e V) mentre, un secolo più tardi, vi ricompare una chiesa di S. Angelo (*Ibid.*, XXI). A Ripabianca vi è la chiesa di S. Silvestro *a Campo Rotundo, in confinio tudertino et perusino*, di cui si ha notizia solo nel 1027 (*Ibid.*, III) ma che comunque risulta essere stata costantemente in possesso del monastero (*Ibid.*, p. 12 n. 17), e la chiesa di S. Lorenzo *in Strata*, tra Casalina e Ripabianca, menzionata dal 1163 (*Ibid.*, XXI).

[150] Le chiese di S. Cipriano *de Bonneiale* (*Ibid.*, XXXIV), S. Andrea e S. Angelo di Agliano (*Ibid.*, V e segg.) e di S. Maria *iuxta flumen Tiberis* (*Ibid.*, VII).

[151] *Ibid.*, XVIII e p. 85 n. 4; XXI e p. 113 n. 10.

[152] *Ibid.*, XXI e p. 110 n. 6.

[153] *Ibid.*, XXI e p. 101 n. 8.

[154] *Ibid.*, XVI e p. 74 n. 5. Si noti che lo stesso Innocenzo II, concedente della bolla in cui si assegna il monastero di S.Salvatore *in Pothale*, nemmeno due mesi prima (13 dicembre 1136) aveva rilasciato il più volte citato documento a favore del vescovo di Perugia, in cui si confermava, tra l'altro *monasterium S.Salvatoris de Puteo* (molto probabilmente si trattava dello stesso ente ecclesiastico), metà del quale lo stesso vescovo avrebbe donato alla canonica cittadina di S.Lorenzo (PFLUGK HARTTUNG, II, p. 289)!

[155] S. PIETRO, XIII e p. 59 n. 5; V e p. 146 n. 7; VIII.

[156] Vi erano possedute le chiese di: S. Lucia di Cibottola (*Ibid.*, III e p. 7 n. 2); S. Egidio di Poggio delle Corti *cum toto podio* (*Ibid.*, XXI e p. 116 n. 14); S. Giovanni *de Castellione* [della Valle] *cum parte castri* (*Ibid.*, XXI e p. 115 n. 13); S. Biagio [della Valle] (*Ibid.*, XIII e p. 57 n. 4); S. Paolo in Monticello, tra S. Biagio e Castiglione della Valle (*Ibid.*, XIV e p. 66 n. 6); S. Apollinare (*Ibid.*, XIII e p. 55 n. 3); S. Silvestro di Morcella (*Ibid.*, III e p. 80 n. 4); la pieve di S. Martirio, anch'essa presso Morcella (*Ibid.*, XIV e p. 72 n. 4); S. Marta a Monte Vibiano Nuovo (*Ibid.*, II e p. 7 n. 3). Da sottolineare che le chiese di S. Apollinare e di S. Biagio, insieme a quella già citata di S. Montano, erano state cedute nel 1147 a S. Pietro

medesimi[157]; la quarta parte del *castrum* di Rancorendulo, che doveva trovarsi nel territorio di Montevibiano[158]; diritti sul *castrum* di Castiglione della Valle[159] e il possesso dell' intero *podium* di Poggio delle Corti[160]. Pare anche che sia stata posseduta una *curtis* a Montelagello[161].

Oltre a questo blocco abbastanza compatto di possedimenti nel settore meridionale del perugino, a settentrione, sempre in prossimità della valle del Tevere, si riscontra un infittirsi della presenza patrimoniale all'altezza di Ponte Pattoli-Villa Pitignano-Civitella Benazzone[162], anche se non paragonabile alla situazione che si riscontra tra Tevere e Nestore. Ciò sicuramente è anche imputabile alla preponderanza locale delle signorie di S. Maria e S. Paolo di Valdiponte, che non dovevano lasciare molto spazio per una ulteriore espansione nella zona. Da ricordare infine altri possedimenti ad Agello e presso il Trasimeno[163]; al di fuori del contado, un non trascurabile patrimonio in territorio assisano. Si tratta di due notevoli concentrazioni fondiarie e signorili, una a Petrignano, dove era posseduta la chiesa di S. Pietro e una corte[164], l'altra

---

dall'abbazia di Farfa, che a sua volta le aveva ricevute in donazione da Ugo di Alberico e da sua moglie Teuderada (*Ibid.*, XIX; RF IV, 682). In questo atto di donazione, la cui datazione è incerta (1029 o 1031) non si nominano però tali chiese, che tuttavia sono menzionate in bolle e diplomi successivi (RF IV, 879, diploma di Enrico III, 1050; *Ibid.*, 884, bolla di Leone IX, 1051). Ancora nel 1295, il monastero perugino pagava un censo a Farfa per queste proprietà (*Ibid.*, V, appendice 2, p. 330). Sui possessi del cenobio sabino in comitato perugino, si veda anche MAGGI 1994, pp. 70-74.

[157] S. PIETRO, XV e p. 69 nn. 2 e 3.

[158] *Ibid.*, V e p.22 n.8.

[159] *Ibid.*, XXI e p. 115 n. 13.

[160] *Ibid*, e p. 116 n. 14.

[161] Si tratta della corte *de Agellione que est in Monte Laconiano* (*Ibid.*, III), ricordata solo nel 1027. Secondo il Bini, questo possedimento doveva trovarsi a Montelagello (*Ibid.*, p. 12 n. 16), anche se se ne potrebbe dubitare, visto che nella fonte la si colloca *in Monte Laconiano*, cioè sul Monte Lacugnano, quindi da tutt'altra parte.

[162] A Villa Pitignano, le chiese di S. Clemente e S. Maria *in Ripa Fluminis* (*Ibid.*, V e segg. e pp. 144-145 nn. 4-5); la chiesa di *Mons Bannolus*, presso Ponte Pattoli (*Ibid.*, XXXIV); metà della chiesa di S. Donato di Valdiponte *iuxta Civitellam* [*Bonizonum*], con metà della *curtis*, in condominio con S. Paolo di Valdiponte (*Ibid.*, V e p. 146 n. 6); parte della chiesa di Colombella (*Ibid.*, XXI e p. 118 n. 16); la chiesa di S. Salvatore *de Pruzunclo* (*Ibid.*, XXXIV). Nel retroterra, a Migiana di Monte Tezio, la chiesa di S. Pietro (*Ibid.*, XXI e p. 19 n. 7); nel territorio di *Fracta Adami*, tra Fratticiola Selvatica e Prozonchio, le chiese di S. Benedetto e S. Giovanni di Fratta, con diritti sul *castrum* omonimo (*Ibid.*, XXI e XXXIV, p. 102 n. 9 e p. 149 n. 11).

[163] Nei pressi del Trasimeno, le chiese di S. Rufino *de Ripula* (presso Montebuono, cfr. RIGANELLI 1992, pp. 20-21) e di S. Arcangelo *iuxta Lacum Perusinum* (S. PIETRO, III e p. 25 n. 2; XIV e p. 63 n. 3), da non identificarsi, come sembra, con l'omonimo monastero di S.Arcangelo attribuito nel 1136 dalla citata bolla di Innocenzo II al vescovo di Perugia (*Liber contractuum* p. 273 n. 2); la chiesa di S. Donato di Agello, con diritti non meglio specificati (S. PIETRO, XIV e p. 64 nota 4).

[164] *Ibid.*, III e p. 84 n. 2.

presso Cannara. Lì il monastero, in seguito ad un atto di donazione aveva inglobato un altro cenobio minore, quello di S. Angelo di Limigiano, che a sua volta possedeva un proprio patrimonio nella zona[165]. Sempre nel comitato di Assisi, si hanno le chiese di S. Pietro *apud Montem* e S. Pietro *in Stirpeto*[166].

S. Salvatore di Monte Acuto

La Terra S. Salvatoris. Fondata, come pare, dallo stesso S. Romualdo ai primi del secolo XI in prossimità del Tevere, a poca distanza da Umbertide[167], questa abbazia fu a capo di un vasto e compatto *dominatus loci*, incentrato sul Monte Acuto ed esteso sulle pendici e sulle zone circostanti di esso.

Non essendoci stati tramandati gli atti di fondazione del monastero, non sappiamo se tale possesso facesse parte della dotazione originaria del cenobio o se invece, tra XI e XII secolo, si sia progressivamente affermata l'egemonia signorile nel territorio, attraverso la concentrazione di proprietà e diritti, come era avvenuto in altre situazioni. Sta di fatto che, nei documenti pontifici di conferma, tra la prima metà del secolo XI e la prima metà del XII, vengono menzionati solo pochi edifici di culto, e cioè le chiese di S. Maria di Monte Acuto, di S. Giuliano di Monte Corona, di S. Maria di Monte Castiglione, insieme alla *cella* di S. Giovanni di Monte Acuto[168], senza che vi sia alcun accenno ad altri elementi di controllo politico delle zona. Invece i diplomi imperiali di Ottone IV, 1210[169] e di Federico II, 1220[170] sanzionano una situazione di uniforme dispiegamento del dominio sul territorio, confermando *Montem Acutum cum castris, villis et habitatoribus.*

---

[165] *Ibid.*, IX, X, XI; p. 42 n. 1, p. 43 n. 2, p. 44 n. 3.

[166] *Ibid.*, V, XX e p. 112 n. 8.

[167] Su questa importante fondazione si vedano VALERIANI 1965 che contiene un'ampia bibliografia e. meritevole di una particolare citazione, ROBERTO DA MONTECORONA, in cui possono leggersi in appendice le trascrizioni di vari antichi diplomi e privilegi pertinenti alla stessa abbazia. Il monastero nel 1234 fu aggregato per volontà di Gregorio IX alla congregazione cisterciense, per la pessima amministrazione del patrimonio da parte degli abbati, appoggiati da alcuni monaci (CASAGRANDE 1998).

[168] Per le bolle di conferma di Giovanni XIX, 1028, Nicolò II, 1059, e Gregorio VII, vedi ANNALES CAMALDULENSES I, 287. La bolla di Eugenio III del 1145 è in MIGNE. CLXXX, 1046-1048, XXXI. Vi è anche la trascrizione di ROBERTO DA MONTECORONA, pp. CXXI-CXXVII. Le due edizioni sono sostanzialmente coincidenti, a parte qualche lieve discordanza nella resa dei toponimi.

[169] Questo diploma ne conferma un altro di Enrico VI, deperdito (BOEHMER, IV, 3, p. 273 n. 712). Il B. cita il documento ottoniano nella versione sintetica che si trova negli ANNALES CAMALDULENSES IV, pp. 218-219 e V, 1, p. 106. Il testo completo si trova in ROBERTO DA MONTECORONA, pp. CXXIX-CXXXVI.

[170] In WINKELMANN, I, pp. 172-174.; ROBERTO DA MONTECORONA, pp. CXXXVII-CXLIV.

«Entra nella storia» dunque il dominato territoriale di Monte Acuto, la *Terra S. Salvatoris*, come viene designata da alcune fonti perugine della seconda metà del '200. In essa, altra documentazione coeva, sia pur in modo frammentario, mette in luce l'esercizio da parte dell'abbate di diritti di vario genere, dalla nomina dei rettori di chiese ad una specie di sovranità sulle acque del Tevere. Le affrancazioni di singoli individui e di intere comunità danno conto, sia pur in negativo, dell'esistenza di masse di umili «vassalli» dipendenti dalla signoria. Di tali emergenze del potere signorile monastico si dà di seguito un succinto repertorio:

La *Terra S. Salvatoris:* nel 1260 il Consiglio speciale e generale di Perugia dispone che gli *homines Terre S. Salvatoris* diano il loro appoggio, insieme a quelli di Preggio, Montone e Fratta, al capitano del popolo di Città di Castello, che in quell'epoca era Andrea *Tiberii* dei Montemelini[171]. Lo statuto perugino del 1279 ordina che i medesimi, insieme agli abitanti del contado di Porta S. Angelo, collaborino alla fortificazione di *castrum Torricelle*[172]. Si noti nella norma statutaria la distinzione operata tra i comitatensi di Porta S. Angelo e gli uomini di S. Salvatore, evidentemente dotati di uno status giuridico diverso.

La facoltà di nominare i rettori delle chiese: l'abbate nomina il rettore di S. Maria di Monte Castiglione, nel 1295[173]; nello stesso anno presenta al vescovo di Perugia, per l'approvazione, il nuovo rettore della chiesa di S. Giovanni di Monte Acuto[174]; nomina nel 1271 il nuovo rettore della chiesa di S. Andrea di Sportacciano[175]. L'arciprete della pieve di Cicaleto viene autorizzato dallo stesso abbate a contrarre un mutuo, nel 1295[176].

I diritti sulle acque del Tevere: in alcuni contratti di enfiteusi del 1293 e del 1296, viene fatta salva la *iurisdictio* dell'abbate sulle acque del Tevere, in forza della quale ogni intervento edilizio o di altro genere sulle sponde del fiume è subordinato al consenso dell'abbate stesso[177].

Il potere sugli uomini: vengono affrancati due *homines* di Pieve di Cicaleto, 1295[178]; viene concesso in enfiteusi il castello di S. Giuliana nel 1262 ai sindaci della comunità locale[179].

---

[171] ANSIDEI, pp. 153 e 338.
[172] STATUTI 1, I, p. 390 r.7-8.
[173] MONTE ACUTO 1, 195*r*.
[174] *Ibid.*, 165*r*.
[175] *Ibid.*, 62*v*.
[176] *Ibid.*, 189*v*-190*r*.
[177] *Ibid.*, 118*v*-119*r*, 204*r*, 206*r*.
[178] *Ibid.*, 189*v*-190*r*.
[179] ASP, *Montecorona e Monte Acuto*, *Miscellanea*, 8, 263*r*-272*v*, copia semplice, inserita in un atto del 1527.

Possessi in territorio castellano. Al di là del Tevere, nella diocesi di Città di Castello, il monastero, pur non potendo vantare una presenza signorile sul tipo di quella vista sopra, possedeva comunque parecchi punti di forza, soprattutto sul piano del controllo di chiese e *castra*, distribuiti abbastaza uniformemente lungo le valli della Carpina e della Carpinella, da Montone a Pietralunga, e nell'entroterra.

Nelle citate bolle di Giovanni XIX, Nicolò II e Gregorio VII, non si ha alcuna menzione di possessi situati in territorio castellano, salvo forse la chiesa di S. Maria *Capanulae, una cum monte*, se la si può collocare nell'odierno vocabolo Campaola, sulle alture dominanti la riva destra dell'Assino, sopra Camporeggiano[180]. Già però un documento del 1125, conservatoci in transunto in un registro della Canonica cattedrale tifernate[181] ci informa di una controversia, sanata dal superiore giudizio nientemeno che di un cardinale, tra la detta Canonica e il monastero montacutense, riguardo la suddivisione di una eredità comprendente beni dentro e nei pressi della città di S. Florido: segno evidente che già da allora il cenobio esercitava una notevole forza di attrazione fin nel cuore del territorio castellano.

Di tale radicamento patrimoniale troviamo una prima conferma nella bolla di Eugenio III del 1145: in essa vengono menzionate le chiese di S. Benedetto in Carseta e di S. Andrea in Castro, a Certalto[182], la *cella* di S. Faustino[183], la chiesa di S. Lorenzo di Agello presso Montone[184], la *cella* di S. Pietro in Carpina *cum castellis*[185] e la chiesa di S. Cristoforo di Ruscialla[186]. I citati diplomi di Ottone IV e Federico II hanno come oggetto unicamente i *castra* di Certalto e di Carpina *inferius* e *superius*, con la chiesa, e un non meglio identificato *solum* a Montone.

Sono però i documenti notarili del secolo XIII a darci un'immagine più attendibile della reale consistenza del dominato abbaziale:

---

[180] D'ora in poi, per la localizzazione dei toponimi, si farà riferimento alla Tav. IGM 1:100.000, n.115 (Città di Castello).

[181] ACC, reg. 1, p. 10. La vertenza riguardava i beni di *Giciardus filius Albertini* e venne risolta assegnando al preposito della canonica castellana *ex omnibus imobilibus bonis ex ista parte Tiberis tertiam in integrum...portionem, preter casam Civitatis Castelli.*

[182] Questa indicazione ci viene da ROBERTO DA MONTECORONA, p. VI. Il *castrum* di Certalto sorgeva presso l'attuale Torre Certalta, sulle alture tra la valle dell'Assino e quella della Carpina, all'altezza di Camporeggiano.

[183] Dovrebbe collocarsi presso l'attuale vocabolo S. Faustino, poco a settentrione di Certalto. Si trovava nel *plebatus* di Montone.

[184] C'è a sud est di Montone, lungo il torrente Rio, un vocabolo S. Lorenzo, con un edificio sacro.

[185] Il centro fortificato di Carpina si trovava su un'altura dominante la valle del torrente Carpinella, tra Montone e Pietralunga, presso l'attuale toponimo Carpini.

[186] Nel *plebatus* di S. Costanzo, vedi p. 34.

Castrum di Certalto: nel 1203, gli uomini del castello, col consenso dell'abbate di S. Salvatore, loro signore, si sottomettono al comune di Gubbio[187]. Più tardi (1232), il castello è occupato dai tifernati, che ne consegnano le chiavi allo stesso abbate ma si riservano il diritto di riscuotervi il dazio e di chiamare gli abitanti *ad hostem et parlamentum*[188]. In un ricorso presentato nel 1243 presso il tribunale imperiale dai signori di Sioli contro il comune tifernate, che aveva occupato e distrutto il castello, costoro affermano di averlo avuto in enfiteusi dal monastero[189]. Nel 1273 l'abbate ordina al rettore della chiesa di S. Andrea di Certalto di risiedere nel suo beneficio[190]. Nel 1293 lo stesso nomina il rettore della locale chiesa di S. Benedetto[191].

Chiesa di S. Faustino: i figli di Guelfone di Bagnolo ed altri promettono all'abbate ed alla chiesa di non molestarla e di restituire al rettore di essa tre stai di grano, (1271)[192].

Montone: due fratelli di Montone promettono al rettore della chiesa di S. Matteo del detto castello, dipendente da S. Salvatore, di pagare 8 libre *pro libertate* (1260)[193]. Il rettore di S. Maria di Montone paga il censo annuo all'abbate (1272)[194]. Guido *Scembrini de Montone sive de Agello* è condannato a pagare 110 libre *pro libertate et concessione livelli* all'abbate, che agisce anche per la chiesa di S. Matteo di Montone (1277)[195].

Per ciò che riguarda in particolare gli edifici di culto, sono di grande utilità per tracciare un quadro della loro dislocazione territoriale alcuni atti della seconda metà del '200. Si tratta di lodi arbitrali ed accordi tra il monastero montacutense e l'episcopio tifernate dove si testimonia il tentativo, solo in parte riuscito, dell'ordinario diocesano di condurre sotto la sua giurisdizione spirituale quella fitta rete di presenze che il detto cenobio vantava, soprattutto nei pivieri di Montone, di Pietralunga e di Saddi.

Si inizia con un atto del 17 marzo 1267[196] in cui *frater* Nicola, vescovo

---

[187] Gubbio pergamene, I 9.

[188] LIBRO NERO, 2 29*v*.

[189] *Ibid.*, 94*v*. Tre anni dopo, d. Rainaldo di Supppo di Sioli promette al comune di Gubbio di ricostruire il castello e di tenerlo *ad pacem et guerram* per conto del comune stesso, dal quale ha avuto a questo scopo 300 libre, 3000 starii di calcina e fanti e balestrieri per la difesa (ARMANNI, 2 XI 1).

[190] MONTE ACUTO 1, 95*r*.

[191] *Ibid.*, 128*r*.

[192] *Ibid.*, 65*r*.

[193] *Ibid.*, 4*r*.

[194] *Ibid.*, 78*r*.

[195] *Ibid.*, 103*v*.

[196] AVC, 3, 93*v*.

castellano, e *frater* Bonaventura, procuratore del monastero di Montacuto, essendo i due enti ecclesiastici in lite a causa di alcune chiese in diocesi tifernate (in esse il presule pretendeva *iura episcopalia*, mentre la parte avversa rivendicava a sè la pertinenza *pleno iure vel quasi* delle stesse), compromettono nelle persone di Guido *de Valiorbana*, canonico castellano, e di Pietro, priore di S. Vito di Montali, diocesi perugina, nominandoli arbitri nella controversia. In calce al documento, vi è l'elenco delle chiese contese.

Solo sette anni dopo, e cioè il 2 marzo del 1274[197], le due parti riescono però a trovare un accordo, in forza del quale il monastero cede all'episcopio alcune sue chiese, trattenendone però la maggioranza, sia pure con limitazioni di carattere formale[198].

Infine, il 12 novembre 1294[199], il presule tifernate refuta e rimette all'abbate di Monte Acuto le chiese a lui spettanti in diocesi castellana; i rettori di dette chiese vengono poco tempo dopo presentati al vescovo, il quale fornisce loro la conferma canonica[200].

I documenti sopra citati ci consentono di elaborare una geografia degli insediamenti ecclesiastici pertinenti al cenobio montacutense, individuando piviere per piviere i luoghi di culto che risultano consolidati nel possesso monastico:

Nel *plebato di Pietralunga*: S. Salvatore *de Valdrappis* o *Sgualdrappis*, (per metà)[201], S. Lorenzo *de Cortolla* o *de Cretella*[202] e S. Anna *de Monte*[203]: compaiono in tutti i documenti citati e risultano essere tra quelle confermate dal vescovo nel 1294. Per avere una idea più precisa dell'incidenza del possesso

---

[197] AVC, 4, 64*v*.

[198] In alcune situazioni, la signoria monastica avrebbe dovuto presentare al vescovo i rettori di nuova nomina, che però il vescovo stesso avrebbe dovuto *sine difficultate confirmare*, negli altri casi, o si delibera di lasciare la situazione come si trovavava (ma non è detto quale fosse), o si riconosce al cenobio il possesso delle chiese *in pura et plena libertate*.

[199] MONTE ACUTO 1, 160*v*-161*r*.

[200] *Ibid.*, 163*v*, 1294 dicembre 30.

[201] Per la collocazione di tali chiese si fa riferimento, oltre alla citata cartografia IGM, anche alla mappa allegata a SELLA. Per ciò che riguarda S.Salvatore, appena a settentrione di Pietralunga, esiste tuttora il toponimo Case S. Salvatore; su ciò, cfr. anche MUZZI IV, p. 14, e SELLA, n. 253. A proposito di questa chiesa, come pure di tutte le altre confermate al monastero nei pivieri di Pietralunga e di Saddi (meno S.Biagio di Montelardario), nella transazione del 1274 si dice che *novus tractatus et compositio non fiat*.

[202] MUZZI IV, pp. 14-15, e SELLA n. 254.

[203] A sud di Pietralunga, sopra la riva sinistra della Carpinella, esiste tuttora un edificio sacro presso la Cima S.Anna; MUZZI, IV p. 14, e SELLA n. 258.

monastico in questo territorio, si tenga conto che da questa pieve risulta dipendessero in totale dieci chiese[204].

Nel *piviere di Saddi*, le chiese di S. Gilio *de Castilione Pizati*[205], di S. Maria *de Sexola de Mogianis*[206], di S. Pietro *Sexole de Paulinis*[207], di S. Cristoforo di Montevalentino[208] e il priorato di S. Biagio di Montelardaio[209] vengono costantemente menzionate e permangono stabilmente nel possesso di S. Salvatore. Invece S. Andrea *de Villalba* o *de Villalta*[210], S. Angelo *de Villanovola*, S. Egidio *de Calzulle*[211] e S. Nicola *de Pizati*[212] sono nell'elenco delle chiese contese del 1267 e risultano essere cedute al vescovo Nicola nel 1274. Per ciò che riguarda le chiese di S. Martino e S. Valentino *de Vallebona*, la prima è menzionata solo nel 1267 e la seconda solo nel 1274, tra quelle su cui il lodo stabilisce di non modificare la situazione esistente: forse si tratta di un medesimo insediamento ecclesiastico. Si consideri infine che il totale dei luoghi di culto dipendenti dalla pieve di Saddi è di 25 unità[213].

Nel *piviere di Montone* abbiamo il nucleo più corposo di presenze patrimoniali del cenobio: ben 13 chiese, su un totale di 26 (o 27) dipendenti dal centro plebano[214], risultano permanere, sia pure con diverse modalità, nel possesso del dominato monastico alla fine del secolo XIII: S. Angelo *de Fargnalla* o *de*

---

[204] Muzzi III, p. 192, dove è contenuto un elenco completo di tutte le chiese e le cappelle dipendenti dalle pievi della diocesi tifernate.

[205] Il Sella fornisce un vocabolo Picciati a est della pieve di Saddi, sulla riva sinistra della Carpina; cfr. anche Muzzi, IV, p. 14, e Sella, n. 384.

[206] Muzzi, IV, p. 14, e Sella, n. 383.

[207] Muzzi, IV, pp. 13-14, e Sella, n. 389.

[208] L'attuale toponimo Montevalentino è attribuito ad una casa colonica presso una chiesa, posta su una terrazza dominante la riva sinistra della Carpinella, a monte di Carpini; Muzzi, IV, p. 14, e Sella, n. 390.

[209] Nella transazione del 1274 si riconosce che questa chiesa apparteneva alla *mensa monasterii...in pura et plena libertate*. Il *castrum* di Montelardario (di cui è sconosciuta l'ubicazione) era di pertinenza del monastero: lo si evince da un atto di cessione del 1273, stipulato dai fratelli Guido, Vivolo e Bucarello del q. Detesalvi di Ranaldo *Cesarii*, i quali rinunciano in favore di 28 persone a tutti i loro diritti sul *castrum*, così come a loro volta li avevano ricevuti in enfiteusi dall'abbate di S. Salvatore (Monte Acuto 1, 242).

[210] A sud est della pieve di Saddi, sulla riva destra della Carpina, esiste il vocabolo Vialba (Sella, n. 385).

[211] Sella n. 371 (S. Egidio *de Piscinale*?).

[212] Sul vocabolo Picciati, vedi la citata cartografia del Sella (nota 205).

[213] Muzzi, III, p. 192.

[214] *Ibid.*, p. 193; la chiesa di S.Bernardo *de Castro*, designata nel 1294 come appartenente al piviere di Montone, non è qui menzionata dal Muzzi, forse perché non più esistente ai suoi tempi.

Faralla[215], S. Donato di Farneto[216], S. Maria *de Montina* (per metà)[217], S. Martino di Cardineto[218], S. Giovanni di Certalto[219], S. Lorenzo di Agello[220], il priorato di S. Maria di Campaola[221], il priorato di S. Pietro di Carpina, con annesso *horaculus in castro sive podio Carpine*[222], S. Benedetto *de Casseta* o *de Carseta*[223], S. Faustino *cum horaculo suo de Valle Bona*[224], il priorato di S. Matteo di Montone *cum horaculo S. Petri de Curlo*[225], S. Bernardo *de Castro* e S. Maria *de Bulzano* o *de Bultiana*[226]. Solo le chiese di S. Nicola di Montefalcone[227], di S. Paterniano *iuxta villa que vocatur Farneta*[228] e di S. Leo *de*

---

[215] Indicata nel 1274 come pertinente al piviere di Saddi, riguardo ad essa si stabilisce in questa occasione che *novus tractatus et compositio non fiat*; nel 1294 il vescovo la refuta al monastero. Vedi anche MUZZI, IV, p. 14.

[216] A proposito di questa chiesa, come pure di quelle di S.Maria *de Montina*, di S.Martino di Cardineto e di S.Giovanni di Certalto, tutte nominate nell'elenco del 1267, si stabilisce nell'accordo del 1274 che *dominus abbas debeat clericos in dictis ecclesiis instituendos per dictum d. abbatem dicto d.episcopo...presentare et predictus d.episcopus...debeat eos sine difficultate confirmare*; nel 1294 il vescovo confermerà anche queste chiese (meno S.Giovanni) all'abbate di S.Salvatore. Su S.Donato di Farneto, si vedano anche MUZZI, IV, p. 14, e SELLA, n. 215.

[217] Vedi nota precedente e anche MUZZI, IV, p. 14.

[218] Vedi nota 216 e anche SELLA, n. 217.

[219] Vedi nota 216. Il territorio di Certalto si trovava al confine con la diocesi eugubina, tant'è vero che il SELLA la pone in essa, in base alle decime del 1334 (n. 3038). Alla chiesa di S. Giovanni appare annessa nel 1267 la chiesa di S. Silvestro. L'intitolazione completa pare essere S. Giovanni e Andrea; con ciò si spiega come si citi anche un S. Andrea di Certalto.

[220] Su questo insediamento religioso vedi p. 29 e anche MUZZI, IV, p. 13 e SELLA, n. 218. Esso, insieme al priorato di S. Maria di Campaola, al priorato di S. Pietro di Carpina e alla chiesa di S. Benedetto di Carseta (tutti menzionati nell'elencazione del 1267), viene detto appartenere *in pura et plena libertate* al monastero. Anche questi possessi verranno confermati all'abbazia di Montacuto nel 1294.

[221] Vedi nota precedente e p. 29.

[222] Vedi nota 220 e p. 29 e anche MUZZI IV, p. 13 e SELLA n. 225. A proposito dell'*horaculus* posto nel castello di Carpina, dovrebbe trattarsi della chiesa di S. Apollinare *in castro Carpine* citata nel 1267.

[223] Vedi nota 220. Vedi anche MUZZI IV, p. 13 e SELLA n. 213.

[224] Vedi p. 29 e MUZZI IV, p. 13. Questa e le chiese di S. Matteo di Montone e di S. Bernardo *de Castro*, non compaiono nel lodo del 1274, pur essendo menzionate nel 1267; esse però vengono confermate dal vescovo tifernate nel 1294.

[225] Vedi p. 30 e anche MUZZI, IV, p. 13 e SELLA, n. 28. A proposito della cappella di S. Pietro *de Curlo*, esiste tuttora un vocabolo Corlo ai piedi del colle di Montone, presso la Carpina.

[226] SELLA, n. 219. Questa chiesa, pur essendo stata ceduta al vescovo nel 1274, fu confermata al monastero dallo stesso vescovo nel 1294.

[227] SELLA, n. 221 (da cui si evince il titolo della chiesa). Il vocabolo Monte Falcone si trova a nord est di Montone.

[228] MUZZI, IV, p. 13, e SELLA, n. 226. In prossimità di Montone, a sud ovest, vi è il toponimo S. Patrignano.

Casseta[229] vengono cedute al vescovo nel 1274. Nulla si sa della chiesa di S. Nicola di Cardineto, menzionata solo nel 1267.

Per concludere, nel *piviere di S. Costanzo*[230] vi è il priorato di S. Maria di Niccone[231] e le chiese di S. Cristoforo *de Ruscialla*[232], S. Donato *de Monte*[233] e di S. Nicola di Montemigiano, per metà,[234] che, come emerge dagli atti del 1274 e del 1294, rimangono tutte nel patrimonio del cenobio di Montacuto, il quale possiede qui 4 luoghi di culto, su 10 pertinenti al centro plebanale[235].

Come si vede, il patrimonio monastico si dislocava nei territori plebanali di S. Costanzo (Montecastelli), Montone, Saddi, Pietralunga, in una fascia territoriale avente come limite sud ovest il Tevere, con particolare concentrazione lungo le valli della Carpina e del suo affluente Carpinella. Non si può certo parlare qui di un *dominatus loci* come per Monte Acuto, comunque lo snodarsi di chiese e *castra* lungo un tracciato di fondovalle, che doveva essere usato per le comunicazioni con l'Adriatico, attraverso Apecchio e la valle del Biscubio[236], denota quanto meno una spinta tendenziale al controllo di frequentate direttrici di transito.

Altri insediamenti. Tornando al territorio perugino, vi si possono ancora individuare altri possedimenti «minori», se così si può dire, in quanto piu' o meno decentrati rispetto alle aree di massima intensità del *dominatus* montacutense.

Innanzitutto, proprio dirimpetto alla *Terra S. Salvatoris*, sulla riva opposta del Tevere, il *castrum* di Pietramelina, la cui pertinenza al monastero è però attestata solamente dai diplomi imperiali; la chiesa di S. Giuliano all'Isola Polvese, che doveva godere di prerogative signorili nella zona,

---

[229] Nel doc. del 1274 non è indicata la circoscrizione plebanale cui apparteneva tale chiesa; comunqe, in SELLA vi è una *ecclesia S. Loy [Leyr]* nel plebato di Montone.

[230] A proposito di questa pieve, il Muzzi precisa che il titolo plebanale era stato trasferito (non dice quando) a S. Pietro di Monte Castelli (MUZZI III, p. 193). Evidentemente, la pieve doveva trovarsi nelle vicinanze di questo centro, a sud ovest di Montone sul Tevere.

[231] Questo priorato viene citato anche in altri atti: nel 1293 l'abbate vi nomina il rettore e, poco dopo, elegge il vicario del priore (MONTE ACUTO 1, 127*r* e 128*r*; MUZZI, IV, p. 13; SELLA, n. 48).

[232] E' citata, come altre viste sopra, nella citata bolla di Eugenio III del 1145. Su di essa, si vedano anche MUZZI, IV, p. 13, e SELLA, n. 362.

[233] SELLA, n. 368.

[234] *Ibid.*, n. 364. Il titolo di S. Nicola è in SELLA.

[235] MUZZI, III, p. 193.

[236] Un'attenta lettura della cartografia mostra un percorso che, in alternativa a quello della Bocca Serriola, valica l'Appennino più a est, presso il Monte di Gragnano, alla Madonna dei Cinque Faggi, per discendere a Pietralunga.

possedendovi servi e diritti di pesca[237]. Inoltre il monastero vantava un complesso fondiario, presumibilmente di notevole estensione, presso Perugia, nell'area di Colle, ai confini del territorio assisano. Tali terreni vennero concessi in enfiteusi nel 1207 al capostipite della famiglia perugina dei Coppoli, Coppolo; il contratto venne rinnovato ai suoi figli nel 1223[238]. In città l'abbazia aveva pure una solida base, rappresentata dalla chiesa di S. Fiorenzo *prope muros Perusii*, confermata al monastero in tutti i documenti imperiali e pontifici. Essa ad un certo momento pare aver assunto il ruolo di «testa di ponte» della signoria ecclesiastica per una decisa penetrazione patrimoniale in ambito urbano[239]. Da atti della fine del '200 si evince anche l'appartenenza al patrimonio abbaziale della chiesa di S. Giovanni del Pantano e del vicino ospizio di S. Lazzaro *de Nese*[240]. Un problema è posto invece dalla pieve di S. Pietro *in Monte Marsciano*[241]: essa venne confermata da Eugenio III a S. Salvatore nel 1145, tuttavia, pochi anni dopo, una *plebs de Marsano* fu attribuita al vescovo di Perugia da Federico I. Ancora nel 1230, il medesimo vescovo la concesse in beneficio e più tardi, nel 1271, l'arciprete di essa, nell'affrancare varie famiglie di *homines* suoi dipendenti, subordinava la validità dell'atto al consenso del presule perugino[242]. Non conosciamo le ragioni di questo mutamento, tuttavia esse potrebbero inscriversi tra i risultati dei costanti tentativi attuati dai vescovi di affermare la loro giurisdizione sulle chiese dipendenti dalle signorie monastiche del contado. Di tale tendenza abbiamo visto poc'anzi un esempio per la diocesi castellana, ma se ne potrebbero citare anche altri, tra i quali uno riferito a S. Maria di Valdiponte[243].

Al di fuori dei territori perugino e castellano si notano possessi più o meno

---

[237] Cfr. i menzionati documenti pontifici ed imperiali. Inoltre, nel 1293, in un momento di assenza dell'abbate che si era recato al capitolo generale dell'Ordine, i monaci danno il loro assenso a che il vicario dell'abbate faccia ciò che vuole riguardo alla chiesa di S. Giuliano *de Lacu* (MONTE ACUTO 1, 128*v*).

[238] S. PIETRO, *Inediti del 1200*, 1, e BARTOLI LANGELI 1979, pp. 58-60.

[239] Nel 1293 l'abbate nomina il rettore di S. Fiorenzo suo procuratore per stipulare contratti di acquisto di case e terreni nel borgo di S. Fiorenzo (MONTE ACUTO 1, 128*v*).

[240] *Ibid.*, 184*r*, 196*r* (1295).

[241] All'estremo nord del comitato perugino, presso il Niccone (GROHMANN, carta n.1 in appendice).

[242] MONTE ACUTO 1, 45*v* (1230, copia notarile), 46*r*-56*r* (1271).

[243] Tracce notevoli di una grossa controversia tra questo monastero e il vescovo perugino Bulgaro dei Montemelini, per il controllo delle chiese dipendenti, si hanno nelle carte valpontesi (VALDIPONTE, 1055 [1291]).

corposi nei comitati aretino[244], feretrano[245], eugubino[246], assisano[247] e tudertino[248]. Tra i beni la cui ubicazione è rimasta sconosciuta, va citato il monastero di S. Anastasio da identificarsi probabilmente con la *cella* di S. Anastasio *iuxta Viam Flamineam* dei diplomi imperiali. La menzione è d'obbligo in quanto questa dipendenza è al centro di una durissima reprimenda di Gregorio VII all'abbate Sigebaldo, aspramente rimproverato dal pontefice per avervi messo a capo Alberico, *multis criminibus involutus* e per di più scomunicato[249].

Capitolo della cattedrale di S. Lorenzo di Perugia

A differenza di quanto si è visto per gli altri dominati ecclesiastici, tendenti a concentrare il loro potere e la loro ricchezza in poche aree del contado, la canonica perugina presenta un patrimonio ricchissimo sì ma più disperso nel territorio[250]. Questa particolarità caratterizza non solo le epoche più antiche,

---

[244] La chiesa di S. Fiorenzo di Montanari, confermata da Eugenio III e dagli imperatori.

[245] Solo la bolla di conferma di Eugenio III menziona le chiese *in Monte Cisto*, di S. Salvatore *in Valle Vienni*, della Trinità di Monte Nerone, di S. Maria in Trivio e di S. Matteo *de Valle de Lacu*, oltre a possessi fondiari distribuiti su vari vocaboli; nè prima nè dopo se ne hanno notizie. In tutti i documenti pontifici viene anche citata la chiesa di S. Gaudenzio di Monte Falcone *in comitatu Feretrano*.

[246] Si parla di possessi nell'eugubino solo nei documenti pontifici dell'XI secolo, mentre se ne tace del tutto successivamente. Si trattava della chiesa di S. Salvatore, *cum Monte Pisce* (forse il *Mons Pesclii* oggetto di donazione alla canonica di S. Mariano? Vedi p. 13 e 17), della chiesa di S. Fortunato e del *plebatus* di S. Esuperanzio. Comunque, il monastero mantenne anche successivamente in quest'area delle proprietà, che dovette difendere ripetutamente dagli assalti delle forze locali: nel 1197 Celestino III dà incarico al vescovo di Città di Castello di dirimere una controversia tra S. Salvatore e il capitolo eugubino, riguardo il possesso di chiese non nominate (CENCI, 445). Mezzo secolo dopo, nel 1256, Alessandro IV incarica il priore di S. Antonio di Perugia di prendere in esame la denunzia dell'abbate salvatorense contro quello di S. Benedetto [di Monte Pilleo, sul quale si veda a pp. 61-62], *Acto Pauli miles* ed altri *clerici et laici* eugubini che venivano accusati di *iniuriare* terre, case e vigne del monastero, pare come rappresaglia di un debito non saldato (ARMANNI, 2 XIV 2).

[247] S. Maria in Clesi posta, secondo d. Roberto, in questo comitato (ROBERTO DA MONTECORONA, p. XIII); è menzionata nella bolla di Eugenio III. Il suo rettore versa il censo annuale di due libbre di cera nel 1293 (MONTE ACUTO 1, 129*r*).

[248] Si tratta del priorato di S. Petronilla; nonostante il decentramento di questo possesso, sempre confermato a partire dal 1145, la documentazione duecentesca testimonia un costante interesse della signoria monastica per la sua gestione (MONTE ACUTO 1, 14*r*, 114*r*, 128*v*, 129*r*, 130*r*).

[249] 1074, in MIGNE, CXLVIII, pp. 375-376, XVII.

[250] Dato il peso economico e politico del capitolo laurenziano e la ricchezza del suo archivio, vari studiosi di cose perugine ne hanno trattato più o meno ampiamente, pubblicando anche molta della documentazione più antica. A tale proposito, vanno ricordati: CERNICCHI, RICCI 1913, MOCHI ONORY, ABBONDANZA, (vi si trova la trascrizione o il regesto della maggioranza dei documenti dei secoli XI e XII). I contributi più recenti si trovano negli atti del convegno tenuto

ma la si ritrova anche nella seconda metà del '200, rivelandosi dunque un «carattere originario" della struttura patrimoniale.

I possessi urbani. Il collegio canonicale cittadino, oltre ad annoverare tra le sue pertinenze molte chiese entro le mura e nel suburbio, dispone anche di numerosi terreni nei borghi di Porta Sole, di S. Antonio, di S. Simone, della Conca, oltre che nella «Terra vecchia». Di essi si avvale accortamente nella seconda metà del secolo XIII, sfruttando l'espansione demografica della città comunale in pieno sviluppo[251].

Nel più antico elenco dei beni canonicali, quello contenuto nell'atto di conferma del 1036, in cui il vescovo Andrea sancisce la divisione tra questi e le proprietà dell'episcopio, vengono nominate unicamente le chiese, allora suburbane di S. Angelo *extra Portam...qui dicitur Pulcram* e di S. Savino *extra murum*, poi in Porta S. Pietro[252]. Nel 1128 il vescovo dona alla canonica metà della chiesa di S. Severo *de Platea*, con metà della torre, della curia e dei beni[253]. La metà rimanente viene acquisita, insieme a S. Maria *de Mercato*, per metà, e alla chiesa di S. Vito, nel 1146, cedendo in cambio allo stesso vescovo la pieve di Mantignana e la chiesa di S. Andrea in Porta S. Susanna, oltre ad una casa e a possessi *in Campo de Orto* e *in Arbore Sacro*[254]. Nella seconda metà del secolo, alcuni prestigiosi documenti di conferma, quello di Federico I del 1163[255], e dei papi Alessandro III, 1169[256], e Clemente III, 1189[257] sanciscono autorevolmente i diritti del collegio canonicale su un vasto patrimonio, che solo imper-

---

nel 1988 in occasione del IV centenario della consacrazione della cattedrale perugina (*Una citta e la sua cattedrale...*); di essi, ai fini della presente ricerca, i più rilevanti sono: BARTOLI LANGELI 1992 (sicuramente quello di maggior respiro, per lo meno rispetto alle tematiche della signoria rurale), MEZZANOTTE 1992, CASAGRANDE 1992 e BISTONI 1992 (sul patrimonio immobiliare urbano).

[251] Per ciò che riguarda in particolare l'espansione edilizia sulla Conca, si vedano: *Un quartiere e la sua storia..* e BISTONI 1992, p. 145.

[252] S. LORENZO pergamene, A1, in ABBONDANZA, 7. Ciascuna di queste chiese rimase di pertinenza della canonica sino a tutto il '200: ved. S. LORENZO pergamene, C5 e C116 (S. Angelo); *Ibid.*, C116 e CENSI 1, 151*v* (S. Savino di Porta S. Pietro). A tale proposito, si veda anche CASAGRANDE 1981, p. 27.

[253] S. LORENZO pergamene, B2, in ABBONDANZA, n. 15.

[254] S. LORENZO pergamene, B3 (trascrizione in MOCHI ONORY, pp. 233-235; regesto in ABBONDANZA, 21). S. Maria di Mercato rimase stabilmente nel patrimonio del capitolo (CENSI 1, 139*r* e 151*v* e CASAGRANDE 1981, p. 27), mentre, già nel 1184, metà della torre di S. Severo, del suo *palatium* e di tutte le possessioni in città e nel comitato veniva ceduta in enfiteusi a Oderisio di Pietro di Rainuccio *Blanci* e a suo nepote Bonbarone del q. Rainuccio. Successivamente, la stessa chiesa fu inglobata nel palazzo dei Priori (ABBONDANZA, p. 21 e SILVESTRELLI 1988).

[255] S. LORENZO pergamene, B5, in M.G.H., *Diplomata*, X, II, 414.

[256] S. LORENZO pergamene, B6.

[257] *Ibid.*, B10.

fettamente emerge dalle fonti anteriori: reale incremento di esso? Se sì, attraverso quali meccanismi? Oppure si tratta della legittimazione giuridica di una potenza economica e sociale da sempre posseduta? Sta di fatto che, in ogni caso, la liberalità imperiale conferma, oltre alla chiesa di S. Angelo già citata, le chiese di S. Severo, solo però per metà, di S. Maria in Foro (certamente S. Maria di Mercato), la pieve di S. Stefano *foris Portam*, poi S. Stefano in Castellare, la chiesa di S. Lucia in Porta Sole[258] ed altre chiese indicate con la sola intitolazione, però probabilmente collocate dentro la cinta muraria: S. Valentino (di Porta S. Susanna?), S. Antonino (di Porta S. Susanna?), S. Anastasio e S. Isidoro di Porta S. Pietro, S. Stefano, S. Bartolomeo e S. Biagio, tutte e tre di Porta Eburnea (?), S. Andrea (di Porta Sole?)[259]. Le successive bolle pontificie del 1169 e del 1189 ricalcano sostanzialmente il diploma federiciano, aggiungendo però metà della chiesa di S. Maria dei Francolini e le chiese suburbane di S. «*Imprepius*», cioè S. Giovanni di Prepo, per metà, e di S. Maria *in Boiscano*, sempre a Prepo[260]. Come già è stato accennato, oltre al controllo di numerosi edifici sacri in area urbana e suburbana, la signoria ecclesiastica vanta il possesso di un patrimonio fondiario, forse non ingente per l'estensione, ma di alto valore di mercato per il suo collocarsi a ridosso dell'antica cinta muraria di una città che, per far fronte ad un forte incremento demografico, stava proiettando fuori dal vecchio involucro etrusco-romano, nuovi borghi, presto serrati da nuove fortificazioni[261]. Non si dimentichi inoltre che l'impianto di colture specializzate, prima tra tutte la vite, in prossimità o ad immediato ridosso del centro urbano doveva rappresentare un ottimo investimento, assai remunerativo tenendo conto del risparmio nei costi di trasporto e dell'aumentata domanda di un mercato in espansione. Ecco dunque che i canonici da una parte lottizzano le loro aree fabbricabili nei borghi di Porta Sole, S. Savino, S. Simone, presso l'ospedale della Carità di S. Tommaso in Porta Eburnea (nei pressi del monastero di S. Giuliana) e alla Conca, cedendole il più delle volte in locazione per

---

[258] La pieve di S. Stefano, detta *foris Portam* nella bolla pontificia del 1169, si identifica senza dubbio con quella di S. Stefano in Castellare, che nel 1270 viene concessa in beneficio dall'arciprete (CENSI 1, 228*v*). La chiesa di S. Lucia, nominata nella stessa bolla, riceve un nuovo rettore, nominato dai canonici, nel 1267 (*Ibid.*, 5*v*). Su questi insediamenti religiosi si veda anche CASAGRANDE 1981, p. 27.

[259] La probabile collocazione di queste chiese entro i quartieri cittadini si evince dalla documentazione della seconda metà del secolo XIII (CENSI 1, 151*r*, 152*r*, 153*v*, 155*v*, 226*r*, 229*r*, 265*v*, 276*r*; CASAGRANDE 1981, p. 27).

[260] Per l'ubicazione di S. Maria *in Boiscano*, si veda GROHMANN, p. 838. Delle chiese di Prepo non vi è alcuna citazione successiva, comunque il capitolo doveva possedere alcuni terreni nella zona ancora alla fine del '200, come è testimoniato da vari atti di locazione a 29 anni di appezzamenti, dove si dovevano impiantare vigneti (CENSI 2, 231*r*-233*r* e sgg.).

[261] Sulle vicende delle mura medievali perugine, NICOLINI 1989.

29 anni, con canoni economicamente significativi, e spesso imponendo agli affittuari la costruzione di un'abitazione entro un certo tempo[262]. Per incrementare ulteriormente le proprie entrate, sull'onda dell'espansione edilizia, il capitolo impianta una fornace di laterizi vicino a Fonte Nuovo, proprio in fondo al borgo di S. Simone, una delle punte avanzate della nuova città che si stava costruendo[263]. Tuttavia, vista anche la particolare conformazione del colle perugino, delimitato da ripidi pendii poco adatti all'urbanizzazione, non si tralascia lo sfruttamento agricolo del terreno libero, sviluppando e promuovendo la coltivazione specializzata della vite[264].

La presenza nel comitato. Ho già detto che, se ci si limita a quanto risulta dai diplomi imperiali e dalle bolle pontificie, il dominato del capitolo laurenziano nel territorio assume l'aspetto di una nebulosa estremamente dispersa, senza che si riesca a cogliere una qualche tendenza a coagulare intorno a determinati poli di attrazione il potere e la ricchezza fondiaria, incrementandoli e ponendoli alla base dell'edificazione di una incisiva egemonia locale. Per correggere in parte questa sensazione, anche in questo caso si è rivelato prezioso l'apporto dato dai registri censuari conservati per il secolo XIII; l'esame di essi ha consentito di acquisire nuovi elementi per individuare i luoghi di massima intensità della presenza signorile ecclesiastica. Essi sono essenzialmente tre: uno nel settore nord del comitato, intorno a Colombella, con appendici a Monte Nero e a Ramazzano; un altro a ovest, forse il più notevole, imperniato su Mantignana ma con espansioni verso Caligiana, Borgo Giglione e Migiana di Monte Malbe. Infine, a sud di Perugia, abbiamo il *castrum* di Montepetriolo, dove la canonica conserva un vasto *tenimentum* e clientele vassallatiche ancora nella seconda metà del '200, mentre in altre situazioni, ad esempio a Cerqueto, si hanno segni di un irreversibile indebolimento della capacità di dominio (ma non della ricchezza fondiaria). Certo, è possibile che, in epoca precedente, disponendo di una più ricca documentazione, si sarebbero potute individuare altre situazioni di *dominatus loci* più o meno tendenziale, tuttavia è anche vero che l'esercizio di diritti signorili e il mantenimento della supremazia economica dovettero meglio resistere laddove erano più profondamente radicati.

---

[262] Censi 1, 33*v*-41*v*, 44*v*-47*r*, 74*v*-81*r*, 293*v*-296*v*. Censi 2, 174*r*-183*v*, 192*r*-199*v*, 206*r*-213*v*, 214*v*-216*r*. In proposito, si veda Bistoni Colangeli 1992, pp. 148-150.

[263] Nel 1298 viene data a cottimo per 10 anni una fornace di laterizi *sub Fontem Novum*; l'acqua e l'argilla necessari sarebbero stati tratti dal terreno circostante (Censi 2, 230*r*).

[264] Oltre ai già citati contratti riguardanti la zona di Prepo (vedi n. 260), risulta che il canone annuo (?) che i cottimatari della vigna di Porta Sole, pertinente alla canonica, dovevano corrispondere ascendeva a 140 salme di mosto, equivalenti a poco meno di 140 ettolitri (Censi 2, 93*v*).

Escludendo gli ormai irriconoscibili toponimi che compaiono nelle più antiche carte dell'archivio capitolare[265], anche qui è il menzionato atto di conferma del vescovo Andrea (1036) a fornirci un primo elenco delle pertinenze della canonica in area extraurbana. Non tutte sono collocabili con certezza nel territorio[266], comunque vengono nominate le pievi di Valiano, di S. Valentino [della Collina], di S. Martino in Colle, di S. Sebastiano, di S. Quirico, quest'ultima per un terzo, e di S. Sabina, per metà[267], più le chiese di S. Maria *que vocatur Rufa*, verosimilmente S. Maria Rossa, e di S. Lorenzo *in fundo Fiblinule*[268]; vi è anche una *curtis*, detta *de Gitulo*, presso il Tevere, di cui però si perde ogni traccia[268 bis].

---

[265] *In fundo Pili*, *in fundo Ciporitum*, *in fundo Plubicione*, *in fundo Mantegoni* (forse Mantignana?), *in fundo Castanita*: sono queste le indicazioni topografiche contenute nell'atto di vendita del diacono Severo del 1010 (S. LORENZO, pergamena non inventariata. ABBONDANZA 4) e nell'atto di donazione dei figli di Gizo *de Plubicione*, 1034 (S. LORENZO, pergamena non inventariata. ABBONDANZA, 6).

[266] La pieve di S. Giovanni *in Aplicto* potrebbe corrispondere alla pieve di S. Giovanni in Campo, presso l'attuale Ponte S. Giovanni, confermata successivamente alla canonica (è l'unica chiesa con questa intitolazione che compaia mai tra i possessi di S. Lorenzo). La chiesa di S. Ansuino *in fundo Oceniano* dovrebbe trovarsi nel territorio di Monte Melino, dove è documentata l'unica chiesa con tale titolo di tutto il comitato perugino (GROHMANN, p. 826); essa più tardi risulterà inserita nel patrimonio della canonica di S. Maria di Valle Gemini, pertinente al capitolo perugino (vedi p. 42). Vi sono molti dubbi nel collocare S. Vito di Agello presso l'omonimo centro fortificato del territorio perugino, vista la grande diffusione del toponimo e considerato che, in epoca successiva, non vi si trova alcuna chiesa così denominata (GROHMANN, p. 795). La chiesa di S. Maria *in fundo Muntone*, menzionata solo in questa occasione, poteva trovarsi a Montone ma non vi sono altri elementi a favore di questa interpretazione, al di là dell'assonanza del toponimo. Non si trova alcuna corrispondenza al toponimo *in plano de Busiliano* in cui si trovava la pieve di S. Angelo, tuttavia, tenendo conto che l'unica altra pieve intitolata a S. Angelo che risulti pertinente a S. Lorenzo, è quella di Montevibiano, si può supporre che di questa si tratti. Non posso formulare invece alcuna ipotesi per la chiesa di S. Maria *in Decellis* e per la pieve di S. Maria in Albiano, ambedue nominate solo in questo atto.

[267] Queste chiese plebanali rimangono stabilmente nel patrimonio del capitolo, essendo menzionate costantemente nei documenti di conferma, come pure nei registri del secolo XIII (CENSI 1, 8*v*, 55*v*; nel 1280, il pievano di S. Martino in Colle concede in beneficio la chiesa di S. Angelo di Celle, dipendente dalla detta pieve, *Ibid.*, 302*r*). La pieve di S. Sebastiano era ed è ubicata su un'altura alle spalle di Ponte Felcino e Villa Pitignano (GROHMANN, carta n. 1 in appendice). La pieve di Valiano, tra Pila e Perugia (GROHMANN, carta n. 3 in appendice) dovrebbe corrispondere alla chiesa di S. Fiorenzo di Valiano, che le fonti più tarde ci dicono essere di pertinenza del capitolo laurenziano (CENSI 1, 103*r*. CENSI 2, 153*v*). Comunque, per una collocazione territoriale delle pievi dipendenti da esso, si veda CASAGRANDE 1992, cartina a p. 141.

[268] La chiesa di S. Maria Rossa, non più citata successivamente, fu con ogni probabilità ceduta ai Gerosolimitani, che ne dovettero fare uno dei loro centri di potere (vedi p. 52). S. Lorenzo *in fundo Fiblinule*, cioè di Fibillo, nelle immediate vicinanze della città a sud ovest (GROHMANN, p.655), risulta invece presente anche dopo nel patrimonio (CENSI 1 3*v* e cc. non numerate). Su queste chiese, si veda anche CASAGRANDE 1981, pp.42-43.

[268 bis] Essa riappare nel patrimonio dell'episcopato di Perugia più di un secolo dopo (vedi p. 51).

Il citato diploma di Federico II del 1163 ci dà il primo quadro d'insieme della dislocazione territoriale dei possessi della canonica cittadina nel territorio[269], senza però fornirci, come già ho detto, elementi adeguati a saggiare la reale presa del potere signorile[270]. Comunque, oltre alle chiese ed alle pievi confermate nel 1036, troviamo nella parte meridionale del comitato, la cappella di S. Nicola di Deruta[271] e, sulla «Collina», le chiese di S. Fortunato e S. Donato [*de Cortina*], presso S. Fortunato della Collina[272], i *castra* di S. Valentino e Cerqueto[273], la pieve di S. Martino in Campo[274]. Lungo la valle del Nestore e nel suo entroterra, la canonica di S. Vito [di Montale][275], l'ospedale di Fontignano, il *castrum* di Montepetriolo, la pieve di Caina[276] e la pieve di Montevibiano[277]. Nelle immediate vicinanze della città, la pieve di S. Giovanni in Campo[278] e la chiesa di S. *Presbiter de Aflore*[279]. A settentrione, lungo la valle del Tevere e nelle vicinanze, abbiamo la cappella di S. Giovanni in Vitiano, presso Pretola[280], sette parti su dodici del *castrum* di Ramazzano, due parti di

[269] In verità, come si è constatato, nel diploma rilasciato da Innocenzo II al vescovo di Perugia nel 1136, confermando all'episcopio tra le altre cose il monastero suburbano di S.Salvatore *de Puteo*, si precisa che metà di questo cenobio era stato donato dallo stesso vescovo destinatario alla canonica laurenziana (PFLUGK HARTTUNG, II, 327). Non vi è però traccia di tale donazione, nè il monastero di S.Salvatore è mai menzionato tra i possessi canonicali

[270] A Mantignana, ad esempio, la canonica possedeva la pieve, che però cedette al vescovo nel 1146, permutandola con la chiesa di S. Severo (vedi p. 37), per cui non se ne trova traccia nei successivi atti di conferma; il *castrum* di Montepetriolo, per parte sua, viene menzionato solo una volta, nel diploma federiciano. Nonostante ciò, le fonti successive ci permettono di individuare in corrispondenza di queste località due grossi poli di concentrazione fondiaria e di potere della signoria ecclesiastica, presumibilmente di non recente formazione (vedi pp. 45-46).

[271] Menzionata anche in CENSI 1, 153*v* (1273). Su di essa, anche CASAGRANDE 1981, pp. 42-43.

[272] CENSI 1, 141*v* e 220*v* (1270 e 1271), dove compare la denominazione *de Cortina* (GROHMANN, p. 844), e CASAGRANDE 1981, pp. 42-43.

[273] CENSI 1, 8*v* (1268), S. Maria di Cerqueto.

[274] S. LORENZO, C28 e C116 (1281 e 1291) e CENSI 1, 8*v* (1268), e CASAGRANDE 1981, pp. 39-40.

[275] CENSI 1, 141*v* (1271).

[276] S. LORENZO, C28 e C116 (1281 e 1291) e CENSI 1 8*v* (1268), e CASAGRANDE 1981, pp. 39-40.

[277] S. LORENZO, C116 (1281) e CENSI 1, 8*v* (1268), e CASAGRANDE 1981, pp. 39-40.

[278] L'odierna Pieve di Campo, presso Ponte S. Giovanni (GROHMANN, p. 831); S. LORENZO, C28 (1291), CENSI 1 8*v* (1268) e CASAGRANDE 1981, pp. 39-40.

[279] GROHMANN, p. 44. CENSI 1, 137*r* e 155*v* (1271 e 1285). CASAGRANDE 1981, pp. 42-43.

[280] GROHMANN, carta n.3 in appendice. CENSI 1, 13*v* (1278). CASAGRANDE 1981, pp. 42-43.

Colombella[281], la *plebs de Palacio*[282] e la terza parte della chiesa di S. Maria di Montenero[283]; ancora più a settentrione, la pieve di S. Lorenzo *de Lacio*, presso Pietramelina[284], e la cappella di S. Donato *de Valle Obscura*[285]. A nord ovest, in direzione del Monte Tezio, la cappella di S. Orfeto[286], la chiesa di S. Lorenzo di Rabatta[287] e la cappella di S. Gricignano[288]. Un discorso particolare merita la canonica di S. Maria di Valle Gemini, sopra Pretola: essa è oggetto di conferma nel diploma federiciano ed anche nelle successive bolle pontificie tuttavia, per ragioni che attualmente sfuggono, è colmata di particolari attenzioni da molti dei papi del secolo XII, che le indirizzano specifici privilegi, prima e dopo che sia dichiarata chiesa dipendente[289].

Tutti questi possessi, ad eccezione dei *castra* di S. Valentino e Montepetriolo, vengono confermati nelle bolle di Alessandro III del 1169 e di Clemente III del 1189[290], con varie notevoli aggiunte la cui derivazione rimane ancora una volta dubbia: innanzitutto, i *castra* di *Martille* e *Biscii*, di cui si ha menzione solo in questa sede, per sparire del tutto dalle fonti senza che se ne possa stabilire l'ubicazione[291]. A sud, sulla «Collina", la quarta parte della chiesa di

[281] CENSI 2, 2*r* (1256).

[282] Si tratta di Pieve Pagliaccia, presso Colombella (CENSI 1, 8*v* [1268]. CASAGRANDE 1981, pp. 39-40).

[283] CENSI 1, 227*r* (1270). CASAGRANDE 1981, pp. 28 e 42-43.

[284] Nell'estremo nord del contado perugino; nel suo *pleberium* venne inserito dal comune di Perugia il *castrum* di Portole, come risulta dallo statuto del 1279 (STATUTI 1, I, 56*ra*). cfr. CENSI 2, 152*r* (1284), NICOLINI 1984, p. 884 n. 59, e CASAGRANDE 1981, pp. 39-40.

[285] A monte di S. Angelo di Chieli, di fronte ad Ascagnano (GROHMANN, carta n.3 in appendice); cfr. CENSI 1, 14*r* (1268) e CASAGRANDE 1981, pp. 28 e 42-43.

[286] Presso Cenerente (GROHMANN, carta n. 3 in appendice); CENSI 1, 140*r* (1271) e CASAGRANDE 1981, pp. 28 e 42-43.

[287] S. LORENZO, C28 e C116 (1281 e 1291); CENSI 1, 8*v* (1268); CASAGRANDE 1981, pp. 28 e 42-43.

[288] Sulle pendici sudoccidentali del Tezio (GROHMANN, carta in appendice. CASAGRANDE 1981, pp. 42-43).

[289] GROHMANN, carta n. 3 in appendice. Sono conservate bolle di Eugenio III, 1150 (S. LORENZO, B4), Alessandro III, 1170 (*Ibid.*, B7), Clemente III, 1189 (*Ibid.*, B12) e Celestino III (*Ibid.*, B13), vedi anche KEHR, p. 72. In tali documenti sono confermati a questo collegio canonicale vari possessi, consistenti anche in chiese dipendenti, e cioè le chiese di S. Ansuino, nelle pertinenze di Montemelino, e di S. Angelo *in Casallia* (S. LORENZO, B12). Un altro papa, Alessandro IV, interviene ancora nel 1254 per ratificare un atto di concordia tra il vescovo e l'arciprete di S. Lorenzo, in forza del quale a quest'ultimo spettava la nomina del priore di Valle Gemini, che però doveva essere ratificata dal vescovo; il priore, a sua volta, poteva nominare i rettori delle chiese dipendenti, anch'essi tuttavia sottoposti al benestare vescovile (*Ibid.*, C8).

[290] Vedi p. 37. Da notare che, a parte qualche piccola discordanza, la bolla clementina è sostanzialmente un calco di quella di Alessandro III.

[291] Per la verità è documentata per il secolo XIV una chiesa di S. Maria *de Biscio*, soggetta alla canonica della Trinità di Preggio (GROHMANN, p. 802). Ciò comunque non ci dà ancora

Fratta dei figli di Azzone[292] e, più vicino alla città, le chiese di S. Faustino, S. Vittorino[293], e S. Severo in Vistricciano[294]. A settentrione, S. Maria in Monticello[295], S. Petronilla in Vitiano[296], S. Lorenzo in Caiano[297] e S. Pietro *in Meiana*[298], mentre, per ciò che riguarda Ramazzano, si parla ora solo della «cappella" del castello e di due parti di una chiesa fuori delle mura; anche a Colombella si conferma solo metà della chiesa castrense. Nel settore nord ovest del contado si assommano alle proprietà già citate le chiese di S. Marco *in Via Plana*, di S. Maria *de Gatti* con metà del *castrum*[299], di S. Lorenzo di Capocavallo[300] e la terza parte della cappella di S. Lucia di *castrum Preitidii*, con metà del *castrum* medesimo[301]. Più ad ovest, nel territorio di Caligiana, la chiesa di S. Giovanni di Mornano[302] e, presso il Trasimeno, la chiesa di S. Angelo *iuxta lacum in Vicano*, non precisamente localizzata, oltre a *possessiones in insulis et iuxta lacum*.

Un problema di non poco conto è quello posto da un notissimo documento del 1187, in cui Griffolo de Bicto fa *finis et refutatio* a Dio ed alla canonica dei suoi diritti signorili sul *mons* di Passignano, ricevendoli ipso facto in enfiteusi, a certe condizioni, dalla stessa canonica[303]. Il fatto è che le fonti non danno notizia, nè prima nè dopo, di una presenza patrimoniale apprezzabile del

---

indicazioni certe per collocare questo *castrum* nel territorio di Preggio, a meno che non si tratti di S. Maria *Bischii* nel territorio di Castel Rigone (*Ibid.*, p. 855).

[292] Nel territorio di Cerqueto, vedi p. 25.

[293] Vedi anche CENSI 1, 152*r* (1273) e CASAGRANDE 1981, pp. 28, 42-43.

[294] GROHMANN, p. 857 e carta n. 3 in appendice.

[295] Presso S. Petronilla di Monte Pecoraro (*Ibid.*, p. 828 e carta 3 in appendice. CASAGRANDE 1981, pp. 42-43).

[296] Presso Pretola, vedi anche p. 41.

[297] Nelle vicinanze di Montenero (GROHMANN, p. 779 e carta cit.).

[298] Da identificare con Migiana di Monte Tezio, dove esisteva una chiesa così intitolata (*Ibid.*, p. 821).

[299] Questa chiesa, posta nei pressi di Cenerente, risulta essere nel secolo XIII di piena proprietà del monastero di S. Maria di Valdiponte, che vi nomina il rettore (VALDIPONTE 390, 1228; vedi anche p. 8). Se, come e quando sia intervenuto un passaggio di proprietà mi è tuttora ignoto; in ogni caso, questo insediamento religioso non compare più nel patrimonio canonicale (CASAGRANDE 1981, pp. 42-43).

[300] CENSI 1, 258*r* (1268) e CASAGRANDE 1981, pp. 42-43.

[301] In questo *castrum* anche il monastero di S. Maria di Valdiponte possedeva un *palatium cum turris*; vedi p. 7. Sulla locale chiesa, si veda CASAGRANDE 1981, pp. 28 e 42-43.

[302] L'ubicazione di questa chiesa si evince sia da un documento valpontese del 1199, in cui si citano possessi in Mornano, nel territorio di S. Maria di Rance (DE DONATO II, p. 145), sia da una quietanza di pagamento della *pensio* di un terreno livellario della canonica, posto nelle pertinenze di Caligiana *in agio S. Iohannis* (CENSI 1, 209*v*, 1266).

[303] Trascrizione in MOCHI ONORY, pp. 242-244. Sull'argomento si vedano BARTOLI LANGELI 1992 e RIGANELLI 1991.

capitolo laurenziano in questo territorio[304]; restano dunque di non facile comprensione le motivazioni che stanno dietro quest'atto di cessione, che non pare indotto dalla preponderanza locale della signoria ecclesiastica, a cui Griffolo si sarebbe per così dire «arreso», accettandone la supremazia. Sembra invece più probabile che costui, per motivi contingenti, si sia avvalso di questa specie di «sommissione» al dominato ecclesiastico come di una copertura politica che in quel momento gli era necessaria ma che, col mutare della situazione, dovette essere lasciata cadere.

Cessata la stagione dei grandi privilegi imperiali e pontifici, si giunge al secolo XIII, quando i primi registri censuari, oltre a darci notizia di benefici ecclesiastici non menzionati in precedenza[305], ci permettono di cogliere più da vicino la realtà di alcune situazioni in cui il radicamento patrimoniale si era maggiormente consolidato, evolvendosi, sia pure in diversa misura, verso forme di *dominatus loci*. Gli indizi che si possono individuare sono però riferiti ad una fase ormai involutiva della signoria rurale e quindi vanno letti come tarde e residuali testimonianze, sulla cui base è possibile solamente avanzare ipotesi sulla effettiva estensione ed intensità del potere signorile in determinate aree. In concreto, una serie di notazioni che fanno riferimento alla presenza di grossi patrimoni fondiari e, soprattutto, al persistente controllo di gruppi più o meno nutriti di *homines, manentes et vasalli* di umile condizione, dislocati in vari centri come veicoli e referenti del superstite potere di comando della signoria ecclesiastica, ci permettono di poter tracciare una mappa delle località ove essa conservava ancora alcune posizioni di prestigio nella seconda metà del '200.

Cerqueto: vi sono tracce di una iniziativa di affrancazione a carattere non individuale, intorno agli anni 1261-62. Si tratta di cessioni alla canonica di parte dei beni di alcuni *homines* (non è chiaro se solo quelli costituenti il *beneficium* legato alla condizione servile, o anche quelli allodiali), in cambio della libertà e della concessione in enfiteusi di casalini nel *castrum*[306]. Di pattuizioni di questo genere ne rimangono solo tre, riguardanti altrettanti *homines*, tuttavia fonti un po' più tarde fanno preciso riferimento ad atti

---

[304] Se si eccettua una concessione enfiteutica del 1239, riguardante quattro terreni nelle pertinenze di Passignano (CENSI 1, 18*v*).

[305] In città, le chiese di S. Prospero (*Ibid.*, 109*r*, 1270), S. Maria del Verzaro (*Ibid.*, 140*r* e 227*r*, 1270 e 1271), S. Nicola di Porta S. Susanna (*Ibid.*, 142*r*, 1271) e S. Nicola di Porta Eburnea (CENSI 2, 153*v*, 1284); nel contado, S. Sisto di Lacugnana (CENSI 1, 14*r*, 1268), S. Angelo *de Somonte* (*Ibid.*, 223*r*, 1269), che doveva trovarsi a Piè di Monte, sulle pendici nord del Tezio (GROHMANN, p. 854 e carta n.3 in appendice); infine S. Donato di Caligiana (CENSI 2, 170*v*, 1295). Si veda anche in proposito CASAGRANDE 1981, pp. 27-28 e 42-43.

[306] CENSI 2, 66*r*, 67, 71*v*, 72*r* (1261-1262).

similari, stipulati da altre persone[307], per cui si ha ragione di ritenere che non ci troviamo in presenza di un episodio legato all'iniziativa individuale. In tal modo, il capitolo perugino, recuperando la piena disponibilità di una non insignificante frazione dei suoi possessi fondiari, dovette comunque veder scadere le prerogative signorili di cui certo prima godeva, scendendo nei ranghi dei molti privati possessori che si spartivano lo sfruttamento economico del contado[308].

S. Valentino: un contratto di enfiteusi dà indirettamente notizia dell'affrancazione di un *homo* le cui terre, restituite al *dominus*, erano state retrocesse in terza generazione[309].

S. Martino in Colle: la canonica vi possedeva due famiglie di *homines* che costantemente, dal 1259 al 1281, dichiarando e riconfermando in più occasioni il loro rapporto di dipendenza, versarono le *amiscere* annuali dovute, in genere un paio di capponi e una focaccia[310].

Fontignano: altre famiglie servili, una o due, vi sono documentate, anche se con minore continuità[311].

Montepetriolo: in corrispondenza di questo *castrum* si riscontra il nucleo di potere e di ricchezza sicuramente più forte e duraturo della signoria rurale nella parte meridionale del contado. Qui, attraverso l'analisi delle quietanze annuali rilasciate ai coloni che corrispondevano le *amiscere* di cui si è detto, possiamo individuare almeno nove famiglie di servi residenti, dal 1259 al 1280[312]. Inoltre una serie di contratti di cottimo quasi tutti a medio termine (6 anni), stipulati simultaneamente per complessivi 84 appezzamenti e 3 *tenimenta*[313], testimoniano sia la potenza patrimoniale del dominato ecclesiastico, sia la sua capacità di diffondere capillarmente rapporti di dipendenza di tipo nuovo, basati sullo sfruttamento economico del lavoro contadino.

---

[307] Censi 1, 267*v*, 1278. Censi 2, 11*v*, 1268, e 137*v*, 1270.

[308] Nel 1270 la canonica da' a cottimo per 10 anni tutte le sue terre a Cerqueto; esse non vengono elencate tuttavia il canone annuo di 39 corbe di grano induce a ritenere che non si trattasse di una proprieta' di poco conto. Dal contratto vengono esclusi i beni goduti dagli *homines* dipendenti, per cui si potrebbe ritenere che la signoria ecclesiastica conservasse *in loco* un certo numero di «vassalli» (Censi 1, 302*r*). Tuttavia la mancanza di attestazioni in tal senso, sul genere di quelle riscontrate in altre situazioni, fanno pensare piuttosto a terreni collocati nelle pertinenze del castello ma coltivate da coloni residenti in altri territori limitrofi.

[309] *Ibid.*, 229*r* (1260).

[310] *Ibid.*, 142*r*, 143*r*, 220*v*, 248*v*, 257*v*, 268*r*, 277*v*, 320*r*; Censi 2, 57*v*, 58*r*, 59*v*, 60*r*, 61*v*, 62*r*, 63*v*, 117*v*, 147*r*.

[311] Censi 1, 143*r*, 1272, e 320*r*, 1280.

[312] *Ibid.*, 257*v*, 268*r*, 277*v*, 320*r*. Censi 2, 57*v*, 58*r*, 59*v*, 60*r*, 61*v*, 62*r*, 63*v*, 147*r*.

[313] Censi 2, 99*r*-107*r*. Il reddito complessivo derivato dai canoni annui, tutti in grano, era di 92 corbe e una mina.

Mantignana e dintorni: di particolare interesse sono le fonti per quest'area, dove il capitolo vantava la più grossa concentrazione di famiglie soggette di tutto il territorio perugino: almeno 14 a Mantignana[314], 10 a Caligiana[315]; 3 a Borgo Giglione[316] e 4 a Migiana di Monte Malbe[317]. Anche in questa situazione, la signoria ecclesiastica manifesta una chiara tendenza alla modernizzazione ed al superamento di vecchi rapporti di tipo «feudale», verso una maggiore redditività dei canoni ed una più pronunciata elasticità delle norme contrattuali, tramite la stipula di locazioni a termine riguardanti l'insieme delle terre libere da vincoli[318]. Ciononostante vi si nota anche, in controtendenza, una decisa pressione sui residui nuclei di «vassalli», che si volevano conservare nella dipendenza, contrastando anche tentativi di ribellione, di cui si colgono accenni nella documentazione[319].

Colombella, Colle Romano, Montenero: anche qui, ad una presenza patrimoniale sempre notevole e gestita tendenzialmente con gli stessi criteri «borghesi» che già si sono riscontrati[320], fa da contrappunto la persistenza di legami personali con una parte, sia pur minoritaria, della popolazione del luogo: sette famiglie tra Colombella e Colle Romano, e una a Montenero[321]. Sembra però che in questo caso, tra il 1280 e il 1285, si sia verificata una iniziativa di affrancazione generalizzata, finalizzata al recupero della piena disponibilità del patrimonio fondiario: infatti, mentre in un contratto di cottimo del 1280, riferito alla totalità del patrimonio, si eccettuavano i *feuda et tenimenta* degli *homines*[322], in un rinnovo dello stesso contratto di cinque anni dopo non si fa

---

[314] Censi 1, 142*r*, 143*r*, 220*v*, 268*r*, 277*v*, 320*r*. Censi 2, 57*v*, 58*r*, 59*v*, 60*r*, 61*v*, 121*v*, 147*r*.

[315] Censi 2, 57*v*, 58*r*, 59*v*, 60*r*, 61*v*, 62*r*, 63*v*.

[316] *Ibid.*, 57*v*, 58*r*, 59*v*, 60*r*, 62*r*.

[317] Censi 1, 142*r*, 220*v*, 248*v*, 257*v*. Censi 2, 57*v*, 61*v*, 62*r*, 63*v*.

[318] Nel 1279 vengono dati a cottimo per 10 anni 69 terreni nelle pertinenze di Mantignana (Censi 1, 291).

[319] Nel 1269, Gentile di Pellegrino da Mantignana riconosce formalmente la propria condizione di *homo alterius*, promettendo di corrispondere i *servitia* e le opere relative (*Ibid.*, 240*v*). Due anni dopo, altri due uomini di Mantignana rilasciano una dichiarazione dello stesso tenore, tuttavia uno di essi, Benvenisse di Benveniate, si impegna tra l'altro a *non facere aliquam conventiculam vel conspirationem vel tractatum* contro il proprio signore (Censi 2, 142*v* e 144*v*). Successivamente, nel 1278, si dà addirittura il caso di un ex servo, Paganello *Brune* di Mantignana, che ritorna alla condizione precedentemente abbandonata, chiedendo all'arciprete *veniam de offensionibus et servitiorum subtractorum*; il perdono gli viene concesso (*Ibid.*, 94*r*).

[320] Nel giro di nove anni, dal 1280 al 1289, viene rinnovata per tre volte la locazione a cottimo di tutte le possessioni di Colombella, che ammontavano a 78 terreni nel 1280 e a 104 nel 1289. Il canone annuo è in denaro (Censi 1, 301*v*, 309*r*. Censi 2, 96*v*-97*v*).

[321] Censi 1, 142*r*, 143*r*, 220*v*, 248*v*, 257*v*, 262*r*. Censi 2, 57*v*, 58*r*, 59*v*, 60*r*, 61*v*, 62*r*, 63*v*.

[322] Censi 1, 301*v*

più alcun cenno a questa clausola, anzi si specifica che alcuni dei terreni accottimati appartenevano in precedenza a sette famiglie, che li avevano ceduti *pro libertate*[323]. Non a caso, nel 1272, erano stati appunto sette i rappresentanti dei nuclei familiari soggetti che avevano dichiarato formalmente la loro condizione, in seguito a lodo arbitrale pronunciato dal rettore della chiesa di S. Paterniano di Colombella, intervenuto per sedare una disputa tra l'arciprete e gli stessi *homines*, certamente desiderosi di mettere in discussione il loro stato di «vassalli»[324]. In questo deterioramento dei rapporti di dipendenza deve aver avuto un ruolo anche la fondazione di una nuova comunità, quella di Colle Romano, sorta nel 1257 in un *castrum* costruito ex novo su terreno concesso in enfiteusi proprio dalla canonica[325].

Episcopato di Perugia

Purtroppo la perdita dei documenti dell'archivio vescovile anteriori al '500 rende assai poco praticabile un discorso organico sulle fasi più antiche del patrimonio spettante all'episcopio, separato da quello canonicale a partire dal 1036, come si è visto[326]. Non resta così che rifarsi ai due unici e già citati documenti superstiti per il periodo che qui interessa, e cioè il privilegio di Innocenzo II del 1136 e il diploma di Federico I del 1163[327]. Essi presentano convergenze e divergenze significative, per cui sarà necessario enumerare i vari possessi, evidenziando per ognuno certezze e dubbi che emergono dalle fonti (qualora invece concordino, per evitare ripetizioni, esse non verranno citate).

- Pieve di S. Severo, *cum suis capellis de civitate et suburbiis* (1136), con le chiese di S. Giovanni, S. Stefano e S. Andrea (1163): si tratta della chiesa di S. Severo *de Platea*, donata per metà alla Canonica laurenziana nel 1128, mentre l'altra metà sarebbe stata ceduta dallo stesso vescovo nel 1146, sempre alla stessa canonica[328]. Nel documento federiciano tuttavia, per motivi che restano sconosciuti, questa seconda cessione pare non avvenuta, in quanto i due enti ecclesiastici vengono qui indicati come possessori in parti uguali del detto luogo di culto. Per ciò che riguarda le tre cappelle dipendenti, la prima dovrebbe essere S. Giovanni Rotondo, la seconda S. Stefano in

---

[323] *Ibid.*, 309.
[324] CENSI 2, 145*r* e 146*v*.
[325] *Ibid.*, 9*v*, 33*v*, 49*v*, 132*r*.
[326] Vedi p. 37.
[327] PFLUGK HARTTUNG, II, p. 327 e MGH *Diplomata*, X, 2, 414.
[328] Vedi p. 37.

Porta S. Susanna[329] e l'ultima quella chiesa di S. Andrea in Porta S. Susanna che nel sopra citato atto del 1146 era stata ceduta al presule perugino dal capitolo cattedrale, unitamente alla pieve di Mantignana, in cambio della frazione residua della chiesa di S. Severo.

- Seguendo poi l' «itinerario» suggerito dall'ordine con cui vengono elencate le componenti rurali del patrimonio nel diploma federiciano, ci si sposta sulla strada del Trasimeno, dove incontriamo in primo luogo la pieve di Fontana, alle falde meridionali del Monte Malbe. Da lì saliamo a Corciano, presso cui il vescovo possedeva la pieve di S. Giovanni, *cum castello et curte*[330]; più a sud, nella zona di Castelvieto, doveva trovarsi la pieve omonima di S. Giovanni di Tiviano[331]. Tornando poi verso il Monte Tezio, si incontra la pieve di Mantignana e, più avanti ancora, sul versante a mezzogiorno dell'altura, la *plebs Petroii*, l'odierna Pieve Petroia. Ambedue queste chiese sono menzionate unicamente nel diploma federiciano, la prima presumibilmente perché acquisita solo nel 1146 dall'episcopio, come sopra si è visto; per la seconda invece non si hanno notizie di un eventuale recente inserimento nel patrimonio diocesano.

- Prima di aggirare a sud il Tezio, si risale verso Cenerente, dove c'è la pieve di S. Firmina; anche questa presente solo nell'elencazione del 1163[332]; scendiamo successivamente alla valle del Tevere, in cui l'episcopio possedeva due parti della pieve di S. Quirico, con l'annessa cappella di S. Angelo *in Cleole*[333] e la

---

[329] Ciò in quanto le due altre chiese cittadine dedicate a S. Giovanni, S. Giovanni del Fosso e S. Giovanni di Mercato, appartenevano rispettivamente a S. Salvatore di Monte Acuto e a S. Paolo di Valdiponte (GROHMANN, p. 394 e p. 53). La chiesa di S. Stefano in Porta S. Susanna apparteneva invece, ancora nel secolo XIV, all'episcopio.

[330] Sulla pieve di Corciano, collocata presso il trecentesco castello di Pieve del Vescovo, si vedano GROHMANN, pp. 653 e 963-964, CDP. p. 509 n. 3, RIGANELLI 1991*, p. 56 e pp.83-84 (n. 20), e RIGANELLI 1997, pp. 112-113. Per ciò che riguarda i rapporti dell'episcopato con la comunità corcianese, si ricorda la concessione del 1242 da parte del vescovo Salvo ad essa, in perpetuo, della *custodiam et guardiam* delle selve pertinenti all'episcopato stesso, site alle spalle del castello, sul Monte Malbe, in cambio dell'impegno di *bene nutrire, allevare et manutenere* le selve medesime, i cui frutti saranno divisi a metà tra i contraenti (Archivio storico del comune di Corciano, *Fondo pergamene*, 1242 gennaio 12; si tratta comunque di una copia notarile del 1472, inserita in un quinterno contenente il testo di un lodo arbitrale tra il comune di Corciano e il presule perugino, riguardante proprio una controversia sulle terre in questione. Il documento si trova trascritto alle cc. 5*v*-7*v*. Cfr. TIBERINI 1988, pp. 37-38).

[331] Sul sito ove sorgeva la pieve di S.Giovanni di Tiviano, si vedano RIGANELLI 1992 p. 32, e RIGANELLI 1997 pp. 113-115.

[332] RIGANELLI 1997, pp. 118-119, in contrasto con il Grohmann, il quale pone tale insediamento ecclesiastico presso le sorgenti della Nese (GROHMANN, p. 843 e carta n.1 in appendice).

[333] Posseduto dal capitolo laurenziano per la restante terza parte (vedi p. 42); il possesso di S. Angelo di Chieli (*in Cleole*) è attestato solo nel 1136.

cappella di S. Orfeto *in Plano Tiberis*[334]. Per ciò che riguarda la pieve di S. Feliciano *in Valle Pontis*, cui risulta annessa nel 1136 la cappella di S. Sergio, essa sorgeva nel territorio di Civitella Benazzone[335]. Da una lettera di conferma inviata da Pasquale II nel 1110 ai fondatori del vicino cenobio di S. Paolo di Valdiponte, risulta che la quarta parte di tale pieve, più l'intera chiesa di S. Sergio, erano di pertinenza del detto monastero[336]: evidentemente, il vescovo di Perugia era riuscito ad appropriarsene, non sappiamo con quali mezzi.

- Risalendo il fiume, nel comitato eugubino vi è *castrum Montorii cum podio* e le possessioni nella città e nel contado di Gubbio. Per la verità, nella bolla innocenziana, si menziona un *castrum de Montonio cum curte sua*, sempre però nel comitato eugubino: per cui non è possibile che qui si parli del castello di Montone, che non è mai stato nel territorio della città di S. Ubaldo, ma della stessa località (*Montorius-Montonius*) menzionata nel 1163, che tuttavia non si riesce a localizzare.

- Tornando in territorio perugino, all'estremo limite nord di esso, si inizia a risalire la valle del Niccone, presso cui si trova la pieve di Marciano (*cum ecclesia de Meiana*, nel documento del 1136): tale insediamento religioso, come sopra si è visto[337], fu probabilmente acquisito stabilmente intorno alla metà del secolo, sottraendolo all'influenza del monastero di Montacuto. Proseguendo avanti, senza tuttavia seguire il percorso di fondovalle, saliamo subito a Preggio, la cui canonica, dedicata alla SS. Trinità, viene detta costantemente di pertinenza dell'episcopato perugino. Tuttavia, da un documento toscano del 1129, risulta che tale collegiata era *de dominatione, regimine et ordinatione* del monastero di S. Trinità di Fonte Benedetto, in comitato aretino[338]: anche qui, in pochi anni, il presule cittadino era riuscito ad affermare la sua potestà? Ma c'è

---

[334] GROHMANN, p. 848 e carta n. 3 in appendice.
[335] *Ibid.*, p. 929.
[336] PFLUGK HARTTUNG, II, pp. 200-201.
[337] Vedi p. 35.
[338] Si tratta di un atto di compravendita stipulato tra la contessa Maria, moglie di Uguccione dell'*olim* Rainerio *marchio* (dei marchesi del Monte S.Maria) e l'abbate del detto monastero aretino, il quale acquista il castello e corte di Preggio, nel comitato perugino (Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*, Badia a Ripoli). In tale atto, la venditrice e suo marito si impegnano a non sottrarre la chiesa di S.Trinità *de Monte de Preio* all'autorità del monastero. Sulla stirpe di questi *marchiones*, si veda TIBERINI 1994 e TIBERINI 1997. A proposito di questo insediamento religioso, esso a sua volta disponeva di chiese dipendenti in diocesi castellana, e precisamente le chiese di Nerano, Pagana, Tubiano e Ioncina, collocate nel piviere di S.Lorenzo a Rubbiano, nell'estremo angolo sud ovest della diocesi. Riguardo i diritti su di esse, sorge una controversia con il vescovo tifernate Giovanni; tale controversia viene sanata nel 1221 con un concordato in cui vengono riconosciuti dalla controparte i servizi che esse dovevano al vescovo, in quanto appartenenti alla diocesi di Città di Castello (AVC, 1, 65*r*, in BARNI 1991, pp. 70 e 115-116).

ancora dell'altro: l'eremo di Virgiliano in territorio di Preggio, anch'esso di dichiarata pertinenza episcopale, doveva avere rettori nominati dal monastero di S. Bartolomeo di Camporeggiano, come risulta da un documento del 1232[339]. Comunque stessero effettivamente le cose, è evidente che queste situazioni ambigue testimoniano la difficoltà dell'ordinario diocesano di affermare la sua autorità canonica e la sua potenza temporale in questa area di confine dove l'influenza cittadina faticava a farsi valere sulle forze locali.

Da Preggio si scende alla *plebs de Marte*, verosimilmente presso il Pian di Marte[340]: anche in questo caso potrebbe trattarsi di nuovo acquisto, in quanto di essa non si parla nella bolla innocenziana. Di là di nuovo torniamo alla valle del Niccone, con le cappelle di Reschio (che dovrebbe essere il S. Angelo *de Tecclo* del 1136), Tisciano, Lisciano e S. Maria di Pierle (la bolla pontificia specifica che annesso a questa chiesa vi era un *monasterium*).

- Valicando lo spartiacque collinare, dove forse si trovava la *silva S. Donnini*, citata nel diploma imperiale, veniamo alle rive del Trasimeno, che costeggiamo a nord partendo dalla pieve di S. Maria *de Confinio* e, dopo aver superato le pievi di S. Maria di Passignano, di S. Maria in *Campiana*[341] e di S. Savino, ci imbarchiamo verso Isola Polvese per raggiungervi la locale canonica di S. Secondo, chiamata *plebs* nel 1136: qui l'influenza dell'ordinario diocesano dovette forse contrastare con la corposa presenza del monastero di Farneta[342]. Di tale attrito, e della conseguente situazione di incertezza e di equivocità che ne derivava, è forse indizio anche il fatto che le pievi di S. Angelo in Isola Maggiore e di S. Pietro in Isola Minore, insieme al *monasterium S. Arcangeli*, siano citati come possesso vescovile solo nella bolla innocenziana e non nel diploma federiciano[343].

---

[339] In un compromesso, di cui più avanti si riparlerà, tra il vescovo tifernate e l'abbate di Camporeggiano (AVC, 2, 58*v*, 1232 agosto 10) quest'ultimo dichiara di agire con il consenso, oltre che del *prior claustri*, del camerario e di altri monaci e rettori di chiese dipendenti, anche di d. Martino *prior heremi Virgiliani de Preio*.

[340] Il Grohmann ci dà notizia di due chiese, S. Nicola e S. Cristoforo, che, sia pure con qualche dubbio, sono collocate in quest'area; nessuna delle due però apparteneva, almeno nel secolo XIV, all'episcopio (GROHMANN, p. 832).

[341] Doveva trovarsi sulla sponda nord del Trasimeno, «nell'area a ridosso dell'attuale insediamento di Torricella» (RIGANELLI 1997*, p. 461).

[342] Nel 1238 la pieve di S.Secondo risulterebbe tra le chiese soggette all'abbazia di Farneta, insieme alla chiesa *S.Petri seu S.Leonardi* dello stesso luogo (LANCELLOTTI 1643, pp. 239-242: si tratta delle trascrizioni di un *Liber censuum ecclesiarum subiectarum Abbatiae Farnete* e di una bolla di Gregorio IX, dello stesso anno, che però pare sia stata alterata da un falsario [*Liber contractuum*, p. 5 n. 1]. Sui dubbi che sussistono riguardo l'autenticità di tali documenti, RIGANELLI 1991, pp. 50-51)

[343] Su S. Angelo di Isola Maggiore, pertinente a Farneta insieme alla chiesa di S. Salvatore, si veda LANCELLOTTI 1643; il monastero di S. Arcangelo *iuxta lacum Perusinum* è ricordato come tale, oltre che nei citati documenti del 1238, anche in due diplomi di Enrico IV e Ottone

- Lasciataci alle spalle l'area del Trasimeno ci dirigiamo verso Montali e il suo *castrum*, di proprietà vescovile, acquistato, così come ci attesta la bolla innocenziane, prima del 1136, *ab Othone et fratribus suis, filiis Mancini*[344]; di là caliamo sulla valle del Nestore, dove sono situate altre proprietà, cioè la pieve di Fontignano, l'*abbatia de Gerne*[345] e il monastero di S. Benedetto di Pietrafitta, *cum plebe*, stando al documento del 1136[346].

- Tornando verso la città, tocchiamo altri due possessi, il monastero di S. Benedetto di Mugnano (il *Mugnianum* del 1163)[347] e la pieve di Monte Frondoso, presso Solomeo, la quale però è menzionata solo nel 1163. Per ciò che riguarda il monastero di S. Salvatore *de Puteo*, già sopra si è visto[348] come, nonostante nel documento del 1136 si dica che metà di esso era stato donato al Capitolo della Cattedrale di Perugia e l'altra metà apparteneva al vescovo, di tale presunta donazione non ci sia traccia nelle carte della canonica laurenziana, nè del resto si riparla di tale cenobio nel diploma del Barbarossa: al contrario, in una bolla di nemmeno due mesi dopo, tale cenobio viene concesso al monastero perugino di S. Pietro. Questo, che potrebbe sembrare un tentativo fallito del presule perugino di fare concorrenza al potente cenobio cittadino, costantemente onorato della protezione dei papi e degli imperatori, si può cogliere anche nel fatto che, come già è stato notato[349], mentre nel 1136 al primo viene assegnata la pieve di S. Giovanni di Deruta, con le cappelle di questo castello, più quelle dei *castella* di S. Donato e Casalina, nel 1163 tali possessi scompaiono dal patrimonio vescovile e appaiono in quello di S. Pietro.

- Vengono infine elencate nei diplomi la cappella di S. Pastore[350], la pieve e canonica di S. Giovanni di Marsciano[351] e la corte *de Citino cum Morzialla*, che dovrebbe essere Morcella e la *curtis de Zitula*[352]. Per ciò che riguarda le

---

IV (SERAFINI 1989, pp. 439-442 e *Liber contractuum*, p. 273 n. 1). Non è probabilmente casuale il fatto che la rivalità più o meno latente che si può ipotizzare tra i due enti ecclesiastici si manifesti in un periodo cronologicamente parallelo al consolidamento dell'influenza perugina sul Chiugi e sulle isole del Trasimeno (in proposito, RIGANELLI 1986).

[344] Su questi *filii Mancini*, conti di Rotecastello, vedi pp. 141-142. Si noti però che pochi anni dopo, nel 1188, in un compromesso tra gli uomini di Montale e i condomini del castello, il vescovo, che pure ne doveva essere signore eminente, non compare in alcuna veste (pp. 284-285).

[345] Si tratta di S. Donato di Ierna, presso Piegaro; tale chiesa però, nel '300, risulta dipendente da S. Mustiola di Chiusi (GROHMANN, p. 818).

[346] Sulla pieve di S. Maria di Pietrafitta, GROHMANN, p. 833.

[347] Nel secolo XIII, saranno i Cavalieri Gerosolimitani ad avanzare diritti giurisdizionali su questo castello (vedi p. 52).

[348] Vedi p. 41.

[349] Vedi p. 25.

[350] Presso Villanova (GROHMANN, p. 858).

[351] *Ibid.*, p. 820.

[352] Tale *curtis*, nel 1036, era stata confermata dal vescovo Andrea alla canonica di S. Lorenzo di Perugia (vedi p. 40): evidentemente era rientrata nel patrimonio episcopale.

pievi di S. Martino in Sigillo e di *Fanfaluca,* non se ne individua la dislocazione teritoriale[353].

I Templari e i Gerosolimitani

La presenza dei primi, tutto sommato episodica, in area suburbana e presso S. Giustino *de Arno* è ampiamente trattata nel contributo di F. Tommasi, a cui rimando[354].

Notizie su un insediamento dei Cavalieri di Gerusalemme a Perugia e a Pian di Carpine si hanno invece a partire dal secolo XII[355]. Successivamente, la documentazione riferita alla ben nota controversia con gli uomini di Pian di Carpine ed alla violenta intromissione del comune cittadino ci fornisce una nozione precisa del radicamento signorile di quest'ordine militare in quel centro, oltre che, forse, a S. Maria Rossa[356]. Anche nel castello di Mugnano i monaci-cavalieri dovevano godere di diritti giurisdizionali, come si evince da fonti più tarde. Infatti, tra il marzo e l'aprile del 1276, le riformanze perugine ci danno notizia di una vertenza sorta tra gli uomini di Mugnano e l'ospedale di Pian di Carpine, riguardo la *imperialis iurisdictio* su quel castello, che l'ospedale rivendicava. Per patrocinare i loro interessi, i mugnanesi avevano nominato un procuratore presso il comune di Perugia e la Curia romana, chiedendo allo stesso comune di sostenerli finanziariamente, ma ricevendo risposta negativa[357].

S. Paolo di Valdiponte

Dell'origine di questo cenobio benedettino, la cui consacrazione viene fatta tradizionalmente risalire al 28 maggio del 1100[358], già si è detto in precedenza[359]. La citata bolla di Pasquale II ci fornisce anche l'indicazione dei possessi costituenti la dote originaria di esso, e cioè proprietà non meglio identificate nei territori di Civitella Benazzone, Colcello, Ramazzano, Colombella, Coldalbero,

---

[353] Tuttavia un vocabolo *Collis de Fanfaluca* nelle pertinenze di Deruta è testimoniato in una carta farfense del 1089 (RF, V, p. 119): potrebbe trattarsi dell'odierna località di Fanciullata, dove però non risulta sia mai esistita una pieve.

[354] Tommasi 1981.

[355] S. Pietro, XVIII e XX e De Donato, II 104, 105, 130. E' probabile che il patrimonio di quest'ordine cavalleresco nel perugino si sia formato a spese di quello della canonica e dell'episcopio, almeno per ciò che riguarda S. Maria Rossa e Mugnano; vedi pp. 40 e 51.

[356] Sull'argomento si veda Riganelli 1985, con i relativi riferimenti alle fonti.

[357] Riformanze, 3, 68*r*. Riformanze, 8, 16*v*, 53*v*-54*r*, 58*rv*.

[358] *An Umbrian abbey...*, I, p. 151.

[359] Vedi p. 49.

Monte Acuto, S. Cristina, Morleschio, Fratta di Adamo[360], Fratta *de Geneperitulo*[361], Villa Gemini e Perugia. Vi sono inoltre le chiese di S. Giovanni *iuxta Forum*[362], S. Pietro in Brisciana, la quarta parte della pieve di S. Feliciano, la chiesa di S. Sergio[363], l'ospedale *de Montione*[364] e la chiesa di S. Angelo *iuxta lacum Perusinum in Campianum*[365] Siamo dunque, almeno in gran parte, in un territorio in cui anche S. Maria di Valdiponte aveva uno dei suoi principali nuclei patrimoniali; da qui le numerose frizioni tra i due enti monastici e le situazioni in cui essi si dividevano il controllo di determinate aree[366]. Una successiva bolla, concessa da Celestino III nel 1193[367], evidenzia alcuni cambiamenti rispetto alla situazione di ottanta anni prima, non tali però da modificarla in modo sostanziale[368].

---

[360] Vedi p. 26.

[361] Presso Ponte Pattoli (GROHMANN, p. 614).

[362] Dovrebbe trattarsi della chiesa urbana di S. Giovanni di Mercato (GROHMANN, p. 394). Non deve essere casuale il fatto che proprio il rettore di questa chiesa sia chiamato a dirimere una controversia tra il monastero e un *homo* di Colcello (VALDIPONTE, 948 [1280]).

[363] Sulla pieve di S. Feliciano, presso Civitella Benazzone, e sulla chiesa di S.Sergio, nei loro rapporti con l'episcopato perugino, vedi p. 49. In ogni caso quest'ultima, ancora nel '300, risulta soggetta a S. Paolo di Valdiponte (GROHMANN, pp. 805-806 e n.98 p. 806).

[364] Ai limiti del territorio di Colcello, sulla valle della Ventia, vi era una località chiamata Montione (DE DONATO II, p. 82, 1188).

[365] Sulla localizzazione del vocabolo *Campianum*, vedi p. 50. Erroneamente il Luttrell la identifica con l'abbazia di S. Arcangelo sul Trasimeno (*An umbrian abbey...*, I, pp. 152-153).

[366] Nel corso del secolo XII, vengono celebrati tre lodi arbitrali tra i due cenobi, tutti riguardanti la spartizione dei possessi nel territorio di Civitella *Bonizonum* e dintorni [DE DONATO I, 35 (1109) e 75 (1155, deperdito). DE DONATO II, 112 (1175)]. Inoltre i due atti di franchigia concessi alle comunità di Morleschio (1182) e di Colcello (1188) hanno tra gli attori, oltre all'abbate di S. Maria di Valdiponte e a due signori laici, anche l'abbate di S. Paolo (*Ibid.*, 129 e 146).

[367] In *An umbrian abbey...*, pp. 193-194; l'originale è deperdito, il testo è conservato in una copia assai tarda (1527).

[368] Rimangono confermati diritti e proprietà nei territori di Civitella, Ramazzano, Colombella, Morleschio, Colcello, S. Cristina, Monte Acuto, *Fracta Adami* (ma non a Coldalbero), sulla pieve di S. Feliciano, sulle chiese di S. Pietro in Brisciano, di S. Giovanni *in foro Perusine civitatis*, di S. Sergio e di S. Angelo *iuxta lacum Perusinum*, oltre che sull'ospedale di S. Nicola di Montione. Si aggiungono però *iura* su altre chiese, molte delle quali tuttavia si trovano nei territori di antica presenza del monastero (SS. Donato e Andrea di Civitella, S. Andrea e S. Egidio di Morleschio, S. Giovanni di Colcello, S. Paterniano di Colombella, S. Tommaso di Ramazzano, S. Lorenzo *in fracta Iohannis Peritulo*, S. Croce in Villa Gemini). Per quel che riguarda le nuove acquisizioni, esse almeno in parte sembrano denotare una certa tendenza all'allargamento dell'area di influenza della signoria monastica del territorio a lei adiacente. In altri casi invece, si tratta di insediamenti ecclesiastici e fondiari disseminati in una vasta area, che non danno luogo ad un radicamento patrimoniale (possessi a Gubbio e nella pianura circostante, diritti sulla chiesa di S. Giovanni di Posserra, a nord ovest di Gubbio, e sulle chiese dei SS. Giacomo e Cristoforo *in Cute*, di S. Giovanni *de Turite*, di S. Valentino e di S. Maria *in Pulvicione*).

Vi sono poche notizie sulla consistenza reale e il tipo di gestione di questo patrimonio, a parte quelle su una disputa interminabile che oppose per più di sessant'anni S. Paolo di Valdiponte al monastero cittadino di S. Maria di Monteluce per il possesso di molini sul Tevere presso Pretola[369]. Il dominato monastico dovette comunque mantenersi abbastanza saldo, almeno in certe realtà, fino al tardo '200, se esso riuscì ad ottenere dal comune di Perugia, nel 1274, la restituzione del *castrum* e delle famiglie di Colcello, tolti all'abbazia, come pare, dal rettore del ducato di Spoleto[370]. Più tardi tuttavia si hanno anche qui i primi segni di cedimento, col riproporsi del fenomeno delle affrancazioni[371].

S. Bartolomeo di Camporeggiano

Si conservano per questo monastero: quello che può essere definito il suo atto di fondazione, del 1057, e il privilegio concesso da Alessandro II nel 1063, tuttavia i numerosi toponimi menzionati in tali documenti in gran parte non sono individuabili, almeno allo stato attuale[372]. Fa eccezione il *publicum* di Burano, che del resto passò due anni dopo la concessione pontificia al vescovo di Gubbio, in seguito ad atto di permuta[373].

Per il periodo successivo, la documentazione superstite non è molta e soprattutto, per la sua estrema dispersione, non fornisce un quadro organico della dislocazione del patrimonio monastico. Esso doveva essere però ingente e doveva collocarsi anche (soprattutto?) nel comitato castellano; la massima intensità della presenza patrimoniale, in termini di possessi fondiari e di insediamenti religiosi, almeno sulla base delle fonti superstiti, si aveva nel piviere di *Cuminallia* (Comunaglia), sulle alture dominanti a meridione la confluenza del Nestore con il Tevere[374]. In quest'area si trovava il territorio del castello di

---

[369] S. Maria di Monteluce, 28, 30 (in CDP, pp. 408-409), 54, 60, 75, 114, 188, 193.

[370] Riformanze, 7, 110*v*-112*r*, 112*v*-114*v*, 128*v*-130*r*.

[371] Un lodo arbitrale del 1280, nel suo dispositivo, ingiunge a Gregorio di Rainolo da Colcello di cedere al monastero metà dei suoi beni e di versare 18 libre in cambio della libertà. Tuttavia, nella *narratio* dell'atto, viene spiegato che la controversia da cui il lodo era scaturito non riguardava solo Gregorio ma anche *quosdam alios homines de dicto castro Colcelli* (Valdiponte, 948).

[372] Cenci, 14 e 19. Il più antico documento riguardante il monastero è un atto di donazione in cui i fratelli Pietro, Giovanni e Rodolfo, insieme alla madre Rozia, donano a S.Pier Damiano *ad monasterium faciendum...castro monte qui nominatur Cavallus...et villa de Camporiano cum ecclesia et casamenta* (Cenci, 14 [1057]). Sull'identità dei donatori e sulle loro motivazioni si vedano Archetti Giampaolini 1987, pp. 234 e 272, e Monacchia 1990, pp. 99-103.

[373] Cenci, 21.

[374] Anche in questo caso, si utilizzi la relativa cartografia IGM.

Verna, oggetto di particolare attenzione nei primi decenni del '200, in special modo da parte del vescovo tifernate Giovanni II[375]: ciò pose inevitabilmente le due signorie ecclesiastiche in rotta di collisione. Lo scontro si risolse, come era prevedibile, con il sostanziale prevalere della parte episcopale, che riuscì a soppiantare completamente dal punto di vista patrimoniale il monastero di Camporeggiano in tale ambito territoriale.

I primi segni dell'esistenza di possedimenti camporegensi in quest'area risalgono al 1127 quando, tra i confinanti di un terreno, sito nel *districtus* del castello di Verna e oggetto di un atto di compravendita, si trova menzionata una *clausura vineata de Campo Reiani*[376]. Tale presenza patrimoniale, di cui non possiamo valutare con precisione la consistenza ma comunque attestata anche da altri documenti successivi[377], nella prima metà del secolo XIII determinò un conflitto con il vescovo castellano. Di tale conflitto, come il più delle volte avviene, ci è rimasta testimonianza solo attraverso la sua conclusione, formalizzata da un lodo arbitrale celebrato a Città di Castello, *in curia domini episcopi*, il 12 agosto 1232[378]. Tale accordo, per ciò che riguarda il territorio considerato, riguardava le chiese di S. Cristoforo di Civitella, S. Lucia *de Castaneta*, S. Donato *de Aquiliano*, S. Angelo *de Seano*, metà di quella di S. Giovanni *de Bonsciano*, S. Martino *de Butinalla*, S. Pietro di Verna, S. Angelo di Pocolle, S. Martino di Pocolle, tutte nel plebato *de Cuminallia*[379]; la controversia verteva anche sulle chiese di S. Nicola *de Turri* e di S. Maria *de Vicinana*, nel contiguo plebato di S. Costanzo, più quelle di S. Croce di Montone[380] e S. Andrea *de Boiscano*[381]. In base al lodo arbitrale l'abbate, oltre a pagare le spese sostenute dalla parte avversa *in iudicio coram d.Rainerio cardinali* (valutate in 100 libre di denari pisani), avrebbe dovuto cedere le chiese di S. Martino di Butinalla e S. Pietro di Verna, ambedue nel distretto di questo castello, oltre a tutti i possessi e diritti su uomini e terre che figurassero nel patrimonio monastico *tam in*

---

[375] Sull'argomento, BARNI 1991, pp. 22-24, 28-30, 37, 40-41, con la documentazione pubblicata in appendice, e MERLI 1997, pp. 281-282.

[376] AVC, 2, 125*r*.

[377] Nel 1169 Rolando, abbate di Camporeggiano, conferma a terza generazione una proprietà la cui collocazione non è specificata ma che era senza dubbio nel territorio di Verna (AVC, 2, 125*r*). Nel 1208, tra i confinanti di un terreno a Verna, ceduto al vescovo castellano, vi è la terra *quam tenuit Paltone cum filiis Sopercli ab ecclesia Campi Reani* (si dovrebbe trattare dell'appezzamento di cui sopra) (AVC, 2, 124*r*).

[378] AVC, 2, 56*v*-57*r*. Due giorni prima le parti, con apposito atto avevano di comune accordo nominato formalmente gli arbitri (AVC, 2, 58*v*)

[379] Sugli edifici di culto qui elencati, MUZZI 3, pp. 195-196, e SELLA, nn. 341, 345, 347, 348, 349, 353, 354, 355, 359.

[380] Vedi p. 57.

[381] Questa chiesa, non menzionata nè dal Muzzi nè dal Sella, dovrebbe comunque trovarsi nel piviere di Comunaglia.

castro Verne quam in curia ipsius; per ciò che riguardava le altre chiese, esse avrebbero dovuto prestare al vescovo i *consueta servitia* (a parte alcune prestazioni non previste dall'uso); inoltre i presbiteri di esse *iura...consueta...prestabunt sine difficultate et integraliter conservabunt archipresbiteris suis*[382]. Come compenso dei possessi perduti a Verna, gli arbitri dispongono la cessione da parte episcopale dei diritti da essa posseduti sulla chiesa di Piosina, *salvo iure episcopali sicut habet in aliis ecclesiis Campi Regii positis in...episcopatu et salvo iure plebis Tiberine* e con il divieto di alienazione e di danneggiamento; viene anche aggiunta la parrocchia cittadina di S. Martino.

Un altro importante elemento del patrimonio monastico, di acquisizione però recente, era il monastero di S. Martino di Giove, posto a settentrione di Città di Castello, presso Piosina[383]. In questo caso, il vescovo non interferì pesantemente sul piano dei possessi e dei diritti economici, tuttavia ribadì con forza la dipendenza spirituale di questo ente monastico dall'ordinario diocesano.

Tale sottomissione, in forza del citato lodo del 1232, implicava tutta una serie obbligazioni più o meno simboliche, finalizzate a ratificarla: il priore pro tempore del detto monastero avrebbe dovuto presentare al vescovo il cappellano della sua chiesa *ut confirmationem ab ipso [episcopo] recipiat et obedientiam ei prestet manualem et reverentiam sibi exibeat.* Inoltre il detto cappellano avrebbe dovuto *respondere in iuribus suis archipresbitero S. Cipriani, sicut alii capellani plebatus eiusdem...Similiter in dicto monasterio episcopus castellanus visitationem faciat et reformationem quando sibi placuerit.*

Un discorso particolare merita il monastero femminile *de Tremogiis* o di Montemaggio, che sorgeva presso Monte della Croce, un'altura che fa da

---

[382] A riprova del consolidarsi del controllo episcopale su queste chiese si vedano i docc. in CASAGRANDE 1990, p. 48, 1.5.39 (1285, novembre 17: il papa rimette al vescovo la chiesa di S. Angelo di Pocolle) e p. 27, 1.3.86 (1269, ottobre 5: il cardinale penitenziere Ermanno rimette al detto vescovo, per l'assoluzione, il presbitero Giovanni, rettore della chiesa di S. Giovanni *de Boiscano*, il quale per sei anni, abbandonato l'abito clericale si era dato a rapine e delitti).

[383] Sul monastero di Giove, MUZZI, IV, pp. 156-161. Esso, citato tra le dipendenze dell'episcopato castellano nella bolla concessagli da Innocenzo III nel 1207 (AVC, 9, 207*r*, in BARNI 1991, p. 85), risulta nel 1208 legato al monastero di S. Martino del Pino, in diocesi aretina (i monaci rifiutano il priore designato dall'abbate di questo cenobio, costringendolo a rinunciare al suo candidato, che però poi viene rieletto dai monaci stessi e confermato dal vescovo, AVC, 2, 117*v*, in BARNI 1991, p. 74). E' solo nel 1219 che il monastero aretino fa generale quietanza e transazione a Camporeggiano di tutti i diritti e possessi che quest'ultimo ha *in Iove et Silce et aliis locis...in diocesi Castellana* (evidentemente, il cenobio eugubino già ne aveva preso possesso prima del compromesso); ciò in cambio di 300 libre di denari pisani (AVC, 1, 67*v*). Questa pattuizione viene riconosciuta valida anche nel già menzionato arbitrato del 1232.

spartiacque tra le sorgenti dei torrenti Minima e Niccone, attualmente in territorio toscano[384]. Anche su di esso il monastero di Camporeggiano aveva evidentemente della pretese, in quanto se ne parla nel lodo del 1232 per assegnare anche qui al vescovo i diritti canonici di conferma e di obbedienza, per ciò che riguarda la badessa, e il diritto di visita e di riforma. C'è però di più: in questo ente ecclesiastico si constata una convergenza tra il monastero di Camporeggiano e il lignaggio dei *marchiones* di Monte S. Maria. Tale convergenza, di cui però non conosciamo le basi si manifesta in varie occasioni, a partire dal secolo XII, e sembra culminare nella nomina a badessa di Montemaggio di Imilia, figlia di Rigone *marchio*. Tale nomina dovette costituire un ulteriore motivo di attrito tra l'episcopato tifernate e il monastero[385].

Una serie di documenti, conservati negli archivi eugubini, ci danno contezza di tale legame, che si manifesta in vari atti di donazione, refutazione e vendita: nel 1170 la contessa Odolina, confermando la carta di donazione di suo marito Enrico *marchio*, concede all'abbate Rolando la metà di un orto a Montone *in qua ecclesia S. Crucis construi debet*[386]. L'anno successivo Ugolino *marchio*, insieme alla moglie, contessa Imillia, refuta allo stesso abbate *omnes usarias... in curte castri Placze vel in predicto castro, in hominibus videlicet et possessionibus* e *totum donicatum de Casale*[387]. Al 1205 appartiene la prima notizia di un legame della famiglia con Monte Maggio, da un atto di donazione mutilo diretto dai *marchiones* Rigo, Corrado e Federico, figli di Ugolino *marchio* a donna Beatrice abbadessa[388]. Successivamente, nel 1213, Corrado *marchio* vende all'abbate Gerardo *Montem Marcellum positum in Eugubino*, non lontano dal castello di *Placza*[389]. In seguito, cessano le attestazioni esplicite di rapporti tra i *marchiones* e Camporeggiano, tuttavia si infittiscono gli indizi sul collegamento tra la famiglia signorile e Montemaggio[390]. Tale collegamento, che presuppone la continuazione della politica di amicizia col monastero eugubino, si concretizza intorno al 1230 con la nomina ad abbadessa di Imilia, figlia

---

[384] In proposito, MUZZI, V, pp. 47-49 e CASAGRANDE 1984, p. 128.

[385] Per l'inquadramento di queste vicende nella storia della famiglia marchionale montesca, cfr. TIBERINI 1997, particolarmente alle pp. 256-257.

[386] CENCI, 304. Che Odolina fosse consorte di Enrico si evince da un atto di quattro anni prima in SOLDANI 1741, p. 61.

[387] ARMANNI, I B 14, 28.

[388] *Ibid.*, 16*r*.

[389] *Ibid.*, 1*r*

[390] La gran parte della documentazione su questo monastero si trova a Cortona, cui la badessa Beatrice si sottomise nel 1226 (LUCHERONI 1989, pp. 136-138): una compravendita del 1211 (CORTONA PERGAMENE, 2 maggio), una enfiteusi del 1219, rogata *in castro Collis*, possesso marchionale, alla presenza di Enrico *marchio* (*Ibid.*, 2 maggio), un'altra enfiteusi del 1230 stipulata nello stesso luogo, alla presenza questa volta di Uguccione *marchio* (*Ibid.*, maggio).

di Enrico *marchio*, sicuramente designata di comune accordo tra i due potentati laico ed ecclesiastico. A questo tentativo (ormai anacronistico) di scavalcare la procedura canonica reagisce il presule tifernate Matteo, il quale ai primi di marzo del 1231 si arrampica di persona nell'*arduus locus* in cui sorgeva il monastero a visitare le monache «ribelli», allo scopo di sanare l'illegittimità della nomina, avvenuta senza la *confirmatio* spettante di diritto solo a lui[391]. Le religiose (che pare fossero solo sei, di cui tre monache, due converse e un'altra monaca, Alda *que in carcere permanebat*) sono castrette a ripetere l'elezione e a chiedere formalmente al vescovo la conferma; egli l'accorda *videns quod illud monasterium cum sit in arduo loco non posset per aliam quam per eam [Imiliam] aliquatenus reformari*. E' sintomatico come quest'atto, cui presenziò anche Enrico *marchio*, padre di Imillia, si collochi a ridosso del lodo del 1232: probabilmente, la questione di Monte Maggio fu l'ultimo atto dello scontro che trovò in questo compromesso il suo esito.

Un'altra articolazione del patrimonio monastico doveva dislocarsi nella valle del Niccone, sino al territorio di Preggio, mentre tracce di una presenza al confine con il teritorio aretino si hanno per il secolo XII. Per queste aree, ci è pervenuto un atto di donazione di Ugo del q. Lamberto e di sua madre Keiza i quali nel 1104 cedettero, come pare, un *castellum in loco qui dicitur l'Elciole* in comitato perugino[392]. Se è possibile identificarlo con Arcelle, nell'estremo nord del detto comitato, sulle alture prospicienti la valle del Niccone, sopra Bastia Creti[393], tale donazione si assommerebbe ad una grossa concessione enfiteutica effettuata dall'abbate di Camporeggiano nel 1193, riguardante proprio terreni ed *homines* in Creti, in Pagana e in Vubiana, quindi probabilmente nello stesso territorio, se «Creti» corrisponde all'odierna Bastia Creti, come è certificato dal riproporsi del Niccone tra i confini delle proprietà concesse[394]. Per ciò che riguarda l'eremo di Virgiliano, in territorio di Preggio, si è visto sopra che esso, pur essendo rivendicato dal vescovo di Perugia, doveva avere, almeno nel 1232, un rettore designato dall'abbate di Camporeggiano[395].

---

[391] AVC 1 112*v*. Anche dopo che il vescovo ebbe ribadito i diritti dell'ordinariato diocesano sul monastero femminile, continuarono i rapporti della famiglia marchionale con esso: infatti, nel 1238, Rigone *marchio* (certamente Enrico, padre della badessa) è procuratore di esso in un atto di compravendita (CORTONA PERGAMENE, ottobre 18). Un'altra pergamena cortonese del 1258 (*Ibid.*, novembre 10) ci informa di un grosso patrimonio fondiario acquistato dalla badessa Imilia: evidentemente questo ente monastico, nonostante il suo isolamento, disponeva di risorse appetibili, e ciò potrebbe contribuire a spiegare l'interesse dei marchesi per esso.

[392] CENCI, 435. Il Cenci data erroneamente il documento al 1195.

[393] GROHMANN, p. 796 (S. Silvestro *de Lerciole*, presso Arcelle) e carta n. 3 in appendice.

[394] CENCI, 434.

[395] Vedi p. 50.

Resta poi da ricordare un atto del 1272 in cui Rolando, abbate di Campo-reggiano, permuta con la canonica di S. Donato di Arezzo *ecclesia de Toppolo...et partem quam habet in castro Toppole et in eius curia et in toto pleberio de Soara,* ricevendo la chiesa *de Pergognano* con le pertinenze e la *curia*[396].

S. Pietro di Gubbio

L'unico documento che in qualche modo ci fornisce per questa signoria monastica un quadro organico della dislocazione territoriale del patrimonio è un privilegio concesso da Federico I nel 1163[397], in concomitanza con un altro concesso alla città di Gubbio[398]. Vi vengono comunque indicate solo genericamente le proprietà in vari territori, senza alcuna ulteriore specificazione[399], rendendo quindi impraticabile una precisa analisi della effettiva consistenza del dominato in ogni singola realtà. Oltre a ciò, vi è un arbitrato del 1154 tra la canonica di S. Mariano e il detto monastero, in forza del quale vengono assegnate a quest'ultimo le chiese di S. Verecondo, S. Lorenzo di Cantalupo e S. Angelo di Borgo[400]. Infine, risulta da un privilegio del 1160 concesso da S. Ubaldo alla chiesa di S. Felicissimo che questa dipendeva da S. Pietro[401].

S. Donato di Pulpiano

Questo monastero, secondo il Cenci, «pare...sorgesse in fondo al piano [di Gubbio]», a sud di Padule[402]. Anche in questo caso, le informazioni principali sulla consistenza patrimoniale di esso le abbiamo da privilegi imperiali e papali, che comunque forniscono un'immagine abbastanza attendibile della diffusione del dominato ecclesiastico nel territorio. A parte una antichissima donazione del 1058, riguardante proprietà nel territorio di Siena[403], vi è un atto di

---

[396] Archivio Capitolare di Arezzo, *Pergamene*, 442. Il castello di Toppole si trova a meridione della pieve di Sovara, presso Anghiari, sulle alture sovrastanti la riva destra del torrente da cui la pieve prende il nome. In un atto dell'anno successivo, sempre tramite permuta, la Canonica aretina acquisisce dal monastero di Camaldoli la quarta parte del detto castello (*Ibid.*, 443). Esso verrà confermato alla detta Canonica dal legato imperiale nel 1174 (*Ibid.*, 445). Altri atti in proposito nell'archivio canonicale (*Ibid.*, 447, 461, 462).

[397] CENCI, 274 e MGH, *Diplomata,* X, II, 411.

[398] Vedi pp. 295.

[399] *in plebe S. Venantii, in plebe Glorege, in plebe Cucurani, in curte Tani aut Cutiniani, in curte Petrorii, in curte Castiliuni, in villa Magiane (?) Campitelle, in curte castri S. Victorini, in curte Agelli, in curtibus ambarum Phisianarum, in curte Asserilis, in curte Vigneti, in curte castri Monticelli.*

[400] CENCI, 241.

[401] CENCI, 261. Il documento si trova anche, in ampio regesto, in MELONI 1990, pp. 90-92.

[402] CENCI, p. 8.

[403] CENCI, 15.

conferma del vescovo di Nocera il quale, nel 1130, ratifica una permuta avvenuta non si sa con chi, per cui il monastero, in cambio della chiesa di S. Stefano di Parrano, acquisisce metà della pieve di S. Maria di Compresseto[404]. Successivamente, nel 1163, Federico I emette il terzo dei privilegi rivolti al comune ed agli enti eccelsiastici eugubini, e il destinatario è proprio il monastero di S. Donato[405].

La maggior parte dei *castra* menzionati nella concessione imperiale si trova sulle alture che delimitano a nord est la piana eugubina - i *castra* di *Mons Benzii*, *Petrorium* e *Turris*[406] - e lungo il corso dell'alto Chiascio - Colpalombo e Giomici -. In questa medesima area vengono anche confermate le chiese di S. Cristoforo, S. Martino e S. Giovanni Battista, tutte *in curte Serre*[407] e metà della pieve di S. Maria di Compresseto[408]. Oltre a ciò, si posseggono nel Monte Urbino, sul massiccio altocollinare a sud ovest di Gubbio, le chiese di S. Giovanni, S. Simone e S. Pietro. Fuori dal territorio eugubino, metà della chiesa di S. Salvatore *in colle de castro Piscinalis*, a nord ovest di Pietralunga[409] e, nel contado di Camerino, le chiese di S. Donato in Peti e di S. Maria *ad Saxum*.

Nel 1191 viene concessa da Celestino III una bolla di conferma[410] in cui si notano alcuni cambiamenti di rilievo rispetto alla situazione delineata sopra. *Castrum Petrorii*, nuova sede del monastero, non viene menzionato, forse perché lo si riteneva superfluo; per ciò che riguarda *Mons Benzii*, è citata solo la chiesa castrense di S. Salvatore. Scompare *castrum Turris* mentre, per Colpalombo, viene confermata, insieme al *castrum*, l'annessa chiesa di S. Egidio; anche Giomici viene confermato, insieme però alle chiese di S. Angelo e S. Marcello. Sono anche citati per la prima volta i *castra* di *Gagianum*[411], *Glea*[412], *Aioli* e *Aiolitti*, questi ultimi due siti nel comitato feretrano[413]. Mancano le

---

[404] CENCI, 126.

[405] CENCI, 275 e M. G. H., *Diplomata*, X, II, 418.

[406] MENICHETTI, pp. 207, 264, 372. *Castrum Petrorium* viene indicato come sede del cenobio (sembra che vi si fosse trasferito intorno a quegli anni, CENCI, introduzione p. 8); *castrum Turris* viene identificato dal Menichetti con l'attuale Torre Calzolari, a sud est di Gubbio.

[407] Dovrebbe trattarsi dell'odierna Serra Brunamonti, MENICHETTI, p. 336.

[408] Un secolo dopo, nel 1263, l'abbate concede in beneficio a d.Bartolo, monaco e figlio di Tommaso di Compresseto la parte spettante al monastero della pieve di Compresseto e la chiesa di S. Cristoforo di Coltacone (ARMANNI, 16 A 10 [25]).

[409] MENICHETTI, p. 274.

[410] CENCI, 412.

[411] Viene identificato dal MENICHETTI (p. 165) con Ghigiano che però, come si è visto, apparteneva alla canonica di S. Mariano; quest'ultima anzi, proprio in quegli anni tendeva a definire e a consolidare i suoi diritti sul *castrum* (vedi p. 14).

[412] Forse Ghea, tra Fossato di Vico e Purello (MENICHETTI, p. 177).

[413] *Ibid.*, p. 195 (*castrum MAIOLI*).

chiese possedute nel camerte, almeno una delle quali però doveva essere caduta in completa rovina[414].

Per ciò che riguarda il secolo XIII, scarsa è la documentazione, tuttavia si deve ricordare la concessione enfiteutica del *castrum* di Giomici ad esponenti della famiglia dei *domini* di Serra[415].

S. Benedetto di Monte Pilleo

Di questo monastero, che si trovava a nord ovest di Gubbio, non lontano da Pietralunga, sulla valle del torrente Cesa[416], abbiamo un atto del 1273 col quale esso cedette al comune di Gubbio il *castrum* omonimo, situato nei pressi dell'edificio abbaziale[417].

Per quanto concerne il patrimonio, nessuna notizia ci è pervenuta per eventuali altri possessi in area eugubina. Sappiamo invece che il cenobio era proprietario di chiese e fortificazioni in comitato tifernate: il riferimento va in particolare al *castrum* di Somole, oggetto di una transazione col vescovo castellano Giovanni nel 1208. In base a tale accordo Enrico, abbate di S. Benedetto di Gubbio, cede al detto vescovo *per allodium* la metà *pro indiviso* del *castrum* di Monte Somole, ricevendo in cambio, sempre in allodio, 300 tavole di terra *in Valle de Larelle*[418]. Contestualmente a tale permuta, i due contraenti stipulano un altro accordo riguardante *ille ecclesie S. Benedicti que erunt traslate in castro Montis Somolis*; in base a tale accordo, queste chiese dovranno essere costruite *in parte podii que est in episcopatu Castellano*, in modo da non ledere i diritti del monastero, ma anche *salva debita et consueta reverentia et debitis et consuetis servitiis Castellano episcopatui*; per cui l'abbate sottomette al vescovo le dette chiese. Questo rafforzamento della presenza dell'ordinario diocesano nel castello e nel *districtus* di Somole, a danno del monastero eugubino, è testimoniato anche da altre donazioni di beni siti in quel territorio, ricevute in quel torno di tempo e ratificate (non si sa quanto di buon grado) dall'abbate di S. Benedetto[419].

---

[414] S. Donato cede nel 1193 all'eremo di Fonte Avellana, in cambio di un censo annuo, il luogo dove era stata la chiesa di S. Donato in Pechi (o Peti?), *in curte castrum Troile* (FONTE AVELLANA 361).

[415] Gubbio pergamene, IV 8. Sui signori di Serra, si rimanda a pp. 117-122.

[416] MENICHETTI, p. 303, e tav. IGM 1:100.000, fol. 116 (Gubbio).

[417] LIBER OBLUNGUS, 29*r*-32*r* e 34*r*-41*r*. Gubbio pergamene, X 3.

[418] AVC, 2, 120*v*; si veda anche BARNI 1991, p. 28 e MERLI 1997 p. 281. Il centro di Somole si trova attualmente in territorio marchigiano, sul versante orientale della Bocca Serriola, non lontano da Apecchio.

[419] BARNI 1991, pp. 27 e 31; AVC 9, 159*r* (l'abbate dà licenza al notaio Martino di scrivere in pubblica forma ciò che Ugolino di Monte Silvano aveva stabilito col vescovo castellano Giovanni [1208, giugno]: si tratta certamente dell'atto di donazione del 1210, citato dalla Barni, in cui Ugolino compare tra i concedenti).

Nonostante lo scontato prevalere dell'episcopato castellano, la presenza patrimoniale del monastero eugubino non fu comunque annullata in quel territorio, se ancora nel 1271 i due enti ecclesiastici dovettero addivenire ad un accòrdo riguardo la chiesa di S. Andrea *de Vergonzano*, nel piviere di Apecchio[420].

S. Maria di Alfiolo

Anche per questa signoria monastica si hanno notizie solo al momento della sua dissoluzione[421]: infatti, in una serie di atti di vendita al comune di Gubbio di frazioni del *castrum* di Branca da parte dei condomini di esso, nel 1272 e nel 1274, i venditori dichiarano espressamente di far salvi i diritti di S. Maria di Alfiolo, *cui dicitur esse proprium*[422]. Nel 1275, lo stesso comune riceve in enfiteusi dal monastero il castello, per un censo annuo simbolico[423].

Episcopato di Gubbio

Dal punto di vista documentario vi si riscontra una situazione simile a quella perugina, e cioè che, a fronte di un archivio canonicale assai ricco, per l'episcopio non sussitono che poche fonti. Vi sono certo due bolle di conferma, una di Celestino III, del 1192[424], e un'altra di Innocenzo III, del 1205[425], la quale ultima comunque riprende senza importanti variazioni la precedente; esse però pongono più problemi di quanti non ne risolvano, a partire innanzitutto dall'individuazione del destinatario. Il documento celestiniano infatti è diretto al vescovo Bentivoglio, come capo della Chiesa eugubina, mentre quello innocenziano, che come si è detto è sostanzialmente un calco del precedente, è diretto anche alla canonica di S. Mariano, oltre che al vescovo. In effetti, tra le possessioni confermate, ve ne sono alcune come il *castellare Agilionis* e i *castra* di Burano, Castiglione Aldobrando e Agnano, che appartengono in tutto o in parte al capitolo cattedrale[426]. Non essendo assolutamente ipotizzabile una unificazione dei due patrimoni, è assai probabile che, come già si era verificato

---

[420] AVC, 4, 25*v*-26*r*. Tale atto di sottomissione all'ordinario diocesano trova conferma in un altro documento del 28 dicembre 1285, in cui l'abbate di S. Benedetto eugubino chiede al detto presule il permesso di cambiar sito, ricostruendola, alla chiesa di Vergonzano (AVC, 5, 100*r*, in CASAGRANDE 1990, pp. 48-49)

[421] S. Maria di Alfiolo si trovava ai margini della piana eugubina, in direzione sud est, poco più giu' di Padule dove attualmente si trova il castello omonimo.

[422] ARMANNI, 3, XVIII 10 e XIX 15.

[423] *Ibid.*, 3 XIX 6.

[424] CENCI, 418.

[425] Gubbio pergamene, I 11.

[426] Vedi pp. 14-15.

in alcuni privilegi imperiali coevi[427], venissero cumulati in un solo elenco i più notevoli nuclei patrimoniali dei due enti senza distinguerli, come invece si era fatto nel diploma federiciano diretto alla chiesa perugina[428]. Ciononostante, questa soluzione non si rivela del tutto soddisfacente in quanto, nella seconda metà del '200, il vescovo di Gubbio, come ora si vedrà, rivendica tra gli altri come di sua giurisdizione *castrum Agnane*, la cui pertinenza alla canonica eugubina è invece costantemente attestata nel corso del secolo XII.

In ogni caso, i possessi che l'episcopato vanta in proprio si concentrano particolarmente lungo la Via Flaminia, a nord di Gubbio, e sulle alture prospicienti il corridoio fluviale dell'Assino. A settentrione, il *castrum* di Scheggia, su cui però, almeno in precedenza, anche l'eremo di Fonte Avellana accampava dei diritti[429]; poco più avanti, su un'altura dominante il tracciato stradale, il castello di Monte S. Maria[430]; nell'entroterra, a sud ovest, sopra la valle del Burano, pare si trovasse il castellare *Pos Serra*[431]; infine, in posizione isolata, a nord ovest della città, *castrum Arsene*[432]. Sulla valle dell'Assino si trovano invece *castrum Ane*, sopra Camporeggiano[433], *castellare Sentiani*, a destra del fiume, a nord di Sioli[434], e *castrum Carbonane*, presso il bivio che conduce a Pietralunga[435]. Procedendo in questa direzione, nei pressi della Cima di S. Anna, sembra fosse ubicato il castellare *Scagnoli*[436]. Altri possessi isolati sono individuabili nella parte meridionale del comitato, sul massiccio altocollinare che separa la conca eugubina dalla valle del Tevere, e cioè i *castra* di *Collis Casalis*[437] e *Tertianum*[438] e, forse, lungo la valle del Chiascio, nel territorio di Giomici, *castrum Albanete*[439]. Non è invece possibile collocare territorialmente la *curtis Campilionis*, i castellari di *Maiale*, *Mons Calvus*, *Nartiaula* e *Sasselle*, e *castrum in Monte*. Tra le chiese confermate, da citare la canonica di S. Secondo, presso la città.

---

[427] Cfr. i diplomi di Federico I, Enrico VI ed Ottone IV alla città di Gubbio, pp. 295-296.
[428] MGH, *Diplomata*, X, 2, 414.
[429] Ciò si evince da una carta avellanita, stipulata tra il 1143 e il 1159, in cui Ugo del q. Albrico promette all'Eremo di Fonte Avellana di difendere le proprietà del monastero nel castello (FONTE AVELLANA 254). Alcuni anni più tardi il figlio di Ugo, Albertino, dona pro anima allo stesso eremo, tra le altre cose, la sua parte del *castrum* e della corte *de Scliza*, con gli annessi (*Ibid.*, 280, 1172).
[430] MENICHETTI, p. 325.
[431] *Ibid.*, p. 284.
[432] *Ibid.*, p. 18.
[433] *Ibid.*, p. 13.
[434] *Ibid.*, p. 333.
[435] *Ibid.*, p. 57.
[436] *Ibid.*, p. 327.
[437] *Ibid.*, p. 324.
[438] *Ibid.*, p. 369.
[439] *Ibid.*, p. 11.

Come già si è detto, l'episcopato, nella seconda metà del secolo XIII, dà segno di subire un violento attacco al suo patrimonio. Ad esso reagisce con l'arma dell'interdetto: infatti il vescovo, nel 1257, *apud Fractam filiorum Uberti in comitatu Eugubii*, lancia la scomunica, oltre che *contra usurarios, falsarios et quos suas litteras falsaverunt...et mulieres presbiterorum...*, anche contro coloro che si erano resi colpevoli di aver accettato *capitaniam, signoriam vel aliud officium* per i *castra* vescovili di *Mons Episcopi*, *Ana*, Agnano, *Saxum*, *Ploscanum*, S. Angelo di Assino e Monte S. Maria, estendendola anche a coloro che li avevano eletti e che li obbedivano[440]. Tra i principali bersagli del presule ci doveva essere certamente il comune di Gubbio; è infatti ad esso che infine l'episcopio cede le armi nel 1282, tramite un accordo col quale sostanzialmente rimette allo stesso comune la *temporalis iurisdictio* sui detti castelli, a cui vengono aggiunti quelli di Colle Casale e *Trizanum*, oltre alle ville di S. Paterniano e Cerqueto[441].

---

[440] ARMANNI, 2 XIV 5. Vengono qui menzionati altri *castra* non citati nei documenti pontifici: *Mons Episcopi*, l'attuale Montelovesco; *Saxum*, identificato dal Menichetti con Colle Casale (p. 324; però, nel documento successivo vengono nominati ambedue separatamente); *Ploscanum*, sul margine meridionale della pianura a sud est, sulle pendici di S. Vittorino (MENICHETTI, p. 275); S. Angelo di Assino, in posizione dominante sul bivio Gubbio-Pietralunga (*Ibid.*, p. 291).

[441] Gubbio pergamene, XIV 3. La villa di S. Paterniano si trovava forse presso Scheggia, in prossimità dell'omonima pieve (MENICHETTI, p. 316). Sconosciuta è invece l'ubicazione di *villa Cerqueti*.

2. LA COMPONENTE LAICA: AREE DI DIFFUSIONE E SOGGETTI SIGNORILI

PREMESSA

La documentazione. Le notizie sui nuclei signorili laici che si possono trarre dalle fonti sono non solo numericamente assai meno consistenti di quelle riferite ai dominati ecclesiastici, ma anche e soprattutto distribuite in modo disorganico e disomogeneo, sia dal punto di vista cronologico che per quanto concerne le diverse articolazioni della presenza di tali soggetti. Ciò rende impraticabile un discorso sul tipo di evoluzione di molti lignaggi e raggruppamenti nobiliari, presi singolarmente, ferma restando la possibilità di individuare un comune modello di sviluppo. Ogni volta che sarà possibile si cercherà tuttavia di aggiustare il tiro su alcune realtà di cui le fonti forniscono una immagine meno piatta ed episodica.

La territorialità. Vista la dispersione e la frammentazione dei soggetti signorili, il punto di vista nel disegnarne una carta non sarà la residenza (o le residenze) dei gruppi familiari, ma il «comprensorio» geografico dove si è dispiegata l'egemonia di essi. Nell'individuare tali «contenitori» si è certo tenuto conto dell'influenza aggregante di fattori morfologici e idrografici, come valli fluviali, sbarramenti montuosi e simili. Tuttavia si è ritenuto altrettanto, se non più, determinante la considerazione dell'orizzonte in cui i gruppi magnatizi del contado si muovevano, permeato dall'onnipresenza dei dominati ecclesiastici e dall'azione sempre più incisiva della città. Tutto ciò ha contribuito grandemente ad orientare e polarizzare la proliferazione del potere privato, condizionandone in modo decisivo la diffusione nello spazio.

Nell'analizzare tali ambiti territoriali, dopo aver cercato di evidenziarne in generale le caratteristiche peculiari, si prenderanno in considerazione le diver-

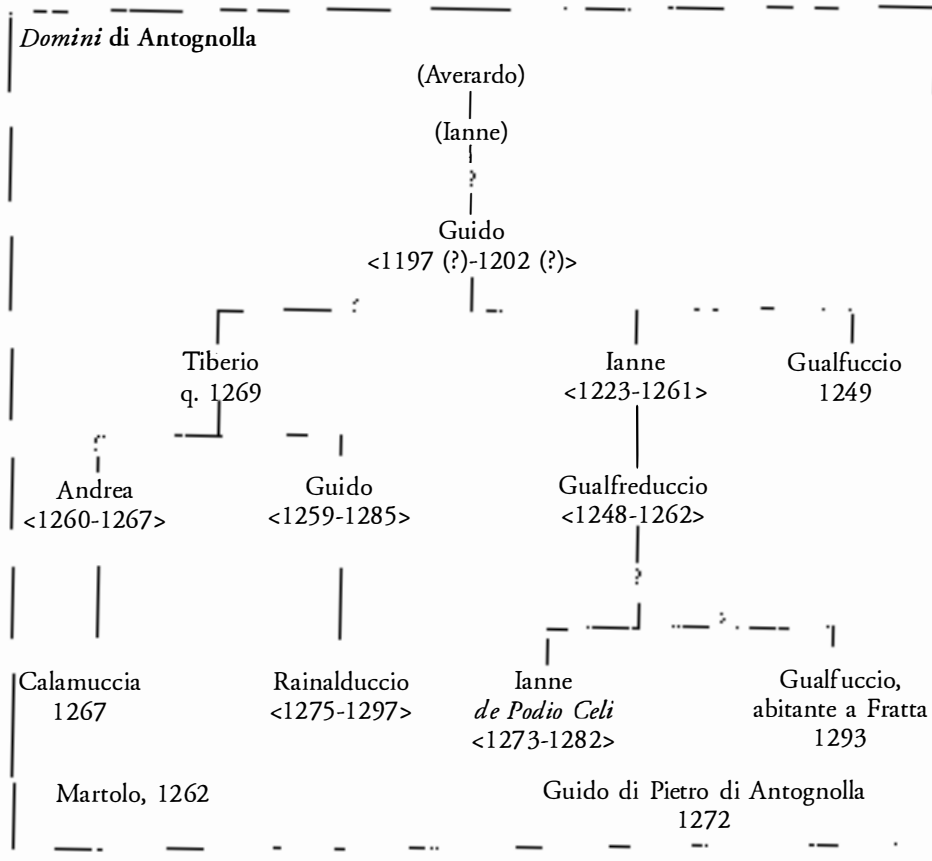
se famiglie magnatizie in essi presenti fornendo, per quelle ritenute più importanti e/o più significative, una scheda contenente l'albero genealogico e l'indicazione integrale delle fonti dove si possono reperire dati su di esse; ciò unitamente a «pacchetti» di notizie finalizzati a delineare in sintesi un profilo delle famiglie stesse. Per gli altri lignaggi ci si limiterà solo a quest'ultimo tipo di presentazione.

Nel caso di soggetti signorili presenti in più territori, la scheda familiare su di essi verrà riferita a quello dei territori stessi ove si situi il nucleo più forte della loro potenza.

Perugia. Area «suburbana»

Con l'espressione «area suburbana» non ci si riferisce unicamente alla fascia del suburbio immediatamente a ridosso delle mura: al contrario, questo termine si deve intendere come comprensivo del comitato più direttamente e storicamente gravitante sul centro urbano. Questa scelta è stata suggerita dalla considerazione della sostanziale omogeneità con cui il fenomeno signorile vi si manifesta. Innanzitutto, la sua dispersione e discontinuità nel territorio: nell'ipotesi più favorevole, non si va al di là della coagulazione del potere in un unico centro castrense, senza alcun accenno ad un irrobustimento e ad un ampliamento dell'ambito di influenza. Per di più, in molti casi, i diritti signorili si riducono al possesso di gruppi spesso esigui di coloni, rimanendo in un ambito sostanzialmente privatistico e non traducendosi in una egemonia a carattere territoriale. In ciò è da vedere senza dubbio il portato dell'azione concomitante di due fattori: da una parte, la presenza patrimoniale preponderante delle signorie ecclesiastiche cittadine (episcopato, capitolo laurenziano, monastero di S. Pietro), dall'altra la precoce iniziativa della città, che pone prestissimo la sua ipoteca su ogni ulteriore sviluppo «bannale» della potenza familiare.

Queste riflessioni danno ragione dell'impossibilità di cogliere un filo conduttore nel pullulare di nuclei patrimoniali, «vassallatici» e castrensi che si riscontra. Il suo svilupparsi è frutto più che altro dell'incunearsi di forze che premono per la propria affermazione, facendo leva sui punti deboli di organismi socio-politici già da tempo costituiti. Il risultato è una casualità estrema nella distribuzione territoriale delle concentrazioni di potere, fedele espressione dell'empirismo e dell'accidentalità dei tentativi messi in opera a questo scopo.

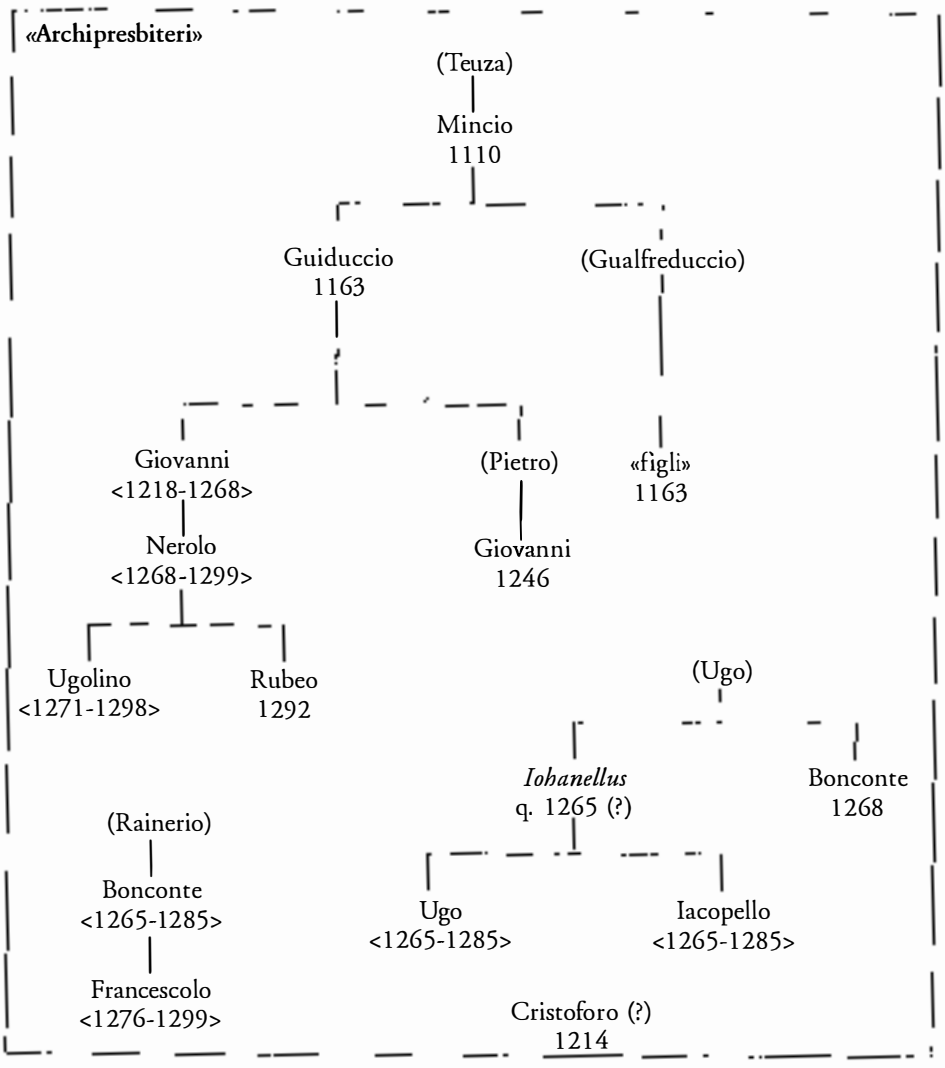


Numerose sono le notizie che riguardano questa famiglia; tuttavia, per ciò che riguarda le prerogative più squisitamente signorili, sappiamo solo che possedevano case e una torre nel loro castello eponimo, distrutto dal comune di Perugia come punizione di un delitto commesso da due membri del casato (1272b, 1276abc).

Fonti: 1197 (De Donato II, p. 137). 1202 (Valdiponte, 191). 1223 (CDP, p. 213). 1246 (*Ibid.*, p. 445). 1248 (Diplomatico, IV 6 21). 1249 (Valdiponte, 640). 1250 (Banditi, 215). 1256 [1260] (Ansidei, p. 245). 1260a (*Ibid.*, p. 338). 1260b (Nicolini, *Riformazioni*..., p. XXXI). 1261a (Armanni, I B 14, 18*v*-19*r*). 1261b (Podestà, 1243-1262, 234*v*). 1262a (Nicolini, *Reformationes*..., p. 34). 1262b (Podestà, 1243-1262, 24*v*). 1262c (Censi 2, 91*v*)[1]. 1263 (Podestà, 1263-1273, 82*r*). 1266 (Podestà, 1266, 263*r*). 1267 (*Ibid.*, 290*v*). 1269a (Monte Acuto 1, 5*v*). 1269b (Capitano, 1263-73 (3), 149*r*). 1270 (Podestà,1271-1273-1276, 3, 103*r*). 1272a (Monte Acuto 1, 68*v*). 1272b (Podestà, 1271-1273-1276, 1, 96*v*). 1273a (Monte Acuto 1, [illegible]. 1273b (*Ibid.*,

[1] Il d. Gualfredo di Giovanni che qui compare come teste dovrebbe identificarsi con il Gualfreduccio di *Iannes* dell'albero genealogico.

108*r*)[2]. 1274 (ARMANNI, 3 XIX 5). 1275 (RIFORMANZE, 2, 162, 164*r*, 170*v*, 171*r*). 1276a (RIFORMANZE, 7, 224*v*-227*v*). 1276b (*Ibid.*, 259*r*-262*r* e 302*r*-304*v*). 1276c (RIFORMANZE, 8, 35 e 38). 1276d (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 2, 1). 1277a (PODESTÀ, 1277-1, 6, 71*v* e 74*r*). 1277b (CAPITANO, 1277, 3, 4*v*). 1282a (GALLETTI, 1974, p. 79 nn.124 e 127). 1282b (CAPITANO, 1282, 12, 227*r*). 1285 (LISCA, 1285, p. 274). 1293 (MONTE ACUTO I, 118*v*). [1260-1261] (CATASTI 1, 222*v* e 3[illegible]). 1333 (FABRETTI, p. 118).



[2] Si nomina per la prima volta un d. Ianne del q. Gualfreduccio *de Podio Celi*, che dovrebbe essere figlio di Gualfreduccio di Antognolla; egli compare anche solo come d. Ianne di d. Gualfreduccio, senza predicato territoriale.

I tre nuclei familiari qui delineati hanno antenati comuni (cfr. 1269 e segg.), tuttavia come si configuri precisamente questa discendenza da un unico ceppo le fonti non lo dicono.

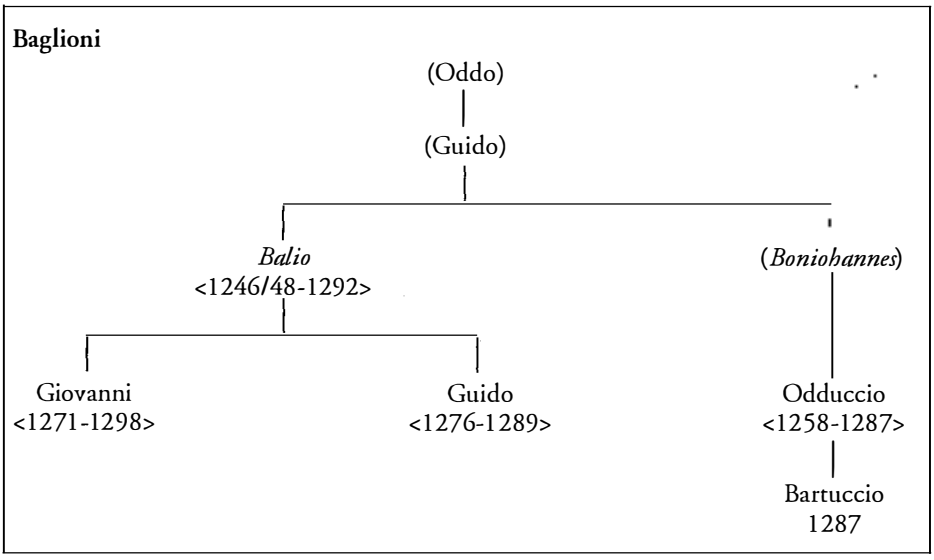
Il caso di questo composito lignaggio configura una situazione non infrequente, e cioè quella di una famiglia dell'aristocrazia consolare facente parte dell'*entourage* della canonica lurenziana, sotto la cui egida di fatto si pone donandole terre e diritti sugli *homines* che le lavoravano, e riavendo indietro immediatamente il tutto tramite concessione enfiteutica (1163). Questo complesso fondiario, distribuito principalmente nelle aree suburbane a settentrione di Perugia, continua a far parte del patrimonio familiare per tutto il '200, sempre nella forma della concessione livellaria, presentata come rinnovo dell'atto del 1163, cui si fa esplicito riferimento (1265 e seguenti).

Fonti: 1110 (S. Lorenzo, B1). 1163 (Censi 1, 150*r*). 1214 (CDP, p. 131)[3]. 1218 (*Ibid.*, p. 194). 1224(?) (*Ibid.*, p.259). 1230 (*Ibid.*, p. 245). 1231 (*Ibid.*, pp. 267, 271, 272, 275, 279, 281, 284, 285, 286). 1235 (Fortini, 1959, III, p. 415). 1236 (CDP, p. 337). 1243 (Nicolini, *Reformationes...*, p. 87 n.1). 1246 (CDP, p. 437). 1247 (*Ibid.*, p. 451). 1248 (*Ibid.*, p. 478). 1253 (*Ibid.*, p. 606). 1256 (Ansidei, p. 18). 1258 (Sommissioni, 2, 78*v*). 1259 [1260] (Ansidei, p. 246). 1260a (*Ibid.*, pp. 111, 147, 185, 233). 1260b (*Ibid.*, p. 301). 1260 (Riformanze, 4, 358*r*). 1260 (*Ibid.*, 379*r*). 1262 (Nicolini, *Reformationes...*, p. 32). 1263 (Capitano, 1263-1273, 1, 186*r*). 1265 (Censi 1, 81*r* e 193*r*). 1266a (Riformanze, 6, 36*r*). 1266b (Podestà, 1266, 85*v*-86*r*). 1266c (Censi, 1, 205*v*. Censi 2, 83*v*). 1266d (Podestà, 1266, 273*r*). 1267 (Censi, 1, 250*r*.). 1268a (*Ibid.*, 244*v*-245*r*). 1268b (Censi, 2, 22*r*)[4]. 1269 (Censi 1, 232*v*-233*r*). 1270 (Podestà, 1271-1273-1276, 3, 151*r*). 1271 (Censi 1, 138*r*). 1273 (Podestà, 1271-1273-1276, 3, 190*v*). 1275 (Censi 2, 127*r*). 1276 (Censi 1, 260*r*). 1277 (Censi 2, 113*v*). 1280 (Censi 1, 315*v*). 1285 (Libra, 1285, p. 182). 1290 (Archivio del monastero della Beata Colomba di Perugia, *Miscellanea, pergamene*, 1). 1291 (*Ibid.*). 1292 (*Ibid.*). 1298 (Censi, 2, 242*r*). 1299 (*Ibid.*, 44*r*). [1260-1261] (Catasti 1, 98*r*, 229*r*, 232*r*). 1333 (Fabretti, pp. 104 e 114).

---

[3] Il Cristoforo *nepos Archipresbiteri* che compare in questo documento, fa effettivamente parte della famiglia, o è semplicemente il nepote di un arciprete?

[4] In questa quietanza, rilasciata ai titolari del contratto di enfiteusi con la canonica laurenziana, si parla di *Iohannellus* di Ugo senza l'aggiunta del *quondam*, che invece compare sempre associato al suo nome prima e dopo questa data.



N.B.: nel 1207 è attestato un Guido *Oddonis* console (CDP, p. 92), mentre nel 1244 e nel 1246 *Benvenutus Guidonis Oddonis* presenzia come teste a due atti giudiziari (*Ibid.*, pp. 437 e 450). Lo stesso, nel 1248, è uno degli incaricati dal *Consilium civitatis* di esaminare una vertenza tra S. Maria di Valdiponte e il comune di Perugia (*Ibid.*, p. 471).

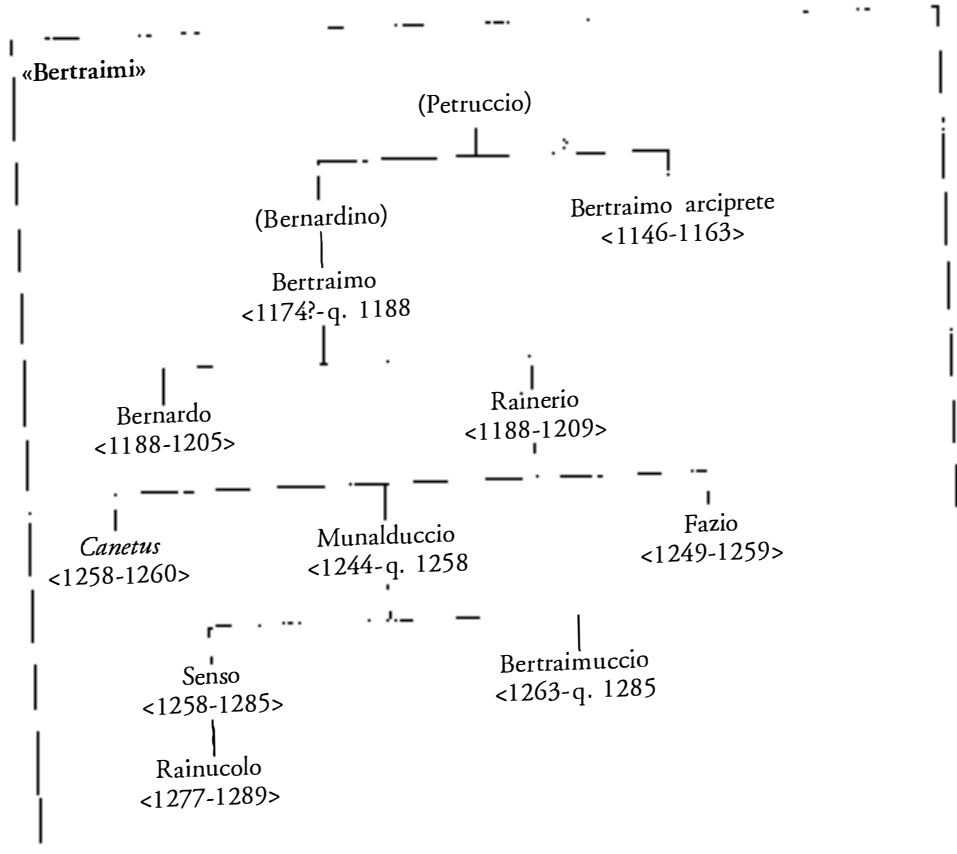
Di questa famiglia, che nei secoli successivi al XIII sarà protagonista della storia perugina, avrò modo di parlare più avanti sotto vari aspetti[5]. Per ora, rimanendo nel tema che qui vado trattando, il dato di fondo è che, alla posizione di grande prestigio da essa ricoperta in città, nella persona di *Balio*, non corrisponde una forte presenza signorile in campagna. Si ha comunque notizia di possessi a Cerqueto e a Fratta dei figli di Azzone (1261, 1266, 1267, 1271, 1278). A Cerqueto in particolare vengono menzionati dipendenti di condizione non libera (1265). Fuori del comitato vi sono terre a Bettona (1285, 1288). Inoltre, nel 1282, troviamo un Baglione di Guido di Oddo tra i condomini di Castel Perio che si sottomettono al comune di Orvieto (FUMI, pp. 325-326. MANENTI, p. 317): è un caso di omonimia? Sicuramente le cose stanno così, visto che non vi sono tracce della presenza patrimoniale di questa famiglia perugina in territorio orvietano.

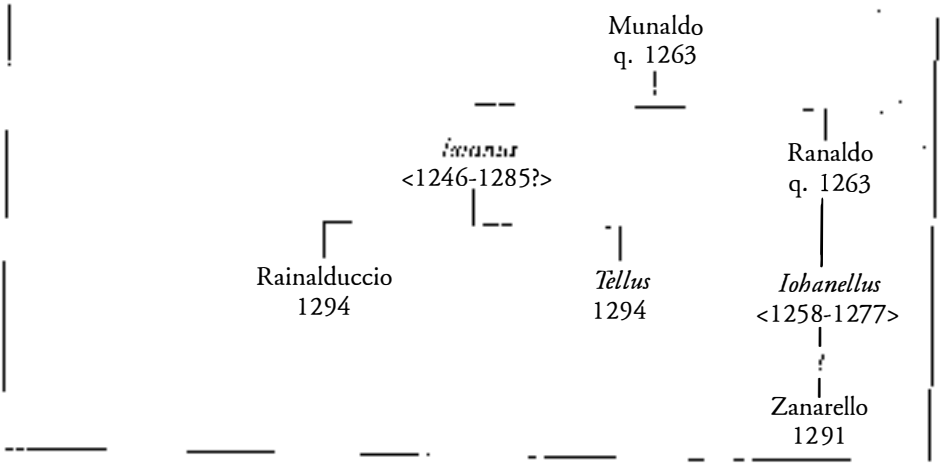
Fonti: [1246-1248] (NICOLINI, *Reformationes...*, pp. 87, 88, 92, 94, 99, 103). 1257 (FUMI, pp. 212-213). 1258 (BANDITI, 519, 537). 1259 (S. MARIA DI MONTELUCE, 73). 1260a (BANDITI, 695). 1260b (ANSIDEI, p. 224). 1259 [1260] (*Ibid.*, p. 248). 1261 (CENSI 2, 66*r*). 1262a (NICOLINI, *Refortmationes,* p. 33 n. 3). 1262b (*Ibid.*, p.58). 1262c (PODESTÀ, 1243-1262, 245*v*). 1263a (CAPITANO, 1263-1273, 1, 146*v*). 1263b (INQUISITIONES, p. 566 n. 328). 1265a (CENSI 1, 51*v*). 1265b (*Ibid.*, 194*v*. CENSI 2, 81*r*). 1266a (RIFORMANZE, 6, 139*r*). 1266b (*Ibid.*, 113*v*). 1266c (*Ibid.*, 142*v*). 1266d (CENSI 2, 210*r*). 1266e (PODESTÀ, 1266, 85*v*-86*r*). 1266f (*Ibid.*, 278*r*). 1267 (CENSI 1, 13*v*). 1271a (*Ibid.*, 139*r*). 1271b (LIBRO NERO, pp. 152, 153, 154, 156). 1271c (PODESTÀ, 1271-1273-1276,

[5] Pp. 157 e 197.

1, 38*v*). 1271d (*Ibid.*, 2*v*). 1272 (*Ibid.*, 3, 178*r*). 1273 (RIFORMANZE, 7, 8*r* e 12*v*). 1274 (*Ibid.* 124*r*). 1275 (MISCELLANEA, 1, 2*v* e 56*r*). 1276a (*Ibid.*, 71*r*). 1276b (RIFORMANZE, 8, 1*v*, 2*r*, 3*r*, 11*v*, 14*v*, 15*v*, 18*v*, 19*v*, 20*r*, 20*v*). 1276c (RIFORMANZE, 9, 166*v*). 1277a (*Ibid.*, 165*v*-166*r*). 1277b (RIFORMANZE, 8, 124*v*, 128*r*, 131*r*, 135*r*, 136*v*, 137*v*, 138*v*, 149*r*, 156*v*, 161*r*). 1278 (CENSI 1, 267*v*). 1279 (CAPITANO, 1279, 234*v*-235*r*). 1281 (GALLETTI, 1974 p. 83 n. 11). 1282a (*Ibid.*, p. 80 n. 134). 1282b (*Ibid.*, p. 83). 1283 (VALDIPONTE, 974). 1285a (LIBRA, 1285, p. 239). 1285b (RIFORMANZE, 5, 186*r*-187*r*). 1285c (ACC, *Filze*, III 14). 1287a (INQUISITIONES, pp. 563-571). 1287b (*Ibid.*, p. 566 n. 328). 1287c (RIFORMANZE, 10, 21*v*-22*v*). 1288a (*Ibid.*, 53*r*-54*v*). 1288b (*Ibid.*, 55*rv*). 1288c (ASP, *Miscellanea*, 11, 10*v*). 1288d (INQUISITIONES, p. 566 n. 328). 1289a (RIFORMANZE, 11, 46*r*). 1289b (DIPLOMATICO, V 13 555). 1289c (*Ibid.*). 1289d (RIFORMANZE, 10, 12*r*). 1289e (MISCELLANEA, 8, 47*r*-50*r*). 1290 (DIPLOMATICO, VI 1 602). 1292 (MISCELLANEA, 13, 38*r*). 1293 (RIFORMANZE, 10, 187*v* e 201*r*). 1297 (*Ibid.*, 286*r* e 309*r*). 1298 (*Ibid.*, 317*v*, 324*r*, 327*r*, 330*r*, 340*r*). [1260-1261] (CATASTI 1, 228*r*). Sec. XIII (MISCELLANEA, 17, 8[illegible]). 1333 (FABRETTI, p. 104).

Inoltre, negli anni 1287, 1288, 1297, 1298, è accertata la presenza di Giovanni *d.Balionis* nel Consiglio speciale e generale (RIFORMANZE, 10, 27*r*, 63*r*, 315*r*, 318*v*).





Ianinus di d. Munaldo e *Iohanellus* di d. Ranaldo di Munaldo dovrebbero appartenere allo stesso gruppo parentale dei discendenti di Bertraimo, tuttavia non è possibile stabilire gli eventuali reciproci rapporti.

Nei documenti perugini più antichi sono menzionati vari personaggi che potrebbero essere congiunti di Bernardo e Rainerio di Bertraimo, ma il cui eventuale legame di parentela non è altrimenti provato che dal riproporsi del patronimico *Bertraimi*:

Bartolus Bertraimi: testimone ad atti pubblici, 1201 (CDP, p. 57);

Martholus Bertraimi, testimone c.s., 1201 (*Ibid.*, p. 60), e *Guido Martoli Bertraimi*, 1225 (VALDIPONTE, 385).

Petrus Bertraimi [de Tasca], console e consigliere, <1202-1214> (CDP, pp. 68, 70, 72, 79, 131, 682);

Capriolus Bertraimi, testimone ad atti pubblici, console e consigliere, <1230-1237> (*Ibid.*, pp. 235, 237, 245, 326, 371, 379, 381);

d. Rolandus Bertraimi, testimone alla sommissione di Gualdo, 1251 (CDP, p. 518).

È possibile che Bertraimo, arciprete del capitolo di S. Lorenzo di Perugia alla metà del secolo XII (vedi l'albero genealogico, 1146-1163, ABBONDANZA, 21, 23, 24), fosse zio di Bertraimo di Bernardo di Petruccio.

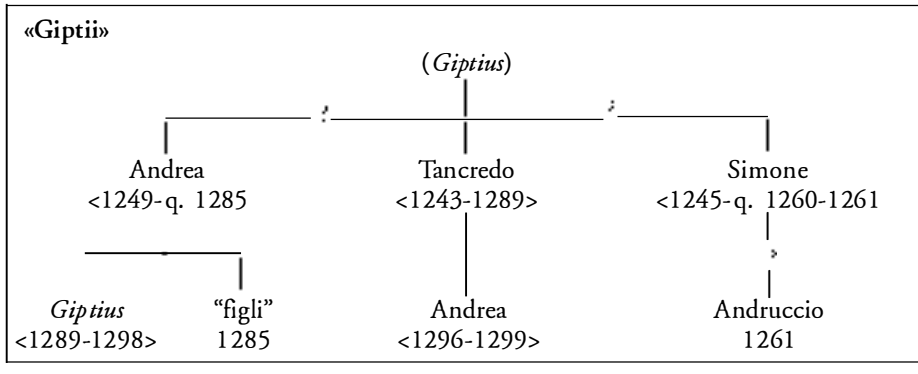
Risultano condomini del castello di Montali, sin dal 1188, conservandovi possessi e prerogative signorili anche nel secolo successivo (1263a, 1270a, 1291, 1294). E' ipotizzabile per la metà del secolo XII un loro legame con la Chiesa perugina, tramite l'arciprete Bertraimo: da ciò deriverebbe il conseguimento del controllo di parte del centro castrense che, come si è visto, era di pertinenza del vescovo di Perugia.

Fonti: 1174. (CDP p. 9)[6]. 1188. (ASP, *Notarile*, 587, pergamena usata come sovracoperta)[7]. 1201 (CDP, p.58). 1203. (*Ibid.*, p. 78). 1205 (DIPLOMATICO, IV 6 2).

[6] Bertraimo, che qui è uno dei consoli che ricevono la sommissione di Isola Polvese, potrebbe essere il padre di Bernardo e Rainerio tuttavia, stante la diffusione del nome, non se ne può avere la certezza.

[7] Il documento qui citato è una copia notarile, trascrittà all'interno di un atto successivo del 1263, cui si rimanda.

1208 (CDP, p. 99). 1209 (*Ibid.*, p. 114). 1244 (*Ibid.*, 198). 1246 (*Ibid.*, p. 449). 1248 (*Ibid.*, p. 470). 1250 (BANDITI, 170. CDP, pp. 492-493 nota 1). 1251 (CDP, p. 501). 1252 (LUCHERONI, 1989, p. 228). 1255 (BANDITI, 352). 1257 (*Ibid.*, 482). 1258a (*Ibid.*, 556). 1258b (VALLERANI, 1991, pp. 90, 110, 127, 128, 132, 134, 136, 138, 142). 1259 (BANDITI, 579). 1260 (*Ibid.*, 670, 677). 1263a (ASP, *Notarile*, n.587, pergamena usata come sovracoperta). 1263b (CAPITANO, 1263-1273, 1, 29*v*). 1263c (*Ibid.*, 146*v*). 1266a (PODESTÀ, 1266, 121*r*-126*r*). 1266b (*Ibid.*, 174*v*). 1269a (CAPITANO, 1263-1273, 3, cc. non numerate). 1269b (*Ibid.*, 2, 4*v*). 1269c (*Ibid.*, 4*r*). 1270a (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 3, 126*v*). 1270b (PODESTÀ, 1253-1272, 1*r*). 1270c (*Ibid.*, 7*r*). 1271 (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 1, 68*r*). 1273 (*Ibid.*, 3, 36*r*). 1274 (*Ibid.*, 91*r*). 1276 (MISCELLANEA, 1, 66*v*). 1277a (RIFORMANZE, 8, 14*v*).1277b (RIFORMANZE, 9, 165*r*). 1277c (PODESTÀ, 1277-3, [3], 9*r*). 1277d (PODESTÀ, 1277-1, 6, 51*v*). 1277e (PODESTÀ, 1277-2, 9, 81*v*). 1277f (*Ibid.*, 104*v*). 1277g (PODESTÀ, 1277-2, 11, 198*r*). 1285 (LIBRA, 1285, pp. 238 e 274). 1289 (MASSARI, 25, 37*r*.). 1291 (OBBLIGAZIONI, 8, 4*v*)[8]. 1294 (S. PIETRO, *Inediti sec.XIII*, n.16). 1333 (FABRETTI, p. 106).



Non è sicuro che Simone, Tancredo e Andrea fossero fratelli; inoltre Andruccio, nominato solo una volta, e senza patronimico, come nipote di Tancredo, potrebbe essere anche figlio di un figlio di quest'ultimo.

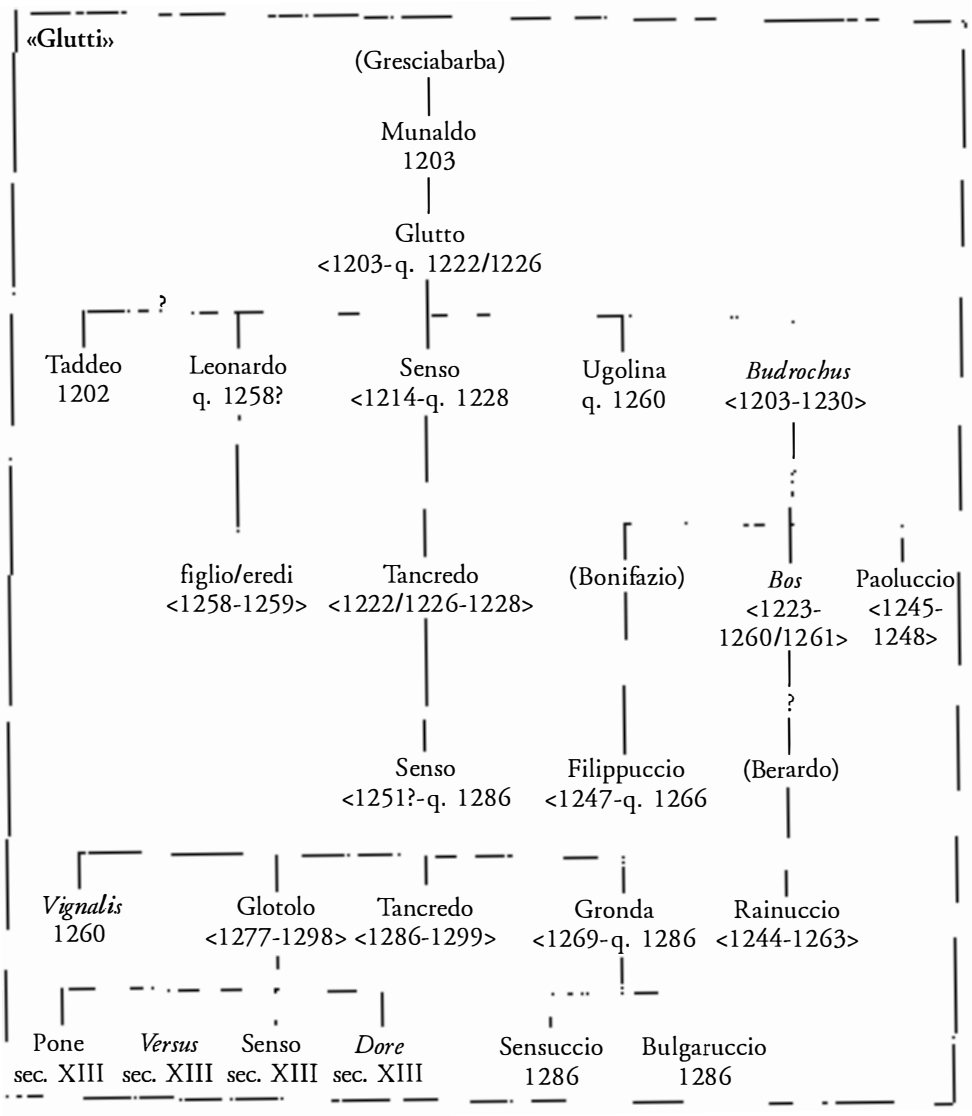
Sull'identità di *Giptius*, padre dei tre, non è possibile dare notizie certe, vista la diffusione del nome in area perugina.

Questa famiglia cittadina di giuristi può essere annoverata tra i signori del comitato per i suoi possessi nei territori di Castiglion Fosco, Collebaldo e Mantignana, in cui sono compresi alcuni *homines* (1261).

Fonti: 1243 (CDP, p. 426. PODESTÀ, 1243-1263, 204r). 1245 (CDP, pp. 441, 442, 445). 1249 (BANDITI, 131). 1260 (*Ibid.*, 670 e indice a p. 377). 1260 (ANSIDEI, pp. 214 e 279). 1261 (CATASTI, 1, 3*v*-5*v*. LIBRA, 1285, p. 40). 1262 (BANDITI, 836). 1264 (PODESTÀ, 1253-1272, 110*v*). 1266 (PODESTÀ, 1266, 193*v*). 1267 (CENSI 1, 4*r*). 1269 (PODESTÀ, 1253-1272, 47*v*). 1271a (*Ibid.*, 38*r*). 1271b (VALDIPONTE, 866). 1273a (RIFOR-

[8] *Zanarellus Iohannis*, che in questa data risulta essere *pedagerius* per metà del castello di Montali, dovrebbe essere figlio di *Iohannellus* di Ranaldo.

MANZE, 7, 107*v*-108*v*). 1273b (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 3, 81*r*). 1276a (MISCELLANEA, 1, 2*r* e 35*v*. RIFORMANZE, 8, 17*v*, 21*v*, 22*r*). 1276b (*Ibid.*, 11*r*, 11*v*, 12*v*, 14*v*, 15*v*, 17*r*, 17*v*, 18*r*, 18*v*, 19*v*, 20*v*, 21*v*, 22*r*). 1277a (*Ibid.*). 1277b (PODESTÀ, 1277-3, [3], 10*r*). 1279 (CAPITANO, 1279, 79*v*-83*r*). 1285 (LIBRA, 1285, pp. 205 e 273). 1288 (RIFORMANZE, 10, 55). 1289a (RIFORMANZE, 11, 41*v*). 1289b (*Ibid.*, 46*r*). 1293 (RIFORMANZE, 10, 209*r*, 186*r*, 213*v*-215*v*). 1295 (CENSI, 2, 171*v*). 1296 (*Ibid.*, 200*v*). 1297 (RIFORMANZE, 10, 297*rv*). 1298 (*Ibid.*, 340*r* e 347).1299 (CENSI, 2, 43*v*). [1260-1261] (CATASTI, 1, 89*r*, 92*v*, 101*r*, 227*v*, 228*r*).



Tra i vari *Munaldus* che sono menzionati nei più antichi documenti perugini, quello che più verosimilmente può essere indicato come padre di *Gluttus* è Munaldo *de Grescia-barba*, il cui nome appare affiancato a quello di Glutto tra i testimoni di un atto del 1203.

Nella prima metà del secolo XIII si trovano nella documentazione perugina vari personaggi denominati col patronimico *Munaldi*, senza che vi sia alcun indizio certo di un legame di consanguineità con gli esponenti accertati di questa famiglia; a tale proposito, rimando a CDP, III (indice).

Sono stati inseriti nell'albero genealogico, oltre a Taddeo di Glutto, di cui solo il patronimico attesta l'appartenenza alla famiglia, anche alcuni discendenti di *Buderochus*; anche qui però non si è certi di trovarsi di fronte ad un altro ramo di un unico lignaggio.

I «Glutti» (ma sarebbe meglio dire i Monaldi, di cui pare siano gli antenati) sono i benefattori, appartenenti all'aristocrazia consolare, che nel 1218 hanno donato il terreno per la fondazione del monastero di Monteluce. I nuclei più significativi della loro presenza fondiaria e signorile si collocano presso Mantignana e Caligiana, dove dispongono di un ingente patrimonio composto anche di 19 famiglie servili (1261ab, 1279, 1286, 1299), e Pian di Carpine, dove riscuotono un pedaggio (1289a). Già comunque nel 1219, tramite un accordo con S. Maria di Valdiponte si erano fatti riconoscere il possesso della metà dei beni del monastero nell'area collinare tra Antria e il piano di Rance. Dalla partita catastale di Senso di Tancredo di Glutto (1261a) risulta anche il possesso della terza parte del castello di Paciano, ma tale notizia non trova altri riscontri nella documentazione. Si tenga conto del fatto che, sino a pochi anni prima (1244), tale castello, insieme a Panicale, risulterebbe essere stato tra i territori appartenenti alla famiglia dei conti di Sarteano[9]: è dunque probabile che questa componente patrimoniale sia stata acquisita, non sappiamo in quale forma, in questo lasso di tempo. Una controversia con il comune di Perugia, datata al 1291, ci informa anche dell'esistenza di cospicue proprietà nel Chiugi, che il detto comune rivendica a sè (1291b).

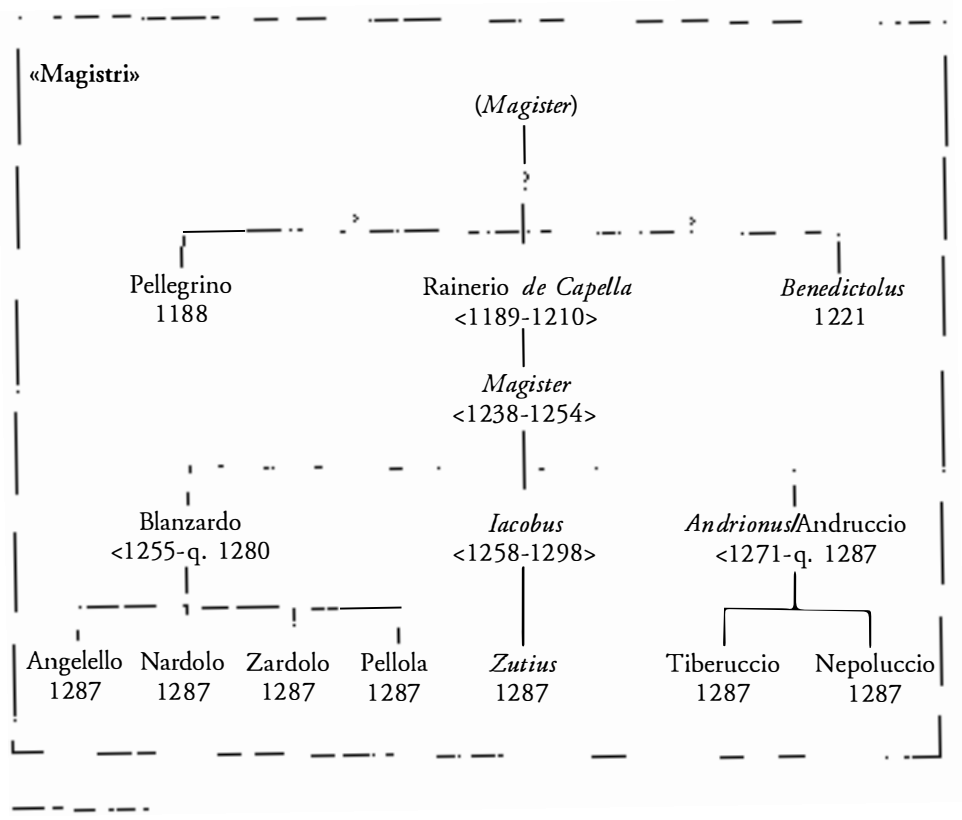
Fonti: 1202 (CDP, p. 69). 1203 (*Ibid.*, p. 78). 1203 (*Ibid.*, p. 79). 1205 (*Ibid.*, p. 41). 1207 (UGOLINI, 1964, p. 144). 1208 (CDP, pp. 95 e 99). 1209 (*Ibid.*, p. 114). 1214a (*Ibid.*, pp. 131-132). 1214b (*Ibid.*, p. 126). 1216 (*Ibid.*, p. 146). 1218 (S. MARIA DI MONTELUCE, 3). 1219 (VALDIPONTE, 340). [1222-226] (*Ibid.*, 394). 1223 (*Ibid.*, p. 217). 1228 (S. MARIA DI MONTELUCE, 9). 1230 (CDP, p. 245). 1244 (*Ibid.*, p. 431)[10]. 1245 (*Ibid.*, p. 445). 1246 (*Ibid.*, p. 450). 1247 (*Ibid.*, pp. 467 e 468). 1248 (*Ibid.*, p. 469). 1251 (*Ibid.*, p. 524). 1253 (*Ibid.*, p. 602). 1258a (BANDITI, 540). 1258b (VALDIPONTE, 743, 744). 1259a (NICOLINI, *Reformationes...*, p. 89 n. 2). 1259b (VALDIPONTE, 747). 1260 (S. MARIA DI MONTELUCE, 79). 1260a (ANSIDEI, pp. 89-90). 1260b (*Ibid.*, pp. 150 e 205). 1260c (RIFORMANZE, 4, 179*r*). 1260d (*Ibid.*, 162*r*). 1260e (*Ibid.*, 358*v*). 1260f (*Ibid.*,

---

[9] In quella data, vari esponenti del lignaggio comitale, nello stipulare un patto di alleanza con il comune di Montepulciano, obbligano loro stessi e le loro terre, tra cui appunto Paciano e Panicale (LIBRO DELLE COPPE, 9*r*-10*v* e 83*r*-88*v*, regesto in BANDINI 1965, p.177).

[10] L'appartenenza di Rainuccio di Berardo *Bovis* a questa famiglia è dubbia, vista la mancanza del patronimico *Buderochi* e la distanza cronologica dal presunto capostipite.

362*v* e 379*r*). 1260-61 (NICOLINI, *Reformationes...*, p. 89). 1261a (CATASTI 1, 27*r*-29*v*, 36, 37*r*, 91*r*, 216*v*. LIBRA, 1285, pp. 42-43). 1261b (CATASTI 1, 11*v*-12*r*. LIBRA, 1285, pp. 40-41)[11]. 1262a (NICOLINI, *Reformationes...*, p. 89 nota 2). 1262b (PODESTÀ, 1243-1262, 275*v*). 1263a (DIPLOMATICO, IV 9 81). 1263b (CAPITANO 1263-1273, 1, 146*v*). 1266a (RIFORMANZE 6, 92, 95*r*, 104*v*-105*v*). 1266b (PODESTÀ, 1266, 15*v*). 1267a (DIPLOMATICO, I 3 43).1267b (CAPITANO, 1267, 40*r*). 1268 (PODESTÀ, 1253-1272, 43*v* e 45. NICOLINI, 1964). 1269 (CAPITANO, 1263-1273, 3, 25). 1271 (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 1, 54*r*). 1274 (RIFORMANZE, 7, 146*v*). 1277 (RIFORMANZE, 9, 167*v*-168*v*). 1279 (CENSI 1, 291). 1285 (LIBRA, 1285, p. 205). 1286 (CENSI 2, 160*r*). 1288 (MISCELLANEA, 11, 4). 1289a (OBBLIGAZIONI, 6, 17*r*.). 1289b (CECI, pp. 310-315). 1291a (OBBLIGAZIONI, 6, 6*r*). 1291b (MISCELLANEA, 12, 5*r*-7*r*, 16*v*-18*v*, 19*v*-29*r*, in VALLERANI, 1987). 1293 (RIFORMANZE, 10, 228). 1297 (*Ibid.*, 310*v*). 1298 (*Ibid.*, 327*r* e 340*r*). 1299 (CENSI, 2, 45*r*). Sec. XIIIa (MISCELLANEA, 16, 1*v*). Sec. XIIIb (VALDIPONTE, 1125, 1129). [1260-1261] (CATASTI 1, 97*v* e 227*v*). 1333 (FABRETTI, pp. 107 e 109).



[11] È probabile che Filippuccio *Buderochi*, abitando nella stessa parrocchia di Senso di Tancredo di Glutto ed avendo beni concentrati a Mantignana, appartenga allo stesso ceppo, anche in considerazione del patronimico.

I loro beni si concentrano a sud della città, presso Cappella, S. Enea, Pila e Castiglione della Valle, dove pretendono di avere diritti signorili su alcune persone (1258, 1280a).

Fonti: 1181 (DE DONATO, II 126)[12]. 1189 (CDP, p. 28). 1189 (*Ibid.*, p. 30). 1200 (*Ibid.*, p. 48). 1202 (*Ibid.*, p. 53). 1209 (*Ibid.*, p. 114). 1210 (*Ibid.*, p. 120). 1221 (VALDIPONTE, 346)[13]. 1238 (CDP, p. 381). [1246-1248] (NICOLINI, *Reformationes...*, p. 92). 1253 (CDP, p. 602). 1254 (*Ibid.*, pp. 638, 642, 673). 1255 (ANSIDEI, pp. 78-80). 1258 (PODESTÀ, 1258, 258*v*). 1260a (RIFORMANZE, 4, 358*v*, 379*r*, 404*v*-405*r*). 1260b (ANSIDEI, pp. 146 e 260). 1261 (CATASTI, 1, 219*r*). 1266-1267 (RIFORMANZE, 6, 53*r*). 1271a (PODESTÀ, 1253-1272, 26*r*). 1271b (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 1, 38*v*, 44*r*). 1273 (RIFORMANZE, 7, 12*v*, 67*v*, 75*r*). 1274 (*Ibid.*, 112*v*-114*v*). [1276] (MISCELLANEA, 1, 65*r*). 1276a (*Ibid.*, 2*v*, 24*v*-26*v*, 27*v*-29*v*, 76*v*). 1276b (RIFORMANZE, 8, 11*v*, 18*v*, 19*v*). 1277a (PODESTÀ, 1277-3, [3], 5*r*). 1277b (RIFORMANZE, 8, 127*r*). 1280a (RIFORMANZE, 1, 36*v*-37*r*, 37*v*-39*v*). 1280b (RIFORMANZE, 5, 112*r*). 1285a (LIBRA, 1285, p. 274). 1285b (CORTONA PERGAMENE, *Domenicani*, III, 52).1287a (RIFORMANZE, 1, 34*v*-36*r*). 1287b (RIFORMANZE, 5, 258*v*-259*r*). 1288 (CORTONA PERGAMENE, *Domenicani*, III, 60).1289 (RIFORMANZE, 11, 58*v*). 1297 (RIFORMANZE, 10, 91*v* e 300*r*). 1298 (*Ibid.*, 340*r* e 347*r*). 1333 (FABRETTI, pp. 120 e 121).

Montemelini

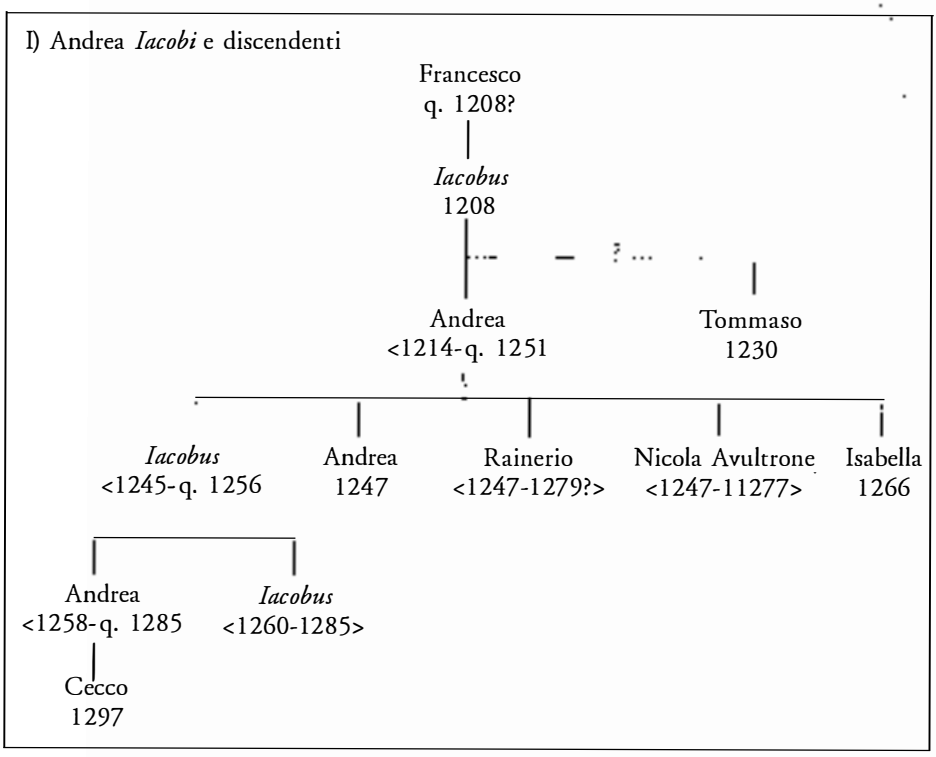
Sotto questa denominazione ho messo insieme due linee agnatizie delle quali solo la seconda, quella dei figli di Saraceno e Tiberio di Ranaldo, può essere con certezza qualificata come *de Monte Melino*, in quanto di tale predicato territoriale gli esponenti di essa si fregiano nella seconda metà del '200.

Per ciò che riguarda invece i discendenti di Andrea *Iacobi*, una tradizione risalente al Pellini, cui qui mi sono attenuto, li indica come appartenenti a questo lignaggio; non vi sono tuttavia prove che le cose stiano veramente così, al di là del fatto che sia stato Andrea di Tiberio, discendente di Tiberio di Saraceno, a proporre nel 1262 la restituzione dei beni confiscati dal comune di Perugia ai nipoti di Andrea *Iacobi*. Inoltre, nella *Libra* del 1285, i due gruppi familiari sono censiti di seguito, nella stessa porta e nella stessa parrocchia. Tutto ciò potrebbe essere indizio dell'esistenza di una affinità, o anche di una alleanza tra le due famiglie, forse basata su una parentela: tuttavia ci muoviamo sul piano delle ipotesi.

---

[12] Il Pellegrino *Magistri* che qui è citato come testimone, potrebbe essere fratello di Rainerio *de Capella*, ammettendo che il figlio di quest'ultimo, *Magister*, abbia avuto il nome, molto raro, di suo nonno.

[13] Il *Benedictolus Magistri* che compare tra i testimoni ad una permuta potrebbe essere fratello di Rainerio *de Capella*, stante il patronimico.



Di Andrea *Iacobi* e dei tempestosi rapporti, suoi e dei discendenti, con il comune di Perugia si dirà più avanti[14]. Per ora basti precisare che, nell'area più prossima alla città, si possedevano da lui beni non meglio precisati a Cibottola (1247) e a Montalera (1256, 1289).

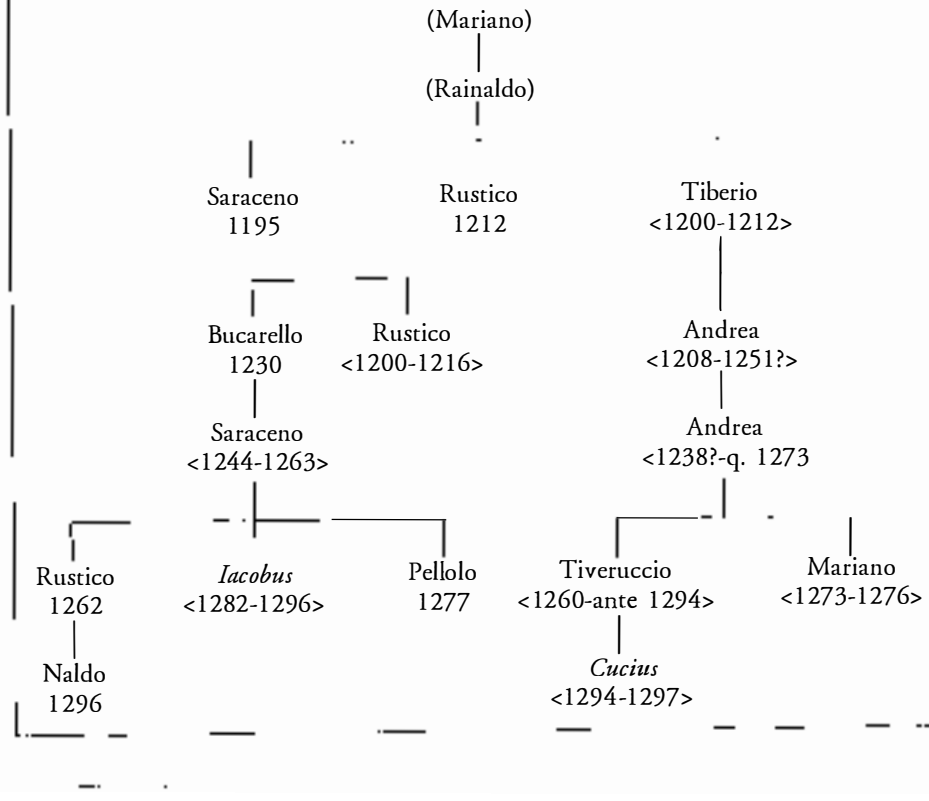
Fonti: 1208 (CDP, p. 103). 1208 (*Ibid.*, pp. 104-105)[15]. 1214a (*Ibid.*, p. 126). 1214 (*Ibid.*, p. 131). 1218 (*Ibid.*, pp. 190 e 193-194. UGOLINI, 1964, p. 145). 1225 (CDP, p. 228). 1228 (VILLANI, VI 5). 1230a (CDP, p. 686). 1230b (FUMI, p. 125). 1232 (LIBRO NERO, 1*v*). 1237a (CDP, p. 340). 1237b (*Ibid.*, pp. 365 e 388. CECI, pp. 310-315). 1238-1239 (DIPLOMATICO, IV 6 14. CDP, p. 689-690, regesto). 1241 (CDP, pp. 414, 417, 421. UGOLINI, 1964, p. 148). 1245 (CDP, p. 442). 1246 (*Ibid.*, p. 446). 1247 (*Ibid.*, 206). 1248 (*Ibid.*, 208). 1251 (*Ibid.*,230). 1252 (UGOLINI, 1964, p. 149). 1256 (ANSIDEI, pp.

[14] Pp. 253-254.

[15] Viene citata, tra i confinanti di un terreno, donna Marsibilia *quondam uxor Francisci*. Siamo nel 1208: il marito di costei deve essere vissuto nel secolo precedente, quando Francesco non era un appellativo ancora cosi' diffuso, come poi sarebbe diventato grazie al Santo che lo portò (Si ricordi che Tommaso da Celano, biografo del Poverello, all'inizio della *Vita secunda*, parla del nome di Francesco come di *singulari et insueto nomine* [TOMMASO DA CELANO, p. 131]). Ciò rende altamente probabile l'eventualità che questa sia l'unica traccia documentaria superstite dall'avo di Andrea *Iacobi*.

23, 29, 43, 48-49, 49-50, 69). 1258 (DIPLOMATICO, I 2 24). 1260 (ANSIDEI, pp. 95, 149, 195, 273). 1262a (NICOLINI, *Reformationes...*, p. 14). 1262b (SOMMISSIONI, 1, 52, 62, 62*v*-63*r*, 64*r*, 64*v*-67*v*). 1262c (CENSI 1, 69*v*). 1263a (PODESTÀ, 1243-1262, 154*r*). 1263b (CAPITANO, 1263-1273, 1, 51). 1265a (SOMMISSIONI, 1, 60*r*-61*v*). 1265b (S. MARIA DELLA MISERICORDIA, 19). 1266 (PODESTÀ, 1266, 171*r*, 266*r*, 266*v*, 278*r*). 1267 (*Ibid.*, 82*v* e 190*v*). 1271 (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 1, 44*r*, 44*v*, 50*v*, 64*r*, 67*r*). 1272 (*Ibid.*, 3, 157*r*). 1273 (*Ibid.*, 67*r*). 1274 (DIPLOMATICO, IV 11 27 145). 1276a (RIFORMANZE, 7, 270, 271*r*-272*v*, 281*v*-282*v*, 285*v*-289*v*). 1276b (DIPLOMATICO, IV 12 178). 1276c (MISCELLANEA, 1, 69*v*). 1277 (PODESTÀ, 1277-1, 6, 100*v*). 1278 (MISCELLANEA, 5, 13*v*-14*r*). 1279a (DIPLOMATICO, IV 14 224). 1279b (S. MARIANO, XXXII 6, inventario Pecci, manoscritto)[16]. 1279c (STATUTI 1, I, pp. 56-60, 394-395, 410-411, 412). 1281 (MISCELLANEA, 4, 46*v*-47*r*). 1285a (RIFORMANZE, 5, 182*r*-184*v*). 1285b (LIBRA, 1285, p. 243). 1289 (DIPLOMATICO, V 13 555). 1297 (S. MARIA DELLA MISERICORDIA, 66).

II) Figli di Saraceno e Tiberio di Rainaldo di Mariano



[16] Secondo il Pecci, Rainerio di Montemelino, perugino, era uno dei candidati alla cattedra episcopale di Gubbio: si tratta di uno dei figli di Andrea *Iacobi*, bandito nel 1247? o di un figlio o nepote di costui?

Si propone di considerare rami diversi di un unico lignaggio i discendenti di Tiberio e di Saraceno per i seguenti motivi:

- le fonti ce li mostrano agire fianco a fianco in varie occasioni, ad esempio nella *Libra* del 1285, dove sono elencati l'uno di seguito all'altro, insieme ai nepoti di Andrea *Iacobi*, nella stessa porta e nella stessa parrocchia.
- Gli interessi comuni, attestati nell'area di Montemelino (ved. 1260a, 1263, 1267b), trovano un loro prima sanzione nelle sentenze del 1200-1202, quando Tiberio di Rainaldo di Mariano, insieme a Rustico [di Saraceno, con ogni probabilità], si vedono riconoscere il possesso di un vasto patrimonio di origine comunitativa nella zona.
- Anche il riproporsi del poco frequente nome di *Marianus* nel ramo di Tiberio ha certo valore di indizio atto a corroborare questa ipotesi.

Vi sono due personaggi, uno assai noto, e cioè il vescovo perugino Bulgaro di Montemelino (su di esso, GUÊZE 1960 e CIANINI PIEROTTI 1996 pp. 178-191), ed un altro, Giovanni *de Monte Melino*, conosciuto solo per il suo allibramento in Porta S. Susanna, parrocchia di S. Maria di Valle (LIBRA 1285, p. 159). Nel caso di Bulgaro, siamo certi della sua appartenenza al ramo della famiglia facente capo ai figli di Saraceno e Tiberio (si veda il doc. del 1297, in cui il presule risulta molto probabilmente essere stato condomino del pedaggio di Monteruffiano con *Cucius* di Tiberuccio). Nell'altro caso invece potremmo anche trovarci di fronte ad una persona non avente nulla a che fare con il clan nobiliare.

I possessi di questo lignaggio si concentrano in una fascia territoriale compresa tra la Caina e la sponda nord del Trasimeno: si ricordi in primo luogo il grande complesso fondiario distribuito tra Montesperello, Montemelino e il Trasimeno, la cui proprietà, contestata dal comune di Perugia, è loro riconosciuta, sia pure con limitazioni (1200, 1202). Oltre a ciò, si posseggono anche diritti signorili a Monteruffiano e Montemelino (1260a). Nella prima località, come si è detto, doveva essere riscosso anche un pedaggio (1297).

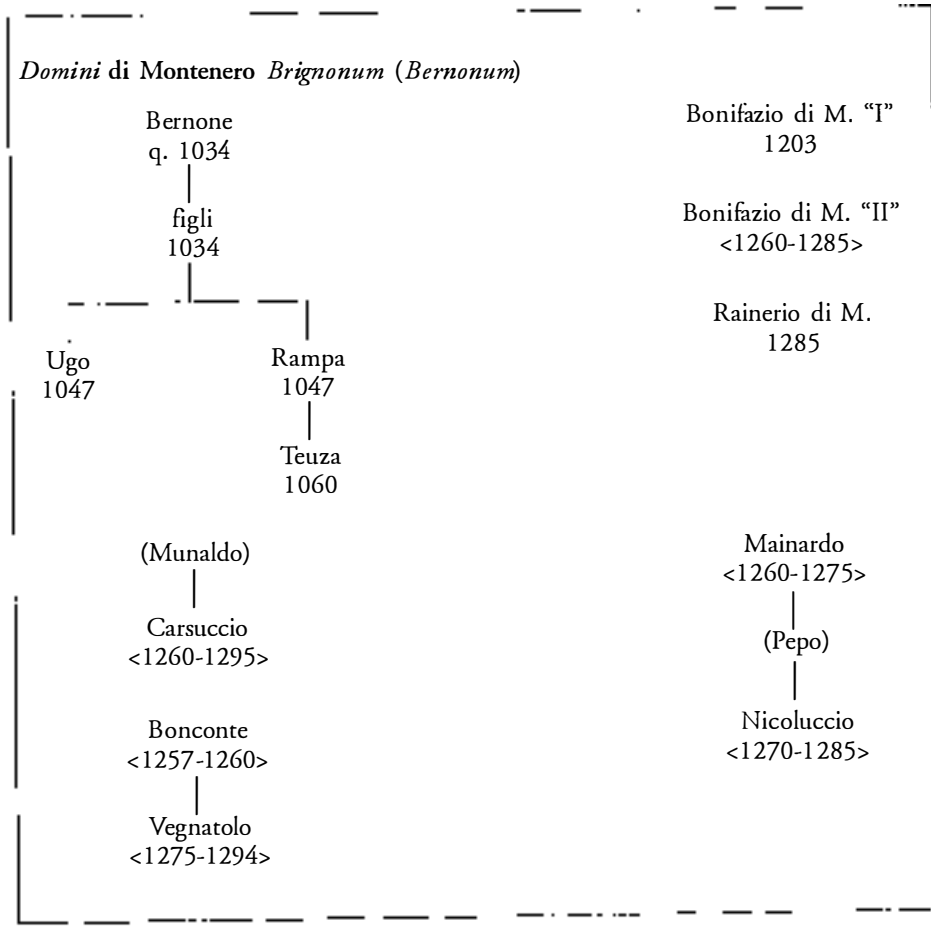
Fonti: 1163 (CENSI 1, c.150r)[17]. 1195 (CDP, p. 38). 1200a (*Ibid.*, p. 48). 1200b (*Ibid.*, 23). 1202 (*Ibid.*, 24). 1203 (*Ibid.*, p. 82). 1208 (*Ibid.*, p. 102). 1212a (*Ibid.*, p. 121). 1212b (UGOLINI, 1964, p. 145). 1216 (CDP, pp. 146 e 149). 1220 (UGOLINI, 1964, p. 146). 1225 (CDP, p. 228). [1228-1229] (*Ibid.*, 113 e 120). 1230 (*Ibid.*, pp. 245, 246, 252 e 254). 1232 (VALDIPONTE, 431). 1236 (MURATORI, IV, p. 138). 1238 (VALDIPONTE, 526). 1244 (CDP, p. 437). 1245 (*Ibid.*, p. 438). 1247 (*Ibid.*, p. 468). 1249 (*Ibid.*, p. 474). 1250 (*Ibid.*, p. 499). 1251 (*Ibid.*, p. 502). 1254 (*Ibid.*, p. 648). 1257 (S. MARIA DELLA MISERICORDIA, 13 e 14). 1260a (RIFORMANZE, 4, 174*r*, 355*r*, 358*r*, 379*r*). 1260b (ANSIDEI, pp. 153-154, 199). 1260c (*Ibid.*, pp. 327-328 e 336-337. NICOLINI, *Reformationes...*, p. 30 n. 1). 1260d (VALLERANI, 1991, p. 199). 1261-1262 (NICOLINI, *Reformationes...*, p. 89). 1262a (*Ibid.*, p. 33 n. 3). 1262b (PODESTÀ, 1243-1263, 19*r*). 1263 (CAPITANO, 1263-1273, 1, 82*r*, 107*r*, 146*v*, 147*v*, 193*v*). 1265 (VALDIPONTE, 784). 1266 (PODESTÀ, 1266, 129*v*, 276*v*). 1267a (CAPITANO, 1267, 11*v*). 1267b (PODESTÀ, 1266, 71*r*). 1271 (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 1, 7*v*). 1273 (MONTE ACUTO, 1, 102*r*). 1276 (SOMMISSIONI, 1, 121*v*-122*r*). 1277 (PODESTÀ, 1277-1, 6, 72*r*). 1279 [1260][18] (STATUTI, 1,

[17] Tra i testimoni di un atto compaiono Paolo di Rustico di Saraceno e suo fratello Aldobrandino: solo i loro nomi, caratteristici della famiglia, possono far pensare ad una appartenenza ad essa di questi personaggi, che comunque non è possibile collocare nell'albero genealogico.

I, p. 268 r. 10-11). 1282 (CAPITANO, 1282, 12, 210*r*). 1285 (LIBRA, 1285, p. 243). 1288 (RIFORMANZE, 10, 12*v*-15*r*, 56). 1289 (DIPLOMATICO, V 13 555). 1290 (RIFORMANZE, 10, 137*v*-138*r*). 1292 (MISCELLANEA, 13, 38*r*). 1293 (RIFORMANZE, 10, 228). 1294 (?) (ACC, *Filze*, 3, n. 28). 1296 (S. DOMENICO, 17). 1297 (RIFORMANZE, 12, 31*v*-32*v*). s.d. [ma 1260-1261] (CATASTI 1, 229*r*). 1333 (FABRETTI, pp. 106, 107, 118[?], 119, 120, 121).

Si devono anche registrare le seguenti citazioni di non meglio identificati *domini de Montemelino*:

1275 (RIFORMANZE, 2, 143*r*, 144*r*, 157*r*). 1277 (RIFORMANZE, 8, 199*r*-201*v*).



[18] La notizia, contenuta nello statuto del 1279, di Andrea di Tiberio capitano dei *milites*, è in realtà riferita al 1261.

La particolare denominazione con cui è menzionato nei documenti perugini del '200 il castello di Montenero nel contado di Porta S. Angelo (*Mons Niger Brignonum*) va fatta risalire ad una famiglia magnatizia citata nelle fonti più antiche, quella di *Bernone de Monte Nigro*, che dovette essere presente patrimonialmente, non sappiamo in che misura, nella zona. A riprova di ciò, in alcuni documenti valpontesi più tardi, il castello viene denominato come *Mons Niger Bernonum* (VALDIPONTE 385, 720, 1048).

Questo numeroso raggruppamento magnatizio non presenta esplicitamente prerogative signorili, al di là del predicato territoriale; i suoi possedimenti sono distribuiti a Ponte Pattoli (1257, 1275, 1286, 1293) e a Villa Pitignano (1275), oltre che nella curia di Montenero (1295), dove sono collocati terreni avuti in livello dal monastero di S. Maria di Valdiponte.

Fonti: 1034 (ABBONDANZA, 6). 1047-1231 (S. PIETRO, 6 e segg.). 1060 (S. LORENZO, A3. ABBONDANZA, 10). 1203 (CDP, p. 81). 1257 (VALDIPONTE, 720). 1260a (CATASTI 1, 215*v*). 1260b (*Ibid.*, 221*r*)[19]. 1260c (NICOLINI, *Reformationes...*, p. XXXI. RIFORMANZE, 4, 160*v* e 165*v*). 1260d (BANDITI, 629). 1266 (PODESTÀ, 1266, 289*r*). 1270 (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 3, 152*v*). 1270 (CENSI 1, 270*r*). 1275 (VALDIPONTE, 901). 1276 (MISCELLANEA, 1, 13, 62*v*, 79*r*). 1282 (DIPLOMATICO, IV 6 10). 1285 (LIBRA, 1285, pp. 155, 185, 237). 1286 (VALDIPONTE, 994). 1290 (*Ibid.*, 1048). 1293a (*Ibid.*, 1075, 1076, 1077). 1293b (MONTE ACUTO 1, 130*v*-131*r*). 1294 (VALDIPONTE, 1084). 1295 (*Ibid.*, 1086). 1333 (FABRETTI, pp. 106, 107, 110, 115, 118).

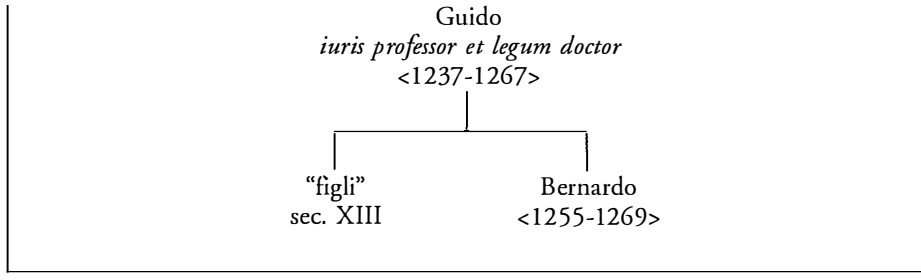
Montesperelli

(Averardo)
|
(Giovanni)
|
Guido
<1197-1207>
|
Ugolino
<1258-q. 1285
|
Averardo 1273 — "eredi" 1285

(Averardo)
|
Giovanni
<1248-1297>
|
Ceccolo
1297

(Rainerio)
|
Bartolomeo Avultrone
1263

[19] È assai improbabile che il Bonifazio di Montenero qui attestato sia la stessa persona che viene citata quasi 60 anni prima! Per questo motivo, nell'albero genealogico ho distinto due personaggi dello stesso nome.



È sconosciuto il legame che univa i personaggi di questo gruppo signorile, al di là del comune predicato territoriale[20].

Per ciò che riguarda l'esercizio eventuale di diritti signorili nel territorio, bisogna dire che, a rigore, i «Montesperelli», al di là della loro denominazione, non avrebbero alcun titolo a comparire nell'elenco dei *domini* del comitato, in quanto non risulta dalla documentazione che tali diritti fossero da essi posseduti, almeno sino alla fine del '200. Comunque, essendo cointeressati all'opera di disciplinamento delle acque della Caina (1267a, 1287), devono essere senza dubbio annoverati tra i grandi proprietari dei territori di Pian di Carpine, Montesperello, Montemelino.

Fonti: 1197 (De Donato II 177)[21]. 1202 (Valdiponte, 191). 1207 (CDP, p. 92). 1237-1253 (*Ibid.*, pp. 340, 427, 443, 447, 504, 606, 695). 1239 (Lucheroni, 1989, pp. 165-167). 1243 (Censi 1, 280r). 1248 (Diplomatico, IV 6 21. CDP, appendice II, 20, regesto). 1253 (S. Maria di Monteluce, 50). 1255 (Censi 1, 3*v*). 1256 (Censi 2, 5*v*). 1257 (Valdiponte, 725). 1258 (Vallerani, 1991, p. 77). 1260 (Censi, 2, 78r). 1260-61 (Nicolini, *Reformationes...*, p. 87). 1261a. (Catasti 1, 38*r*, 219*v*, 232*r*, 233*v*). 1261b (Censi 2, 35*v*). 1263 (Capitano, 1263-1273, 82*r*, 186*r*, 221*r*). 1264 (Censi 1, 188*v*. Censi, 2, 73*v*. Vi sono due registrazioni identiche per lo stesso anno). 1266a (Censi 2, 81*r* e 84*r*, due registrazioni c.s.). 1266b (Censi 1, 206*r*)[22]. 1266c (Podestà, 1266, 263*v*). 1267a (*Ibid.*, 71*r*). 1267a (Capitano, 1267, 34*r*, 38*v*-39*r*). 1267b (Censi 2, 19*v*). 1268 (*Ibid.*, 24*r*). 1269 (*Ibid.*, 33*v*). 1272 (Podestà, 1271-1273-1276, 3, 184*v*). 1273 (Riformanze, 7, 57*v*, 68*v*, 99*v*). 1273 (Podestà, 1271-1273-1276, 3, 163*r*)[23]. 1276 (Riformanze, 8, 1*v*, 11*v*, 14*v*, 15*v*, 18*v*, 20*r*, 20*v*. Miscellanea, 1, 2*v*, 12*r*, 33*r*). 1277a (Riformanze, 8, 123*r*, 124*v*, 127*r*, 127*v*, 128*r*, 129*r*, 131*r*, 132*r*, 137*v*, 146*v*, 148*v*, 151*r*, 152*r*, 153*r*, 158*r*, 159*v*, 160*r*, 161*r*. Riformanze, 9, 175*r*). 1277b (Miscellanea, 3, 60*r*). 1277c (Riformanze, 9, 186*v*)[24]. 1277d (Armanni, 3 XIX 9). 1279a (Statuti, 1, I, p.390). 1279b

---

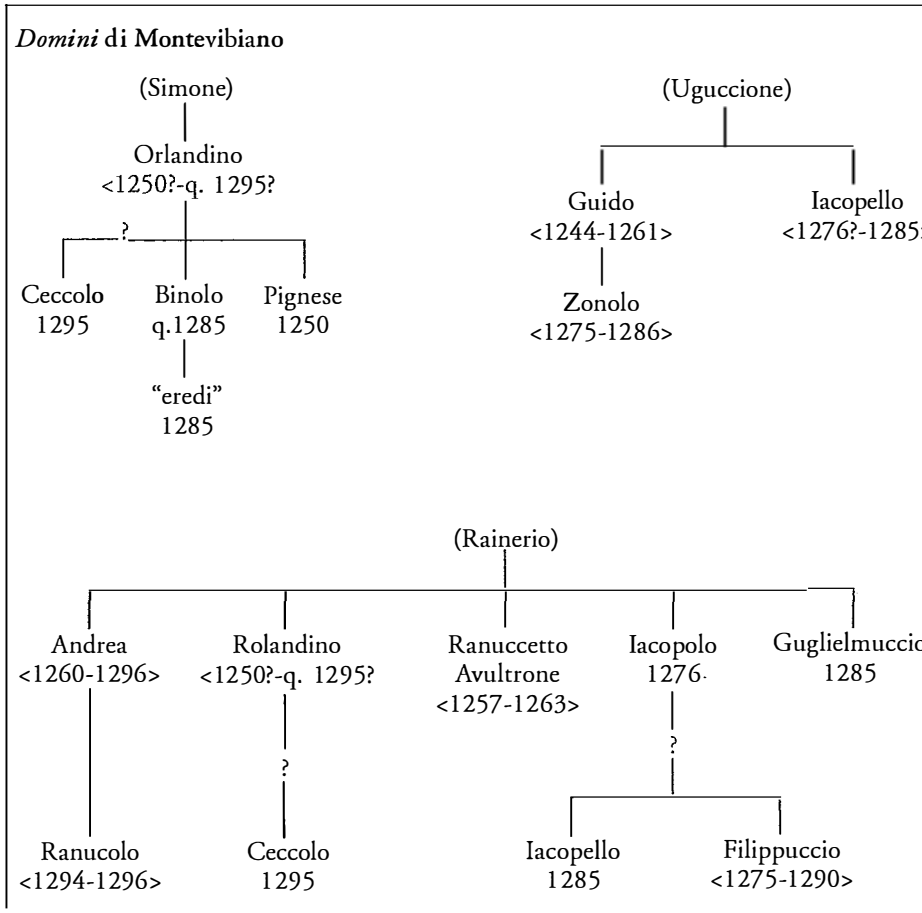
[20] Sulle origini e sui caratteri di questa come di altre «associazioni nobiliari», vedi p. 161.

[21] Sull'eventualità che Guido di Giovanni di Averardo sia il comune antenato dei Montesperelli e dei di Antognolla, si veda a pp. 84-85.

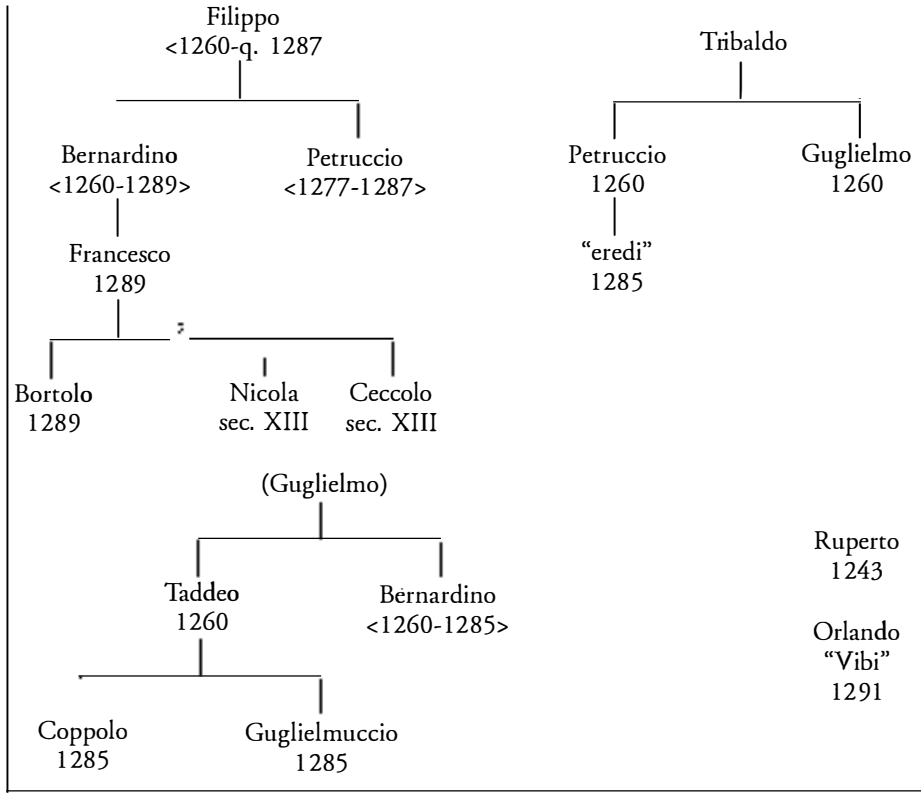
[22] Qui Bernardo di Guidone viene detto defunto: in realtà non è cosi', in quanto compare l'anno dopo in veste di livellario; inoltre non si comprendono questi ripetuti versamenti per lo stesso anno.

[23] Si cita qui un Averardo di d. Ugolino che, visto il nome tipico della famiglia, potrebbe essere figlio di d. Ugolino di Montesperello.

(CAPITANO, 1279, 274*r*). 1281 (MISCELLANEA, 7, 69*v*). 1282 (GALLETTI, 1974 , pp. 91 e 97, n. 41). 1285 (LIBRA, 1285, pp. 182 e 207). 1287 (RIFORMANZE, 10, 23*r*, 24*r*, 36). 1288 (*Ibid.*, 68*v*-69*v*, 75*r*-76*v*, 78*v*-79*r*, 79*r*-80*r*). 1297 (*Ibid.*, 303*r*, 303*v*-304*r*). Sec. XIII (VALDIPONTE, 1125). 1333 (FABRETTI, pp. 110, 114, 115).



[24] Si tratta di una deliberazione del comune di Perugia riguardante la costruzione di *castrum Torrizelle*, che doveva trovarsi presso Pietramelina. Ianne di Averardo stava edificando tale castello per proprio conto, tuttavia l'autorità cittadina si impegna massicciamente a sostegno di questo intervento fortificatorio (vedi anche p. 187); ciò pone il problema della presenza di un importante membro del lignaggio così lontano da quello che doveva essere il nucleo centrale del patrimonio di esso. Forse non è casuale il fatto che Ianne fosse imparentato coi signori di Poggio Manente, tramite matrimonio (vedi 1248), e che quindi l'orientamento verso



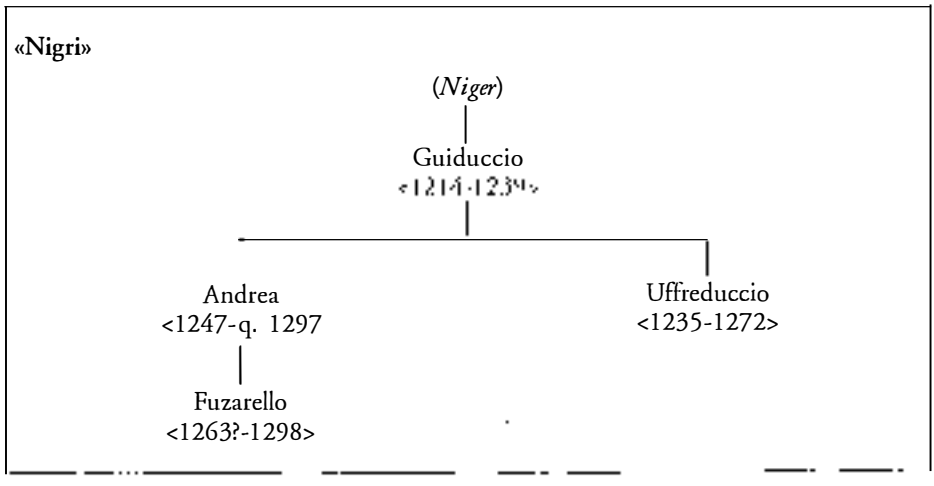
Non sappiamo se e quali rapporti siano esistiti tra il gruppo di condomini di Monteverniano, menzionati nel 1130, e quell'insieme di nuclei familiari che, dalla prima metà del '200, iniziano a comparire nelle fonti con il predicato *de Monte Ubiano*. Il fatto comunque che questi ultimi siano anche possessori di Monteverniano rende plausibile l'ipotesi che i primi siano i capostipiti dei secondi (tra i donatori del 1130 vi è un *Vibianus de Gillerio*!)

In ogni caso, questo è un tipico esempio di signoria consortile, incentrata sui *castra* contigui di Montevergnano e Montevibiano (1130, 1260, 1276b, 1279, 1294). Per ciò che concerne Montevergnano, abbiamo una delle due uniche situazioni, in territorio

una zona così eccentrica, ma prossima all'area di influenza dei detti *domini*, sia proprio derivata da una valorizzazione di beni di origine dotale. Ma potrebbe esserci qualcosa di più: vi è un omonimo come ipotetico capostipite sia dei Montesperelli che dei signori di Antognolla (vedi p. 67), e cioè Guido di Giovanni di Averardo; del resto, nelle due famiglie si susseguono nomi simili. Se dunque non si tratta, come è probabile, di due persone diverse ma omonime, o Guido è capostipite solo di uno dei due casati, o i casati di Antognolla e di Montesperello si originano dallo stesso ceppo; ammettendo ciò, questa iniziativa di incastellamento, altrimenti poco comprensibile, si inquadrerebbe nella valorizzazione di antichi possessi familiari, vista la posizione del castello di Antognolla, in relativa prossimità all'area in questione.

perugino ed eugubino, in cui si sia stabilito un rapporto almeno terminologicamente vassallatico tra un signore eminente, il monastero perugino di S. Pietro, e *domini* di rango inferiore (1130). Il patrimonio immobiliare dei membri del gruppo si distribuisce, oltre che nelle pertinenze di Montevibiano-Monteverniano, anche in quelle contigue di Castiglion Fosco, Gaiche, Compignano, Spina, Croce di S. Martino, *villa Sigelle* (1261, 1287, 1294).

Fonti: 1130 (S. PIETRO, XV). 1234 (CDP, p. 305). 1235 (*Ibid.*, p. 329). 1243 (PODESTÀ, 1243-1262, 202*v*. CDP, p. 423). 1244 (PODESTÀ, 1243-1262, 210*r*. CDP, p. 431). 1247 (CDP, p. 463). 1250a (*Ibid.*, p. 499). 1250b (BANDITI, 154). 1257 (*Ibid.*, 462). 1260a (*Ibid.*, 658). 1260b (RIFORMANZE, 4, 164*r*, 169*r*). 1261 (CATASTI, 1, 4*v* e 79*r*-82*v*). 1263 (CAPITANO, 1263-1273, 1, 82*r*).1267 (PODESTÀ, 1266, 187*v*). 1269 (CAPITANO, 1263-1273, 3, c. non num., 1*r* e 68*r*). 1270 (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 3, 124*r*). 1271 (*Ibid.*, 1, 55 e 57*r*). 1275 (S. MARIA DELLA MISERICORDIA, n. 24). 1276a (NICOLINI, *Reformationes...*, p. XXXII). 1276b (RIFORMANZE, 3, 75*v*. RIFORMANZE, 8, 113*r* e 117*r*). 1276c (MISCELLANEA, 1, 66*r*). 1277a (RIFORMANZE, 5, 18*v*. RIFORMANZE, 8, 224*r*). 1277b (PODESTÀ, 1277-2, 9, 26*v*). 1277c (S. MARIA DELLA MISERICORDIA, 27). 1279 (STATUTI, 1, I, p. 15). 1281 (S. MARIA DELLA MISERICORDIA, 30). 1284 (*Ibid.*, 35). 1285a (LIBRA, 1285, pp. 270-271). 1285b (S. MARIA DELLA MISERICORDIA, 36). 1286 (*Ibid.*, 37). 1287 (*Ibid.*, 38, 40, 41). 1289 (*Ibid.*, 44, 46). 1290 (*Ibid.*, 48). 1291 (S. PIETRO, XLVI). 1294 (S. MARIA DELLA MISERICORDIA, 56). 1295 (*Ibid.*, 58). 1296 (*Ibid.*, 60, 61). 1297 (S. DOMENICO, 19). Sec. XIII (MISCELLANEA, 16, 5*v*). 1333 (FABRETTI, pp. 105 e 106).

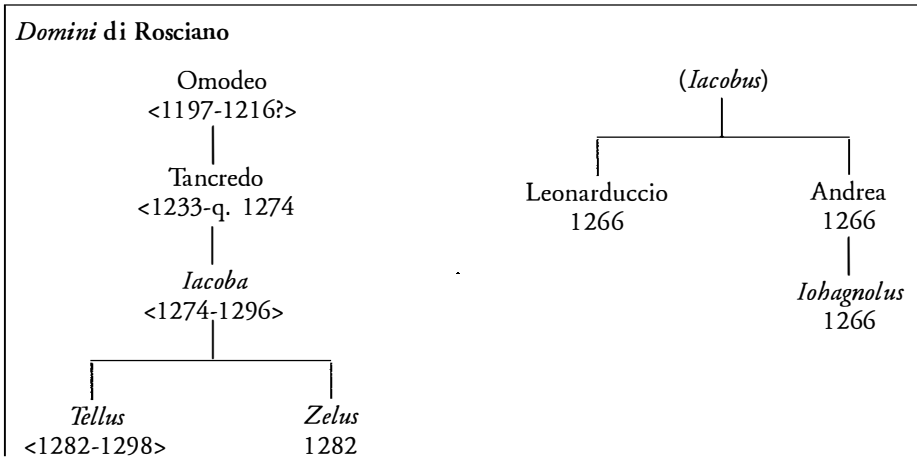


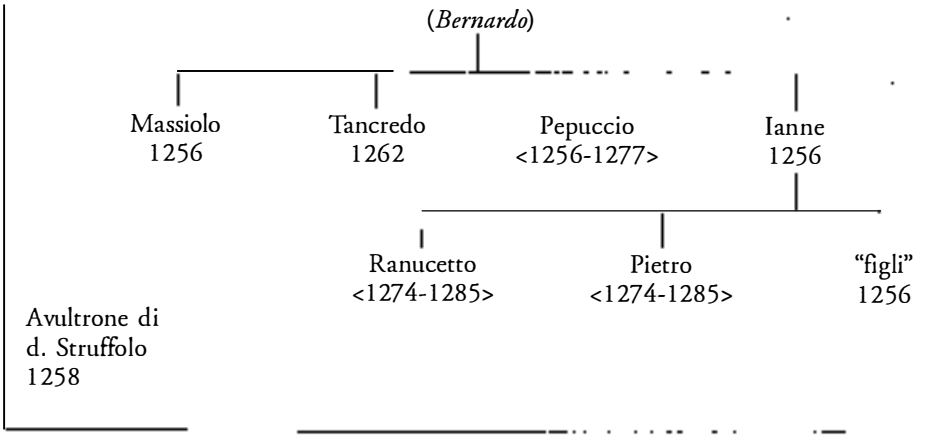
Il patronimico con cui viene designato Andrea oscilla tra *Guiducii*, il più frequente, *Ugutii*, *Uguidutii*, *Uguzonis*...; si tratta comunque della stessa persona.

Andrea di Guiduccio *Nigri*, titolare di parte del castello e delle terre di Montalera, è costretto a vendere tutto al comune di Perugia, presumibilmente perché in gravi difficoltà finanziarie derivategli dall'insolvenza del marchese Guido di Montemigiano, suo debitore

(contro di esso, invano egli chiede al detto comune una rappresaglia armata) (1276ab, 1277a, 1288abcd, 1289a, 1292). Possiede anche boschi presso Montali (1270) e terreni a Fratta dei figli di Azzone (1272a, 1276e). Inoltre, i figli di Guiduccio *Nigri* vantano possessi imprecisati nel territorio di *Castrum Preitidii* (1247b).

Fonti: 1214 (CDP, p. 131). 1230 (*Ibid.*, pp. 252 e 254). 1235 (*Ibid.*, p. 330). 1237 (*Ibid.*, p. 384). 1239 (*Ibid.*, p. 404). 1243 (*Ibid.*, pp. 428 e 431). 1247a (*Ibid.*, p. 467). 1247b (VALDIPONTE, 630). 1248 (CDP, p. 477). 1255 (ANSIDEI, p. 78). 1257 (BANDITI, 475). 1260a (ANSIDEI, pp. 214 e 254-255). 1260b (RIFORMANZE, 4, 162*r*, 173*r*, 196*r*, 200*v*). 1260c (BANDITI, 670). 1260d (VALLERANI, 1991, p. 198). 1260-1261 (CATASTI, 1, 37*v*, 90*v*, 214*r*, 219*r*, 220*v*, 233*r*). 1261 (BANDITI, 804). 1261 (PODESTÀ, 1243-1262, 400*v*-402*r*). 1262 (BANDITI, 812). 1262 (PODESTÀ, 1243-1262, 253*v*). 1263 (CAPITANO, 1263-1273, 1, 146*v*). 1264 (PODESTÀ, 1253-1272, 107*r*). 1266 (PODESTÀ, 1266, 263*v* e 271*v*). 1267 (*Ibid.*, 187*v*). 1270 (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 3, 126*v*). 1271a (*Ibid.*, 1, 35*r*, 38*v*). 1271b (PODESTÀ, 1253-1272, 4*v*). 1272a (*Ibid.*, 53*r*). 1272b (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 3, 164*v*, 176*v*, 178*v*, 179*v*). 1273 (RIFORMANZE, 7, 79*v*). 1274 (*Ibid.*, 124*v*-125*r* e 130*v*-131*r*). 1276a (RIFORMANZE, 3, 62*r*, 66*r*, 68, 70*v*. RIFORMANZE, 7, 313*r*-315*v*. RIFORMANZE, 8, 25*v*, 51*v*, 52*v*-53*r*, 56*r*, 67*v*, 70, 89*v*, 97*v*, 101*r*, 104*v*). 1276b (MISCELLANEA, 1, 62*r* e 63*r*). 1276c (RIFORMANZE, 8, 1*v*, 2*r*, 3*r*, 11*v*, 14*v*, 15*v*, 18*v*, 19*v*, 20*r*, 20*v*. MISCELLANEA, 1, 33*r*). 1276d (RIFORMANZE, 3, 67*v*. RIFORMANZE, 8, 100*v*). 1276e (PODESTÀ, 1276, 4*r*-17*v* e 35*r*-46*v*). 1277a (RIFORMANZE, 8, 157, 158, 159, 190*r*, 194*r*-195*r*, 196*r*, 199*r*-201*r*, 209*v*-211*v*, 216*r*, 218*v*-219*r*, 226*v*). 1277b (*Ibid.*, 129*r*, 131*r*, 144*r*). 1277c (PODESTÀ, 1277-1, 6, 54*r*, 111*v*, 119*r*, 124*r*). 1277d (PODESTÀ, 1277-3, [3], 9*r*). 1282 (GALLETTI, 1974, p. 83 e n. 5 p. 93). 1285 (LIBRA, 1285, p. 186). 1288a (RIFORMANZE, 10, 99*v*-100*r*, 102). 1288b (MISCELLANEA, 11, 1). 1288c (RIFORMANZE, 10, 82*v*-83*r*). 1288d (MISCELLANEA, 11, 11*v*-16*v*). 1288e (RIFORMANZE, 10, 55). 1289a (DIPLOMATICO, V 13 555). 1289b (MISCELLANEA, 8, 47*r*-50*r*). 1289c (RIFORMANZE, 11, 41*v* e 46*r*). 1289d (*Ibid.*, 43*r*-44*v*). 1292 (MISCELLANEA, 13, 18*r*-19*r*, 38*r*). 1293 (RIFORMANZE, 10, 209*r*). 1297a (*Ibid.*, 286*r*, 297, 306*v*, 309*r*, 310v). 1297b (RIFORMANZE, 12, 33*r*). 1298 (*Ibid.*, 340*r*). 1333 (FABRETTI, p. 115).





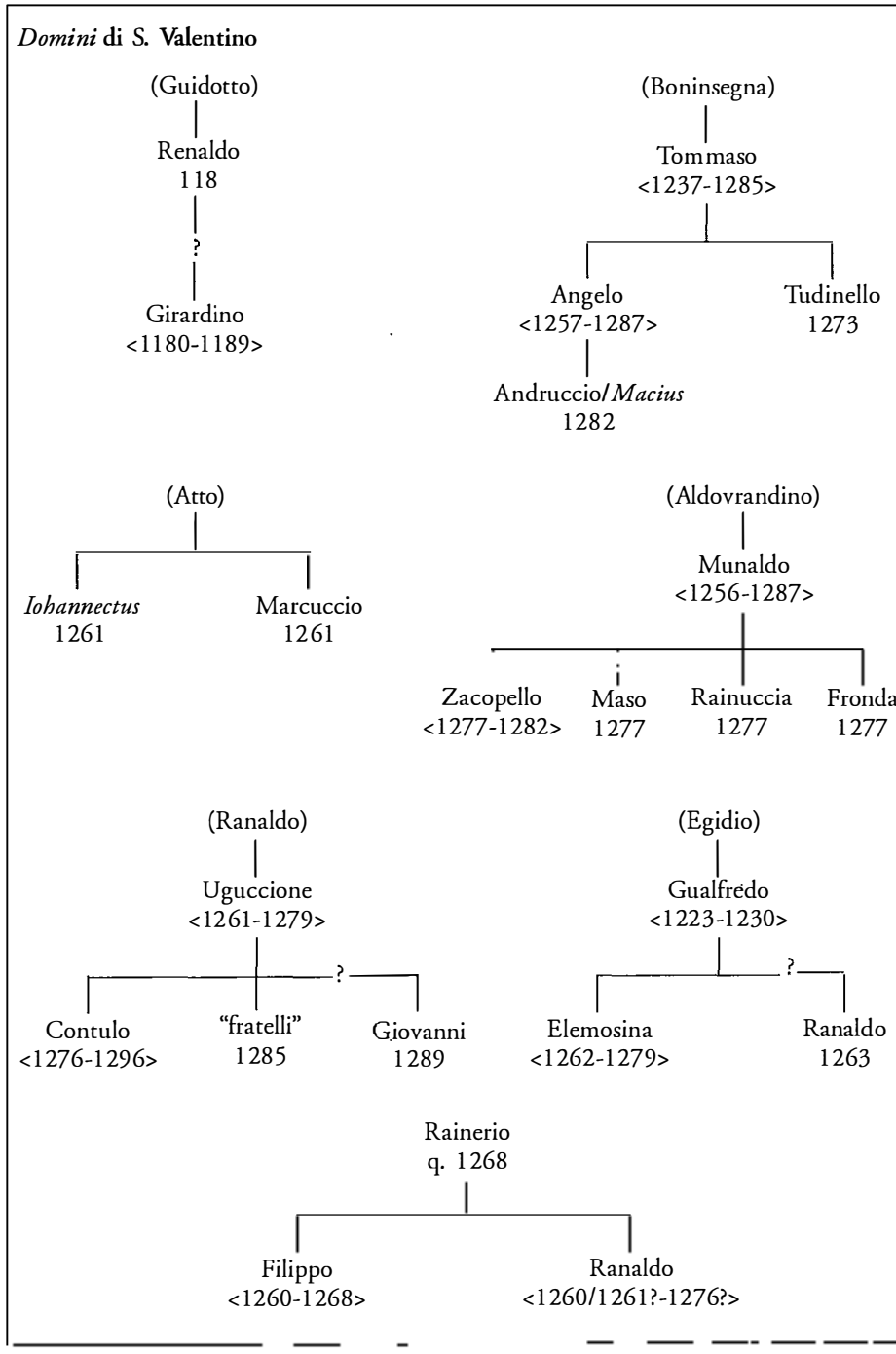
Oltre a questi nuclei familiari, di cui non si conoscono i reciproci rapporti, vi sono altri personaggi, nominati senza patronimico, che comunque dovrebbero appartenere a questa aggregazione signorile:

Facondo di Rosciano
1228

Gentiluccio di Rosciano
1256

Almeno un ramo di questo prolifico clan di *cattanei*, che avevano la loro sede eponima fuori del territorio perugino, interviene precocemente e attivamente nelle vicende del comune cittadino, con il quale sostiene una lunga vertenza riguardante terre a Colle e Valle Scura (1256a, 1267). Altri possessi si hanno nel castello e nel territorio di Torgiano, presso Ponte Nuovo (1274, 1282).

Fonti: 1197/1198 (CDP, pp. 40-41). 1202 (*Ibid.*, pp. 68, 70, 72). [Dopo il 1202] (*Ibid.*, p. 54). 1203 (*Ibid.*, pp. 77, 81). 1205 (*Ibid.*, p. 86). 1209 (*Ibid.*, p. 107). 1214 (*Ibid.*, p. 132). 1216 (*Ibid.*, p. 147). 1228 (S. MARIANO, XX 6). 1233 (FORTINI, 1959, III, p. 431). 1235a (*Ibid.* p. 415). 1235b (MURATORI, II, p. 507). 1237 (CDP, p. 381). 1248-1249-1250 (*Ibid.*, pp. 474, 494, 505). 1250 (*Ibid.*, pp. 509 e 512). 1251 (*Ibid.*, pp. 516, 524, 541). 1252 (*Ibid.*, pp. 556-581, 582). 1253 (LIBRO NERO, 41*v*). 1254 (CDP, p. 648). 1256a (ANSIDEI, pp. 8, 10, 11, 24, 32-33, 42-43, 55, 62, 65-66). 1256b (BANDITI, 284 e 286). 1258 (*Ibid.*, 526. CAPITANO, 1267, 183*v*). 1260 (CATASTI 1, 72*v*-75*r*). 1262a (NICOLINI, *Reformationes...*, pp. 33 n. 3, 61-64). 1262b (PODESTÀ, 1243-1262, 288*v*). 1266 (PODESTÀ, 1266, 287*r*). 1267 (RIFORMANZE, 6, 153*r*, 157*v*-158*v*, 161, 179, 183). 1274 (DIPLOMATICO, IV 12 166, 167). 1277 (PODESTÀ, 1277-2, 8, 33v). 1279 (STATUTI, 1, I, p. 72 r. 5). 1282 (DIPLOMATICO, IV 6 10). 1285 (LIBRA, 1285, pp. 241 e 249). 1296 (RIFORMANZE, 10, 244*r*-245*v*). 1298 (*Ibid.*, 330*v*-331*r*, 332*r*-333*r*). s.d. [ma 1260-1261] (CATASTI 1, 229*r*). Sec. XIII (MURATORI, V, p. 800). 1333 (FABRETTI, pp. 105-106).


Domini di S. Valentino
(Guidotto)
Renaldo
118
?
Girardino
<1180-1189>
(Boninsegna)
Tommaso
<1237-1285>
Angelo
<1257-1287>
Tudinello
1273
Andruccio/*Macius*
1282
(Atto)
Iohannectus
1261
Marcuccio
1261
(Aldovrandino)
Munaldo
<1256-1287>
Zacopello
<1277-1282>
Maso
1277
Rainuccia
1277
Fronda
1277
(Ranaldo)
Uguccione
<1261-1279>
?
Contulo
<1276-1296>
"fratelli"
1285
Giovanni
1289
(Egidio)
Gualfredo
<1223-1230>
?
Elemosina
<1262-1279>
Ranaldo
1263
Rainerio
q. 1268
Filippo
<1260-1268>
Ranaldo
<1260/1261?-1276?>

Anche in questo caso, siamo in presenza di un raggruppamento signorile formato da più nuclei familiari accomunati da uno stesso predicato territoriale ma non uniti, almeno in apparenza, da legami di consanguineità.

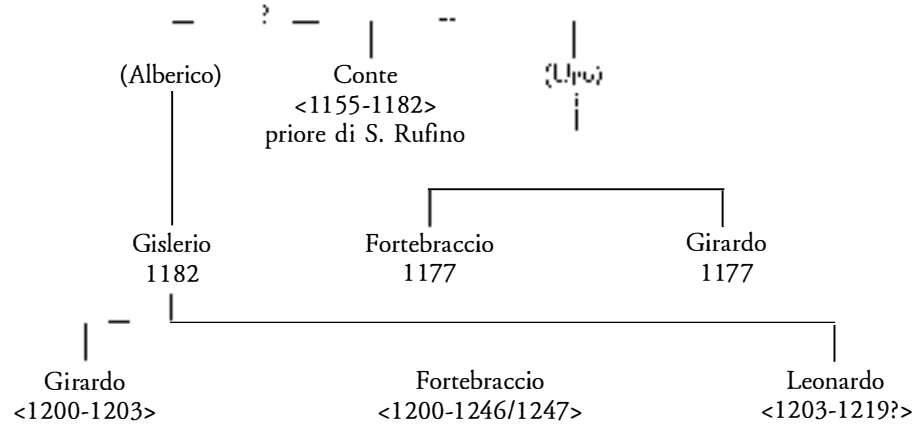
Il loro patrimonio è disperso in tutta la parte meridionale del comitato perugino, soprattutto presso S. Valentino (1261b, 1269a, 1283), ma anche a S. Biagio della Valle, Cerqueto, Spina, Castel delle Forme, Montepetriolo, Montesperello (1261b, 1277d, 1279, 1283). Tra i possessi sono comprese anche famiglie servili (1261b).

Fonti: 1118 (De Donato I, 40). 1180 (CDP, p. 12). 1187 (De Donato II, 142). 1188 (CDP, p. 23). 1189 (*Ibid.*, pp. 28 e 30). [prima del 1218] (Valdiponte, 1121). 1223 (CDP, pp. 206 e 209). 1230 (*Ibid.*, p. 245). 1237 (*Ibid.*, pp. 368 e 381). 1245 (*Ibid.*, p. 444). 1250 (*Ibid.*, appendice II n. 20). 1251 (*Ibid.*, p. 501). 1252 (Lucheroni, 1989, p. 228). 1255 (Ansidei, pp. 77-78). 1256 (*Ibid.*, pp. 35, 40, 47, 65). 1257a (Sommissioni, 1, 79*v*-80*r*). 1257b (Fumi, p. 214). 1260a (Ansidei, pp. 103, 109, 114, 116, 119, 196, 245). 1260b (Riformanze, 4, 187*v*, 343*r*, 358*r*, 359*v*, 370*r*, 379*r*). 1260c (Banditi, 611). 1260d (Censi 2, 16*r*, 37*v*, 77*r*). 1261a (Banditi, 759). 1261b (Catasti 1, 115*v*-118*r*). 1262 (Podestà, 1243-1262, 244*v*, 275*v*, 351*v*-357*v*). 1263 (*Ibid.*, 164*r*). 1264 (Censi 2, 74*r*). 1265 (Podestà, 1253-1272, 70*v*). 1266a (Riformanze 6, 36*v*). 1266b (Podestà, 1266, 85*v*-86*r*, 87, 134*v*, 269*v*, 270*r*, 272*r*, 273*r*). 1267 (Capitano, 1267, 120*v*-121*v*). 1268 (Censi 2, 10*r* e 24*r*). 1269a (*Ibid.*, 34*r*). 1269b (Capitano, 1263-1273, 136*r*). 1271 (Podestà, 1271-1273-1276, 1, 4*r*). 1272 (*Ibid.*, 78*v*, 95*v*). 1273a (*Ibid.*, 3, 55*r*, 67*r*, 4, 28*r*). 1273b (Riformanze, 7, 75*v*, 96*v*, 100). 1276a (Riformanze, 8, 3*r* e 11*v*. Miscellanea, 1, 44*r*). 1276b (Miscellanea, 1, 62*v* e 67*v*). 1276c (Riformanze, 3, 70*r* e 71*r*, 8, 106*r* e 120*v*). 1277a (Riformanze, 8, 127*r*). 1277b (Capitano, 1277, 3, 1*v*). 1277c (Podestà, 1277-3, [4], 4*r*-6*r*). 1277d (Censi 2, 101*r*). 1279 (Censi 1, 291*r*). 1282 (Capitano, 1282, 12, 169*r*, 210*r*). 1283 (Censi, 1, 10*r* e 35*v*). 1285 (Libra, 1285, pp. 216, 271, 274). 1287 (Riformanze, 5, 251 e 260). 1289 (Valdiponte, 1034). 1296 (*Ibid.*, 1093). s.d. [ma 1260-1261] (Catasti 1, 224*v*). Sec. XIII (Miscellanea, 17, 2*r*). 1333 (Fabretti, pp. 104, 114, 120).

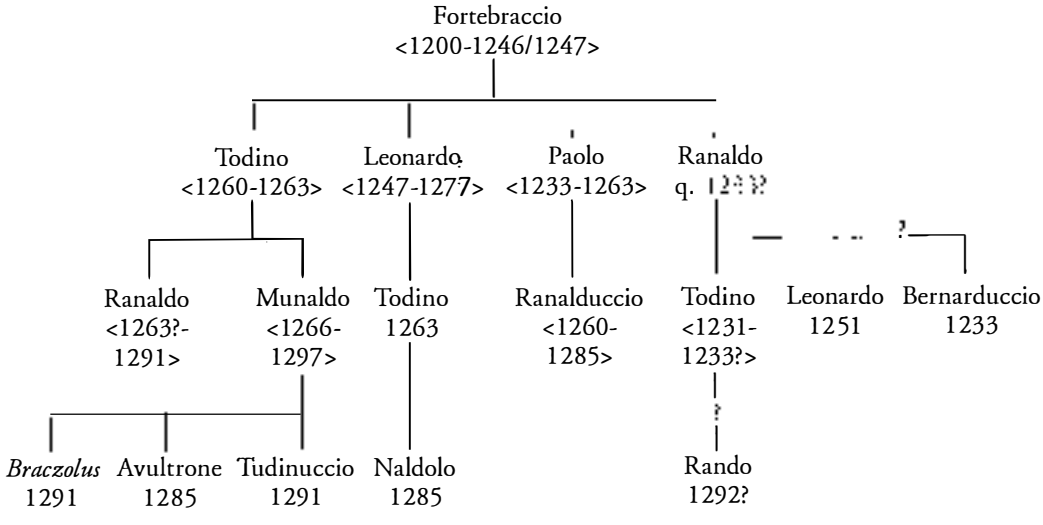
Domini di Sasso Rosso-Colle-Deruta

Tra i signori di Sasso Rosso-Colle e i vari *domini* di Deruta, o almeno alcuni di essi, ci dovrebbe essere parentela, secondo il Nicolini (vedi 1246-1248 e 1247), nel senso che i secondi rappresenterebbero un ramo dei primi. Ciò è ammissibile ipotizzando che il Leonardo di Deruta e suo figlio Rainaldo menzionati nelle fonti della fine del sec. XII (vedi 1192 e 1195) si identifichino con uno dei figli di Ghislerio di Alberico, Leonardo appunto. Nell'incertezza ho comunque preferito trattare separatamente i due gruppi signorili.

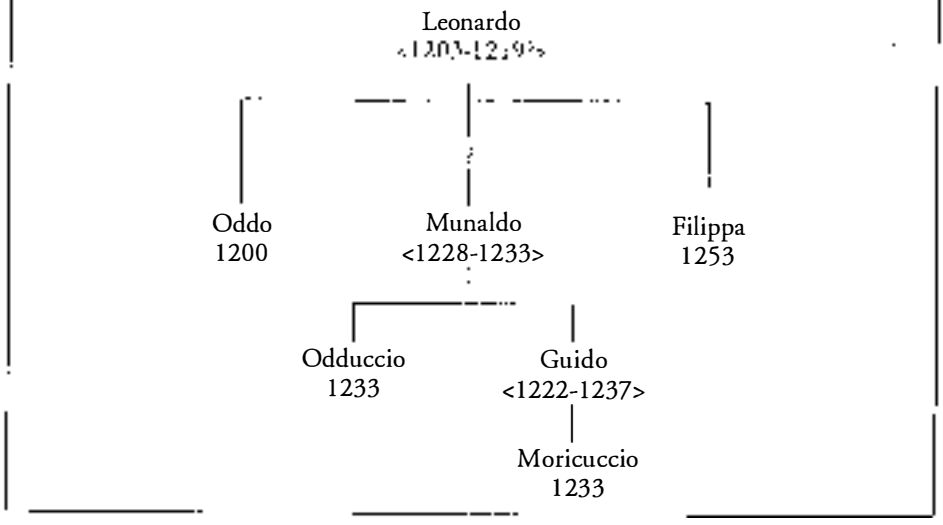
I) *Domini* di Sasso Rosso-Colle



- Discendenti di Fortebraccio di Gislerio:



- Discendenti di Leonardo di Gislerio:



Inoltre, vi sono i seguenti personaggi di cui, nonostante il patronimico, non è sicura la collocazione nella linea agnatizia, o addirittura è dubbia l'appartenenza alla famiglia:

Puzolus e *Mignolus* di Fortebraccio, fratelli
<1266-1291> <1266-1269>

Taduccio di Fortebraccio
1260-1261

Simone di Fortebraccio
<1245-1260>

Abrunamonte di Fortebraccio
1260-1261

Non è sicuro in tutti i casi che il patronimico *Fortisbrachii* indichi un rapporto di figliolanza con Fortebraccio di Ghislerio, o addirittura non è detto che tutti quelli che presentano tale patronimico appartengano alla famiglia, vista la diffusione del nome.

Nella documentazione perugina più antica compare un Girardo di Ghislerio, che è anche console (De Donato II, p. 125. Valdiponte, 236. Censi 1, 16*r*. CDP, p. 49): si tratta certamente di un omonimo perugino di Girardo di Ghislerio di Alberico, in quanto compare come testimone nell'atto in cui quest'ultimo è menzionato per la prima volta come attore (vedi 1200). Anche Benvenuto di Girardo di Ghislerio, proprietario di case e casalini nel quartiere di Porta S. Pietro (Censi 1, 162*r*. Censi 2, 94*v*-103*r*), non dovrebbe appartenere alla famiglia, o per lo meno non sono emersi legami con essa.

Secondo il Fortini (Fortini 1959, II, pp. 144-145), Leonardo di Gislerio si identificherebbe con quel *frater Leonardus de Assisio* che, secondo la narrazione di Tommaso da Celano, mentre tornava dal viaggio in Oriente compiuto insieme al Santo nel 1219, si lamentava tra sé del fatto di dover andare a piedi, lui di origine signorile, mentre il plebeo

Francesco andava a cavallo, sia pure di un asino (*Non ludebant de pari parentes huius et mei*, mugugnava l'offeso); e Francesco, indovinati i suoi pensieri non proprio benevoli, si affrettò a scendere, mettendo in confusione l'incauto (TOMMASO DA CELANO, p. 150). In ogni caso, è fuor di dubbio che Filippa, una delle prime compagne di S. Chiara e terza testimone al suo processo di beatificazione, celebrato nel 1253, sia *figliola già de mesere Leonardo de Gislerio*, come dichiara all'inizio della sua deposizione (LAZZERI 1920, pp. 452-459).

Seguendo il criterio dell'uniformità dell'onomastica familiare, il Fortini ritiene: che Gislerio di Alberico avesse uno zio priore della Cattedrale e due cugini, di nome Fortebraccio e Girardo; che il Munaldo di Leonardo più volte citato nei documenti assisani sia figlio di Leonardo di Gislerio (FORTINI 1959, II, pp. 138 e 142-143). Non sussistendo però altri indizi tali da rafforzare questa ipotesi, sono stati evidenziati nella costruzione dell'albero genealogico i dubbi che si nutrono in proposito.

Questi signori, emigrati temporaneamente a Perugia all'inizio del '200, mantengono per tutto il secolo prerogative signorili nel castello di Sasso Rosso, in territorio assisano (1205, 1209, 1261, 1279, 1285). Un forte nucleo patrimoniale è comunque presente nell'area di Colle-Castel Grifone [Brufa] (1200, 1261, 1291), insieme a terre e a un molino sul Nestore, presso Castiglione della Valle (1261).

Fonti: 1155 (FORTINI, 1959, III p. 289). 1166 (*Ibid.* p. 291). 1170 (*Ibid.* p. 538). 1177 (*Ibid.* p. 292). 1180 (*Ibid.* p. 293). 1182a (*Ibid.* p. 294). 1182b (*Ibid.* p. 294). 1200 (CDP, 22). 1202 (FORTINI, 1959, III, p. 302). 1203a (*Ibid.* p. 557). 1203b (CDP, 36)[25]. 1205 (*Ibid.*, pp. 88-89). 1209 (*Ibid.*, pp. 108-114). 1210 (BARTOLI LANGELI, 1978 pp. 321-328). 1214 (CDP, p. 126). 1215 (FORTINI, 1959, III, pp. 584-586). 1217 (CDP, p. 176). 1219 (TOMMASO DA CELANO, p. 150). 1222 (FORTINI, 1959, III, p. 410). 1223a (*Ibid.*, p. 603). 1223a (CDP, p. 208). 1228 (FORTINI, 1959, III, p. 617-619). 1229 (*Ibid.*, p. 459). 1230a (*Ibid.*, p. 309). 1230b (*Ibid.*, p. 425). [1231] (*Ibid.*, p. 426). 1232 (*Ibid.*, p. 383). [1232] (*Ibid.*, p. 427). 1233 (*Ibid.*, pp. 429, 430, 432)[26]. 1237 (*Ibid.*, p. 641). 1245a (THEINER, I, pp. 118-119). 1245b (CDP, p. 669). [1246-1248] (NICOLINI, *Reformationes...*, p. 91 e n. 1)[27]. 1247 (BANDITI, 38. CDP, p. 451). 1251 (BANDITI, 238. CDP,

---

[25] Secondo il Bartoli Langeli, Leonardo, Fortebraccio e Arlotto *Pilucii*, che qui vengono citati, erano i leaders dei *milites* di Assisi cacciati dalla loro città in seguito alla rivolta dei popolari (CDP pp. 48, 82). In tre atti successivi (CDP, 1205, 37, 38, 39) alcuni fuoriusciti assisani liberano il comune di Perugia dall'impegno di emendare i danni inflitti loro dai concittadini *ad dictum Fortisbrachii et fratre suo Leonardo*, essendo stati risarciti da essi.

[26] Si tratta di una nota di elargizioni che il comune di Assisi soleva fare in occasione del Natale a *milites*, a *pedites* e ad enti religiosi; in tale lungo elenco si trovano menzionati vari esponenti del lignaggio: oltre a Munaldo di Gislerio, a suo figlio Odduccio e a Guido di Munaldo (che dovrebbe essere anche lui figlio di Munaldo di Gislerio) viene menzionata la moglie di Rainaldo *Fortisbrachie*, dal che il Fortini desume che in questa data il detto Rainaldo era defunto (FORTINI 1959, II, p. 142). Vengono anche nominati Paolo di Fortebraccio e i suoi nepoti Todino e Bernarduccio: di chi sono figli costoro? Probabilmente di Rainaldo di Fortebraccio, se si ammette che in questa data costui era morto, e che quindi lo zio doveva esercitare su di loro una specie di tutela.

[27] Il Nicolini, ricordando qui la prigionia dei figli di Fortebraccio, Leonardo e Paolo, e di Rainaldo di Deruta nelle carceri pugliesi di Federico II (vedi 1247), afferma che Rainaldo era nipote di Fortebraccio, tuttavia nè qui nè altrove risulta questo dato, anche se lo si può ipotizzare.

p. 501). 1253 (LAZZERI, 1920, pp. 452-459). 1258 (PODESTÀ, 1258, 259*v*). 1260 (RIFORMANZE, 4, 163*r*). 1261 (CATASTI, 1, 130*r*, 130*v*-131*r*). 1263a (CAPITANO, 1263-1273, 1, 183*v*-184*r*). 1263b (THEINER, I, pp. 148-149)[28] (PODESTÀ, 1266, 20*r*, 179*r*, 195*v*). 1269 (CAPITANO, 1263-1273, 2, 1*r*; 3, 35*v*-36*r*). 1276 (MISCELLANEA 1, 67*r* e 68*v*). 1277 (PODESTÀ, 1277-1, 6, 70*r*). 1279 (STATUTI 1, I, p. 96 r. 8-10). 1281 (MISCELLANEA, 7, 65*v*). 1285 (LIBRA, 1285, pp. 214-215). 1291 (S. MARIA DELLA MISERICORDIA, 49). s.d. [ma seconda metà del sec. XII] (FORTINI, 1959, III, p. 346). s.d. [ma 1260-1261] (CATASTI 1, 83*r*, 93, 94*r*, 188*v*, 190*v*). s.d. [1292?] (MISCELLANEA 13, 4*v*)[29]. Sec. XIII (MISCELLANEA, 17, 8*r*). 1333 (FABRETTI, p. 111).

II) *Domini* di Deruta

Leonardo
1192
|
Rainaldo
1195
|
?
Leonardo
q. 1269
|
Iacopuccio
1269

(Salomone)
|
Ranaldo
<1270-1285>

(Rainerio)
|
Orlandino
1260

Uguccione
1261
|
?
|
Uguccionello
1285

Boninsegna
1259
|
Iovanutius
1259

Rainaldo
<1247?- q. 1274
|
Rainaldo
1274

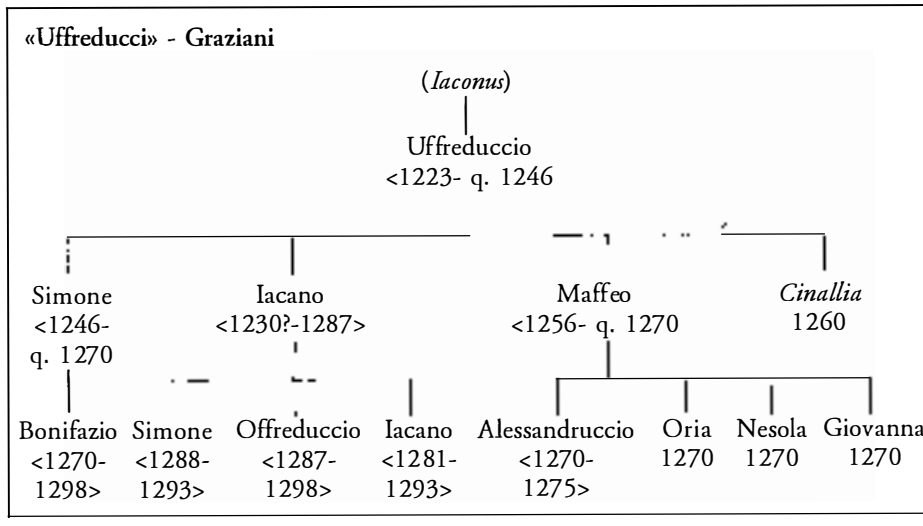
Berardo di Deruta
1188

Bonifazio di Deruta
<1225-1234>

[28] Si tratta di due bolle pontificie finalizzate a far sì che che *Paulus natus, Theodinus Leonardi* (così denominato solo in uno dei due documenti) e *Raynaldus, nepotes q.Fortisbrachii* non molestino il comune di Assisi *in percipiendo fructibus in castro Saxi Rubei.* Di questi tre personaggi, è il terzo che è difficoltoso collocare nell'albero genealogico, in quanto vi sono in questa fase due esponenti della famiglia di tale nome. Propongo di identificarlo con il figlio di Todino di Fortebraccio in quanto, se si fosse trattato di Rinalduccio di Paolo, non lo avrebbero chiamato «nipote di Fortebraccio», ma figlio di quel Paolo che compare tra i destinatari del documento papale.

[29] Il «Rando» di d. Tudino che, sembra in questa data, assegna al comune di Perugia due cavalli e un ronzino, dovrebbe essere, per motivi di congruenza cronologica, figlio di Tudino di Ranaldo.

Fonti: 1186 (CDP, p. 20). 1188 (*Ibid.*, p. 26). 1192 (UGOLINI 1964, p. 143). 1195 (DE DONATO II, 171). 1225 (CDP p. 228). 1234 (*Ibid.*, pp. 302 e 304)[30]. 1247 (*Ibid.*, p. 451. BANDITI, 38)[31]. 1257 (BANDITI, 483). 1259 (*Ibid.*, 560). 1260 (RIFORMANZE 4, 184*v*). 1261 (BANDITI, 781). 1269 (CAPITANO, 1263-1273, 3, 52*r*). 1270 (S. PIETRO, p. 168). 1274 (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 3, 93*r*). 1285 (LIBRA, 1285, pp. 236 e 237). Sec. XIII (MISCELLANEA, 17, 6*v*).



Una disposizione testamentaria concernente l'affrancazione di un *homo* (1270) ci consente di annoverare questa famiglia nella categoria dei *domini*. Le proprietà terriere si distribuiscono nel settore nord del comitato perugino, a S. Paterniano (1223), *castrum Preitidii* (1246, 1247, 1260c, 1268, 1292), S. Paterniano di Leporiano (1254), Villa Pitignano, Montenero, Cordigliano, Civitella Benazzone (1275).

Fonti: 1223 (VALDIPONTE, 358). 1230 (CDP, p. 245). 1246 (VALDIPONTE, 625). 1247 (*Ibid.*, 630). 1250 (CDP, p. 498). 1253 (BANDITI, 318). 1254 (VALDIPONTE 675). 1256 (ANSIDEI, p. 32). 1258 (PODESTÀ, 1258, 295*r*). 1260a (ANSIDEI, pp. 148, 213, 229, 238). 1260b (RIFORMANZE, 4, 350*r*, 404*v*-405*r*). 1260*c* (VALDIPONTE, 761). 1260d (S. MARIA DI MONTELUCE, 84). 1260-1261 (NICOLINI, *Reformationes...*, p. 90 e n. 2). 1261 (BANDITI, 780). 1262 (PODESTÀ, 1243-1262, 240*r*, 249*r*, 400*v*-402*r*). 1266a (RIFORMANZE, 6, 6*v*-7*v*, 142*v*). 1266b (PODESTÀ, 1266, 62*r*, 85*r*). 1266c (CENSI 1,

[30] Su Bonifazio di Deruta, che il Bartoli Langeli suppone appartenere alla famiglia Coppoli, BARTOLI LANGELI 1979, p. 68.

[31] Il Rainaldo di Deruta che, insieme a Leonardo e Paolo di Fortebraccio, viene bandito dal comune di Perugia essendo stato liberato dalle carceri di Federico II *in detrimento comunis Perusii*, potrebbe essere il figlio di Orlandino, anche se vi sono altri personaggi dello stesso nome (ad es. Rainaldo di Salomone) che si potrebbero altrettanto plausibilmente identificare con il personaggio messo al bando nel 1248.

207*v*). 1268 (VALDIPONTE, 839). 1270 (S. MARIA DI MONTELUCE, 120). 1271 (LIBRO NERO, pp. 145 e 151). 1273a (RIFORMANZE, 7, 12*v* e 89*r*). 1273b (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 3, 41*r*). 1275 (VALDIPONTE, 901). 1276a (CENSI 1, 157*v*). 1276b (MISCELLANEA, 1, 7*v* e 78*r*). 1280 (VALDIPONTE, 951). 1281a (CDP, p. 255. CECI, pp. 310-315)[32]. 1281b (MISCELLANEA, 4, 46*v*-47*r*) 1281c (UGOLINI, p. 155). 1282 (GALLETTI, 1974, p. 76 n. 114, p. 79 n. 125). 1285 (LIBRA, 1285, p. 239). 1287a (RIFORMANZE, 10, 22, 24*r*, 26*v*, 29*v*, 40*v*). 1287b (RIFORMANZE, 5, 259*v*). 1287c (INQUISITIONES, p. 412 e n. 248). 1288a (RIFORMANZE, 11, 4*v*). 1288b (RIFORMANZE, 10, 55, 57*v*). 1289 (*Ibid.*, 15*r*). 1292 (VALDIPONTE, 1062). 1293 (RIFORMANZE, 10, 186*r*, 192, 187*v*, 209*r*, 228*v*-229*r*). 1297 (*Ibid.*, 291*v*). 1298 (*Ibid.*, 324*r*-325*r*, 327*r*, 330*r*, 332*r*-333*r*, 340*r*, 347, 347*v*-348*r*, 351*r*). s.d. [ma 1260-61] (CATASTI 1, 84*v*). 1333 (FABRETTI, pp. 104-105)[33].

Domini **di Agello**: la documentazione perugina più antica presenta vari personaggi. anche in posizione eminente o legati ad enti signorili, i quali aggiungono al loro nome il predicato territoriale *de Agello* o *Agelli*; non è tuttavia possibile, al momento attuale, individuare un qualsiasi rapporto di parentela o affinità tra loro, nè è sempre chiara la loro effettiva appartenenza al gruppo sociale dei *domini* del contado.

Nella seconda metà del '200 tuttavia è possibile individuare alcuni soggetti, indubbiamente appartenenti al ceto signorile, che assumono tale predicato territoriale: mi riferisco in particolare a d. Martino di Bernardo e a Benvenuto *Zoti*, tra l'altro elencati nel 1276 tra i magnati del contado di Porta S. Susanna[34]

Domini **di Castel d'Arno**: al di là del predicato territoriale, non si hanno altre notizie su eventuali diritti signorili da loro goduti.

«Crispoliti» di Colombella: massicciamente presenti patrimonialmente in questa località, (1249-1252, 1254, 1256, 1268, 1269, 1271, 1272, 1273, 1285, 1289, 1290)[35], vantano possessi anche a Coldalbero (1238)[36] e a Civitella d'Arno, dove controllano alcuni manenti (1258, 1262, 1268)[37].

---

[32] Ritengo che d.Iacano *de Iaconis*, podestà di Todi in questa data, faccia parte della famiglia, visti la residenza nella parrocchia di S. Lucia di Porta S. Pietro (vedi 1287) e il nome (che tenta di farsi «cognome», ma sarà soppiantato nel Trecento dal predicato «Graziani»); rimane incerto però se si tratti di Iacano di Uffreduccio o di un suo figlio omonimo.

[33] Nel *Libro Rosso* del 1333 sono menzionati vari esponenti della famiglia, che iniziano ad assumere il predicato *de Gratianis*: d. Bonifazio di d. Uffreduccio *de Gratianis*, d. Simone di d. Bonifazio *de G.*, Nicola figlio naturale di Grazianello di d. Bonifazio, Cola figlio naturale di d. Uffreduccio di d. Iacano, Lippolo di d. Bonifazio *de Gratianis*.

[34] NICOLINI, *Reformationes*, p. XXXII. BANDITI, 809. Altre notizie su questi ed altri *domini* di Agello in: PODESTÀ 1243-1262, 424*v*; RIFORMANZE, 6, 142*v*; PODESTÀ 1277-3, III, 1*v*, 2*v*, 10*v*, 11*r*; S. DOMENICO, 17; CENSI 2, 45*v*, 227*r*.

[35] VALDIPONTE, 637, 648, 657, 676, 693, 836, 864, 876, 877, 883, 1039. CAPITANO, 1263-1273, 3, 138*v*. CENSI 1, 309. CENSI 2 96*v*-97*v*. In molti casi, la presenza di possessi è testimoniata solo dalla menzione di membri della famiglia tra i confinanti di proprietà altrui. In ogni caso, un esponente della famiglia, Andrea *de Colomella*, è annoverato nel 1260 tra i magnati del comitato di Porta Sole (NICOLINI, *Reformationes...*, p. XXXII)

[36] VALDIPONTE 531.

[37] BANDITI, 495. PODESTÀ, 1258, 256*v*. PODESTÀ, 1243-1262, 84r, 300r. VALDIPONTE, 833.

***Domini* di Gaiche**: sono possessori di un grosso latifondo nel territorio di questo castello (1260); inoltre, nel 1276 d. Bartolomeo *de Gayco* è tra i magnati di Porta S. Susanna[38], ma non si hanno testimonianze di loro diritti signorili in esso.

«Latini»: discendenti di uno *iudex* che dovette godere di alta considerazione nella Perugia del primo '200[39], hanno proprietà disseminate tra Mantignana (1262)[40], S. Paterniano e la valle della Caina (1255, 1256, 1259)[41], il territorio di Castiglione Ugolino e la pieve di S. Quirico, dove possedevano una *casaturris* (1256, 1257, 1258, 1259, 1269). Sono anche signori di alcuni *homines* nelle pertinenze di Mantignana e Castiglione Ugolino (1257, 1258, 1262)[42].

Lupaccione, possessori con prerogative signorili: cedono al monastero di S. Maria di Valdiponte nel 1211 *iura* sulla chiesa di S. Donato di Lupaccione e vantano possessi tra Civitella d'Arno e Ripa (1202)[43].

***Domini* di Marsciano**: uno di essi acquista dalla comunità una selva (1281)[44]; per il resto non si hanno dati significativi sulla consistenza dei loro possessi e prerogative, oltre all'attributo di *dominus* e al predicato territoriale.

«Nercoli»: è una delle famiglie considerate che incrementa la propria ricchezza in forza di uno stretto rapporto con il capitolo laurenziano, di cui fanno parte nella seconda metà del '200 due membri di essa. Infatti il canonico Francesco di Nercolo riceve in cottimo per 10 anni tutti i possessi canonicali a Cerqueto (1280)[45]. Non lontano, presso S. Biagio della Valle, si collocano altre componenti del patrimonio familiare (1279, 1295)[46], mentre nel territorio di Montalera si posseggono terre e pedaggi (1295)[47].

***Domini* di Panicale**: rivendicano diritti signorili di origine consuetudinaria su terre e una famiglia di *homines* del castello (1277)[48]; i loro possessi sconfinano anche in territorio orvietano (1273)[49].

***Domini* di Pilonico**: forse mantengono nella seconda metà del secolo XIII il loro dominio sul castello (1260?); hanno pure beni nel contiguo territorio di Colombella (1255); sono anche annoverati nel 1260 tra i magnati del comitato di Porta Sole[50].

---

[38] CATASTI 1, 79*r*-82*v*. NICOLINI *Reformationes...*, p. XXXII. 1.

[39] Si tratta di Latino *iudex*, documentato dal 1201 al 1230 (CDP pp. 53, 60, 69, 81, 82, 95, 121, 131, 147, 246). Anche in questo caso, la distribuzione territoriale dei beni della famiglia è spesso attestata solo dalla citazione di essi tra le aderenze di possessi altrui.

[40] PODESTÀ, 1243-1269, 89*r*.

[41] VALDIPONTE, 686, 749, 756.

[42] BANDITI, 394, 464, 595. CAPITANO, 1263-1273, 3, 149*r*, 150*r*. CAPITANO, 1267, 145*r*. PODESTÀ, 1243-1262, 89*r*. PODESTÀ, 1258, 262*r*.

[43] VALDIPONTE, 189, 276.

[44] DIPLOMATICO, V 1 55.

[45] CENSI 1, 302*r*.

[46] CAPITANO, 1279, 4, 273*r*-300*r*. CENSI 2, 189*r*.

[47] CENSI 2, 173*v*.

[48] PODESTÀ, 1277-2, 10, 66*v*-69*r*, 69*v*-71*r*.

[49] RIFORMANZE, 7, 83*v*-85*r*.

[50] RIFORMANZE, 4, 170*v*. VALDIPONTE 685. NICOLINI *Reformationes...*, p. XXXII.

Domini **di** *castrum Preitidii*: il più antico gruppo di signori locali, legato a S. Maria di Valdiponte (1089, 1158)[51] si estingue all'inizio del '200. Subentrano altri nuclei familiari, che vengono ugualmente investiti del patrimonio, ma non dei diritti signorili, dal monastero (1246, 1247); cionostante uno di questi nuovi *domini*, Rainerio *Marescoti*, compare nell'elenco dei magnati del comitato di Porta S. Angelo (1260)[52].

Domini **di S. Biagio**: si ha sentore della loro esistenza solo grazie alle vicende connesse con il loro imprigionamento da parte di Carlo d'Angiò[53].

Al limite estremo di questo ambito territoriale, in cui le famiglie magnatizie sopra ricordate dispongono di poteri signorili, si colloca il castello di Casacastalda, situato nel punto di contatto tra diverse aree di influenza: quella perugina, tramite due famiglie, titolari di parte dei diritti sul castello e sui suoi abitanti [*domini* di Casacastalda, 1256, 1261, 1274, 1279[54]]; quella di un ramo della famiglia di Serra, che esercita un egemone potere di comando sul centro castrense, [1217-1263[55]]. Infine, vi è una forte gravitazione verso l'alta valle del Chiascio e i territori di Gualdo e Nocera, visti anche i rapporti ipotizzati tra i signori di Serra e i signori di Compresseto[56].

Il massiccio altocollinare tra la valle del Tevere e il bacino Eugubino

Comprensorio geograficamente omogeneo e delimitato a nord ovest dal corso dell'Assino e a sud est dallo spartiacqe tra la valle del Rio Grande e quella del Chiascio, vi si colloca il nucleo portante del grande dominato del monastero di S. Maria di Valdiponte, ma vi si allarga anche nel corso del XII secolo, risalendo il versante eugubino, l'influenza della canonica e dell'episcopato di S. Mariano.

Il potere cittadino, sia da una parte che dall'altra, certo vi si diffonde ma più tardivamente e, nel caso eugubino, tramite l'interposizione della canonica urbana, come si è visto. Da ciò una maggiore vivacità ed autonomia dei centri di potenza privata, alcuni dei quali approfittano di un tessuto politico meno rigidamente strutturato per tentare, sia pure in epoca ormai avanzata, la scalata a posizioni di dominio di più ampio respiro e di più stabile fondamento.

La maggioranza degli insediamenti signorili si colloca lungo le valli affluenti a pettine verso il bacino del Tevere; procedendo da nord ovest verso sud est:

---

[51] De Donato I, 27, 81, 82.

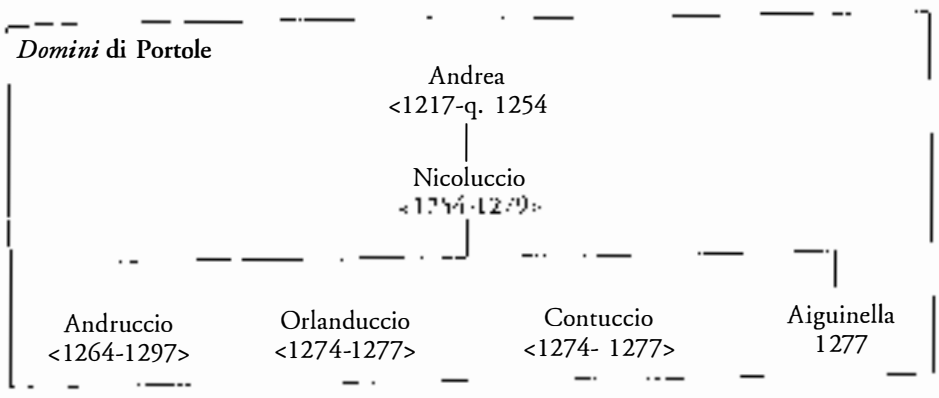
[52] Valdiponte, 625, 629, 630. Nicolini *Reformationes...*, p. XXXI.

[53] Miscellanea, 7, 73*r*. Podestà, 1277-3, [3], 9*v*. Riformanze, 7, 130*v*-131*r*; Riformanze, 8 146, 183*r*; 183*v*-184*r*; 9 182.

[54] Ansidei, pp. 28, 54, 57-58, 59-60. Catasti, 1, 123*r*-124*r*. Sommissioni, 4, 74*r*-78*r*. Statuti 1, I, pp. 225-226, 231.

[55] Sui rapporti dei signori di Serra (nella fattispecie, di Monaldo *Suppolini* e dei sui figli) con il castello di Casacastalda e col comune di Perugia, si vedano Ansidei, pp. 28, 48, 54, 57-58, 59-60, 61, 208. Banditi, 162, 163. Diplomatico, IV: 6 6 (in Bensi pp. 278-80), 7 41 (*ibid.*, pp.281-84), 8 63, 8 81. Sommissioni, 2, 102*v*-103*v*; Sommissioni, 4, 55*r*. Per la scheda genealogica, vedi pp. 119-122.

[56] Vedi p. 121.

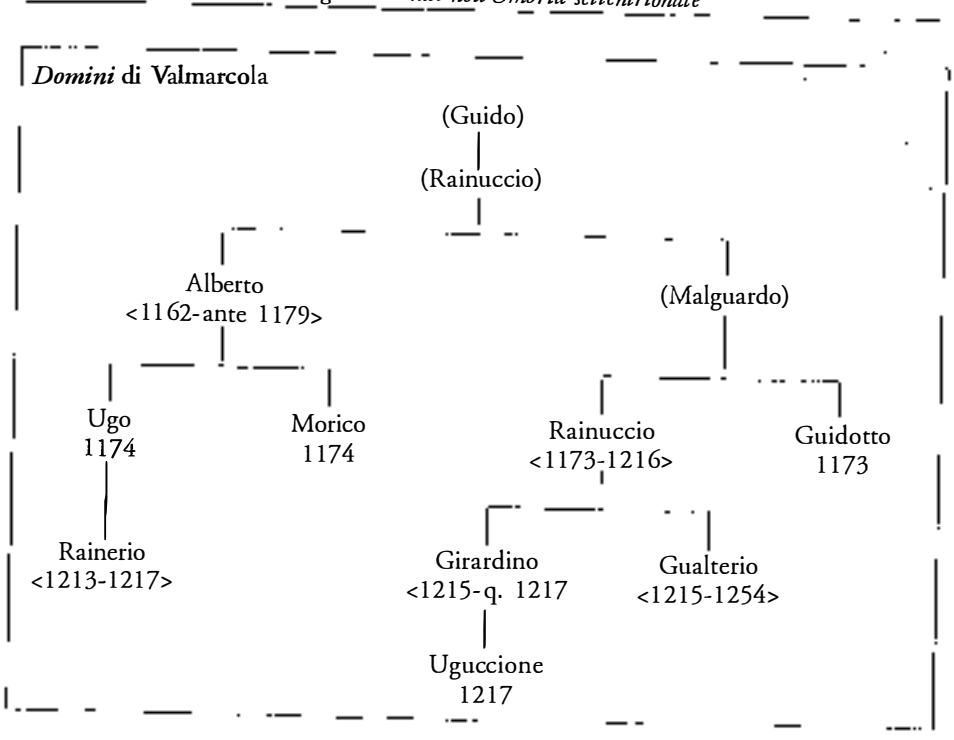


Per gli eventuali rapporti di questo lignaggio con il gruppo parentale di Poggio Manente-Ascagnano, vedi n. 57.

Dopo una antica donazione del *castrum*, sicuramente diretta alla canonica di S. Mariano (1050), dei signori di questo castello, sulla linea di confine tra i comitati di Gubbio e di Perugia, si perdono le tracce per un secolo e mezzo. Nel '200 vi è insediata una famigerata famiglia che traffica in modo assai spregiudicato sui suoi diritti e possessi nel luogo (1257, 1258ab, 1274b, 1277c).

Fonti: 1050 (?) (CENCI, 10). 1217 (CDP, pp. 168 e 170). 1237 (*Ibid.*, p. 386). 1251 (Gubbio pergamene, V 1). 1252 (BANDITI, 293). 1254 (VALDIPONTE, 679)[57]. 1257 (ARMANNI, I B 14, 17*r*). 1258a (DIPLOMATICO, IV 7 42, 43). 1258b (SOMMISSIONI, 2, 110; SOMMISSIONI, 4, 35*v*). 1260 (RIFORMANZE, 4, 160*v*, 179*v*, 268). 1260 (CATASTI, 1, 217*v*). 1260 (ANSIDEI, p. 192). 1260-1261 (NICOLINI, *Reformationes...*, pp. 103-104). 1262 (*Ibid.*, pp. 55-60 e 79-82). 1262 (DIPLOMATICO, IV 9 76, 77, 78, 79). 1262 (BANDITI, 850). 1264 (PODESTÀ, 1253-1272, 141*r*). 1266 (VALDIPONTE, 806). 1266 (PODESTÀ, 1266, 134*r* e 263*r*). 1269 (CAPITANO, 1263-1273, 3, carte non numerate e 122*v*-123*r*). 1270 (ARMANNI, I B 14, 17*v*). 1270 (PODESTÀ,1271-1273-1276, 3, 152*v*). 1271 (PODESTÀ, 1253-1272, 10*v*). 1273 (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 3, 198*r*). 1274 (RIFORMANZE, 7, 137). 1274 (ARMANNI, I B 14, 17*v*). 1276a (RIFORMANZE, 7, 191*r*-194*r*). 1276b (RIFORMANZE, 3, 56*r*, 62*r*, 76*v*, 8, 79*r*, 89*r*, 115*v*). 1277a (RIFORMANZE, 9, 202*r*). 1277b (RIFORMANZE, 8, 183*v*-184*r*). 1277*c* (ARMANNI, 3 XIX 9; I B 14, 138). 1279a (STATUTI 1, I, pp. 370-371). 1279b (ARMANNI I B 14, 120*v*-121*r*, 121). 1283 (ARMANNI, I B 13, 202*r*). 1297 (*Ibid.*, 154*v*-155*r*, 185*r*). S.D. [ma 1260-1261] (CATASTI 1, 23*v* e 233*r*).

[57] È possibile che Nicoluccio di Andrea di Portole, menzionato per la prima volta come possessore nel territorio del castello di Penne, appartenga al gruppo parentale dei signori di Poggio Manente, ammettendo che suo padre Andrea fosse una dei tre figli documentati di Armannuccio di Andrea (vedi p. 112). In tal caso, sarebbe nipote di secondo grado di Spagliagrano [di Stefano] e quindi il passaggio di proprietà che in questa fonte è documentato (si parla di Nicoluccio come proprietario della *res que fuit olim possessa per d.Spaliagranum*) potrebbe essere inquadrato in un accordo di famiglia o in un legato testamentario.



Donato alla canonica di S. Mariano di Gubbio dal suo signore (1162), il castello di Valmarcola le viene restituito dai discendenti di esso, insieme a proprietà nei territori di Carestello e di Agello (1174), per poi essere retrocesso in enfiteusi (1215) e poco dopo ceduto dai concessionari al comune di Perugia (1216).

Fonti: 1162 (CENCI, 268). 1173 (*Ibid.*, 339). 1174 (*Ibid.*, 343). 1179 (*Ibid.*, 365). 1213 (FONTE AVELLANA, 3, 365). 1215 (S. MARIANO, XVII 1). 1216 (CDP, 59). 1217 (*Ibid.*, 65)[58]. 1218 (*Ibid.*, p. 191). 1235 (Gubbio pergamene, III 1). 1245 (CDP, p. 444). 1254 (S. MARIANO, XXV, 6 e 7).

Si ricordi anche che i Montesperelli: costruiscono ex novo (?) tra il 1277 e il 1279 un *castrum* a Torricella, sotto Castiglione Aldobrando, forse suggellando in tal modo una preesistente egemonia locale[59].

In questo ambito territoriale la valle della Ventia, solco fluviale che penetra in profondità verso il territorio eugubino, vede una antica presenza del monastero valpontese, variegata da situazioni di condominio con la canonica di S.

[58] Nella documentazione perugina successiva a questa data vi sono molti riferimenti al castello di Valmarcola, distrutto poi su ordine dei perugini, senza che si menzionino più gli antichi signori di esso (si veda CDP, *Indice*).

[59] Vedi p. 84-85.

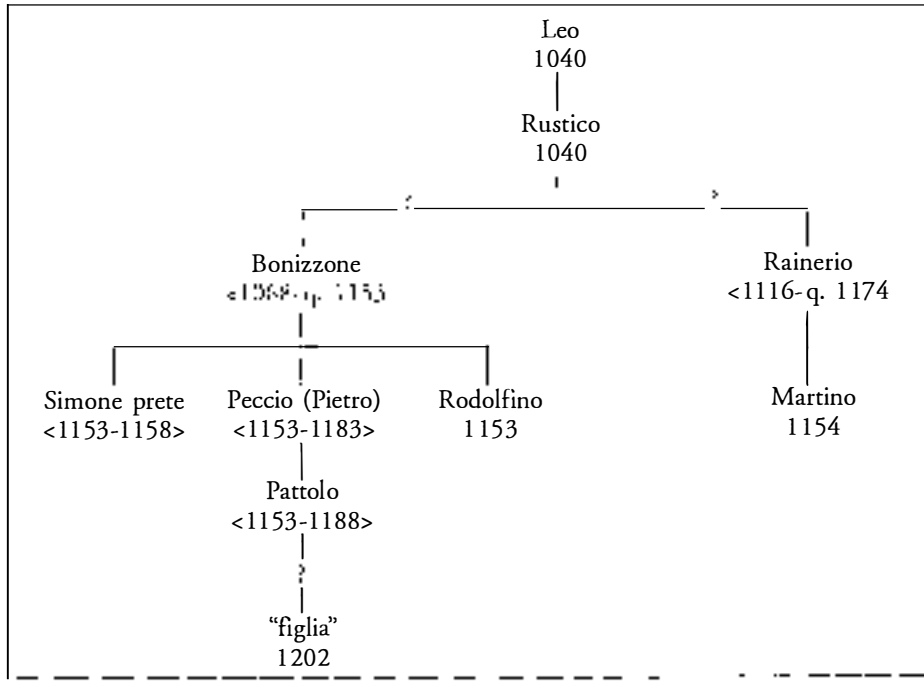
Mariano, a Galgata, e con S. Paolo di Valdiponte, a Colcello e a Morleschio. Su questo compatto tessuto di dominati ecclesiastici fiorisce una quantità di nuclei signorili; assai notevole rispetto all'esiguità del territorio, che dunque rappresenta un caso esemplare nella storia dei rapporti tra poteri locali, laici e non.

Bonizoni - Fondatori del mon. di S. Paolo di Valdiponte

La situazione delle fonti non consente di delineare la precisa fisionomia sia del gruppo parentale che, nel secolo XII, è noto sotto il nome di «Bonizoni» (denominazione ereditata dal centro castrense di Civitella *Bonizonum*), sia dell'associazione di possessori che promuove nella seconda metà del secolo XI la fondazione del monastero di S. Paolo di Valdiponte. Riunendone comunque le frammentarie notizie in un'unica scheda intendo sottolineare l'ipotesi, se non di una identità, quanto meno di una contiguità e di una alleanza tra i due gruppi; ciò in base alla comune residenza e alla presenza, tra i fondatori di S. Paolo, di un Giovanni *Bonizonis*.

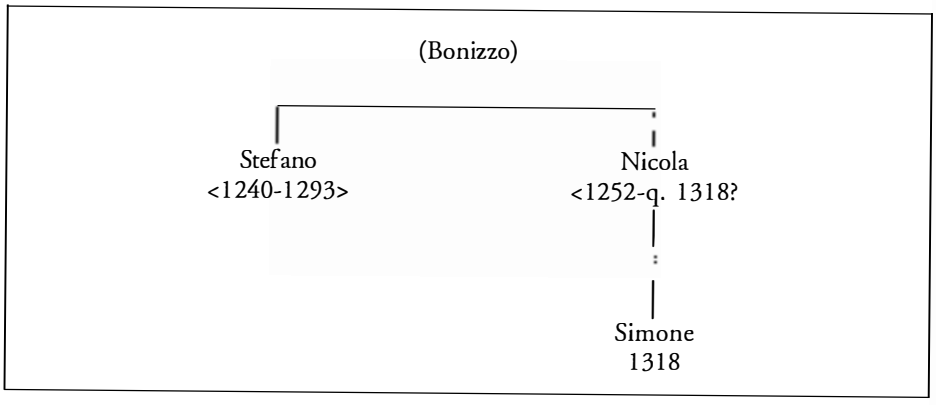
Fonti: 995 (De Donato I, 2). 1068 (*Ibid.*, 21). 1071 (*Ibid.*, 22). 1109 (*Ibid.*, 35). 1110 (Pflugk Harttung, II, pp. 200-201). 1128 (De Donato I, 48). 1174 (De Donato II, 111). 1186 (*Ibid.*, 140). 1201 (Valdiponte, 188). 1207 (*Ibid.*, 248). 1207 (*Ibid.*, 250). Sec. XIII (*Ibid.*, 1154).

Da questa nebulosa di personalità eminenti e di nuclei familiari ho ritenuto di enucleare la seguente linea agnatizia, intorno alla quale nel corso del secolo XII si andò probabilmente cristallizzando il prestigio sociale del gruppo parentale:



Fonti: 1040 (De Donato I, 4). 1068 (*Ibid.*, 21). 1109 (*Ibid.*, 33). 1116 (*Ibid.*, 36). 1153 (*Ibid.*, 72). 1154 (*Ibid.*, 73)[60]. 1154 (*Ibid.*, 74)[61]. 1156 (*Ibid.*, 77). 1158 (*Ibid.*, 80). 1174 (De Donato II, 110). 1175 (*Ibid.*, 112). 1183 (*Ibid.*, 135). 1188 (*Ibid.*, 149). 1202 (S. Mariano, XIV 5). 1232 (Valdiponte, 425). Sec. XIII (*Ibid.*, 1154).

Forse è una propaggine del gruppo parentale dei «Bonizoni» il seguente nucleo familiare, che doveva risiedere, almeno inizialmente, a Morleschio, appena dietro Civitella Benazzone:



Fonti: 1240 (Valdiponte, 555). 1241 (*Ibid.*, 562). 1252 (*Ibid.*, 601). 1254 (*Ibid.*, 673). 1266 (*Ibid.*, 799). 1277 (*Ibid.*, 928). 1277-78 (*Ibid.*, 933, 934, 940). 1289 (*Ibid.*, 1033). 1293 (*Ibid.*, 1070). 1293 (*Ibid.*, 1073). 1295 (*Ibid.*, 1087).

N.B.: Nicola di d. Bonizzo è un notaio i cui atti compaiono nel cartario valpontese dal 1259. A partire dal 1269, egli a volte si sottoscrive come abitante a Perugia in Porta S. Angelo, parrocchia di S. Fortunato; appare attivo sino al 1299 e oltre.

Forse Nicola ebbe un figlio, Simone, che seguì anche lui la professione paterna: lo si evince da una autenticazione a una copia notarile da un originale dello stesso Nicola, sottoscritta da Simone del q. Nicola di Porta S. Angelo, parrocchia di S. Fortunato (Valdiponte 956, 1281 [l'autenticazione è del 1318]).

---

[60] In questo atto, Guido di Rainaldo da Monte Bagnolo, col consenso dei genitori, dona *pro anima* alla chiesa di S. Maria *de Ponte* [Pattoli] nella persona dei rettori di essa, e cioè il prete Simone e Pietro di Boncio, un terreno *in Plano Merici*. Questo atto pone alcuni problemi sull'identità dei rettori della chiesa di S. Maria: sono due fratelli? Pietro (o Peccio) di Boncio è identificabile con l'omonimo che compare nell'atto precedente? Da notare che in questa sede compare tra i testimoni un altro Pietro di Boncio.

[61] Raino di Rustichello, insieme al figlio Martino, vende alla chiesa di S. Maria di Ponte e all'*opera eiusdem pontis*, nella persona di Simone, cappellano della chiesa e *minister operis eiusdem pontis*, e di Pietro di Boncio, un terreno *in Plano de Meraci a l'Arenario*, per 14 soldi. Raino di Rustichello è fratello di Bonzo di Rustico? Lo si può identificare con colui che compare nel 1116?

Domini **di Morleschio**: si ha notizia di un gruppo familiare che condivideva con i due monasteri valpontesi il dominio del castello (1182)[62].

Domini **di Fibino**: S. Maria di Valdiponte riceve in donazione alla metà del secolo XI da coloro che lo avevano fondato il castello e le possessioni al centro delle quali esso era sorto (1056, 1064)[63]. All'inizio del secolo XIII, il detto monastero ha ceduto in enfiteusi il nucleo castrense e il suo territorio a un gruppo di condomini che non sembrano legati da vincoli familiari (1205, 1206)[64]. Alcuni di essi, i figli di Tafuro, si affermano nel corso del '200 come grandi proprietari di terre e *homines*, oltre che nelle pertinenze di Fibino (1257, sec. XIII)[65], anche in quelle di Colcello (1237, 1241, 1245, 1265, 1271, sec. XIII)[66], Galgata (1238, 1252)[67], Castiglion Fidatto e Carestello (1226, 1267, 1274, 1288, 1289, sec. XIII)[68]. In quest'ultimo caso, i possessi fondiari sono derivati da una grossa concessione enfiteutica della signoria valpontese (1267). I "Tafuri" vantano anche diritti non meglio precisati sulla pieve di S. Donato della Ventia e sul suo patrimonio (1260)[69].

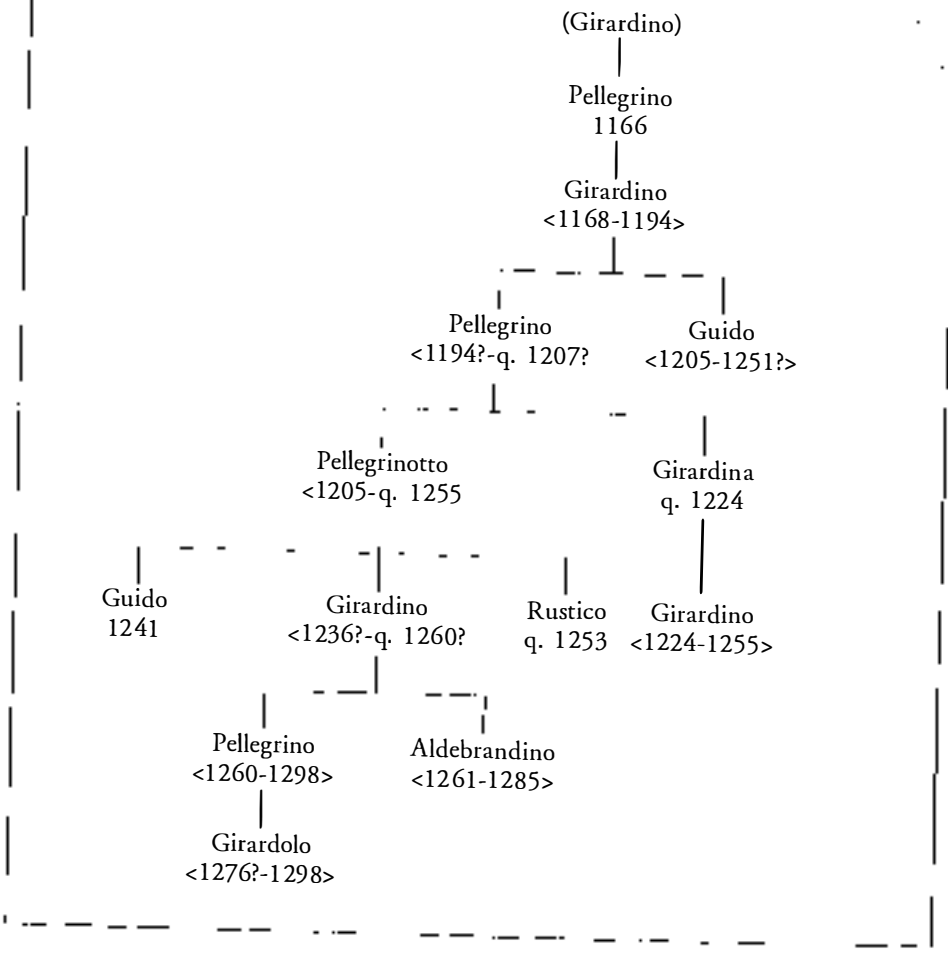
«**Riali**»: famiglia appartenente alla classe dirigente del comune eugubino. Riceve in enfiteusi la sesta parte del castello di Fibino da S. Maria di Valdiponte (1236)[70] ed è titolare di proprietà e diritti signorili nella zona (1237, sec. XIII)[71], oltre che a Carestello (sec. XIII)[72].

Domini **di Galgata**: dei tre nuclei familiari così denominati, il più notevole è certo il secondo, che già nella seconda metà del secolo XII condivide con la canonica di S. Mariano il potere sul castello ([1176-1197])[73]. Tale potere comunque dovrebbe essere derivato da una concessione enfiteutica da parte di S. Maria di Valdiponte (1239)[74], che recupera nel 1266 tali diritti, riscattandoli dagli eredi[75]. Le altre due famiglie cedono a questo monastero le loro *rationes*, sicuramente più modeste, nel 1210[76].

Domini **di Carpiano**: posseggono un grosso patrimonio di terre e uomini a *Massa filiorum Hugolini*; tale patrimonio viene ceduto al monastero valpontese nel 1256[77].

[62] De Donato II, 129.
[63] De Donato I, 11, 17.
[64] Valdiponte, 212, 241.
[65] *Ibid.*, 718, 1135, 1137 (confinazioni).
[66] *Ibid.*, 513, 514, 515, 564, 615, 786, 869, 1148 (confinazioni).
[67] *Ibid.*, 528, 664.
[68] *Ibid.*, 393, 826, 827, 1127; presenti tra i confinanti in *ibid.*, 895, 1007, 1037, 1124, 1139.
[69] S. Mariano, XXVII 10.
[70] Valdiponte, 474.
[71] *Ibid.*, 515, 1137.
[72] *Ibid.*, 1124, 1127, 1139 (confinazioni).
[73] Cenci, 353.
[74] Valdiponte, 550.
[75] *Ibid.*, 792. Valdiponte, *Entrate e uscite*, 5*r*, 7*v*.
[76] Valdiponte, 272, 273.
[77] *Ibid.*, 694.

Pellegrini



Sono condomini del *castrum* di Colcello, insieme ai due monasteri valpontesi (1188) e posseggono terre e *homines* in vari vocaboli lungo la valle della Ventia (1168, 1181, 1186, 1194, 1208). Trasferitisi assai precocemente a Perugia (1227)[78], cedono a S. Maria di Valdiponte ciò che resta dei loro possessi e prerogative signorili a Colcello, S. Cristina, Castiglion Fidatto e Fibino (1236) e si costruiscono una nuova base patrimoniale nelle immediate vicinanze della città, a Civitella d'Arno e a Colle (1255).

[78] Già nel 1227 risulta che Pellegrinotto di Pellegrino era proprietario di immobili a Perugia (forse di case e di una torre), oltre che nel comitato (VALDIPONTE 399).

Fonti: 1166 (DE DONATO I, p. 157). 1168 (*Ibid.*, 93). 1181 (DE DONATO II, 126). 1186 (*Ibid.*, 140). 1188 (*Ibid.*, 146). 1194a (*Ibid.* p. 115)[79]. 1194b (*Ibid.*, p. 120). 1205a (VALDIPONTE, 211). 1205b (*Ibid.*, 215-216). 1207a (*Ibid.*, 246). 1207b (*Ibid.*, 248)[80]. 1208 (*Ibid.*, 249)[81]. 1217 (CDP, p. 170)[82]. 1224 (VALDIPONTE, 374). 1227 (*Ibid.*, 398, 399). 1230 (CDP p. 245). 1235a (VALDIPONTE, 465). 1235b (*Ibid.*, 471). 1236 (*Ibid.*, 478). 1236-1237 (*Ibid.*, 482, 500, 504, 512). 1237 (CDP, p. 381). 1238 (VALDIPONTE, 533). 1239 (*Ibid.*, 542). 1241 (*Ibid.*, 582). 1241-42 (*Ibid.*, 586). 1242a (*Ibid.*, 586). 1242b (*Ibid.*, 588). 1251 (CDP, p. 540). 1252a (VALDIPONTE, 658). 1252b (*Ibid.*, 659, 660, 662). 1253 (BANDITI, 299). 1255 (*Ibid.*, 689, 692, 1153). 1260 (ANSIDEI, pp. 115, 246, 337). 1261 (CATASTI 1, 149*v*). [1260-1261] (*Ibid.*, 103*v*). 1265 (VALDIPONTE, 782). 1268 (CENSI 2, 27*v*). 1271 (CENSI 1, 80*v*). 1276 (MISCELLANEA, 1, 1*r* e 45*r*. RIFORMANZE, 8, 1*v*, 11*r*). 1276 (*Ibid.*, 2*r*). 1277 (*Ibid.*, 122*v*, 129*r*, 138*r*, 140*v*, 144*r*, 150*r*, 161*r*). 1280 (RIFORMANZE, 5, 115*r*). 1285 (LIBRA, 1285, p. 216). 1287 (RIFORMANZE, 5, 252 e 260; RIFORMANZE,10, 36*v*). 1293 (RIFORMANZE, 10, 187*v*, 209*r*, 188*v*). 1296 (S. DOMENICO, 17). 1297 (RIFORMANZE, 10, 285*v*-286*r*, 286*v*). 1298 (*Ibid.*, 320*r*, 327*r*, 330*r*, 357). 1298 (CENSI 2, 242*r*). 1299 (*Ibid.*, 44*v*). s.d. [ma prima metà del sec. XIII] (VALDIPONTE, 1122). Sec. XIII [ma dopo il 1255] (*Ibid.*, 1133). 1333 (FABRETTI, p. 106?).

Procedendo più a sud, nell'area di Montelabbate:

Domini **di Montelabbate:** l'atto di affrancazione del 1233, nel quale vengono passati in rassegna i tre gruppi familiari condomini del castello, che sorge a breve distanza dall'omonimo centro abbaziale, pone il problema dell'assenza del benchè minimo accenno ad esso nell'atto medesimo[83].

Domini **di Castiglion Fidatto:** dopo una antica alienazione del castello da parte dei suoi signori al monastero valpontese (1050)[84], non vi si hanno presenze signorili di

---

[79] In una concessione enfiteutica dell'abbazia di Valdiponte, riferita all'area di Rance, compare un *magister Peregrinus bailitor Ranci* come *investitor*: potrebbe trattarsi di Pellegrino di Giradino «I».

[80] In quest'anno, tra i testimoni ad una carta valpontese troviamo *Peregrinoctus filius q.....*: dietro questa lacuna testuale dovrebbe celarsi il nome di Pellegrino di Girardino, padre di Pellegrinotto, quindi defunto in questa data.

[81] È molto improbabile che il Pellegrino di Pellegrino che si menziona in questo atto sia figlio del Pellegrino di Girardino che compare come teste nel 1166, visto che quest'ultimo dovrebbe essere fratello di Guido di Girardino, coattore in questo documento e attivo almeno fino al 1230 (65 anni di intervallo tra due fratelli sono francamente troppi!). E' più credibile che il padre di questo Pellegrino sia un altro figlio di Girardino di Pellegrino, e che quindi Guido e Pellegrino siano zio e nipote.

[82] Nel lodo di Pandolfo *de Sigura*, Colcello appare tra i *castra* ceduti da Gubbio a Perugia.

[83] S. MARIA DELLA MISERICORDIA, 2. La questione è complicata dal fatto che almeno uno dei contraenti di parte signorile del patto del 1233, Rainerio di d.Bernardo (insieme ai suoi congiunti e discendenti) risulta prima e dopo questa data essere proprietario fondiario a Montelabbate e nei dintorni (VALDIPONTE, 283, 363, 418, 421, 427, 444, 456, 552, 569, 616, 619, 670, 688, 769).

[84] DE DONATO I, 7.

rilievo, se si eccettuano alcuni possessori che dispongono anche di famiglie servili[85]. Sono tuttavia da ricordare i *lambardi de Castilione*, la cui posizione sociale e la cui identità non sono ben chiare, ma che comunque costituivano un gruppo nutrito e compatto, tale da distinguersi nettamente, anche agli occhi del comune cittadino, dalla comunità locale. Sostanzioso era il loro patrimonio fondiario, ubicato, oltre che a Castiglion Fidatto, a Coldalbero, Colcello, Montelabbate e altrove[86].

Per concludere, un'altra situazione di particolare interesse è quella del bacino del Rio Grande, dove S. Maria di Valdiponte acquisisce tramite lascito testamentario i *castra* di Ramazzano, Coldalbero e Colombella (1097)[87]. Tuttavia, nel corso del secolo XII, la sua area di influenza si restringe al castello di Coldalbero, a vantaggio del capitolo laurenziano che include nel suo patrimonio, in tutto o in parte, Colombella e Ramazzano[88]. In questo quadro di riferimento agiscono i seguenti nuclei di signoria laica, tutti attivi almeno dalla fine del secolo XII:

Domini **di Coldalbero**: la famiglia cui appartiene Ugo di Coldalbero, annoverato nel 1260 tra i magnati del comitato di Porta Sole, è indubbiamente tra le più cospicue della zona, con possessi a Coldalbero (1238, 1240, 1257, 1261, 1269, 1271, 1286, 1287, 1289, 1290-1292-1297, sec. XIII)[89], a Colombella (1249, 1250, 1252, 1256, 1268, 1271, 1272, 1273, 1283, 1290)[90], a Montelabbate (1268)[91] e a Fibino e Colcello (1241, 1257, sec. XIII)[92], tuttavia non sembra godere di diritti signorili nel castello da cui prende il nome. Altre due famiglie invece, apparentemente assai meno ricche, ricevono o hanno ricevuto in enfiteusi da S. Maria di Valdiponte parte del castello stesso (1230)[93].

Conti di Coccorano: si veda su costoro la relativa scheda a pp. 128-132.

---

[85] Si tratta di Savinello di Rainuccio di Gualfredo e dei suoi discendenti, i figli Barone e Boninsegna e il nepote Bono, (notizie sulla dislocazione delle loro proprietà in VALDIPONTE, 187, 193 (confinazioni), 282, 308, 396, 418, 429, 449, 500, 529, 536 (confinazioni), 628, 633, 808, 831, 929, 1081, 1096 (confinazioni).

[86] Vedi pp. 149-150.

[87] DE DONATO I, 29.

[88] Vedi pp. 41-42.

[89] CATASTI 1, 135*r*-139*r*. VALDIPONTE, 531, 556, 727, 766, 848, 854, 868, 999, 1001, 1036, 1043, 1064, 1110, 1118, 1123 (confinazioni), 723. Su Ugo di Coldalbero, si veda NICOLINI *Reformationes:..*, p. XXXII

[90] VALDIPONTE, 637 (confinazioni), 648 (l'atto è rogato a Colombella *ante domum d.Andree Ranaldi*, il quale compare anche tra i confinanti), 657, 693 (il rogito è stipulato *in podio Columelle ante domum Andree Ranaldi*), 836 (?), 864 (?), 876, 883, 927 (confinazioni), 1039.

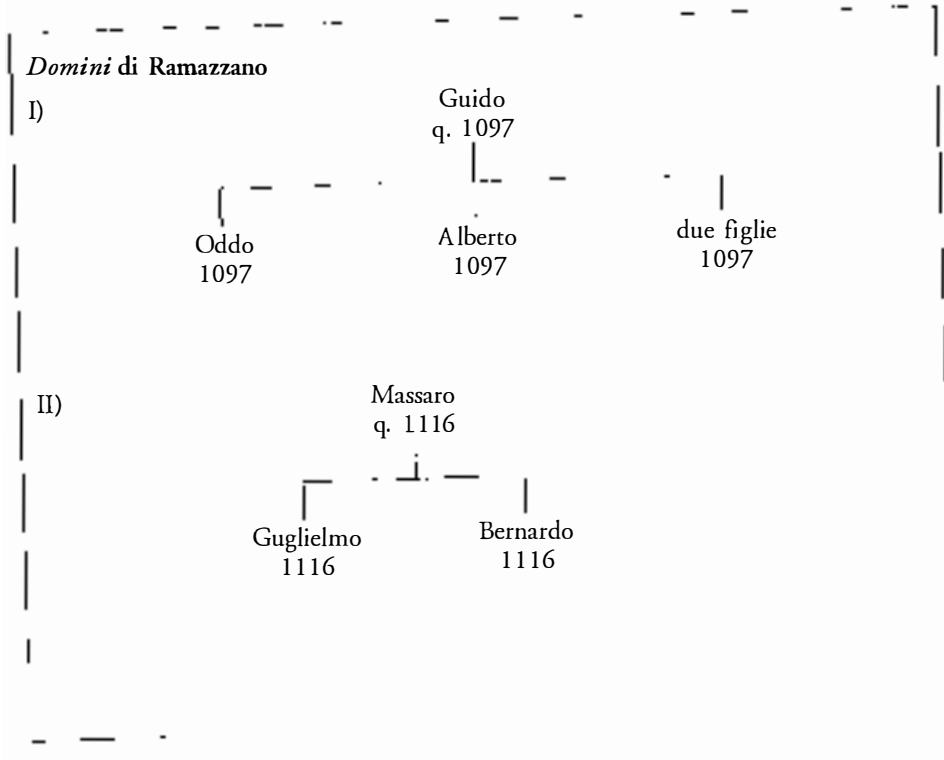
[91] *Ibid.*, 834 (confinazioni).

[92] *Ibid.*, 718, 1135, 1137: la donna Armellina di cui qui si parla è sorella di Ugo di Coldalbero; per ciò che riguarda Colcello, Uguccione di Rainaldo risulta tra i confinanti di un terreno *in curia Colcelli* (*Ibid.*, 564).

[93] *Ibid.*, 410.

***Domini* di Codale:** sono documentate unicamente proprietà a S. Angelo di Cantignano (1258), Colle S. Silvestro, Castiglion Fidatto (1282)[94] e Codale (sec. XIII)[95], queste ultime livellarie del detto monastero di Valdiponte.

***Domini* di Montegiuliano-S. Cristina:** non pare che le due famiglie siano imparentate, tuttavia un esponente della prima sottomette il castello di S. Cristina al comune di Perugia nel 1258, evidentemente in forza di precisi diritti acquisiti; è inoltre elencato nel 1260 tra i magnati del contado di Porta S. Angelo[96]. I signori di S. Cristina comunque, due anni dopo, agiscono come titolari della giurisdizione del castello (1260?)[97], dove posseggono *homines* (1263)[98]. Hanno anche terreni a Montefiore e a Valmarcola (1252, 1274, 1278)[99].



[94] VALDIPONTE, 737, 970, 972 (confinazioni).

[95] *Ibid.*, 1143. Nonostante [illegible] sommato poco rilevanti, di un patrimonio di cui non conosciamo le caratteristiche, i *filii Marsili de Cadale [Codale]* sono nell'elenco dei magnati di Porta Sole, stilato nel 1260 (NICOLINI *Reformationes...*, p. XXXII).

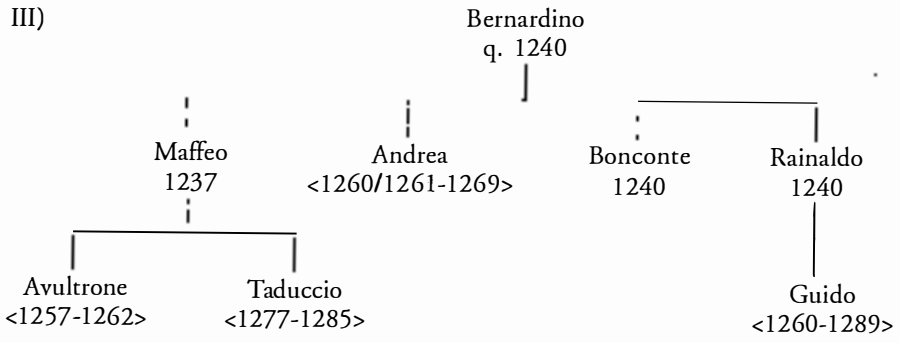
[96] DIPLOMATICO, IV 8 46. SOMMISSIONI, 2, 72*r*; 4, 36*r*. NICOLINI, *Reformationes...*, p. XXXI.

[97] RIFORMANZE, 4, 171*r*.

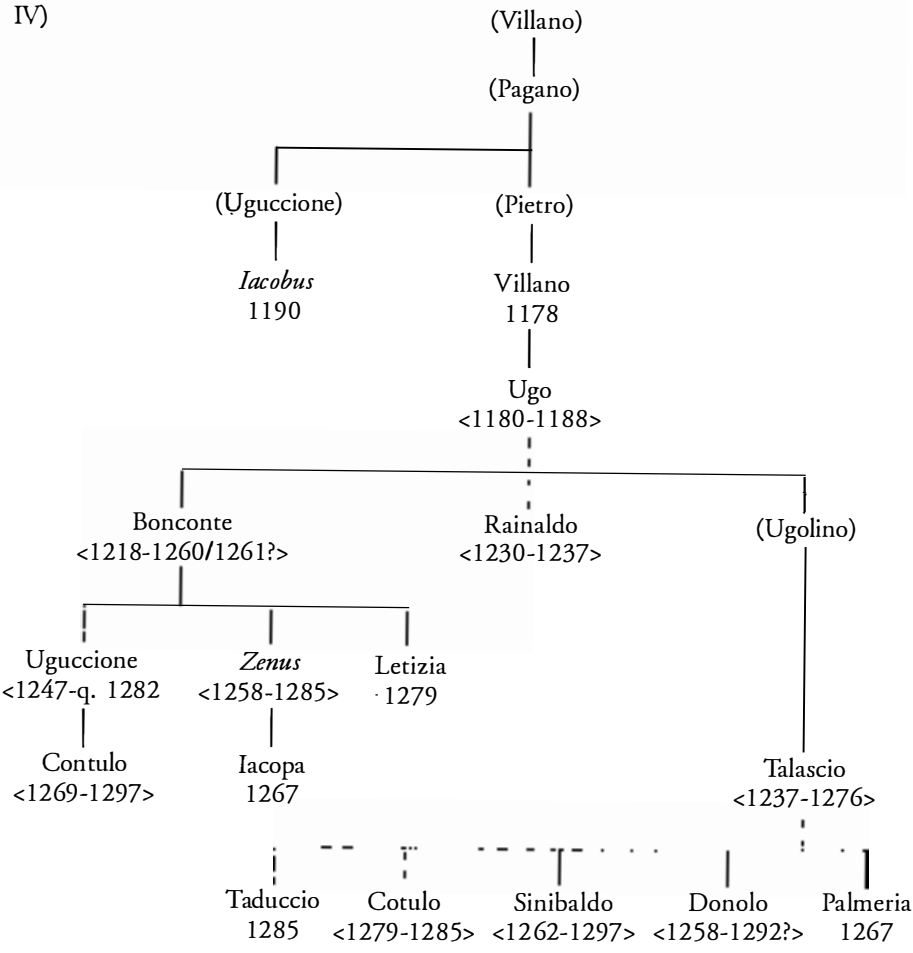
[98] CAPITANO, 1263-1273, 1, 105*r*.

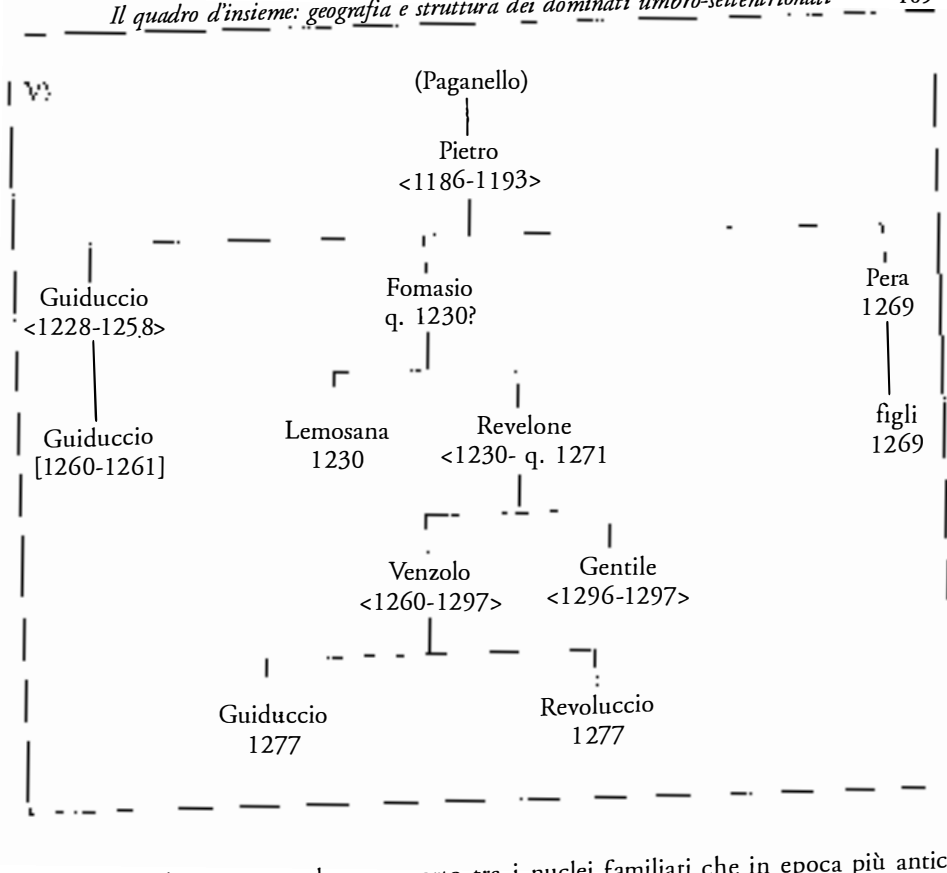
[99] VALDIPONTE, 655. S. MARIANO, XXIX 18, XXXII 2.

III)


Bernardino
q. 1240
Maffeo
1237
Andrea
<1260/1261-1269>
Bonconte
1240
Rainaldo
1240
Avultrone
<1257-1262>
Taduccio
<1277-1285>
Guido
<1260-1289>

IV)


(Villano)
(Pagano)
(Uguccione)
(Pietro)
Iacobus
1190
Villano
1178
Ugo
<1180-1188>
Bonconte
<1218-1260/1261?>
Rainaldo
<1230-1237>
(Ugolino)
Uguccione
<1247-q. 1282
Zenus
<1258-1285>
Letizia
1279
Contulo
<1269-1297>
Iacopa
1267
Talascio
<1237-1276>
Taduccio
1285
Cotulo
<1279-1285>
Sinibaldo
<1262-1297>
Donolo
<1258-1292?>
Palmeria
1267



Non è documentato alcun rapporto tra i nuclei familiari che in epoca più antica appaiono possessori del *castrum*, e gli altri, di cui si ha notizia un secolo dopo.

Almeno nel caso dei nuclei familiari III e IV, doveva sussistere un rapporto di parentela abbastanza stretto, anche se non ne sono chiari i precisi contorni; in proposito, vedi doc. 1237.

Per ciò che riguarda in particolare il nucleo familiare IV, nel menzionare Bonconte di Ugo di Villano e Talascio di Ugolino (zio e nipote, vedi 1237c e relativa nota) le fonti, in qualche raro caso usano diverse indicazioni onomastiche (una volta, Bonconte viene designato come figlio di Pagano di Villano, 1256; Talascio invece nel 1254 è discendente di Ugo di Villano e nel 1257 di Pagano di Villano). Non penso tuttavia che vada dato eccessivo peso a queste difformità, che possono essere ricondotte semplicemente al desiderio di sottolineare in tal modo i propri legami con antenati sentiti come illustri: si pensi a Contulo, sicuramente nipote del detto Bonconte, che, quando viene menzionato per la prima volta nel 1269, ci viene presentato non con il patronimico ma con il nome del nonno, Bonconte appunto, e del trisavolo Villano.

Bisogna inoltre precisare che altri personaggi di nome Villano sono attestati tra la fine del sec. XII e gli inizi del XIII, e cioè Villano di Saraceno, appartenente all'aristocrazia consolare (CDP, pp. 57, 68, 70, 72, 77, 79, 97; VALDIPONTE 316), e un Villano di Berardo, che è tra i testimoni ad un atto di donazione riguardante anche un terreno a Ramazzano (DE DONATO II, 110). Non sono però in grado di stabilire se questi personag-

gi abbiano avuto o meno legami di consanguineità o di affinità con il nucleo IV, non essendo emersa nessuna indicazione in tal senso, al di là del nome.

In base al criterio onomastico, è proponibile invece un accostamento del nucleo familiare V al III e al IV, ammettendo che Villano di Pietro di Pagano di Villano sia fratello di Paganello, padre di Pietro e capostipite della famiglia.

Pur traendo il nome da questo castello, non è rimasta traccia dell'esercizio in esso di poteri di alcun genere da parte di questo composito soggetto signorile che trae origine, nelle sue componenti più recenti, dall'aristocrazia consolare cittadina. Esponenti di esso ricevono invece in enfiteusi dal monastero valpontese la quarta parte del castello di Coldalbero (1230), mentre del tutto privo di conseguenze pratiche pare essere stato l'acquisto da parte di d. Zeno di Ramazzano del castello e della giurisdizione di Portole, nel 1274 (1274b): gli intraprendenti signori di questo castello lo alieneranno ancora ad altri, per la quarta volta, pochi anni dopo[100]. I signori di Ramazzano godono in ogni caso di un patrimonio molto vasto, che comprende terreni a Ramazzano (1233, 1237c, 1239b, 1260c, 1288b), Coldalbero (1236, 1258c, 1271), Montelabbate (1239b, 1240, 1244a, 1258b, 1259a, 1261, 1269a, 1287a, 1289b, 1297b), Colombella (1249, 1253, 1254a, 1255a, 1256a, 1271, 1272a, 1286), Colcello (1249), Fibino (1257a, 1277c, sec. XIIIb), Carestello (1237b), *Gatti* (1225). Posseggono anche un molino sul Tevere (1228, 1230, 1272b).

Fonti: 1097 (De Donato I, 29). 1116 (*Ibid.*, 37). 1178 (Censi 2, 50*r*). 1180 (CDP, p.12). 1184 (*Ibid.*, p. 18). 1188 (*Ibid.*, p. 26). 1186 e 1193 (*Ibid.*, pp. 22, 31, 34). 1190 (De Donato II, 152). 1207 (Valdiponte, 243). 1218 (CDP, p. 104). 1219 (Valdiponte, 340). 1225 (*Ibid.*, 390). 1228 (*Ibid.*, 406). 1230 (*Ibid.*, 410, 411). 1233 (*Ibid.*, 445). 1234 (CDP, p. 303). 1235 (Valdiponte, 464). 1236a (*Ibid.*, 477). 1236b (*Ibid.*, 483). 1237a (CDP, pp. 368, 381, 384, 388). 1237b (Valdiponte, 506). 1237c (*Ibid.*, 510)[101]. 1237d (*Ibid.*, 520). 1237e (*Ibid.*, n. 522). 1239a (CDP, p. 404). 1239b (Valdiponte, 537 e 539). 1240 (*Ibid.*, 552). 1244a (*Ibid.*, 606). 1244b (CDP, p. 432). 1249 (Valdiponte, 637, 639). 1252 (*Ibid.*, 658). 1253 (*Ibid.*, 669). 1254a (*Ibid.*, 676). 1254b (CDP, p. 617). 1255a (Valdiponte, 685). 1255b (Ansidei, p. 80). 1256a (Valdiponte, 693). 1256b (*Ibid.*, 708) 1257a (*Ibid.*, 718). 1257b (Banditi, 425). 1257c (Sommissioni, 1, 79*v*-80*r*). 1257d (S. Maria della Misericordia, 13). 1258a (Sommissioni, 1, 110; Sommissioni, 4, 35*v*). 1258b (Valdiponte, 732). 1258c (Podestà, 1258, 257*r*). 1259a (Valdiponte, 755). 1259b (Ansidei, p. 251). 1260a (*ibid.*, pp. 214, 233, 254-255, 310). 1260b (Riformanze, 4, 352*r*). 1260c (Catasti, 1, 67*r*-68*v* e 72*v*-75*r*).

---

[100] Vedi p. 99.

[101] Con questo atto, Bonconte e Rainaldo di Ugo di Villano, Maffeo di Bernarduccio e Ugo di Uguccione, promettendo di assicurare il consenso di Talascio di Ugolino, loro *nepos et frater*, permutano due terreni. Vista la differenza di età, dovrebbe essere nepote di Bonconte e Rainaldo, in quanto figlio di un loro fratello Ugolino non altrimenti documentato. Di chi è però fratello Talascio? Che tipo di rapporto di parentela lo lega eventualmente a Maffeo di Bernardino, esponente del nucleo familiare III, e ad Ugo di Uguccione, che non si è potuto inserire in alcuna delle linee agnatizie sopra delineate? A questi interrogativi non è possibile dare risposta, allo stato attuale.

1260d (NICOLINI, *Reformationes...*, p. XXXII. RIFORMANZE, 4, 163*r*). 1260e (*Ibid.*, 396*r*. BANDITI, 675). 1261 (VALDIPONTE, 769). 1262a (S. MARIA DI MONTELUCE, 93). 1262b (BANDITI, 826). 1262c (PODESTÀ, 1243-1262, 23*r*, 256*r*, 275*v*, 362*r*). 1263 (CAPITANO, 1263-1273, 1, 82*v*). 1265 (PODESTÀ, 1253-1272, 78*r*). 1266 (PODESTÀ, 1266, 112*r*, 134*r*). 1267 (*Ibid.*, 291). 1269a (VALDIPONTE, 842). 1269b (CAPITANO, 1263-73, 3, 105*v*, 149*r*, 150*r*). 1271 (VALDIPONTE, 864, 868, 870). 1272a (*Ibid.*, 876). 1272b (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 3, 164v). 1274a (RIFORMANZE, 7, 126*r*). 1274b (ARMANNI, I B 14, 17*v*)[102]. 1276a (MISCELLANEA, 1, 3r, 64, 82*v*). 1276b (*Ibid.*, 7*r*, 40*r*, 49*v*, 55*v*. RIFORMANZE, 8, 1*v*, 11*v*, 12*v*, 14*v*, 15*v*, 17*r*, 18*v*, 20*r*, 20*v*, 21*v*, 22*r*). 1276c (RIFORMANZE, 3, 62*r*; RIFORMANZE, 8, 89*r*). 1276d (VALDIPONTE, 905). 1277a (MISCELLANEA, 3, 84*r*). 1277b (RIFORMANZE, 5, 24*r*; RIFORMANZE, 8, 122*v*, 124*r*, 124*v*, 129*r*, 132*r*, 138*r*, 143*v*, 146*r*, 147*r*, 147*v*, 150*r*, 151*r*, 152*r*, 153*r*, 156*r*, 158*r*, 160*r*; 9, 174*r*). 1277c (PODESTÀ, 1277-1, 112*r*, 113*v*). 1277d (PODESTÀ, 1277-2, 9, 67*v*). 1277e (PODESTÀ, 1277-3, [3], 13*v*). 1279a (CAPITANO, 1279, 138*r*). 1279b (ARMANNI, I B 14, 120*v*-121*v*). 1280 (VALDIPONTE, 951). 1281 (MISCELLANEA, 4, 21*r*-22*v*). 1282 (GALLETTI, 1974 p. 88 e p. 96 n. 34). 1284 (RIFORMANZE, 10, 3*v* e 5*r*). 1285a (RIFORMANZE, 5, 181*v*). 1285b (*Ibid.*, 209. MISCELLANEA, 8, 72*v*). 1285c (LIBRA, 1285, pp. 157 e 273). 1286 (VALDIPONTE, 997 e 998). 1287a (*Ibid.*, 1003). 1287b (RIFORMANZE, 5, 252*v*-253*r*; 10, 24*r*, 29*v*, 38*r*, 43*r*). 1288a (RIFORMANZE, 10, 51*v*). 1288b (VALDIPONTE, 1017). 1289a (RIFORMANZE, 10, 41*v*). 1289b (VALDIPONTE, 1031). 1292a (MISCELLANEA, 13, 34*v*). 1292b (VALDIPONTE, 1059). 1295 (CENSI, 2, 189*v*). 1296 (S. DOMENICO, 17b). 1297a (*Ibid.*, 18). 1297b (VALDIPONTE, 1096). 1297c (S. MARIA DELLA MISERICORDIA, 18, 66). 1297d (RIFORMANZE, 10, 309*r*). s.d. [ma 1260-1261] (CATASTI, 1, 89*v*, 200*r*, 228*r*, 230*r*, 230*v*, 231*v*, 233*v*). s.d. [1292?] (MISCELLANEA, 13, 13*r*). Sec. XIIIa (MISCELLANEA, 17, 2*r*). Sec. XIIIb (VALDIPONTE, 1135 e 1137). 1333 (FABRETTI, pp. 113, 116-117).

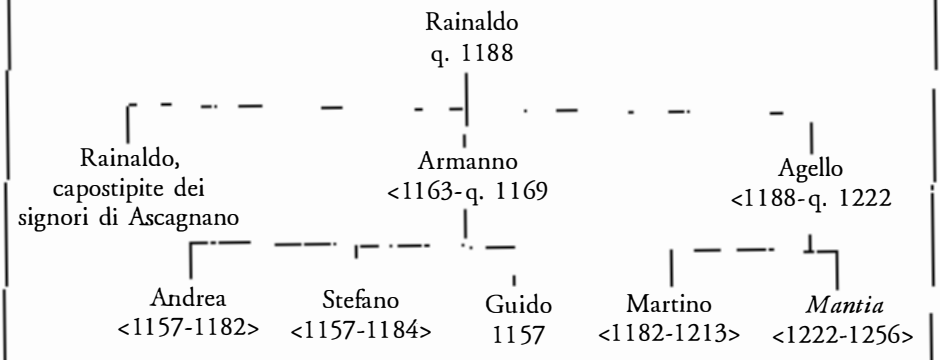
Nella parte più elevata del massiccio altocollinare, i *castra* di Castiglione Aldobrando, Agello e Carestello, insieme alla pieve di Agnano, sono gradualmente assorbiti, tra la fine del secolo XII e gli inizi del XIII, dalla canonica di S. Mariano, a spese dei seguenti proprietari:

Domini **di Poggio** Manente-Ascagnano: Costoro, tra il 1163 e il 1225, cedono al capitolo eugubino i loro possessi e diritti nei castelli e nelle pertinenze di Agello, Agnano e Castiglione Aldobrando (1163, 1168, 1215, 1219, 1222-1223, 1224, 1225). Il caso di questo gruppo signorile è tuttavia particolare, perché non limita la sua influenza a questa ristretta area di alta collina, anzi tende a dilatarla assai per tempo anche verso la valle del Tevere. Rimontano infatti ad antica data i rapporti con S. Maria di Valdiponte, cui vengono ceduti in pegno diritti consuetudinari a Montelabbate (1157) e con la quale si addiviene ad accordi in forza dei quali viene concesso loro in enfiteusi il castello di Penne,

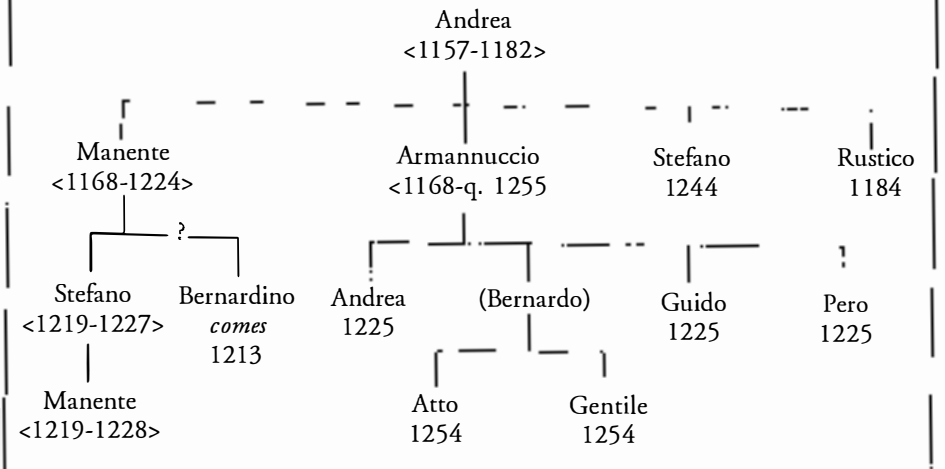
[102] D.*Zonus* [*Zenus*] di d.Bonconte, che con questo atto acquisterebbe da Nicoluccio di Portole il suo castello (ma tale alienazione non dovette avere alcun effetto pratico), era cognato di Andruccio, figlio di Nicoluccio (vedi 1279b).

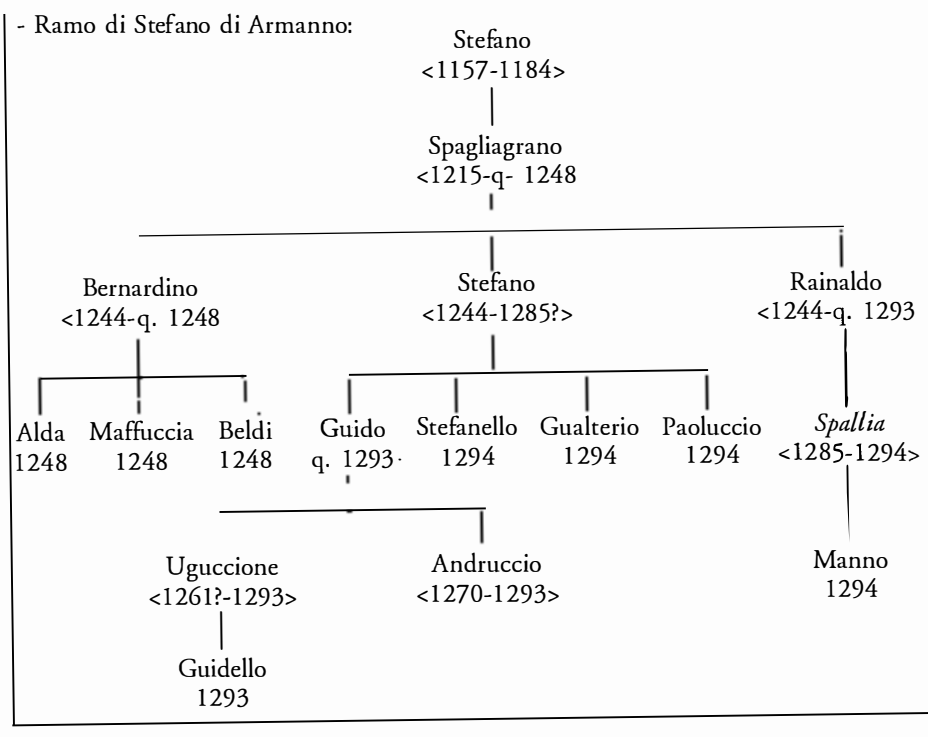
in cambio della cessione di *usariae* a Solfagnano (1169, 1184, 1254). Un esponente di questo lignaggio è addirittura titolare di un «feudo» del monastero nel territorio di Rance ([1218]). Un ramo della famiglia si stabilizza nel *castrum* di Poggio Manente, di cui assume la denominazione, facendone il centro di un autonomo dominato (1258a). Un altro ramo invece si radica ad Ascagnano e di lì, o in seguito a spartizione tra gli eredi di un patrimonio indiviso, o magari subentrando a più antichi proprietari, si espande ulteriormente a Castiglione Ugolino.

Domini di Poggio Manente e Castiglione Aldobrando



- Ramo di Andrea di Armanno:



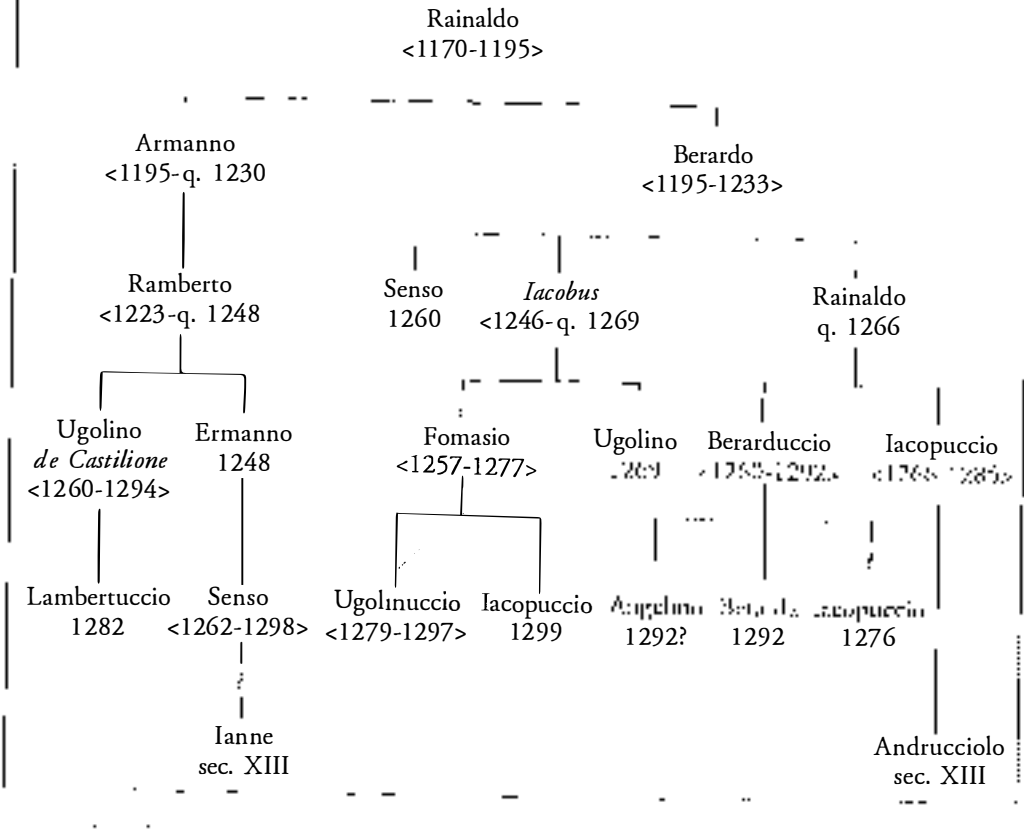


Fonti: 1157 (De Donato I, 79). 1163 (Cenci, 272). 1168 (*Ibid.*, 298). 1169 (De Donato I, 98). 1171 (De Donato II, 104, 105). 1176 (*Ibid.*, 116). 1182a (Cenci, 384). 1182b (De Donato II, 130 e 132). 1184 (*Ibid.*, 137). 1187 (*Ibid.*, 142). 1188 (Cenci, 399). 1196 (*Ibid.*, 442. Armanni, I B 14, 15*v*). 1202 (CDP, p. 69). 1213 (*Ibid.*, 54)[103]. 1215 (S. Mariano, XVII 8). 1217 (CDP, p. 63 riga 35). [1218] (Valdiponte, 1121. Tiberini, 1993). 1219 (S. Mariano, XVII 22). 1222 (*Ibid.*, XVII, 18-19). 1223a (*Ibid.*, XVIII 24). 1223b (CDP, p. 213). 1224 (S. Mariano, XIX 5). 1225 (Armanni, 1 VIII 7).

[103] Si tratta di una quietanza, rilasciata da Nicola Seguatano romano al comune di Perugia per la somma di 100 libre, delle quali 65 dovute ai figli di Martino *Agelli* e le restanti 35 versate, secondo quanto stabilito da Andrea senatore di Roma, per la *recolta* che il detto Martino doveva a Bartolomeo romano per il conte Bernardino *Manentis*. E' dubbio se *Agelli* significhi «figlio di Agello» o sia un predicato territoriale riferito ad Agello perugino o eugubino; nel primo caso, Martino sarebbe figlio di Agello di Rainaldo, e questa ipotesi sarebbe suffragata dalla fideiussione prestata dalla stesso Martino a Bernardino di Manente, che il Bartoli Langeli indica come appartenente alla famiglia dei signori di Poggio Manente. Tuttavia quest'ultimo personaggio, che compare solo una volta nella documentazione perugina, sarebbe anche l'unico a fregiarsi del titolo di conte, mai accostato prima e dopo al nome di alcun esponente di questo lignaggio. Si aggiunga che, in quel torno di tempo, è anche attestato un Bernardino, figlio del conte Manente di Sarteano, il quale compare nel 1202 tra i contraenti di una pattuizione con il comune di Siena, insieme al padre ed ai fratelli (Bandini 1965, p. 176). Se poi si tiene conto del fatto che, appena un anno dopo, Tancredi di Sarteano, fratello di questo Bernardino, sottomette ai consoli cittadini tutte le sue terre tra la Chiana e Perugia (CDP, 55), allora l'atto

1227 (*Ibid.*, I B 14, 15*r*). 1228 (AVC 1, 95*v*). 1244 (PODESTÀ, 1243-1262, 215*r*. CDP, p. 436). 1248 (DIPLOMATICO, IV 6 21. CDP, appendice II, 19, regesto). 1254 (VALDIPONTE, 679)[104]. 1255 (ARMANNI, 2 XIII 6). 1256 (*Ibid.*, 2 XIV 1). 1258a (SOMMISSIONI, 1, 90; SOMMISSIONI, 2, 74*v*-75*r*; SOMMISSIONI, 4, 34). 1258b (BANDITI, 538, 559). 1260a (*Ibid.*, 701). 1260b (NICOLINI, *Reformationes...*, p. XXXI. RIFORMANZE, 4, 165*v*). 1261a (NICOLINI, *Reformationes...*, p. 30 n. 4). 1261b (ARMANNI, I B 14, 18*v*-19*r*). 1271 (MONTE ACUTO, 1, 59). 1272 (*Ibid.*, 67*r*). 1273 (*Ibid.*, 104*v*). 1274 (RIFORMANZE, 7, 112*v*-114*v*). 1275 (RIFORMANZE, 2, 94*r*). 1277 (PODESTÀ, 1277-1, 6, 32*v*, 79*r*). 1279 (STATUTI 1, I, p. 372). 1280 (Gubbio pergamene, XIII 8). 1281 (MISCELLANEA, 7, 70*r*). 1285 (LIBRA, 1285, pp. 184 e 194). 1286 (VALDIPONTE, 994). 1293 (MONTE ACUTO 1, 130*v*-132*v*). 1294 (*Ibid.*, 152*r*, 152). 1333 (FABRETTI, pp. 105, 114, 117).

Domini di Ascagnano-Castiglione Ugolino



del 1213 si inserirebbe in una serie di accordi tra la famiglia comitale toscana e il comune umbro, per cui il *Bernardinus Manentis comes* dovrebbe essere identificato senz'altro con l'omonimo esponente del lignaggio sarteanese.

[104] L'abbate di S. Maria di Valdiponte conferma in enfiteusi ad Atto e Gentile del q. Bernardino di Armanno *de Pennis* parte di *castrum de Pennis*, tra i confinanti della frazione

Rainaldo *de Scagnano*, il capostipite del gruppo parentale, dovrebbe identificarsi con uno dei tre figli di Armanno di Rainaldo, antenato comune dei signori di Poggio Manente-Castiglione Aldobrando e dei signori di Ascagnano-Castiglione Ugolino (1188a).

La denominazione *de Castilione [Ugolini]* appare essere intercambiabile con quella *de Ascagnano*, anche se il prevalere della prima sulla seconda per alcuni personaggi dimostrerebbe il maggior radicamento di questi nell'omonimo nucleo castrense, assai prossimo ad Ascagnano; di questa ulteriore suddivisione in due rami della famiglia è testimonianza la situazione che emerge dal *Libro Rosso* (1333).

Fonti: 1170 (CENCI, 304). 1179 (*Ibid.*, appendice R). 1188a (*Ibid.*, 397)[105]. 1188b (*Ibid.*, 399). 1195 (*Ibid.*, 439). 1217 (CDP, pp. 155, 168, 172, 175). 1222-1223 (vedi scheda precedente). 1223 (AVC reg.1, 54*v*). 1223 (CDP, pp. 208 e 213). 1225 (*Ibid.*, p. 228). 1230 (S. MARIANO, XX 27). 1233 (LIBRO NERO, 128*r*). 1245 (CDP, p. 668). 1246a (*Ibid.*, pp. 445 e 446). 1246b (BANDITI, 18). 1248 (ved. scheda precedente). 1256 (BANDITI, 405). 1257 (*Ibid.*, 426). 1258 (DIPLOMATICO, IV 8 46). 1260a (NICOLINI, *Reformationes...*, p. XXXI. RIFORMANZE, 4, 165*v*). 1260b (RIFORMANZE, 4, 358*r*). 1261a (CATASTI, 1, 18*v*). 1261b (ARMANNI, I B 14, 18*v*-19*r*). 1262 (PODESTÀ, 1243-1262, 23*r*, 321*r*, 362*r*). 1263 (CAPITANO, 1263-1273, 1, 82*r*). 1266a (RIFORMANZE, 6, 143*r*). 1266b (PODESTÀ, 1266, 22, 268*r*, 269*v*, 270*r*). 1267a (*Ibid.*, 58*r*). 1267b (CAPITANO, 1267, 40*r*). 1269a (MONTE ACUTO 1, 1*v* e 2*r*). 1269b (CAPITANO, 1263-1273, 3, 105*v*, 149*r*-150*r*). 1270 (MONTE ACUTO 1, 30*r*). 1273 (*Ibid.*, 69*r*, 108*r*). 1274 (ARMANNI, 3 XIX 5). 1276 (MISCELLANEA, 1, 62*v*, 63*r*, 68*r*). 1277a (RIFORMANZE, 8, 131*r*). 1277b (PODESTÀ, 1277-1, 6, 79*r*). 1279a (CAPITANO, 1279, 59*r*, 138*r*, 245*r*-247*v*, 250*r*-261*v*)[106]. 1279b (S. MARIANO, XXXII 9). 1281a (ved. scheda precedente). 1281b (UGOLINI, p. 155. INQUISITIONES, p. 479 n. 1). 1281c (INQUISITIONES, p. 479 n. 1). 1282a (GALLETTI, 1974, p. 61 n. 41, p. 80 n. 134. INQUISITIONES, p. 479 n. 1). 1282b (INQUISITIONES, p. 479 n. 1). 1285 (LIBRA, 1285,

---

confermata c'è la *res olim concessa per d. Spaliagranum* a Nicoluccio di d. Andrea di Portole. È probabile che Atto e Gentile siano figli di un figlio, sconosciuto altrimenti, di Armannuccio di Andrea: ciò sia per il riproporsi dei nomi tipici della famiglia, sia tenendo conto che nel 1169 il castello di Penne era gia stato concesso in enfiteusi, oltre che a Stefano, anche ad Andrea di Armanno, bisnonno di Atto e Gentile. Per i possibili rapporti di Nicoluccio di Andrea di Portole con i signori di Poggio Manente, vedi p. 99.

[105] Ritengo che il Rainaldo di Rainaldo *de Scagnano* che in questo anno, con sua moglie Alda, Ugolino di Tebaldo e Agello di Rainaldo, dona pro anima al priore di S. Mariano di Gubbio tutto cio che possiede *in ecclesia S. Angeli de Agello sive in eius rebus vel dotibus*, debba identificarsi con il Rainaldo di Castiglione che compare in atti successivi e col Rainaldo *comes* che è menzionato nel 1179. Lo si deduce dalla presenza costante della moglie Alda, attiva in due altri rogiti prima come coniuge di Rainaldo *comes* (1179), poi di Rainaldo di Castiglione (1195). Che poi appartenga alla «fratria» dei figli di Armanno di Rainaldo emerge, oltre che dal patronimico, anche dalla comunanza di interessi nelle aree di Agello e Castiglione Aldobrando.

[106] Due persone confessano di aver rubato grano dalle case di: Ugolino di d. Lamberto, detto da un testimone Ugolino *de Castilione* (la casa è collocata dai testimoni ora ad Ascagnano,

pp. 194 e 207). 1286 (INQUISITIONES, p. 479 n. 1). 1287a (RIFORMANZE, 5, 263*r*. RIFORMANZE, 10, 83*r*. INQUISITIONES, p. 479 n. 1). 1287b (RIFORMANZE, 10, 40*v*). 1288 (*Ibid.*, 55 e 63*r*. INQUISITIONES, p. 479 n. 1). 1289 (INQUISITIONES, p. 479 n. 1. RIFORMANZE, 11, 55*r*-56*r*). 1290 (RIFORMANZE, 10, 117*v*. INQUISITIONES, p. 479 n. 1). 1292 (CORTONA PERGAMENE, *Domenicani*, III, 70). 1293 (RIFORMANZE, 10, 209*r* e 228). 1294 (*Ibid.*, 232*r*-234*r*). 1296 (S. MARIA DI MONTELUCE, 194). 1297 (RIFORMANZE, 10, 297*r*, 300*r*, 309*r*, 310*r*, 310*v*). 1298 (*Ibid.*, 317*v*, 318*r*, 327*r*, 330*r*, 340*r*, 347*r*). 1299 (CENSI 2, 42*r*). s.d. [ma 1260-1261] (CATASTI, 1, 146, 193*v*, 208*v*, 230*r*, 233*v*). S.D. [1292?] (MISCELLANEA, 13, 8*r*). Sec. XIII (*Ibid.*, 16, 3*v* e 5*r*). 1333 (FABRETTI, pp. 103-104, 110, 115, 118, 119).

Guelfoni: alienano parte del castello di Agello e delle corti di Montanaldo e Monte Salaiolo (1203)[107]. Il patrimonio di questa famiglia è comunque largamente presente anche in altri settori del comitato eugubino[108].

Domini **di Carestello**: non si sa se questa famiglia godesse di diritti signorili nel castello omonimo. Sono comunque documentate proprietà fondiarie a Montelabbate e a Civitella Benazzone (1262, 1276, 1293)[109].

VERSANTE NORD OVEST DELLA VALLE DELL'ASSINO, VALLE DELLA CARPINA

La specificità di quest'area è data dal suo collocarsi all'incrocio tra gli ambiti di influenza di Gubbio, Città di Castello e Perugia. Da ciò le spinte egemoniche contrastanti sui gruppi di potere locali, che si destreggiano tra di esse con diversa fortuna. Un'altra forza in campo è il dominato del monastero di S. Salvatore di Monte Acuto, che proprio in questa zona trova un suo spazio elettivo di espansione, interagendo anche qui con le forze signorili locali.

Domini **di Montone**: questa famiglia, di cui è indubitabile il predominio sul castello (1249, 1279)[110], è degna di nota per la sua fedeltà a Perugia ed alla parte guelfa,

---

ora a Castiglione Ugolino); Iacopuccio di d. Rainaldo (la casa si trova a Castiglione Ugolino); Berarduccio di d. Rainaldo di Ascagnano; Fomasio di d. *Iacobus* (la casa si trova ad Ascagnano). La scarsa precisione da parte di testimoni del luogo nel fornire un dato così ovvio come l'ubicazione di un edificio è un chiaro indizio di come, agli occhi degli abitanti della zona, i due insediamenti contigui di Ascagnano e di Castiglione Ugolino rappresentassero in realtà un unico plesso abitativo, in cui si distribuivano ramificazioni diverse di un medesimo lignaggio.

[107] S. MARIANO, XIV 8.

[108] Vedi pp. 123-127.

[109] VALDIPONTE 769 (confinazioni), 922 (c.s.), 1067.

[110] Si consideri il ruolo daterminante avuto da Fortebraccio di Oddo nella sottomissione di Montone a Perugia (CDP, 214, 215, 216, 217, 218). Si veda anche DIPLOMATICO, IV 6 22 (Statuto di Montone del 1279).

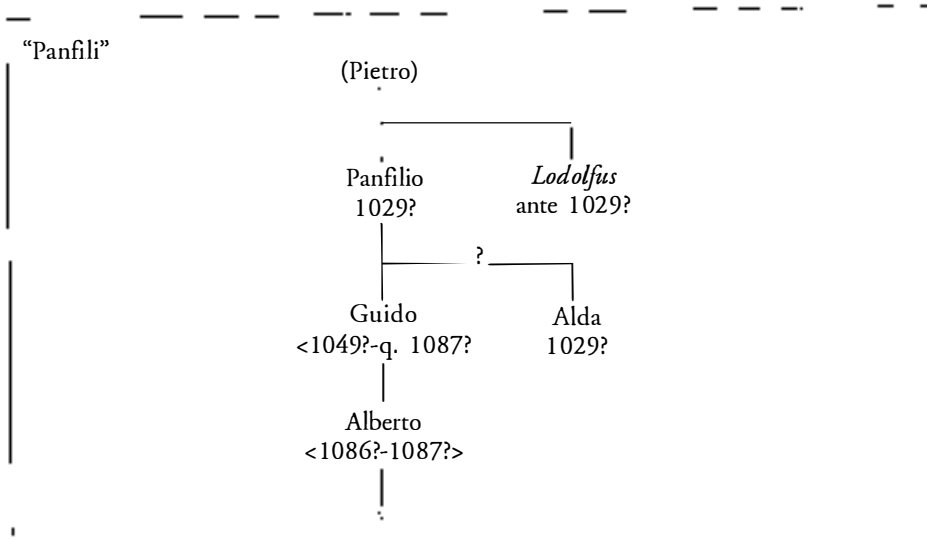
contro le mire espansionistiche di Città di Castello, sostenute da altri locali nuclei signorili[111].

Domini **di Poggio Manente**: posseggono case e terreni nel territorio e nel castello di Montone (1273, 1285)[112], come pure il *podium* e il *palatium* di Montorio (1293)[113].

Domini **di Sioli**: le vicende di questa famiglia, che cede all'episcopio castellano nel 1223 i suoi diritti sul castello di Verna e sulla pieve di Ronti, che controlla, anche in grazia di una concessione enfiteutica di S. Salvatore di Monte Acuto, i *castra* di Certalto e Montevalentino (1239, 1243, 1246)[114] e che ha diritti signorili nella parrocchia di S. Maria di Merta (1269)[115], sono emblematiche delle ripercussioni dei conflitti territoriali tra i comuni di Gubbio e Città di Castello sull'assetto dei poteri locali[116]. C'è da aggiungere che, nonostante il predicato territoriale, non sono accertate prerogative giurisdizionali sul castello eponimo.

«Panfili»-*domini* di Serra

Si propongono due schede familiari distinte per ciascun gruppo parentale, tuttavia si ritiene che i signori di Serra trovino la loro origine nella famiglia comitale eugubina dei «Panfili» (vedi 1139).



[111] Vedi pp. 254 e 256.

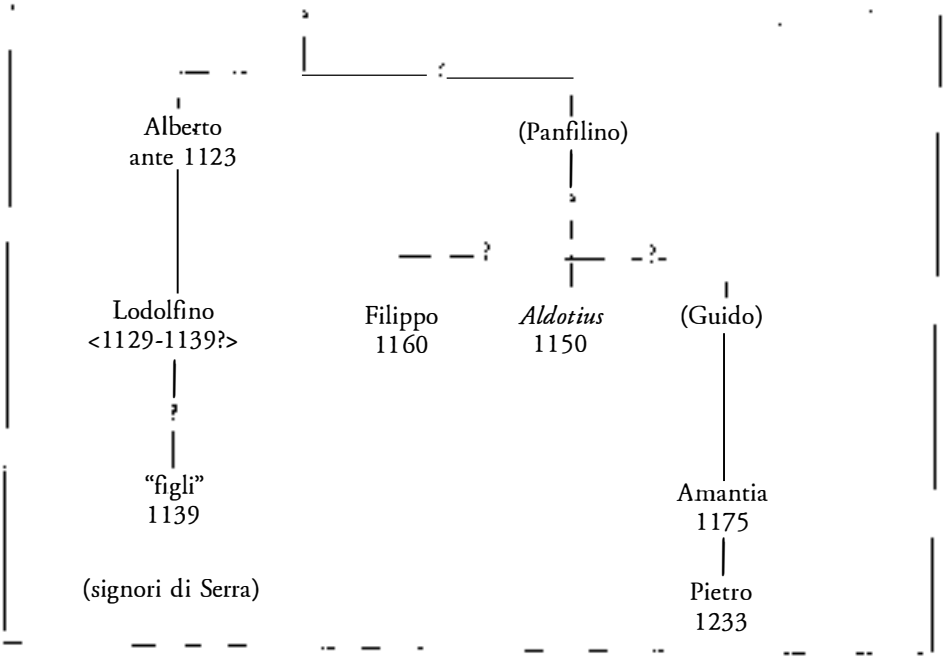
[112] MONTE ACUTO 1, 104*v*. LIBRA, 1285, pp. 184 e 194.

[113] MONTE ACUTO 1, 130*v*-132*v*.

[114] AVC 1, 49*r*, 104*r* (in BARNI 1991, pp. 29, 117-118). ARMANNI, 2 XI 1. CDP, 184, 185; p. 401 n. 3. LIBRO NERO, 94*v*-95*r*.

[115] MONTE ACUTO 1, 11, 12*r*.

[116] Tali conflitti si concretizzarono particolarmente nella lotta per il controllo del castello di Certalto, posto al limite tra le diocesi eugubina e castellana (vedi p. 33). Distrutto intorno al 1243 dai tifernati, il castello viene ricostruito tre anni dopo su impulso del comune di Gubbio, cui Rinaldo e Filippo di Sioli lo sottomettono (vedi p. 30).



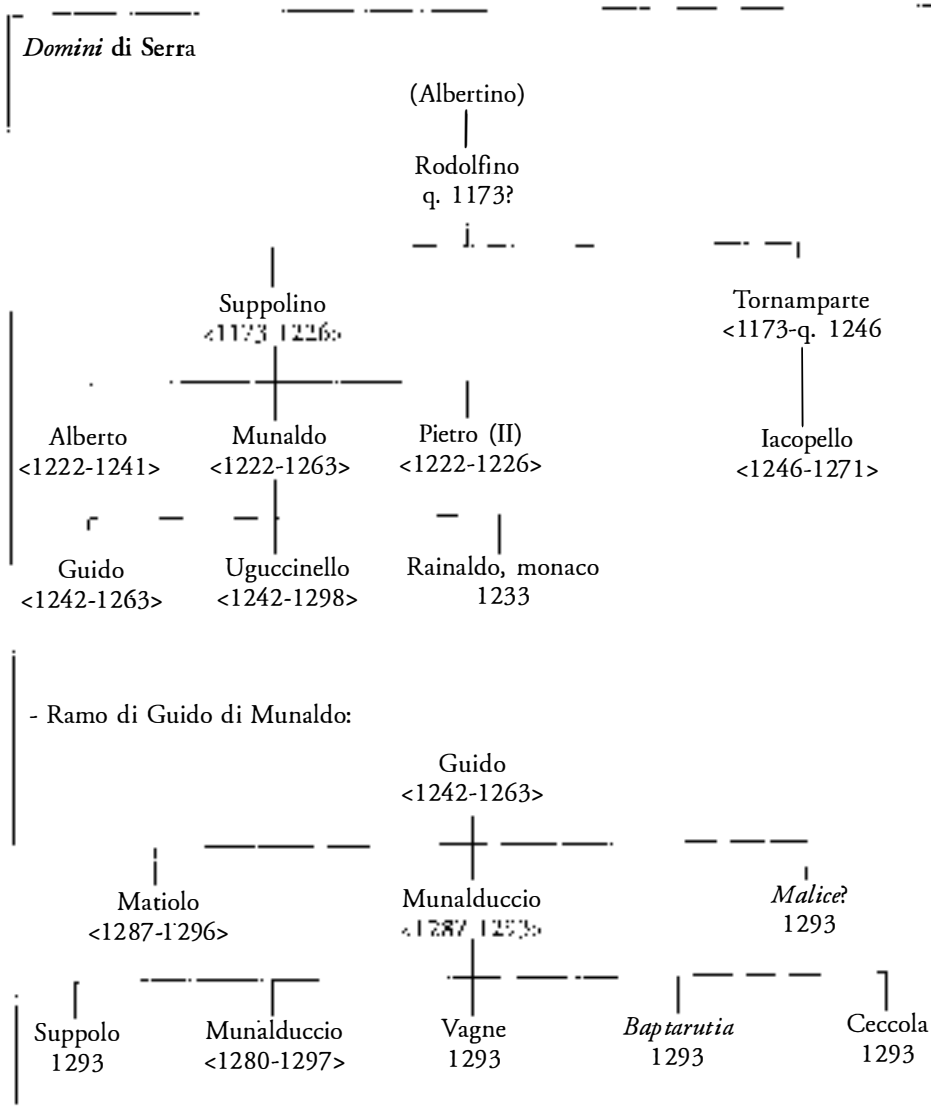
Fonti: 1029 (CENCI, 4)*. 1049 (*Ibid.*, 9)*. 1086 (*Ibid.*, 53). 1087 (*Ibid.*, 55)*. 1123 (*Ibid.*, appendice C, pp. 359-360). 1129 (*Ibid.*, 120). 1139 (*Ibid.*, 162)[117]. 1150 (*Ibid.*, 222). 1160 (*Ibid.*, 259). 1168 (*Ibid.*, 298). 1174 (*Ibid.*, appendice Q, p. 361). 1175 (*Ibid.*, n. 345). 1233 (S. MARIANO, XXII 7)[118].

* Il documento del 1049 è già stato a suo tempo riconosciuto come una «falsificazione a scopo araldico» dal Cenci (CENCI, 9). Recentemente, anche sui documenti del 1029 e del 1087 si è acquisita la certezza di una loro manomissione; a tale proposito, per ciò che riguarda il documento del 1029 (tramandatoci in una copia del 1175), così si esprime

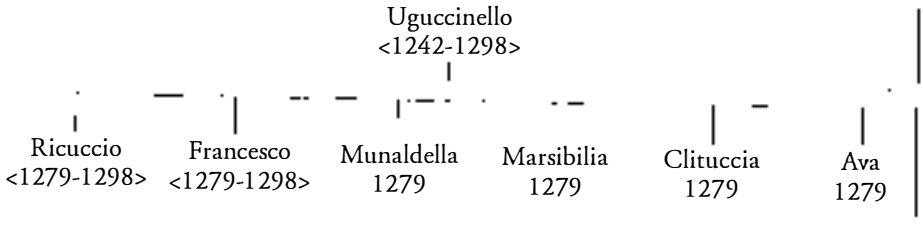
[117] Lodolfino figlio di Alberto dona pro anima alla canonica di S. Mariano la sua parte *de illo tenimento quod S. Mauricius abuit et tenuit per me in la curte de Serra in kastro et extra kastro...et si filii Pamfilini et Lodolfini voluerint comuniter facere eglesiam et vobiscum convenire ego do tantum de mea porcione in ipso kastro in quo decenter positis locare eglesiam.* La proprietà è donata *sine omni usaria et cum omni sua pertinentia.* Questo Lodolfino si identifica certamente con il Rodolfino di Albertino la cui donazione è confermata dai figli Tornamparte e Suppolino di Rodolfino, capostipiti dei signori di Serra, nel 1173 (vedi p. 119). Non è chiaro però a chi si riferisca l'attore quando parla dei figli di Lodolfino: ai suoi figli? O c'è un altro Lodolfino non altrimenti conosciuto? Per ciò che riguarda i figli di Panfilino, con essi si introduce questo nuovo personaggio, forse anche lui figlio di Alberto di Guido e presumibile capostipite del ramo dei "Panfili", di cui però si perdono le tracce nel corso del '200.

[118] Il Pecci, nel suo inventario delle pergamene della canonica, annota che Pietro di Mantia di Guido *comes*, uno dei testimoni dell'atto di enfiteusi cui qui si fa riferimento, *de familia Panphilia fuisse indubium ex agnatis.*

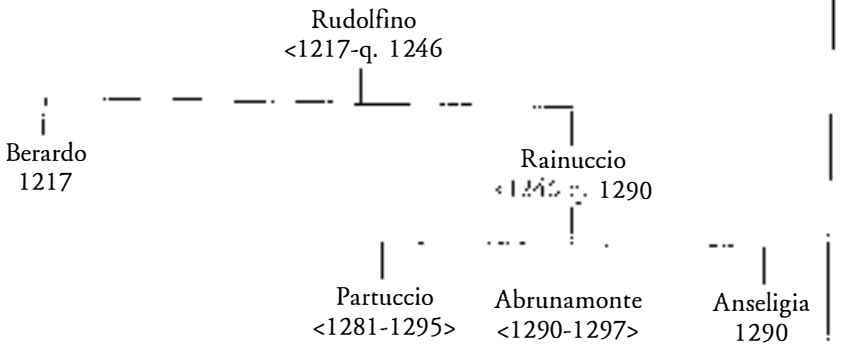
P. Monacchia: «la falsificazione consiste nella rasura di tutto o parte del nome e nell'aggiunta di altre lettere...per cui un ...*fil. Pet(r)o*, oggi si legge *Panfilio Petro*, mentre un ...*olfo comes...Petro* è diventato *Lodolfo comes filio Petro*)» (MONACCHIA 1990, p. 98 n. 19). Anche l'altro atto, quello del 1087, secondo la stessa studiosa, «è un documento originale cui sono stati...falsificati i nomi delle parti in causa. Colui che dona un castello alla cattedrale, un *Albertus quondam Guidi ...lii*, è diventato *Albertus quondam Guidi Pa(n)filii*. Le falsificazioni...sono facilmente riconoscibili soprattutto con l'ausilio della lampada di Wood» (*Ibid.*).



- Ramo di Uguccinello di Munaldo:



- Sequenza agnatizia di cui è sconosciuto il rapporto con la linea principale:



Dei seguenti personaggi non è stato possibile stabilire la precisa collocazione nella linea agnatizia:

- Ugolino di Serra 1166
- Pietro (I) <1205-1217>
- Rainerio <1205-1217>
- Donna Letizia del q.d. Bonaparte di Serra 1287
- Rainaldo (II) <1217-1228)
- Guido 1246
- Rainaldo (I) 1166

Si è ritenuto di operare una distinzione tra Pietro e Rainaldo "primi" e "secondi" in quanto la distanza cronologica rendeva poco sicura l'identificazione. Per Pietro c'è in più il fatto che, nell'atto di vendita del 1217 riguardante Casacastalda, egli è uno dei due venditori, mentre uno dei compratori, Suppolino, è padre di un Pietro (1224) che difficilmente si potrebbe identificare col primo.

Questo gruppo magnatizio che prende il nome dal castello di Serra *supra Asinum* ha prerogative signorili anche sul *castrum* di Pisciano (1173, 1217, 1246)[119], e vanta un non meglio precisato *ius patronatus* sulla pieve di S. Veriano di Coldipozzo (1228)[120].

Fonti: 1163 (CENCI, 273). 1166 (*Ibid.*, 288). 1173 (*Ibid.*, 341). 1177 (MGH, *Diplomata*, X, III, 722)[121]. 1183 (AVC, reg.1, 72*v*). 1205 (ARMANNI, 1 VII 1). 1213 (S. MARIANO, XVI 17). 1215 (*Ibid.*, XVII 4, 8). 1217a (CDP, pp. 153, 155, 157, 167, 168, 171-175, 176). 1217b (DIPLOMATICO, IV 6 6. BENSI, pp. 277-278 (trascrizione). CDP, p. 683 (regesto). 1222 (DIPLOMATICO, IV 6 7. BENSI, pp. 278-280, trascrizione. CDP, p. 684, regesto). 1223 (CDP, p. 213). 1224 (S. MARIANO, XIX 9). 1226a (*Ibid.*, XIX 20). 1226b (ARMANNI, I B 15, 16*r*). 1228 (S. MARIANO, XX 6). [1232] (FORTINI, 1959, III, p. 427). 1233a (S. MARIANO, XXII 15). 1233b (Gubbio pergamene, III 13). 1240 (*Ibid.*, IV 8). 1241a (S. MARIANO, XXIII 16)[122]. 1241b (SOMMISSIONI, 4, 55*r*). 1246 (LIBRO NERO, 67*r*). 1248 (CDP, p. 695). 1250 (BANDITI, 162 e 163). 1251a (Gubbio pergamene, V 1). 1251b (ARMANNI, I B 15, 18*r*). 1255 (*Ibid.*, 2 XII 7). 1256a (S. MARIANO, XXVI 4). 1256b (ANSIDEI, pp. 28, 48, 54, 57-58, 59-60, 61). 1257a (LIBER OBLUNGUS, 56*r*-57*r*). 1257b (SOMMISSIONI, 4, 55*r*). 1257c (DIPLOMATICO, IV 7 41. BENSI, 1974, pp. 281-284, trascrizione). 1257d (ARMANNI, 2 XIV 4). 1260 (ANSIDEI, pp. 117, 181, 208 nota 1)[123]. 1261 (CATASTI,1, 123*r*-124*r*)[124]. 1262a (SOMMISSIONI, 2, 102*v*-103*v*). 1262b (NICOLINI, *Reformationes...*, pp. 39-43). 1262c (DIPLOMATICO, IV 8 63). 1263a (*Ibid.*, IV 9 81). 1263b (Gubbio pergamene, VII 9). 1267 (ARMANNI, 3 XVIII 5). 1271 (MONTE ACUTO, 1, 59*r*, 59*v*). 1278 (MISCELLANEA, 5, 4*v*-5*v*). 1279a (STATUTI, 1, I, pp. 225-227). 1279b (ARMANNI, 3 XIX 10). 1280a (Gubbio pergamene, XIII 8). 1280b (ARMANNI, I B 12, 83*v*-84*r*). 1281 (MISCELLANEA, 7, 68*v*-69*r*, 70*r*). 1282 (Gubbio pergamene, XIV 3). 1287a (RIFORMANZE, 1, 34*v*-36*v*). 1287b (ARMANNI, I B 13, 176*r*). 1290 (Archivio del monastero della Beata Colomba di Perugia, *Miscellanea*,

---

[119] Pisciano: CDP, pp. 171-175. Serra: CENCI, 341, LIBRO NERO, 67*r*.

[120] S. MARIANO, XX 6.

[121] Federico I, nel confermare al monastero di Nonantola il possesso della chiesa di S. Maria di Valfabbrica, approva anche la restituzione, già avvenuta ad opera di un suo legato, delle *curtes* di S. Donato e di Porcile e del *castrum* di Casacastalda, già usurpati dai figli di Munaldo: facevano parte costoro del clan dei signori di Serra, come potrebbe far sospettare il patronimico e il loro legame con Casacastalda?

[122] In questo documento eugubino si menziona un D. Munaldo [*Suppolini*], arciprete della *plebs Agnane*, il quale, col consenso del priore di S. Mariano, dà in pegno a suo fratello Alberto *Suppolini* un campo nella curia di Agnano, in garanzia di un mutuo di 10 l. A meno che non ci troviamo di fronte ad una doppia coincidenza onomastica, parrebbe proprio che qui ci si riferisca Munaldo di Suppolino signore di Casacastalda, visto anche il nome e il patronimico di suo fratello. E' possibile che Munaldo abbia abbracciato lo stato clericale e poi lo abbia abbandonato?

[123] È dubbio che il d. Munaldo di Suppolino, in questa data nominato dal comune di Perugia ambasciatore, insieme a d. *Contenatius*, si identifichi con Munaldo di Serra: ciò sia perché a Perugia esiste un omonimo, sia soprattutto perché pare strano che lui, cittadino eugubino, sia stato nominato a questo ufficio dal comune di Perugia, per di più insieme ad un suo nemico (vedi 1256).

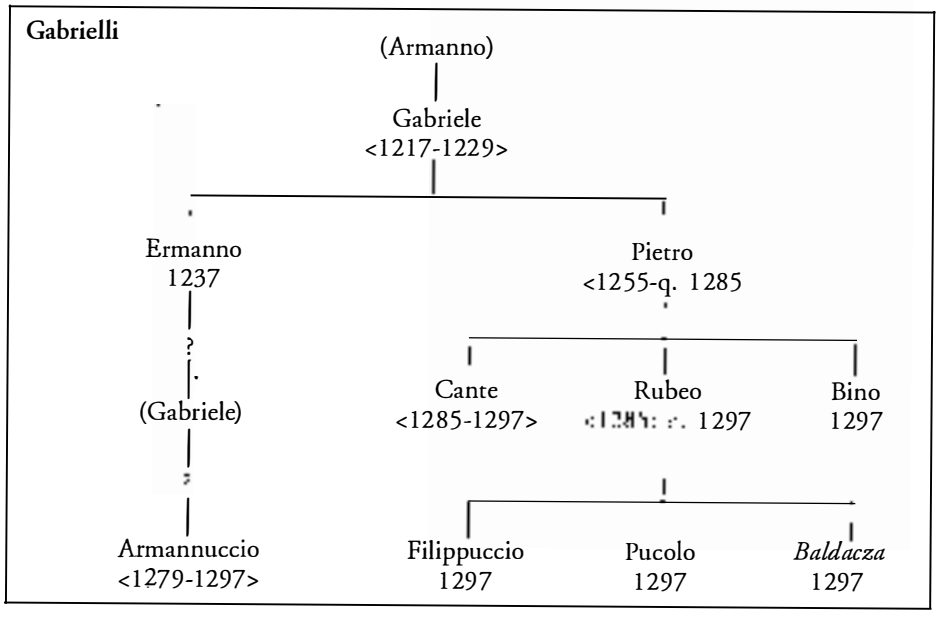
[124] D. Tommaso e d. Munaldo di Suppolino, che compaiono tra i confinanti di un terreno a Casacastalda, sono fratelli? Se così fosse, la famiglia dei signori di Compresseto (vedi pp. 133-134) risulterebbe essere un ramo di quella di Casacastalda, e quindi dei signori di Serra.

perg. n. 1). 1293a (ARMANNI, 4 XXIV 3). 1293b (MONTE ACUTO I, 131*r*). 1295 (ARMANNI, 4 XXIV 6). 1296 (*Ibid.*, I B 13, 136*v*-137*r*, 145). 1297 (MONTE ACUTO 1, 146*v*, 154*v*-155*r*). 1298 (*Ibid.*, 179*v*-180*v*). Sec. XIII (VALDIPONTE, 1139).

SETTORE NORD EST DEL COMITATO EUGUBINO

Sul versante marchigiano del massiccio culminante nella vetta del Catria, «tra i due liti d'Italia», la spinta espansionistica del comune di Gubbio, che raggiunge lo zenit con la costruzione del castello di Pergola, si sovrappone alla più antica e radicata presenza della signoria avellanita. E' su questo terreno che tutta una serie di gruppi e famiglie costruiscono il loro potere, prima legandosi in posizione subordinata al dominato ecclesiastico (si vedano in proposito i numerosi atti di donazione dei secoli XI-XII), poi tentando di recuperare un proprio spazio con ogni mezzo[125].

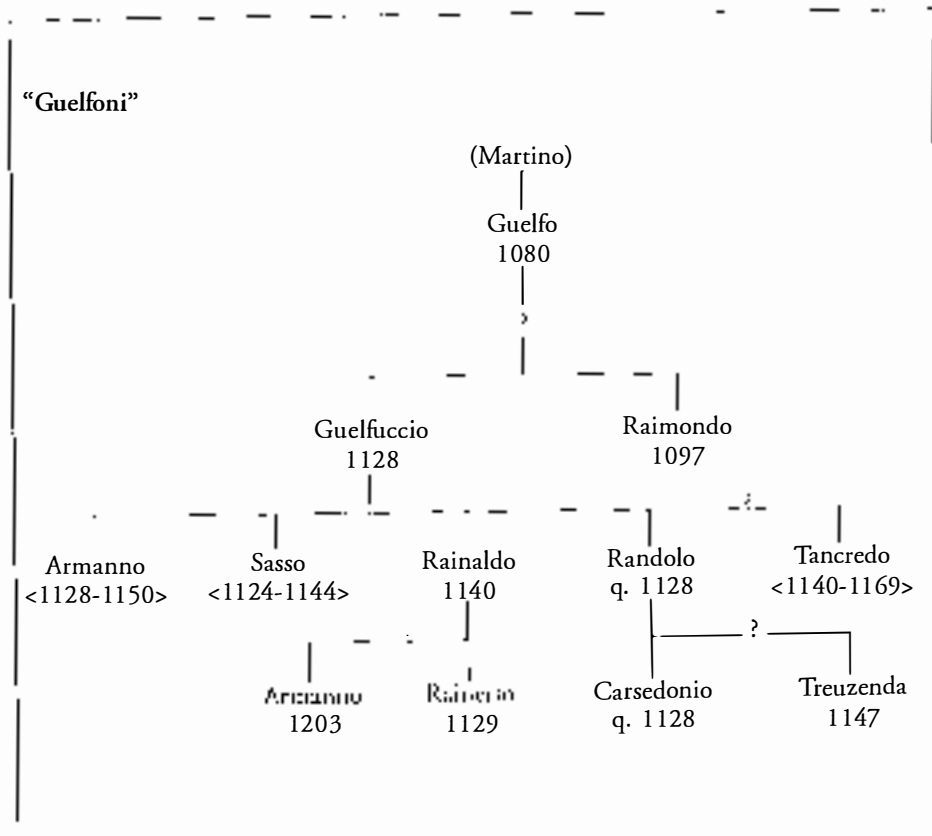
Diversa è la situazione che caratterizza il versante umbro, dove l'influenza eugubina è diretta e sensibile, mediata comunque dal capitolo cittadino e da famiglie magnatizie che vi detengono possessi e poteri.



[125] Rimando sull'argomento alle schede in TIBERINI 1992, II, per ciò che riguarda i signori di Bellisio (app. 6), Campetri (app. 11), Coldibegno (app. 28), Griffoleto (app. 46), Insula e Frontone (app. 48), Montaiate (app. 55), Monte Episcopale (app. 57), Paravento (app. 73), Serralta (app. 94).

Tra i beni di questa notissima famiglia eugubina, sparsi in diverse aree del comitato, è anche compresa parte dei pedaggi di Cantiano e di *castrum Thegi* (1297).

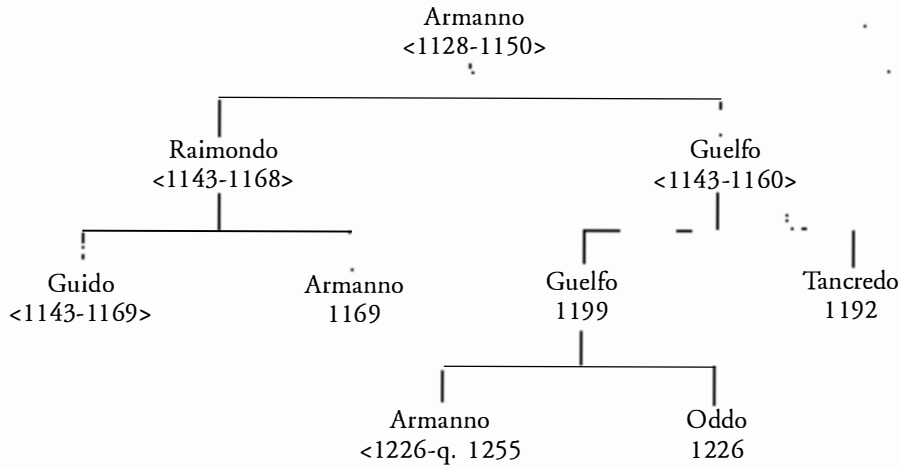
Fonti: 1217 (CDP, p. 167). 1223 (ARMANNI, 1 VIII 4). 1229 (S. MARIANO, XX 16). 1237 (CDP, p. 383). 1255 (ARMANNI, 2 XIII 7). 1257 (LIBER OBLUNGUS, 56*r*-57*r*). 1258 (Gubbio pergamene, VII 1). 1263 (*Ibid.*, VII 9). 1271 (ARMANNI, 2 XV 5) 1279 (*Ibid.*, I B 15, 19*r*)[126]. 1285 (LIBRA, 1285, pp. 179 e 203) 1294 (S. MARIANO, XXXIV 9). 1296 (ASG, *Istrumenti notarili*, 2, 5*r*). 1297 (*Ibid.*, 1, 42*r*, 42*v*-43*r*, 43, 44*r*)[127].



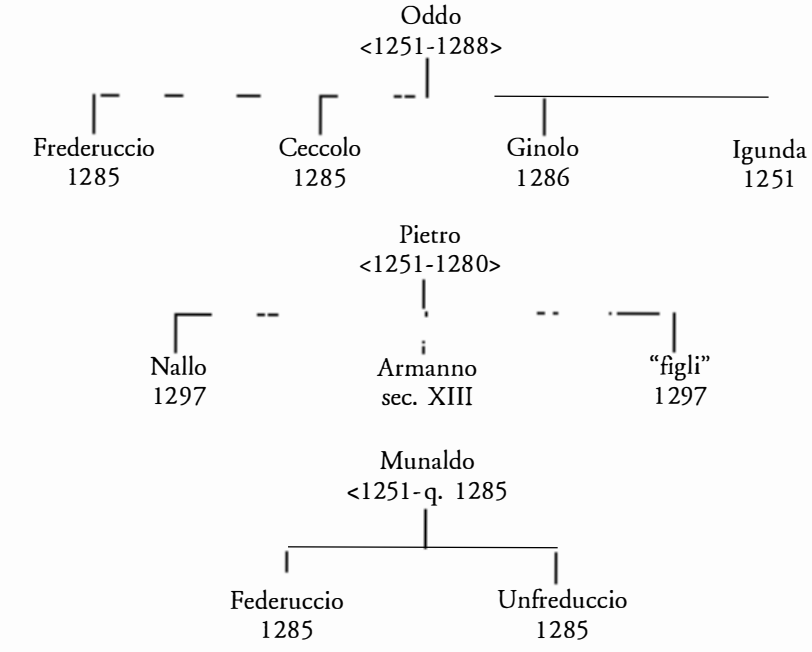
[126] Armannuccio di Gabriele, testimone ad una quietanza rilasciata a Petruccio *d. Hermanni*, è forse un nipote di *Hermannus Gabrielis*? O magari *Gabrielis* vale già come «cognome» fisso?

[127] Dall'atto di vendita di *castrum Fruntoni* al comune di Gubbio, si evince che Cante e Bino *de Gabriellis*, venditori, hanno solo agito come intermediari tra i proprietari del castello, che non sono nominati, e il comune stesso.

- Ramo di Armanno di Guelfuccio



Armanno di Guelfo ha 13 figli:



e inoltre:

Filippuccio
<1251-q. 1255

Ugolinello
1251

Gelfoncello
1251

Fra' Luca
1251

Fra' Francesco
1251.

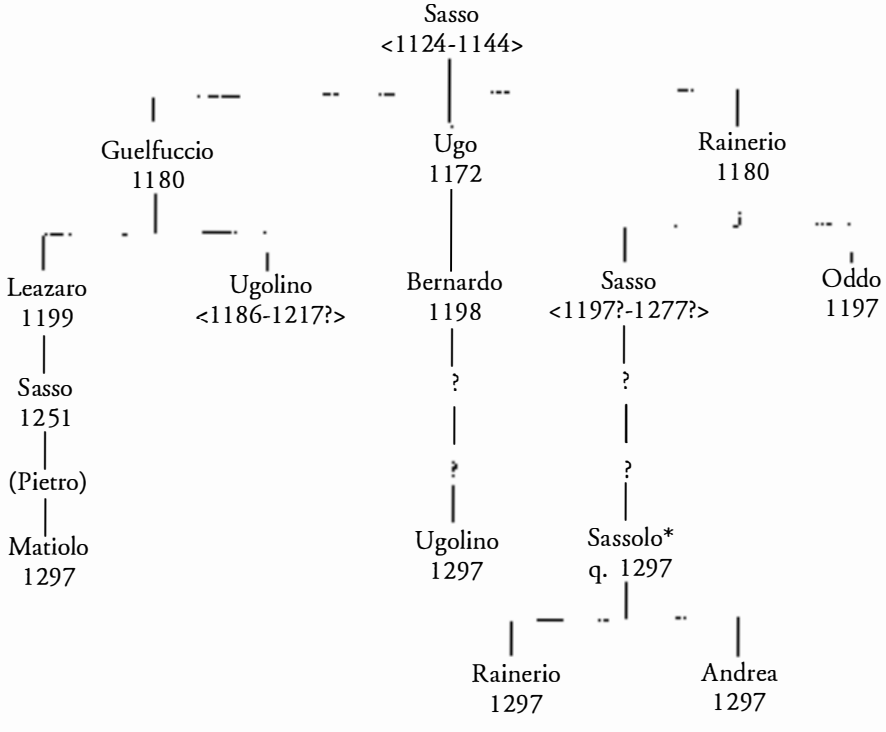
Margherita
1251

Giuliana
1251

Anesuccia
<1251-1255>

Taliuccia
<1251-1255>

- Ramo di Sasso di Guelfuccio



* Sassolo ha sei tra fratelli e sorelle:

Mastinello 1272	*Baliganus* 1272
Oddolo <1272-1297>	Sassuccia 1272
Tiveruccio 1272	Lumia 1272

Dovrebbero anche appartenere allo stesso gruppo familiare:

Randolus Gelfi
<1180-1187>

Rustico
1216

Armanno
1216

Ricostruire l'albero genealogico di questa grande famiglia eugubina ha presentato varie difficoltà, che verranno evidenziate. In ogni caso, anche per i «Guelfoni», come già per i Gabrielli, siamo in presenza di un patrimonio non compatto ma distribuito con una certa discontinuità nel territorio. In questa area specifica, essi risultano essere condomini del castello di Cantiano e del suo pedaggio (1272b, 1297a).

Fonti: 1080 (CENCI, 44). 1097 (*Ibid.*, 67). 1124 (*Ibid.*, appendice D). 1128 (*Ibid.*, 112). 1129 (*Ibid.*, 120). 1135 (*Ibid.*, 146). 1140 (*Ibid.*, 163, 166)[128]. 1141 (*Ibid.*, 180). 1142 (*Ibid.*, 182). 1143 (*Ibid.*, 192)[129]. 1144 (*Ibid.*,197). 1147 (*Ibid.*, 204)[130]. 1150 (*Ibid.*, 222, 223). 1158 (*Ibid.*, 255). 1160 (*Ibid.*, 262, 264). 1166 (*Ibid.*, 288, 289). 1167 (*Ibid.*, 293). 1168 (*Ibid.*, 296, 306). 1169 (*Ibid.*, 307, 310). 1172 (*Ibid.*, 330). 1180 (*Ibid.*, 371). 1186 (*Ibid.*, 393). 1187 (*Ibid.*, 394 e 396). 1192 (*Ibid.*, 423). 1197 (*Ibid.*,

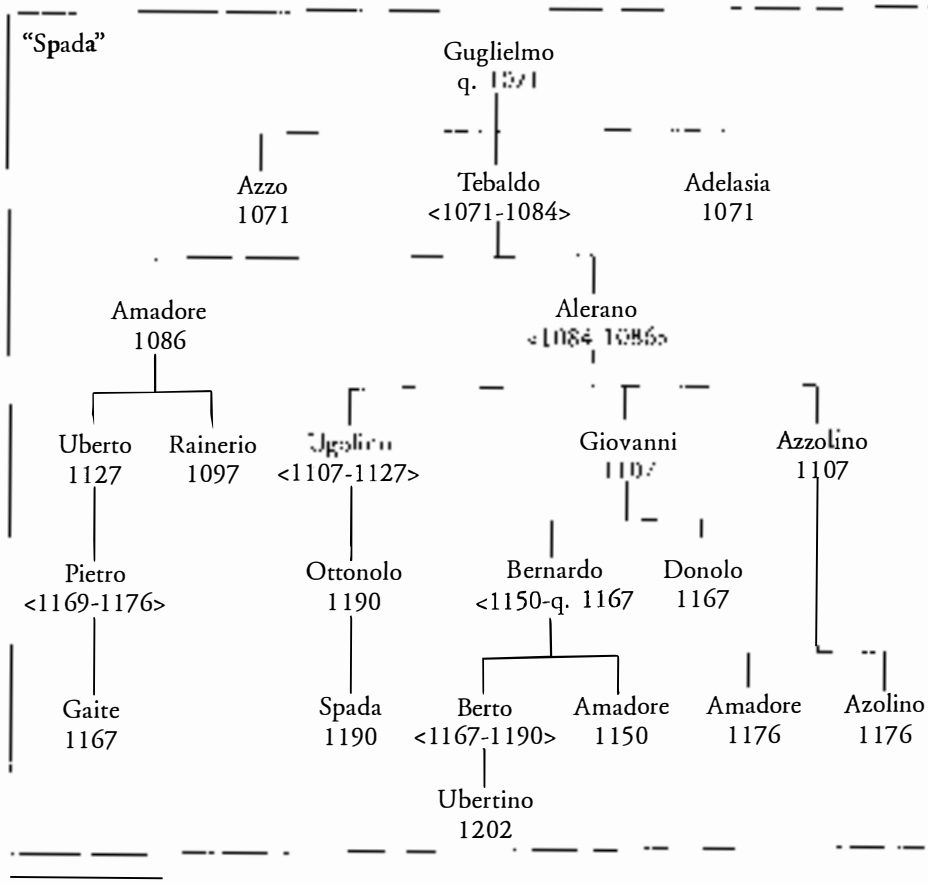
---

[128] Tancredo *Gualfoli*, testimone in questa data ad un atto di donazione alla canonica di S. Mariano, è un altro figlio di Guelfuccio di Guelfo? Il fatto è che, 50 anni più tardi, compare un altro omonimo, che però è poco credibile possa essere identificato con costui, vista la distanza temporale.

[129] Solo in questo, che è un atto di donazione alla canonica di S. Mariano di Gubbio, Raimondo e Guelfo sono designati con il patronimico *Iacobi de Armanni*: in tutte le altre menzioni invece sono detti semplicemente figli di Armanno.

[130] Teuzenda di Rando, che dona *pro anima* alla canonica di S. Mariano tutto ciò che ha ereditato dal padre *in tota curte et castro Podii et in castro Montis Pesclii et in curte et in castro de la Branca et curte et in tota curte de le Fracta*, potrebbe essere una figlia di Randolo di Guelfuccio: lo fa sospettare il fatto che, tra le proprietà donate, ve ne siano anche a Branca, dove un secolo e mezzo dopo i discendenti di questa famiglia posseggono parte della giurisdizione.

448)[131]. 1198. (*Ibid.*, 455). 1199 (*Ibid.*, 464). 1203 (S. MARIANO, XIV 8). 1216 (ARMANNI, 1 VII 9). 1217 (VALDIPONTE, 317). 1226 (ARMANNI, I B 15, 16*r*). 1237 (CDP, p. 382). 1251a (Gubbio pergamene, V, 1, 5, 6, 7). 1251b (ARMANNI, I B 15, 18). 1255 (*Ibid.*, 2 XIII 7). 1260 (*Ibid.*, 2 XV 3). 1267 (*Ibid.*, 3 XVIII 4). 1272a (*Ibid.*, 3 XVIII 10). 1272b (Gubbio pergamene, IX 9). 1274 (ARMANNI, 3 XIX 4). 1275 (*Ibid.*, 3 XIX 6). 1277a (*Ibid.*, 3 XIX 9). 1277b (Gubbio pergamene, X, 4 e 9, XI 3). 1277c (S. MARIANO, XXXI 7). 1277d (ARMANNI, I B 14, 130). 1279 (*Ibid.*, I B 14, 120*v*-121*v*; 15, 19*r*). 1285a (DIPLOMATICO, V 11 508. RIFORMANZE, 5, 205*r*-206*r*). 1285b (LIBRA, 1285, pp. 216-217). 1288 (RIFORMANZE, 10, 53*v*). 1289 (RIFORMANZE, 11, 48). 1297a (ASG, *Istrumenti notarili*, 1, 44*v*-45*v*, 48*v*, 54*v*). 1297b (ARMANNI, I B 13, 148*v*, 178*v*-179*r*; I B 15, 21*r*). Sec. XIII (MISCELLANEA, 16, 10*r*). 1333 (FABRETTI, pp. 111 e 112).



[131] Oddo e Sasso di Rainerio, attori di una permuta con la pieve di S. Paterniano di Valdicasole, sono figli di Rainerio *Sassonis*? Se così fosse, Sasso dovrebbe aver vissuto quasi un secolo per essere ancora attivo nel 1277. E' più verosimile che, tra lui ed i numerosi figli del Sasso di Rainerio documentati nella seconda metà del '200, vi sia stato almeno un altro personaggio, magari anche lui di nome *Saxo*.

Questa famiglia, che si fregia del titolo comitale e di cui si perdono le tracce all'inizio del secolo XIII, possiede nel secolo XI i *castra* di Moniano, Podiolo, Colle S. Maria (?), che dovevano trovarsi nella zona di Scheggia (1086). Queste attestazioni non hanno comunque un seguito nelle fonti successive.

Fonti: 1071 (CENCI, 30). 1084 (*Ibid.*, 48). 1086 (*Ibid.*, 53). 1097 (*Ibid.*, 67). 1107 (*Ibid.*, 82). 1127 (*Ibid.*, 110). 1150 (*Ibid.*, 222). 1167 (*Ibid.*, 293). 1169 (*Ibid.*, 310). 1176 (*Ibid.*, 349). 1190 (*Ibid.*, 407). 1202 (CDP, p. 66).

***Domini* di Cantiano**: sono condomini del castello insieme ai «Guelfoni» di Gubbio (1272)[132].

***Domini* di Scheggia**: dopo aver stretto un accordo con l'eremo di Fonte Avellana riguardo i rispettivi diritti sul castello ([1143-1159])[133], donano in due riprese la loro parte dei possessi alla canonica eugubina e al detto eremo (1157, 1172)[134].

Sempre a nord ovest della città di S. Ubaldo, ma più a settentrione, sulle alture della valle del Burano, nell'antico territorio di Luceoli [Ponte Riccioli, Cantiano] alla presenza, forse non egemone territorialmente, del capitolo eugubino si intrecciano nuclei signorili autonomi:

***Domini* di Clesci**: estremamente scarne le testimonianze su questa famiglia; se ne evince comunque il dominato di essa sul castello (1203)[135].

Gabrielli: posseggono il pedaggio del castello di Clesci (1297)[136].

«Guelfoni»: donano il castello di Burano alla canonica di S. Mariano (1172) e vantano possessi nel territorio della locale pieve di S. Paterniano di Valdicasole (1197)[137].

***Domini* di Rocca d'Appennino**: alcuni condomini di tale castello sono proprietari di un complesso fondiario a Clesci. Per salvarlo dai creditori, rompono dopo pochi mesi i patti di sommissione coi perugini, cedendo la loro parte della rocca a Gubbio (1258bc)[138].

ALTA VALLE DEL CHIASCIO

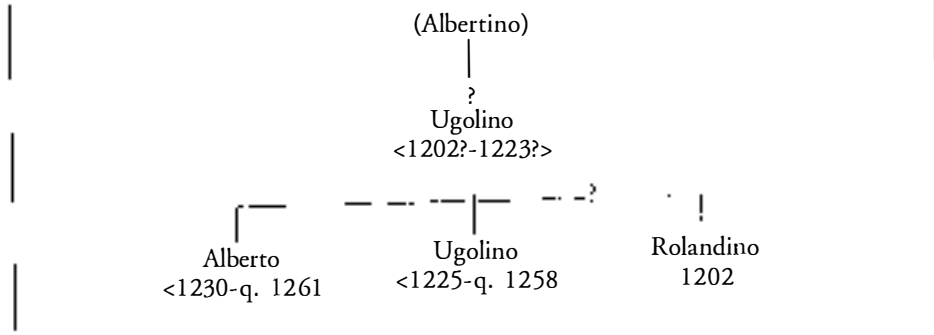
Nessuna delle grandi signorie ecclesiastiche, se si eccettua S. Donato di Pulpiano, è presente massicciamente in questo corridoio fluviale, di grande rilevanza strategica ed economica. A ciò si deve con ogni probabilità il crescere e l'irrobustirsi del *dominatus loci* dei conti di Coccorano.

---

[132] Gubbio pergamene, IX 9.
[133] FONTE AVELLANA, 2, 254.
[134] *Ibid.*, 280. CENCI, 252.
[135] Gubbio pergamene, I 9 (gli uomini di Certalto, nel sottomettersi al comune di Gubbio, dichiarano di volersi porre *sicuti est terra d. Ugolini Guglielmini dacliesci*).
[136] Vedi p. 123.
[137] Vedi pp. 126-127.
[138] Vedi p. 136.

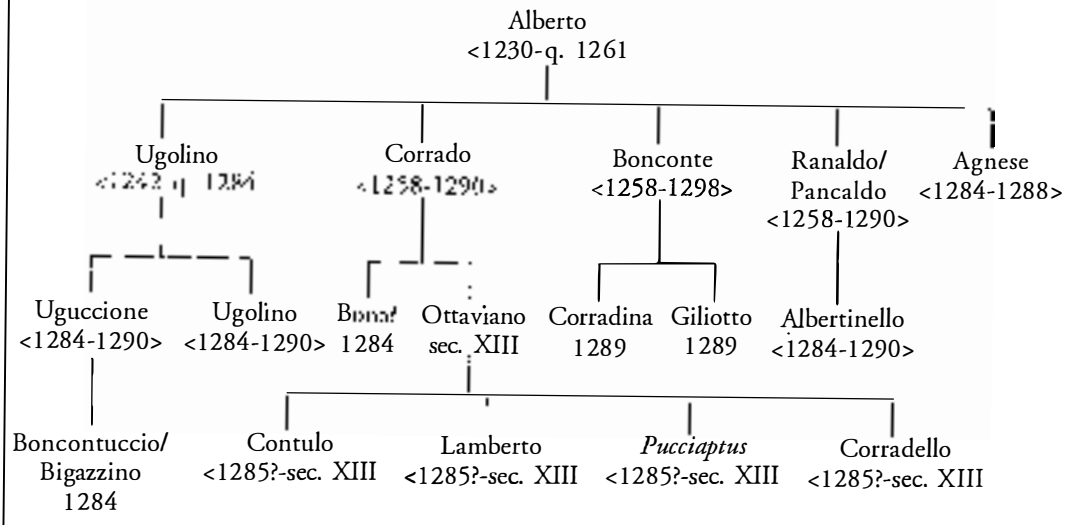
La loro storia più antica ci sfugge, tuttavia riescono ad impiantare una robusta enclave territoriale, formalmente autonoma dai comuni di Gubbio e di Perugia e incentrata sui tre *castra* di Coccorano, Biscina e Petroio[139]. In essa l'*imperium mixtum et merum* dei conti si esercita senza soluzione di continuità, esempio quasi unico tra i nuclei signorili qui considerati. Posseggono anche diritti sulle ville di Colle Alto e S. Stefano di Arcelle, oltre a *pretensiones* sui castra di Giomici e Piglio. Nella seconda metà del '200, il dominato territoriale valica lo spartiacque tra la valle del Chiascio e quella del Rio Grande, in seguito all'acquisto del castello di Codale, non si sa da chi ceduto. A questo proposito, bisogna precisare che già nel 1230 era stata ottenuta in enfiteusi da S. Maria di Valdiponte parte del castello di Coldalbero, tuttavia a questa componente patrimoniale non si fa più cenno nella documentazione successiva.

Conti di Coccorano

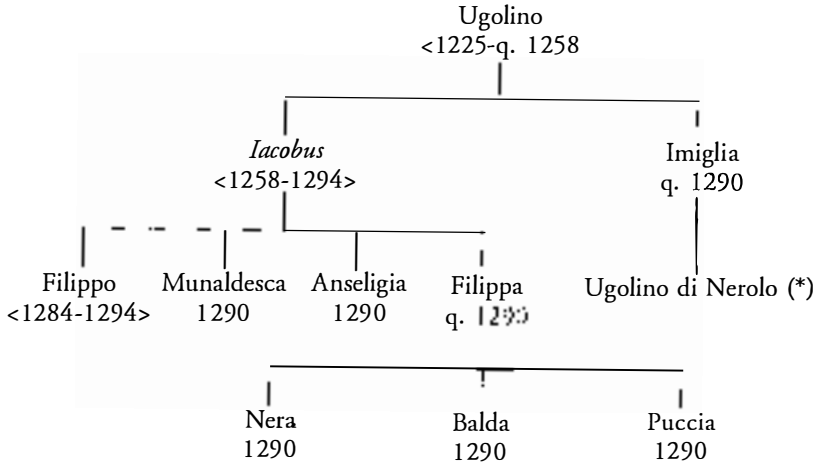


[139] Della notevole massa documentaria di cui si dispone per questo grande lignaggio, sicuramente uno degli elementi più significativi è l'atto di divisione che fu celebrato tra i membri della famiglia nel 1284 (RIFORMANZE, 1, 62*r*-72*v*). Esso fornisce uno spaccato esauriente di uno dei pochi dominati locali che riuscirono ad enuclearsi in area perugino-eugubina.

- Ramo di Alberto di Ugolino (di Petroio)



- Ramo di Ugolino di Ugolino (di Coccorano)



(*) membro della famiglia degli «Archipresbiteri» (ved. scheda pp. 68-69)

Fonti: 1197 (CENCI, 444). 1202 (S. MARIANO, XIV 5)[140]. 1204 (VALDIPONTE, 204). 1208 (CDP, p. 98)[141]. 1209 (VALDIPONTE, 268). 1210 (*Ibid.*, 273). 1217 (*Ibid.*, 323). 1217 (CDP, pp. 170-171). 1223 (VALDIPONTE, 363). 1225-26 (UGOLINI, p. 146). 1230 (VALDIPONTE, 410). 1235 (CDP, 149-150 e nota 1 p. 327). 1236 (VALDIPONTE, 483). 1242 (DIPLOMATICO, IV 6 16 1/2). 1249 (VALDIPONTE, 639). 1258 (SOMMISSIONI, 2, 78*r*; SOMMISSIONI, 4, 33). 1260 (BENSI, pp. 184-185). 1261 (CATASTI 1, 135*r*-139*r*). 1266 (RIFORMANZE, 6, 107*r*). 1267 (CAPITANO, 1267, 76*v*-77*r*). 1269 (VALDIPONTE, 848). 1270-71 (VALDIPONTE, *Entrate e uscite* 1, 32*v*, 33*r*, 35*r*, 37*r*, 37*v*, 38*v*, 40*v*). 1273 (RIFORMANZE, 7, 28*v*-30*v*). 1274a (ARMANNI, 3 XIX 5). 1274b (TIRABOSCHI, 1785, I, p. 431). 1275 (RIFORMANZE, 2, 151*r*). 1277 (INQUISITIONES, p. 406 nota 206). 1278 (VALDIPONTE, 938, 939, 940). 1278-1279 (VALDIPONTE, *Entrate e uscite* 1, 64*v* e 66*v*). 1279 (*Ibid.*, 68*v* e 69*v*). 1279a (STATUTI 1, I, pp. 371-372). 1279b (ARMANNI, I B 14, 120*v*). 1280a (Gubbio pergamene, XIII 8). 1280b (VALDIPONTE, 951). 1282 (GALLETTI, 1974 nota 24 p. 79). 1284a (RIFORMANZE, 1, 62*r*-72*v*). 1284b (RIFORMANZE,10, 1*v*). 1285 (LIBRA, 1285, pp. 208, 210, 212). 1287 (RIFORMANZE, 5, 240*v*-241*v*; RIFORMANZE, 10, 21*v*-22*r*, 22, 26*v*-27*v*, 33*v*-34*r*, 34*r*-35*r*, 46*r*). 1287a (INQUISITIONES, pp. 380-389 e 405-415). 1287b (VALDIPONTE, *Entrate e uscite* 1, 118*v*). 1288 (RIFORMANZE, 10, 55, 99*v*-100*r*, 102)[142]. 1289a (S. MARIA DELLA MISERICORDIA, 44). 1289b (OBBLIGAZIONI, 6, 36*r*). 1289c (RIFORMANZE, 10, 12*v*-15*v*). 1290a (Archivio del monastero della Beata Colomba di Perugia, *Miscellanea*, perg. 1). 1290b (Gubbio pergamene X 6, 7, 8. S. PIETRO, *Inediti 1200*, 14).1292a (Gubbio pergamene, XIV 10 e 11. ARMANNI, 4 XXIII 7). 1292b (RIFORMANZE, 1, 59*v*-61*v*). 1292c (VALDIPONTE, 1064). 1296 (RIFOR-

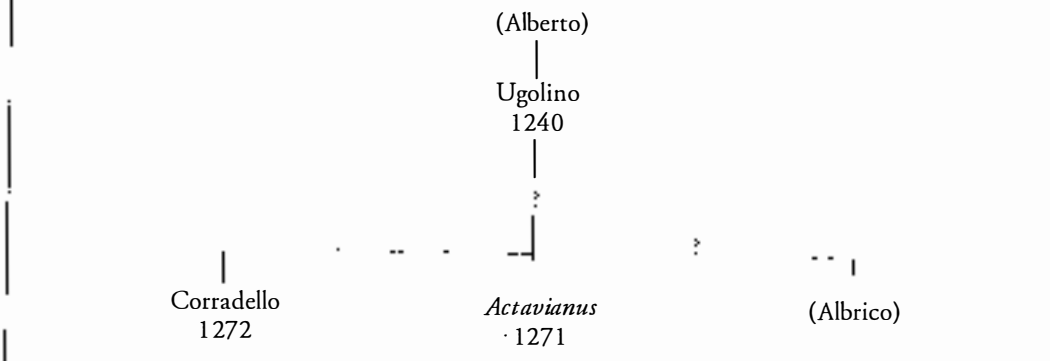
[140] Tramite il documento qui menzionato, Ugolino *de Petroio* «dona» se stesso ed i suoi eredi alla canonica di S. Mariano di Gubbio, insieme a 12 famiglie di servi, *ad dominium et signoriam* della detta canonica. È dubbia l'identificazione di questo personaggio con Ugolino *comes*; è possibile comunque che appartenga alla stessa famiglia, visto il predicato territoriale e la condizione signorile. Su questo personaggio, che ha anche un figlio, *Benvenias de Ugolino de Petroio* (1209), vedi anche 1204·e 1210.

[141] Nella sottomissione di Gualdo a Perugia, si dice tra l'altro che *quicquid fecistis actenus cum comitibus non cogemus vos inde* [i perugini si rivolgono ai gualdesi]: secondo il Bartoli Langeli, i *comites* di cui qui si parla sono quelli di Coccorano (CDP, p. 98; nota 1).

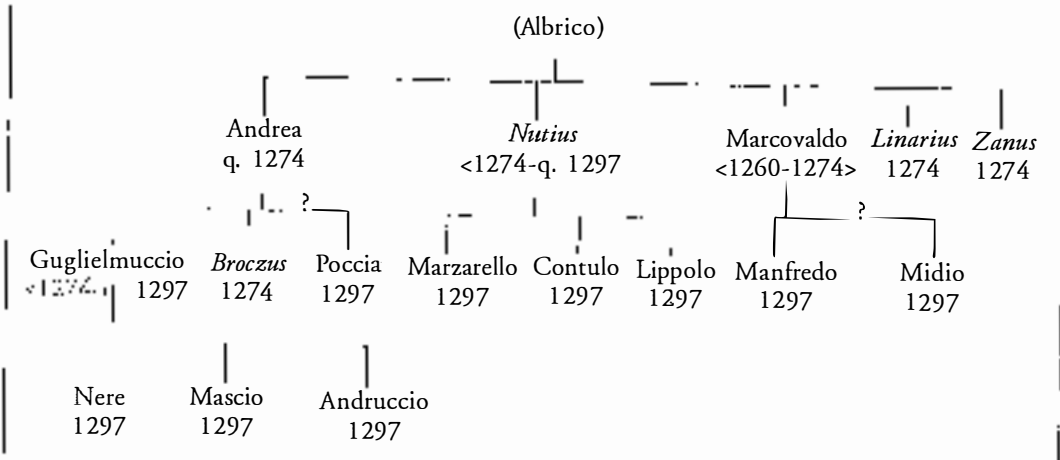
[142] *D. Iacobus* di d. Ugolino [di Coccorano], con una lettera, chiede al Consiglio speciale e generale del comune di Perugia di sospendere la *cavalcata* contro i marchesi di Montemigiano; ciò sia per i meriti verso il comune di Perugia del fu marchese Guido, a cui è legato da vincoli di parentela (sua cugina, Agnese di Albertino, era moglie dello stesso Guido), sia per quelli suoi e dei suoi congiunti ed avi. Tra di essi *Iacobus* menziona: Ugolino, Corrado, Bonconte, *consobrini* suoi e fratelli di Agnese; d. Ugolino di Ugolino, suo padre, d. Ugolino di Albertino suo nonno (?), il fu Gentile da Camerino suo suocero, e i *nobiles iuvenes* Uguiccionello e Ugolinuccio del q. Ugolino di Albertino, *consobrini* dei marchesi di Montemigiano. Il Consiglio accoglie la richiesta *propter potentiam ipsius [Iacobi] et confederationem quam habet cum comune Perusii.* Si elencano particolareggiatamente i «meriti» verso i perugini di alcuni congiunti di *Iacobus*, tra cui quelli di Ugolino di Albertino che, si dice, aiutò Perugia nelle guerre contro Gubbio del 1217 e del 1258. È assai improbabile però, tenendo conto della distanza di mezzo secolo tra i due eventi, che si tratti della stessa persona; per cui è possibile che ci troviamo in presenza di due omonimi, il primo dei quali corrisponderebbe a Ugolino *comes*, nonno di *Iacobus*, il secondo a suo cugino, Ugolino di Albertino.

MANZE, 10, 252*v*-253*r*, 253*r*-254*r*, 256*v*-257*v*, 266*r*). 1297 (*Ibid.*, 305*v*-306*r*). 1298 (VALDIPONTE, 1105). Sec. XIII (MISCELLANEA 16, 5*r* e 8*v*). 1333 (FABRETTI, pp. 106, 110, 111, 121).

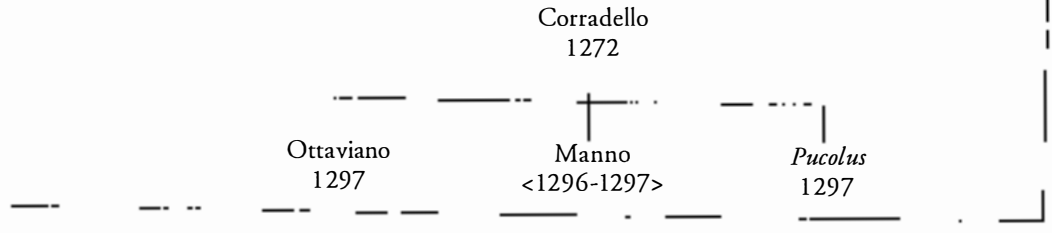
Domini di Branca



- Ramo di Albrico di Ugolino:

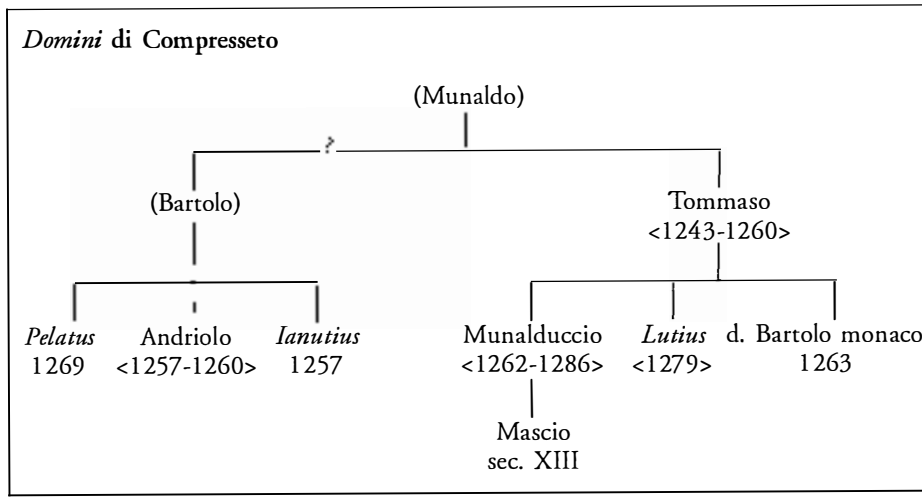


- Ramo di Corradello di Ugolino:



Condomini del castello e del locale diritto di pedaggio, hanno ricevuto il *castrum* in enfiteusi dal monastero di S. Maria di Alfiolo (1272, 1274); hanno anche in comune con esso dei molini sul Chiascio (1297b).

Fonti: 1240 (S. MARIANO, XXIII 7)[143]. 1260 (ARMANNI, 2 XV 3)[144]. 1272 (ARMANNI, 3 XVIII 10). 1274 (*Ibid.*, 3 XIX 5). 1280 (?) (Gubbio pergamene, XIII 8). 1296 (ARMANNI, B I 13', 133). 1297a (ASG, *Istrumenti notarili*, 1, 45, 46*r*. 46*v*, 48*r*, 55). 1297b (RIFORMANZE, 10, 289*r*-290*v*). 1297c (ARMANNI, I B 13, 152, 169*r*, 173*r*, 178). Sec. XIII (MISCELLANEA, 16, 10*r*). 1333 (FABRETTI, p. 112).



Questo gruppo familiare, forse costituente un ramo di quei signori di Serra che si crearono una propria base di potere intorno al *castrum* di Casacastalda (cfr. la relativa scheda e infra, 1251 e 1261b), controllava, oltre al *castrum* da cui prendeva il nome, anche il castello di Frecco, tramite alcuni suoi esponenti (1257).

---

[143] D. Ugolino *Salinguerre* cede una vigna posta *in Murale* a d. Ugolino di Alberto di Branca come dote di donna Margherita, rispettivamente figlia e moglie dei contraenti. Ammettendo che Ugolino di Alberto sia il capostipite conosciuto della casata dei signori di Branca, è veramente sbalorditivo come, nello spazio di nemmeno 60 anni, la famiglia si sia accresciuta di ben quattro generazioni. Si tenga conto per di più che nel 1240 Ugolino è in procinto di sposarsi, o è sposato da poco.

[144] In questa data risulta che d. Marcovaldo di d. Albrico [di Branca] era capitano di *castrum Lezze*. Posto che Albrico sia figlio di Ugolino e fratello di Corrado, bisognerebbe postulare anche che in venti anni Ugolino di Alberto, delle cui nozze si è parlato nella nota precedente, sia diventato nonno e che, per di più, suo nipote sia diventato adulto. Per cui, è più ragionevole supporre che il matrimonio tra Ugolino e Margherita del 1240 sia stato in realtà per lo sposo un secondo, o magari un terzo, matrimonio.

Fonti: 1243 (ASG, *Banditi e condannati*, 1). 1251 (CDP, pp. 516, 517, 518)[145]. 1257 (SOMMISSIONI, 1, 79*v*-80*r*. SOMMISSIONI, 2, 158). 1260a (BANDITI, 609, 613, 614, 615). 1260b (ANSIDEI, pp. 100, 218, 246-247, 256, 258, 260, 270-271, 275, 285-287, 301, 304, 310, 312, 316, 333-334, 334 nota 1). 1260c (RIFORMANZE, 4, 349*v*, 350*r*). 1261a (BANDITI, 782). 1261b (CATASTI 1, 123*r*-124*r*)[146]. 1262 (BANDITI, 830). 1263 (ARMANNI, 16 A 10[25]). 1269 (PODESTÀ, 1253-1272, 47*r*). 1273 (RIFORMANZE, 4, 24*r*-25*v*, 32*r*-35*r*). 1276 (RIFORMANZE, 8, 4*r*). 1277a (*Ibid.*, 238*v*, 239*v*). 1277b (PODESTÀ, 1277-3, [4], 85*r*). 1279 (CAPITANO, 1279, 4, 217*r*-223*v*). 1286 (ARMANNI, 3 XXII 4). 1287 (RIFORMANZE, 10, 20*r*-21*v*, 45*r*). Sec. XIII (MISCELLANEA, 16, 5*r*). 1333 (FABRETTI, pp. 110, 112, 118).

***Domini* di Glea**: solo dalla denominazione della famiglia si può desumere l'appartenenza di essa all'aristocrazia rurale[147].

«Guelfoni»: sono titolari di frazioni del *castrum* e del pedaggio di Branca (1272, 1297)[148].

«Panfili»-*domini* di Serra: Munaldo di Suppolino nel 1240 riceve in enfiteusi dal monastero di S. Donato di Pulpiano il castello di Giomici. Tale castello viene poco dopo venduto al comune di Gubbio, tuttavia la famiglia vi conserva dei possessi (1240, 1257, 1287)[149].

FASCIA APPENNINICA A SUD DEL CATRIA

In quest'area, gravitante sui comuni marchigiani di Fabriano e Camerino, oltre che su Gualdo e Nocera, il comune di Perugia esercita una forte pressione per il controllo dei valichi, in ciò contrastato dagli eugubini. Le fasi di questo secolare conflitto si riflettono sulle vicende dei possessori dei centri fortificati situati in posizione strategica a ridosso delle più importanti vie di comunicazione:

---

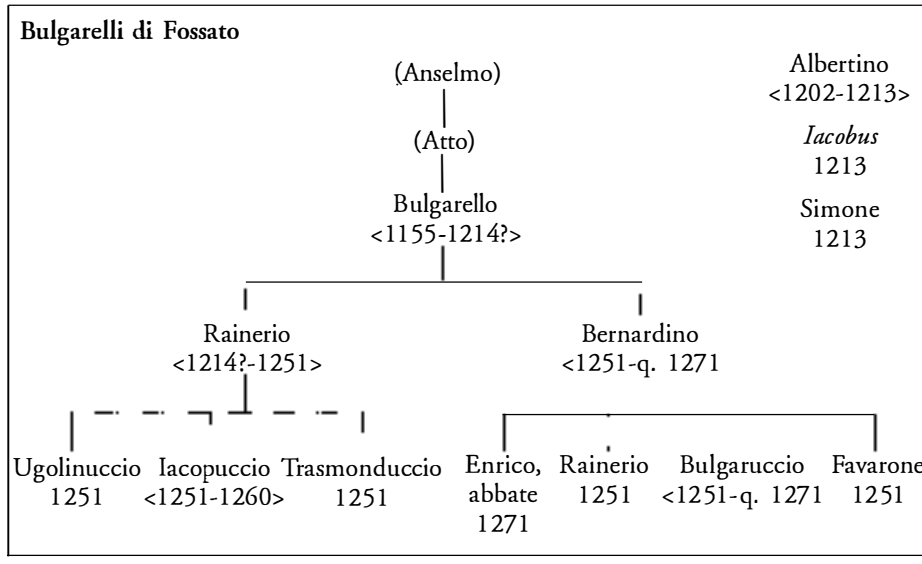
[145] Tra gli *homines* di Gualdo testimoni alla sommissione del medesimo castello al comune di Perugia, vi sono d. Tommaso di Compresseto e *Uguiccionellus* di Compresseto. Si tratta di *Uguiccionellus d. Munaldi Suppolini*, dei signori di Serra?

[146] Sulla possibilità che Tommaso di Compresseto sia fratello di Munaldo *Suppolini*, vedi p. 121.

[147] Su questa famiglia si vedano CDP, p. 516 (1251), RIFORMANZE, 4, 24*r*-25*v* (1273), LIBRA, 1285 pp. 216 e 217 (1285), RIFORMANZE, 10, 176*v*-178*v* (1295), FABRETTI, pp. 111-112 (1333).

[148] Vedi p. 127.

[149] Vedi p. 121.

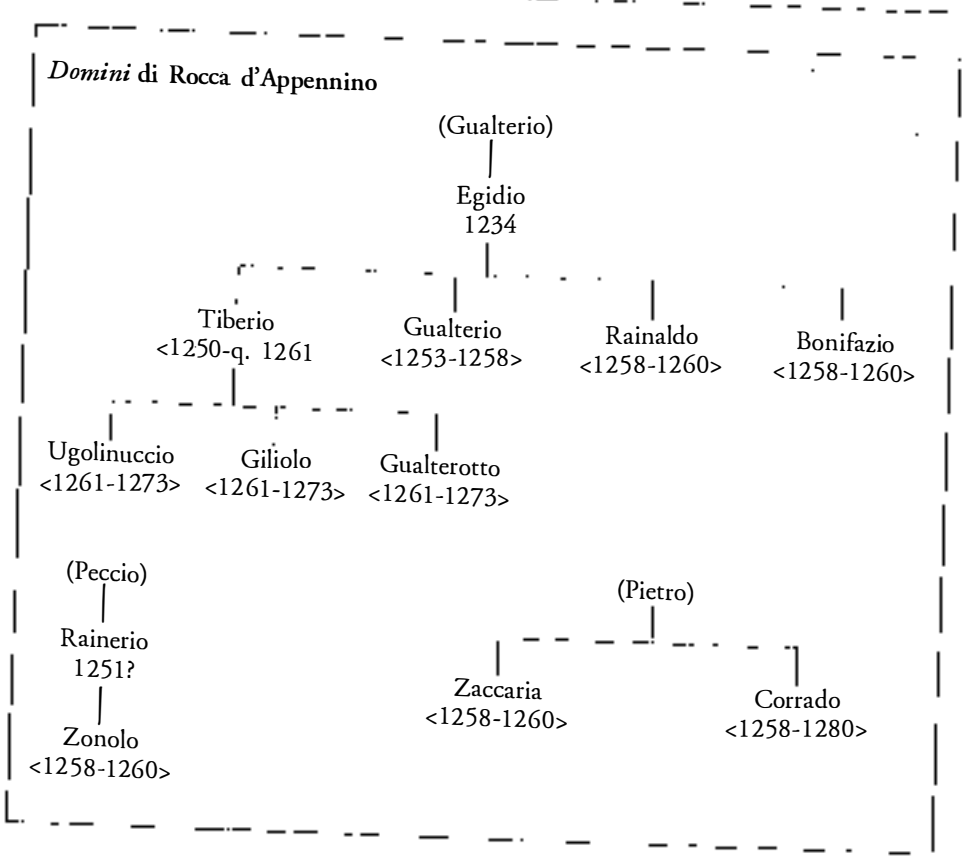


Non è chiara la collocazione di Albertino, *Iacobus* e Simone (dei quali si parla solo nei documenti assisani pubblicati dal Fortini) nell'albero genealogico. Forse Albertino era fratello di Bulgarello di Attone di Anselmo; ritengo tuttavia più credibile l'ipotesi che Albertino e Bulgarello, che insieme sottomettono al comune di Assisi nel 1202 il castello di *Serpilianum*, siano semplicemente condomini del detto castello, senza per questo essere necessariamente legati da vincolo di parentela: infatti, in tale atto solo Bulgarello è designato con l'appellativo *de Fossato*, mentre Albertino agisce anche per conto di un fratello non nominato che non può essere il detto Bulgarello.

Le altalenanti sommissioni e cessioni ai comuni di Perugia e Gubbio (e anche di Assisi), di cui questo gruppo signorile si avvale volta per volta, scandiscono, si può ben dire, i mutamenti dei rapporti di forza in campo (1181, 1202, 1208, 1251, 1273).

Fonti: 1155 (ALFIERI, 1900, p. 19). 1181 (CENCI, appendice U p. 362). 1202. (FORTINI, 1959, III, p. 553). 1208 (CDP, p. 98, n. 46). 1213 (FORTINI, 1959, III, pp. 581-82). 1214 (S. MARIANO, XVI 23)[150]. 1251 (DIPLOMATICO, IV 7 26a). 1260 (ARMANNI, 2 XV 3). 1266 (RIFORMANZE, 6, 87*v*-88*r*, 100, 112*v*-113*r*, 118*v*). 1271 (MONTE ACUTO, 1, 64*v*). 1273 (RIFORMANZE, 7, XVIJ. 1275 (RIFORMANZE, 2, 97*v*). 1279 (STATUTI, 1, I, p. 366).

[150] Quintavalle *Fantonis* e suo figlio Raino danno in pegno a Rainerio di Bulgarello, stipulante anche per il padre Bulgarello, i loro possessi nel contado di Nocera *in curte Caterii*, in garanzia di un debito di 20 l. Se Rainerio, e suo padre Bulgarello, si identificano con gli omonimi signori di Fossato, quest'ultimo, già attivo secondo l'Alfieri nel 1155, avrebbe raggiunto un'età assai tarda.



Con questo predicato territoriale vengono menzionati tre gruppi familiari di cui si ignorano gli eventuali reciproci rapporti.

Nel maggio 1258, il gruppo dei condomini del castello cede la giurisdizione e le fortificazioni al comune di Perugia (1258a). Pochi mesi dopo, pressati da una situazione debitoria insostenibile, alcuni di essi passano dalla parte degli eugubini (1258bc)[151], scatenando le ire del comune perugino, che assedia ed espugna la fortezza (1260b).

Fonti: 1234 (Gubbio pergamene, XIV 5). 1250 (ARMANNI, 2 XI 9). 1251 (CDP, p. 518). 1253 (ARMANNI, 2 XII 9-10-11, 2 XIII 3). 1258a (maggio) (DIPLOMATICO, IV 7 44). 1258b (novembre) (Gubbio pergamene, VII 1). 1258c (novembre) (ASG, *Libro Rosso*, 29*v*-33*v*). 1258d (dicembre) (BANDITI, 558). 1260a (Gubbio pergamene, VII 5. ASG, *Libro Rosso*, 33*v*-34*r*). 1260b (ANSIDEI, pp. 149-150, 196-197, 204, 206-207, 219, 224, 226-227, 238-239). 1261 (ARMANNI, 2 XV 6). 1262 (*Ibid.*, 2 XV 10). 1264 (*Ibid.*, 2 XVI

[151] Vedi p. 128.

5). 1266 (RIFORMANZE, 6, 33*v*-34*v*, 49, 50*v*-52*v*, 124*r*). 1271 (UGOLINI, p.153). 1273a (ARMANNI, 3 XIX 2). 1273b (RIFORMANZE, 7, 10*v*-12*v*, 35*r*-37*r*, 43*r*-44*r*). 1273c (CAPITANO, 1263-1273, 4, 10*v*). 1277-78 (RIFORMANZE, 8, 137*v*. MISCELLANEA, 5, 10*v*). 1279 [1275] (STATUTI 1, I, p. 38). 1280 (RIFORMANZE, 5, 98*v*-100*v*). 1281 (MISCELLANEA, 4, 46*r*).

***Domini* di Somareggio, *Gluxanum*, Rocca S. Lucia**: titolari dei *castra* e della giurisdizione, li sottomettono a Perugia (1257)[152].

SPARTIACQUE ALTOCOLLINARE TRA LE VALLI DEL CHIANI E DEL TEVERE

In questo comprensorio, a cavallo tra i comitati perugino ed orvietano, dominante è la presenza patrimoniale e signorile dei conti di Marsciano-Parrano, di cui probabilmente i conti di Piegaro sono una ramificazione. Vi posseggono i *castra* di Parrano, Poggio Aquilone, Migliano e Marsciano, controllando in modo quasi esclusivo una bretella di collegamento che sfrutta il solco vallivo del torrente Fersinone per collegare la Via Cassia-Francigena alla valle del Tevere.

La famiglia è legata da vincoli di vassallaggio al vescovo di Orvieto sin dal 1118, ponendosi così in una situazione estremamente favorevole per avvalersi del patrimonio della Chiesa orvietana come trampolino di lancio per migliorare le proprie fortune.

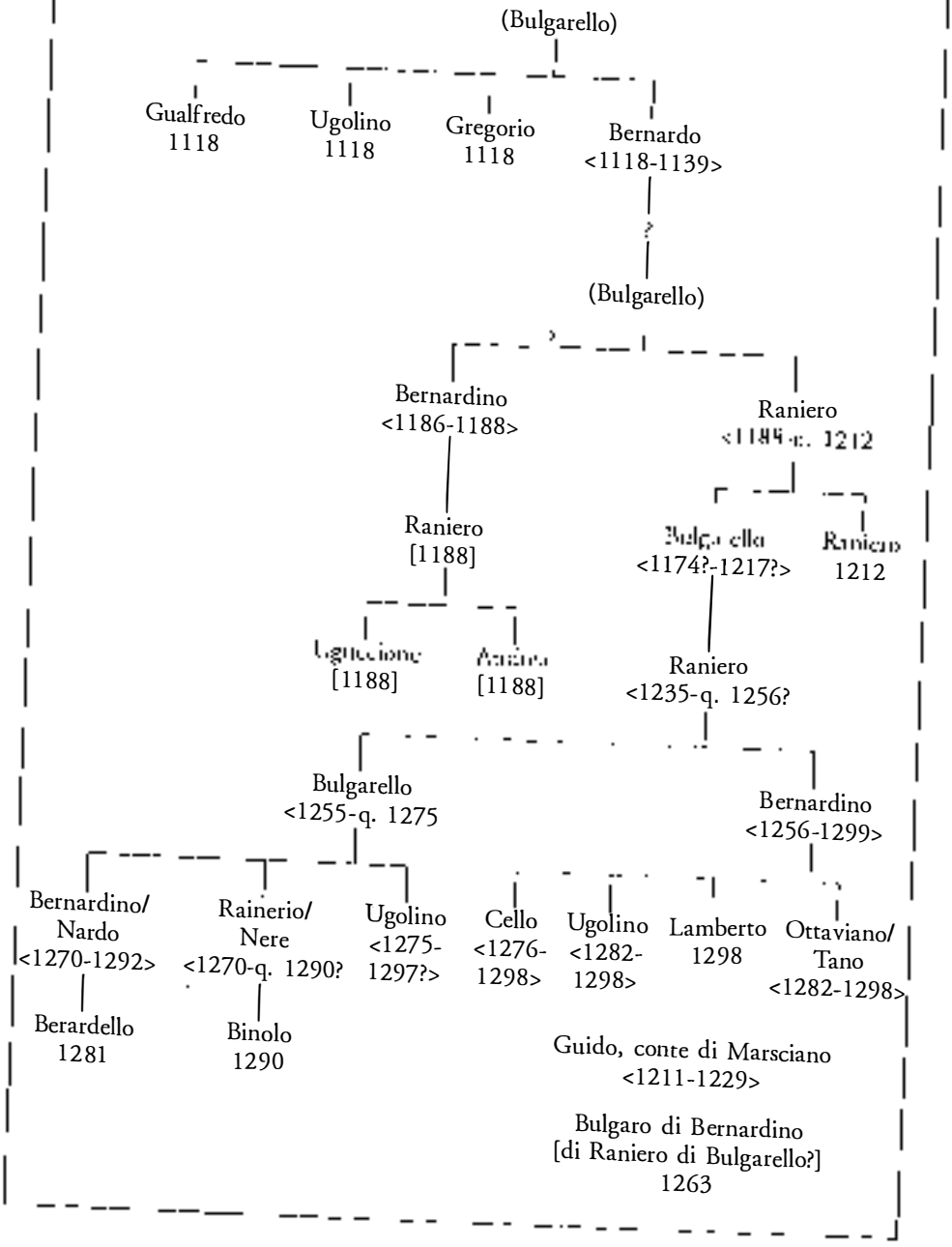
Se fosse dimostrata l'appartenenza a questo medesimo lignaggio dei conti di Cetona e dei signori di Castel della Pieve, il dominato di questo ipotetico gruppo parentale travalicherebbe la dimensione puramente locale per assumere una rilevanza «subregionale», almeno potenzialmente. Accogliendo poi la proposta dello Spicciani di una appartenenza di questa famiglia al lignaggio dei conti di Chiusi, di cui sarebbero un ramo, insieme ai conti di Sarteano[153], l'ambito di influenza di essa si dilaterebbe ulteriormente, sino ad assurgere alla dignità di un piccolo «principato territoriale».

Sono da citare infine i conti di Rotecastello, antichi signori del castello di Montali (del quale rimangono condomini anche dopo la cessione di esso al vescovo di Perugia)[154], ben lontano dal centro della loro area di influenza.

---

[152] SOMMISSIONI, 1, 54*v*.
[153] SPICCIANI, 1988, p. 246 e segg.
[154] Vedi p. 142 (1136, 1188).

Conti di Marsciano-Parrano



I documenti cui qui si fa riferimento dimostrano come i titoli comitali di Parrano e Marsciano fossero appannaggio di un unico gruppo parentale, anche se non è chiaro se questi due nuclei patrimoniali fossero sin dall'origine parte integrante dei possessi familiari, oppure il dominato marscianese sia stato un'acquisizione successiva rispetto a quello di Parrano.

Dubbi sussistono invece per ciò che riguarda l'appartenenza dei *castra* di Piegaro e di *Castrum Plebis* al patrimonio comitale; non sono infatti emersi dati sufficienti a determinare un giudizio in un senso o in un altro, al di là del nome dei *domini loci* e, per cio che riguarda Piegaro, di una tarda tradizione, riferita dall'Ughelli.

Alcuni accenni contenuti nella cronaca del Manenti fanno sospettare un legame tra i conti di Marsciano-Parrano e i conti di Cetona: viene infatti menzionato, nel 1214, un Bernardino, figlio di Ildebrando *de Marsiano*, signore *de Excitona* [Cetona] (p. 287), mentre, tra il 1256 e il 1260, un figlio di questo Bernardino, Guido, compare due volte col titolo *de Excitona* e una col titolo *de Marsiano* (pp. 304, 305, 306-307). Del resto, lo stesso Ildebrandino [Aldebrandino], nonno di Guido, insieme al fratello Bernardino, nel donare ad Adriano IV tutte le sue proprietà, elenca tra di esse *Fracta filii Azonis* e la curia *de Marisano*, oltre a Cetona ed altri castelli e ville (MURATORI, pp. 631-632). Tuttavia, al di là di questi pur significativi dati documentari, tra i vari esponenti della famiglia riconosciuti come tali non figura alcun Aldebrandino; lo stesso Ughelli, che certo non si sarebbe lasciato sfuggire l'occasione di aggiungere un nuovo fiore al serto di gloria della schiatta, tace completamente sull'argomento, per cui, anche in questo caso, è consigliabile sospendere il giudizio.

I conti di Marsciano sono l'unica famiglia signorile qui esaminata che possa vantare di aver attratto l'interesse di uno storico come l'Ughelli. Un'analisi attenta della sua opera ed il confronto puntuale tra le fonti pubblicate dallo studioso secentesco e gli originali ancora disponibili danno conto della sua serietà di ricercatore di archivio e quindi della sua fondamentale attendibilità.

Non si possono certo condividere alcune tesi, manifestamente infondate e motivate dal carattere elogiativo dell'opera, come la discendenza della famiglia dai conti Cadolingi (a tale proposito, vedi PESCAGLINI MONTI 1981) e l'appartenenza ad essa dei Bulgarelli di Fossato; ciononostante, l'apparato documentario su cui si basa la trattazione può essere assunto con tranquillità. Vengono certo citate molte fonti ormai perdute, o anche a volte le fonti stesse non vengono indicate: di tutto ciò si darà conto esatto tramite le seguenti sigle:

CA: notizie tratte da un «diario» del conte Antonio di Marsciano [verosimilmente, una cronaca di famiglia redatta in epoca tarda];

AM: archivio dei conti Marescotti [non è stato possibile individuarne nè la precisa ubicazione al tempo dell'Ughelli, nè l'eventuale sopravvivenza, totale o parziale];

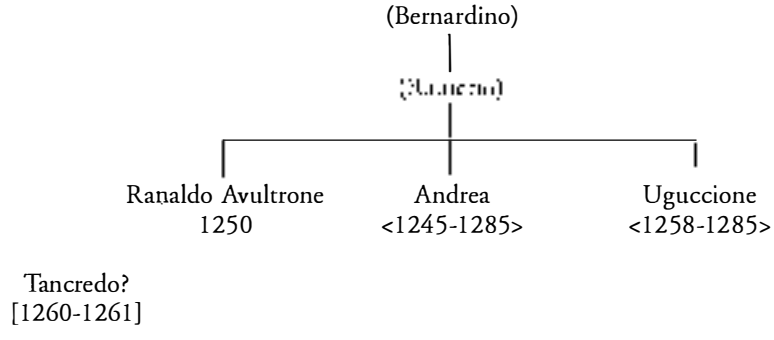
NI: fonte non indicata.

Fonti: 1118 (FUMI, p. 11. UGHELLI, p. 21). 1139 (FUMI, p. 18). 1171 (*Ibid.*, pp. 28-29). 1172 (*Ibid.*, pp. 31-32). 1174 (MANENTI, p. 268). 1186 (CDP, p. 20). 1188 (*Ibid.*, 9). [1188] (*Ibid.*, 236 e 242). 1193 (MANENTI, p. 277). 1204 (CECI, pp. 310-315). 1211a (*Ibid.*). 1211b (MANENTI, p. 286). 1211c (FUMI, pp. 59-60). 1212 (*Ibid.*, pp. 62-63). 1216 (CDP, p. 149). 1217 (*Ibid.*, pp. 155 e 168). 1229 (CECI, pp. 310-315). 1235

(UGHELLI, p. 24, NI). 1250-1251 (CDP, pp. 498 e segg.. UGOLINI, p. 149). 1251 (UGHELLI, pp. 91-92; in questo caso, l'a. fa riferimento ad «una certa scrittura, ancorchè non autenticata», conservata ai suoi tempi dai piegaresi, di cui oggi non c'è traccia). 1255 (FORTINI 1959, III, p. 446). 1256 (AVO, *Cod. C*, 180*v*. UGHELLI, pp. 5-6 e 95-96). 1257 (AVO, *Cod. C*, 132*v*. UGHELLI, pp. 114-115). 1259a (ACdC, *Filze*, 2, n.17. UGHELLI, p.25). 1259b (UGHELLI, p. 25, NI). 1259c (MANENTI, p. 306). 1259d (CECI, pp. 310-315). 1260a (RIFORMANZE, 4, 160*v*, 169*r*). 1260b (MANENTI, p. 307). 1263a (CAPITANO, 1263-1273, 1, 147*v*). 1263b (MANENTI, p. 308). 1269a (UGHELLI, p. 25, CA). 1269b (MANENTI, p. 311). 1270a (PODESTÀ, 1253-1272, 2*r*). 1270b (MANENTI, p. 312). 1275a (RIFORMANZE, 2, 136*v* e 137*v*). 1275b (UGHELLI, p. 26, NI). 1276a (NICOLINI, *Reformationes...*, p. XXXII). 1276b (RIFORMANZE 3, 68*r*; RIFORMANZE, 8, 100*v*). 1276c (RIFORMANZE, 8, 44*v*). 1276d (MISCELLANEA, 1, 66*r*). 1276e (UGHELLI, p. 26, CA). 1276f (MANENTI, p. 315). 1276g (ANNALES URBEVETANI, p. 148). 1277a (MISCELLANEA, 2, 2*r*). 1277b (*Ibid.*,3, 54*v*, 55*r*, 60*r*). 1277c (PODESTÀ, 1277-1, 6, 74*r*). 1279 (STATUTI 1, I, p. 41 r.44-49). 1279 (?) (RIFORMANZE, 5, 86*v*-88*r*). 1280a (AVO, *Cod. A*, 223*r*. UGHELLI, p. 115). 1280b (AVO, *Cod.* A, 222v. UGHELLI, pp. 181-182). 1280c (UGHELLI, pp. 26, 27 CA). 1281a (MISCELLANEA 4, 21*r*-22*v*, 46*v*-47*r*). 1281b (DIPLOMATICO, V 1 251, 252, 253, 254, 256, 257). 1281c (MANENTI, p. 317. UGHELLI, p. 44. ANNALES URBEVETANI, p. 159). 1282a (GALLETTI, 1974 pp. 67 nota 73, 78 n. 124, 84, 85, 91, 94 n. 12). 1282b (MANENTI, p. 317. UGHELLI, p. 27. ANNALES URBEVETANI, p. 160). 1282c (CAPITANO, 1282, 12, 21). 1282d (UGHELLI, pp. 45 e 182-186, AM). 1282e (*Ibid.*, p. 58, NI). 1284a (*Ibid.*, p. 27, CA). 1284b (*Ibid.*, p.45, AM). 1285 (LIBRA, 1285, pp. 238, 245, 275). 1288 (RIFORMANZE, 10, 55*rv*, 70*v*-71*r*). 1289 (*Ibid.*, 12*v*-15*v*). 1290a (*Ibid.*, 137*v*-138*r*). 1290b (UGHELLI, p. 58, NI). 1290c (MANENTI, p. 323). 1292a (AVO, *Cod. C*, 100*v*. UGHELLI, pp. 26-27). 1292b (ASO, *Catasto 1292*, 409*v*-415*v*, 418*r*, 427*r*-430*r*, 430*v*-433*r*. UGHELLI, pp. 27, 45, 58). 1294 (?) (ACdC, *Filze*, 3, 28). 1295 (UGHELLI, pp. 91-92). 1296 (CECI, pp. 310-315). 1297a (RIFORMANZE, 10, 295*r*). 1297b (S. DOMENICO, 19). 1298 (UGHELLI, p. 45, CA). 1299 (ASO, *Riformagioni*, n. 71 (1299-1302), 27*r*). [1299?] (UGHELLI, p. 121)[155]. 1333 (FABRETTI, p. 121).

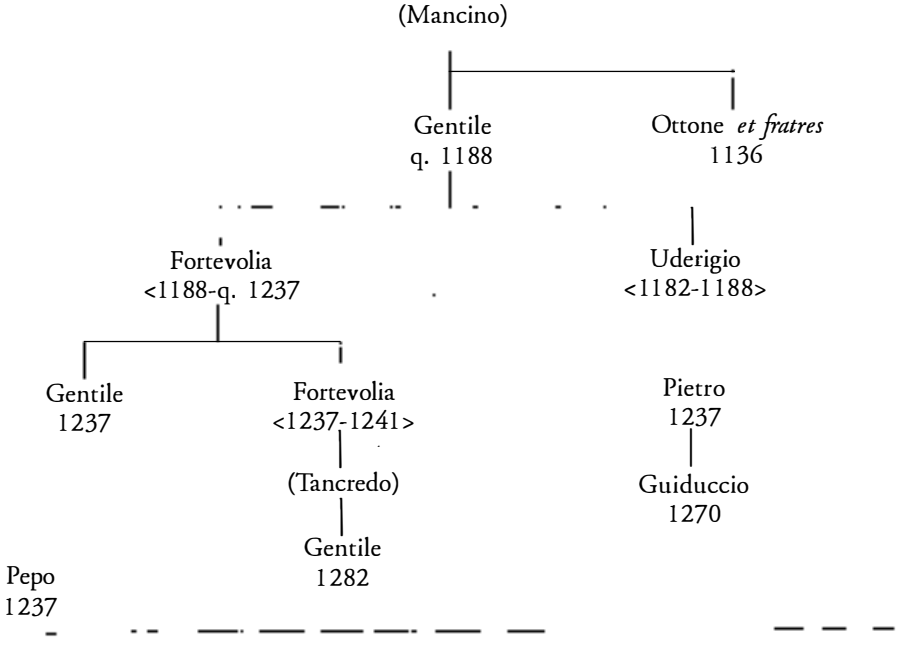
[155] Secondo l'Ughelli, il comune di Orvieto avrebbe inviato in questa data una missiva ai *nobiles de Parrano et Marsciano, domini et principales exercitus nuper existentis supra castrum Campilii* (UGHELLI, p. 121). La notizia sarebbe stata tratta dal «libro terzo delle riformanze [di Orvieto], c. LX». Questo documento doveva trovarsi tra le riformagioni del 1299 (ASO, *Riformagioni*, 71, 1299-1302): infatti la carta numerata LX nel registro risulta asportata in epoca successiva, insieme alle LVIII e LIX (vi è anche una successiva numerazione araba che tiene conto di questa lacuna).

Conti di Piegaro



Fonti: 1245 (CDP, p. 446). 1247 (*Ibid.*, p. 467). 1248 (BANDITI, 114). 1250 (*Ibid.*, 182, 186). 1251 (*Ibid.*, 234, 256). 1256 (ANSIDEI, p. 13). 1258a (BANDITI, 509. PODESTÀ, 1258, 264*v*). 1258b (BANDITI, 524). 1260a (*Ibid.*, 661). 1260b (RIFORMANZE, 4, 398*r*). 1260c (BANDITI, 696). 1275 (RIFORMANZE, 2, 149*v*, 151*r*). 1276 (NICOLINI, *Reformationes...*, p. XXXII). 1277 (PODESTÀ, 1277-1, 6, 74*r*). 1285 (LIBRA, 1285, p. 275). 1288 (RIFORMANZE, 11, 18*r*-19*r*). 1290 (MANENTI, p. 323). s.d. [ma 1260-1261] (CATASTI,1, 36*v*). 1333 (FABRETTI, pp. 121-122).

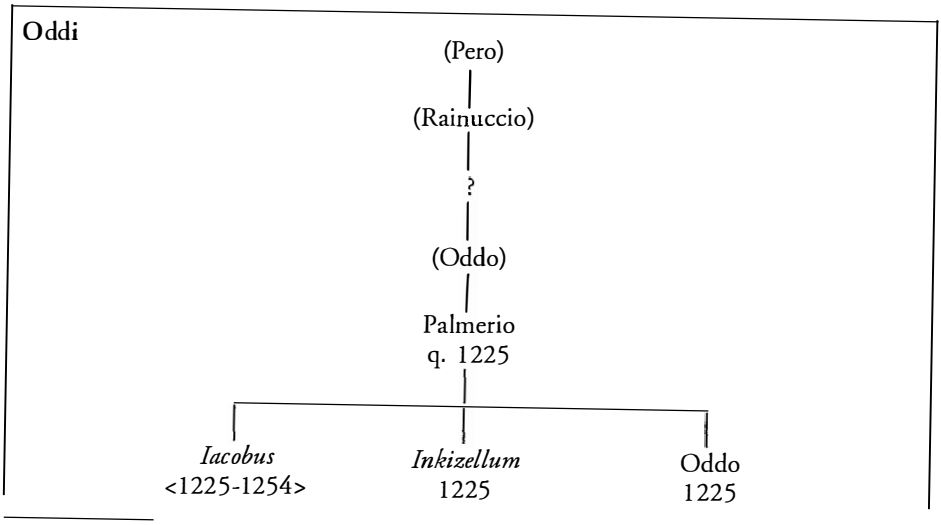
Conti di Rotecastello



Fonti: 1136 (PFLUGK HARTTUNG II, 327). 1182 (FUMI, p. 35). 1188 (ASP, *Notarile*, 587, pergamena usata come sovracoperta)[156]. 1237a (MANENTI, p. 296). 1237b (FUMI, p. 155). 1241 (FUMI, pp. 169-169). 1270 (PODESTÀ, 1253-1272, 7*r*). 1282 (MANENTI, p. 317).

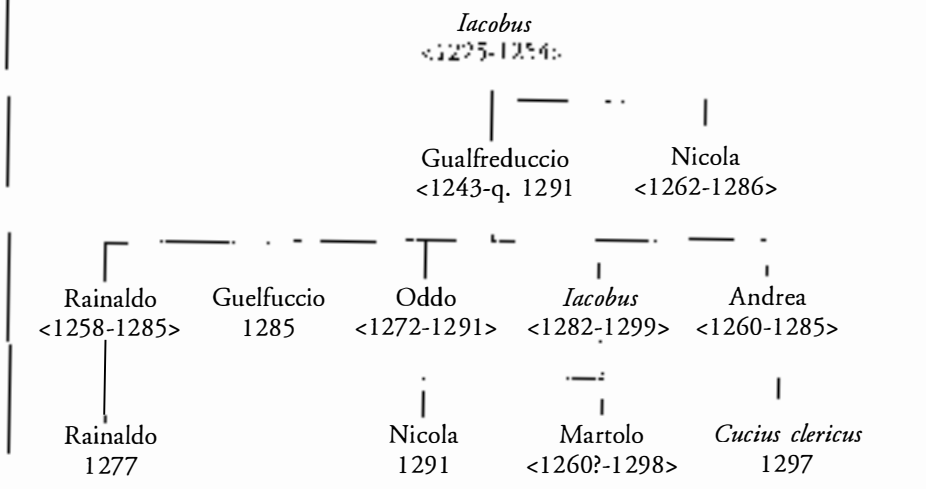
SETTORE NORD OVEST DEL CONTADO PERUGINO

Si consideri in primo luogo la fascia territoriale che dal Chiugi risale la catena collinare che fa da confine tra i territori perugino e cortonese, con i centri fortificati di Valiano, Montegualandro, Castelnuovo e Pierle. Ognuno di essi, nel secolo XIII, è appannaggio di diverse famiglie signorili: a Valiano (per un terzo) e Montegualandro, Andrea *Iacobi*, che li acquista dai marchesi del ramo di Valiano (1238-1239)[157]; a Castenuovo, i signori omonimi; a Pierle gli Oddi (1225 e segg.). Tale territorio coincide quasi esattamente con quello sottomesso nel 1202 dai marchesi Uguccione e Guido del fu Rainerio al comune di Perugia[158]. Non sono noti legami vassallatici tra gli Oddi e i signori di Castelnuovo, da una parte, e i *marchiones*, mentre nel caso di Valiano e Montegualandro siamo in presenza di una cessione da parte dei primitivi proprietari per soddisfare dei creditori. Per cui il pullulare di questi nuclei di potere nel '200 può essere interpretato come un fenomeno relativamente recente, connesso con la dissoluzione di parte di un grande dominato laico, quello dei marchesi, che ha permesso a nuove forze, locali e non, di esprimersi liberamente e di crearsi uno spazio di autonoma iniziativa[159].

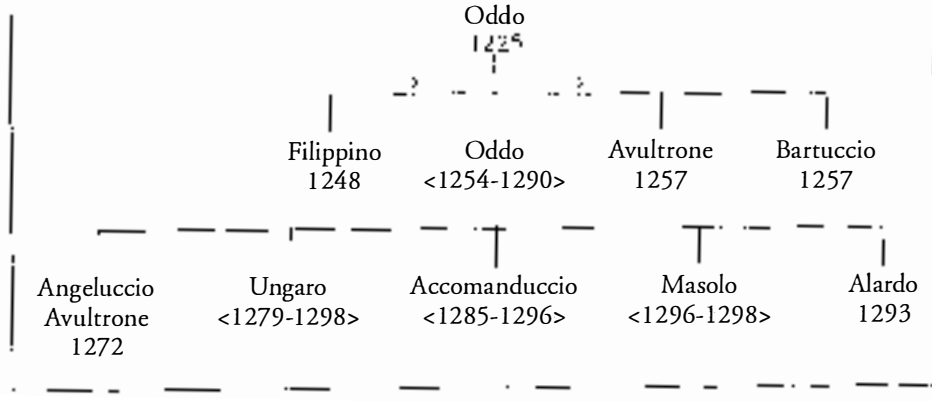


[156] Ved. scheda «Bertraimi», 1188.
[157] Vedi p. 78.
[158] CDP 30.
[159] Una trattazione più ampia di queste vicende si trova in TIBERINI 1997, p. 223 e segg.

- Ramo di *Iacobus* di Palmerio:



- Ramo di Oddo di Palmerio:



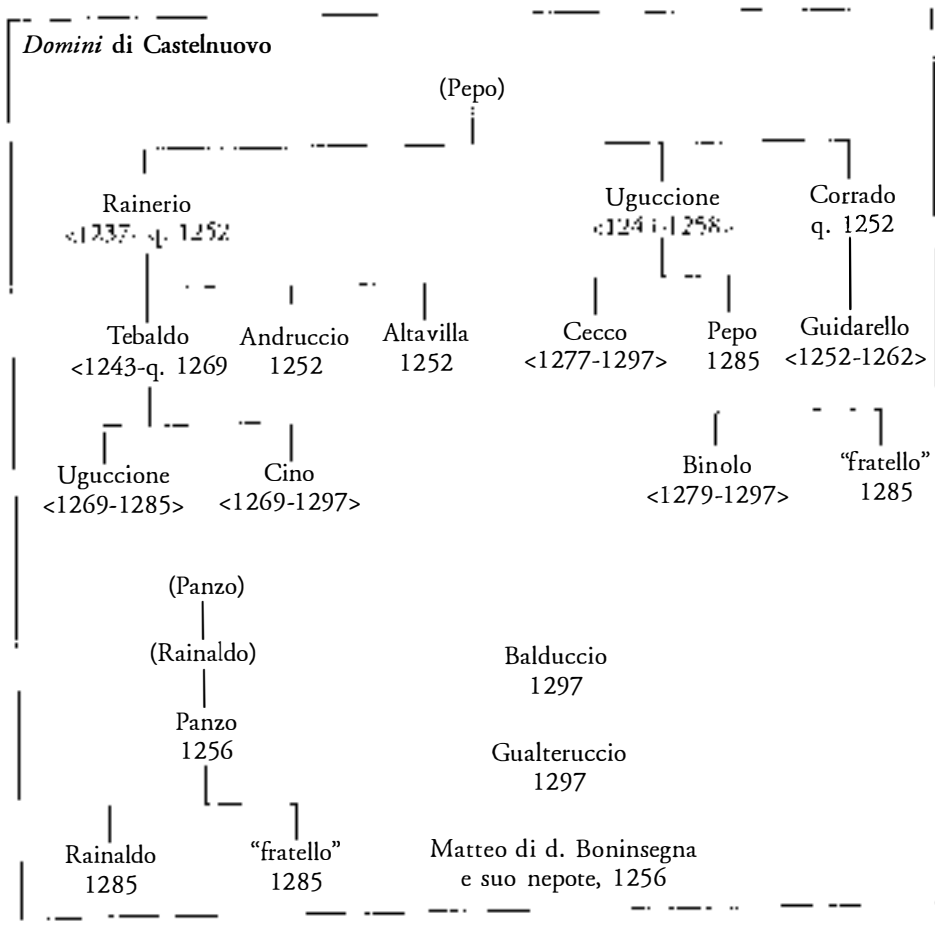
Per ciò che riguarda gli avi più lontani di questo gruppo familiare, tra i vari personaggi che portano il nome di Oddo nei documenti perugini più antichi (si veda CDP, *Indice...*), quello che per ragioni di cronologia può essere indicato come capostipite di esso è quell'Oddo di Rainuccio di Pero che compare come testimone, nel 1188 e nel 1189, alla sommissione del conte Bernardino di Bulgarello e a quella dei Panzi di Cortona (CDP, pp. 26 e 33).

Fonti: 1225 (Lucheroni, 1989, pp. 124-128, 128-130). 1230 (CDP, p. 236). 1235 (Fortini 1959, III, p. 415). 1236 (CDP, 153). 1237 (*Ibid.*, 156). 1238 (Muratori, IV, p. 138). 1243-1254 (CDP, pp. 427, 439, 443, 450, 469, 478, 500, 541, 628, 638,

642). 1244 (*Ibid.*, p. 437). [1246-1248] (NICOLINI, *Reformationes...*, pp. 88, 92, 94, 95, 99). 1248 (CDP, p. 473). 1254a (*Ibid.*, pp. 614, 639, 642). 1254b (CENSI, 1, 25v).1255 (ANSIDEI, pp. 80-81). 1256 (*Ibid.*, pp. 7, 59). 1257a (BANDITI, 443). 1257b (FUMI, p. 212). 1258a (MURATORI, IV, p. 139). 1258b (PODESTÀ, 1258, 283*r*, 286*r*). 1258c (BANDITI, 539). 1260a (ANSIDEI, pp. 80-81, 190, 205, 210-211, 214, 218, 219, 224, 229, 244, 251, 252, 262-264, 339). 1260b (RIFORMANZE, 4, 358*r*, 379*r*, 404*v*-405*r*). 1260c (VALLERANI, 1991, p. 199). 1260-1261 (CATASTI, 1, 215*r*, 216*v*, 225*r*). 1261a (LUCHERONI, 1989, pp. 242-247, 247). 1261b (MURATORI, IV, p. 139). 1262a (NICOLINI, *Reformationes...*, pp. 20, 33 n. 3). 1262b (PODESTÀ, 1243-1262, 245*v*, 249*r*, 400*v*-402*r*). 1263 (CAPITANO, 1263-1273, 1, 146*v*). 1264 (VALLERANI, 1991, p. 193). 1265 (CENSI, 1, 192*v*). 1266a (RIFORMANZE, 6, 41*r*, 89*v*, 139*r*). 1266b (PODESTÀ, 1266, 263*v*, 268*r*, 273*r*, 278*r*). 1267a (RIFORMANZE, 6, 177*r*-178*r*, 188*r*). 1267b (CAPITANO, 1267, 18*r*). 1270 (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 3, 115*r*). 1271a (*Ibid.*, 1, 38*v*). 1271b (PODESTÀ, 1253-1272, 32*v*). 1272a (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 1, 92*r*). 1272b (*Ibid.*, 3, 164*v*). 1273 (RIFORMANZE, 7, 4*v*, 12*v*, 28*r*, 44*v*, 56*r*, 75*r*, 92*r*, 104*v*-106*v*). 1274 (*Ibid.*, 111*v* e 124*r*). 1275a (ARMANNI, 3 XIX 6). 1275b (RIFORMANZE, 2, 106*r*)[160]. 1275c (*Ibid.*, 113*v*-116*r*). 1276a (RIFORMANZE, 7, 197*r*. MISCELLANEA, 1, 2*v*) 1276b (RIFORMANZE, 8, 117*r*). 1276c (RIFORMANZE, 7, 240*v*. MISCELLANEA, 1, 36*v*). 1276d. (MISCELLANEA, 1, 27*v*-29*v*). 1277a (RIFORMANZE, 8, 4*v* e 117*r*. RIFORMANZE, 9, 166*r*). 1277b (MURATORI, IV, p. 139. RIFORMANZE, 9, 198*r*). 1277c (MISCELLANEA, 3, 55*r*, 60*r*). 1277d (PODESTÀ, 1277-1, 6, 25*v*). 1279a (STATUTI, 1, I, p. 394). 1279b (CAPITANO, 1279, 3, 67r-68r). 1280a (RIFORMANZE, 5, 263). 1280b (GALLETTI, 1974 p. 97 nota 40). [1281] (RIFORMANZE, 5, 86*v*-88*r*). 1281a (MISCELLANEA, 4, 46*v*-47*r*). 1281b (*Ibid.*, 7, 68*v*-69*r*). 1282a (GALLETTI, 1974 p. 90). 1282b (DIPLOMATICO, IV 6 10). 1282c (CAPITANO, 1282, 101*v*). 1285a (LIBRA, 1285, pp. 164-165, 214, 238). 1285b (RIFORMANZE, 5, 201). 1286a (CENSI 1, 311*v*). 1286b (INQUISITIONES, p. 180 nota 123). 1286c (SAVIGNONI, 1895-1896). 1287a (RIFORMANZE, 5, 260. RIFORMANZE, 10, 21*v*-22*v*, 22*r*, 24*r*). 1287b (RIFORMANZE, 10, 25). 1287c (INQUISITIONES, p. 180). 1288a (RIFORMANZE, 10, 53*r*-54*r*, 55, 56, 88. GALLETTI, 1974 p. 97 nota 40). 1288b (RIFORMANZE, 10, 55, 63, 72*r*). 1288c (CENSI 1, 312 [bis] *v*). 1289 (RIFORMANZE, 10, 12*v*-15*r*. RIFORMANZE, 11, 46*r*). 1289-1290 (CECI, pp. 310-315. RIFORMANZE, 10, 116*v*). 1290 (*Ibid.*, 123*v*. INQUISITIONES, p. 180 nota 123). 1291a (CAPITANO, 1291, 172*v*-173*r*, 178*r*-179*v*). 1291b (MISCELLANEA, 12, 19v). 1293 (RIFORMANZE, 10, 55, 187*v*, 190*r*, 200*v*-201*v*, 228). 1296a (*Ibid.*, 244*r*-245*v*). 1296b (INQUISITIONES, p. 180 n. 123). 1297a (RIFORMANZE, 10, 297, 300*r*, 303*r*, 303*v*, 309*r*). 1297b (RIFORMANZE, 12, 27*r*). 1298a (*Ibid.*, 318*v*, 327*r*, 330*r*, 340*r*). 1298b (MURATORI, IV, p. 1154). 1299 (CENSI 2, 42*v*). 1333 (FABRETTI, pp. 106, 116, 119).

---

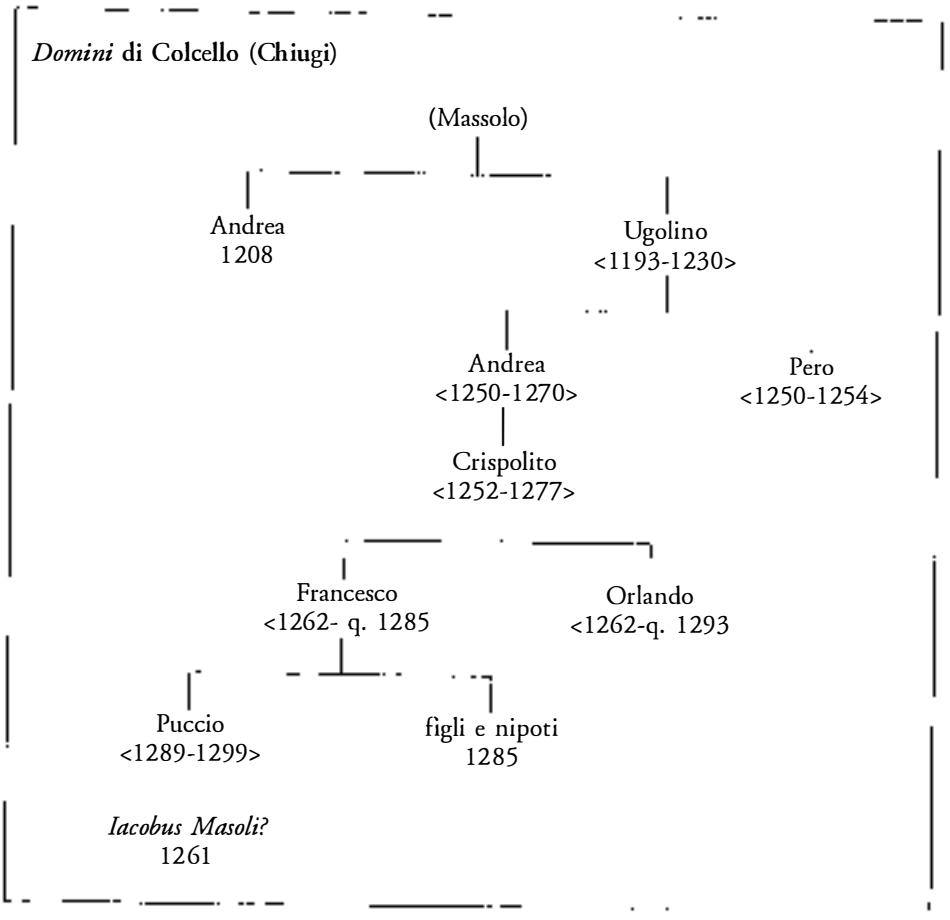
[160] Il Consiglio speciale e generale del comune di Perugia decreta di inviare due ambasciatori a Città di Castello *pro facto castri de Colle d. Valfredutii quos elegere voluerint et qui circa hoc factum dicant quicquid dicendum erit et quod per comune Perusii ipsi d. Gualfredutio detur consilium et iuvamen in defendendo ius suum militum et peditum.* È da chiarire di quale *castrum Collis* si tratti; inoltre non è certo che qui si parli di Gualfreducio degli Oddi, anche se nella documentazione perugina della seconda metà del '200, quando si menziona «d. Gualfreduccio», ci si riferisce in genere a lui.



Fonti: 1237 (CDP, p. 340). 1243 (*Ibid.*, p. 433. PODESTÀ, 1243-1262, 214*v*). 1245 (CDP, p. 442). 1248 (*Ibid.*, p. 469). 1252 (LUCHERONI, 1989, pp. 220-224) 1256 (ANSIDEI, p. 7). 1257 (BANDITI, 469, 473). 1258a (PODESTÀ, 1258, 277*v* e 278*r*. CAPITANO, 1267, 174*r* e 179*v*). 1258b (CAPITANO 1267, 139*v*). 1260a (RIFORMANZE, 4. 162*r*). 1260b (*Ibid.*, 173*v* e 174*r*)[161]. 1260c (*Ibid.*, 358*r*). 1262 (PODESTÀ, 1243-1262, 14*v*). 1269 (CAPITANO, 1263-1273, 3, 12*v*, 40*r*). 1277 (PODESTÀ, 1277-2, 11, 109*v*-110*r*). 1279a (STATUTI, 1, I, p. 224). 1279b (CAPITANO, 1279, 4, 306*r*-308*r*). 1285 (LIBRA, 1285, p. 174). 1297 (RIFORMANZE, 12, 58*v*-59*v*, 68*r*-69*v*, 100*r*-101*r*, 140*r*-141*r*). 1333 (FABRETTI, pp. 118 e 121).

[161] Si tratta di fideiussioni fornite al comune di Perugia , con le quali Ventura di Vivolo, a nome di Tebaldo di Castelnuovo, promette che non verrà esportato *bladum* dal territorio perugino; d. Guidarello di Castelnuovo promette la stessa cosa *pro Castro Novo*. Si noti che Ventura di Vivolo, in un atto precedente, aveva dato la stessa garanzia in qualità di *sindicus de Castro Novo*.

Per ciò che riguarda il Chiugi, va menzionato il lignaggio dei signori di Colcello, anch'esso, come altri gia visti sopra, di origine cittadina e appartenenente all'aristocrazia consolare ma che, nel corso del '200, è riuscito a crearsi una base di potere e di ricchezza nel comitato; di tale avvenuta acquisizione è segno l'assunzione nella seconda metà del secolo di un predicato territoriale. L'origine dei possessi chiugini (tra cui anche diritti di pedaggio) di questa famiglia va indubbiamente ricondotta alla politica di colonizzazione del territorio di Castiglione del Lago, attuata dal comune di Perugia attorno alla metà del sec. XIII, della quale politica questi signori devono essersi avvantaggiati, probabilmente approfittando della loro posizione di prestigio in città, soprattutto nella persona del capostipite, Ugolino *Massoli* (o *Maioli* o *Magioli*), protagonista per quasi un quarantennio della vita politica perugina (1193-1230)



Fonti: 1193-1230 (CDP, pp. 31, 34, 49, 57, 58, 61, 66, 69, 114, 130, 206, 209, 213, 214, 223, 242, 245, 252). 1208 (UGOLINI, p. 145). 1242 (VALDIPONTE, 596). 1250 (CDP, p. 499). 1250 (*Ibid.*, p. 498). 1252 (*Ibid.*, pp. 561-63, 574)[162]. 1254 (*Ibid.*, p. 621). 1260 (RIFORMANZE, 4, 162*r*). 1260 (?) (*Ibid.*, 174*v*). 1261 (BANDITI, 710)[163]. 1262a (BANDITI, 834, 848, 851). 1262b (PODESTÀ, 1243-1262, 275*v* e 432*r*-437*r*). 1266 (PODESTÀ, 1266, 273*r*). 1270 (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 3, 151*r*). 1271 (*Ibid.*, 1, 67*r*). 1272 (PODESTÀ, 1253-1272, 50*v*). 1273 (CAPITANO, 1263-1273, 4, 37*v*-38*r*). 1276 (NICOLINI, *Reformationes...*, p. XXXII). 1277 (PODESTÀ, 1277-1, 6, 76*r*). 1279 (CAPITANO, 1279, 4, 306*r*-308*r*). 1284 (CORTONA, PERGAMENE, *Domenicani*, III, 46). 1285a (*Ibid.*, 52). 1285b (LIBRA, 1285, p. 160). 1286a (CENSI, 2, 161*r*). 1286b (CORTONA PERGAMENE, *Domenicani*, III, 56). 1287a (*Ibid.*, 57). 1287b (*ibid.*, 56). 1288 (*Ibid.*, 60). 1289 (OBBLIGAZIONI, 6, 38*v*). 1291a (MISCELLANEA, 12, 10*r*, 14*r*, 19*v*)[164]. 1291b (CORTONA PERGAMENE, *Domenicani*, 63). 1291c (*Ibid.*, 64). 1292a (*Ibid.*, 41). 1292b (*Ibid.*, 75). 1293 (*Ibid.*). 1293 (*Ibid.*, 44). 1294a (*Ibid.*, 78). 1294b (*Ibid.*, 79). 1294c (*Ibid.*, 78). 1295 (*Ibid.*, 81). 1298 (*Ibid.*, 87). 1299 (*Ibid.*, 91). 1333 (FABRETTI, p. 118).

Più internamente, nel distretto delimitato dalla sponda settentrionale del Trasimeno, dal crinale altocollinare culminante nella cima di Castelrigone e dallo spartiacque occidentale del Rio Maggiore (attuale Formanuova), la presenza patrimoniale e signorile di S. Maria di Valdiponte, imperniata sul priorato di S. Maria di Rance, tende a stimolare, come in altre situazioni, la crescita di tutta una serie di centri di potere laici, più o meno autonomi e consistenti.

«Girardini» I: sono condomini del castello di Montali, insieme ai «Bertraimi» ed ai conti di Rotecastello (1188)[165]. Per ciò che riguarda quest'area, dopo aver ricevuto *in pizone* i possessi monastici del versante lacustre (1118)[166], addivengono col monastero stesso ad un accordo in cui vengono definiti i rispettivi diritti su quello che doveva essere chiamato indifferentemente *castrum Girardini* o *castrum Castilionis*, situato su un'altura tra il lago e la piana di Rance (1203, 1206)[167].

---

[162] Il Crispolito *Magioli* che compare tra i testimoni di vari atti di locazione di terre nel Chiugi, dovrebbe essere non il figlio ma il nipote di Ugolino *Magioli*, tant'è vero che, successivamente, il patronimico di Crispolito, quando viene menzionato, è sempre *Andree*.

[163] Il patronimico di *frater Iacobus Massoli comandator hospitalis domus Plani di Carpino* (che in questa data viene condannato per le sevizie da lui perpetrate su alcune persone) fa pensare ad una appartenenza di costui alla famiglia tuttavia, anche ammettendo ciò, mancano elementi per inserirlo nell'albero genealogico (potrebbe comunque essere un fratello o un cugino di Crispolito di Andrea).

[164] Il Vallerani, autore dell'edizione del *Liber terminationum* del comune di Perugia, riferito alla revisione delle comunanze del Chiugi effettuata nel 1291 (MISCELLANEA 12, in VALLERANI 1987), identifica con ragione Orlando *d. Casparitti* e Puccio *Francisci d. Casparitti*, proprietari della zona, con gli omonimi esponenti dei «Crispoliti» di Colcello (VALLERANI, 1987 p. 680).

[165] Vedi pp. 72 e 142.

[166] DE DONATO, I, 40

[167] VALDIPONTE, 195, in CDP, p. 80 (tra le confinazioni di un terreno nell'area di Rance vi è il *castrum Girardini*). VALDIPONTE, 237.

«Girardini» II: uno di essi riceve in usufrutto vitalizio tutti i possessi e gli *homines* del monastero a Mornano e Rance (1221)[168].

«Montanari»: famiglia di livellari, forse titolari di diritti su alcuni uomini a Cerbasciano (1157)[169].

Vi è anche un altro gruppo di possessori, anch'essi livellari almeno in parte, che hanno in concessione terreni e servi (1140)[170] o che contestano alla signoria ecclesiastica il possesso di famiglie di coloni (1203)[171].

Si fa sentire comunque, nella seconda metà del secolo XII, la pressione di un potere concorrente, quello dei *marchiones*, che tentano non si sa se di penetrare in un territorio dove prima erano assenti, o invece di rafforzare e sviluppare una presenza già radicata. Lo scontro inevitabile con il dominato monastico è perdente non solo per i marchesi, che devono cedere tutto ciò che posseggono nella zona[172], ma anche per le forze locali a loro legate. Mi riferisco in particolare agli «Scarinci», o molto probabilmente *lambardi*, di Coceto, che dovevano essere in origine una famiglia di ministeriali dei marchesi[173] e che di tale posizione avevano approfittato per ritagliarsi un'autonoma base di potere, incentrata sul possesso di famiglie di manenti. Tale base viene annullata, o ridotta sostanzialmente, dalla signoria ecclesiastica per vie legali (1195, 1197)[174]. Ciò appare una logica conseguenza della neutralizzazione, a quanto pare pacifica, del potere avversario.

Da menzionare infine:

- su ambedue i versanti del crinale che delimita a nord il bacino del Trasimeno, i signori *de Flumine* i cui possessi a Montigeto, presso Passignano, sono derivati da una concessione livellaria del capitolo perugino (1239)[175]. Sempre a Passignano, si deve ricordare la figura di Griffolo *de Bicto*, il quale nel 1187 stipula con la canonica di S.Lorenzo di Perugia una specie di atto di sommissione concernente diritti signorili nel castello[176].

- Nel territorio di Preggio, una famiglia riceve in enfiteusi da S. Maria di Valdiponte un complesso fondiario e *homines* presso il priorato di S. Paolo di Reschio (1218)[177]. Tali possessi passeranno poi ai figli di Andrea *Iacobi*, non si sa in quale forma (1248)[178].

---

[168] *Ibid.*, 347.

[169] De Donato I, 78: si rinuncia a favore del monastero di Valdiponte *ad omnem usum, sive bonum sive malum* contestato a *Iohannes de Petro Montanario de Cerbasciano.*

[170] De Donato I, 55.

[171] CDP, 35.

[172] Sull'argomento, si vedano Tiberini 1993 e Maire Vigueur 1993, p. 247.

[173] Nella raccolta di testimonianze relative ad una causa tra il monastero di Valdiponte e Guido *Zaconis* (edita in Tiberini 1993) si parla di Scarincio *vessconte*, al servizio dei *marchiones* nel territorio di Colognola, presso Rance (*Ibid.*, p. 72 n.106).

[174] De Donato II, 176, 177.

[175] Censi 1, 18*v*.

[176] Mochi Onory, pp. 242-244.

[177] Valdiponte, 334.

[178] CDP, 208.

I *Lambardi*[179]

In due dei quattro casi sotto riportati, *lambardi* di Agello e di Coceto, questa denominazione non pare avere altro significato che quello, generico, di «nobili»: essa viene usata una sola volta, evidentemente in modo incidentale.

Nel caso invece dei cosiddetti *lambardi* di Castiglion Fidatto, la situazione è diversa, in quanto il termine designa stabilmente un gruppo di possessori che conosciamo solo con questo nome e, quasi sempre, attraverso le confinazioni di terre. Tale raggruppamento, la cui natura resta totalmente oscura (lignaggio signorile? gruppo parentale? associazione di possessori? denominazione collettiva di un insieme di famiglie accomunate da una lontana origine etnica?) mantiene comunque una saldissima coesione interna, tanto che lo stesso comune di Perugia lo considera come una comunità autonoma (1258)

Nulla infine posso dire per ciò che riguarda i *lambardi* di Casalecole.

Agello

1219. In un lodo arbitrale tra S. Maria di Valdiponte e Glutto di Monaldo, riguardante beni nell'area di Monte Bitorno e Staffola, si eccettuano i beni che Abuiamonte e Aliotto, *lambardi* di Agello, avevano avuto in enfiteusi dal monastero (Valdiponte, 340).

1256. Tra i confinanti di un terreno nelle pertinenze di Agello *in Corgnano*, Rainuccio di Abuiamonte (Censi 2, 7*v*).

1268. Tra i confinanti di un terreno nelle pertinenze di Agello *in Gegnano*, Rainuccio di Abuiamonte (*Ibid.*, 28*r*).

Casalecole (Gubbio)

1202. Andrea di Pietro di Pagano refuta al priore di S. Mariano di Gubbio tutti i suoi diritti *de iure vel de usu in ipsa silva quam acquisita fuit a lambardis de Casalecole* (Armanni, 1 VI 7).

Castiglione di Atto *filiorum Iohannis*

1190. Tra i confinanti di un terreno a Cast. Fidatto, i *lambardi cum consortibus suis* (De Donato II, 149).

1205. Tra i confinanti di un terreno in voc *Cerclaioli*, *res lambardi* (Valdiponte, 211).

1207. In un contratto di enfiteusi vengono tra l'altro confermati i terreni *de podere de lambardi...in loco de Cornacleri*, nei territori di Castiglion Fidatto e Montelabbate (*Ibid.*, 247).

1215. Dei confini di un casalino ed un orto a Colcello, dati in enfiteusi, si dice *sicut fuit lambardi* (*Ibid.*, 299).

---

[179] Sull'argomento, in riferimento alla realtà perugina, rimando a Tiberini 1990, pp. 30-33, 48-51, 73-74.

1236. Tra i confinanti di vari terreni a Coldalbero (?), i *lanbardi de Castilione* (*Ibid.*, 483).

1239. Tra i confinanti di vari terreni a Cast. Fidatto, i *lambardi* (*Ibid.*, 536).

1241. Tra i confinanti di vari terreni a Montelabbate, i *lambardi de Castilione* (*Ibid.*, 573).

1256. Tra i confinanti di cinque terreni a Cast. Fidatto (?), i *lambardi de Castilione* (*Ibid.*, 705, 707 e 712).

1258. Nel più antico elenco delle ville e dei castelli del contado perugino compare [*castrum* o *villa*?] *de Lambardis de Castilione Atti filiorum Iohannis* (GROHMANN, p. 591).

1258. Tra i sindaci del contado che si presentano al podestà per dichiararsi tali, vi è *Felutius* di Benvignate, della parr. di S. Lucia, *sindicus et ballitor de Lanbardis de Castilione Acti filiorum Iohannis* (PODESTA' 1258, 388*r*).

1260. Nell'elenco dei castelli, delle ville e delle chiese, relativo all'*impositio bladi*, sono menzionati i *lanbardi de Castilione*, distintamente da *castrum Castilionis Ati filiorum Iohannis* (GROHMANN, p. 608).

Cocetola (Coceto, Perugia)

[1218]. Nella raccolta di testimonianze per dirimere una lite tra il monastero di S. Maria di Valdiponte e Guido *Zaconis*, un testimone, a proposito degli *homines* di Colognola, presso Rance, che il monastero rivendicava a sè, dichiara che, riguardo ad essi, non vi era stata mai alcuna disputa sul possesso da parte del monastero, se si eccettua la *questio* avuta con i *lambardi de Cocetola*, ai quali era stato dato torto nel *placitum* (VALDIPONTE, 1121).

N.B.: si dovrebbe fare riferimento ad una sentenza del vescovo di Perugia a favore del monastero, emessa intorno al 1197 contro gli *Scarinci* di Coceto (vedi p. 148).

3. GLI ELEMENTI DELLA SIGNORIA RURALE

I LEGAMI DI SANGUE E DI CETO

Negli ultimi quarant'anni, un profondo rinnovamento ha caratterizzato lo studio delle dinamiche delle famiglie signorili, collegandone strettamente il divenire ai mutamenti politici e sociali in atto. Tale indirizzo, iniziato per la Germania dagli allievi di G.Tellenbach, proseguito dal Duby per la Francia e rappresentato in Italia particolarmente da Cinzio Violante[1], propone un modello evolutivo che interpreta il succedersi delle diverse tipologie mettendole in connessione con la nascita e gli sviluppi delle autonomie di potere a livello locale. Gruppo parentale, lignaggio, consorzio pattizio, associazione nobiliare: tali sono i modelli interpretativi che ritengo applicabili anche alla situazione qui considerata per una classificazione dei nuclei signorili in base alle modalità con cui i rapporti tra i membri di essi si strutturarono. Vi furono certo casi in cui volta per volta si successero o convissero nello stesso nucleo più modelli, ma è quasi sempre possibile individuare una forma prevalente, tale da caratterizzare e condizionare il divenire dei singoli soggetti familiari.

Il gruppo parentale

Intendendo come tale un organismo di tipo «orizzontale», in cui «le alleanze matrimoniali [o di altro genere] contavano quanto l'ascendenza»[2], rarissimi ne sono gli esempi in area perugino-eugubina, anzi probabilmente li si possono ridurre ad uno solo. Mi riferisco a quella aggregazione di *parentes et amici* che ci si rivela nel già menzionato testamento di Giovanni detto Gregorio: egli detta

---

[1] Dell'imponente bibliografia sull'argomento mi limiterò a ricordare: SCHMID 1957 e 1959, DUBY 1967(1), 1967(2) e 1984, *Famiglia e parentela...* (con i contributi di C. Violante, G. Tabacco e G. Rossetti, in particolare) e, di recente, VIOLANTE 1993.

[2] DUBY 1984, p. 119.

le sue ultime volontà nel 995, attorniato da una folta schiera di personaggi più o meno illustri, sicuramente non tutti a lui legati da vincoli di sangue[3]. Si tratta certo di «alleati», congiunti, protettori che formano il fluido gruppo nel quale l'individuo trova il suo fondamentale riferimento, quanto e forse più che nell'ambito dei consanguinei veri e propri, tanto che Giovanni li vuole tutti intorno a sè nei suoi ultimi momenti.

Questa particolare configurazione dei rapporti parentali ha la sua massima fioritura tra VIII e IX secolo, in una fase di relativa stabilità del potere pubblico, quando «il successo dipendeva essenzialmente dalla benevolenza di un protettore, dalla concessione di benefici personali e revocabili», per cui «la cosa più importante per ognuno era legarsi alla "casa" di un benefattore, e, per quanto possibile, a quella del re; ciascuno, più che in virtù dei suoi antenati, vi riusciva in virtù dei suoi parenti fossero o no del suo sangue»[4]. Anche le caratteristiche dei patrimoni, grandi e meno grandi ma dispersi in più complessi fondiari spesso distanti tra loro, contrastavano il radicamento e la «verticalizzazione» dei raggruppamenti magnatizi[5].

Le prime notizie del gruppo parentale in questione risalgono però allo spirare del secolo X, quando ormai la crisi definitiva del potere pubblico e l'affermarsi delle forze locali impongono profondi cambiamenti anche nel modo con cui il singolo concepisce e costruisce i suoi rapporti personali. Ciononostante, ancora nel secolo XI e, in un caso, nel secolo successivo, si nota qualche indizio del residuale perpetuarsi di una percezione «carolingia» dei vincoli familiari: alcune donazioni, di cui è beneficiaria S. Maria di Valdiponte, sono effettuate in suffragio delle anime, non dei genitori e degli avi, come ormai di regola, ma della moglie, dei figli, dei nonni materni, dei

---

[3] Vedi pp. XLIII-XLIV.

[4] DUBY 1984, p.119.

[5] Un esempio superstite di patrimonio dislocato in un'area vastissima, anche tenuto conto della lentezza e della difficoltà delle comunicazioni, lo troviamo in una carta farfense del 1033 in cui Marco figlio di Decio e sua moglie Aza, insieme ad un tale Grifo, donano al monastero sabino i loro beni siti in territorio perugino (RF, IV 686). Nel fornire però le confinazioni in cui si trovano i possessi donati, i limiti teritoriali indicati si espandono assai lontano: si parte infatti da *Afrianum* (che dovrebbe corrispondere al vocabolo Feriano, o Friano, tra Castelrigone e Preggio), per spingersi subito *in mare* (il Tirreno?); da lì, passando per il *lacus Ariolus*, si torna al Trasimeno, *ad Sanctum Archangelum*, per arrivare a Perugia attraverso *Faltonianum*, *Sanctum Pontium*, *Monticellum* e *Pila*. Da Perugia si salta a Val di Ponte, donde si torna indietro sino al Monte Tezio, per raggiungere di nuovo il punto di partenza, transitando per *Pantanum* (S. Giovanni del Pantano) e *Mons Bituris* (Monte Bitorno, presso Antria).

Qualche dubbio potrebbe sussistere sulla corretta lettura, da parte degli editori, dell'indicazione toponomastica *in mare*: è infatti possibile che in realtà si parli qui di *Mar[t]e*, cioè il Piano di Marte, non lontano quindi da *Afrianum*. Se però anche così fosse, dove collocare il *lacus Ariolus*, del quale non si ha nessun riscontro in area perugina?

familiari della moglie e di persone che non presentano vincoli di parentela col donatore[6]. La rigida struttura patrilineare trova ancora dunque qualche resistenza ad affermarsi.

Il lignaggio

È la forma di gran lunga prevalente nelle aggregazioni signorili di cui è rimasta memoria: «un corpo di parentela organizzato in senso verticale» a struttura agnatizia e «maschile», in cui «la memoria ancestrale occupa ormai un posto molto piu largo nelle... rappresentazioni mentali»[7]. La sua base reale poggia sul patrimonio comune della famiglia, indiviso nella figura paterna. La sua continuità è assicurata dal succedersi della progenie maschile e dall'esclusione progressiva delle donne dal godimento dell'eredità comune. La sua radice si trova nei processi di crisi e dissociazione del potere centrale che, a partire dal secolo X, stimolano prepotentemente la privatizzazione delle prerogative pubbliche e lo sviluppo di dominati sempre più legati a situazioni di preminenza locale. Ormai per l'individuo diventa sempre più importante l'appartenenza ad un lignaggio all'interno del quale, tramite la successione ereditaria, si trasmettono possessi e prerogative signorili.

Tuttavia tali strutture, basate sulla consanguineità, si rivelano sin dall'inizio labili e fragili, continuamente esposte al pericolo della dispersione successoria e alla perdita di identità: si ripropone infatti ad ogni generazione il rischio della frantumazione patrimoniale, conseguente alla tenacia del principio di uguaglianza degli eredi che impone la pariteticità nella suddivisione della *sors* paterna.

Ecco dunque, tra la fine del secolo X e gli inizi dell'XI, il dilagare, almeno in certe situazioni, dei monasteri familiari[8]; la tendenza sempre più spiccata ad escludere le donne dal godimento di parte del patrimonio paterno, una volta ricevuta la dote[9]; l'indisponibilità del patrimonio, viventi i genitori[10]; la necessità della *laudatio parentum* nell'alienazione di parte dell'asse familiare[11]; la tendenza alla trasmissione ereditaria di cariche pubbliche ed ecclesiastiche[12]. Tutti accorgimenti messi in atto per mantenere intatta la coesione del lignaggio, condizione necessaria per la conservazione della ricchezza e della potenza di esso.

---

[6] De Donato I, 19, 20, 21, 45.
[7] Duby 1984, p. 119.
[8] Kurze 1973, pp. 359-361 e Sergi 1986, pp. 80-81.
[9] Duby 1984, p. 120.
[10] *Ibid.*, pp. 120-121.
[11] *Ibid.*
[12] Violante 1981, pp. 3-18.

In questo quadro generale dell'evoluzione delle strutture familiari è possibile inserire agevolmente quanto avviene in area perugino-eugubina, individuando comunque successive fasi di mutamento.

Secolo XI-metà del secolo XII. Il nucleo familiare si distacca e si differenzia dalla rete trasversale di cognazioni e di clientele costituente il tessuto connettivo e unificante delle classi dominanti nei secoli VIII-X. Tuttavia la sua strutturazione interna è ancora incerta e indifferenziata, soprattutto nella precisa individuazione dei ruoli e delle «competenze» dei singoli membri per ciò che riguarda la caratterizzazione e la riproduzione dell'identità del nucleo stesso. Assistiamo così di frequente a situazioni di permanente comunanza patrimoniale tra padri e figli e tra fratelli, senza una spiccata sottolineatura dei diversi ruoli. Inoltre la condizione delle donne è ancora in molti casi paritetica rispetto a quella degli uomini, anche se inizia a farsi strada la rigida applicazione del principio agnatizio che le esclude dall'eredità, una volta percepita la dote.

In ciò si riflette la debolezza di una classe signorile che, nella sua fase iniziale, è ancora alla ricerca di una identità sociale e di un saldo radicamento territoriale e che, in molte delle sue componenti, non riesce ad affermarsi e ad autoperpetuarsi: degli undici lignaggi di cui si hanno notizie per questo periodo, e che vengono qui sotto elencati, cinque scompaiono dalla scena ai primi del secolo XII e, degli altri, solo tre sono destinati a migliori fortune, sino a oltre il secolo XIII.

Domini di Coldibegno[13]: i nuclei familiari che insieme sono titolari del *castrum*, sono caratterizzati al loro interno dall'indivisione della proprietà tra i vari membri, che agiscono tutti insieme, comprese le donne, nel disporre del patrimonio comune (1109-1110)[14].

***Domini* di Fibino I**[15]: tre fratelli, comproprietari pro indiviso, e una famiglia nucleare posseggono il centro castrense. Le mogli dei titolari sono coattrici a pieno titolo in due atti di donazione (1056, 1064)[16].

"Guelfoni"[17]: di questo grande lignaggio, che frondeggia copiosamente per tutto il secolo XIII, si hanno le prime notizie dalla seconda metà del secolo XI. I membri di esso agiscono collettivamente alla pari nei negozi giuridici che riguardano i possessi familiari, con la costante presenza della vedova di un

---

[13] Cfr. TIBERINI 1992, II (app.), scheda n. 28.
[14] FONTE AVELLANA 1, 101, 108, 111.
[15] Cfr. p. 103.
[16] DE DONATO I, 11, 17.
[17] Cfr. pp. 123-127.

fratello defunto[18]. Per di più una donna, forse della famiglia, dispone liberamente, come soggetto *sui iuris* di un grosso patrimonio lasciatole in eredità dal padre[19]. L'unità del gruppo comincia comunque ad incrinarsi già in questo periodo: dal ceppo comune infatti tendono a separarsi due rami che, col volgere degli anni, perderanno il senso di appartenere a un medesimo lignaggio[20].

***Domini* di Insula e Frontone**[21]: di particolare interesse la struttura interna di questo nucleo familiare, nel quale si esprimono in modo contraddittorio permanenze e mutamenti nella visione di sè delle classi dominanti rurali. Da una parte infatti l'esponente maschile più antico condiziona l'entrata in vigore di un suo atto di donazione pro anima alla mancanza di eredi maschi legittimi[22]; dall'altra una delle due sue sorelle, Guilla, è proprietaria di parte di un *castrum*[23]. È evidente qui il farsi strada di una mentalità rigidamente agnatizia in una realtà assai piu complessa e multiforme.

Conti di Marsciano-Parrano[24]: è sicuramente il lignaggio che più precocemente e rigidamente adotta l'esclusione delle femmine non solo dalla partecipazione all'asse ereditario ma anche da ogni collaborazione ad atti giuridici. Il primo ed unico caso in cui ciò avviene risale al 1118 quando Persona, moglie di Bernardo, capostipite della casata, insieme al marito e ai cognati promette al vescovo di Orvieto di non alienare il castello di Parrano[25].

***Domini* di Monte Episcopale**[26]: in un atto del 1081, sono coattori il capostipite, sua moglie e suo fratello[27].

***Domini* di Montenero**[28]: è testimoniata nel 1034 la comunanza dei beni tra i fratelli[29]. Nella generazione seguente si ha una linea successoria madre-figlia, ambedue proprietarie *optimo iure*[30].

---

[18] CENCI, 112 (1128), 120 (1129), 163 (1140?).
[19] *Ibid.*, 204 (1147).
[20] Si veda l'albero genealogico a pp. 123-126.
[21] Cfr. TIBERINI 1992, II (app.), scheda n. 48.
[22] FONTE AVELLANA 1, 53 (1081).
[23] *Ibid.*, 108 (1109).
[24] Cfr. p. 137-140.
[25] FUMI, p. 11. UGHELLI p. 21.
[26] Cfr. TIBERINI 1992, II (app.), scheda n. 57.
[27] FONTE AVELLANA 1, 52.
[28] Cfr. p. 81-82.
[29] S. LORENZO, perg. non inventariata, ABBONDANZA 6.
[30] S. PIETRO, 6 e segg. (1047); S. LORENZO, A3, ABBONDANZA, 10 (1060). Cfr. anche albero genealogico p. 81.

"Panfili"[31]: da essi derivano i signori di Serra, largamente presenti nelle vicende del secolo XIII[32]. Da un accenno contenuto in un atto del 1139[33], parrebbe che i possessi ereditari fossero mantenuti indivisi tra i fratelli.

Domini* di *castrum Preitidii[34]: nel donare le sue proprietà a S. Maria di Valdiponte, il capostipite agisce insieme alla moglie e condiziona la donazione stessa alla mancanza di eredi legittimi, non però necessariamente maschi[35].

***Domini* di Ramazzano**[36]: un atto del 1097 ci mostra una vedova che, in presenza e in collaborazione con un erede maschio, non dichiarato minorenne, è esecutrice testamentaria; due figlie sono escluse dall'eredità, in quanto hanno ricevuto la dote[37].

"Spada"[38]: il patrimonio e i diritti sui *castra* sono suddivisi tra i fratelli e le sorelle (1071, 1086)[39]; la dimora familiare è comunque in comune (1107)[40]. Una donna, entrata nella famiglia per matrimonio, è proprietaria di un *castrum*, che cede (o lascia in eredità) ai figli (1086)[41].

1150-1299. Le famiglie signorili tendono a dispiegare sino in fondo e in modo multiforme le loro potenzialità ad un tempo disgregatrici e creatrici. Di fatto, il fenomeno della «disintegrazione dei lignaggi» ha due facce: da una parte, l'effettivo articolarsi in rami territorialmente più ristretti e ben delimitati di antichi e informi raggruppamenti parentali; dall'altra, il balzare alla ribalta di nuove forze che assumono immediatamente i caratteri tipici della signoria rurale, così come si viene connotando in questo periodo[42]. In tutti e due i casi comunque il fenomeno della dissociazione e della rottura del vecchio schema

---

[31] Cfr. pp. 117-119.

[32] Non tengo conto in questa sede del già citato documento del 1029, in cui il preteso capostipite Panfilio *Petro*, nel ricevere in enfiteusi delle proprietà necessita del consenso della figlia (?) (CENCI, 4): ciò in quanto, come già osservato (pp. 118-119), tale atto è stato sicuramente oggetto di interpolazioni a fini «araldici»..

[33] CENCI, 162.

[34] Cfr. p. 98.

[35] DE DONATO I, 27 (1089).

[36] Cfr. pp. 107-111.

[37] DE DONATO I, 29.

[38] Cfr. pp. 127-128.

[39] CENCI, 30, 53.

[40] Una deposizione testimoniale è rilasciata *prope palatium Iohannis, Azolini et Ugolini filiorum Alerani* (*Ibid.*, 82): evidentemente questo *palatium* era dimora comune dei fratelli.

[41] Da un atto di permuta, in cui Amadore di Tebaldo cede al fratello Alerano la sua parte del *castrum* di Podiolo, in cambio di altri beni, risulta che detto castello era prima di proprietà della madre, che a sua volta l'aveva ricevuto dal fratello Ildebrando *dux* (*Ibid.*, 53).

[42] Cfr. pp. 201-209.

essenzialmente comunitario è il dato di fondo che unifica vecchie e nuove famiglie. Esso concretamente si realizza in diverse forme:

- iniziale indivisione dell'asse ereditario, seguita dopo un periodo più o meno lungo dalla spartizione[43].

- Pur consentendo alla libera disponibilità da parte degli eredi di una frazione del patrimonio familiare, si mantiene la proprietà pro indiviso, o distribuita solo in quote ideali di uno o più elementi dello stesso patrimonio, di cui si cerca di assicurare l'inalienabilità, per il loro significato simbolico o per il loro valore economico[44].

Non di rado però questi tentativi abortiscono, sopraffatti dai mutamenti socio-economici: i «Bertraimi», i signori di Branca, i «Magistri», gli «Uffreduccì»-Graziani si disfanno nel corso della seconda metà del '200 di proprietà più o meno signorili *olim pro indiviso*[45]. Particolare è la situazione dei Baglioni, i quali tentano forse di evitare la definitiva divaricazione dei due rami, quello di d. *Balio* e quello di *Boniohannes*, tenendoli uniti intorno al possesso comune di una torre. Essi però falliscono, soprattutto per il prepotente prevalere della personalità di *Balio*, vero capostipite della famiglia che, per il grande prestigio

---

[43] È il caso, ad esempio, dei signori di S. Cristina (VALDIPONTE, 655 [1252]. S. MARIANO, XXXII 2 [1274]), delle tre famiglie dei *domini* di Galgata (*domini* di Galgata I: VALDIPONTE, 205, 206, 272, 305 [1204-1216]; *domini* di Galgata II: CENCI, 353 [1176-1197], VALDIPONTE, 550 [1239], VALDIPONTE, *Entrate e uscite* 5*r*, 7*v* [1266]; *domini* di Galgata III: DE DONATO II 175 bis [1195], VALDIPONTE, 202 [1203], 296 [1210], 480 [1231 e 1253]), dei «Giptii» (CATASTI, 1, 3*v*-5*v* [1260], LIBRA 1285 pp.40 [1261], 205, 273 [1285]), dei figli di Andrea *Iacobi* (ANSIDEI, pp. 95, 149, 273 [1260], SOMMISSIONI, 1, 62, 62*v*-63*r*, 64*r*, 64*v*-67*v* [1262]. LIBRA 1285, p. 243 [1285]), dei signori di Pilonico (VALDIPONTE, 685 [tra i confinanti di un terreno a Colombella vi sono i figli di Uffreduccio di Pilonico, 1255], RIFORMANZE, 4, 170*v* [1260?], LIBRA 1285, pp. 209, 228 [1285]), degli «Scarinci» (DE DONATO II, 176 [1195], 177 [1197], VALDIPONTE 242 [tra i confinanti di un terreno, Alberto di Scarincio, 1215]).

[44] Va citato in primo luogo il caso della famiglia cittadina degli «Archipresbiteri», composta di tre rami ormai completamente separati tra loro, che però mantengono una base patrimoniale comune in un complesso fondiario donato dal capostipite alla canonica laurenziana e immediatamente retrocesso in enfiteusi (Vedi pp. 68-69). I signori di Sasso Rosso dal canto loro suddividono formalmente i diritti signorili nel castello avito, in territorio assisano. Tutto lascia però pensare che si trattasse di una operazione solo sulla carta, destinata ad evitare che gli interessi dei singoli si rivolgessero contro un possesso che si voleva mentenere punto di riferimento comune della famiglia, nella diversificazione dei patrimoni (CATASTI, 1, 130*r* [1260]. LIBRA 1285, pp. 214-215 [1285]).

[45] «Bertraimi»: ASP, *Notarile*, 587, pergamena usata come sovracoperta (1263). OBBLIGAZIONI, 8, 4*v* (1291). S. PIETRO, *Inediti 1200*, 16 (1294). *Domini* di Branca: ARMANNI, 3 XVIII 10 (1272), 3 XIX 5 (1274), ASG, *Istrumenti notarili*, 1, 45, 46*r*, 46*v*, 48*r*, 55*rv* (1297). «Magistri»: RIFORMANZE, 1, 34*v*-36*r* (1287). «Uffreduccì» - Graziani: VALDIPONTE, 901 (1275).

accumulato, assicura i futuri destini della sua discendenza, a scapito di quella del fratello[46].

All'origine del frequente fallimento di questi accorgimenti, tesi a fermare o a disciplinare il fenomeno «dal di dentro» delle consuetudini familiari consolidate, vi è il forte dinamismo che, nel secolo XIII, coinvolge la classe signorile portandola, si può dire ad ogni generazione, ad un rimescolamento delle carte a livello patrimoniale, con il conseguente fiorire di nuove ramificazioni da linee agnatizie più o meno antiche.

In controtendenza comunque si notano anche casi di nuclei signorili che, non si sa come, mantengono la loro compattezza familiare e patrimoniale. Forse però, proprio per questo, spesso scompaiono dalla scena, rivelando la loro scarsa elasticità e incapacità di adeguarsi alle mutate condizioni socio-economiche[47].

D'altra parte, si devono registrare tentativi, il più delle volte di dubbia lettura e quasi sempre inconsapevoli, di prefigurare nuovi modelli familiari di tipo più rigorosamente dinastico. Si tratta del principio del maggiorasco, enunciato con vigore e chiarezza nell'atto di divisione celebrato tra i due rami dei conti di Coccorano nel 1284[48], ma probabilmente già vigente nella prassi successoria di alcune famiglie: i signori di Colcello, i «Pellegrini», forse i signori di Compresseto. Osservando gli alberi genealogici di esse[49], si nota con evidenza che, ad ogni generazione, solo uno dei discendenti maschi procrea a sua volta nuovi discendenti, mentre gli altri coeredi rimangono «sterili». Questa tendenza è particolarmente accentuata presso i «Pellegrini», anche se in questo caso possono aver giocato fattori contingenti, come la presenza di una sola altra sorella e la morte di un fratello.

In ogni caso, si tratta di una ristretta minoranza, anche se ben qualificata. L'uso della divisione egualitaria tra i coeredi infatti resiste tenace, anche grazie ad una congiuntura economica favorevole, che stimola ciascuno a gettarsi nella

---

[46] Vedi pp. 70-71. Si cita nel 1258 (BANDITI, 519) una torre di proprietà di d. *Balio*, mentre, per una sola volta, suo nepote Odduccio di *Boniohannes* viene chiamato *de Turri* (CAPITANO, 1279, 234*v*-235*r*, 1279). Quest'ultimo in un'altra occasione viene designato non col patronimico, ma come *nepos d. Balionis* (MISCELLANEA, 17, 8*v*, sec. XIII): da questi segni si evince la diversità delle fortune dei due lignaggi, uno destinato a primeggiare tra la nobiltà perugina, l'altro a scomparire.

[47] Si pensi ai signori di Valmarcola e ai Bulgarelli di Fossato: i documenti ce li restituiscono come rigidi blocchi familiari che quasi in ogni occasione agiscono collettivamente, senza rivelare smagliature al loro interno. Ebbene, ambedue i lignaggi escono dalla storia nel momento in cui il loro dominio indiviso entra in crisi, non avendo saputo o voluto crearsi nuovi spazi su cui costruire una ripresa economica e sociale (vedi pp. 100 e 135). Una simile situazione si nota anche per altri gruppi signorili come i conti di Piegaro e i Fortebracci di Montone, questi ultimi però destinati a sorti migliori (vedi pp. 116-117 e 141).

[48] RIFORMANZE, 1, 62*r*-72*v*.

[49] Vedi pp. 104, 129-130, 133, 146.

mischia e, per far ciò, a procurarsi prima possibile la disponibilità in proprio di un capitale da investire. Tale spinta all'indipendenza è tuttavia contrastata dal permanere all'interno delle singole famiglie, pur con qualche eccezione[50], della regola per cui, vivente il padre, i figli non hanno autonomia contrattuale riguardo al patrimonio. La posizione delle donne è generalmente subordinata: esse vengono escluse dal godimento dei diritti sull'eredità, una volta ricevuta la dote, e raramente compaiono come attrici in negozi giuridici riguardanti proprietà fondiarie, se non come tutrici di figli orfani, oppure quando si tratta di diritti dotali. Tuttavia si danno ancora dei casi di esponenti femminili titolari in proprio non solo di possessi immobiliari ma anche di diritti signorili[51].

Consorzi pattizi

Si è visto come le tendenze disgregatrici, insite nell'essenza allodiale del potere e nel tenace persistere dell'egualitarismo nelle suddivisioni ereditarie, siano una costante delle dinamiche familiari interne ai lignaggi. Tali tendenze, con la loro azione corrosiva, portano alla frammentazione ed alla ramificazione dei lignaggi stessi di generazione in generazione, riducendo e vanificando sempre più i possessi e le prerogative godute dai singoli.

Per contrastare questa spinta, che tende verso la progressiva restrizione dell'ambito familiare al semplice nucleo coniugale, a partire dalla fine del secolo XI, si vanno diffondendo nuove forme di ricomposizione del possesso di *castra* e patrimoni, basate sulla costituzione di consorzi pattizi tra i titolari di frazioni di diritti su di essi. Tali consorzi possono comprendere sia consanguinei, sia anche estranei cui in vario modo siano pervenute quote dei beni[52].

---

[50] I figli di d. Crispolito di Colcello paiono titolari in proprio di parti del patrimonio familiare, vivente il padre (CAPITANO, 1263-1273, 4, 37*v*-38*r* [1273]. D. Crispolito risulta in vita nel 1277 [PODESTÀ, 1277-1, 6, 76r]. Si danno anche casi di alienazione di beni da parte dei figli, che però agiscono anche col consenso del genitore (S. MARIANO, XXVII 10 [1260]. ARMANNI, I B 14, 17*v* [1274]).

[51] Donna Ermelina, dei signori di Coldalbero, possiede case e terreni nel castello e nel territorio di Fibino, oltre a parte di una torre entro le mura del castello. I suoi beni, pur in presenza di nipoti maschi, vanno in eredità alla figlia Cristiana, che è citata con il matronimico (VALDIPONTE, 951 [1280], 1137 [sec. XIII]). Una situazione simile si riscontra presso i signori di Galgata I e II: anche qui vi sono ereditiere di prerogative signorili e di proprietà e l'ultimo discendente di uno dei due lignaggi porta il nome di sua madre (*domini* di Galgata II: VALDIPONTE, 550 [1239], VALDIPONTE, *Entrate e uscite*, 5*r*, 7*v* [1266]; *domini* di Galgata III: VALDIPONTE, 480 [1236 e 1253]). Una figlia di Glutto di Monaldo dispone liberamente della sua eredità (S. MARIA DI MONTELUCE, 79 [1260]). Donna Iacoba, figlia di Tancredo di Omodeo di Rosciano, succede al padre ed è titolare del patrimonio, che aliena senza alcuna collaborazione giuridica da parte del marito (DIPLOMATICO, IV 12 67 [1274], IV 6 10 [1282]; LIBRA 1285 p. 249).

[52] VIOLANTE 1981, pp. 3-18. TABACCO 1981. CAMMAROSANO 1981*, pp. 119-122.

In area perugino-eugubina il fenomeno dei *castra* posseduti da più condomini percorre senza soluzione di continuità e senza grosse oscillazioni l'intero periodo qui considerato. Su un totale di 71 castelli posseduti da signori laici, 46 appartengono ad un unico lignaggio, pur se frazionato in vari rami, e 25 sono suddivisi tra due o più signori non imparentati tra loro. Il rapporto percentuale non varia di molto tra XI e XIII secolo: 59%-41%, tra il 1001 e il 1149; 66%-34%, tra il 1150 e il 1299[53]. In alcuni casi, la base giuridica di tali consorzi nobiliari va ricercata in una concessione enfiteutica, divisa in più *sortes*, da parte di un ente monastico[54], anche se è possibile che tale atto non originasse, bensì ratificasse formalmente una situazione preesistente di frazionamento del dominio. In tutte le altre situazioni tuttavia non si riesce a formulare una ipotesi che da sola valga a spiegare l'origine del fenomeno: si tratta di consorzi per così dire «a priori», cioè di associazioni volontarie di famiglie signorili finalizzate all'acquisizione di un *castrum*? A volte ciò può essere avvenuto, per esempio nel caso del castello di Montali, che nel 1163 appartiene ancora al vescovo di Perugia e che, 25 anni dopo, è posseduto in comune da tre condomini, che non manifestano alcun tipo di dipendenza dal presule[55]. Forse però è più generalizzabile un secondo modello interpretativo che si basa sul carattere patrimoniale e allodiale

---

[53] Sono comproprietà signorili i seguenti *castra*: Montali («Bertraimi», «Girardini» I, conti di Rotecastello, 1188); Branca (signori di Branca, «Guelfoni», 1272, 1274, 1297); Cantiano (signori di Cantiano, «Guelfoni», Gabrielli, 1272, 1297); Casacastalda (signori di Casacastalda, «Suppolini» di Serra, 1241, 1257, 1256, 1262); Castelnuovo (signori di Castelnuovo, 1256); Castiglione *Acti filiorum Iohannis* (monastero di S. Maria di Valdiponte, signori di Castiglion Fidatto, 1050); Coldalbero (conti di Coccorano, signori di Coldalbero II e III, signori di Ramazzano, 1230); Coldibegno (signori di Coldibegno, 1109, 1110), Fibino (signori di Fibino I, 1056, 1063; signori di Fibino II e III, «Riali», 1205, 1206, 1236); Galgata (signori di Galgata II, canonica di S. Mariano, [1176-1192]); Castiglione, presso Rance (Girardini I, S. Maria di Valdiponte, 1206); Agello eugubino (signori di Poggio Manente, «Guelfoni», 1188, 1203); Montelabbate (signori di Montelabbate I e II, 1233); Morleschio (signori di Morleschio, monasteri di S. Maria e di S. Paolo di Valdiponte, 1182); Montalera (Montemelini, «Nigri», 1289); Valiano (*marchiones*, Montemelini, 1238-1239); *Mons Pesclii* («Panfili»?, «Guelfoni», 1087, 1147); Colcello (S. Maria di Valdiponte, signori di Castiglion Fidatto, 1050; «Pellegrini», monasteri di S. Maria e di S. Paolo di Valdiponte, 1188); Rocca d'Appennino (signori di Rocca d'Appennino, 1257); Scheggia (signori di Scheggia, eremo di Fonte Avellana, [1143-1159]); Somareggio e *Gluxanum* (signori di Somareggio, *Gluxanum* e Rocca S. Lucia, 1257).

Per l'indicazione delle fonti e per ulteriori notizie, si vedano le schede familiari relative alle famiglie citate, nel capitolo precedente. Per ciò che riguarda la comproprietà del castello di *Mons Pesclii* tra «Panfili» e «Guelfoni», essa è assai dubbia, tenendo conto del fatto che il documento del 1087 che ce ne dà notizia indiretta risulta interpolato (vedi p. 119).

[54] Rientrano in questa casistica i castelli di Coldalbero e Fibino, concessi in enfiteusi da S. Maria di Valdiponte, e forse il castello di Branca, di proprietà del monastero di S. Maria di Alfiolo.

[55] Vedi pp. 72, 142, 147.

del *castrum* e del potere coagulatosi intorno al suo possesso: frazioni più o meno grandi di questo patrimonio, per vicissitudini legate a divisioni tra coeredi, sono state alienate ad estranei per cui ad un certo punto, per frenare un'eccessiva parcellizzazione e il conseguente virtuale annullamento di ogni diritto, si è giunti ad una ricomposizione pattizia del dominato, tramite un consorzio più o meno di fatto tra i comproprietari. Non sono rimaste purtroppo tracce documentarie di simili pattuizioni, tuttavia è la realtà stessa che suggerisce una simile lettura del fenomeno. Semmai, è notevole il precoce manifestarsi delle tendenze disgregatrici, vista la presenza di *castra* in comproprietà sin dalle fasi più antiche dell'incastellamento.

Associazioni nobiliari

Con questo termine voglio riferirmi ad alcuni gruppi signorili composti da più famiglie che non paiono legate nè da vincoli di consanguineità nè da accordi legati ad una precisa politica di accorpamento o a situazioni di fatto. Sono anch'essi indubbiamente condomini di *castra,* anche se il più delle volte questa condizione non è attestata esplicitamente, tuttavia tale condominio sembra derivare da una associazione di possessori che hanno concorso originariamente all'erezione della fortezza e che ne mantengono indivisa la proprietà, almeno sino ad un certo punto. A tale categoria ritengo debbano essere ascritti i signori di Montenero, i Montesperelli, i signori di Montevibiano, i signori di Rosciano, i signori di S. Valentino[56]: in tutti questi casi riscontriamo vari nuclei familiari che si fregiano indistintamente del medesimo predicato territoriale, senza però avere alcun rapporto di parentela tra loro e senza rivendicare alcun diritto individuale su frazioni del nucleo castrense[57].

Varianti locali del modello

Come si è potuto constatare, la schematizzazione per modelli della dinamica familiare dei gruppi signorili, assunta come punto di partenza, ha trovato una sostanziale corrispondenza nella situazione perugina ed eugubina, con alcune specificità che voglio qui evidenziare. Innanzitutto, la precocità della comparsa di nuclei castrensi in possesso di più titolari , tra cui non risulta vi fossero vincoli di sangue. Questo fenomeno deve essere interpretato come un dato originario, collegato alla frammentazione dei patrimoni e, più general-

---

[56] Ved. supra pp. 81-90.

[57] I signori di Montevibiano sembrerebbero derogare da questa regola, in quanto nella seconda metà del '200 alcuni di essi alienano parte non solo dei terreni ma anche del castello e dei diritti signorili (S. MARIA DELLA MISERICORDIA, 40, 41 [1287], 56 [1294]). Si tenga presente tuttavia che i beneficiari dell'alienazione sono membri della stessa famiglia.

mente, all'allodialità che è alla base della signoria rurale. È la disorganicità dei complessi fondiari, così come si sono costituiti tramite la spontaneità dell'iniziativa individuale, che rende spesso necessaria la collaborazione di più famiglie di possessori per la costituzione di un centro fortificato che si ponga potenzialmente come polo di irradiazione del potere sul territorio. Ma sono proprio le dinamiche interne alle componenti familiari, ancora fluide e poco strutturate, che sin dall'inizio si pongono in controtendenza allo sforzo aggregante messo in atto con la costruzione del castello: molto presto infatti membri dei gruppi fondatori dispongono liberamente della loro parte[58], rallentando e ostacolando la creazione del distretto signorile, di cui tra XI e XII secolo si pongono le basi.

È anche notevole, nei lignaggi presi in considerazione, il fatto che, nonostante il decomporsi dell'unità familiare allargata, solo molto a fatica si faccia strada la tipologia della famiglia coniugale o nucleare: pur scindendosi da una generazione all'altra in ramificazioni e raggruppamenti minori, essi al loro interno tendono a riprodurre il modello patriarcale, sempre rimesso in discussione ma sempre riproposto. Già comunque si intavvedono nel secolo XIII le prime avvisaglie del grosso cambiamento che verrà apportato nell'organizzazione familiare dall'introduzione del maggiorasco.

L'azienda curtense

Generalmente l'affermarsi della signoria rurale viene in qualche modo collegato a quel grande fenomeno di rimodellamento dei rapporti economici nelle campagne che sfocia nella introduzione e nella diffusione del cosiddetto sistema curtense. La corte, nucleo di irradiazione del potere e di concentrazione e organizzazione delle risorse, tra VIII e X secolo, cioè dopo la conquista franca, si pone come polo di attrazione potente per i rustici; essi vi trovano terra da coltivare, a prezzo però spesso della perdita della condizione libera e dell'instaurazione di un rapporto di soggezione col *dominus*.

Vi è dunque il centro domocoltile, sede del *villicus* che organizza l'attività produttiva e tiene i rapporti col padrone. Vi è una parte più o meno ampia della proprietà, gestita in economia tramite il lavoro dei servi prebendari (dominico),

[58] I signori di Coldibegno, donatori della loro parte del castello all'eremo di Fonte Avellana, precisano che una frazione (o l'intero?) di quanto era di loro pertinenza derivava da una cessione di Guilla di Foscarino, appartenente ad un'altra famiglia signorile, quella dei *domini* di Insula e Frontone (Fonte Avellana, 108, 1109). Nel 1087 il proprietario di parte del castello di *Mons Pesclii,* insieme alla moglie, dona la frazione a lui spettante alla canonica eugubina (Cenci, 55); la parte restante doveva appartenere ad una donna della famiglia dei «Guelfoni», che la dona alla stessa canonica 60 anni dopo (*Ibid.*, 204, 1147).

integrato dalle prestazioni obbligatorie (*corvée, operae*) dei coloni di varia condizione, che a loro volta si dividono la parte restante del fondo (massaricio). Essi, in forza della concessione del manso, in cui abitano e che serve al loro sostentamento, sono tenuti a offrire gratuitamente il loro lavoro[59].

Il sistema, importato nella sua forma classica dai Franchi[60], assunse in Italia forme assai diversificate[61] e, soprattutto, non ebbe quella diffusione uniforme e quella influenza livellatrice che si riscontra invece nell'Europa centro-occidentale[62]. Si aggiunga inoltre che ben presto si manifestarono sintomi di disgregazione e snaturamento che, sia pure nel lungo periodo, diedero luogo a nuove trasformazioni, in senso questa volta «borghese»: restringimento e frammentazione del dominico, disgregazione dell'unità poderale rappresentata dai mansi; conseguente allentamento dell'intensità del dominio signorile sulle masse dei rustici; trasformazione degli oneri personali in prestazioni reali. Questo processo, di cui si notano le prime avvisaglie nella seconda metà del secolo IX, raggiunse il suo compimento alla fine del secolo XIII[63].

Non abbiamo alcuna notizia su quale fosse l'organizzazione fondiaria nell'eugubino e nel perugino durante l'apogeo della *curtis*; comunque, proprio quando in un contesto più ampio stava precipitando la crisi di essa, si moltiplicano le menzioni di *donicata*, mansi, *operae*, e naturalmente *curtes*. Sarà dunque il caso di analizzare specificamente le modalità con cui tali realtà produttive si andarono concretando e la funzionalità che esse ebbero nel sistema economico locale.

La curtis

Secoli X-XI. Per la verità, in due dei rarissimi documenti superstiti, riferiti all'eugubino, del secolo X[64], la formula notarile che riassume genericamente le

[59] Una realistica e articolata descrizione della *curtis* «classica» si trova in SERGI 1993; in ANDREOLLI 1993 si ha invece una ampia ed aggiornata rassegna degli studi sul fenomeno curtense, con particolare riferimento all'Italia centro-settentrionale.

[60] ANDREOLLI-MONTANARI 1985, pp. 57-68.

[61] TOUBERT 1983, pp. 18-22. L'autore delinea una tipologia delle *curtes* in Italia, dividendole in tre tipi a seconda della quantità e della qualità delle *corvées*.

[62] JONES 1978, pp. 480-485 e 489-500.

[63] JONES 1978, pp. 489-500. COMBA 1988, pp. 91-116. ANDREOLLI-MONTANARI 1985, pp. 201-215. Sulla parte avuta dalla *curtis* nella ripresa agricola e demografica verificatasi intorno al secolo X, si veda TOUBERT 1990.

[64] CB 168 (datato dal Vasina al periodo 905-914, *ibid.* pp. 26-28), CENCI, 2 (921). Per dovere di completezza, va anche menzionato un altro documento, sempre relativo all'area di Gubbio, e risalente, pare, al secolo VII, quindi a ben tre secoli prima (CB, 170 e app. II, 12): in esso, tra i beni donati da un tale Stefano *magnificus vir* alla Chiesa ravennate, vi è una *casa novula habentem in curte qui Perso*, da integrare probabilmente, secondo gli editori, con "*vocatur*". Si tratterebbe quindi dell'unica, sporadica, menzione del termine "*curtis*" nel senso di "azienda agricola" per l'area qui considerata e per i secoli precedenti all'XI, laddove a Gubbio,

dipendenze dei beni oggetto del contratto recita: menziona la *curtis* tra tali dipendenze. È qui però evidente come il termine stia ad indicare non l'azienda agricola curtense ma quella che originariamente era la «corte» vera e propria, cioè il cortile e le immediate adiacenze degli edifici posti al centro di un complesso fondiario. È a partire dagli ultimissimi anni del secolo X che, con l'infittirsi delle fonti, si hanno le prime notizie sui nuclei curtensi presenti nel territorio; credo sia utile presentarne un profilo:

995. Tra le confinazioni dei possessi lasciati in eredità da Giovanni detto Gregorio al monastero di S.Maria di Valdiponte, vi è *la curte de Arne quo est massa S.Petri*[65]

997. Tra i beni donati dal Ottone III all'abbazia di Campoleone vi è la *curticella que dicitur Tiviani*[66]

1027. L'imperatore Corrado II conferma al monastero di S.Pietro di Perugia, tra le altre cose, la *curtis de Agellione in Monte Laconiano*[67].

1036. Il vescovo di Perugia, dopo aver confermato alla cattedrale cittadina i beni che possiede, ne aggiunge altri, tra cui la *curtis de Gitula*, presso il Tevere[68].

1045. Tra i beni confermati al monastero di S. Pietro da Gregorio VI, le *curtes de Petroio, de Petroniano*, e *de Casale*[69].

1050. Il marchese Ugo concede in investitura al monastero di S. Maria di Valdiponte e a Giovanni di Atto la sua porzione *de curte et castello de Kastilione* e *de castello de Collicello*. Tali possessioni si trovano nel comitato eugubino, *infra plebem S. Donati et per alia comitata vel plebes, casalina vel villas seu vocabula ubicumque de pertinentia de suprascriptis castellis et curtibus esse invenitur*[70].

1050 (?). Aliotto cede [alla canonica di S. Mariano di Gubbio?], oltre alla metà del *poium* di Pennalonga, la metà *in ipso castro de le Portole et curte eius, ubicumque invenitur*[71].

1071. Guido del q. Ildebrando e sua moglie Rotilda donano alla canonica e all'episcopio di S. Mariano la metà della loro pertinenza *de ipsa curte de castro*

---

a Perugia e anche nella restante area esarcale e pentapolitana, le coordinate universalmente adottate in epoca altomedievale per localizzare i possessi fondiari fanno riferimento alle strutture agrarie del *fundus* e della *massa*.

[65] De Donato I, 2.

[66] MGH, *Diplomata*, II, 2, p. 680. Per la collocazione di Tiviano presso Castevieto, cfr. p. 48.

[67] S. Pietro, III.

[68] S. Lorenzo; A 1. Abbondanza, 7.

[69] S. Pietro, V.

[70] De Donato I, 7.

[71] Cenci, 10.

quod dicitur Sasso, eccettuando dalla donazione *ipso castro et monte cum appenditiis*[72].

1072. Teudosia di Guido dona alle sue nepoti Berta, Rosa e Anna un manso *in curte Petrorii in loco qui dicitur Calso*[73].

1087. Alberto del q. Guido e sua moglie donano alla canonica di S. Mariano la loro parte del *castrum* di *Mons Pesclii...cum duo partes de omnia nostra pertinentia de predicta curte...*, e con due parti di tutte le loro proprietà nel territorio di Gubbio e Luceoli *infra plebe S. Paterniani et plebe S. Marie.* Vengono poi specificati i diversi vocaboli dove sono collocate le dette proprietà[74].

1097. Risulta che il monastero di S. Maria di Valdiponte era stato beneficiario di un lascito testamentario comprendente i *castra* e le *curtes* di Coldalbero e Ramazzano, meno la terra *in clusura de Godinello,* la terra di Giovanni Vermo, due mansi destinati a due figlie del testatore e il *castrum* e la *curtis* di Colombella, già donati alla chiesa di S. Lorenzo[75].

Sarebbe anche il caso di includere in questo elenco la *curtis* annessa al *castellum* di Castiglione Chiugino, donata nel 1026 al monastero di S.Gennaro di Campoleone da Corrado II[76]; ciò tuttavia a rigore non è possibile, in quanto questo centro, insieme al suo territorio, entrerà a far parte del comitato perugino solo alla fine del secolo XII.

Per avere una idea più precisa della effettiva aderenza alla realtà locale del modello curtense, è necessario aggiungere che, sul totale dei termini impiegati nelle fonti per situare territorialmente le proprietà fondiarie, meno del 9% è costituito dall'appellativo *curtis.*

Da quanto visto sopra si evince che siamo nella fase in cui la «corte» non si è ancora dispiegata come territorio minimamente coerente su cui si esercita la giurisdizione facente capo alla piccola «capitale» castrense. Essa al contrario conserva la sua caratteristica originaria di complesso fondiario, distribuito in modo discontinuo e intersecato da altre presenze patrimoniali, nel cui ambito emerge un centro di direzione dello sfruttamento agricolo e di accumulazione della produzione, spesso incastellato. Non si spiegano altrimenti alcuni tratti caratteristici che si notano nei documenti: la dispersione delle componenti facenti capo al nucleo aziendale, non solo in più vocaboli ma anche in più

---

[72] CENCI, 29.
[73] CENCI, appendice B.
[74] CENCI, 55. Sulle manipolazioni subite da questo documento, si veda a p. 119.
[75] DE DONATO I, 29.
[76] MGH, *Diplomata,* IV, p. 77.

distretti plebanali e in più comitati; la tendenza, a volte esasperata, alla frammentazione del possesso nelle sue componenti elementari, tipica di un approccio ancora «allodiale» alla gestione fondiaria; la presenza di corti non esplicitamente incastellate, prive quindi di un *caput* da cui si potesse irradiare uniformemente l'egemonia signorile[77].

Quanto poi al ruolo che nell'azienda curtense il centro domocoltile, organicamente legato al dominico e al massaricio, ricopriva nel coordinare e dirigere la produzione, le fonti lasciano intravedere una sostanziale indifferenza dei proprietari verso di esso. Assistiamo infatti all'alienazione di corti che vengono smembrate dal *castrum*, mentre viceversa sono frequenti i casi di *castra* donati o venduti senza che vi sia alcun accenno alle corti eventualmente legate ad essi[78].

Secolo XII. Nel secolo successivo la valenza semantica del termine subisce uno sdoppiamento: da una parte, si moltiplicano nella documentazione i riferimenti alla *curtis* come «contenitore» politico-territoriale in cui collocare possessi e diritti, indipendentemente dalla titolarità del controllo del centro castrense cui il distretto faceva capo[79]. La terminologia per indicare questo nuovo organismo territoriale si arricchisce nella seconda metà del secolo di denominazioni sempre più perspicue e giuridicamente adeguate: a *curtis* si affiancano espressioni come *curia, districtus, pertinentia*, destinate ad accrescere enormemente le loro fortune dal '200 in poi[80]. D'altra parte, non vengono meno i riferimenti alle aziende agricole denominate *curtes*, anche se la massa delle relative citazioni è di entità assai più ridotta[81].

In questa anfibologia lessicale si riflettono indubbiamente mutamenti socio-economici di grande rilevanza, in primo luogo il processo di incastellamento, che in questo periodo subisce una sostanziale e rapida spinta in avanti,

---

[77] Già il Bini, a proposito della *curtis de Agellione in Monte Laconiano*, notava che "corte o curte in questo luogo significa casa colonica, con terre e possedimenti" (S. PIETRO, p. 12 nota 16).

[78] CENCI, 9, 14, 27, 53, 67. S. PIETRO, V.

[79] CENCI, 121, 154, 159, 162, 172, 177, 181, 182, 194, 198, 204, 206, 217, 222, 238, 254, 266, 268, 272, 276, 279, 298, 312, 318, 326, 332, 334, 335, 343, 363, 379, 384, 430, 437, appendice P e Y. DE DONATO I, 49, 62, 63, 66, 67. DE DONATO II, 114, 117, 137, 144. FONTE AVELLANA, 254, 312.

[80] *Curtis cum districtu*: FUMI, 15. *In curte seu* (o *vel*) *in districtu*: DE DONATO I, 81, 82, 83, 84, 90 91. *In curia et pertinentiis*: DE DONATO II, 140, 151.

In districtu: *ibid.*, 157 *In asio et pertinentiis*: *ibid.*, 181. Vi sono poi alcune menzioni del termine di cui non è chiara la tipologia di appartenenza: DE DONATO I, 54, 57, 71, 85. S. PIETRO, XIV. S. LORENZO, B4, B9. CDP, p. 45.

[81] CENCI, 156, 194, 204, 206, 318, 379, 418. DE DONATO I, 98. DE DONATO II, 105. FONTE AVELLANA, 255, 290, 312, 330, 344 bis. S. PIETRO, XIV, XXI. S. LORENZO, B5, B9. ARMANNI, I B 12, 95*r*-104*r*.

consolidando ed infittendo la rete dei centri di controllo e di dominio territoriale. D'altra parte tuttavia (siamo nella fase dell'avvenuto tracollo a livello generale dell'azienda curtense!) le strutture fondiarie paiono rimanere sostanzialmente fedeli alle tradizionali modalità di sfruttamento del suolo e le menzioni di possessi denominati *curtes* continuano a rimanere sporadiche, in primo luogo nei documenti di conferma pontifici e imperiali, diretti a canoniche e monasteri, oltre che in una interessante elencazione di redditi di provenienza avellanita:

1115. Pasquale II conferma a S. Pietro di Perugia, tra le altre cose, metà della chiesa di S. Donato di Valdiponte, presso Civitella Benazzone, con la corte[82].

1137 [1138]. La canonica eugubina di S. Mariano riceve da Innocenzo II la conferma dei suoi beni, tra cui la *curtis de Lavari*[83].

[c.1159]. E' un elenco di *obsequia et ensenia* spettanti all'eremo di Fonte Avellana da alcune *obedientie*, ovvero concentrazioni patrimoniali ad esso pertinenti. Di tali concentrazioni se ne censiscono 16, ma di esse solo due sono caratterizzate come *curtes*, anche se in riferimento ad esse l'elencazione dei tributi è più dettagliata e particolareggiata, cosa che denota un interesse preferenziale della signoria ecclesiastica per esse[84].

1163. Nel diploma di conferma donato da Federico I al vescovo di Perugia sono menzionate: la pieve di Corciano, *cum castello et curte*, la *curtis de Citino, cum Morzialla*, oltre alla *curtis de Zietula*[85].

1163. In un altro diploma federiciano, viene confermata al monastero di S. Pietro di Perugia la chiesa di S. Maria di Casalina, *cum castro et curte sua*[86].

1187. Nella bolla di conferma emessa da Gregorio VIII in favore dell'eremo avellanita vengono citati: Bellisio, *cum curte sua, quidquid habetis in curte Montis Acati* [*Aiati*], la chiesa di S. Pietro di Bugno *cum curte*, metà di *castrum Frontonis cum curte eius*[87].

1192. Tra i beni confermati da Celestino III all'episcopato di Gubbio, *curtis Campilionis*[88].

---

[82] S. Pietro, XJV.
[83] Cenci, 156.
[84] Fonte Avellana, 255.
[85] MGH, *Diplomata*, X, 2, n. 414.
[86] *Ibid.*, n. 413.
[87] Fonte Avellana, 312.
[88] Cenci, 418.

Se si tiene conto della grande massa di castelli, chiese e altre possessioni che sono elencati in questi documenti emessi a favore delle signorie ecclesiastiche, ci si rende conto della marginalità del fenomeno, almeno così come riflesso e cristallizzato nella prosa degli scrivani. Poco altro c'è di più negli atti a carattere privato:

1147. La *curtis Valii* viene rimessa da Rainaldo del q. Rodolfino alla canonica di S. Mariano[89].

1160. Tre elenchi di *servitia et reddita* sono riferiti alle corti di *Azellum, Celle, Lisanum.* Il documento è acefalo, comunque, vista la presenza di Agello [eugubino] e Lisano, si dovrà riferirlo alla detta canonica[90].

1169. Il monastero di S. Maria di Valdiponte dà in enfiteusi ad alcuni esponenti della famiglia dei signori di Poggio Manente il castello e la corte di Penne, eccetto un *feudum.* In cambio, i concessionari rimettono vari diritti consuetudinari al monastero, eccetto quelli sulla *curtis Marchionis*[91].

1171. Il detto monastero dà in enfiteusi all'ospedale di Pian di Carpine proprietà *in curte Sancte Anatolie* e *in curte de Petriolo.* Dal testo si evince che in queste corti coesistevano possessi sia del concessionario che del concedente[92].

1180. Attore di un contratto di enfiteusi è Blanco, castaldo della corte di Capitale, agente col consenso del priore di Fonte Avellana[93].

1192. Marescotto di Ugolino, offrendosi a Fonte Avellana come converso, dona tra l'altro un terreno *in curte Rutta*[94].

1194. Viene donata al detto eremo parte del castello e della corte di Campetri[95].

Secolo XIII. Il '200 vede la completa scomparsa della *curtis* come termine per designare un particolare tipo di conduzione fondiaria . Esso rimane ancora in auge nella documentazione del primo ventennio del secolo per indicare il distretto castellano, poi lo si utilizza sempre più sporadicamente, sino alla definitiva estinzione dopo il 1267[96].

---

[89] Cenci, 206.
[90] Armanni, I B 12, 95*r*-104*r*.
[91] De Donato II, 98.
[92] *Ibid.*, 105.
[93] Fonte Avellana, 290.
[94] *Ibid.*, 330.
[95] *Ibid.*, 344 bis.
[96] S. Mariano, XIII 25; XIV 8, 11, 17, 21; XV 16; XVI 9, 25, 31; XVII 9; XVIII 16; XXVII 19. Fonte Avellana, 379, 384, 411, 510, 518, 588. Valdiponte, 217, 221, 227, 337, 515. CDP, 59. Armanni, 2 XV 6. Censi 1, 193*r*.

La riserva signorile

Al di là di alcuni accenni contenuti nel formulario notarile di alcuni contratti, non tali da fornirci dati più dettagliati ed esaurienti[97], una concessione enfiteutica del 1092 mette in luce per la prima volta questa componente dell'azienda curtense: viene infatti ceduta a titolo non oneroso, tra le altre cose, la metà di due *donicata*, uno detto *de Siole*, l'altro [*donicatum et salcetum*] in Andiliano[98].

Comunque, non sono molti gli indizi tali da disegnare un quadro sufficientemente chiaro dei processi evolutivi che investirono quella parte del patrimonio signorile gestita in conduzione diretta. Ciononostante, le fonti del secolo XII ci consentono di intravvedere due tendenze, solo apparentemente contraddittorie: una ad alienare pezzi più o meno importanti dei complessi fondiari dominicali, l'altra ad accrescerli e ad aumentarne il valore, tramite una politica di acquisizioni e di recuperi.

Sotto quest'ultimo aspetto, si distingue per la sua coerenza e la sua tenacia l'intervento di accrescimento e razionalizzazione portato avanti dal capitolo eugubino nei confronti di un suo possedimento, situato presso la città nei vocaboli *Pozzogemolo* e *ad Crucem*. Nel corso del secolo XII, tramite acquisti, permute e donazioni, esso viene notevolmente accresciuto, a scapito della piccola proprietà che si incuneava addirittura all'interno della tenuta, spezzandone la continuità[99]. Anche in altre situazioni questa dinamica signoria ecclesiastica incrementa la frazione del patrimonio sotto il suo diretto controllo: una ricca donazione nell'area di Castiglione Aldobrando le consente di acquisire due *donicata* per intero e la metà di un altro[100], mentre a Biscina, tramite una compravendita, si arrotonda la locale riserva[101]. Altri interventi nello stesso

---

Vi sono solo due eccezioni: una in un documento avellanita del 1201, in cui il vescovo di Gubbio dà in enfiteusi all'eremo, tra l'altro, la chiesa di S. Donato di Bagnolo con la sua *curtis* (FONTE AVELLANA, 379). L'altra si trova in una concessione simile, rilasciata nel 1218 da S. Maria di Valdiponte e riguardante beni situati *in curte S. Pauli de Rodena* [Reschio] (VALDIPONTE, 334). Fa anche capolino una nuova accezione del termine, di grande avvenire: in una annotazione all'atto di concessione feudale del castello di Parrano ai signori di esso da parte del vescovo di Orvieto, vengono enumerate le case che pagano la *pensio* al vescovo stesso; esse sono 114, *preter curtem*, cioè verosimilmente l'abitazione dei *domini* del castello.

[97] In essi, tra gli accessori dei beni oggetto del negozio giuridico, si menzionano genericamente anche i *donicata* (DE DONATO I, 7, 1150. FONTE AVELLANA, 53, 1081. CENCI, 53, 1086; 55, 1087).

[98] CENCI, 61.

[99] *Ibid.*, 148 (1136), 173 (1140), 186 (1142, il terreno è situato *in campo donicato canonice*), 212 (1148), 358 (1177), 385 (1182, *infra donicatum* della canonica).

[100] *Ibid.*, 276 (1163).

[101] *Ibid.*, 432 (1193).

senso, anche se su scala minore, si registrano per S. Maria di Valdiponte e S. Bartolomeo di Camporeggiano[102].

Sul versante delle alienazioni, merita di essere ricordato un documento valpontese del 1140: è una concessione enfiteutica concernente vari possedimenti tra il lago Trasimeno e le pendici di Monte Bitorno, a oriente di Rance. In forza di essa vengono alienati cinque *donicata*, di cui due nel piano di Rance, due *in loco qui dicitur Macinaiola* e un altro vignato, di cui non si specifica l'ubicazione. Il contratto non prevede alcuna entratura, mentre il canone annuo è puramente ricognitivo[103]. Venti anni dopo, lo stesso monastero stipula un'altra concessione livellaria riguardante una *vinea donicata* presso Castiglion Fidatto[104], mentre nel 1168 un contratto delle stesso genere riguarda una *silva in Fageto que fuit olim donicata*[105].

Il restringimento del dominico non doveva comunque avvenire sempre in modo pacifico, tramite una scelta almeno formalmente libera dell'ente signorile: un atto del 1196, riferito a S. Bartolomeo di Camporeggiano, dà conto di una lite tra il monastero e un gruppo di signori montonesi che probabilmente si erano appropriati indebitamente di un grosso complesso fondiario, comprendente anche vari mansi e il *donicatum de Ranco*. Tali possessi usurpati sono recuperati solo parzialmente dal legittimo proprietario che, in forza di un concordato, deve cederne la metà in enfiteusi[106].

Questo processo di ristrutturazione della riserva signorile, di cui solo approssimativamente si possono cogliere i lineamenti, ha certo la sua logica nel tentativo di valorizzare e accrescere quella parte del patrimonio che, per qualsiasi motivo, risultasse più redditizia, abbandonando al proprio destino tutto ciò che non poteva più essere recuperato ad una gestione consona agli interessi del proprietario. In tal senso, è illuminante l'esempio del capitolo eugubino, che punta strategicamente sulle fertili terre di pianura il cui valore agricolo, già elevato per le loro caratteristiche intrinseche, è moltiplicato dalla vicinanza col mercato cittadino in espansione.

Se dunque si può parlare di dissoluzione e restringimento del dominico, tale fenomeno non va letto tout court come indebolimento della signoria

[102] Nel 1171 Ugolino marchese, insieme alla moglie, contessa Imilia, refuta al monastero di Camporeggiano, oltre a diritti consuetudinari su *castrum Placze*, anche il *donicatum de Casale* (ARMANNI, I B 14, 28*rv*). Il priore di S. Maria di Rance, di obbedienza valpontese, nel concedere in enfiteusi alcuni terreni, si riserva di *facere suam donicariam...et laborare ad suas manus donicatas* uno di essi (DE DONATO II, 165, 1194).

[103] DE DONATO I, 55.

[104] *Ibid.*, 87.

[105] *Ibid.*, 95.

[106] CENCI, 442.

fondiaria. Al contrario, esso si inquadra in una tendenza generale alla razionalizzazione e all' adeguamento alle mutate condizioni economiche, che investe l'intero sistema produttivo signorile dell'Italia comunale tra XII e XIII secolo[107].

In ogni caso, l'evoluzione sembra raggiungere il suo punto di arrivo nel corso del '200. Si hanno ancora in questo periodo menzioni della riserva signorile ma essa, con un significativo adeguamento lessicale, inizia ad essere indicata non solo col tradizionale appellativo di *donicatum*, ma anche col nuovo termine *manualia*, che sottolinea meglio il totale controllo conseguito nella gestione dal proprietario[108]. Tenendo conto però dell'effervescenza contrattuale del secolo precedente e della massa documentaria incomparabilmente maggiore disponibile per il secolo XIII, sono pressochè inesistenti gli atti che in qualche modo alludono a trasformazioni nell'assetto del dominico[109].

Ciò è indubbiamente imputabile ad una ormai avvenuta cristallizzazione della situazione, così come si era venuta determinando nel corso del secolo XII: abbiamo dunque realtà in cui la riserva si è completamente volatilizzata, lasciando solo qualche traccia nella toponomastica, o al massimo sopravvivendo in alcune parcelle economicamente irrilevanti, anche se vi sono precise testimonianze della volontà di mantenere inalterata la struttura proprietaria di alcuni *manualia*[110].

In generale tuttavia, nel corso del secolo, la terminologia «curtense» dovette perdere molto del suo significato, se mai ne aveva avuto, in presenza di una congiuntura economica in cui si facevano sempre più valere le ragioni del

---

[107] COMBA 1988, pp. 96-98.

[108] VALDIPONTE, 196, 199, 725, 726 (*terre manuales*, 1256), 994 (*manualia*, 1286), 1135 (*manualia*, sec. XIII). CDP, p.192. FONTE AVELLANA, 535. DIPLOMATICO, IV 7 41 (*manualia*, 1257). CATASTI, 1, 130*r*).

[109] Si possono solo citare: una refutazione del 1211, in cui la canonica di S. Mariano recupera un terreno confinante col *donicatum* della pieve di S. Esuperanzio da essa dipendente (S. MARIANO, XVI 21); un lascito testamentario, consistente in un altro *donicatum* vignato, selvato e non selvato, nel territorio di Montenero, di cui è destinatario il monastero di S. Maria di Monteluce (S. MARIA DI MONTELUCE, 25).

[110] Un appezzamento nella curia di Castiglion Fidatto è situato *in Donicato*, un altro *in loco qui dicitur Donicalis* (VALDIPONTE, 524 [1238]. CENSI 1, 307*v* [1286]). In un elenco senza data, ma riferibile al secolo XIII, di pertinenze del monastero di S. Maria di Valdiponte a Fibino, i *manualia antiqua* si riducono ad un casalino e due terreni (VALDIPONTE, 1135). Ciononostante nel 1257, in un accordo tra il detto monastero e le comunità di Preggio, concernente la remissione dei diritti di quest'ultima su beni della chiesa di S. Paolo di Reschio, di dipendenza valpontese, la signoria ecclesiastica si assicura il recupero di due parti di due terreni, *manuales* della detta chiesa (*Ibid*, 725, 726). Inoltre, quando Monaldo di Suppolino e i suoi figli vendono al comune di Perugia il castello di Casacastalda nel 1257, escludono dall'alienazione i *manualia* che posseggono *extra ripas* del castello stesso (DIPLOMATICO, IV 7 41).

profitto, legato al massimo rendimento delle colture. Aveva dunque sempre meno senso il rifarsi, anche solo nella fraseologia, a modelli ormai largamente superati dalle nuove forme contrattuali e dalle trasformazioni sociali che ormai si imponevano nelle campagne[111].

Il manso

Tra le diverse componenti della corte, indubbiamente il manso è la più presente nella documentazione. Questo dato di fatto è già di per sè una indicazione sulla proporzione che dovette sussistere nei patrimoni signorili tra settore gestito direttamente e massaricio: probabilmente quest'ultimo rappresentò la realtà maggioritaria.

Al di là di questa generica valutazione comunque non è possibile procedere, nemmeno per approssimazione, anche perché le menzioni di questa struttura fondiaria, almeno sino alla metà del secolo XIII, sono assai generiche. Solo in pochi casi è possibile sapere qualcosa di più sulla sua struttura interna.

La prima descrizione particolareggiata di un *masium sive tenimentum* risale addirittura al 1251 ed è contenuta in una refutazione a favore del monastero di Valdiponte, stipulata da Ventura del q. Martino. Il manso si trova nel territorio di Reschio ed è composto di nove appezzamenti di terreno, di cui uno qualificato come *ortale et cassale* ed un altro è selvato[112]. Quattro anni dopo, Deotesalve del q. Domenico, essendosi posto *sub dominio et segnoria* del detto monastero, riceve in feudo un manso nello stesso territorio, composto anch'esso di nove terreni, di cui uno vignato e un altro probabilmente a castagneto[113]. Successivamente, nel 1267, Silvestro di Graziano, in seguito all'affrancazione ricevuta, restituisce allo stesso proprietario il *magium et podere* situato nella curia di Rance e di *villa Colognole*, di cui lui e suo padre avevano goduto; si tratta di 14 appezzamenti, di cui uno vignato[114]. Infine, nella già citata elencazione di possessi valpontesi nel territorio di Fibino, sono elencati tre mansi, due per intero e uno per metà. Essi sono composti rispettivamente di: un casalino e 23 terreni, un *tenimentum terre* e 12 terreni, un molino e 12 terreni (quest'ultimo è il manso posseduto per metà)[115].

Come si vede, queste tarde e scarne notizie non aiutano molto a pervenire ad una visione realistica delle caratteristiche tipo del manso. Tenendo conto comunque della maggiore entità del corredo fondiario dei mansi di Fibino,

---

[111] MONTANARI 1984, pp. 48-49.
[112] VALDIPONTE, 654.
[113] *Ibid.*, 682.
[114] *Ibid.*, 820.
[115] *Ibid.*, 1135.

rispetto a quelli di Rance e Reschio, si può avanzare l'ipotesi che, in aree pianeggianti e fertili come queste ultime, i poderi avessero una estensione più ristretta vista la loro produttività. Invece, in zone altocollinari e pressochè prive di terreni di pianura come la valle della Ventia, la minore redditività di essi doveva comportare una più ampia disponibilità di spazi agricoli.

Il problema di fondo comunque, ai fini della presente ricerca, è stabilire che cosa i contemporanei intendessero per manso e quale fosse il suo ruolo all'interno dell'economia curtense. Alla seconda parte del quesito si può rispondere con una certa sicurezza che il legame manso-corte, alla base della funzionalità del sistema, dovette essere il più delle volte labile e scarsamente strutturato. Si contano sulle dita di una mano, tra le decine di citazioni, quelle in cui esplicitamente i mansi vengono collegati a centri domocoltili[116]. Si danno anche casi di mansi i cui membri sono sparsi anche al di fuori della corte[117]. Per di più, la frequenza di situazioni in cui essi appaiono suddivisi tra diversi proprietari, come un qualsiasi fondo rustico (e si tenga presente che una casistica di tal genere percorre senza soluzione di continuità l'intera documentazione, dall'XI al XIII secolo), è chiaro indizio dell'aleatorietà di un qualsiasi nesso organico tra parte colonica, dominico e centro domocoltile[118]. E tale situazione non dovette creare grosse difficolta' nella concreta gestione agricola: sono pervenute solo due testimonianze di controversie derivate da problemi di spartizione tra condomini del lavoro obbligatorio ad essi dovuto dai loro comuni dipendenti, certamente in base alla frazione di *tenimentum* che ciascuno dei condomini stessi possedeva[119]. Tutto ciò a prescindere dalla massima libertà con cui i mansi, con o senza i loro *rectores*, erano oggetto di ogni genere di transazione, dalla donazione alla vendita all'oppignorazione.

Quanto detto spiega a sufficienza la percezione tutto sommato poco chiara che i contemporanei dovettero avere della peculiarità di questa forma di appo-

---

[116] Si tratta dei seguenti mansi, così ubicati: *in curte Petrorii* (1072, CENCI, appendice B); manso *de Silva Nevia in curte de Clesi* (1151, *Ibid.*, 238); nella corte *de Rotundo* (c.1159, FONTE AVELLANA, 255); *in curte castri Agnane* (1172, CENCI, 334-335); *mascium quod fuit...in curte Pilonici* (1195, DE DONATO II, 175). Per il secolo XIII l'operazione diventa impraticabile, visto il mutamento semantico subito dal termine *curtis*.

[117] I terreni componenti un manso venduto alla canonica di S. Mariano sono situati *in Monteluliano et eius curte et in Colle et in Intiato et ubicumque invenitur de predicto manso* (CENCI, 268).

[118] Casi di mansi quotizzati si hanno sin dal 1056 (CENCI, appendice M); successivamente: 1070 (CENCI, 26), 1081 (FONTE AVELLANA, 53), 1084 (CENCI, 48), 1133 (*Ibid.*, 140), 1137 (*Ibid.*, 154), 1149 (*Ibid.*, 217), 1163 (*Ibid.*, 276), 1172 (*Ibid.*, 334-335), 1181 (*Ibid.*, 375), 1205 (S. MARIANO, XIV 23), 1211 (VALDIPONTE, 278), 1214 (S. MARIANO, XVI 26), 1224 (*Ibid.*, XIX 1), 1225 (ARMANNI, 1 VIII 7), 1226 (*Ibid.*, I B 5, 16r), 1236 (VALDIPONTE, 483), 1261 (CATASTI, 1, 123*r*), 1268 (S. MARIANO, XXVIII 22).

[119] CENCI, 464 (1199). ARMANNI, 1 VIII 1 (1205).

deramento. Tale confusione si rispecchia anche nella terminologia usata in cui il termine tecnico *mansum, masium, mascium, mazum, magium*, pur prevalente, appare intercambiabile con altri di significato assai più generico, in particolare *tenimentum* e, più raramente, *casamentum* e *podere* [120].

Per cio che riguarda *podere*, lo si inizia a menzionare nel '200[121], dando luogo a situazioni lessicali che danno il senso di una realtà ormai svuotata di ogni riferimento concreto: il *masium sive podere de Clescio* che il comune di Gubbio rileva dai signori di Rocca d'Appennino, contiene a sua volta due *magii* [122]. Per descrivere una proprietà che il monastero di Valdiponte prima recupera e successivamente accottima, si sente il bisogno di ben tre appellativi - *terrenum vel magium vel podere* - palesando così una non lieve difficoltà nell'individuare una terminologia sufficientemente perspicua[123].

La *corvée*

Il lavoro gratuito e obbligatorio che i detentori di terreni in concessione, di condizione servile e non, dovevano prestare nella tenuta signorile a conduzione diretta non compare nelle fonti se non all'inizio del sec. XII e, quando se ne parla, siamo in presenza di un contibuto lavorativo poco più che simbolico.

La prima menzione di *operae* (così senza eccezione viene chiamata la *corvée*) è del 1120 e si trova in un contratto di enfiteusi in cui la canonica eugubina chiede al concessionario, oltre al censo ricognitivo di tre denari, un' *opera boum* all'anno[124]. Alcuni anni dopo, nel 1127, Girarduccio del q. Guenisi, insieme alla moglie, dona all'eremo di Fonte Avellana i suoi diritti sulla chiesa di S.

---

[120] A proposito del primo di questi due ultimi appellativi, esso si riscontra solo in quattro casi ed è usato inequivocabilmente nel senso di terra colonica (*casamentum* = terra concessa ad un dipendente *casato*): nel 1065, il vescovo di Gubbio concede al monastero di Camporeggiano, tra le altre cose *ipso camento* [*casamento*] *quod est posito in fundo Barogna... cum sua pertinencia, sicut rectum est per filii Dominico Lazo* (CENCI, 21). Cinque anni dopo viene concessa in enfiteusi la quarta parte di un *casamentum...in fundo Stirpito*; di esso si nomina il *rector*, specificando anche che vi è compresa una vigna (*Ibid.*, 26). nel 1107 la canonica eugubina recupera il possesso di un *casamentum...in Colle Bracioli...rectum per Petrum* (*Ibid.*, 83). Alla fine del secolo (1197), la stessa canonica concede in enfiteusi a vari concessionari *dodici casamenta* coi relativi *rectores* (*Ibid.*, 443).

[121] CDP, 59 (1216). VALDIPONTE, 483 (1236). ARMANNI, 2: XII 11, XIII 3, XV 6; 3: XVIII 4, XIX 3; Gubbio pergamene, VII 1 e 5 (1253, 1258, 1260, 1261, 1267, 1273, si riferiscono tutti al *podere de Clescio*). VALDIPONTE, 789 (1266). *Ibid.*, 820 e 835 (1267-1268). *Ibid.*, 1056 (1291).

[122] Gubbio pergamene, VII 1 e 5 (1258, 1260).

[123] VALDIPONTE, 820 e 835.

[124] CENCI, 97.

Giovanni, tra cui una delle due *operae ad sapare vineas* che gli erano dovute *in usum* dai *vilani* della detta chiesa[125]. Vi è poi a breve distanza di tempo (1133) un altro livello che comportava annualmente un canone di 4 denari e due prestazioni lavorative[126].

Passa quasi mezzo secolo prima che, nel 1176, si torni a chiedere in un altro contratto di enfiteusi, stipulato da Rainerio di Rainuccio e dai suoi figli, un'*opera boum* all'anno, insieme alla solita *pensio* simbolica e a piccoli donativi in natura[127]. Seguono tre altre concessioni dello stesso tipo, di provenienza valpontese (1183, 1190, 1195), subordinate alla prestazione rispettivamente di sei, tre e quattro giornate di lavoro annue, la cui qualità non è specificata; in uno dei tre contratti, che in realtà è una *refirmatio*, si precisa che il concessionario *dare consuevit* le tre opere richiestegli[128].

Il secolo si chiude con: la concessione di un terreno da parte del rettore della pieve di Agnano, in cambio del tributo annuo di due pezzi di carne e della corresponsione di 12 *corvées*, due con i buoi e 10 *de persona*[129]; un arbitrato in forza del quale la canonica di S. Mariano e alcuni laici si spartiscono 12 opere che, pare, erano dovute cumulativamente da sette famiglie[130].

Il riferimento alla consuetudine che alcuni di questi atti contengono fa ritenere che l'usanza delle prestazioni gratuite nel dominico fosse più diffusa di quanto le fonti non lascino intendere. Ciononostante, il dato generale dovette essere quello della scarsa rilevanza di tale apporto nella gestione della riserva signorile visto che, al momento della messa per iscritto dell'obbligo consuetudinario, non si cercò in alcun modo di calcare la mano su questo cespite di reddito.

Per questo periodo vi sono comunque ancora due documenti che accennano ad un'altra risorsa a cui si attingeva per la coltivazione delle terre a conduzione diretta, e cioè il lavoro servile e domestico.

In una raccolta di deposizioni, senza data ma collocata tra il 1176 e il 1197, tendente a stabilire la condizione di Pietro di Barezano, alcuni testimoni affermano che egli era *homo canonice* [*S. Mariani*], che apparteneva alla *familia canonice* e che prestava *opera falcis et sappe* nel *feudum et tenimentum* di un *homo canonice*. A tale scopo il *bailitor* della canonica si recava di sera presso Pietro e gli indicava dove doveva andare a lavorare il giorno dopo; tutto ciò era fatto dallo stesso Pietro *per tenimentum suum*. Questo testimone, bene infor-

---

[125] Fonte Avellana, 160.
[126] Cenci, 140.
[127] *Ibid.*, 346.
[128] De Donato II, 134 (1183), 152 (1190), 169 bis (1195).
[129] Cenci, 461 (1199).
[130] *Ibid.*, 464 (1199).

mato in quanto si trattava del *bailitor* stesso, precisa però che il detto Pietro era *de familia canonice...sed non homo*[131]. Più di trent'anni prima, nel 1140, in una già citata concessione enfiteutica valpontese, si fa menzione di una *vinea donicata que est laborata per Guasketo*[132].

Almeno nel primo caso, siamo in presenza di una della rarissime attestazioni di servi *de familia*, cioè domestici, il cui lavoro era a completa disposizione del padrone e che abitavano con lui. Qui Pietro di Barezano aveva in concessione un proprio *tenimentum*, quindi era stato «casato», tuttavia il suo status non doveva essersi modificato, se l'agente signorile poteva inviarlo a suo talento a prestare la sua opera dove riteneva opportuno, anche nel podere di un altro *homo*. Quanto poi alla *vinea donicata*, se *laborare* non ha un significato generico, avremmo la prima attestazione di una parte della riserva gestita tramite contratto di *laboritium*. Anche se non fosse così, certamente il Guaschetto che qui viene nominato non si dedicava a coltivare il vigneto solo nei giorni stabiliti per la *corvée*, ma doveva usufruire di un contratto, anche solo orale, col proprietario, sul tipo dell'affittanza o del bracciantato.

Nel secolo XIII continuano ad essere stipulate concessioni livellarie implicanti prestazioni annue di opere, per lo più di entità simbolica[133], tuttavia i cartari delle signorie ecclesiastiche cominciano a riportare atti in cui persone di condizione originariamente libera si «commendano» ad esse, diventandone *homines*, oppure altre, di condizione non libera, si riconoscono formalmente come tali in presenza di un notaio. In alcune di queste dichiarazioni si fa esplicito riferimento alle opere da prestare, a volte stabilendone con precisione l'ammontare, ma più spesso rimettendosi in proposito alla discrezionalita del signore[134].

Altre testimonianze del rinnovato interesse dei signori del contado per i tributi in lavoro, e in generale per i redditi derivati dal possesso di famiglie di servi, sono gli atti riguardanti le controversie relative al recupero o alla suddivisione e alla precisa definizione di essi, oltre a qualche episodio di acquisto di nuclei di manenti.

---

[131] *Ibid.*, 354.

[132] De Donato I, 55.

[133] 1217: un'*opera boum* (S. Mariano, XVII 3); 1234: un'*opera ad laborandum* al mese, *secundum quod est temporale faciendi laboritia* (Fonte Avellana, 535); 1236: un'opera *de persona* (Valdiponte, 490); 1236: un'opera (*Ibid.*, 492); 1254: tre opere (*Ibid.*, 674).

[134] In quattro casi (1211, 1223, 1247, 1266) ci si obbliga ad un numero variabile ma in ogni caso non ecessivo, di *corvèes* annue, da un minimo di due ad un massimo di ventiquattro (S. Mariano, XVI 11, XXIV 6. Valdiponte, 361, 789). In tutti gli altri casi, ci si impegna a *dare operas* a volontà del padrone (1232, S. Mariano, XXI 12. 1234, *ibid.*, XXII 9. 1235, *ibid.*, XXII 16. 1237, Valdiponte, 515, 516. 1255, *ibid.*, 682. 1272, Censi 2, 145*r*. 1272, Censi 1, 160*r*, 161*v*).

1205. Arbitrato tra la canonica eugubina ed esponenti della famiglia di Serra sulla ripartizione dei *servitia* a cui due famiglie erano tenute nei loro confronti; si stabilisce che i signori di Serra abbiano tre opere annue e la canonica una[135].

1212. La detta canonica rivendica da un *homo* i *servitia* cui era tenuto, tra cui *opera falcis, bovis et sappe*[136].

1222. Lite tra il monastero di Valdiponte e il tenutario di un manso, per il quale il detto monastero richiede *servitia seu pensiones*, consistenti tra l'altro in sei opere annue[137].

[1228-1237]. L'eremo di Fonte Avellana denuncia in tribunale alcuni uomini di Scheggia, accusati di aver rotto il patto di risiedere sul loro manso e di prestare le *operas consuetas*[138].

1235. Deposizioni testimoniali riguardo gli obblighi di un *homo* verso il capitolo di S. Mariano, consistenti anche in un'*opera boum* e *ad seminandum*[139].

1265. Il monastero valpontese acquista tre famiglie, col loro manso e coi *servitia* dovuti, tra cui le opere *quando eis precipiebant*[140].

1266. Lo stesso monastero acquisisce diritti non meglio specificati sugli uomini di Galgata, tra cui opere[141].

1277. Di fronte al tribunale perugino, un appartenente al gruppo dei *domini* di Panicale rivendica il diritto di percepire i tributi consuetudinari da un terreno, basandosi sul fatto che i predecessori dell'attuale proprietaria erano suoi *vasalli* e, in quanto tali, tenuti a prestare *servitia*, tra cui opere *ad metendum et batendum*[142].

Può certo sembrare anacronistico, in una fase di dissoluzione delle strutture curtensi, questo insistere a ribadire obblighi ormai in fase di definitivo superamento. Tuttavia, a ben guardare, è inesatto concludere che ci troviamo in presenza di una reviviscenza del vecchio sistema, basato sulla complementarietà tra dominico e massaricio. Innanzitutto, laddove il lavoro obbligatorio e gratuito è definito con precisione, si configura quasi sempre, ancora una volta, come pura manifestazione ricognitiva di omaggio, senza un reale contenuto economi-

---

[135] ARMANNI, 1 VII 1.
[136] S. MARIANO, XVI 15.
[137] VALDIPONTE, 352.
[138] FONTE AVELLANA, 588.
[139] S. MARIANO, XXII 18.
[140] VALDIPONTE, 786.
[141] *Ibid.*, 792.
[142] PODESTÀ, 1277, 2, fasc.10, 66*v*-69*r*.

co. Quando poi esso, in modo vago e onnicomprensivo, viene lasciato all'arbitrio del padrone, proprio la mancanza di ogni accenno alla pianificazione delle prestazioni esclude ogni ipotetica sopravvivenza della organica ripartizione dell'azienda signorile. È anche dubbio che questo tipo di pattuizioni sottenda un reale aumento della *corvée*, in un periodo in cui le grandi signorie ecclesiastiche si orientano sempre di più verso il sistema della gestione indiretta del patrimonio libero, tramite la grande affittanza a condizioni remunerative.

Più verosimilmente, con queste operazioni di definizione contrattuale e recupero degli obblighi reali e personali dei dipendenti non liberi, si voleva porre un freno alla dissoluzione del potere di egemonia sulle masse rurali. L'obiettivo era di salvare il prestigio sociale e conservare la disponibilità di un non trascurabile cespite di entrate monetarie, quello cioè costituito dai *datia* in denaro, spesso elevati, che a intervalli irregolari venivano imposti alle famiglie soggette[143].

Per ciò che riguarda il tipo di attività agricole per le quali veniva richiesto il contributo della parte colonica, non sono molto frequenti le attestazioni esplicite di esse. Prevalgono comunque prestazioni a basso contenuto di specializzazione, come le generiche *operae boum*[144], la falciatura[145] e la mietitura[146]. Seguono poi i lavori del vigneto, per la potatuta del quale in un caso si chiedono tre giornate lavorative annue[147] e *operae de persona* non meglio specificate[148]. Infine, con una o due menzioni, la zappatura, la lavorazione del maggese (*operae ad mazaticandum*), la semina, la preparazione dei pali, probabilmente per l'impianto di una vigna, l'aratura, la sarchiatura delle fave (*ad sorchiandum fabas*), la battitura, il trasporto dei covoni sull'aia (*operae ad carrandum*) e infine *operae ad olivas*[149].

---

[143] Si vedano per questo tipo di entrate: VALDIPONTE, 840 (1269), 865 (1271), 884 (1274), 989 (1285), 1097 (1297-1309) e VALDIPONTE, *Entrate e uscite*, 10*r*, 10*v*, 10*r*, 20*r*, 34*v*, 36*r*, 47*r*, 55*r*, 58*r*, 64*r*, 65*r*, 67*v*, 72*v*, 73*r*, 76*r*, 78*r* 103*r*, 106*r*..

[144] CENCI, 97 (1120), 346 (1176), 461 (1199). ARMANNI, 1 VII 1 (1205). S. MARIANO, XVI 15 (1212), XVII 13 (1217), XXII 8 (1235), XXII 16 (1235).

[145] CENCI, 354 (1176-1197). ARMANNI, 1 VII 1 (1205). S. MARIANO, XVI 11 (1211), XVI 15 (1212), XXII 16 (1235).

[146] CENCI, 464 (1199). VALDIPONTE, 1121 (s. d., ma 1218), 789 (1266). PODESTÀ, 1277, 2, fasc.10, 66*v*-69*r* (1277).

[147] FONTE AVELLANA, 160 (1127). CENCI 464 (1199). VALDIPONTE, 1121 (s. d., ma 1218). Per la potatura della vigna, VALDIPONTE, 789 (1266).

[148] CENCI, 461 (1199). VALDIPONTE, 490 (1236). CENSI 1, 161*r* e 161*v* (1272). CENSI 2, 145*r* (1272).

[149] Zappatura: CENCI, 354 (1176-1197), S. MARIANO, XVI 15 (1212). *Ad mazaticandum*: CENCI, 464 (1199), S. MARIANO, XVI 11 (1211). *Ad seminandum*: CENCI, 464 (1199), S. MARIANO, XVI 11 (1211). *Ad palos faciendos*: VALDIPONTE, 789 (1266). Aratura: *Ibid.*, 1121 (s.d., ma 1218). *Ad sorchiandum fabas*: *Ibid.*, 789 (1266). *Ad batendum*: *Ibid.*, 1121 (s.d., ma 1218), PODESTÀ, 1277, 2, fasc.10, 66*v*-69*r* (1277). *Inter carrando et batendo*: VALDIPONTE, 789 (1266). *Ad olivas, Ibid.*, (1266).

Il *Castrum*

Tempi e diffusione dell'incastellamento

Di primo acchitto, la situazione perugina ed eugubina ricorda quella che è stata constatata per l'area «romanica»: nell'Esarcato infatti «non si verificò...nel secolo X il fenomeno dell'incastellamento nè quello conseguente della formazione delle signorie castrensi»[150]. I dati disponibili per la situazione umbra, anche tenendo conto della povertà documentaria, non possono non trasmettere una simile precisa sensazione: cinque (o sei?) solamente sono i centri menzionati come *castellum*, tra X e prima metà del secolo XI, mentre dal 1050 al 1099 i nuclei castrensi citati come tali per la prima volta salgono a 20. Il secolo successivo segna l'apice del fenomeno: 35 nuovi insediamenti fortificati sino al 1149, 56 nel cinquantennio successivo. Nel '200 la rete dei *castra* si allarga e si consolida, coprendo fittamente l'intero territorio, ma ormai cambia la sua natura, orientandosi sempre più verso una funzione di controllo del comitato da parte della città.

Dunque vi è un ritardo di circa due secoli rispetto ad aree come l'Italia padana, dove sin dal IX secolo ebbe inizio una fioritura di fortezze che si prolungò per tutto il secolo successivo[151]. Prima però di riflettere sulle ragioni di questa difformità, sarà il caso di osservare più da vicino i ritmi e le forme di radicamento territoriale delle realtà castrensi, così come si vennero via via determinando.

Secoli X-XI. Due sono le aree dove l'incastellamento dovette essere più robusto e precoce, cioè la fascia di entroterra alla sinistra del Tevere, presso il monastero di Valdiponte, e le propaggini bassocollinari del Monte Catria, in cui dominante era l'influenza della signoria avellanita. Nel primo caso, l'epicentro del fenomeno è rappresentato dalle valli della Ventia (*castra* di Colcello, Fibino, Civitella, poi detta *Bonizonum*) e del Rio Grande (*castra* di Colombella e Coldalbero); tra i due solchi vallivi, i fortilizi di Ramazzano e Castiglione *Acti filiorum Iohannis*, che è il più antico *castellum* documentato in questa zona[152]. Più a nord, una fonte eugubina attesta, pare nel 1050, l'esistenza del *castrum* di

---

[150] Castagnetti 1980, p. 396. Dopo la ricerca del Toubert sul Lazio medievale (Toubert 1973), "l'incastellamento è diventato una sorta di *Idealtypus*, il paradigma del processo di trasformazione" verso la signoria territoriale (Nobili 1993, p. 181). Per una bibliografia successiva, si veda Wickham 1985, cui aggiungerei, per le regioni circonvicine all'Umbria, Wickham 1992 (Toscana), Saracco Previdi 1994 (Marche) e Clementi 1993 (Abruzzo).

[151] Si veda Settia 1984, soprattutto i capp. II e III.

[152] De Donato I, 2, 7, 11, 21, 22, 29.

Portole[153]. Anche le pendici dell'imponente altura, sotto la cui vetta era da poco sorto l'eremo di Fonte Avellana, ospitano nella seconda metà del secolo XI vari nuclei castrensi, e cioè gli abitati di Aqualbella, Frontone, Insula, Paravento e, sembra, anche Podiolo e Colle Panfilio, oltre a *Mons Pesclii*, sul Sentino[154].

Al di fuori di queste concentrazioni, si riscontrano solo casi sporadici di centri incastellati: Rancorendulo, presso Monteverniano[155]; Sasso, nell'alta collina tra la piana di Gubbio e la valle del Tevere[156]; Monte Cavallo, sopra Camporeggiano, sulla valle dell'Assino e Montone, *castellum* nel 1063[157]; Colognola, presso il bassopiano eugubino[158]; *Monianum*, forse tra Gubbio e Scheggia[159]; «Monte Torre» (?) e *Furca*, in località non identificata[160]. Inoltre, i diplomi imperiali concesssi all'abbazia aretina di Campoleone documentano che l'insediamento di Montesperello era fortificato[161]. Infine, il *preceptum* in forza del quale Corrado II prende sotto la sua protezione il monastero di S. Pietro di Perugia cita tra l'altro la chiesa di S. Marco *sub castro Papiniano*, cioè Papiano[162], mentre una allusione contenuta nella *Vita Romualdi* di Pier Damiani dovrebbe attestare che anche Preggio era un *castrum* nella prima metà del secolo XI[163]. Sembrerebbe necessario anche includere in questo catalogo Castiglione Chiugino, menzionato come tale nel 997[164], e Montequalandro, che appare già fortificato in un documento aretino del 1094[165] tuttavia, a rigore, ciò non è possibile in quanto solo dalla fine del secolo XII essi verranno stabilmente inglobati nel comitato perugino.

È anche di notevole interesse, in una realtà apparentemente cristallizzata come è quella che emerge dalle fonti, un accenno contenuto nell'atto di donazione della corte di Sasso alla canonica di S. Mariano di Gubbio: il

---

[153] CENCI, 10.

[154] FONTE AVELLANA, 16, 53, CENCI, 53, 55. Per l'ubicazione di tali centri, MENICHETTI, pp. 129, 154, 232, 252, 277.

[155] S. PIETRO, V.

[156] CENCI, 29. MENICHETTI, p. 324.

[157] CENCI, 14, 19.

[158] CENCI, 67. MENICHETTI, p. 143.

[159] CENCI, 53. MENICHETTI, p. 201.

[160] CENCI, 27. Per ciò che riguarda *Furca*, lo troviamo menzionato tra le proprietà donate a Farfa da alcuni possessori nel 1033 (RF, IV, 686 p. 89); la sua collocazione è oscura tuttavia, dal contesto, emerge la possibilità che esso fosse ubicato tra Perugia e il Trasimeno

[161] MGH, *Diplomata*, II, 2, 263 .

[162] S. PIETRO, III.

[163] Secondo il racconto del Santo avellanita, Romualdo, intorno al 1010, si era stabilito nelle terre di quel Rainerio che poi sarebbe divenuto marchese di Tuscia *non longe a castro Predii* (TIBERINI 1994, pp. 500 e segg. e MIGNE, CXLIV, pp. 990-91)

[164] MGH, *Diplomata*, II, 2, 263.

[165] Archivio Capitolare di Arezzo, *pergamene*, 346

donatore infatti dichiara di voler trattenere per sè il *castellum* costruito sulla corte, il Monte Salaiolo (?) e *poiora ubi castrum edificare possit*[166]. Si faceva insomma strada, nella percezione dei proprietari fondiari, la consapevolezza dell'importanza dei *castra* per fondare il proprio dominato sul territorio; quindi non ci si voleva pregiudicare, cedendo le aree più adatte, le possibilità future di ulteriore incastellamento.

Prima metà del secolo XII. In tutta la fascia territoriale a nord est del Tevere il processo di fortificazione si presenta in pieno svolgimento: intorno al Catria altri nuclei insediativi, catalogati come *castra* o *castella* si aggiungono a quelli precedenti. Dall'antico comprensorio castellano delle valli della Ventia e del Rio Grande (in cui compare un altro *castrum*, quello di Galgata), il movimento si diffonde verso nord, sulle alture allo sbocco delle valli della Carpina e dell'Assino, e verso l'entroterra, sulla parte più elevata del massiccio altocollinare che fa da spartiacque tra la Valtiberina e il bassopiano eugubino. Altri *castra* sono presenti sulle alture immediatamente adiacenti a quest'ultimo. Anche nella valle del Burano il fenomeno ha le sue prime manifestazioni. Al di là del Tevere, nel territorio più direttamente gravitante intorno a Perugia, la situazione comincia a mostrare segni di mutamento: nove sono i nuovi insediamenti che si presentano come *castra* o *castella*, particolarmente nel versante sud del comitato.

Nella fascia più prossima alla valle del Tevere abbiamo: Capraria (1132), Serra (1139), Valmarcola (1143), Galgata (1143) e Sioli (1147)[167]. Più all'interno, S. Cristina (1110), Monte Urbino (1140), forse *Castrisi* (1140), Agnano (1143) e Agello eugubino (1143)[168]. Scendendo poi verso la piana di Gubbio, incontriamo i *castra* di Monteluliano e, come sembra, di *Braciolum*, mentre all'estremità sud-orientale della pianura, alla confluenza tra la Saonda e il Chiascio vi è Branca[169]. Sulle propaggini collinari del Catria si assommano agli antichi nuovi insediamenti: Coldibegno (1109), cui dovrebbe essere collegata la torre dei figli di Pietro *de Amico* (1125), Montaiate (1132), Ripalta (1139), Capitale (1139) e forse *Castellari* (1139)[170]. Per l'area di alta collina alle spalle di Gubbio, vengono menzionati i *castra* di Venale (1137) e Clesci (1141)[171].

---

[166] Cenci, 29.
[167] *Ibid.*, 162, 194, 206. De Donato I, 51.
[168] Pflugk-Harttung, p. 200. De Donato I, 59. Cenci, 194.
[169] Cenci, 181, 194, 204. Per la collocazione di *castrum Bracioli*, Menichetti, p. 35.
[170] Fonte Avellana, 101, 152, 190. Menichetti, pp. 55, 77, 106, 203, 288.
[171] Cenci, 154, 177. Menichetti, pp. 97, 389.

In territorio perugino, alle falde del Monte Tezio, vi è *castrum Preitinum* (1115-1119), mentre Montali viene menzionato per la prima volta come *castrum* nel 1136 in una bolla di Innocenzo II diretta al vescovo di Perugia; nello stesso documento inoltre Corciano e Deruta ricevono lo stesso appellativo, mentre Casalina e S. Donato (che doveva sorgere nella zona) sono designati come *castella*. Inoltre l'abbazia perugina di S. Pietro acquisisce tramite donazione, presso l'antico nucleo castrense di Rancorendulo, un nuovo centro fortificato, Monteverniano (1130), mentre annovera tra i suoi possessi il castello di Fratta dei figli di Azzone, sulla «Collina». Al 1139 risale la prima menzione del *castrum* di Piegaro[172].

Non si conosce infine la precisa ubicazione dei *castra* di «*L'Elciole*» (1104), *Roncherii* (1140) e *Podium* (1147)[173].

In questo periodo si collocano i primi accenni ad una incipiente attività edificatoria dei possessori: il castello di Coldibegno viene donato nel 1110 all'eremo di Fonte Avellana mentre è ancora in costruzione (*sicut incohatum est*)[174]; il borgo di *Castrisi* nel 1140 è stato incastellato da non molto tempo[175]. Inoltre nello stesso anno, in un contratto di enfiteusi, si accenna chiaramente al progetto del monastero di Valdiponte di fortificare l'agglomerato di Rance, dove i concessionari potranno godere, a costruzione avvenuta, di due casalini[176].

Seconda metà del secolo XII. Mentre le aree di più antico incastellamento danno ancora segni di incrementare la rete di fortezze, che ormai ricopre sempre più fittamente il territorio, in altre situazioni, precedentemente toccate solo marginalmente dal fenomeno, esso si manifesta finalmente in modo corposo e massiccio. Mi riferisco in particolare al territorio a sud ovest del Tevere, in zona di più marcata influenza perugina, per la quale si infittiscono le nuove menzioni di *castra*. Questo dato vale anche per comprensori particolari, come la media valle del Chiascio, che proprio in questo periodo «entra nella storia» con un suo nutrito drappello di insediamenti fortificati.

Nell'area del Catria: Canneto (1153), Monte S. Maria (1163), Scheggia (1143-1159), Campetri (1197)[177]. Nell'immediato entroterra alla sinistra del

---

[172] De Donato I, 41. Pflugk Harttung, II, pp. 288-289. S. Pietro, XV, XVIII. Fumi, p. 18. Per la dislocazione del *castellum* di S. Donato nell'attuale toponimo S. Donato, sulle colline alle spalle di Deruta, Grohmann, p. 921.

[173] Cenci, 82, 204, 435. De Donato I, 57. Il documento riferito al *castellum* di "*L'Elciole*" (Cenci, 435) viene erroneamente riferito al 1195 dal Cenci.

[174] Fonte Avellana, 108.

[175] De Donato I, 59.

[176] *Ibid.*, 55.

[177] Fonte Avellana, 242, 254, 359. Cenci, 273. Menichetti, pp. 45, 49, 235.

Tevere: Montenero (1158), Penne (1169), Morleschio (1182), Solfagnano (1184)[178].

Un forte impulso dovette ricevere il processo di incastellamento nell'alta collina a sud ovest di Gubbio: vi compaiono infatti come *castra*: Colle Casale (1152) (che comunque, secondo il Menichetti, si identifica con il già citato Sasso), Castiglione Aldobrando (1163), Montelovesco (1163), Montanaldo (1163), Carestello (1170), *Tertianum* (1192)[179]. Anche nelle alture più vicine alla città, ai bordi meridionali della pianura, si notano nuovi nuclei castrali: Montefragario (1163), S. Vittorino (1163), *Mons Berzi* (1163), Petroio, presso S. Donato di Pulpiano (1163), Monticelli (1163), Ghigiano (1170), Monteleto (1171), Piazza (1171)[180]. Sull'alta valle del Burano vi è *castrum Burani* (1172) e su quella dell'Assino i *castra* di Ana (1191) e Carbonana (1192)[181]. Altri castelli, attestati per la prima volta in territorio eugubino, o nelle sue immediate vicinanze, sono Piscinale, vicino a Pietralunga (1166), Arsena, a nord ovest di Gubbio (1192), e Vallebona, a ovest, in territorio di Montone (1198)[182].

Nella valle del Chiascio, quasi simultaneamente, si ha notizia per la prima volta di centri fortificati: Colpalombo (1163), Petroio (1163), Giomici (1163), Torre Gabiana (1175), Castel d'Arno (1186)[183].

Per il territorio perugino, è sicuramente il settore sud quello in cui la spinta all'incastellamento, già iniziata nel cinquantennio precedente, si consolida, principalmente ad opera della Chiesa perugina e del monastero di S. Pietro, che vi posseggono grossi complessi fondiari: Castiglione della Valle, Montepetriolo, Cerqueto, S. Valentino, menzionati nei diplomi federiciani del 1163[184], si aggiungono ai centri fortificati già esistenti nella zona, dando un contributo decisivo ad impostare nel territorio una rete di controllo, di tipo sostanzialmente cittadino, che sarà alla base di futuri grandi sviluppi. Anche l'insediamento di Agello, in fondo privo di legami esclusivistici con le grandi signorie ecclesiastiche della zona, appare incastellato sin dal 1186[185]. Nel settore nord ovest si incrementano le testimonianze, anche se le maglie del tessuto castrense si rivelano ancora assai ampie e disorganiche: nell'area collinare più prossima alla città, *Gatti* (1169), centro curtense fortificato[186]; vicino al Trasimeno, Rance

---

[178] De Donato I, 83, 98. De Donato II, 129, 137.

[179] Cenci, 228, 269, 273, 318, 418. Menichetti, pp. 60, 80, 108, 217, 243.

[180] Cenci, 273, 318. Armanni, I B 14, 28. Menichetti, pp. 165, 207, 214, 227, 228, 264, 266.

[181] Cenci, 330, 410, 418. Menichetti, pp. 13, 44, 57.

[182] Cenci, 275, 418, 451. Menichetti, pp. 18, 274, 382.

[183] Cenci, 273. De Donato II, 114. CDP, 8. Menichetti, p. 159.

[184] S. Pietro, XXI. S. Lorenzo, B5 (in MGH, *Diplomata*, X, II, 414).

[185] CDP, 8.

[186] S. Lorenzo, B6.

(1169), Passignano (1187), Montemelino (1189)[187]; all'angolo nord ovest del contado, forse Reschio (1188)[188]. Per concludere, ai margini del *districtus* perugino, *Castrum Plebis* (1171), Casacastalda (1177), Fossato (1181)[189]:

I castra di *Biscium* (1169), *Martille* (1169), Albaneto (1192) e *In Monte* (1192) non sono localizzabili con precisione[190].

L'ultimo trentennio del secolo si segnala anche per il fervore edilizio che alcuni documenti lasciano trasparire: si tratta di interventi di vario genere, progettati e in atto, riguardanti sia lavori di costruzione ex novo delle fortificazioni sia, più di frequente, un perfezionamento delle opere di difesa tramite l'erezione di una cortina in muratura. Sono anche numerosi gli accenni al progetto di costruire edifici di culto entro la cinta muraria, segno evidente della volontà di consolidare il ruolo del *castrum* come centro demico e politico del suo territorio.

1169. Il monastero valpontese, nel concedere in enfiteusi il castello di Penne, si riserva un casalino *ad faciendam ecclesiam et cellam sacerdotis*[191].

1170. Viene confermata la donazione di un terreno appena fuori dalle mura di Montone al monastero di Camporeggiano, per costruirvi una chiesa che verrà intitolata a S. Croce[192].

1171. A proposito delle *usariae* di cui il marchese Ugolino e sua moglie godevano nel castello di Piazza e che vengono refutate al detto monastero, si dice che essi ne disponevano *a tempore quo castrum Montis Letonis inceptum fuit*; non doveva dunque trattarsi di un periodo di tempo superiore a 20-30 anni[193].

1174. La chiesa di S. Maurizio, che nel 1139 sorgeva fuori del castello di Serra[194] è ora edificata *intus in kastro* (si noti la ridondanza della formula!) e viene per metà refutata dai signori del castello alla canonica di S. Mariano, insieme ad un terreno per costruirvi una casa ad utilità della chiesa stessa[195].

---

[187] De Donato I, 97. S. Lorenzo, B9, B12.

[188] De Donato II, 145 ter. A proposito di Reschio, un accenno ambiguo, contenuto in un tardo regesto del Fatteschi, potrebbe essere chiarito da una succinta descrizione della locale chiesa di S. Paolo, di non molto posteriore; in essa si dice che la chiesa è *circumdata muris et formis* (1218, Valdiponte, 334).

[189] Bensi 1974, pp. 276-277. Cenci, appendice V. Fumi, pp. 28-29.

[190] S. Lorenzo, B6. Cenci, 418.

[191] De Donato I, 98.

[192] Cenci, 314.

[193] Armanni, I B 14, 28.

[194] Cenci, 162.

[195] *Ibid.*, 341.

1182. Gli abitanti del *castrum* di Morleschio, nel ricevere la franchigia dai loro signori, accettano come contropartita di costruire, presumibilmente a loro spese, la cinta muraria (*ut castrum muro circumdetur*)[196].

1187. Nella convenzione tra il capitolo perugino e Griffolo *de Bicto*, riguardante Passignano, si stabilisce tra l'altro che la canonica dovrà contribuire per un terzo a tutte le spese sostenute *pro opere communitatis predicti castri sive de muro, sive de turre, sive de fossis*: restauro o costruzione ex novo?[197].

1188. Gli uomini di Colcello, come quelli di Morleschio, in cambio della concessione della franchigia si impegnano a circondare con mura il castello (*pro muro quas vos fatiatis in predicto castro*)[198].

1188. I condomini del *castrum* di Montali concedono agli abitanti i casalini nel castello e terreni nelle sue adiacenze, *ut muretis et actetis predictum castrum*[199].

1188-1194. Il vescovo di Gubbio conferma alla canonica di S. Mariano, tra le altre cose, la pieve di Agnano e il *plebatus*, ma concede anche alla medesima canonica licenza di edificare nel *podium* [*castrum*] *Agnane* una chiesa, distinta quindi dall'omonima pieve[200].

1193-1194. Tra le condizioni imposte ai concessionari di un contratto di enfiteusi dall'abbate di Valdiponte, vi è quella di portare a termine e custodire la parte di muro del *castrum* di Rance che era stata loro assegnata[201].

1197. In un accordo tra la canonica di S. Mariano e i figli di Gentile, riguardo i diritti sul castello di Ghigiano, si fa preciso riferimento alla costruzione delle mura di esso, stabilendo che il priore e i suoi *homines* siano tenuti ad effettuare la terza parte *de contio castri et de muro* e che i figli di Gentile e i loro uomini si incarichino del resto dei lavori[202].

Secolo XIII. Le trasformazioni socio-economiche che ormai hanno profondamente modificato i rapporti di forza tra le componenti sociali e che si esprimono nello sviluppo del comune cittadino, agiscono anche sulla distribuzione e sulla struttura degli insediamenti. La conseguenza è che l'incastella-

---

[196] De Donato II, 129.
[197] S. Lorenzo, B9.
[198] De Donato II, 149.
[199] ASP, *Notarile*, 587, pergamena usata come sovracoperta.
[200] Cenci, 401.
[201] De Donato II, 162 e 165.
[202] Cenci, 449.

mento di iniziativa signorile cessa la sua funzione trainante nell'organizzazione dello spazio territoriale, mentre altri soggetti fanno sentire prepotentemente la loro influenza nel riplasmare la trama dei centri di potere e aggregazione demica. Essi sono in primo luogo la città e, forse in minor misura, le comunità che si costituiscono ex novo, composte anche di nuclei di affrancati che in tal modo vogliono sottolineare la loro nuova condizione di uomini giuridicamente liberi. L'azione di queste realtà sociali e politiche si esplica, per ciò che riguarda la città, nella fondazione di centri fortificati o nella ristrutturazione di insediamenti preesistenti. Ciò soprattutto per esigenze strategiche, di sicurezza delle direttrici commerciali e anche di affermazione del proprio prestigio nei confronti degli altri comuni urbani. Altre volte invece l'intervento cittadino ha un impatto traumatico sul tessuto castrense creato dalla signoria rurale: non mancano infatti episodi di distruzione di castelli e fortezze nelle agitate vicende del secolo. Tali episodi non sono tanto comunque manifestazione di volontà persecutoria nei confronti delle classi dominanti del contado, quanto piuttosto corollari dei contrasti tra comuni per motivi di influenza territoriale: esemplare in proposito è il conflitto quasi secolare tra Perugia e Gubbio.

Dal canto loro, le nuove comunità che sorgono in modo più o meno spontaneo agiscono sotto la spinta di due motivazioni contrastanti: da una parte, vi è la volontà di sottolineare in modo polemico la propria conquistata indipendenza da un *dominus loci* (e in questo ora sono spalleggiati, ora sono ostacolati dal comune cittadino). D'altra parte invece vi sono situazioni in cui è lo stesso signore locale che favorisce la fondazione di queste comunità, mettendo a disposizione per un canone simbolico il terreno necessario alla costruzione della cinta muraria, delle abitazioni e della chiesa. E' probabile che, alla base di questo contrastante atteggiamento da parte della signoria rurale vi sia la valutazione, volta per volta diversa, della convenienza o meno di opporsi ad un movimento che ormai andava montando nelle campagne, sia pure in forme diversissime. Laddove il potere locale manteneva una certa intensità, il titolare di esso riteneva che valesse la pena di tentare di reagire alle spinte di emancipazione, per non perdere tutto. Laddove invece la situazione era ormai compromessa, o magari da sempre la signoria era stata debole e frammentata, poteva rivelarsi più utile un'alleanza con le nuove strutture emergenti dal basso; in tal modo sarebbe stato più agevole mantenere quello che restava della ricchezza fondiaria e del potere di comando, coinvolgendo le neonate comunità nella loro difesa.

L'atteggiamento della città rispetto a questo confronto dialettico tra le forze sociali del contado è formalmente «legalitario», nel senso che vuol porsi *super partes*, tuttavia sostanzialmente oscilla tra la tendenza ad assestare, quando possibile, qualche buon colpo agli ex padroni del contado, e la preoccupazione per il mantenimento della stabilità sociale nelle campagne. Quest'ultimo, a

conti fatti, pare essere l'assunto politico che ispira il più delle volte la linea d'intervento comunale in questo settore.

Ai primi del '200 si collocano le ultime notizie sul persistere di una certa iniziativa di incastellamento da parte signorile: nel 1206, in un accordo tra il monastero di Valdiponte e i signori del *castellare Castilionis*, sulle alture tra il piano di Rance e il Trasimeno, si accenna succintamente alla eventualità *de castello faciendo*, prerogativa che, come pare, l'abbate si riserva[203]. Qualche anno dopo (1209, 1212), alcune concessioni enfiteutiche riguardanti casalini nel castello di Civitella *Bonizonum*, rilasciate dallo stesso abbate, contemplano l'obbligo di *facere murum et concimen* del detto castello[204]. Dopodichè bisogna aspettare sessant'anni perché nelle fonti faccia la sua ricomparsa un nobile possessore, Giovanni di Montesperello, il quale vuol costruire un nuovo *castrum*, Torricella, presso Pietramelina[205]. Siamo in presenza però di qualcosa di radicalmente diverso da quanto si era verificato nel secolo precedente: ora infatti è il comune di Perugia che mobilita l'intero comitato circostante per l'edificazione della fortezza, per cui Giovanni, in sostanza, agisce su delega del comune stesso.

Sulla doppia valenza, costruttiva e distruttiva, dell'intervento cittadino nelle modificazioni della struttura strategico-insediativa del territorio, basti qui ricordare i notissimi casi di Pergola, Costacciaro, Sigillo, Torgiano. Essi sono gli esempi più eclatanti dei tentativi dei comuni di Gubbio e Perugia di assicurarsi il controllo di direttrici inmportanti di transito e/o di posizioni chiave dal punto di vista strategico, tramite l'edificazione di borghi fortificati, il più delle volte popolati a spese di *castra* di origine signorile[206]. Sull'altro versante, tanto per fare un esempio, è noto l'accanimento con cui i perugini perseguirono, per tutta la prima metà del secolo, la distruzione di alcuni *castra* eugubini di alta collina, al confine col territorio perugino, visti come intollerabile minaccia alla propria sicurezza[207].

Altrettanto conosciute sono le vicende che portarono alla fondazione di nuove comunità, sorte in contrasto più o meno aperto con i poteri signorili, o in seguito alla dissoluzione consensuale dei vincoli di dipendenza. È il caso del castello di Montecolognola, costruito alla fine del '200 dagli uomini di Pian di

---

[203] VALDIPONTE, 237.
[204] *Ibid.*, 267, 286.
[205] RIFORMANZE, 9, 186*v*. STATUTI 1, I, p. 390.
[206] Su Pergola, MENICHETTI, pp. 130-131, anche per i riferimenti alle fonti contenute nelle schede dei singoli castelli che contribuirono al popolamento del nuovo insediamento. Su Costacciaro, in cui confluirono gli abitanti di *Insula filiorum Manfredi*, di proprietà avellanita, LIBER OBLUNGUS, 1*r*-5*r*. Su Sigillo, OBBLIGAZIONI, 4, 81*r* e segg. Su Torgiano, RIGANELLI 1994, soprattutto alle pp. 33-57.
[207] CDP, 64, 65, 169, 170.

Carpine già soggetti al dominio dei Gerosolimitani[208] e degli *homines olim franchi de Ramazzano*, che nel 1292 ottengono dal comune di Perugia licenza di edificare un loro castello *in Podio de Gualdo*, presso Ramazzano[209]. Più effimero invece fu il tentativo degli uomini di Casalina di contrapporre al vecchio insediamento signorile di origine un nuovo villaggio fortificato presso Colle Rosso[210]. Comunque, gli elenchi di ville e castelli perugini della seconda metà del secolo danno il quadro complessivo di un fenomeno che ebbe una sua rilevanza nel territorio, tuttavia da non enfatizzare[211].

Meno conosciute invece sono le realtà in cui vi fu collaborazione tra comunità locali e signori, in primo luogo a Colle Romano e Colle S. Silvestro, sulla valle del Rio Grande, presso Colombella. Tali comunità si costituiscono, l'una nel 1257, l'altra probabilmente nello stesso torno di tempo, e ricevono rispettivamente dal capitolo di S. Lorenzo di Perugia e dal monastero di Valdiponte l'area edificabile necessaria per l'erezione delle mura e delle abitazioni, in cambio della corresponsione annua di un censo ricognitivo[212]. Di particolare interesse è l'atto riguardante Colle Romano: in esso i rappresentanti della comunità, a nome di essa, si impegnano tra l'altro a dar man forte alla canonica perugina affinchè gli *homines* dipendenti dalla signoria non vengano meno agli obblighi connessi con la loro condizione, pur potendo abitare all'interno del *castrum*, giuridicamente libero. Un altro caso dello stesso genere si riscontra presso Deruta, dove sorgeva *castrum Perusinum*, sorto su terreno di proprietà del monastero di S. Pietro: in forza della concessione di esso il sindaco della comunità paga il censo annuo al proprietario[213].

La struttura materiale del *castrum*

Per ciò che riguarda il secolo XI, si può affermare con sicurezza che il sistema difensivo di quelli che venivano chiamati *castra* o *castella* era ad un livello ancora primitivo. Nei sette casi in cui vengono sommariamente descritti gli accessori di essi, cioè per Castiglion Fidatto, Colcello, Fibino, Aqualbella, Civitella *Bonizonum*, «Monte Torre» e *Mons Pesclii*, solo in una occasione, e cioè parlando di quest'ultimo, si fa riferimento a *muri*, alludendo senz'altro ad una cinta difensiva[214]. Doveva comunque trattarsi di una eccezione: in realtà, se

[208] Riganelli 1985.
[209] Miscellanea, 13, 34*v*.
[210] Galletti 1972.
[211] Grohmann, pp. 590-608 e 669-674.
[212] Censi 2, 9*v*. Valdiponte, 956, 970.
[213] Abbondanza, 32.
[214] Cenci, 55. Per gli altri castelli, si veda pp. 179-181.

andiamo a realizzare i dati che le fonti ci mettono a disposizione, non troppo avaramente del resto, ci accorgiamo che l'elemento costante in tutte le descrizioni è il fossato, che doveva costituire il principale punto di forza della difesa del castello. In due situazioni, Aqualbella e *Mons Pesclii*, viene citato anche un altro elemento del sistema difensivo, la *ripa* o *fracta*. Essa doveva concorrere, insieme al fossato, a rendere difficoltoso un eventuale attacco, consistendo in «una fascia di terreno mantenuta ad arte fittamente boscosa e intricata, senza essere per questo impenetrabile»[215]. Invece la *carbonaria*, anch'essa tra la componenti del *castrum*, «era il terreno immediatamente adiacente al fossato o compreso tra il fossato e le mura»[216]. Al di la' di questo spazio libero poteva esservi una palizzata di legno che recingeva ulteriormente il nucleo insediativo: queste dovevano essere le *munitiones* cui fa riferimento la fonte relativa a Castiglion Fidatto (*cum fossis et munitionibus*)[217]. Ma è anche probabile che, in altri casi, si facesse affidamento solo sulle difficoltà naturali di accesso alla posizione e sull'ampiezza del fossato: in un contratto di enfiteusi riguardante una *casa* (forse una capanna?) e un terreno a Civitella Benazzone, la proprietà confina, oltre che con la *carbonaria*, anche con altri terreni, senza che si faccia cenno ad altri elementi difensivi che avrebbero comunque dovuto aderire alla *carbonaria* stessa[218]. Gli edifici costituenti questi rudimentali villaggi fortificati dovevano essere per la maggior parte di legno: a Civitella, come si è detto, forse si dà in enfiteusi una capanna, mentre a Fibino coloro che donano le loro proprietà dentro e fuori il castello al monastero valpontese, eccettuano il legno con cui è costruita la loro abitazione[219]. Inoltre, a Castiglion Fidatto, Colcello, Fibino, all'interno del villaggio è documentata l'esistenza di una chiesa[220].

---

[215] SETTIA 1984, p. 204.

[216] FRANCOVICH 1976, p. 56. Ad ulteriore chiarificazione, si può citare un documento valpontese del 1257 in cui, in una elencazione di terre possedute a Fibino *in tenimento* da S. Maria di Valdiponte, due di esse, situate *iuxta carbonarias* del castello, hanno *a capite* le carbonarie e *a pede* il fossato castrense (VALDIPONTE, 718).

[217] DE DONATO I, 7.

[218] *Ibid.*, 22 (1071).

[219] *Ibid.*, 17 (1064); questa notizia è rilevante anche perché, trattadosi non di proprietari qualsiasi ma dei possessori dello stesso *castrum*, si presume che, a maggior ragione, anche le case dei loro dipendenti dovessero essere dello stesso materiale.

La possibilità, prevista nell'atto, che i donatori potessero tenersi i materiali lignei di cui era costituita la loro dimora, implica che tali materiali potessero essere «smontati» e ricollocati altrove; abbiamo così una ulteriore testimonianza di un dato già ampiamente riscontrato per le abitazioni contadine nell'Italia padana, come suggerisce un recente studio di Paola Galletti (GALLETTI 1987); per altri esempi laziali della stessa tecnica costruttiva, cfr. HUBERT 1994, pp. 112-113.

[220] DE DONATO I, 7, 11.

Il cinquantennio successivo, nonostante l'incremento dei dati documentari, porta poche novità, anche se di grande interesse. Si tace su un eventuale impianto di cinte difensive in muratura, anzi si continua a parlare solo di *carbonarie* e di *fracte*[221], tuttavia appare un elemento nuovo, il *burgus* che cresce al di fuori del castello. È possibile che questa espansione al di fuori del recinto castrense sia dovuta ad un aumento della popolazione del castello, ma è più probabile che il fenomeno abbia la sua radice nell'imporsi del *castrum* come potente polo di attrazione nei confronti dell'insediamento sparso circostante, in concomitanza con l'affermazione del centro castrense come *caput* di un distretto signorile.

La seconda metà del secolo XII, come si è visto, è caratterizzata in molte situazioni da un grosso perfezionamento, attuato o progettato, del sistema difensivo: si vuole costruire, o si sta costruendo, a Morleschio, a Passignano, a Colcello, a Rance, a Ghigiano, a Montali una cinta muraria. A Passignano, si menziona anche una torre, forse in via di completamento. In qualche caso, è possibile che la recinzione dell'abitato risultasse dalla giustapposizione delle facciate esterne delle abitazioni, costruite l'una vicina all'altra: vi sono infatti casalini *in girone* a Galgata e a Rance[222]. Si allarga il fenomeno dell'espansione abitativa al di fuori del perimetro castrense: nuovi borghi compaiono a Castiglion Fidatto (1150) e a Civitella Benazzone (1180), mentre a Montone la cosa era di così vecchia data che, nel 1170, già si parla di un *burgus antiquus*, certo per distinguerlo da un ulteriore più recente insediamento[223].

Nel corso del '200, i *castra* tendono ormai ad assumere quei caratteri architettonici che spontaneamente ci vengono evocati dal termine «castello»: un sistema difensivo esterno, costituito dal fossato e dalla retrostante cortina in muratura, intervallata da torri perimetrali; un nucleo fortificato interno, costituito dal torrione o cassero, che a volte fa tutt'uno col *palatium*, la dimora del signore, a volte se ne distingue. Questa tipologia «signorile» di castello non si applica comunque alla totalità delle fortezze che ormai costellano il territorio, al contrario è altrettanto, se non più, diffuso il semplice agglomerato cinto di

---

[221] *Ibid.*, 37, Ramazzano (1116).

[222] De Donato II, 162, 175 bis.

[223] De Donato I, 70. De Donato II, 124. Cenci, 314. Un problema si pone per quanto riguarda Castiglion Chiugino, le cui mura vengono distrutte in seguito alla sottomissione del castello al comune di Perugia: i consoli cittadini, dopo averne ordinato la demolizione, aggiungono che *de carbonariis remaneat super Polvenses* (CDP, 7, p. 17). Essendo le carbonarie un semplice spazio tra le mura e il fossato, che senso ha risparmiarne la devastazione? Una risposta può essere che, dato lo stretto collegamento funzionale tra fossato esterno e carbonaria, si intendesse in tal modo consentire la permanenza di parte dello stesso fossato, che altrimenti si sarebbe dovuto colmare.

mura, privo di ulteriori connotazioni difensive interne. In esso a volte si trova, mescolata con le altre, una semplice abitazione che serve al proprietario del castello come deposito e come residenza per gli amministratori locali[224].

I *«castellari»*

Prima del 1192 se ne cita solo uno, il *castellare* lavorato da Martinozzo, ceduto in enfiteusi da S. Maria di Valdiponte insieme ad altre proprieta' nell'area Rance-Monte Bitorno[225]. Dopodiché, nel privilegio pontificio donato nel 1192 alla Chiesa eugubina[226], ne troviamo un primo consistente elenco, comprendente i *castellaria* di Agellione, Albaneta, *Maiaula*, Monte Calvo, *Nartiaula*, *post Serram*, *Sasellera*, *Scatiolum*, *Sentianum*[227].

Nel corso del '200 si incontrano sporadicamente altre menzioni di questo genere[228]: in alcuni casi, siamo in presenza di un sinonimo del termine *castrum* (Branca, Castiglione della Valle, Santa Maria *Gapti*, Valiano); in altri casi invece, e sono la maggioranza, l'appellativo si riferisce ad un tipo di fortificazione più rudimentale a paragone del *castrum*, o addirittura forse a semplici recinzioni, magari solo poco più robuste di una siepe.

Non a caso, la distinzione dovette prender corpo a partire dalla seconda meta' del secolo XII, quando si andava nettamente definendo la fisionimia della fortezza murata, ormai tipologicamente ben distinta dai recinti sommariamente difesi da semplici opere di sbarramento, come fossati, palizzate, terrapieni. I castellari quindi rappresentano un fenomeno di attardamento su tecniche costruttive ormai superate, da imputarsi non solo e non tanto a conservatorismo tecnologico, quanto piuttosto a scarsezza di mezzi o a limitata rilevanza economica, strategica e demica del sito da fortificare.

A tale proposito, si possono fare alcuni esempi significativi: nel 1203, il già citato lodo tra il monastero valpontese ed esponenti della famiglia signorile dei «Girardini», prevedeva che fosse a discrezionalità dell'abbate la costruzione di

---

[224] Per i riferimenti a torri, casseri, *palatia* e simili presenti in vari centri castrensi dei territori perugino ed eugubino si vedano, relativamente al secolo XIII: DIPLOMATICO, IV (7 14; 13 183; 13 205) V (1 253; 13 555). ARMANNI, 2 XI 1, 3 XVIII 10, 3 XIX 9, I B 12 108*v*. CDP, 40, 59, 169-170. VALDIPONTE, 625. RIFORMANZE, 1, 35, 38. S. MARIANO, XIX 6. LIBER OBLUNGUS, 56*r*-57*r*. ANSIDEI, p. 117. UGHELLI, pp. 91-92 (mi riferisco qui alla tradizione riportata dall'Ughelli sulla distruzione di un «palazzo o fortezza» dentro il castello di Piegaro da parte degli abitanti; il fatto sarebbe avvenuto nel 1259).

[225] DE DONATO I, 55.

[226] CENCI, 418.

[227] Per la loro collocazione, oscura in molti casi, si veda MENICHETTI *ad vocem*.

[228] VALDIPONTE, 237, 439, 655, 679, 739, 1121, 1129. CDP, 22, 65 (p. 170), 74. S. MARIANO, XX 25. CATASTI, 1, 11*r*, 146*r*-147*r*. CENSI 1, 291*r*. CENSI 2, 51*v*, 55*v*.

un *castrum* nel luogo[229]. Si tenga presente che questo *castellare* era dotato di un fossato e, al di fuori di esso, era sorto un borgo.

I più antichi documenti perugini citano ripetutamente il *castellare de Colle*, sito dentro le comunanze perugine al confine col territorio assisano e che, in una occasione, viene chiamato *villa Castellariorum Colle sive Brufe*[230]. Ebbene, dopo il 1258 si parla ancora di Colle quando nel 1263 otto appaltatori dei lavori di costruzione del «muro» di *castrum Collis* vengono multati per ritardo nell'esecuzione delle opere[231].

Infine, non è forse un caso il fatto che, mentre nel 1279 la canonica perugina poteva dare in permuta un terreno *inter villam S. Valentini et villam S. Constantii, in castellare de Formis*, tre anni dopo, in un elenco di ville e di castelli compaia per la prima volta *castrum de Formis*, con 18 fuochi[232].

È abbastanza evidente che, almeno in due dei tre casi citati, alle vecchie rudimentali fortificazioni ne sono state sostituite di nuove, più solide e sicure.

Non sempre però le cose dovevano stare in questi termini: come definire infatti il *castellare Vrelli* che tale Libriotto, della parrocchia perugina di S. Andrea di Porta Sole, dichiara di possedere nel 1261 e che afferma di avere in precedenza acquistato per la relativamente piccola somma di 48 libre[233]? Non esiste in alcun elenco dell'epoca un centro abitato di questo nome, né l'assegna catastale presenta alcun elemento per connotarlo come tale. Con ogni probabilità siamo in presenza di qualcosa di simile al «castellare» lavorato da Martinozzo, di cui si è detto, cioè un terreno robustamente recintato, che la mentalità dell'epoca poteva assimilare al «castellare» propriamente detto.

Il potere sugli uomini

Homines per capitantiam. Capitantia est dare datium, spallas et exigere servitia que dominus precipit[234]: così Uguccione di Petruccio, uno che parlava con cognizione di causa, essendo stato *bailitor* della canonica di S. Mariano di Gubbio, definiva questo particolare status sociale, nell'ultimo quarto del secolo XII. E *homo per capitantiam*, o più semplicemente *homo*, è l'appellativo più

---

[229] Valdiponte, 237.

[230] Podestà, 1258, 309*r*. Per le altre menzioni, CDP, 22, 74. Banditi, 174, 194. Nicolini, *Reformationes...*, p. 35 e segg. Ansidei, pp. 140 e 252.

[231] Capitano, 1263-1273, 1, 48*r*.

[232] Censi 1, 291*r*. Grohmann, p. 669.

[233] Catasti, 1, 11*r*.

[234] Cenci, 354 (1176-1197). Si tratta di una serie di deposizioni testimoniali, rilasciate nell'ambito di una controversia sulla condizione di Barezano, figlio di Ugo *Canalis*.

comunemente (ma non esclusivamente) usato, a partire dalla prima metà del secolo, per definire questa particolare categoria di lavoratori della terra[235].

Al 1107 risale la prima menzione di *homines qui debent servitium*, detti anche nello stesso documento *homines donicati*[236]. Successivamente, le testimonianze di vario genere su questi dipendenti, comunque denominati, tendono ad aumentare in modo vistoso: 17 nella prima metà del secolo[237], 53 nella seconda metà[238], 84 nel primo cinquantennio del '200[239] e 101 nel cinquantennio seguente[240].

---

[235] Il termine *homo per capitantiam* deriva indubbiamente dalla specifica prestazione ricognitiva detta *capitatio* prevista dal capitolare ottoniano per frenare il movimento di emancipazione servile e conservare la memoria dello status giuridico inferiore dei *servi libertatem anhelantes* (PANERO 1991, p. 815). Il capitolare cui si fa riferimento è quello emanato da Ottone III (MGH, *Legum*, IV, *Constitutiones*, I, p. 47), datato dal Mor al 998 (MOR 1952, p. 465), finalizzato specificamente a difendere dalle usurpazioni i beni ecclesiastici, cui venivano assimilati i servi come «beni mobili». Questa *capitantia/capitatio* deve avere affinità con il *capaticum* o *redemptio capitis* chè, in area franca, caratterizzava secondo M.Bloch la condizione del servo manomesso, il quale comunque conservava un rapporto di dipendenza personale con il suo antico padrone; di tale dipendenza il *capaticum* era il segno, in quanto «prezzo [simbolico] della protezione estesa sul suo antico schiavo dal padrone trasformato in patrono» (BLOCH 1949, p. 293; sulla questione ritorna anche BARTHELEMY 1992, p. 263 e segg.).

[236] CENCI, 82. Si tratta di un frammento di deposizione testimoniale di ambiente eugubino, tendente a stabilire a chi spettassero le prestazioni di costoro.

[237] CENCI, 150, 154, 193, 200, 204, 206. DE DONATO I, 40, 49, 55, 57, 61, 67. FONTE AVELLANA, 160, 191. S. PIETRO, XIX.

[238] CENCI, 222, 231, 239, 261, 272, 274, 276, 292, 293, 315, 321, 343, 354, 371, 399, 407, 411, 423, 434, 439, 442, 449, 462, 464. FONTE AVELLANA, 254, 255, 286, 306, 330, 344 bis, 347, 359. DE DONATO I, 95, 97, 98, 100. DE DONATO II, 104, 106 bis, 110, 112, 116, 117, 149, 162, 165, 173, 174, 176, 177. ARMANNI, I B 14, 28, 125*v*. CENSI 1, 30*r*. S. LORENZO, B9.

[239] VALDIPONTE, 184, 195, 209, 215, 217, 218, 225, 227, 228, 236, 245, 250, 251, 263, 265, 272, 282, 303, 308, 317, 321, 334, 345, 347, 352, 393, 398, 399, 410, 425, 455, 474, 478, 480, 483, 492, 496, 536, 635, 1121, 1122. S. MARIANO, XII 26; XIV 8, 17, 28; XV 2, 14; XVI 15; XVII 2; XX 8, 26; XXII 16, 24; XXXV 6. FONTE AVELLANA, 379, 380, 388, 399, 422, 442, 446, 510, 511, 518, 563, 588. ARMANNI, 1 VII 1, 10; 1 VIII 4; I B 12, 106. Gubbio pergamene, III 3,13; IV 8. DIPLOMATICO, IV, 6 6, 6 7, 6 14. CDP, 59, 197 (p.437). Gubbio Banditi, 1, 1243. ROBERTO DA MONTECORONA, p. CXXXI.

[240] VALDIPONTE, 672, 674, 694, 726, 775, 786, 792, 801, 840, 865, 884, 948, 989, 1056, 1097, 1125. VALDIPONTE, *Entrate e uscite*, 6*v*, 7*v*, 10*r*, 10*v*, 19*r*, 20*r*, 34*v*, 36*r*, 55*r*, 58*r*, 64*r*, 65*r*, 67*v*, 72*v*, 73*r*, 76*r*, 78*r*, 103*r*, 106*r*. CENSI 1, 12*r*, 51*v*, 57*r*, 142*r*, 143*r*, 220*v*, 248*v*, 257*v*, 262*r*, 258*r*, 277*v*, 300*r*, 301*v*, 302*r*, 320*r*. CENSI 2, 9*v*, 15*v*, 57*v*, 58*r*, 59*v*, 60*r*, 61*v*, 62*v*, 63*v*, 65*v*, 69*v*, 76*r*, 96*v*, 97*v*, 108*v*, 117*v*, 121*v*, 146*v*, 147*v*, 147*r*. S. MARIANO, XXX 5, XXXII 7, XXXV 3. CATASTI, 1, 4*r*, 7*v*, 12*r*, 18*v*, 29*v*, 117*r*, 118*r*, 123*r*, 130*r*. ARMANNI, I B 14, 17*v*. Gubbio pergamene XIV 3. S. PIETRO, *Inediti del 1200*, 14. DIPLOMATICO IV: 7 26A; 7 41; 7 43; 9 78; 14 224; V 1 254. CDP, 59, 197 (p. 437). RIFORMANZE: 1, 59*v*-61*v*; 3, 68*v*; 4, 196*r*; 5, 240*v*-241*v*; 6, 107*r*; 7, 128*v*-130*r*; 8, 100*v*; 10, 178*v*-180*r*. PODESTÀ: 1243-62, 84*r*, 89*r*; 1258, 258*v*, 262*r*, 274*v*, 286*r*, 296*v*; 1266, 3*v*, 144*v*; 1277, 2, 10, 66*v*-69*r*; 1277, 3, [3], 4*r*; 1271-1273-1276, 3, 143. CAPITANO:

Homines per capitantiam dunque, ma anche *manentes*, *vasalli*, *fideles*, *coloni*, e, più raramente, *homines donicati*, *vilani*, *donicati vilani*, *massarii*, *angaiales*, *subiecti*, *censiti*, *servitiales*, *ascrititii*, *servi assiditi*, *homines amiscerarii*: dietro questa variopinta nomenclatura che le fonti ci presentano, si celano diversi gradi di soggezione, per cui dai nomi diversi si potrebbe risalire ad una gerarchia delle condizioni di non libertà? La risposta non può essere che negativa. A partire dalle prime menzioni, l'insieme degli obblighi gravanti su questi gruppi sociali si mantiene sostanzialmente inalterato sino a tutto il secolo XIII, indipendentemente dal fatto che il soggetto su cui ricadevano venga indicato come *homo*, *manens* o in qualsiasi altro modo.

La pluralità delle denominazioni potrebbe essere interpretata come un relitto lessicale, senza più alcun riscontro con la realtà, di una antica diversificazione nell'origine di quegli strati sociali che dettero luogo all'unica categoria dei *manentes*: in essa confluirono servi casati e contadini di condizione libera, ormai assimilati, tra X e XI secolo, dai comuni obblighi servili verso i signori delle *curtes*[241].

Più probabilmente però, in un ambiente che, come meglio più avanti si vedrà, oppone una forte resistenza alla diffusione del sistema signorile nelle sue varie forme, più che di riproposizione residuale di una nomenclatura che in epoca anteriore sarebbe stata espressione di reali differenziazioni sociali, sarebbe meglio parlare di «acculturazione» giuridica. In forza di essa, i notai estensori dei documenti, in una continua ricerca terminologica, non hanno mai cessato di proporre nuovi termini, di diversa provenienza, per definire con precisione una condizione sociale il cui profilo dal punto di vista del diritto, almeno inizialmente, doveva apparire inconsueto e sfuggente, rispetto alla tradizione locale. Non a caso infatti, nelle fonti della prima metà del secolo XII, oltre alle tradizionali figure di *servus* e *ancilla*, che rimandano alla cerchia domestica dei dipendenti, l'armamentario lessicale per definire lo status dei coloni è singolarmente povero, oscillando tra *homo*, *tenens* e *rector*, in una dimensione che è ancora incentrata sulla gestione economica, e non pone l'accento sulla dipendenza personale. È solo successivamente che il lessico notarile si arricchisce di appellativi come *manens*, *vasallus*, *fidelis* e così via, sottolineando in modo sempre più marcato i caratteri peculiari della non libertà. Di pari passo dunque

---

1263-1273, 1, 105*r*; 3, 27; 1267, 145*v*, 163*v*-164*v*. ANSIDEI, p. 43. MISCELLANEA: 5, 4*v*-5*v*; 7, 50*r*-52*r*. MONTE ACUTO 1, 11, 189*v*-190*v*. S. MARIA DELLA MISERICORDIA, 41. UGHELLI, pp. 182-186. AVO, *cod C*, 180*v*.

[241] DUBY 1976, pp. 288-392. CHERUBINI 1984, pp. 56-64. CASTAGNETTI 1985, pp. 233-34. ANDREOLLI-MONTANARI 1985, pp. 115-128. VIOLANTE 1996, pp. 25-37. Sulla situazione in epoca carolingia, si veda PANERO 1988.

con il rafforzamento e la diffusione dei vincoli di dipendenza vassallatico-feudale tra le masse rurali, si scopre un patrimonio di concetti e figure giuridiche, elaborato altrove e inserito organicamente nella koinè del diritto, che ormai permeava di sè l'universo di coloro che in qualsiasi forma si occupavano di legge[242].

E tali obblighi, che segnavano l'appartenenza a questo gruppo sociale, si identificavano con il dovere di corrispondere al proprio *dominus* certe prestazioni, dette *servitia*, che spesso non compaiono tutte insieme negli atti in cui vengono elencate ma che comunque, nel loro complesso, dovevano gravare, sia pure in modo diverso, su costoro[243]: in primo luogo, il *datium*, una tassa pro capite in denaro, di cui quasi mai si trovano fissate le scadenze[244], ma che era lasciata alla consuetudine o alla discrezionalità del padrone. Un'altra imposizione simile doveva essere la colletta o colta, che forse si caratterizzava anche come imposta in natura[245]. Altrettanto, se non più, citate come obblighi dei coloni sono le cosiddette *amiscere* e le *opere*: le prime consistevano in donativi a carattere più che altro simbolico, che dovevano essere corrisposti in determinati periodi dell'anno, spesso a S. Stefano. Si trattava di piccole quantità di derrate e cibi di vario genere: focacce, formaggi, polli, spalle porcine e simili, la cui quantità e la cui scadenza di corresponsione erano in genere indicati con la massima precisione; ciò proprio per il valore ricognitivo ad essi attribuito[246]. Delle *opere* ho già detto sopra[247]. Altri *servitia* erano gli

---

[242] A tale proposito, il ruolo della rinascita del diritto romano e delle forme di esso relative al «colonatico» di epoca bassoimperiale è sottolineato da P. Panero, per ciò che riguarda i tentativi messi in atto dai signori per mantenere ed estendere i propri diritti sui rustici, a partire dalla seconda metà del secolo XII (PANERO 1984, pp. 266-67). L'a. si sofferma in modo particolare sul problema della cosiddetta «servitù della gleba», facendo un bilancio delle diverse posizioni e sostenendo che l'obbligo di residenza, lungi dall'essere una costante della condizione di non libertà, si inquadra invece tra gli strumenti che i signori tentano di attivare in quel momento per limitare l'emorragia di dipendenti verso la città (*Ibid.*, pp. 207-276).

[243] Per una elencazione particolareggiata di tali obblighi, non c'è sicuramente, per il territorio perugino, fonte più completa del documento pubblicato in TIBERINI 1993 (p. 47 e segg).

[244] Risulta solo un caso in cui, in seguito ad un arbitrato, si stabilisce la quota fissa di 5 soldi ogni 4 anni (S. MARIANO, XVI 15, 30; XVII 2; 1212-1215). Si tenga presente tuttavia che questo si verifica in presenza della particolare combattività di una famiglia che lotta strenuamente a livello giudiziario per farsi riconoscere la condizione libera.

[245] *Dare coltam denarii et grani et fabarum* (VALDIPONTE, 1121, s.d. ma 1218, in TIBERINI 1993, p. 63 n. 4).

[246] Si vedano a tale proposito le regolari e minuziose registrazioni contenute nei registri censuari della canonica perugina (CENSI 1, 142*r*, 143*r*, 220*v*, 248*v*, 257*v*, 262*r*, 268*r*, 277*v*, 320*r*. CENSI 2, 57*v*, 58*r*, 59*v*, 60*r*, 61*v*, 62*v*, 63*v*, 117*v*, 121*v*, 146*v*-147*r*, 147*r*, anni 1259-1285).

[247] Vedi pp. 174-178.

albergora, cioè il diritto del signore e del suo seguito ad essere ospitato e nutrito; in un caso è testimoniato anche l'obbligo di lavorare la lana e il lino del padrone[248]. Tra i doveri degli *homines* si trovavano anche a volte compresi compiti di guardia e riparazione delle mura castellane, ma questi obblighi dovevano gravare su di loro non tanto in forza della dipendenza personale, quanto piuttosto *per castellaniam*, cioè in quanto abitanti del castello e quindi soggetti al *dominus loci*[249].

Considerando nel loro complesso tali oneri, ritengo importante sottolineare il carattere extraeconomico del legame che univa il signore al «suo» uomo. In realtà, i profitti che si potevano ricavare da questi «vassalli» erano tutto sommato poca cosa: qualche giornata di lavoro all'anno, piccoli doni in alimenti e poco altro ancora, ad eccezione del *datium*, che fruttava una quantità di denaro liquido da non sottovalutare[250]. Tuttavia quello che importava era il significato di potere sotteso a questo rapporto[251]: l'*homo* e i suoi eredi dovevano sottostare al dominio del loro signore; in cambio ricevevano difesa e protezione, oltre a un *feudum*: tale è il nome che viene dato al podere assegnato in concessione precaria, in cambio della *fidelitas*.

L'uso di tale termine impone di precisare che l'ambito delle categorie degli umili sottoposti è l'unico per cui, in area umbro-settentrionale, sia in vigore il lessico feudale: per tale strato sociale, oltre al termine *feudum*, vige anche quello di *vasallus* e *fidelis*, sinonimi meno frequenti, soprattutto il secondo, di *homo per capitantiam*[252]. Per ciò che riguarda invece le classi superiori, l'unico personaggio appartenente a famiglia dominante che le fonti ci presentino come dipendente feudale di un signore eminente è Manente di Andrea, dei signori di Poggio Manente, in un documento valpontese del 1218, si dichiara *vasallus dicte ecclesie [S.Marie Vallis Pontis]*[253]. Vi sono anche i condomini del *castrum* di Monteverniano che nel 1130, dopo aver donato al monastero perugino di S. Pietro il castello, la chiesa e le proprietà connesse, si vedono retrocedere queste ultime *ad feudum*[254]. Per il resto, parrebbe che ogni *dominus*, piccolo o grande

---

[248] CENCI, 464 (1199).

[249] DIPLOMATICO, IV 6 7, 1222 (Casacastalda). VALDIPONTE, 1122, s.d. ma 1227 (Colcello).

[250] Per i documenti valpontesi che danno conto dell'entità di questa entrata, vedi p. 178.

[251] Sul valore simbolico di riconoscimento del diritto signorile rappresentato da queste offerte, ANDREOLLI-MONTANARI 1985, p. 18.

[252] Sugli aspetti «lessicali» della diffusione del feudalesimo, BUDRIESI TROMBETTI 1974; sui termini *vassus*, *vassallus*, pp. 2-73, *feudum*, pp. 102-113.

[253] TIBERINI 1993, p. 65.

[254] S. PIETRO, 15.

che sia, si comporti come un «Freiherr», un libero signore senza altri obblighi personali che quelli verso il papa o l'impero (o la città).

Tornando ai doveri di protezione che gravavano sul *dominus*, essi si esplicavano sostanzialmente in una specie di patronato, che entrava in azione ogniqualvolta il sottoposto subiva torti di qualsiasi genere. Tale ruolo protettivo doveva spaziare dalla difesa militare in tempo di guerra (ma su questo non vi è alcuna attestazione documentaria diretta) al patrocinio legale in seno al tribunale cittadino, dove i signori si presentavano a nome dei loro dipendenti, generalmente in veste di accusatori per reati contro la proprietà[255].

La diffusione nel territorio di tali rapporti di dipendenza doveva essere ampia, collegando fittamente notevoli masse di rustici non solo ad enti e gruppi signorili titolari di *castra* e diritti bannali nel comitato, ma anche a nuclei familiari di condizione, per così dire, non nobiliare (possidenti, giudici...). Essi in questo modo potevano a buon diritto fregiarsi del titolo di *dominus* e quindi compiere il salto sociale nella sfera dei *milites*[256].

Forme di dipendenza e condizione sociale

A fronte delle testimonianze assai numerose riguardanti la vasta categoria degli *homines*, le fonti sono estremamente avare di menzioni riguardanti i servi domestici, completamente soggetti al volere del padrone e privi di personalità legale. Si è già trattato sopra della figura di Pietro di Barezano, uno dei rari esempi di tale estrazione la cui fisionomia sia conosciuta con una certa precisione[257]. Restano da citare i generici accenni a *servi* e *ancillae* contenuti, oltre che

[255] S. Mariano, XV 2 (1207). Podestà, 1258, 248*v*, 262*r*, 274*v* (1258). Capitano, 1267, 145*v*, 163*v*-164*v* (1258).

[256] D. *Balio*, capostipite dei Baglioni, pur essendo un ricco e stimato proprietario fondiario, non potrebbe a rigore essere annoverato tra i signori rurali, se non fosse accertata la presenza di suoi *homines* a Cerqueto (Censi 1, 194*v*. Censi 2, 81*r* [1265]). Lo stesso vale per un'altra famiglia residente a Castiglion Fidatto e priva di altri connotati signorili (Valdiponte, 282 [1212]). I "Giptii", inseriti nell'ordine giudiziario cittadino e anche legati alla canonica laurenziana, vantano nel loro patrimonio tre famiglie di dipendenti (Catasti, 1, 3*v*-5*v*. Libra, 1285, p. 40 [1261]). I figli di d. Latino, *iudex* di grande prestigio nella Perugia consolare, posseggono presso la pieve di S. Quirico una *casaturris* e, nella stessa zona, coloni di condizione non libera (Banditi, 394 [1256]. Capitano, 1267, 145*v*. Podestà, 1258, 262r [1258]. Banditi, 595 [1259]. Podestà, 1243-1262, 89*r* [1262]). A questo elenco possono essere aggiunte altre famiglie, cittadine e non (Censi 1, 150*r* («Archipresbiteri», 1163]. Podestà, 1258, 258*r* [«Magistri», 1258]. Valdiponte, 425 [«Omodei», 1237]. De Donato I, 55, CDP, 35 [Rance, possessori con prerogative signorili, 1140 1203]. De Donato II, 176-177 [«Scarinci» di Coceto, 1195, 1197]. S. Maria di Monteluce, 120 [«Uffreducci»-Graziani, 1270]).

[257] Vedi pp. 175-176.

in alcune fonti dei secoli X-XI[258], nella bolla concessa da Eugenio III nel 1145 al monastero di Monte Acuto[259] e nella concessione enfiteutica elargita a S. Pietro di Perugia dall'abbate di Farfa nel 1147, riguardante alcune chiese[260]. Vi è poi un atto di cessione, in cui Ugolino di Alberico dona alla canonica eugubina il suo *servus* Pecialino e gli eredi di lui, con tutto il *peculium vel aggregatum*[261]. Il vescovo di Gubbio, concedendo nel 1160 un privilegio alla chiesa di S. Felicissimo, rinnovato poi nel 1184, permette alla stessa di accogliere chiunque, con i suoi beni, vorrà *ingredere ecclesiam*, tuttavia vieta che siano accettati *servi*[262].

Il documento più interessante in proposito, comunque, è un arbitrato celebrato in presenza dei consoli eugubini tra i monasteri di S. Maria e S. Paolo di Valdiponte. In esso, tra le altre cose, si stabilisce che, se il monastero di S. Paolo potrà provare con testimoni che Rainuccio di Tebaldo e i suoi eredi sono suoi *manentes vel servos*, i loro beni verranno ad esso; se invece costoro saranno riconosciuti suoi *homines per capitantiam*, solo due terzi dei loro possessi gli saranno attribuiti, mentre il resto andrà alla parte avversa. Il lodo impone anche allo stesso monastero l'onere della prova testimoniale per stabilire l'appartenenza di tre altre persone alla categoria dei *manentes vel servos*; se tale prova non verrà presentata, costoro avranno la possibilità *ut liberi homines* di rimenere con chi vorranno[263].

È evidente la chiara percezione della peculiarità dei requisiti connessi con le diverse condizioni giuridiche di servo, semilibero e *liber homo*, anche se il termine *manens*, qui usato come sinonimo di servo, ha generalmente invece il significato di *homo per capitantiam*[264]. Ma ormai queste particolari figure di sottoposti hanno fatto il loro tempo: costituenti probabilmente da sempre una esigua minoranza nel panorama delle categorie subalterne, i non liberi di rango inferiore cessano di essere menzionati nelle fonti successive, essendosi assimilati di fatto al gruppo superiore degli uomini per capitanza, a cui d'altra parte tendono ad avvicinarsi quei liberi che hanno accettato una qualche forma di

---

[258] Si menzionano *servi* e *ancillae* nei diplomi concessi dagli imperatori tedeschi all'abbazia aretina di Campoleone, in riferimento ai possessi del Chiugi e del Trasimeno (MGH, *Diplomata*, II, 2, 263; IV, 63 (1026) e 86 (1027); V, 3, 181 (1047); nell'atto di investitura dei *castra* di Colcello e Castiglione del 1050 (De Donato I, 7).

[259] Migne, CLXXX, 1046-1048, 31.

[260] S. Pietro, XIX.

[261] Cenci, 252.

[262] *Ibid.*, 392.

[263] De Donato II, 112.

[264] A tale proposito, un interessante riscontro si ha per la situazione lucchese, dove risulta che «i *manentes* non erano «servili», non erano come i servi dell'epoca carolingia o del tardo impero» (Wickham 1994, p. 1069).

dipendenza personale da un signore, tramite soprattutto il contratto di enfiteusi, come più avanti meglio si vedrà. Si ripete così in altre forme, tra XIII e XIV secolo, quel processo di livellamento che già nel X-XI secolo aveva portato diverse figure di rustici con diverso status originario a confluire nella comune soggezione ai padroni della terra, anche se non dovette venir meno il senso della peculiarità delle distinte condizioni[265]. È certo in base a questa consapevolezza che Pellegrinotto di Pellegrino, il quale aveva acquistato beni da *homines* di S. Maria di Valdiponte, poteva ribattere al monastero, che tali beni rivendicava, che *dictos homines non stricta set levis quadam condictione monasterio teneri, aliqua bonorum suorum venditio non poterat impediri*[266]. Non è agevole comunque comprendere che cosa si celasse dietro questa distinzione tra condizione *stricta* e *levis*. In ogno caso, lo statuto perugino del 1279 non fa alcuna differenza tra *homines, servi vel ascriptitii vel manentes*, quando tratta dei loro diritti e doveri, sanzionando così l'avvenuta assimilazione tra le categorie dei soggetti al dominio signorile[267].

A questo punto però sarà opportuno ridimensionare l'immagine troppo grigia e piatta di una realtà sociale che invece era percorsa al proprio interno da contraddizioni e spinte di diverso genere. Sarebbe infatti assai riduttivo concepire gli *homines per capitantiam* come masse di semischiavi completamente alla mercè della prepotenza dei padroni. Esistono, è vero, casi documentati di atti di violenza perpetrati da questi ultimi sui loro sottoposti, ma si tratta di fatti tutto sommato non rilevanti per cogliere il senso di una dinamica sociale[268]. In realtà, per esempio, il legame di questi coloni con la terra di concessione signorile, il *feudum*, non appare così esclusivo da precludere ogni spazio all'iniziativa economica autonoma. Al contario, non doveva essere infrequente il caso di *homines* che, oltre ad usufruire dei beni di concessione signorile, possedevano un proprio patrimonio allodiale e altri terreni, goduti in forza di contratti scritti sul tipo dell'enfiteusi o anche del cottimo e del *laboritium*[269].

---

[265] In proposito, KOTEL'NIKOVA 1975, p. 179.

[266] VALDIPONTE, 398 (1227).

[267] STATUTI 1, I, p. 286.

[268] L'abbate di Valdiponte vieta al concessionario di un vitalizio, comprendente anche i redditi degli *homines* di Rance, di malmenarli *ita quod dicta ecclesia* [*Rancis*] *valeat ipsos amittere* (VALDIPONTE, 347, 1221). D. Andrea *Uguccii Nigri* è assolto dall'accusa di aver percosso una persona in quanto essa, *per publicum instrumentum*, risultava essere suo *homo* (RIFORMANZE, 4, 196*r*, 1260).

[269] Nel 1191 viene donato alla canonica di S. Mariano Ugolo di Attolo con la famiglia e il *tenimentum*, cioè *cum alodio, feudo et scricto...preter quod habet ad laborandum* (CENCI, 411). Numerose sono anche le concessioni enfiteutiche stipulate in favore di *homines* (CENSI 1, 57*r*. CENSI 2, 15*v*, 65*v*, 76*r* (1260, 1265, 1269), mentre nel 1280 Gentile di Pellegrino, che da altre

A volte, sono gli stessi *homines* che compaiono come «imprenditori», quando risultano aver concesso terre *ad laboritium* ad altre persone, magari di condizione libera[270], oppure sono in possesso di proprietà pignorate, certo come garanzia di crediti da loro concessi[271]. E sicuramente altri indizi del genere verrebbero fuori, confrontando gli elenchi di *homines* di cui si dispone con i contraenti delle pattuizioni che ci sono conservate.

Esemplari a questo proposito sono le vicende di Martinello di Bernardo *Alfatie* da Colombella, la cui storia personale si riesce ad intravvedere dalle carte di Valdiponte[272]: minorenne nel 1242[273], risulta di condizione non libera ancora nel 1252[274], ma ciò non gli impedisce, prima e dopo, di svolgere una intensa attività di accaparramento di terreni, tramite acquisti e permute, assumendo anche in cottimo a più riprese vari appezzamenti e, a quanto sembra, dedicandosi al commercio o all'allevamento per il mercato di bestiame di grossa taglia[275]: insomma, un tipico esponente di quel ceto emergente campagnolo che nel corso del secolo XIII si andava affermando sull'onda del più generale progresso sociale ed economico.

Ma non si tratta solo di correggere una immagine unilaterale di indigenza e precarietà economica: anche l'inferiorità sociale che sarebbe stata il marchio distintivo di questi dipendenti signorili non va data sempre per scontata: Bene,

---

fonti risulta essere dipendente del capitolo perugino, riceve quietanza per 18 corbe e 1 mina di grano, da lui versate al detto capitolo come canone annuo di terreni da lui tenuti a cottimo (CENSI 1, 300*r*).

[270] CAPITANO, 1267, 163*v*-164*v* (1258). PODESTÀ, 1243-1262, 89*r* (1262).

[271] VALDIPONTE, 272 (1210).

[272] *Ibid.* 595, 637, 648, 657, 661, 669, 676, 693, 709, 758, 802, 807, 836, 849, 864, 876, 877, 883, 904, 907, 953, 958, 966, 981, 997, 1039, 1094, 1112, 1115.

[273] *Ibid.*, 595.

[274] *Ibid.*, 661: Martinello, acquistando *totum eddifitium unius domus...in villa Columella cassalinorum ad habitandum hi[n]c ad X annos completos* (si trattava quindi di una locazione!), dichiara tra l'altro che, se entro questo termine riceverà l'affrancazione *quod non tenear de dicto cassalino*: con ciò, Martinello avrà sicuramente voluto cautelare il concedente contro ogni pretesa del proprio *dominus*, che però non sappiamo chi fosse.

[275] Acquisti di terreni: 1249 (VALDIPONTE, 637), 1252 (*Ibid.*, 657), 1254 (*Ibid.*, 676), 1256 (*Ibid.*, 693), 1266 (*Ibid.*, 807), 1268 (*Ibid.*, 836), 1271 (*Ibid.*, 864), 1272 (*Ibid.*, 876), 1273 (*Ibid.*, 883), 1276 (*Ibid.*, 907), 1286 (*Ibid.*, 997), 1290 (*Ibid.*, 1039), 1299 (*Ibid.*, 1115); non vi sono atti in cui il nostro si disfaccia di sue proprietà. Permute: 1250 (*Ibid.*, 648), 1256 (*Ibid.*, 709), 1272 (*Ibid.*, 877). Cottimi: 1266 (*Ibid.*, 802), 1281 (*Ibid.*, 958), 1282 (*Ibid.*, 966), 1283 (*Ibid.*, 981). Notizie su attività di commercio di bestiame o di allevamento per il mercato: 1276 (*Ibid.*, 904), 1281 (*Ibid.* 953). Inoltre nel 1253 Martinello, che ha preso in moglie Clara del q. Benveniate, riceve dal fratello di lei Vicinello, in dote, un pezzo di terra nelle pertinenze di Colombella, stimato 8 libre di denari lucchesi e senesi minuti. L'esiguità di tale somma è chiaro indizio del modesto livello da cui il nostro era partito per intraprendere la sua scalata sociale.

homo ecclesie S. Laurentii [di Perugia], è testimone nel 1253 a un rogito notarile; Martino *Brunecte*, che altrove risulta abitare a Montepetriolo ed esservi castaldo e *homo* del capitolo perugino, è padre di Bonagiunta, rettore della chiesa di S. Andrea di Porta Sole, per la frazione spettante al capitolo stesso (1262); Ugolino di Pietro, discendente anche lui di *homines canonice* e come tale titolare di terreni, per i quali paga il *feudum seu pensio*, riceve nel 1272, all'atto stesso del riconoscimento della sua origine non libera, il beneficio delle chiesa di S. Orfeto e viene designato col titolo di *dominus*[276]. Evidentemente, essere legati col vincolo della *fidelitas* ad un signore potente a volte era un utile trampolino di lancio per fare carriera.

I profondi cambiamenti sociali ed economici che caratterizzano il secolo XIII non agiscono solo dunque come agente corrosivo che intacca dall'esterno i corpi signorili, ma sono operanti anche all'interno di essi, nascendo in una certa misura dagli stessi meccanismi della *fidelitas* che li tenevano insieme.

Il potere sul territorio

Mi limiterò in questa sede a prendere in considerazione i fatti riferiti alle origini e ai primi sviluppi del dominio signorile nel suo irradiarsi sull'intera popolazione di una data area, sino alla fine del secolo XII. Per il secolo successivo, tornerò sull'argomento più avanti, a proposito dei rapporti tra intervento cittadino e signoria rurale. Nel '200 infatti la dialettica tra piena ricomposizione del comitato intorno al suo nucleo urbano e dominati rurali è il dato centrale nelle vicende di questi ultimi.

Dominatus loci e incastellamento

È convinzione universalmente condivisa che tra questi due fenomeni vi sia una stretta connessione: la disgregazione del potere pubblico tra X e XI secolo dà ai proprietari di *castra* una rilevanza non solo sul piano del possesso fondiario ma anche su quello dell'egemonia, a cui soggiacciono sempre di più le masse di rustici stanziate su un certo territorio. Esse trovano inizialmente al riparo delle fortificazioni castellane rifugio e sicurezza dalle incursioni ungariche e saracene, ma anche dalle aggressioni dei *mali christiani*. Da ciò, in concomitanza con la crisi del banno pubblico e con la frantumazione locale dei centri di iniziativa

[276] Censi 1, 12*r*, 69*v*, 159*v*, 177*v*, 282*r*, 289*v*.

politica, procede il graduale concentrarsi nelle mani del signore castrense di quei poteri di giustizia, di imposizione fiscale, di leva militare che erano e sono prerogative squisitamente regalistiche[277].

Il problema però sorge quando si vogliono determinare con precisione i tempi e le modalità di questo processo. Un profondo conoscitore del movimento castrense, A. A. Settia, invita in proposito alla prudenza: «Se risulta in qualche modo possibile ricostruire le ragioni politiche e sociali dell'incastellamento e le fasi attraverso le quali si giunse alla sua generalizzazione, riesce meno agevole stabilire come e quando il castello diventi centro di signoria, ossia puro strumento di dominio: quando la fortezza costituisce spontaneamente attorno a sè un proprio territorio che travalica quello della corte originaria? L'impressione generale che si trae dai documenti è innanzitutto che il fenomeno avvenga in modo molto lento»[278]. Più oltre, l'autore insiste sul fatto che non vi è alcun automatismo tra il possesso di una fortezza e l'affermazione del *dominatus loci*, anche se naturalmente il primo è un fattore di grande importanza per il radicamento del secondo[279].

Questo tipo di approccio ritengo debba essere adottato anche per una situazione come quella perugino-eugubina. Esso infatti permette di risolvere la contraddizione esistente tra l'incipiente iniziativa fortificatoria ad opera di enti ecclesiastici e «protosignori» laici nei secoli XI-XII e il fatto che solo a partire dal 1150 le fonti rompono il silenzio quasi completo su alcuni elementi essenziali del *dominatus loci*. Questi ultimi infatti fanno il loro ingresso nella documentazione molto dopo le prime notizie sui *castra*[280].

Quanto poi ai numerosi riferimenti alla *curtis*, di cui i notai iniziano a far

---

[277] Duby 1976, pp. 288-302. Rossetti 1977, pp. 122-123. Tabacco 1979, pp. 193-203. Boutruche 1984, pp. 113-127. Settia 1984, pp. 155-188. Castagnetti 1985, pp. 224-227. Sergi 1993*, pp. 85-88. Tiberini 1994, pp. 525-529, Provero 1998, pp. 62-68.

[278] Settia 1984, p. 173.

[279] *Ibid.*, p. 174.

[280] L'unica eccezione è quella di Parrano, dove nel 1118 i progenitori dei conti di Marsciano-Parrano si dichiarano vassalli del vescovo di Orvieto per ciò che riguarda *castellum de Parrano...curtem cum districto* (Fumi, 15), con un chiaro riferimento all'ambito territoriale, distinto dalla *curtis*, dove si esercitava il dominio incentrato sul centro castrense, il *districtus* appunto. Siamo però in comitato orvietano, al di fuori dello spazio geografico che qui più direttamente interessa. Si devono anche citare la bolla di conferma emessa da Eugenio III nel 1145 a favore del monastero di Monte Acuto, nella quale tra l'altro si menzionano le *piscariae* di cui il monastero stesso gode ad Isola Polvese, laddove per *piscariae* devono intendersi i diritti di pesca (Migne, pp. CLXXX, 1046-1048, 31). Oltre a ciò, sono da menzionare le *piscationes*, certamente sul Trasimeno, concesse tra le altre cose da Ottone III al monastero di Campoleone nel 997 (MGH, *Diplomata*, II, 2, 263). Sulle trasformazioni del diritto di pesca in epoca altomedievale, quando tale diritto andò patrimonializzandosi nel fisco regio, per divenire oggetto di concessioni di carattere beneficiario, Mira 1937, p. 608 e segg.

uso per ubicare possessi e diritti[281], essi sono certo un segnale importante del progressivo sviluppo della distrettuazione castrense, su cui si esercita il banno signorile[282], tuttavia contengono anche una notevole dose di ambiguità, tipica di una fase fortemente evolutiva. Per di più, come ho già avuto modo di osservare, per tutto il secolo XI, questo termine mantiene una valenza puramente patrimoniale, priva di connotazioni «politiche».

Comunque sia, i grandi enti ecclesiastici e gli esponenti di quella nascente aristocrazia fondiaria che tra X e XI secolo va enucleandosi, non sappiamo per quali vie, dalla popolazione campagnola, iniziano a costruire all'interno dei loro patrimoni dei luoghi attrezzati a difesa. Questi ultimi però, all'inizio, non hanno il significato di nuclei di controllo territoriale, ma solo di recinti fortificati costruiti allo scopo di difendere se stessi, la propria *familia* e forse anche gli abitanti della zona che ne facessero richiesta[283]. Da questa situazione iniziale, in cui «al castello...non viene riconosciuta alcuna speciale preminenza giuridica su altre forme di organizzazione locale»[284], prende avvio un processo abbastanza rapido, della durata di circa un cinquantennio che partorisce profondi mutamenti nell'assetto socio-politico del territorio.

Il consolidamento del potere territoriale

È degno di nota come, tra i primi documenti che testimoniano l'emanciparsi degli interessi signorili dalla pura difesa e conservazione della proprietà fondiaria per cimentarsi con una realtà di respiro zonale, ve ne siano alcuni relativi al controllo delle vie di comunicazione. Mi riferisco a un pacchetto di atti di donazione, stipulati tra il 1154 e il 1158 in favore delle chiesa di S. Maria

---

[281] Vedi p. 166.

[282] Sul deformarsi in senso «distrettuale» del termine *curtis*, VIOLANTE 1974, TABACCO 1979 (p. 241), ANDREOLLI 1993 (con ricca bibliografia).

[283] Già si è detto dei *castra* Castiglion Fidatto, Colcello e *Mons Pesclii*, le cui *curtes* sono sparpagliate tra più territori plebanali e addirittura tra più comitati (vedi pp. 164-165). Per ciò che riguarda il *castrum* di Fibino, che nel 1056 è donato a S. Maria di Valdiponte, viene in primo luogo delimitata l'area su cui insisteva il complesso fondiario donato, denominato con un suo vocabolo; solo tra gli accessori troviamo elencato il *castellum*, che ancora non ha un nome proprio (DE DONATO I, 11). Questo ruolo non eminente della fortificazione nella gerarchia dei possessi signorili si nota anche in alcuni documenti avellaniti riferiti ai centri di Aqualbella, Insula e Frontone, Coldibegno (FONTE AVELLANA, 16, 53, 101, [1062, 1081, 1109], in un atto di donazione riferito al *castellum* situato in un complesso fondiario posto in *Elciole*, località non identificata del comitato perugino (CENCI, 435, 1104, erroneamente datato dal Cenci 1195) e in fonti di provenienza farfense, riferite alla *cella S. Apollinaris* nello stesso comitato (RF, IV, 879, 884). Anche in questi casi, la fortezza viene elencata tra gli accesori della proprietà o, quanto meno, non ha il primo posto nella lista dei possessi di cui si tratta.

[284] SETTIA 1984, p. 173.

de Ponte [«Pattoli»], dipendenza valpontese situata sulla riva destra del Tevere, dirimpetto al colle su cui sorge Civitella *Bonizonum*. Essi hanno come oggetto alcuni terreni che vengono ceduti all'*opera pontis*, nella persona del rettore delle chiesa, che è anche *minister* dell'opera stessa. Il ponte in questione è l'attuale Ponte Pattoli, *quod est situm ad honorem Dei et S. Marie Vallis Pontis* ed è anche munito di un ospedale, annesso alla chiesa[285]. Non sappiamo se il cantiere di costruzione cui le fonti alludono fosse finalizzato alla fondazione ex novo del ponte, o ad un suo restauro, o magari alla sostituzione di una struttura in legno con una in pietra. Ciò che qui importa è sottolineare la vocazione di certi enti signorili, in particolare monastici, ad una precisa politica di intervento sui grandi percorsi commerciali e di traffico. Essa, dettata inizialmente da preoccupazioni religiose e umanitarie di assistenza ai pellegrini e ai viaggiatori, si complica ben presto di altre finalità: di potere, in quanto controllare una strada, un valico, un ponte importante «assicura superiorità strategica, forza contrattuale rispetto ad altri poteri»; di ricchezza, soprattutto quando, con la ripresa e l'intensificarsi degli scambi commerciali, gli introiti dei pedaggi assumono una crescente importanza tra le entrate in denaro di coloro che li controllavano, in particolare quando la presenza di luoghi attrezzati, come gli ospizi, incentiva la frequentazione di certi punti di passaggio, a scapito di altri[286].

La signoria valpontese, situata strategicamente in un'«area di strada» comprendente un fascio di percorsi che traversavano a nord la valle del Tevere e facevano parte del sistema di comunicazioni che collegava l'Adriatico al Tirreno, attraverso Perugia, dovette molto presto operare allo scopo di convogliare il traffico di viaggiatori e mercanti verso uno dei luoghi in cui più intensa era la sua presenza fondiaria. E tale intervento dovette essere così precoce che già alla fine del secolo X il vecchio nome di S. Maria *in Corbiniano* iniziò a cedere il posto a quello di S. Maria *in Valle Pontis*[287], ove il ponte cui il toponimo allude è con ogni verosimiglianza quello sul Tevere (e allora i lavori testimoniati per la metà del secolo XII dovrebbero aver avuto carattere di restauro e/o ristrutturazione).

---

[285] De Donato I, 73, 74, 77, 80.

[286] Sergi 1986*, p. 44. Si vedano anche sull'argomento Sergi 1986, pp. 95-96. Szabo' 1986, pp. 27-36. Szabo' 1986*, pp. 667-693. Szabo' 1986**, pp. 77-115. Muzzi 1988, pp. 17-40.

[287] De Donato I, 1, 2. L'importanza del passaggio fluviale di Ponte Pattoli, soprattutto in epoca altomedievale, è sottolineata dal Riganelli secondo il quale «è lecito supporre che questa, più dell'altra via verso l'eugubino [la strada cosiddetta «del Piccione»], sia stata la strada seguita durante i primi secoli del medioevo» (Riganelli 1994*, p. 23, con relativa bibliografia). Sul concetto di «area di strada» e di «signoria di strada» rimane fondamentale la ricerca di G. Sergi sul rapporto tra affermazione della dinastia di Savoia e il controllo del passo alpino del Moncenisio (Sergi 1981).

Il risveglio dell'interesse dell'ente monastico per questa sua componente patrimoniale è un segno del rapido giungere a maturazione di certi cambiamenti, in gestazione ormai da oltre un secolo. Si moltiplicano infatti a partire dal 1159 i riferimenti documentari a poteri che i signori esercitano non solamente sugli *homines* facenti parte del loro privato patrimonio, ma anche su tutti gli abitanti di un castello e del suo territorio. Per la verità, non è sempre chiaro dove finiscano gli obblighi connessi con la condizione di dipendenza personale degli abitanti e dove inizino quelli gravanti su di essi *occasione castellanie*, per il solo fatto cioè di abitare nel *castrum* signorile. Tuttavia, nei luoghi di massima concentrazione di dipendenti dall'azienda signorile, coloro che non si trovavano nella loro situazione, se pure ve ne erano, per forza di cose finivano per riconoscere di fatto il dominio eminente del padrone del castello e del massimo proprietario fondiario. Maestro Atto, chiedendo in enfiteusi all'abbate di S. Donato di Pulpiano un terreno, gli promette in cambio di essere *homo...monasterii per capitantiam, sicut alii homines istius ville Petrorii* [dove il monastero sorgeva], così come lo saranno i suoi eredi[288]. Nonostante qualche ambiguità del testo (*homines istius ville* vuol dire «abitanti» o *homines per capitantiam*?), siamo in presenza di un artigiano (*magister*) di condizione libera che accetta il proprio declassamento giuridico, volendo inserirsi vantaggiosamente in una comunità dove molto probabilmente il vincolo di dipendenza nei confronti del dominato monastico era generalizzato.

Ma questa ambivalenza, prima di essere un problema di interpretazione testuale, è un dato di fondo della realtà dei fatti, derivante dalla base stessa del potere sul territorio, che rimane quella dell'allodialità[289]. In realtà infatti, per tutto il periodo considerato in questa ricerca, non ci sono state tramandate concessioni imperiali o pontificie che esplicitamente accordino alle signorie ecclesiastiche o laiche diritti giurisdizionali. Vi è una sola eccezione, quella del monastero di S. Salvatore di Monte Acuto, cui Ottone IV, confermando nel 1210 un diploma (deperdito) di Enrico VI, concede la giurisdizione sugli *homines* del *castrum* di Pietramelina e sul Monte Acuto, *cum castellis, villis, habitatoribus*[290]. Tale concessione, riconfermata dieci anni dopo da Federico II[291], non è casuale: essa in realtà rimanda ad un altro documento imperiale, quello emesso da Enrico VI nel 1186 in favore della città di Perugia. In esso l'imperatore, concedendo il potere sul comitato, esenta dall'intrusione comunale cinque *domus seu districtus*, cioè i *marchiones*, i *filii Hogolini*, i *nobiles de*

---

[288] CENCI, 454 (1198).
[289] TABACCO 1979, pp. 197-203.
[290] ROBERTO DA MONTECORONA, pp. CXXIX-CXXXVI.
[291] WINKELMANN, pp. 172-174.

Diruta, Bernardino *Bulgarellus* e, appunto, S. Salvatore di Monte Acuto[292]: la casata marchionale, cui appartenevano anche i marchesi di Valiano e il cui potere si estendeva su un vasto territorio a cavallo tra le diocesi di Città di Castello, Arezzo e, marginalmente, Perugia, non rientra in questa ricerca[293]. Non si riescono ad identificare con sicurezza i *filii Hogolini*, tuttavia si ha il sospetto che si tratti di antenati dei conti di Coccorano, il cui più antico esponente è appunto un Ugolino; questa particolare distinzione imperiale infatti si accorda benissimo con la forte consapevolezza che il lignaggio in questione ebbe della propria storia e della qualità del proprio potere[294]. I *nobiles de Diruta* sono, come sembra, i signori di Sasso Rosso, i quali nel 1205, per rivendicare i propri diritti su quest'ultimo castello, esibiscono un *privilegium scriptum imperatoris*[295]. Bernardino *Bulgarellus* è il signore di *Castrum Plebis* che, due anni dopo, si sottomette al comune di Perugia e che forse appartiene al lignaggio dei conti di Marsciano-Parrano[296].

Le ragioni di questo legame preferenziale tra impero e i detti nuclei signorili ci sfuggono; tuttavia nel panorama complessivo dei dominati rurali essi rappresentano le uniche realtà in cui il potere sul territorio trova la sua sanzione nella concessione di una autorità superiore. Negli altri casi, si costruisce il *dominatus loci* in una data situazione in quanto vi si posseggono terre ed uomini. Se, come accade di sovente, i proprietari signorili sono più d'uno, le strade aperte sono due: o mettere insieme i diversi patrimoni, creando una specie di consorzio, oppure rilevare le quote altrui nella forma della donazione, della compravendita, della permuta, facendo costantemente ricorso all'armamentario concettuale messo a disposizione dal diritto privato. In nessun caso coloro che non sono compresi nelle maglie della signoria fondiaria, in quanto di condizione libera, si trasformano in sudditi *de iure*, per il solo fatto di essere residenti in un certo luogo. Se ciò avviene è perché la consuetudine del dominio su una fetta più o meno consistente della popolazione, il possesso delle fortificazione e il prestigio della ricchezza innescano meccanismi spontanei di sottomissione e di accettazione del ruolo di comando che il *dominus loci* tende ad assumere. Il consolidarsi di questa situazione assume nella mentalità dell'epoca spessore di diritto acquisito: sono le cosiddette *usariae*, che hanno non piccola parte nel radicamento del potere locale di tanti signori[297].

---

[292] CDP, 8.

[293] Per questo lignaggio rimando a TIBERINI 1994 e a TIBERINI 1997.

[294] Su questa famiglia comitale cfr. pp. 128-132.

[295] CDP, 91 (p. 89).

[296] Sui conti di Marsciano cfr. pp. 137-140.

[297] Sulla consuetudine come fonte di diritto nel medioevo, CALASSO 1954, p. 194 e segg. e BELLOMO 1982, pp. 161-164. Sulle caratteristiche specifiche della signoria fondiaria e sui suoi

Non mancano esempi in proposito: si possono citare le ripetute transazioni tra esponenti della famiglia da cui ebbero origine i signori di Poggio Manente e il monastero di Valdiponte. In forza di esse i primi, dopo aver dato in pegno le *usariae* possedute a Montelabbate (1159), tramite due accordi successivi, uno del 1169 e un altro del 1184, cedono al monastero stesso *possessiones et usarias* a Solfagnano, in cambio della concessione enfiteutica del castello di Penne; trattengono tuttavia il diritto di riscuotere multe (*folias*) per i delitti di adulterio, omicidio, spergiuro, ferimento e furto[298]. Il concordato del 1187 tra Griffolo *de Bicto* e la canonica laurenziana, riguardante il *castrum* di Passignano, ha come oggetto i diritti e i doveri delle due parti e dei rispettivi *homines*. Quando però si tratta di stabilire la destinazione dei beni lasciati dai morti senza eredi (che spettano alla signoria canonicale), le norme vengono estese a tutti indistintamente gli abitanti del castello, indipendentemente dal loro status[299]. Il capitolo eugubino e i figli di Gentile, nel 1197, si accordano anch'essi riguardo ai lavori da farsi nel castello di Ghigiano e ai *banna* da riscuotersi per furto e ferimento, ma si riferiscono sempre ai rispettivi *homines*, sancendo così l'ormai avvenuta compenetrazione tra possesso allodiale e *districtus* pubblico[300]. I vari atti di franchigia e concessione, stipulati intorno agli anni ottanta del secolo a favore delle comunità di Galgata, Morleschio, Colcello e Montali, dai condomini del castello non sono rivolti alla sommatoria dei dipendenti dei singoli proprietari ma alla *comunantia* del castello, cioè alla totalità dei suoi abitanti[301].

In questo profondo legame col patrimonio allodiale sta la debolezza strutturale della signoria rurale: essa infatti deve fare i conti con le dinamiche disgregatrici che pullulano sul suo stesso terreno, e cioè da quelle nuove forze

---

rapporti con la signoria territoriale, di importanza primaria sono le ricerche di Cinzio Violante (VIOLANTE 1991, VIOLANTE 1992). Un recentissimo contributo di questo studioso, insieme a quelli di altri ricercatori italiani e tedeschi, sintetizza lo *status quaestionis* su queste problematiche, che sono state al centro di un colloquio promosso nel settembre del 1994 dall'Istituto storico italo-germanico di Trento (VIOLANTE 1996, BARTHELEMY 1996, SCHREINER 1996, ANDENNA 1996, CASTAGNETTI 1996, BRANCOLI BUSDRAGHI 1996, WICKHAM 1996).

Una ulteriore occasione di dibattito, finalizzato alla focalizzazione ed alla comparazione delle peculiarità del fenomeno signorile nelle diverse realtà dell'Italia centro-settentrionale, è stata offerta da un seminario organizzato nel marzo del 1995 dal Dipartimento di Medievistica dell'Università di Pisa (VIOLANTE 1997, CAMMAROSANO 1997, NOBILI 1997, BONACINI 1997, PASQUALI 1997, ARCHETTI GIAMPAOLINI 1997, ANGELUCCI 1997, CAROCCI 1997). Va infine ricordato un recentissimo contributo di L. Provero che su questo, come su molti altri aspetti del fenomeno signorile, unisce la completezza e la serietà della trattazione alla agilità ed alla chiarezza della veste espressiva (PROVERO 1998).

[298] DE DONATO I, 79, 98. DE DONATO II, 137.

[299] S. LORENZO, B9.

[300] CENCI, 449.

[301] CENCI, 353. DE DONATO II, 129, 146. ASP, *Notarile*, 587, pergamena usata come sovracoperta.

che, sorte anch'esse dalla comune radice del possesso, complicano il quadro del dominio sul territorio, frammentandolo nelle sue componenti elementari. Nello stesso tempo, si fa sempre più sentire l'azione corrosiva dell'intervento citadino nel contado: esso, inauguratosi nella prima metà del secolo, si irrobustisce in contemporanea con la maturazione delle tendenze all'autonomizzazione politica dei dominati rurali, soffocandone ogni ulteriore sviluppo[302].

D'altra parte però questi fattori di disgregazione e precarietà sono anche motori di processi di segno opposto. Le numerose transazioni che riguardano aspetti essenziali del dominio territoriale infatti possono essere lette anche in positivo come tentativi di sistemazione e definizione dei poteri stessi, onde costruire uno stabile equilibrio tra vecchi e nuovi soggetti signorili, delimitando precise aree di influenza ed evitando il sorgere di conflitti reciprocamente distruttivi. L'allodialità del potere inoltre è l'orizzonte giuridico che rende praticabili alcune iniziative di ricompattamento e di estensione del dominato, di cui sono protagonisti il monastero di Valdiponte e la canonica di S. Mariano. Per quest'ultima ho già evidenziato i progressi compiuti tra la fine del secolo XII e gli inizi del XIII nell'area di alta collina tra il bassopiano eugubino e la valle del Tevere, effettuati quasi esclusivamente tramite atti di compravendita[303]. S. Maria di Valdiponte riesce ad eliminare i suoi più pericolosi concorrenti nel territorio di Rance, cioè i *marchiones*, tacitandone le pretese con un esborso di 100 libre e la cessione di alcune rendite in grano e spelta, in forza di una transazione stipulata nel 1182[304]. In tal modo, la signoria monastica ottiene campo libero per il pieno stabilimento del proprio dominato nella zona: dieci anni dopo infatti l'incastellamento del locale centro curtense di Rance è ormai una realtà in atto e, a tale scopo, la totalità degli abitanti dell'insediamento subisce l'onere della costruzione delle mura e della guardia di esse. Ciò è chiaramente enunciato nei due già citati contratti enfiteutici del 1193 e del 1194: i concessionari dovranno collaborare ai lavori di fortificazione e alla custodia *cum alii...vicini de ipso castro*[305].

---

[302] Cammarosano 1988, pp. 317-320. Cammarosano 1997. Risalgono a questi anni le due sottomissioni di *castrum Plebis*, la prima al comune di Orvieto (1171), la seconda al comune di Perugia (1188) (Fumi, 41. CDP, 9) e quella di Fossato a Gubbio (1181, Cenci, appendice U) e di Castiglion Chiugino (1186), degli Ioncitani (1189) e di Ugolino marchese, per il castello di Fratta (1189), alla città di Perugia (CDP, 7, 10, 11). Inoltre Federico I, nel diploma concesso alla città di Gubbio nel 1163, accorda ai consoli il diritto di *facere iustitiam* nella città e nel comitato, ivi compresi i *castra* di pertinenza dell'episcopato, della canonica di S. Mariano e dei principali signori monastici, anche se l'esercizio della prerogativa giurisdizionale viene subordinato al consenso dei *domini* ecclesiastici (MGH, *Diplomata*, X II 410)

[303] Vedi pp. 19-20.

[304] De Donato II, 130.

[305] *Ibid.*, 162, 165.

Quello che era stato il punto di partenza per la costruzione del *dominatus loci*, cioè il possesso fondiario, è anche la solida base che permette alla signoria rurale di perpetuarsi sotto altre forme nel periodo comunale e oltre. Il comune urbano infatti, se tende ad eliminare, o quanto meno a circoscrivere le prerogative squisitamente regalistiche di giustizia, di imposizione fiscale, di leva militare, tutela per converso la proprietà allodiale salvaguardandola con cura[306]. Rimangono perciò intatti quei meccanismi conservativi che consentono la riproduzione della categoria dei signori del contado come gruppo sociale dominante sulle popolazioni delle campagne, tramite lo strumento decisivo della preponderanza fondiaria e della conseguente possibilita di condizionare pesantemente a tutti i livelli le comunità rurali.

[306] CAMMAROSANO 1988, pp. 317-320.

II

LE LINEE DI TENDENZA: RITARDI E DEBOLEZZE DI UNA EGEMONIA SOCIALE

1. LE DINAMICHE DEL FENOMENO SIGNORILE NELL'UMBRIA SETTENTRIONALE

Dominati ecclesiastici e signorie laiche: un rapporto a senso unico

Dalla descrizione delle due tipologie del fenomeno signorile, un dato si impone, ed è l'enorme sproporzione tra i dominati ecclesiastici e la signoria laica. Non c'è nessun *dominus*, cittadino o comitatino, che possa nemmeno lontanamente eguagliare canoniche come quelle di S. Mariano di Gubbio o di S. Lorenzo di Perugia, o monasteri come S. Maria di Valdiponte o S. Pietro di Perugia, soprattutto sul piano dell'ammontare dei possessi, ma anche su quello del prestigio e della capacità egemonica, se non su quello dell'aggressività.

È giunto dunque il momento di ricercare le motivazioni di questo stato di cose che, pur non essendo tipico dell'Umbria settentrionale, si manifesta con particolare ampiezza e incisività in questo ambito territoriale.

Le radici di una egemonia

Conquista franca e potere ecclesiastico. Le premesse di questo particolare assetto dei rapporti di forza nell'ambito del fenomeno signorile vanno cercate indubbiamente nelle conseguenze della conquista franca, che estromise dal potere i bizantini e ne emarginò i longobardi, dopo averli sconfitti militarmente. Ciò dovette comportare un rafforzamento delle strutture ecclesiastiche, non solo in termini di influenza politica ma anche di ricchezza fondiaria; esse in tal modo assunsero un ruolo centrale nel funzionamento economico e istituzionale del territorio, soprattutto in area ex bizantina[1]. Si pensi agli enormi possedimenti del metropolita ravennate nell'Esarcato e nella Pentapoli[2], ma anche alle significative tracce di un ingente demanio pontificio in territorio perugino ed eugubino: la *massa S. Petri* di cui si è detto, il *Publicum* di Burano, anch'esso

[1] Tabacco 1975, p. 404 e segg.

[2] Tabacco 1979, pp. 104-105, e, in generale, le ricerche di A. Castagnetti (Castagnetti 1980, pp. 387-412, e Castagnetti 1982).

denominato *massa S. Petri*, una vasta estensione di beni di origine demaniale in territorio eugubino di cui il papa poté disporre per dotare il monastero di S. Bartolomeo di Camporeggiano[3].

In questa situazione, i fenomeni di disgregazione istituzionale dei secoli X e XI, che diedero impulso alla spinta signorile verso l'autonomia politica e la frammentazione territoriale del potere, dovettero assumere caratteri particolari: infatti l'assenza di grossi gruppi parentali e/o consortili con vocazioni largamente egemoniche[4] lasciò sostanzialmente campo libero all'espansione dell'influenza patrimoniale e «bannale» dei grandi enti monastici e canonicali. Essi, lungi dal costituire un fattore in concorrenza con gli altri nella competizione per la conquista del predominio locale, assunsero sin dall'inizio il ruolo di polo di attrazione, nei confronti del quale la nascente signoria laica, costituzionalmente debole e incapace di proiettarsi al di là di un orizzonte estremamente ristretto, si rapportò costruttivamente, accettandone nei fatti l'egemonia.

Il legame diretto con il papato e l'assenza dei monasteri di famiglia. Per di più, questi organismi ecclesiastici furono sì tra i numerosi agenti del processo di dissociazione delle prerogative pubblicistiche; ciononostante, il loro originario e diretto collegamento con la Sede apostolica o con grandi ordini monastici di rilevanza sovraregionale (soprattutto i monasteri di S. Maria di Valdiponte, S. Salvatore di Monte Acuto, S. Pietro di Perugia) impedì che tale processo fosse ulteriormente complicato da pesanti ingerenze di potentati laici, interessati ad avvalersi per i propri fini delle risorse egemoniche e di prestigio sociale inerenti ai grandi enti religiosi. Non vi sono infatti tracce di legami ad alto livello con le aristocrazie locali, o meglio legami vi furono, ed anche numerosi, tuttavia, almeno in una prima fase, non si rivelarono tali da piegare il dominato ecclesiastico a strumento di strategie di coesione e ampliamento del patrimonio familiare; anzi, al contrario, si posero in controtendenza alle potenziali spinte privatrizzatrici e disgregatrici che provenienti dalla signoria laica.

Conseguenza di quanto detto sopra è che non si conobbe il fenomeno degli «Eigenklosters», che tanta parte ebbe invece nella genesi e nello sviluppo delle autonomie signorili in altre situazioni, ad esempio in Toscana[5]. Al contrario,

---

[3] Vedi p. 54.

[4] L'analisi di tutte le fonti consultate mostra chiaramente che, nei secoli XI-XII, nessuno dei gruppi signorili riesce a superare i ristretti limiti di un radicamento puramente locale. Fanno eccezione i cosiddetti *marchiones*, potenti sia nel territorio aretino che in quello castellano e perugino (Tiberini 1993 e 1994. Tiberini 1997) e i conti di Marsciano (vedi pp. 137-140).

[5] Dopo il fondamentale contributo di W. Kurze (Kurze 1973), altri studiosi sono tornati sull'argomento: Violante 1981*, pp. 24-26; Violante 1981, pp. 3-18; Sergi 1986, pp. 73-98. Questa «assenza» è stata recentemente notata anche dal Bartoli Langeli (Bartoli Langeli 1992, p. 92).

quasi tutti gli enti monastici furono sin dall'inizio svincolati dal controllo di questo o quel gruppo parentale, essendo o di fondazione pontificia (S. Maria di Valdiponte) o gemmazione spontanea della congregazione avellanita (S. Salvatore di Monte Acuto) o, quanto meno, acquistando assai presto una propria indipendenza rispetto alla famiglia dei fondatori.

Penso in particolare al monastero di S. Paolo di Valdiponte, a cui si riferisce una lettera di Pasquale II del 1110[6]; in essa il pontefice conferma i beni costituenti la «dotazione» del medesimo monastero. Tali beni erano stati donati da una serie di personaggi, elencati nominativamente, i quali avevano fondato il cenobio *propriis sumptibus* e lo avevano devoluto *Beato Pietro apostolo et sanctis eius Romane Ecclesie in ius proprium.* Sorvolando sulla questione dei gruppi familiari di appartenenza di tali personaggi, comunque sicuramente cospicui, è evidente che, all'atto stesso della fondazione, i donatori avevano voluto svincolare il nuovo centro abbaziale da ogni controllo dinastico, ponendolo alle dirette dipendenze della Santa Sede. C'è anche da osservare che siamo ormai al tramonto dell'epoca d'oro dei monasteri di famiglia, indicata dal Kurze nel secolo XI[7], quando la riforma gregoriana, proseguita da Urbano II, si rafforzava sempre di più e si radicava la convinzione che il possesso privato di chiese e monasteri costituisse «un grave atto di simonia»[8].

L'influsso del dominato ecclesiastico sul formarsi della signoria laica

Il peso soffocante degli onnipresenti *patrimonia* di chiese e monasteri deve aver avuto conseguenze atrofizzanti sulle forme particolari che assunse la presenza signorile non ecclesiastica nel territorio. Tali influssi si sono verosimilmente concretizzati nei modi individuati qui di seguito.

Labilità e debolezza dei soggetti protosignorili. Limitatezza e frammentarietà degli spazi disponibili per una possibile espansione; assenza di legami, solidi ma soprattutto connotati in senso egemonico, con quei centri di coagulo e di incremento delle fortune familiari che potevano essere i grandi enti religiosi: queste furono probabilmente alcune delle cause primarie della fragilità e della labilità dei nuclei signorili che si intravvedono tra XI e XII secolo[9].

---

[6] In PFLUGK-HARTTUNG, II, pp. 200-201 (n. 41).

[7] KURZE 1973, p. 359.

[8] VIOLANTE 1972, p. 46.

[9] Sette sono i gruppi familiari che risultano proprietari nel secolo XI di *castra*, in tutto o in parte (signori di Castiglion Fidatto, di Coldibegno, di Fibino I, di Insula e Frontone, signori di Portole I, signori di Ramazzano I, «Spada» di Gubbio), ma solo degli «Spada» si hanno notizie che arrivano sino all'inizio del secolo XIII. In tutti gli altri casi, se ne perdono le tracce al massimo dopo i primi anni del secolo XII. Su questi nuclei signorili, si vedano le notizie

Anche quando, come più avanti si vedrà[10], i nuclei signorili laici tenteranno di avvalersi della potenza e della ricchezza di monasteri e canoniche, lo faranno da una posizione iniziale di debolezza, senza riuscire ad assicurarsene il controllo diretto: almeno sino al secolo XIII inoltrato, non si hanno infatti che indizi assai deboli per postulare l'appartenenza di questo o quell'abbate, di questo o quel canonico o priore capitolare all'una o all'altra famiglia signorile[11].

Il «movimento delle donazioni». La manifestazione più eclatante di questo iniziale squilibrio tra le due componenti della signoria rurale si ha tra la seconda metà del secolo XI e la prima metà del XII: in questa fase i tentativi autonomistici di famiglie e gruppi emergenti si scontrano con l'invincibile tenuta dei dominati ecclesiastici, troppo forti e radicati nel territorio per poter esserne seriamente danneggiati. Si assiste allora, soprattutto tra la sponda sinistra del Tevere e la parte sudoccidentale del contado eugubino, a un grosso afflusso di donazioni (solo in un caso di vendita), senza dichiarata contropartita, di aree castrali verso monasteri e canoniche. Questi in tal modo vengono a dotarsi di un embrione di apparato difensivo, sempre più indispensabile in un periodo di eclisse del potere centrale. D'altra parte, la liberalità dei donatori trova la sua spiegazione, oltre che nella forza delle convinzini religiose, assolutamente da non sottovalutare, anche e soprattutto nel tentativo di trovare un punto di coagulo, onde supplire alla propria debolezza ed accumulare energie per futuri balzi in avanti[12].

Questo «movimento delle donazioni» continua anche successivamente, ma assume dimensioni più modeste, riducendosi gradualmente nei limiti della classica oblazione *pro anima*, anche se, almeno fino a tutto il secolo XII, sono oggetto di cessione gratuita non solo beni fondiari ma anche prerogative più squisitamente signorili, come diritti consuetudinari, famiglie di servi e chiese. In ciò è da vedersi anche un influsso diretto della riforma gregoriana, tendente

---

contenute nel capitolo precedente, per ciò che riguarda i «Panfili» di Gubbio, non li ho inseriti nell'elenco in quanto quasi tutti i documenti riferibili a loro per il secolo XI sono stati sicuramente interpolati (vedi pp. 118-119).

[10] Vedi pp. 273-275.

[11] Nel caso ad esempio del monastero di S. Maria di Valdiponte, il nome di alcuni abbati potrebbe far pensare alla parentela con certe famiglie signorili: il nome di Armanno, abbate dal 1182 al 1204 (Ricci 1935, pp. 269-270), ritorna in due generazioni dei signori di Poggio Manente collocabili in quel lasso di tempo (vedi pp. 112-113). Altre simili considerazioni si potrebbero fare sull'onomastica dei monaci tuttavia, data la loro debolezza argomentativa, si tralasciano.

[12] Un simile ruolo di attrazione e coordinamento tra i nuclei signorili laici del versante orientale dell'Appennino umbro-marchigiano è stato esercitato dal monastero di Fonte Avellana, che costituisce in modo rapidissimo nel corso del secolo XI un patrimonio assai vasto (Archetti Giampaolini 1987, pp. 231-232 e 245-249, ma in generale l'intero cap. IX). Per la

ad eliminare, sia pur lentamente, l'usanza di inserire chiese e monasteri, con le relative rendite, nei patrimoni dei potenti grandi e piccoli.

Donazioni signorili ad enti ecclesiastici[13]

	tot.	sec. XI		sec. XII		sec. XIII	
		I metà	II metà	I metà	II metà	I metà	II metà
donazioni di *castra*	16		7	6	3		
donazioni di chiese	7	1	2	2	2		
donazioni di famiglie servili e diritti consuetudinari	5			1	3		

Discontinuità dei dominati laici. Il risultato finale di questi profondi condizionamenti fu quell'organica e spesso quasi insormontabile difficoltà nella creazione di dominati territoriali sufficientemente compatti e omogenei come intensità di presenza politica, che si è sopra riscontrata soprattutto per ciò che riguarda i signori laici. Anche laddove si riuscì a fissare con una certa stabilità il *dominatus loci* intorno a un castello o a un palazzo fortificato, non si poté quasi mai andare al di là del territorio castrense e non si tentò nemmeno di creare coordinazioni signorili più ampie e di respiro «regionale». In questo è anche da vedere la conseguenza dell'originaria frantumazione della struttura patrimoniale ecclesiastica, ampliatasi in modo più o meno casuale per successive donazioni e concessioni e quindi solo parzialmente dotata di aree di possesso sufficientemente continue ed ampie. Tale situazione dovette condizionare profondamente le modalità con cui si andò dispiegando la rete del potere locale nella regione: sia in modo diretto, nel senso che coloro che riuscirono a subentrare nel dominio di pezzi più o meno consistenti del patrimonio di chiese, canoniche e monasteri, si trovarono a gestire una situazione caratterizzata da forte discontinuità e diversificazione nel godimento di beni e diritti nell'ambito di una medesima area; anche però indirettamente, in quanto eventuali altri centri signorili, non aventi alcun rapporto coi dominati ecclesia-

---

Toscana, si veda il caso di Abbadia a Isola, anch'essa beneficiaria di numerose elargizioni aventi come oggetto beni atti ad accrescerne l'influenza signorile, tra XI e XII secolo (CAMMAROSANO 1993), pp. 85 e segg.

[13] *Castra*: CENCI, 10,55,330,343; FONTE AVELLANA, 16, 53, 88, 101, 108, 111, 280, 344 bis; DE DONATO I, 17, 29, 57, 58; S. PIETRO, 15. Chiese: CENCI, 55, 182, 307, 397; DE DONATO I, 20, 26, S. PIETRO, 15. Famiglie servili e diritti consuetudinari: CENCI, 112, 252; DE DONATO II, 117, 149; S. MARIANO, XV 5.

stici, dovevano comunque cercare il loro spazio incuneandosi, per così dire, nelle "insenature" lasciate libere da essi, aggrovigliando ancora di più la già complicata matassa.

Gli ostacoli al radicamento signorile nel comitato

Quanto detto sopra potrebbe far pensare che, a fronte di una signoria laica debole e profondamente limitata nel suo autonomo sviluppo da ostacoli esterni più grandi di lei, sia esistita invece una signoria ecclesiastica non solo ricchissima dal punto di vista economico, ma anche in grado di dispiegare uniformemente nel territorio la sua egemonia, forte dell'ampiezza e della onnipresenza dei suoi possessi. In realtà invece vi furono anche altri fattori, «ambientali» e non, che frapposero limiti strutturali al pieno fiorire del fenomeno signorile, condizionandone lo sviluppo ed impedendo anche agli enti potenzialmente più orientati verso tale esito di conseguirlo compiutamente.

Assenza di legami dell'aristocrazia laica con l'amministrazione del *regnum*

Il Mochi Onory, dando ragione della decadenza del «potere civile» dei vescovi in Umbria nei secoli X-XI, motiva tale situazione con l'«esistenza di un'organizzazione feudale laica, che teneva praticamente in mano ogni potere civile e politico»[14]. Tale «organizzazione», testimoniata dal comparire nella documentazione di *iudices*, *boni homines*[15], visconti[16] e conti, in funzione giurisdizionale, «se dipendeva de iure da un organamento potenziore [quello carolingio, ormai però dissolto], aveva assunto un carattere autonomo...»[17]. In definitiva, l'autore postula in questo periodo una situazione di massima decomposizione del potere al livello più alto, identificando i detentori del titolo e della carica e viscontile con gli esponenti più in vista dei gruppi signorili locali, che se ne sarebbero appropriati in modo privatistico e «feudale». In realtà le cose non sono così semplici, anche perché l'autore appiattisce su un medesimo schema interpretativo realtà diversissime come il ducato di Spoleto, con la sua appendice reatina, e le città rimaste bizantine, come Perugia e Gubbio. Qui la situazione dovette essere diversa, e non tanto per la

---

[14] Mochi Onory, p. 141.

[15] Si veda in proposito il già citato testamento di Giovanni detto Gregorio del 995 (pp. XLIII-XLIV) e il placito comitale pubblicato dallo stesso Mochi Onory (pp. 211-213, doc. 9).

[16] Cfr. il frammento processuale riferito al X secolo, in cui compare come attore il vescovo eugubino Leuderico (Cenci, 1).

[17] Mochi Onory, p. 158.

rarefazione delle testimonianze sui funzionari di tradizione carolingia, quanto soprattutto per il fatto che non sussistono prove documentarie dell'esistenza di famiglie di tradizione comitale (o viscontile o marchionale) che si siano appropriate dinasticamente di tale titolo, onde accrescere il proprio prestigio e sanzionare una raggiunta superiorità sociale e politica, come è avvenuto ad esempio in Toscana o in Piemonte[18]. Infatti, salvo poche eccezioni, ancorché significative, i nuclei signorili laici, nella loro grande maggioranza, paiono porsi ad un livello di autonomia assai inferiore, pressoché privi di una salda tradizione politica e di legami antichi con la pubblica amministrazione del *Regnum*.

Di tale debolezza «istituzionale» sussistono diversi indizi significativi, soprattutto sul piano della permanenza nell'onomastica della memoria di uffici anticamente ricoperti. È vero infatti che, nei secoli XI-XII si fregiano del titolo comitale i membri di alcune famiglie, peraltro quasi esclusivamente radicate nel territorio eugubino e nelle sue immediate aderenze[19]. Ciononostante, tale qualifica compare saltuariamente, senza dar luogo ad una continuità attestante la solidità di una tradizione ormai sedimentata. Inoltre, la stessa documentazione eugubina dà notizia di altri *comites* che non si possono inserire in alcuna tavola genealogica[20], indizio ulteriore dell'episodicità del legame dei gruppi familiari di provenienza di questi soggetti con il *Regnum*.

Se poi ci rivolgiamo all'area perugina, la documentazione di questo periodo ci dà un quadro ancora più chiaro da questo punto di vista: vi sono infatti solo due scarni accenni, uno agli eredi di un Bonizzo *vicecomes*, che sono tra i

---

[18] Sulla «privatizzazione» delle cariche marchionali e comitali in funzione di aumento del prestigio e di promozione della coesione familiare e dell'autocoscienza della stirpe, VIOLANTE 1972, TABACCO 1973, CAMMAROSANO 1981, VIOLANTE 1981, VIOLANTE 1981*, i diversi contributi pubblicati in *Formazione e strutture dei ceti dominanti...* e, da ultimo, PROVERO 1994 e SERGI 1995.

[19] Si ha notizia nel 1029 di un *Lodolfus comes* e, nel 1086, di un Alberto di Guido *comes* (CENCI, 4, 53. Si tratta di personaggi citati nei documenti interpolati attribuiti ai «Panfili» di Gubbio [vedi p. 118-119]). Ugo, il più antico esponente documentato della famiglia dei signori di Monte Episcopale, è figlio di Pietro *comes*, che risulta morto nel 1081 (FONTE AVELLANA 1, p. 123). Alcuni membri della famiglia eugubina degli «Spada» iniziano, a partire dal secolo XII, ad attribuirsi questa qualifica: si tratta di *Ugolinus Alerani comitis,* 1127, *Bernardus Iohannis comitis, dictus Spada,* 1150, *Donodeus comitis Iohannis Alerani,* 1167, *Octonolus Ugolini comite* (sic), 1190 (CENCI, 110, 222, 293, 407). Il probabile capostipite dei signori di Ascagnano, appartenente al gruppo dei signori di Poggio Manente-Castiglione Aldobrando, è *Rainaldus comes,* 1170 e 1179, primo ed unico della famiglia a fregiarsi di questo titolo (CENCI, 304, appendice R).

[20] *Corbo filio Luisus comes,* 1058; *comes Guido Aczo filius,* 1076; *Bentevollius Ardegi comes,* 1086; *Bernardus et Aldebrandi comes,* 1097; *India comes,* figlio di *Muscaldus*, 1122; *Bonizzo de Ardego comes,* 1127; *Leto comes,* 1154 (CENCI, 15, 42, 53, 67, 83, 91, 95, 100, 111, 241).

confinanti di un terreno in Perugia[21], e un altro a Ugolino *vicecomes*, testimone a due atti del 1116[22].

Sussistono infine due notevoli eccezioni, che però ci portano al di fuori dei comitati delle due città, e cioè: i *comites* Uderigio e Fortevoglia, condomini di Montali ma appartenenti alla famiglia dei signori di Rotecastello[23], e i conti di Marsciano-Parrano, i cui possessi nel perugino non erano che la propaggine orientale di un dominato che si estendeva sino alla Valdorcia, nel senese[24]. Per quanto riguarda invece i conti di Coccorano, di essi si ha notizia solo a partire dagli inizi del '200, per cui è sommamente incerto quale sia stata la derivazione da cui la famiglia ha tratto il titolo comitale, di cui essa si è ininterrottamente fregiata[25].

Persistenza della tradizione pubblicistica

Nulla di preciso sappiamo su quale fosse l'assetto del potere pubblico, tra IX e XI secolo, in territorio perugino ed eugubino, vale a dire ignoriamo in che misura esso fosse coinvolto nella generale decadenza che da questo punto di vista investì il *Regnum* in questa fase[26].

Possiamo tuttavia presumere che tale crisi politica, per la sua profondità ed ampiezza, abbia riguardato anche queste aree.

Riflettendo però sui dati in nostro possesso, è lecito congetturare che in esse dei fattori in controtendenza abbiano rallentato ed ostacolato la spinta dei nuclei protosignorili alla privatizzazione dei poteri statali che si osserva in tante situazioni. Tale congettura deriva in primo luogo dalla constatazione che, come si è visto sopra, la signoria rurale nasce spontaneamente senza derivare, sia pure

---

[21] DE DONATO I, 25, 1073.

[22] *Ibid.*, 38 e 39.

[23] Vedi pp. 141-142.

[24] Vedi pp. 137-139.

[25] Il Pellini fa risalire l'origine di questo lignaggio ad un Ranaldo conte, vissuto nel secolo XI, crociato in Terrasanta con Goffredo di Buglione e «favorito... molto sin dalla prima giovinezza insieme ad altri di sua casa» nientemeno che dal re d'Inghilterra S. Edoardo il Confessore (PELLINI, III p. 1024 e segg.). Tale tradizione, ripresa anche dal Cristofani alla fine del secolo scorso (CRISTOFANI 1895, pp. 10-11), si rivela tuttavia priva a tutt'oggi di qualsiasi riscontro documentario.

[26] Sulle tormentate vicende del Regno italico in questo periodo, si veda ad es. FUMAGALLI 1978, p. 172 e segg. Per ciò che riguarda il territorio umbro-settentrionale, che vi fossero *iudices*, e *vicecomites* lo abbiamo visto sopra (vedi p. 218); a queste figure possiamo anche aggiungere quella di Bonatto *proconsul civitatis [Perusii]*, citato nel placito comitale pubblicato dal Mochi Onory. Quali però fossero i loro effettivi poteri non sappiamo. Vi è pure un documento farfense del 1085 in cui, tra i confinanti di un terreno posto a Perugia, troviamo una casa e casalino di Fusco *castaldus ipsius civitatis* (RF, V, p. 102), dove forse per *castaldus* si deve intendere un magistrato minore al servizio della pubblica autorità.

in parte, i propri poteri dall'aver ricoperto cariche di prestigio della pubblica amministrazione. Vi deve essere stato quindi un qualche dualismo tra una autorità pubblica comunque definita, con sede in città, la cui esistenza difficilmente può essere negata, e gruppi magnatizi ad essa esterni, di origine comitatina che iniziavano a farsi strada proprio in questo periodo. L'intrinseca debolezza di questi ultimi, di cui sopra si sono visti alcuni segni (e più avanti se ne vedranno altri), non sembrerebbe aver potuto dar loro gli strumenti per sovvertire completamente in senso signorile l'ordine preesistente. Resta in piedi dunque l'ipotesi di un «organamento civile potenziore», per usare i termini del Mochi Onory, che, pur indebolito e mortificato dallo sfavorevole clima generale, non è mai venuto del tutto meno ed ha costituito un argine alla proliferazione sfrenata del potere privato nelle campagne. E se anche una eclissi della tradizione pubblicistica c'è stata, essa ha avuto una durata limitata, in quanto nel secolo XII la città, rapidamente e senza troppe difficoltà, avrebbe ripreso in mano il controllo del suo territorio.

A tale proposito, si tenga presente che in area esarcale, per lunghi secoli rimasta legata al «corridoio bizantino», «la giurisdizione temporale apparteneva all'arcivescovo ravennate che la esercitava... di diritto o di fatto» dalle seconda metà del secolo VIII e dove «il controllo sugli uomini continuò ad essere esercitato in forme tradizionali» e «sugli abitanti non gravarono di norma poteri locali, formatisi, come nella «Langobardia», su base allodiale, attraverso la proprietà di fortezze»[27]. Quindi il perdurare della forma «pubblicistica», pur se rappresentata da un ente autonomo come l'arcivescovado ravennate, servì di freno alla diffusione di quei processi che portarono alla organizzazione in forma stabile della signoria rurale. Non è improbabile che tale modello possa essere applicato ai territori perugino ed eugubino, anche a prescindere dalla *vexata questio* dei «poteri civili» che i vescovi avrebbero o meno esercitato in epoca altomedievale su queste città[28].

Per ciò che riguarda le signorie ecclesiastiche, sia cittadine che comitatine, si è già visto sopra come esse fossero originariamente svincolate dal controllo laico, dipendendo in genere *nullo medio* dalla Sede apostolica o da qualche ente religioso sovraregionale; per questa loro posizione di forza, come pure per la loro ricchezza, avrebbero certamente avuto i mezzi per impiantare una fitta e robusta rete di dominati locali, tale da vanificare ogni residua pretesa dei poteri tradizionali. Abbiamo detto però che segni della presenza di tali dominati si hanno solo dalla metà de secolo XII, in una fase quindi ormai avanzata. Anche

---

[27] CASTAGNETTI 1980, pp. 396-97.

[28] Per ciò che riguarda Perugia, il punto della questione si trova in BARTOLI LANGELI 1992, pp. 90-94. Per Gubbio, si veda CASAGRANDE 1990*.

questo ritardo potrebbe quindi essere interpretato come un indizio della persistenza comecchesia di una tradizione pubblicistica che dal centro urbano continuava ad irradiarsi nel territorio; tale influenza avrebbe interagito con la mancanza di un organico legame con i nuclei protosignoriali laici, di cui sopra si è detto, esaltando le propensioni conservatrici implicite nel diretto e immediato collegamento di molti enti, soprattutto monastici, con una potestà sovraregionale come il papato.

La *Summa Perusina*, sintesi del Codice giustinianeo realizzata nel X secolo probabilmente proprio a Perugia e conservata presso la biblioteca della canonica cittadina di S. Lorenzo[29], è uno dei segni che ci fanno intravvedere una continuità negli studi giuridici funzionale al persistere di tale tradizione. Tali studi dovevano essere coltivati anche nel territorio, presso centri signorili ecclesiastici: tra i non molti nomi di giuristi e *causidici* che ci sono stati tramandati per i secoli XI e XII, troviamo un Rainerio *causidicus de Valle Pontis*[30] e un Omodeo *legislator de Monte Abbatis*[31]. È possibile che tali esperti di diritto si siano formati proprio presso la biblioteca del locale monastero di S. Maria.

Conservatorismo dell'inquadramento socio-economico ed amministrativo

Persistenza a livello documentario della distrettuazione basata sulle coordinate catastali massa-fundus. È sufficiente una rapida e superficiale ricognizione delle fonti relative ai secoli X-XI[32] per constatare come i notai, nel caso (poco frequente) in cui corredino i loro atti di indicazioni a carattere topografico, atte a collocare geograficamente i possessi, ignorino totalmente le nascenti realtà castrensi, generatrici più tardi di nuova, e spesso rivoluzionaria, distrettuazione, per atttenersi unicamente o quasi al termine *fundus*, originato nell'ambito dell'inquadramento territoriale catastale bizantino come articolazione della *massa*[33].

---

[29] Sulle *Adnotationes Codicum domini Iustiniani*, meglio note come *Summa Perusina,* cfr. Calasso 1954, pp. 287-289; per l'individuzione di Perugia come luogo di redazione di essa, si veda Riganelli 1994*, p. 43.

[30] In *Annales Camaldulenses*, III, appendice, 127 (1104) e, se si tratta della stessa persona, in ACC 1, p. 10.

[31] In De Donato II, p. 74 (1187).

[32] Si è tenuto conto dei documenti in Abbondanza, CDA, De Donato I, Cenci, Fonte Avellana I, RC, RF, S. Pietro.

[33] Castagnetti 1982, pp. 225-269. Come sopra accennato, nella maggior parte dei casi i redattori dei documenti, descrivendo l'ubicazione dei beni oggetto delle transazioni da loro effettuate, si limitano a fornire il solo vocabolo, senza specificare in quale contesto territoriale fosse collocato. Quando ciò avviene, oltre a far riferimento al più vasto distretto cittadino, indicato come *comitatus* o *territorium,* ci si avvale per aree più ristrette della denominazione

Anche tenendo nel debito conto il conservatorismo insito nella *forma mentis* degli uomini di legge, abituati a regolarsi sui precedenti, e la lentezza dei ritmi di adeguamento dei formulari notarili alle mutate realtà socio-politiche, il meno che si possa dire è che l'incidenza degli elementi di novità insiti nel fenomeno signorile non era tale da creare problemi insormontabili nel continuare a far uso di antiche schematizzazioni che, per quanto devitalizzate e snaturate (in alcuni casi, *fundus* è chiaramente sinonimo di *vocabulum*), si ritenevano comunque sufficienti a fornire ad un atto legale il crisma della validità e della comprensibilità.

Tarda e superficiale diffusione del sistema curtense, di importazione franca. I caratteri di tale sistema, la cui stretta connessione con lo sviluppo del fenomeno signorile è stata anche di recente autorevolmente sottolineata[34], si manifestarono in area perugino-eugubina, come si è visto[35], nelle seguenti forme:

- sporadicità e frammentazione delle *curtes*, indifferenza per la funzionalità del centro domocoltile;

- scarse attestazioni del dominico nel secolo XI, sua ristrutturazione nel secolo XII, cristallizzazione e marginalità nel '200;

- preponderanza del massaricio rispetto alla riserva signorile, labilità del legame tra questi due elementi, percezione poco chiara della specificità del manso come articolazione di una specifica organizzazione produttiva;

- sostanziale irrilevanza dell'apporto della *corvèe* nella coltivazione del dominico.

Questo modello ha molti punti di contatto col «modello romagnolo» del sistema curtense, così come è stato descritto da B. Andreolli e M. Montanari:

«Nelle aree scarsamente influenzate dalla cultura e dai modelli organizzativi d'Oltralpe, o influenzate in modo tardivo e marginale, il sistema curtense o non compare o compare poco, in modo ugualmente tardivo e marginale... L'acculturazione franca non poté qui verificarsi, sia per la marginalità di quella

---

di *fundus* (79,3% dei casi, nel Perugino; 74,3% in Eugubino). Seguono, a grande distanza, *plebs* (13,8% a Perugia, 17,1% a Gubbio), *vicus* (3,4%-5,7%) e *massa*, attestata una volta sola a Gubbio come «contenitore» territoriale (mi riferisco qui alla *massam S. Petri que vocatr Burano in... territorio eugubino, cum omnibus pertinentiis suis, id est fundum de Valletiue fundum Vallepublica fundum de Clese fundum Cruertere fundum Maiano* (CENCI, 19, vedi pp. 213-214).

[34] VIOLANTE 1996, pp. 9-10.

[35] Vedi pp. 162-178.

influenza, sia per la refrattarietà della cultura «romanica» ad accoglierla; una refrattarietà dovuta anche all'assenza di una frase anteriore, per così dire preparatoria, di dominazione e influenza longobarda»[36]. Fino alla fine del IX secolo, la struttura agraria dominante nella «Romania» era quella incentrata sul *fundus*, «cellula base del sistema catastale» di origine bizantina, riferimento essenziale per l'ubicazione e la confinazione dei terreni. I vari *fundi* si raggruppavano nelle *massae*, che costituivano gli agglomerati patrimoniali più rilevanti, paragonabili alle *curtes* franche. Tuttavia «nella maggior parte dei *fundi* e delle *massae* mancavano terre a conduzione diretta... le menzioni di *donicalia* o simili, che qua e là si incontrano nei documenti, suggeriscono trattarsi di realtà sporadiche, scarsamente organiche rispetto al tessuto produttivo di base. Un unico grande massaricio attraversato da rare «isole» a conduzione diretta. così per intenderci potremmo definire lo spazio agrario dell'area esarcale e pentapolitana...»[37].

Le influenze franche si fanno più forti nella «Romania» dalla fine del secolo IX, in seguito all'entrata della regione nel «*Regnum Italiae*», e da allora «si nota una progressiva diffusione di termini come *mansus* o *curtis* per la designazione delle unità fondiarie», ciononostante «l'impressione è che si tratti soprattutto di parole, in molti casi sganciate dai contenuti «curtensi»... parole impiegate, qui, per esprimere realtà diverse, con uno sforzo di adattamento che tradisce ad un tempo il contatto con la cultura franca e la sostanziale estraneità di essa alla cultura locale...»[38]. La scarsa presa nella realtà economica «romanica» del sistema trova il suo riscontro nel modo con cui la *corvèe* viene utilizzata: «È un dato costante nella contrattualistica di quelle zone: le *corvèes* il più delle volte mancano, oppure sono richieste in misura ridottissima, quasi inconsistente dal punto di vista economico; e quando anche si richiedano, difficilmente [mai nel nostro caso] si precisa il luogo in cui debbano essere compiute...»[39]. Si tenga presente che, a giudizio degli autori, il lavoro gratuito e obbligatorio dei coloni nella riserva rappresenta l'essenza qualificante dell'azienda curtense ed è «la vera e propria forza motrice di essa»[40].

Non ritengo superflua questa lunga citazione, in quanto la realtà territoriale

---

[36] ANDREOLLI-MONTANARI 1985, pp. 161-162. Gli autori riprendono largamente in questo contributo le posizioni espresse in precedenza in CASTAGNETTI 1982, soprattutto alle pp. 247-255. Si vedano anche in proposito le osservazioni critiche a questo «modello», contenute in un recente contributo del Pasquali, il quale ritiene che per la *Romania* si possa parlare di una signoria rurale non assente ma «silente» (PASQUALI 1997).

[37] ANDREOLLI-MONTANARI 1985, p. 164.

[38] *Ibid.*, p. 165.

[39] *Ibid.*, pp. 169-170.

[40] *Ibid.*, pp. 52 e 57-58.

oggetto di questa ricerca presenta strutture agricole che, nei tre secoli successivi al periodo studiato da Andreolli e Montanari, si qualificano come logico sviluppo di quanto si era venuto verificando nel ravennate tra IX e X secolo. Un sistema curtense quindi diffuso a macchia di leopardo, debolmente caratterizzato al suo interno e di sostanza spesso solo «nominalistica» è l'epilogo di un processo di contaminazione tra innovazioni provenienti dalla cultura germanica e tradizione «romanistica», con profonde radici mai del tutto devitalizzate e sempre pronta a risorgere[41].

Si aggiunga che le sopravvivenze del passato proiettano molto in là nel tempo la loro ombra, quasi saldandosi senza soluzione di continuità con la rinascita del diritto e la rivoluzione comunale dei secoli XII-XIII. Si pensi a quanto è stato detto appena sopra sul perpetuarsi dei riferimenti al sistema catastale del *fundus* nella documentazione perugina ed eugubina, ed alla costante presenza di *massae* nei grandi patrimoni ecclesiastici, fin dentro il secolo XIII[42].

Il conservatorismo delle strutture fondiarie si accompagna al ritardo con cui si diffonde e si consolida il particolare status di dipendenza personale che legava ai signori rurali masse non esigue di persone di condizione semiservile, comunque non assimilabili ai «servi» propriamente detti[43]. Le possibili motivazioni di tale ritardo verranno trattate più avanti[44], comunque si può affermare sin d'ora che, anche dal punto di vista sociale, dovette mancare l'humus si cui il sistema della *curtis* poteva prosperare. Infatti nella «Romania», come pure, aggiungo, nel perugino e nell'eugubino, «si nota il permanere più a lungo che in altre zone di condizioni di libertà di numerosi piccoli proprietari coltivatori»

---

[41] Sulla *curtis* come fenomeno più terminologico che di effettiva consistenza, si tenga presente che, quando se ne parla per la prima volta in area perugino-eugubina, e cioè nel citato documento valpontese del 995 (vedi pp. XLIII-XLIV), il notaio scrive di una *curte de Arne quo est massa Sancti Petri,* cioè, alla lettera, di una «corte di Arne [che si trova] DOVE È la massa di S. Pietro», dunque una *curtis* compresa nell'ambito di una *massa!* Se poi leggiamo il *quo est* come un *quo[d] est*, le cose non vanno meglio, in quanto otteniamo una «corte di Arne, CIOÈ la massa di S. Pietro». Evidentemente per il notaio Urso, cui si deve la redazione del testamento in questione, il termine *curtis* non aveva una ben precisa accezione, tenendo invece ad assumere il generico significato di «grande possesso fondiario».

[42] È appena il caso di citare le masse di Casalina, di Posulo, di Filuncio e di Vialata, pertinenti al monastero perugino di S. Pietro (S. PIETRO, V e segg., XI e segg., XXI e segg.), e le due già menzionate masse pontificie, l'una distribuita tra Castel d'Arno, Civitella d'Arno e Pilonico (KEHR, pp. 78-79, S. PIETRO, XIII), l'altra, quella di Burano nella montagna eugubina, che ancora nel 1063 appare articolata in cinque *fundi* (CENCI, 19, vedi p. 223).

[43] Si è visto come solo al 1107 risalga la prima menzione di *homines per capitantiam* (vedi p. 193).

[44] Vedi pp. 292-294.

mentre scarse, o addirittura irrilevanti si mantengono le attestazioni di servi prebendari[45]. In ciò, ancora una volta, ha un peso determinante l'eredità del dominio bizantino, dove dal VI all'VIII secolo era maggioritaria la presenza di liberi coltivatori diretti e indiretti[46].

Quella che Giovanni Tabacco indica come «la rottura longobarda nella storia d'Italia»[47] fa dunque sentire i suoi effetti ben oltre la fine politica del popolo che l'aveva provocata, stimolando la nascita di grandi trasformazioni ma determinando anche la reazione tradizionalista di quella che continuò per secoli a chiamarsi «Romania».

Incastellamento, sviluppo del potere signorile e rinnovato protagonismo cittadino nel territorio (sec. XII)

Abbiamo sopra visto i fattori che condizionarono il fenomeno signorile nei territori perugino ed eugubino, ritardandone lo sviluppo. Possiamo qui riassumerli in breve:

- signoria laica debole economicamente e politicamente, soffocata da una signoria ecclesiastica ricca, o anche ricchissima, ma poco attrezzata a caricare di una valenza effettualmente egemonica la propria preponderanza fondiaria;
- probabile persistenza di una tradizione pubblicistica, tale da ostacolare seriamente la dissoluzione del banno statale;
- resistenze nell'inquadramento economico e socio-politico del territorio (il perpetuarsi, almeno a livello di usi documentari, delle coordinate catastali bizantine, la tarda e superficiale diffusione del sistema curtense e dei vincoli di soggezione personale).

Di fatto comunque, ad un certo punto, si sono potuti osservare verso la metà del secolo XII, i segni di un incipiente fenomeno signorile, con significato tendenzialmente territoriale. Tale fenomeno è stato messo in relazione con il processo di incastellamento, che in questa fase assume una nettissima accellerazione. Sarà dunque opportuno riprendere il filo dell'argomentazione da questo punto, onde cercare di individuare i fattori scatenanti di questa «rivoluzione signorile».

A tale proposito, si potrebbe però obiettare che, pur essendo indubitabile che le attestazioni disponibili per delineare la dinamica evolutiva del movimen-

---

[45] Pasquali 1985, pp. 73-74.
[46] Guillou 1976, pp. 123-148. Guillou-Burgarella 1988, p. 94.
[47] Tabacco 1979, p. 93 e segg.

to castrense siano le più antiche rimasteci tuttavia, nella grande maggioranza dei casi, esse non ci danno la sicurezza che gli insediamenti fortificati non fossero stati già fondati magari molto tempo prima della loro iniziale menzione, senza che sia rimasta notizia alcuna della loro esistenza precedente. Certamentem anche una attenta lettura delle fonti suggerisce una notevole dose di prudenza nel giungere a conclusioni drastiche: ad esempio, quando il castello di Monteverniano viene menzionato per la prima volta (1130), già al di fuori delle sue mura si constata l'esistenza di un borgo[48]. Si deve dunque prendere atto del fatto che, almeno in qualche caso, il processo di incastellamento va probabilmente retrodatato, ridimensionando così la portata dell'assunto di partenza del discorso.

Eppure, per quanto si possa spingere all'indietro il *terminus post quem* del fenomeno, non si potrà comunque andare al di là del secolo XI. Per questo periodo infatti rimane nonostante tutto una base documentaria sufficientemente ampia e significativa, che non avrebbe mancato di registrare in qualche modo, sia pure indirettamente, lo spessore di un mutamento sostanziale, se esso si fosse verificato. Invece, come si è visto, in quel periodo il movimento è solo all'inizio e il dato di fondo non muterebbe, anche se ai cinque nuclei castrensi riscontrati nel cinquantennio che segue l'anno Mille ne aggiungessimo qualche altro[49].

Dunque, il ritardo, ridimensionato quanto si voglia, rimane: esso va certo addebitato al fatto che il territorio perugino-eugubino, per quanto se ne sa, rimase immune dalle distruttive incursioni degli Ungari e dei Saraceni; esse invece nell'Italia del Nord ebbero una parte non secondaria nell'innescare la tendenza delle popolazioni rurali a cercare sicurezza nei *castra*, che signori laici, enti ecclesiastici e gruppi di possessori iniziavano proprio allora (IX-X secolo) a costruire. Tuttavia "l'iniziale sviluppo dei castelli nel regno italico, come altrove in Europa, non è da considerarsi una conseguenza diretta degli attacchi esterni, ma piuttosto del diffuso stato di insicurezza interno, cui le incursioni

[48] S. PIETRO, XV.

[49] Ad ulteriore conferma di questo dato di fatto, si leggano i due preziosi documenti farfensi relativi al comitato perugino, riferiti alla prima metà del secolo XI (RF, IV, 682 [1029? 1031?], 686 [1033]): nell'elencazione delle località in essi citate, ci troviamo in presenza di una situazione in cui il *castrum* (o il *castellum*), oltre a non essere quasi mai menzionato, non ha la ben che minima rilevanza come struttura di inquadramento territoriale; inoltre in essi vari centri del territorio, come Agello, Montali, Montevibiano, Montemelino, Corciano, Montefontegiano, più tardi importanti fortezze, sono descritti come luoghi aperti, senza alcuna caratterizzazione militare. Occorre sottolineare l'importanza di queste testimonianze in quanto esse sono le uniche, per quel periodo, a fornirci un quadro della situazione non sospetto di essere stereotipo (come i documenti imperiali e pontifici), nè imputabile di [illegible] valenza esemplificativa, come molti atti privati.

vengono ad aggiungersi, intensificando la disponibilità di un ambiente già favorevole»[50]. E tale insicurezza, derivata dai poteri concorrenti che si scontravano per la supremazia nel regno, anche quando si attenuò con l'avvento degli Ottoni ed una prima effimera restaurazione dell'*imperium*, lasciò un segno indelebile nella società, divenendo costume di vita e informando le modalità con cui la disintegrazione del potere in ristretti nuclei locali riplasmò l'assetto politico e sociale di intere regioni[51]. Il castello dunque, concepito inizialmente come «recinto protettivo», dal X secolo si avviava a divenire punto di forza per l'affermazione delle egemonie territoriali[52].

È così assodata la stretta correlazione tra lo sviluppo in senso territoriale del fenomeno signorile e l'incastellamento, che ne costituisce la spia più attendibile. Rimane però da vedere quale fu la spinta che, solo nel secolo XII (e quindi assai in ritardo), indusse nel Perugino e nell'Eugubino i soggetti economicamente dominanti nel territorio a dare al loro potere «implicito» una forma più manifesta e rigidamente strutturata, usando il *castrum* come grimaldello per forzare quelle resistenze ambientali che sino ad allora avevano costituito un impedimento a tale ulteriore sviluppo dell'egemonia privata.

Non abbiamo testimonianze dirette sui motivi di questa brusca accelerazione del processo di formazione della signoria territoriale. Non ci vuole molto comunque a scorgere, dietro questa fretta dei signori di ammassare quanta più gente possibile dietro (o vicino) i baluardi nuovamente costruiti intorno ai loro centri aziendali, l'allarme per l'intervento sempre più deciso ed invadente della città: essa, proprio in questo periodo, riafferma una presenza mai veramente spenta nel comitato, intendendo rendere di nuovo effettivo un potere da tempo ridotto a poca cosa. È quindi preferibile leggere la netta rottura del trend che si registra sotto l'aspetto dell'evoluzione signorile in questo periodo, come una risposta del ceto dominante campagnolo il quale, pur senza porsi il più delle volte in una posizione di scontro frontale con il comune urbano, cerca per così dire di «cautelarsi» contro le pretese giurisdizionali di esso, precisando e formalizzando diritti e prestazioni prima affidati alla pura e semplice consuetudine (si tenga presente che siamo nel secolo della grande ripresa degli studi giuridici e della «civiltà del documento scritto» ad essa legata!). In quest'ottica, il castello non ha solo (o non ha tanto) una funzione di carattere militare, qualificandosi cioè come strumento di difesa da eventuali assalti nemici, ma piuttosto tende a configurarsi come mezzo di controllo delle masse dei rustici, la cui soggezione si vuole consolidare in un momento difficile.

---

[50] SETTIA 1988, p. 125.
[51] *Ibid.*
[52] SETTIA 1984, p. 169. TABACCO 1979, pp. 195-200.

Oltre al puro e semplice aumento numerico delle attestazioni dei *castra*, vi sono anche altri segnali significativi di tale deciso intervento signorile: ad esempio, appare in questo periodo nella struttura urbanistica del castello un elemento nuovo, il *burgus* che cresce al di fuori di esso[53]. È possibile che questa espansione *extra muros* sia dovuta ad un aumento della popolazione del centro castrense, ma è probabile che il fenomeno abbia la sua radice nell'imporsi di esso come potente polo di attrazione sull'insediamento sparso circostante, in concomitanza con l'affermazione della fortezza come *caput* di un distretto signorile.

A tale proposito, vi è un dato quantitativo, forse grossolano ma comunque asssai significativo, e cioè che, prendendo come campione le carte di S. Maria di Valdiponte e di S. Mariano di Gubbio, dei 100 documenti riferiti ai secoli X-XI, 24 contengono riferimenti più o meno precisi ad abitazioni poste fuori (non sappiamo a che distanza) dai centri abitati o dalle mura cittadine[54]. Il dato cala a 15 su 195 (7,5%) nel periodo 1100-1149[55] e crolla a 13 su 391 (3,3%) nell'ultimo cinquantennio del secolo[56]. Tutto ciò rappresenta indubbiamente un segnale importante della progressiva concentrazione degli uomini nei borghi fortificati e della conseguente decadenza dell'insediamento sparso, invertendo quello che doveva essere stato l'inquadramento demico di due secoli prima.

Inoltre, al di là di tali testimonianze indirette, la documentazione, sia pur avaramente ed *en passant*, fornisce qualche notizia diretta: vi è una raccolta di testimonianze del 1107 sulla dipendenza di tre *homines*, dei quali è detto che *iverunt ad abitandum in castro Roncherii*[57]. Inoltre, nel già citato documento riguardante Montevergnano, l'abbate di S. Pietro, pur retrocedendo in feudo il castello a coloro che lo avevano donato, si riserva la possibilità di *ducere ad habitandum*, in esso quanti uomini vorrà[58].

Su quali siano stati gli strumenti che concretamente i signori hanno messo in atto per portare a compimento la loro «rivoluzione», le fonti tacciono. È comunque probabile che i titolari dei *castra*, si siano semplicemente limitati ad accelerare quello che deve essere stato lo spontaneo orientarsi degli abitanti delle campagne verso il centro castrense, trasferendo in esso il luogo di culto[59],

[53] Vedi p. 190.

[54] De Donato I, 4, 9, 10, 12, 13, 19, 20, 21, 23, 24. Cenci, 2, 11, 11, 12, 20, 25, 26, 29, 34, 39, 43, 48, 56, 57, 69.

[55] De Donato I, 43, 49, 62. Cenci, 80, 112, 114, 121, 125, 133, 175, 177, 181, 182, 182, 198, 217.

[56] De Donato II, 110, 111, 114, 130, appendice II. Cenci, 254, 353, 401, 434, 436, 442, 448, appendice R.

[57] Cenci, 81.

[58] S. Pietro, XV.

[59] Vedi pp. 184-185.

concedendo franchigie[60] e concessioni enfeutiche non onerose[61]. In tal modo, i padroni del comitato dovettero sostanzialmente riuscire ad attuare il loro obiettivo di *amasare homines*, al riparo delle fortificazioni erette dietro loro impulso.

Nel far ciò, come è stato detto, furono è vero pesantemente sollecitati dal rinnovato protagonismo della città; è tuttavia da sottolineare ancora una volta come la reazione signorile fu di tipo essenzialmente difensivo, finalizzata cioè non a porsi irrealisticamente nella prospettiva di conquistarsi una piena autonomia politica rispetto al comune urbano. Ci si volle invece, sin dall'inizio, collocare nell'ottica di dar veste giuridica ad una serie di diritti informali, che tuttavia più o meno implicitamente presupponevano il riconoscimento di un quadro politico generale in cui il ruolo egemone della Dominante era indiscusso. Ciò spiega il perché, in questa fase, come si vedrà[62], le uniche sommissioni che ci restano, almeno per il territorio perugino, riguardano centri signorili largamente ai margini del comitato, mentre per i grandi e meno grandi magnati, i cui possessi insistevano ben dentro il nucleo di esso, un simile riconoscimento formale sarebbe stato superfluo, in quanto pacifico il riconoscimento del carattere di «autorità potenziore» rappresentato dal comune urbano.

---

[60] *Ibidem.*
[61] *Ibidem.*
[62] Vedi pp. 232-242.

2. LE TRASFORMAZIONI DELLA SIGNORIA NEL CORSO DEL SECOLO XIII

Elite rurale e urbana, comune cittadino, impero e papato

A partire dalla seconda metà del secolo XII, i soggetti signorili emergenti nel comitato iniziano a confrontarsi con il crescente protagonismo del comune urbano, non senza velleità di collegamento autonomo con le due grandi potenze universalistiche, papato e impero, che proprio allora iniziano l'ultimo, grande confronto. Il rapporto con la città, in particolare, è complesso e contraddittorio: da una parte, il comune nasce come realtà sostanzialmente contrapposte ed eterogenea, rispetto ai gruppi magnatizi che nel territorio iniziavano a maturare nuove, anche se imperfette, forme di aggregazione politica (e per questo sin dall'inizio i rapporti di forza si definiscono in modo inevitabilmente sfavorevole alla signoria rurale, che prende atto, in genere senza combattere, del proprio ruolo costituzionalmente subordinato rispetto al potere cittadino). d'altra parte però è la stessa aristocrazia urbana, almeno in una sua componente, che ad un certo punto promuove un processo di integrazione con quelle famiglie magnatizie comitatine che erano rimaste estranee alla fondazione del comune. Tale integrazione non fa che ristabilire compiutamente il rapporto organico della città con la campagna, mai venuto sostanzialmente meno; esso trova nei grandi enti ecclesiastici cittadini, appartenenti a pieno titolo all'èlite urbana ma al contempo titolari di enormi patrimoni fondiari con connotazione signorile, un modello e un paradigma. Si intende comunque che, nella costruzione di questo equilibrio, le due parti non vengono a collocarsi sullo stesso piano: più che di un processo di reale integrazione, siamo infatti in presenza di una «fagocitazione», per cui è l'aristocrazia urbana che allarga e consolida, in forme signorili, la sua egemonia nelle campagne, riducendo ai margini quei soggetti che, nati spontaneamente sul terreno della proprietà fondiaria, avevano cercato di costruire su quella base un autonomo spazio di potere.

Gli strumenti della «riconquista» cittadina del comitato: le sommissioni

«Bisogna ammettere che sin dall'inizio il comune di Perugia esercitava sull'insieme della diocesi un'autorità che prima era detenuta dal regime precedente: ha ereditato un *comitatus* i cui confini coincidevano con quelli dell'*episcopatus*»[1]. Questa considerazione del Maire Vigueur che, come si vedrà, è pienamente condivisibile anche per il territorio eugubino, inquadra correttamente il significato e la portata degli atti di sommissione che ci sono conservati, abbastanza numerosi per Perugia, di entità nel complesso trascurabile per Gubbio.

Tutti i ricercatori locali, a diversi livelli, si sono avvalsi di questi documenti, di cui è stata giustamente valutata l'importanza per determinare il tipo di rapporto creatosi tra comune cittadino e signoria rurale. Non risulta invece che sia stata tentata una enucleazione delle principali voci ricorrenti in queste pattuizioni, per delineare un quadro generale della maggiore o minor frequenza delle singole clausole nel corpus di queste fonti. Una operazione di questo genere, che non presenta grosse difficoltà, ritengo invece sia utile per avere una immagine complessiva del fenomeno, come si giudicherà dal seguente prospetto.

Tavola sinottica delle sommissioni (Perugia e Gubbio)

Data	Ente signorile	Comune ricevente	Oggetto della sommissione	Impegni e oneri dell'attore									
				A	B	C	D	E	F	G	H	I	L
1181	«Bulgarelli» di Fossato[2]	GU	castello e giurisdizione di Fossato[3]	X									
1184	abbate di Campoleone e consorti di Castiglione Chiugino[5]	PG	castello e *tenimenta* di Castiglione Chiugino	X			X	X	X	X			X[4]

[1] MAIRE VIGUEUR 1987, p. 120.

[2] CENCI, appendice U p. 362.

[3] Vengono anche sottomessi i *passadii* e le *montanee*.

[4] L'atto prevede alcune clausole particolari, determinate dalla peculiarità della situazione chiugina; viene fissato ad un massimo di sei il numero delle famiglie che possono essere accolte nel castello, si vietano il possesso di *edificia de nave* e la costruzione di *fortitudines* presso il lago stesso, si ordina la distruzione delle mura, con l'obbligo di non più ricostruirle; il *passagium* del castello spetterà per metà alla città e per metà ai *catanei*. Sull'argomento, maggiori particolari in RIGANELLI 1986, pp. 11-19.

[5] CDP, 7.

Data	Ente signorile	Comune ricevente	Oggetto della sommissione	Impegni e oneri dell'attore									
				A	B	C	D	E	F	G	H	I	L
1188	Bernardino di Bulgarello[7]	PG	*Castrum Plebis*	X	X		X		X	X			X[6]
1189	*Ioncitani*[8]	PG	terre e *homines*	X	X			X					X[9]
1189	Ugolino[10] marchese	PG	castello di Fratta dei figli di Uberto	X	X			X			X		
1193	«Panzi» di Cortona[12]	PG	terre del Chiugi	X	X		X				X		X[11]
1200	signori di Sasso Rosso[13]	PG	possessi a Colle e altrove										X
1202	Uguccione e Guido marchesi[14]	PG	castelli e curie di Montegualandro, Castelnuovo, Tisciano, Reschio. S. Maria di Pierle, Lisciano	X	X		X	X					
1202	abbate di S. Maria di Petroio[15]	PG	diritti in Vernazzano e curia e in Abbadia di Pierle					X					
ante 1203	signori di Clesci[16]	GU	*terra*										
1208	«Bulgarelli» di Fossato[17]	PG	castello e curia di Fossato	X	X	X	X	X					

[6] Viene annullata la precedente sommissione ad Orvieto (1171, FUMI, pp. 28-29).

[7] CDP, 9.

[8] CDP, 10.

[9] Gli attori eccettuano dalla riscossione della colta le *domus proprias* e i loro *precipuos bivulcos et gastaldos.*

[10] CDP, 11.

[11] L'obbligo di non far pace senza il consenso perugino si riferisce specificamente ai cortonesi, verso i quali i «Panzi» dovranno rimanere ostili finché quel comune non acconsentirà a versare a Perugia ogni anno, in occasione della festa di S. Ercolano, 10 libre.

[12] CDP, 12.

[13] CDP, 22.

[14] CDP, 30.

[15] CDP, 31.

[16] Che vi sia stata una sommissione da parte di questa famiglia lo si deduce da un altro documento similare, quello stipulato dagli uomini di Certalto i quali, riconoscendo la sovranità del comune di Gubbio, dichiarano di volersi porre *sicuti est terra d. Ugolini Guilelmini da Cliesci* (Gubbio pergamene, I, 9). Non si sa però altro sul contenuto di questa sommissione.

[17] CDP, 46.

Data	Ente signorile	Comune ricevente	Oggetto della sommissione	Impegni e oneri dell'attore									
				A	B	C	D	E	F	G	I:	I	L
1212	«Panzi» di Cortona[18]	PG	possessi nel Chiugi		X			X					
1214	conti di Sarteano[19]	PG	possessi nel Chiugi	X	X				X		X	X	
1216	signori di Valmarcola[21]	PG	castello e corte di Valmarcola	X	X		X	X				X	X[20]
1237	sgnori di Bellisio[23]	Pergola (GU)	castello di Bellisio									X	X[22]
1246	signori di Sioli[24]	GU	castello di Certalto	X	X	X							X[25]
1257	signori di Compresseto[26]	PG	castelli e giurisdizioni di Compresseto Frecco	X	X	X							
1257	signori di Somareggio[27]	PG	castelli e giurisdizioni di: Somareggio, *Glogianum,* Rocca S. Lucia, Poggio Sorifa, Castiglione, Brescia, *Lauretum*	X		X							
1258	signori di Rocca d'Appennino[28]	PG	castello e *districtus* di Rocca d'App.	X									

[18] CDP, 53.

[19] CDP, 55.

[20] Vi è anche l'impegno di *emendare bandora et folias* e di lasciare che il comune ponga nel castello un *castellanus.* I signori si riservano sette «poderi», con le rispettive famiglie e ricevono dal comune medesimo 100 libre, terre a Colle e una (o tre) case a Perugia per andarvi ad abitare (non è però enunciato espressamente alcun obbligo in tal senso).

[21] CDP, 59.

[22] I signori riservano al comune di Sassoferrato un canone annuo di 24 denari.

[23] Gubbio pergamene, III 13.

[24] ARMANNI, 2 XI 1.

[25] Vi è l'impegno di costruire (ricostruire) la torre e le mura; esse erano state distrutte dai Tifernati alcuni anni prima (1243, LIBRO NERO, 94v-95r, CDP, p. 401 n. 3).

[26] SOMMISSIONI, 1, 79v-80r; SOMMISSIONI, 2, 158.

[27] SOMMISSIONI, 1, 54v.

[28] DIPLOMATICO, IV 7 44 (maggio 1258, sommissione a Perugia). Gubbio pergamene, VII 1 (novembre 1258, sommissione a Gubbio).

Data	Ente signorile	Comune ricevente	Oggetto della sommissione	Impegni e oneri dell'attore									
				A	B	C	D	E	F	G	H	I	L
1258	idem	GU	c.s.	X								X	
1258	conti di Coccorano[29]	PG	castelli di Coccorano e Petroio, ville di Collalto e S. Stefano	X									
1258	signori di Fratta di Adamo, M. Giuliano, S. Cristina[30]	PG	castello di S. Cristina	X		X							
1258	signori di Poggio Manente[31]	PG	parte del castello di P. Manente	X		X							
1258	signori di Portole	PG	castello e giurisdizione di Portole	X									
1262	idem[32]	PG	c.s.	X								X	

N.B.: in un documento eugubino databile intorno al 1280, in cui il comune intende comprovare i suoi diritti sul comitato nell'ambito di una causa col papato, si ricorda che i signori di Montaiate «diedero» ai comuni di Gubbio e Pergola, in una data imprecisata, il detto castello e gli uomini di esso[33]. Non è chiaro se si sia trattato di una sommissione o di una compravendita.

Legenda

GU: comune di Gubbio.
PG: comune di Perugia.
A: obbligo di far guerra e pace secondo gli ordini del comune.
B: sommissione *ad hostem* (o *exercitum*) *et parlamentum*; obbligo di partecipare alle spedizioni militari con un contingente e di venire in città se convocati.
C: promessa di tenere il castello a nome e per conto del comune, di non alienarlo o sottometterlo ad altri, di non accogliervi nemici del comue stesso.
D: obbligo di ospitare i rappresentanti del comune e il loro seguito (albergheria).
E: accettazione della fiscalità cittadina (sommissione *ad datam et coltam*).
F: versamento di un tributo annuale in occasione della festa di S. Ercolano.
G: gli abitanti del castello e i consoli, a determinare scadenze, debbono rinnovare il giuramento di rispettare i patti stipulati col comune dominante.
H: esenzione dei cittadini del comune ricevente dalla riscossione dei pedaggi, difesa e protezione di essi da parte dell'attore.
I: assunzione della cittadinanza, impegno ad acquistare abitazioni in città e ad abitarvi.
L: altro.

---

[29] SOMMISSIONI, 2, 78r; SOMMISSIONI, 4, 33.
[30] DIPLOMATICO, IV 8 46.
[31] SOMMISSIONI, 1, 90 2, 74v-75r; SOMMISSIONI, 4, 34.
[32] DIPLOMATICO, IV 7 43 (1258); *Ibid.*, IV 9 76, 77, 78, 79 (1262).
[33] Gubbio pergamene, XIII 8.

Ho accennato sopra al fatto che le sommissioni di provenienza perugina sono in numero assai maggiore di quelle riscontrate a Gubbio: qui se ne trovano solo cinque, sul totale di 24 atti schedati. È molto improbabile che ciò sia dipeso dalla mancata conservazione dei documenti comunali più antichi, anche perché, sin dal 1262, il podestà eugubino Tiberio di d. Ugone ordina la compilazione di un registro di *iura* del comune, il cosiddetto «Libro Rosso»[34]. Questa disparità numerica trova invece la sua motivazione, come e più che a Perugia, in una realtà di fatto, e cioè in una storica e consolidata presenza cittadina nel comitato, tale da condizionare in modo decisivo lo sviluppo delle autonomie signorili in esso. Di ciò il comune eugubino dimostra di avere piena consapevolezza quando nel 1280 il suo rappresentante, rivendicando di fronte al potere pontificio la giurisdizione sui *castra* di Pergola, Serra S. Abbondio, Cantiano e Costacciaro, afferma *quod dictum comune Eugubii habuit et tenuit seu possedit comitatum Eugubii ad plenam iurisdictionem. Et quod ville et castra et homines de ipso comitatu... responderunt ad plenam iurisdictionem dicti comunis et ut sibi subiectis*[35].

Gli attori delle sommissioni. Se così è, chi dunque si sottometteva? Basta scorrere rapidamente i nomi delle case magnatizie compresi nel prospetto per rendersi conto che, nella quasi totalità dei casi, siamo di fronte a nuclei signorili i cui possessi e diritti si dispongono nelle zone più periferiche del territorio diocesano, spesso a cavaliere tra più comitati. Era dunque necessario per il comune cittadino consolidare la propria influenza su di essi, sia in funzione di un incremento del proprio *districtus* al di fuori dei confini tradizionali, sia per contenere e condizionare l'eventuale crescita di queste signorie come soggetti politici indipendenti[36].

In tale situazione si trovavano in primo luogo i *marchiones*, il cui dominato si allargava su tre territori diocesani[37]. I «Panzi» di Cortona e l'abbate di Campoleone, consorti di Castiglione Chiugino, avevano le loro basi in territorio cortonese ed aretino, mentre l'abbate di S. Maria di Petroio, monastero situato in territorio castellano, estendeva la sua influenza nell'angolo nord-occidentale del comitato perugino. I conti di Sarteano, possessori nel Chiugi, giocavano tradizionalmente le loro alleanze tra Siena e Orvieto, non a caso escluse dal patto di assistenza militare compreso nella sommissione a Perugia.

---

[34] Presso ASG.

[35] Gubbio pergamene, XIII 8. LIBER OBLUNGUS, 1r-5r.

[36] Cfr. MAIRE VIGUEUR 1987, p. 120. A proposito dei tentativi autonomistici del gruppo signorile che controllava il centro fortificato di Castiglione Chiugino, precocemente stroncati, si veda RIGANELLI 1986.

[37] TIBERINI 1997.

Vorrei anche, in questa sede, ridimensionare la portata di quelle che il Maire Vigueur chiama «enclaves» signorili all'interno del territorio perugino: egli cita come tali le *domus sive disctrictus* di S. Salvatore di Monte Acuto e dei nobili di Deruta, insieme al territorio compreso tra Monte Melino, Monte Sperello e il Trasimeno che, tra il 1200 e il 1202, i più antichi esponenti dei Montemelini riescono a farsi riconoscere per via giudiziale, contro le pretese del comune[38]. Ora, nei primi due casi è inesatto affermare che queste «due signorie sono situate nettamente all'interno della diocesi di Perugia» in quanto, come si è visto, l'area di influenza del cenobio avellanita si estendeva ben al di là del nucleo costituito dalla *terra S. Salvatoris*, spingendosi in profondità nella diocesi castellana e toccando quella eugubina. Nel caso dei *nobiles de Diruta*, essi si dovrebbero identificare coi signori di Sasso Rosso, il cui *castrum* eponimo era situato in territorio assisano. Per ciò che riguarda invece i Montenelini, i documenti del 1200-1202 non fanno alcun cenno a diritti signorili che essi avrebbero goduto in quel territorio: non è quindi scontato che al possesso fondiario si siano automaticamente assommati poteri di comando. In ogni caso, tutto ciò non fa che corroborare la tesi di questo studioso, il quale come sia «abusivo» parlare di «conquista» del contado da parte della città umbra.

Il contenuto delle sommissioni. Dopo aver individuato l'identità di chi si sottometteva, vediamo ora «che cosa» veniva sottomesso, cioè qual era l'oggetto su cui vertevano questi riconoscimenti di dominio eminente. Anche qui la risposta è assai agevole: quello che la città voleva erano i *castra*, intesi non solo come centro di un *districtus* locale, da cui irradiare il proprio potere, ma anche, e forse soprattutto, come caposaldi strategici in funzione di controllo e sicurezza dei confini e di punta avanzata per la penetrazione verso altri territori[39]. Quasi tutti gli atti di sommissione riportano l'obbligo di far pace e guerra secondo gli ordini del comune e/o di fornire aiuto militare in caso di ostilità, mentre è meno frequente la clausola per la quale gli attori signorili si impegnano a tenere il castello *ad honorem et status* del comune ricevente (è probabile che in vari casi, come è documentato per Valmarcola e Poggio Manente[40], quest'ultimo preferisse a tale scopo servirsi di propri *castellani* o *capitanei*, certo ritenuti più sicuri e controllabili).

Che tale fosse lo scopo precipuo delle autorità cittadine lo dimostra anche il fatto che, anche quando termina definitivamente la stagione delle sommissioni (1263), continua comunque per tutta la seconda metà del secolo una politica

---

[38] MAIRE VIGUEUR 1987, pp. 119-120.

[39] FASOLI 1980, p. 375.

[40] Per Valmarcola, si veda la relativa voce nella tabella sintetica sulle sommissioni; per Poggio Manente, BANDITI, 559 (1258).

di acquisizione tramite compravendita di fortificazioni castrensi, con o senza giurisdizione. Il comune insomma, nonostante il pieno stabilimento del suo *districtus* sul territorio, cerca di eliminare, sia pure in modo indolore e vantaggioso per il proprietario, ogni residua concorrenzialità di potere, legata al possesso allodiale delle fortificazioni e degli edifici castrensi.

1251. I «Bulgarelli» di Fossato vendono al comune di Gubbio il loro castello, col dominio, la giurisdizione e 92 famiglie[41].

1257. I «Suppolini» di Serra vendono nello stesso anno al comune di Gubbio il castello di Giomici (vengono alienati gli edifici interni e le fortificazioni), e al comune di Perugia il castello di Casacastalda, quest'ultimo con gli *homines* e la giurisdizione[42].

1272. I condomini del castello di Cantiano vendono al comune di Gubbio la loro parte del "girone", degli edifici e dei casalini del castello stesso[43].

1272-1274. Vari esponenti del prolifico lignaggio dei signori di Branca cedono le loro quote del castello al comune di Gubbio[44].

1276. Due nipoti di Andrea *Iacobi* alienano al comune di Perugia la terza parte del castello di Valiano[45].

1277. Il marchese Nuccio [Rainerio] di Valiano vende al detto comune un altro terzo dello stesso castello e della giurisdizione[46].

1281. I conti di Marsciano-Parrano cedono al comune di Perugia il castello di Marsciano, con la giurisdizione e i diritti signorili[47].

1288-1289. D. Andrea di Guiduccio *Nigri* aliena al detto comune la sua parte del castello di Montalera[48].

Inoltre la documentazione eugubina presenta un atto abbastanza anomalo, stipulato nel 1282 tra il comune e il vescovo cittadino, in cui quest'ultimo cede al primo, senza alcuna dichiarata contropartita, la *iurisdictio temporalis* sui castelli di *Mons. Episcopi*, Ana, Agnano (per due parti), Sasso, Colle Casale, Plusciano, S. Angelo di Assino, Monte S. Maria, *Trizanum*, oltre che sulle ville di S. Paterniano e Cerqueto. Tale giurisdizione comprende il godimento dei

---

[41] Diplomatico, IV 7 26A.
[42] *Ibid.*, IV 7 41.
[43] Gubbio pergamene, IX 9.
[44] Armanni, 3 XVIII 10, 3 XIX 5.
[45] Riformanze, 7, 270, 271*r*-272*v*, 281*v*-282*v*, 285*v*-289*v*. Diplomatico, IV 12 178.
[46] Diplomatico, IV 13 205.
[47] *Ibid.*, V 1 251, 252, 253, 254, 256, 257.
[48] Miscellanea, 11, 11*v*-16*v*. Diplomatico, V 13 555.

diritti di *datium, mutuum, collecta, banna, folias, exercitum et parlamentum, executionem civilem et criminalem.* Il vescovo trattiene per sé invece le *operae,* le *amiscere,* e i *servitia* a lui dovuti dagli uomini dei detti castelli[49].

Questa cessione, che non si può configurare né come una sommissione né come una compravendita, è sostanzialmente un atto di resa della signoria ecclesiastica all'invadenza del comune, contro il quale in precedenza aveva tentato di resistere anche ricorrendo all'arma della scomunica. Nel 1257 infatti il vescovo comminava questa gravissima sanzione a coloro che avessero accettato la *capitaniam* dei detti castelli e a coloro che li avessero eletti[50].

Ancora diverso è il caso del castello di S. Benedetto, di pertinenza dell'omonimo monastero di Monte Pilleo: l'abate lo concede agli eugubini in enfiteusi nel 1273[51].

Collegamento feudale o alleanza? Per ciò che riguarda le altre clausole (albergheria, accettazione della fiscalità comunale, versamento di un tributo annuale ricognitivo, reiterazione del giuramento, esenzione dei cittadini dal pedaggio, cittadinatico), esse si ripropongono con una certa frequenza sino al 1216, per poi essere il più delle volte omesse. Questa assenza si nota in particolare nel pacchetto di sette atti di sommissione, sollecitate dal comune di Perugia tra il 1257 e il 1258 in piena guerra contro Gubbio, al fine dichiarato di far terra bruciata intorno alla città rivale. È qui evidente come la sommissione, più che aver lo scopo di attrarre in orbita perugina nuclei signorili che sino ad allora ne erano rimasti estranei, costituisca un atto formale tramite il quale il comune vuole cautelarsi rispetto a mutamenti di fronte, sempre possibili in una situazione di conflittualità in cui le signorie in questione, proprio per il loro collocarsi della zona calda di attrito tra i contendenti, erano esposte a pesanti pressioni da parte del nemico[52].

---

[49] Gubbio pergamene, XIV 3.

[50] ARMANNI, 2 XIV 5.

[51] Gubbio pergamene, X 3. LIBER OBLUNGUS, 29*r*-32*r*; 34*r*-41*r*.

[52] Almeno in alcuni casi, è dimostrata la dipendenza dalla giurisdizione perugina di queste famiglie prima del 1257: Rainaldo di Spagliagrano di Poggio Manente e i suoi fratelli sono citati nel 1244 presso il tribunale cittadino per rispondere dell'accusa di danneggiamento e di esportazione illegale di grano (PODESTÀ, 1243-1262 215*r*. CDP, p. 346), Nel 1252, quattro servi di Andrea di Portole sono condannati a 50 libre dallo stesso tribunale per furto (BANDITI, 293). I conti di Coccorano invece, sin dal 1217, risultano alleati dei perugini nella guerra contro Gubbio (CDP, pp. 170-171). Diversa è la situazione dei signori di Somareggio, Rocca d'Appennino e Compresseto: nei primi due casi, si tratta certamente di un nuovo acquisto del comune, non risultando prima del 1258 alcun loro rapporto con la città umbra; invece, Tommaso di Compresseto, già soggetto dal 1243 alla giurisdizione eugubina (ASG, *Banditi e condannati,* 1 [1243]), cambia bandiera in questa occasione. Nulla invece sappiamo, da questo punto di vista, dei signori di Fratta di Adamo-Monte Giuliano-S. Cristina.

Questi patti si differenziano dai precedenti anche per l'insolita generosità degli impegni che il comune si assume: rifusione dei danni derivati dal conflitto, promessa di assicurare il mantenimento delle famiglie proprietarie in caso di completo annientamento delle entrate, assicurazione di protezione, rispetto ad eventuali rappresaglie, restituzione del castello al termine delle ostilità. Se tali condizioni rivelano indubbiamente l'accresciuto potere contrattuale dei possessori di *castra* in una fase di conflitto, dall'altra sono la controprova più evidente della centralità del castello stesso rispetto alle mire egemoniche cittadine.

L'insistenza sulla concretezza del possesso e il carattere di strumento politico, duttilmente usato per supportare i successivi svolgimenti della linea di intervento comunale, tolgono alle sommissioni il carattere di collegamento feudale con la città[53]. Dopo un periodo iniziale di assestamento, anche tramite il ricorso all'intervento armato, della fascia limitanea del comitato (e qui, almeno in alcuni casi, si può parlare di *debellatio* delle forze signorili, soprattutto nel Perugino), a partire almeno dal 1216 si dà inizio ad una politica oscillante tra ricerca del sostegno dei signori del contado, tramite la stipula di accordi reciprocamente vantaggiosi e l'intervento anche duro mirato a rintuzzare le superstiti velleità autonomistiche di alcuni di essi[54].

Sotto quest'ultimo aspetto, a ben guardare, sono assai pochi i casi in cui si vada al di là di semplici atti di brigantaggio o di volgare opportunismo politico, tendente a sfruttare le rivalità tra i comuni traendone il massimo profitto, per intravvedere un qualche disegno di respiro più ampio. L'accanimento con cui il comune di Perugia si scaglia contro i figli di Andrea *Iacobi, Dei et Romane Ecclesie adque comunis Perusii perfidi proditores*, si spiega certo con il risentimento dei cittadini per coloro che avevano collaborato col nemico, contribuendo alla sanguinosa sconfitta del 1246 ad opera delle armi imperiali. Tuttavia è proprio a partire da questa sconfitta che si attua l'emergere dei *populares* come forza di governo del comune[55]: è per questo che la dura condanna inflitta ai Montemelini deve essere letta anche come misura esemplare per stroncare un progetto politico filoimperiale che doveva in qualche modo aver preso corpo negli anni precedenti.

Tolto comunque questo episodio, che rimane abbastanza isolato nella storia della Perugia duecentesca per le sue implicazioni, la casistica di ribellioni e

---

[53] MAIRE VIGUEUR 1980, pp. 429-428. CAMMAROSANO 1988, pp. 309-310. La Fasoli invece (FASOLI 1980, p. 375) parla di «vincolo feudo-vassallatico», che sarebbe stato «lo strumento di cui quasi dovunque le città si servono per raggiungere e stabilire un rapporto durevole con i signori locali».

[54] BRIGANTI 1906, pp. 68-73.

[55] BANDITI, introduzione, p. 134.

conseguenti repressioni, per ciò che riguarda le forze signorili rimaste ben radicate nel comitato, non scalfisce seriamente la robusta presa cittadina sul territorio.

L'indiscusso ruolo egemone riconosciuto alla città fa anche sì che la sommissione non interferisca sostanzialmente sul funzionamento interno della signoria rurale, anche laddove questa è riuscita in qualche modo a conseguire il *dominatus loci*. Il comune urbano insomma, una volta assicuratosi il riconoscimento formale della propria sovranità e l'appoggio militare attivo e passivo, lascia ai *domini* campo libero nel godimento delle loro prerogative sugli uomini e sulle terre, in un ambito privatistico e locale. Del resto, la debolezza politica intrinseca della signoria rurale, più che le formali promesse dei suoi esponenti, rassicurano il comune stesso su eventuali pericoli di eversione[56].

Patti di alleanza, sia pure tra le forze disuguali, dunque, più che documenti di una resa incondizionata susseguente ad una *debellatio*[57]. Per loro tramite due realtà e due sistemi politici, fondamentalmente estranei e opposti l'uno all'altro, e perciò in potenziale concorrenzialità[58], delimitano le rispettive aree di influenza e sanciscono in tal modo il raggiungimento di un assetto, se si vuole stabile, dei rapporti di dominio. La città, che parte da una posizione precostituita di vantaggio, ha volta per volta bisogno di simili riconoscimenti formali, non tanto e non sempre per dar veste giuridica ad una avvenuta «conquista», quanto piuttosto per unire alla forza di dissuasione costituita dalla potenza militare uno strumento legale di legittimazione, che può avere il suo peso nei rapporti con gli altri comuni e con potenze universalistiche come il papato. La signoria rurale vuole invece tutelare per quanto possibile ciò che è riuscita a costruire, probabilmente da poco tempo, anche se il ricoverarsi sotto l'ala cittadina pregiudica una volta per sempre i potenziali sviluppi politici che il *dominatus loci,* di recente formazione, avrebbe potuto avere.

---

[56] Rari sono i casi in cui vi è un intervento incisivo sul piano dei rapporti socio-economici all'interno del «feudo». Rimandando a più avanti un approfondimento della questione, si ricorderà qui solo la già citata sanzione contro i figli di Andrea *Iacobi*: in essa si dispone che le famiglie dei loro dipendenti debbano essere affrancate dal comune, sciogliendo così d'autorità i vincoli personali che costituivano il cemento del dominio signorile. Tuttavia questa grave decisione dovette rimanere lettera morta, in quanto nel 1256 una delibera consiliare impone agli uomini di Montegualandro, già dipendenti dei Montemelini, di prestare agli *emptores* dei beni di costoro gli stessi *servitia* dovuti ai loro antichi padroni. Evidentemente, non si era verificata alcuna affrancazione (ANSIDEI, pp. 48-49).

[57] WALEY 1980, pp. 90-91.

[58] BARTOLI LANGELI 1992, p. 89. JONES 1978*, p. 295.

Èlites urbane, aristocrazie rurali e impero: convergenze e divergenze nelle vicende del comune cittadino tra XII e XIII secolo.

L'apporto dei ceti signorili di origine comitatina alla nascita del comune. Prima di entrare nel merito di questo argomento, è necessario chiedersi se, quando e in che misura si è verificata una emigrazione di nuclei signorili del territorio tra le mura cittadine. Che questo processo di polarizzazione verso la città sia avvenuto è indiscutibile, tuttavia il problema sussiste quando si vogliono individuare i tempi e le modalità con cui l'inurbamento e l'integrazione delle famiglie magnatizie del comitato si realizzarono. Molto rari infatti sono i casi in cui li si possono seguire nelle loro principali tappe[59].

Risulta dunque assai difficoltoso delineare un quadro per così dire «residenziale» della nobiltà rurale. Anche la *Libra* del 1285, in cui il comune di Perugia censisce a fini impositivi tutti gli abitanti entro la cerchia urbana, divisi per porta e parrocchia, non costituisce uno strumento pienamente affidabile. È vero che in questi elenchi compare la stragrande maggioranza delle famiglie signorili del contado, ma è necessaria molta cautela nel dedurre dall'iscrizione in un determinato quartiere cittadino l'effettiva residenza in esso del soggetto allibrato[60].

Il censimento duecentesco dimostra certo il completamento di quella grande operazione tramite la quale il comune cittadino voleva trattenere nella rete della propria fiscalità tutti i gruppi familiari più o meno facoltosi che avevano le loro basi nel territorio imponendo loro, se non lo avevano, una sorta di, sia pur privilegiato, «domicilio fiscale» in città. Ma non sempre tale domicilio doveva corrispondere ad una reale residenza. E quand'anche questi signori avessero posseduto una casa in città e vi avessero abitato più o meno saltuaria-

---

[59] Si può portare l'esempio dei «Pellegrini», condomini di Colcello insieme a S. Maria e S. Paolo di Valdiponte. Questa famiglia, dopo essersi creata una nuova base patrimoniale in città e nell'area suburbana (1227), si disfa dei suoi antichi possessi nella valle della Ventia (1236) e si inserisce a pieno titolo, anche se in posizione non di primissimo piano, nella classe dirigente perugina (VALDIPONTE, 399 [1227], 478 [1236]). Dopo la morte di Pellegrinotto di Pellegrino (1255), ancora talmente legato al monastero valpontese da proclamarlo suo erede universale, il nipote Girardino impugna il testamento e muove lite, rompendo così i rapporti con il monastero stesso, che non compare più in connessione con le vicende della famiglia (*ibid.*, 689, 692, 1153).

[60] Per citare solo alcuni casi, sappiamo che i conti di Marsciano godevano della doppia cittadinanza perugina ed orvietana (ACC, *Filze*, 2, 17 [un esponente del lignaggio, podestà di Città di Castello nel 1259, è detto *civis perusinus*]. LIBRA 1285, pp. 238, 245, 275. ASO, *Catasto 1292*, 409*v*-415*r*, 418*r*, 427*r*-430*r*, 430*v*-433*r*. ASO, *Riformagioni*, 71, 27*r*, 1299 [in questa occasione, ai fini di ottenere uno sgravio fiscale, si proclamano *veri et assidui cives Urbisveteris*]). Da parte loro, i signori di Castelnuovo, che secondo lo statuto del 1279 erano tenuti ad abitare nel loro castello, risultano essere allibrati nella parrocchia di S. Andrea di Porta S. Susanna (STATUTI 1, I, p. 224 [1279]. LIBRA 1285, p. 174).

mente, ciò non significa che essi vi si fossero integrati, rompendo i loro legami con l'ambiente di provenienza e assumendo sistemi di vita e schemi mentali dell'elite urbana[61]. Il punto di vista che si dovrà assumere nell'analizzare questo aspetto non sarà pertanto quello della mera fisicità della presenza signorile, ma piuttosto si focalizzerà sulle vicende e la portata della compenetrazione tra ceti dirigenti di matrice cittadina e gruppi magnatizi di radici campagnole.

A tale scopo, analizzando la composizione dei collegi consolari, in primo luogo a Perugia (dove tale istituzione è assai maggiormente documentata che non a Gubbio) constatiamo che, su un totale di 181 nominativi di consoli, attestati dal 1139 al 1230[62], solo 20 (11%) corrispondono a membri di famiglie a proposito delle quali è stato accertato il possesso di prerogative signorili nel comitato[63].

A Gubbio, almeno per il secolo XII, è ugualmente documentata la magistratura dei consoli, tuttavia essa appare assai meno numerosa, a volte riducendosi ad un solo *consul et rector*[64]. Tra di essi compaiono, una sola volta nel 1163, Alberto e Rainaldo di Serra, mentre il Salinguerra che è menzionato nel 1198 è capostipite di una famiglia che non assume esplicitamente i connotati della signoria rurale.

Questi semplici dati confermano dunque quanto già argomentato da alcuni studiosi che si sono occupati della situazione perugina[65] e ciè che, nella formazione del comune, è mancato i collegamento tra aristocrazia urbana e ceti dominanti di origine rurale. Questi ultimi non hanno partecipato che in misura minima alle grandi trasformazioni avvenute nel governo della città nel

---

[61] Jones 1978*, p. 237. Libra, 1285, pp. 111-112.

[62] CDP, vol. III (indici), pp. 903-909.

[63] Si tratta dei: *domini* di Agello (*Guilielmus Agelli*, 1202-1203, CDP pp. 68-71), «Bertraimi» (*Bertraimus*, 1174; *Rainucius Bertraimi*, 1201-1202 [*Ibid.*, pp. 9, 58]), signori di Colcello (Ugolino *Maioli*, o *de Magiolo* o *Magioli* o *Massoli*, 1193, 1201-1202 [*Ibid.*, pp. 31, 34, 58, 61, 66]), «Crispoliti» (*Crispolitus*, 1208 [*Ibid.*, pp. 95, 97]), «Latini» (*Latinus*, 1203, 1212 [*Ibid.* pp. 82, 121]) «Magistri» (Rainerio *de Capelle*, 1188-1189, 1200 [*Ibid.*, pp. 30, 48]), Montemelini (*Tiberius*, 1200, 1203; *Tiberius Rainaldi Mariani*, 1212 [*Ibid.*, pp. 48, 82, 121]), Montesperelli (Guido *Iohannis Verardi*, 1207 [*Ibid.*, pp. 92]), signori di Ramazzano (*Petrus Paganelli*, 1186, 1193 [*Ibid.*, pp. 22, 31, 34]), signori di Rosciano (*Homodeus de Rosciano*, 1202-1203 [*Ibid.*, pp. 68, 70, 72, 77, 81]), signori di S. Valentino (*Girardinus de Rainaldo S. Valentini*, 1188-1189 [*Ibid.*, pp. 23, 30]), successori di Tancredi *de Latro* (*Gualfredutius Martinelli*, 1188-1189; *Perus Cervelli*, 1193 [*Ibid.*, pp. 24, 30, 31]).

[64] Si tratta di Armanno *Zasmundine*, che nel 1181 riceve la sommissione di Bulgarello di Attone di Anselmo, signore di Fossato (Cenci, appendice U). Per le altre attestazioni, rimando a Casagrande 1990*, pp. 49-50, dove si ha un elenco completo dei personaggi che ricoprono la carica di console nel secolo XII. I consoli eugubini vengono anche citati, senza però indicarne né l'identità né il numero, in De Donato II, p. 23 (1175) e in CDP, 6 (1183).

[65] Cammarosano 1988, p. 311. Tabacco 1988, p. 287. Bartoli Langeli 1993, p. 116.

corso del secolo XII, rimanendo sostanzialmente refrattari ad ogni tipo di integrazione. E ciò è agevolmente spiegabile se si pensa che, a parte i grandi enti ecclesiastici, i due processi di formazione del comune urbano e di stabilimento e consolidamento della signoria rurale marciano in parallelo: bisognerà aspettare che quest'ultima maturi una propria soggettività e una propria autocoscienza per potersi confrontare, sia pure in modo impari, con un sistema di potere troppo più forte e di antiche tradizioni come quello urbano.

Del resto, se consideriamo più da vicino le poche famiglie con connotati signorili che entrano a far parte dei collegi consolari, ci rendiamo conto che molte di esse tali connotati li assumono solo nel corso del secolo XIII, rimanendo per contro la loro matrice di tipo schiettamente cittadino[66]; se poi volgiamo lo sguardo ai soggetti che ricoprono altre posizioni politiche chiave in questa fase, il quadro non cambia di molto[67]. Bisognerà attendere il terzo decennio del secolo XIII perché la situazione presenti alcuni mutamenti sostanziali.

Il ruolo della signoria ecclesiastica cittadina. È necessario precisare subito che, considerando le due diocesi che qui interessano, la situazione appare assai diversificata. A Perugia, l'apporto di episcopio, canonica cattedrale e monastero cittadino di S. Pietro nella fase costituente del comune appare nullo: le istituzioni cittadine agiscono in perfetta autonomia, senza alcuna «contaminazione» con i centri del potere religioso urbano[68].

---

[66] Sicuramente di origine urbana sono i «Bertraimi», i signori di Colcello, i «Crispoliti», i «Latini» i «Magistri», i Montemelini, i signori di Ramazzano; quelli di essi che assumeranno un predicato territoriale lo faranno successivamente, in seguito all'acquisizione di possessi e diritti in alcune località del comitato. Anche nel caso dei «Bertraimi», condomini di Montali in pieno periodo consolare, si è visto che, molto verosimilmente, tale possesso è derivato loro da uno stretto legame con una grande istituzione cittadina come il capitolo laurenziano, cosa che presuppone una presenza antica di alto livello nei ceti dirigenti urbani. Per ciò che riguarda invece i signori di Agello, di Rosciano e di S. Valentino, si noti che solo per questi ultimi sono documentate prerogative signorili, al di là del predicato territoriale e dell'appartenenza alla categoria dei *milites*.

[67] Tra i podestà che a Perugia si alternano ai consoli nel governo della città, troviamo ancora i Montemelini e i signori di Colcello (Andrea *de Magiolo* [1208, UGOLINI, p. 145]. Andrea *Iacobi* [1218, *Ibid.* e CDP pp. 190, 193-94]. Rustico di Rainaldo di Mariano [1212, UGOLINI, p. 145]. Andrea *de Tiviere* [1220, *Ibid.* p. 146]), con l'aggiunta dei «Glutti», altra famiglia di origine cittadina (*El Ghiotto de Monalldo* [*Ibid.*, p. 144, 1207]), e dei signori di Deruta (*Reonardo Deruta* [*Ibid.*, p. 143, 1192]).

[68] C'è un solo notissimo «inciso» nella documentazione perugina che ha fatto avanzare ad alcuni l'ipotesi di una qualche possibile ingerenza dell'episcopato nelle istituzioni dell'antico comune consolare, e cioè la precisazione, contenuta nella sommissione del conte Bernardino Bulgarelli del 1188 (CDP, 25), in cui il medesimo si impegna ad obbedire al vescovo ed ai rappresentanti delle cinque Porte, in caso di mancata elezione dei consoli. Sulle interpretazioni di tale documento, BARTOLI LANGELI 1992, pp. 90-91.

Diverso è invece il caso di Gubbio: infatti, che in questa città la chiesa cattedrale e le principali signorie monastiche cittadine abbiano avuto un ruolo di primo piano nella fondazione del comune consolare salta agli occhi sin dalla *narratio* del diploma emesso da Federico I a favore di essa nel 1163[69]. Con esso, l'imperatore intese ratificare, come pare, una *conventio,* verosimilmente un accordo, di cui erano stati parti in causa, oltre ai delegati imperiali, in primo luogo il vescovo, il priore della chiesa cattedrale e l'abate del monastero cittadino di S. Pietro; seguivano i consoli, nominati per ultimi. Nel seguito del diploma, decretando l'esenzione della città e dei principali enti ecclesiastici (l'episcopio, la canonica di S. Mariano e i monasteri di S. Pietro e S. Donato), con le chiese e i castelli dipendenti, da ogni ingerenza esterna, si delinea una situazione per cui parrebbe quasi che il nuovo organismo cittadino fosse nato dalla «messa in comune» da parte dell'aristocrazia consolare e del potere ecclesiastico delle rispettive aree di dominio. Lo si può pensare considerando che il potere di *facere iustitiam* nel distretto cittadino, assegnato ai consoli, era comunque subordinato, nei settori di influenza della signoria ecclesiastica, al consenso di essa. Episcopato, canonica cattedrale e grandi abbazie quindi, pur aderendo in linea di massima al progetto di ricomposizione unitaria del territorio, di cui il comune era portatore, anzi facendosene promotori, si riservavano in ogni caso piena libertà di movimento laddove era più marcata la loro presenza egemonica[70].

Il nuovo diploma concesso da Enrico VI nel 1191 rappresenta invece già un cambiamento rispetto al precedente, in quanto non compaiono più gli esponenti delle signorie ecclesiastiche, i cui possessi erano tenuti dal comune per loro conto, e non si riconosceva esplicitamente alle medesime il «diritto di veto» sull'esercizio della giustizia consolare[71]; ciò vale anche per il successivo diploma di Ottone IV del 1211[72].

Pur precisando che tale collegamento non assume mai una forma istituzionale ben definita, estrinsecandosi unicamente in una convergenza di fatto di tutte le istituzioni sull'obiettivo di consolidare e rendere uniforme il controllo della capitale diocesana sul suo territorio, è necessario comunque sottolineare

---

[69] MGH. *Diplomata,* X, II, 410; un ampio commento di tale atto è in CASAGRANDE 1990*, pp. 24-30.

[70] Del profondo collegamento che si ebbe, almeno in una fase iniziale, tra istituzioni laiche e potere ecclesiastico, si hanno testimonianze successive: nel 1173, Rainuccio Malguardi, signore di Valmarcola, affrancava con singolare procedura due fratelli, consegnandone le persone e i beni alla canonica di S. Mariano e al comune di Gubbio (CENCI, 339). L'atto con cui i consoli eugubini sottomisero la città al comune di Perugia (1183) era stato preceduto dal consenso del vescovo (CENCI, 387. CDP, 6).

[71] CENCI, 410.

[72] Gubbio pergamene, II 2.

la particolarità di questa temperie di concordia e di unità intorno al comune ed al'episcopio.

Essa pone il problema, di difficile soluzione, delle radici di tali diversità, in due centri urbani le cui storie, per altri versi, tanto si somigliano. Per esempio, anche nel fatto che, in ambedue i casi non sussistono prove che, in epoca postcarolingia, vi sia stato un «potere civile ecclesiastico» esercitato dal vescovo nel centro urbano[73]. Per cui, la divergenza dei «modelli» eugubino e perugino in rapporto alla partecipazione o meno al processo di costruzione del comune cittadino di episcopi e canoniche non va letta come segno ed un eventuale «passaggio di mano» tra vecchi e nuovi titolari del potere in città, cosa che a Gubbio sarebbe avvenuta perché lì, a differenza di Perugia, vi sarebbe stata in epoca precomunale una situazione di preminenza istituzionale del vescovo.

Vi deve essere invece dell'altro: è necessario cioè porre mente alla situazione politica dell'Italia centro-settentrionale negli anni 50-60 del secolo XII, oltre che tener conto di alcuni fattori contingenti, che pure dovettero avere un grosso peso. E qui mi riferisco, come è ovvio, in primo luogo alla personalità di Federico Barbarossa, la cui azione politica e militare condizionò in modo sostanziale gli avvenimenti di quel periodo, e poi a quella di S. Ubaldo, vescovo di Gubbio, che ebbe un ruolo centrale nelle vicende della sua città in un momento cruciale della storia di essa.

Torniamo per un attimo a quel novembre 1163, quando Gubbio ricevette il riconoscimento imperiale: siamo ai primi atti della terza discesa in Italia dell'imperatore il quale si proponeva, oltre che di riaffermare la sua autorità sulle riottose città padane, anche di sferrare un attacco decisivo al regno normanno di Sicilia[74]. A tale scopo, il Barbarossa aveva bisogno di guardarsi le spalle, attraverso una generosa opera di *captatio benevolentiae,* rivolta ai più importanti centri di potere. In questa chiave si spiega quel nutrito gruppo di diplomi, concessi proprio nella prima quindicina di novembre a Lodi, a favore oltre che della città eugubina, anche della canonica e dell'episcopio tifernati e dei principali enti ecclesiastici di Gubbio e di Perugia[75].

I motivi di tale trattamento di favore appaiono evidenti: in primo luogo, bisognava rafforzare la posizione dell'antipapa imperiale Vittore IV, procuran-

---

[73] Bartoli Langeli 1992, Casagrande 1990*.

[74] Cardini 1990, pp. 242-43.

[75] Ecco un elenco completo delle concessioni: episcopio tifernate: Lodi, 6 novembre 1163 (MGH, *Diplomata*, X, II, 407); capitolo cattedrale di Città di Castello: stesso luogo e data (*Ibid.*, 408); città di Gubbio: Lodi, 8 novembre 1163 (*Ibid.*, 410); S. Pietro di Gubbio: Lodi, 9 novembre 1163 (*Ibid.*, 411); S. Pietro di Perugia: Lodi, 10 novembre 1163 (*Ibid.*, 413); episcopato e canonica perugini: Lodi, 13 novembre 1163 (*Ibid.*, 414); S. Donato di Pulpiano: stesso luogo e data (*Ibid.*, 418). Sull'argomento cfr. anche Petrocchi 1971, pp. 257-58.

dogli l'appoggio dei più grandi enti ecclesiastici (e ciò rivestiva particolare importanza nel territorio umbro, formalmente pertinente al dominio temporale del papato)[76] e ponendo, o tentando di porre, nelle principali cattedre vescovili elementi a lui fedeli[77]. Naturalmente però l'obiettivo era anche quello di guadagnare alla causa imperiale quelli che risultavano essere i titolari dei più ricchi patrimoni fondiari e dei più grossi centri di potere nel territorio.

In questo panorama di concessioni, l'unico comune urbano umbro-settentrionale che gode della graziosità cesarea è Gubbio: e qui entra in gioco il fattore contingente, e cioè il rapporto personale che doveva essersi instaurato tra Federico di Hoenstaufen e Ubaldo di Gubbio. Se si deve prestare fede alle «Vite» di S. Ubaldo, attribuite a Giordano da Città di Castello e a Tebaldo, successore del santo nella cattedra eugubina, nel 1155 l'imperatore, dopo aver incendiato Spoleto, colpevole di averlo imbrogliato sulla moneta del fodro e di aver preso prigioniero il suo fedele marchese Guido Guerra, si rivolse *incitatus ab inimicis* contro Gubbio[78]. Siamo al momento della prima discesa in Italia quando Federico, consacrato a Roma da Adriano IV, riprendeva la via della Germania[79]. Il vescovo Ubaldo, pur giacendo malato, alle preghiere dei suoi concittadini che temevano per la città e per la vita propria e degli ostaggi che l'imperatore aveva preteso (tra cui anche un nipote del Santo), si alzò dal letto e varcò le porte, diretto al campo nemico. Qui Federico, dopo averlo accolto con tutti gli onori, a testa china gli chiese la benedizione, lieto di un incontro che da molto tempo aveva desiderato. Il santo vescovo allora, dopo aver solennemente auspicato che *ille qui dedit tibi corona terreni imperii det tibi premia regni celestis*[80], sedette accanto a lui, ricevendo in dono un scodella d'argento e a quanto pare ottenendo la restituzione degli ostaggi e la cessazione delle ostilità.

---

[76] Sullo scisma federiciano, iniziato con il Concilio di Pavia del 1160, si veda CAPITANI 1982 (con ricca bibliografia).

[77] Si veda a Città di Castello il caso del vescovo Corbello, gratificato dell'appellativo di *fidelis noster* nel citato diploma concesso alla Chiesa tifernate nel 1163. Nel documento imperiale, il presule viene anche indicato come *electus Castellane ecclesie*, evidenziando in tal modo che egli non era stasto effettivamente insediato. A tale proposito, secondo il Margherini Graziani, «il vescovo Corbello, manifestamente creatura dell'imperatore, non fu dalla Chiesa riconosciuto... poiché nel 1164 era novamente nella diocesi il vescovo legittimo Pietro, che fino dal 1160 era stato costretto ad allontanarsi per le persecuzioni di Federigo» (MAGHERINI GRAZIANI 1910, pp. 69-70).

[78] La biografia attribuita a Giordano di Città di Castello è in DOLBEAU 1977; quella di Tebaldo si trova in AA SS, *Maii* III; l'episodio riferito all'incontro con il Barbarossa è rispettivamente alle pp. 102 e 634 (In proposito, anche CASAGRANDE 1990*, p. 38). Sulle problematiche relative alla biografia ubaldina si vedano, oltre al citato lavoro di Dolbeau, i diversi contributi contenuti in *Nel segno del santo protettore...*

[79] CARDINI 1990, pp. 172-175.

[80] DOLBEAU 1977, p. 102.

Spogliando il testo agiografico dello stereotipo celebrativo e miracolistico (il santo che, con la sua sola presenza, placa le orde degli aggressori, conquistando il loro capo), l'episodio fa riflettere per le sue implicazioni riguardanti i rapporti tra impero, signoria ecclesiastica e nascente comune cittadino. Si pensi alla figura di Ubaldo, così come la sua biografia e altre fonti ce la lasciano intravedere: di origine e di mentalità aristocratica[81], profondamente legato alle forze vive della città e al suo gruppo dirigente, è sicuramente il protagonista della nascita del comune eugubino, sotto il segno dell'unità di intenti tra le famiglie magnatizie, urbane e non, e la grande signoria ecclesiastica, in primo luogo canonicale e vescovile.

A tale proposito, G. Casagrande osserva che, sia in occasione dell'assedio imperiale che in altre situazioni (ricostruzione della città distrutta da un incendio, vittoriosa resistenza ad una lega antieugubina composta da undici città umbre...) «i biografi presentano in assoluto come dominante la figura del vescovo, annullando qualsiasi altra presenza o intervento», interpretando in via di ipotesi questo fatto come «riflesso, sia pure enfatizzato, di una realtà dove ancora è il vescovo ad essere il centro propulsore della vita cittadina»[82].

L'interpretazione è condivisibile, a patto che essa non riguardi «il» vescovo in generale ma «un» vescovo, Ubaldo appunto, che riuscì a far convergere intorno a lui, durante il suo episcopato, tutte le forze vive della città, catalizzando ed accelerando il processo di enucleazione e di presa di coscienza dei gruppi socialmente cospicui interessati alla piena conquista dell'autonomia da parte della città stessa[83].

L'incontro ed il «feeling» che indubbiamente scattò tra il presule e l'imperatore (il quale non poteva non subire il fascino di questo vegliardo che, per le sue origini sociali e per il suo porsi come punto di convergenza unitaria dell'aristocrazia e del popolo cittadino, doveva rappresentare ai suoi occhi un prezioso, potenziale alleato in Italia centrale) fornirono ad Ubaldo lo strumento per preparare la sanzione al più alto livello di tale autonomia, sanzione che

---

[81] Di tale mentalità aristocratica potrebbe essere testimonianza uno degli ultimi atti di Ubaldo, *nobili prosapia ortus Eugubine civitatis* (DOLBEAU 1977, p. 96), e cioè il privilegio emesso nel 1160 a favore della chiesa di S. Felicissimo, in cui tra l'altro si proibisce ai *servi* l'aggregazione al clero della chiesa stessa (CENCI 261): un simile divieto non mi risulta sia contenuto in altri atti della stessa natura, emessi nella stessa epoca in Umbria settentrionale.

[82] CASAGRANDE 1990*, p. 38.

[83] Negli ultimi momenti della sua vita Ubaldo riceve la visita di Bambo, *vir magnificus... qui erat ei carissimus et eodem anno illius civitatis consul et rector* (DOLBEAU 1977, p. 105), che viene a chiedergli di celebrare un'ultima volta la messa per il popolo. Il rapporto con questo personaggio, esponente dell'aristocrazia consolare e giudice imperiale (sul quale si veda CASAGRANDE 1990*, pp. 35-36) è emblematico di questo profondo legame, anche affettivo, che doveva legare l'intero corpo dei *cives* al vescovo.

sarebbe venuta di lì a pochi anni dal fatidico abboccamento, a prezzo naturalmente di una «svolta ghibellineggiante» dell'episcopio e del neonato comune[84].

In questa prospettiva, il diverso caso di Perugia si mostra sotto la sua luce più propria: qui i grandi enti ecclesiastici urbani non intervennero per il semplice fatto che non fu necessario. Il processo di formazione del comune si era avviato almeno un quarto di secolo prima che non a Gubbio, per dinamiche sue proprie che probabilmente non conosceremo mai nei dettagli ma nelle quali non dovette aver parte attiva la componente clericale dell'*élite* cittadina. La fase del protagonismo politico imperiale era ancora lontana, per cui Perugia, come altre città dell'Italia centro-settentrionale, dovette approfittarne per conseguire con le sue proprie forze il traguardo dell'autonomia[85], senza che la situazione politica contingente inducesse il locale episcopio ed assumere quel ruolo di promozione e di stimolo che invece ebbe a Gubbio dove, per motivi a noi ignoti, il grado di sviluppo socio-politico era più arretrato.

L'estraneità di Perugia al disegno politico del Barbarossa dovette spingere verosimilmente quest'ultimo a largheggiare in concessioni non solo a favore degli enti ecclesiastici cittadini, ma anche a vantaggio di alcuni soggetti signorili del comitato, dei quali si voleva fare degli alleati in funzione antiperugina[86].

Non abbiamo alcuna notizia sugli effetti pratici che questo tentativo eversivo ebbe o non ebbe per ciò che riguarda il quadro politico locale e sovraregionale. È possibile che essi non siano stati di grande rilevanza, tenuto conto della distanza e dell'assenza di legami con quello che fu il teatro principale dello scontro tra il Barbarossa e i comuni italiani, cioè l'Italia padana. Vi è un unico accenno in proposito, contenuto nella sommissione di Castiglione Chiugino, dove i condomini di esso si impegnano a non congiurare con l'imperatore in modo che i perugini perdano il controllo del castello[87].

---

[84] *Ibid.*, p. 39.

[85] È Ottone di Frisinga, zio del Barbarossa e suo biografo, che per primo individua il nesso tra latitanza dell'autorità imperiale e sviluppo dell'autonomia cittadina (OTTONE DI FRISINGA, II 13). Sulla collocazione di Perugia tra «il fior fiore delle città italiane centro-settentrionali... pronte a lanciarsi nell'avventura comunale» dal 1085 al 1145, anche se «in posizione non più che dignitosa», BARTOLI LANGELI 1993, p. 113.

[86] È altamente probabile che le cinque *domus sive districtus* che nel 1186 Enrico VI, vivente il padre, esenta dalla giurisdizione perugina, cioè i *marchiones*, S. Salvatore di Monte Acuto, i figli di Ugolino, i nobili di Deruta e Bernardino Bulgarelli, abbiano ricevuto proprio in questo periodo documenti imperiali di conferma e immunità (Vedi pp. 205-206). Se andiamo poi a considerare le sommissioni che negli anni '80 del secolo vengono stipulate tra il comune di Perugia e alcuni potentati del territorio, viene sempre fatta salva la fedeltà all'imperatore, eccettuandola da ogni tipo di obbligo reciproco. Ciò vale per i consorti di Castiglione Chiugino, per Bernardino Bulgarelli, che sottomette Castel della Pieve, per gli *Ioncitani*, e per il marchese Ugolino, che sottomette Fratta dei figli di Uberto (CDP, 7 [1184], 9 [1188], 10 [1189], 11 [1189].

[87] CDP, 7, p. 16.

Sarà tuttavia una pura coincidenza che gli atti di sommissione di quell'epoca a Perugia si pongano tutti dopo il 1183, cioè dopo la pace di Costanza?

La crisi degli anni 1223-1227 a Perugia. È ben nota, grazie all'edizione del diplomatico perugino ad opera del Bartoli Langeli, la documentazione riferita alla spaccatura che attraversò verticalmente la società perugina intorno agli anni 1223-1227[88]. I *milites* con i loro aderenti si separarono dai *pedites* e, per un certo periodo, agirono come entità politica autonoma, stipulando trattati con i comuni di Città di Castello e Assisi, negoziando prestiti e decretando imposizioni fiscali sui propri sottoposti. La secessione, come si evince dal tentativo di pacificazione messo in opera dal legato pontificio, cardinale di S. Prassede, non dovette essere indolore, comportando episodi di scontro militare (distruzione del castello di Castiglion Fosco), saccheggi e devastazioni di proprietà[89]. Per comprendere le motivazioni di tale secessione, sarà il caso di osservare più da vicino chi fossero questi *milites*, genericamente etichettati come «nobili», «cavalieri», opposti ai «popolari» e «borghesi» *pedites*. Ebbene, insieme ad alcuni nomi sconosciuti, ne troviamo altri già noti: i Montemelini, i signori di Colcello, i signori di S. Valentino, i signori di Deruta. C'è però dell'altro: insieme ad essi fanno la loro comparsa in modo massiccio, per la prima volta, esponenti di alcuni grandi casati della nobiltà rurale, cioè i signori di Antognolla, i signori di Serra e quelli di Poggio Manente e Ascagnano, costitutenti due rami di un unico ceppo[90]. Si noti che i signori di Serra,

---

[88] CDP, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88 (1223), 91 (1225), 93 (1227), 106 ([1226-1227]).

[89] In tale azione sovversiva, numerosi indizi suggeriscono che i *milites* siano stati appoggiati dalla Chiesa, che con Innocenzo III aveva intrapreso una vasta opera di recupero e di consolidamento del proprio dominio (Segoloni 1962, p. 95 e segg.) e che quindi poteva forse avere interesse a destabilizzare l'assetto di potere di una delle città più temibili per l'autonomia politica di cui si stava dimostrando capace. Infatti, quando nel 1223 Ugolino *Magioli* e Gualfreduccio *Tribaldi capitanei militum*, stipulano per la loro fazione un accordo col comune di Assisi, si impegnano tra l'altro a che *semper Ecclesia teneat civitatem [Asisi] vel comitatum adque disctrictum et homines ed eam pertinentes* (CDP, 85, p. 215). Che questo collegamento militi-papato fosse saldo ed operante lo si può giudicare esaminando il summenzionato lodo emesso dal legato papale, appena un mese dopo l'alleanza con Assisi (*Ibid.*, 87). Lo scopo dichiarato di esso era la pacificazione delle due fazioni e la fine delle violenze, che dovevano essere state assai gravi, tuttavia si nota inequivocabilmente come la bilancia penda nettamente a favore dei *milites* nello stabilire le condizioni della tregua.

Si ordina infatti il rimborso dei danni dati a questi ultimi, ma non di quelli che presumibilmente i *pedites* avevano subito; si dispone che il *salvus equorum* (cioè il pagamento dei danni subiti dalle cavalcature in seguito alla guerra contro gli eugubini, danni che certamente dovevano aver gravato soprattutto sui *milites*, combattenti a cavallo per antonomasia) venga effettuato; che i tributi imposti dalla loro *pars* ai militi stessi vengono restituiti dal comune.

[90] Nelle pattuizioni con Città di Castello del 1223 agiscono come *capitanei militum* Ugolino *Magioli* e Gualfredo di Egidio di S. Valentino, il primo dei quali attivo nei collegi

Poggio Manente-Ascagnano e Antognolla vengono menzionati all'interno degli accordi con Città di Castello, sicuramente come i più direttamente interessati, per contiguità territoriale, a procurarsi l'appoggio del comune tifernate, in cambio di sostanziose concessioni in termini di ampliamento dell'area di influenza.

A parte ciò comunque, il fenomeno secessionista che si verifica in questi anni va letto come manifestazione particolare della crisi che investe il governo consolare dei comuni dell'Italia centro-settentrionale. Proprio allora infatti, alla decadenza della magistratura collettiva che aveva sino ad allora retto il comune, ed ai primi passi del regime podestarile «fece riscontro il rafforzamento delle consorterie nobiliari, alimentate dall'immigrazione, organizzate nella città stessa, a imitazione del «comune» cittadino, con propri «rettori» o «consoli» o «capitani»[91]. In effetti, una componente forse minoritaria di quella che era stata l'aristocrazia consolare, si distacca da essa alla ricerca di una propria autonomia, stimolando in tal modo una polarizzazione della società nelle due parti della *militia* e del *populus*. Il fatto è però che i militi cittadini coinvolgono nel loro progetto anche gruppi signorili del comitato, che mai prima avevano avuto influenza nelle vicende comunali (né del resto risulta una immigrazione di questi ultimi in città). Le motivazioni di ciò vanno sicuramente ricercate in quel che stava avvenendo nel centro urbano: risale a quegli anni la prima notizia di corporazioni di mercanti[92], segno inequivoco dell'ascesa di una borghesia mercantile ed artigianale, ormai enucleatasi dall'informe ceto magnatizio della prima età consolare e portatrice di valori e stile di vita sempre più stridenti con quelli della componente

---

consolari (CDP, 82, 83, 84). Tuttavia, quando al momento del giuramento di tali accordi si elencano altri rappresentanti dei *milites*, tra di essi sono annoverati un signore di Antognolla (*Zanni* di Guido di Averardo), tre della famiglia di Ascagnano (Berardo *Scagnani*, Armanno figlio di Berardo, *Rabertus Armanni Scagnani filius*), uno di quelli di Poggio Manente (Spagliagrano di Stefano) e due signori di Serra (Rainaldo di Serra e Tornamparte dell'olim Rudolfino) (*Ibid.*, 84). Ugolino *Magioli* compare ininterrottamente come *capitaneus militum* per tutto il 1223, sia al momento della stipula dei patti con Assisi (*Ibid.*, 85), sia nell'ambito dell'atto di pacificazione di poco successivo (*Ibid.*, 87). Due anni dopo, tra i *milites* che sanzionano con il loro giuramento gli accordi che la loro *pars* ha concluso con gli assisani, fanno la loro comparsa Andrea *Iacobi* e Andrea di Tiberio, esponenti dei Montemelini, e Bonifacio di Deruta, insieme al già citato Armanno di Ascagnano (*Ibid.*, 91).

[91] TABACCO 1979, p. 278 e segg.

[92] È del 1218 la prima notizia di un Arlotto *consul mercatorum perusinorum* (CDP, 68). Inoltre nel 1223 Onorio III, in deroga alle disposizioni del cardinale di S. Prassede, che aveva sciolto ogni forma associativa in Perugia, concede ai *mercatores* di poter eleggere i loro rettori (*Ibid.*, 89). Anche questa misura potrebbe essere letta come un episodio della volontà destabilizzante nei confronti di Perugia della Santa Sede, in quanto volta a favorire la *pars populi* contro la *pars militum*.

dell'aristocrazia urbana più legata ad altri valori, quelli «nobiliari» del valore militare e dell'etica cavalleresca[93].

Quello che più interessa è però che tali mutamenti in seno al ceto dirigente cittadino avevano le loro radici nelle campagne e su di esse si riverberarono. Infatti, dalla seconda metà del secolo XII, una parte delle famiglie magnatizie cittadine aveva iniziato ad acquisire possessi e diritti, anche di *dominatus loci,* avvicinandosi così a quei nuclei signorili del comitato che ormai erano approdati ad esercitare un potere in certa misura territoriale.

Sopra se ne è già accennato, ma ora è il caso di scendere nei dettagli, portando alcuni esempi significativi: dopo essersi appropriato all'inizio del '200 di un vasto possedimento di originaria pertinenza pubblica, posto presso il Trasimento, a nord est, il clan dei Montemelini (che solo dalla fine del secolo inizieranno ad essere chiamati con questo appellativo), nella persona di Andrea *Iacobi* acquista da Guido ed Uguccione marchesi un terzo del castello di Valiano, nel Chiugi, dopo aver in precedenza acquisito dalla stessa famiglia il castello di Montequalandro[94]. Gli Oddi, altra famiglia di origine cittadina, anche se forse non appartenente all'aristocrazia consolare, risultano dal 1225 proprietari del castello di Pierle, che in precedenza apparteneva al patrimonio della stessa famiglia marchionale[95]. I «Bertraimi», facenti parte del gruppo dirigente dittadino riescono in un anno imprecisato tra il 1163 e il 1188 ad impossessarsi del castello di Montali, appartenente al patrimonio vescovile, forse approfittando di un ipotizzabile legame col Capitolo laurenziano[96]. I signori di Ramazzano, una vasta aggregazione signorile i cui esponenti ricoprono posizioni di prestigio sin dalle prime fasi della vita del comune, prendono nella seconda metà del secolo XIII il nome di un *castrum* che, nel 1116, apparteneva in parte a S. Maria di Valdiponte, dalla quale ricevono anche nel 1230 in enfiteusi una porzione del castello di Coldalbero, e che nel diploma concesso nel 1163 alla canonica perugina dal Barbarossa, veniva attribuito a quest'ultima per 7/12 (ma già nelle bolle dirette alla canonica stessa nel 1169 e nel 1189 non si parla più del castello di Ramazzano, ma solo della chiesa![97]).

---

[93] Sulle origini e sui caratteri della *militia* urbana, si veda il recente studio di S. Gasparri (Gasparri 1992).

[94] CDP, 23, 24 (1200-1202). Diplomatico, IV 6 14; CDP, pp. 689-690, regesto (1238-1239).

[95] Lucheroni, 1989, pp. 124-128. Su Pierle come antico possesso dei *marchiones*, ved. Tiberini 1994, p. 522 e segg.

[96] ASP, *Notarile*, 587, pergamena usata come sovracoperta (1188, copia inserita in un atto del 1263). Per le modalità con cui il castello di Montali era pervenuto al vescovo di Perugia, vedi p. 51.

[97] De Donato I, 37 (1116). Valdiponte, 410 (1230). Per ciò che riguarda il capitolo laurenziano, vedi pp. 41-43.

Ugolino *Magioli*, protagonista indiscusso della secessione del 1222, è il capostipite di una famiglia signorile che, molto probabilmente, facendo leva sulla posizione di potere da lui acquisita, riesce a costruire un proprio dominato intorno al centro chiugino di Colcello[98]. Alcuni esponenti del ceto consolare perugino, attraverso una accorta politica matrimoniale, riescono ad appropriarsi alla fine del secolo XII di un patrimonio che, pur non essendo collocabile e quantificabile con precisione, aveva i caratteri del dominio signorile[99].

Tutte queste vicende particolari risultano essere la premessa strutturale della formazione di una specie di blocco sociale, comprendente aristocrazie di diversa provenienza e tradizione ma compattato dalla comune volontà di egemonia. La sua forza stava sia nei persistenti e solidi legami con le istituzioni cittadine, sia nel radicamento in molte situazioni del territorio, più recente per ciò che riguarda la nobiltà urbana, di ormai vecchia data per varie famiglie magnatizie rurali. Si aggiunga che le guerre con Gubbio, culminate nella vittoria perugina del 1217, avevano visto queste ultime come parte attiva, e forse determinante, nella sconfitta della città nemica[100]: ciò non poteva non aver esaltato in esse la consapevolezza delle loro potenzialità e del loro peso politico.

Tale composita alleanza ebbe la sua stagione nel ventennio 1227-1246. Non è molto chiaro che cosa sia avvenuto in questo periodo a livello istituzionale nel comune di Perugia, tuttavia la vicenda di Andrea *Iacobi*, sicuramente esponente di punta di questo schieramento, è emblematica delle ambizioni e dei fallimenti di una strategia che probabilmente voleva essere di ampio respiro. le sue podesterie, quasi tutte di alto livello (Perugia, 1218, 1241; Firenze 1228, 1232; Chiusi 1230; Todi 1237), testimoniano il prestigio da lui (e dalla sua *pars*) raggiunto anche al di là del ristretto ambito locale[101]. Delle mene filoimperiali, sue e dei suoi figli, nulla sappiamo di preciso, tuttavia in esse dovette avere un peso determinante la politica di Federico II che, invadendo nel 1240 le terre della Chiesa, polarizzò intorno a sé tutte quelle forze che non accettavano il progressivo affermarsi del comune «di popolo» e guelfo, soprattutto a Perugia[102]. Esse sono dunque il segno di un progetto politico di spostamento

---

[98] Vedi scheda a p. 146-147.

[99] De Donato II, 173, 174 (1195). Geburga, Marchisana, Diamante e Fulianeve: questi i poetici nomi delle figlie di Tancredi *de Latro* che presumibilmente portarono in dote ai loro rispettivi mariti i ricchi possessi del loro padre (chissà se costui non abbia scelto di proposito dei nomi così altisonanti per esse, proprio per concedersi una rivalsa sul suo patronimico così poco onorevole?).

[100] Si veda in proposito il lodo di Pandolfo *de Sigura* del 1217, in cui si enumerano i molti signori alleati dei perugini (CDP, 65).

[101] Ugolini, pp. 145 e 148; CDP, pp. 190, 193-94, 141, 417, 421 (1218, 1241). Villani, VI, 5; Libro Nero, 1 *v* (1228, 1232). Fumi, p. 125 (1230). CDP, pp. 365 e 388; Ceci, pp. 310-315 (1237).

[102] Sui rapporti tra Federico II e Perugia, si veda Bartoli Langeli 1972, pp. 1-3.

radicale degli equilibri interni alla città, certamente troppo ambizioso e destinato a naufragare miseramente, soprattutto per la debolezza strutturale del blocco sociale su cui intendeva poggiare. La sanguinosa sconfitta del 1246, ad opera delle armi imperiali, galvanizzò infatti l'opinione pubblica contro i «traditori» e aprì la strada all'affermazione della *pars populi,* che sarebbe durata per tutta la parte restante del secolo e che avrebbe determinato la progressiva emarginazione dei *milites* dalla direzione del comune. Del successivo, rapido crollo delle armi imperiali si avvantaggiarono invece quei settori dei gruppi magnatizi, in genere di recente formazione, che si erano mantenuti fedeli alla Chiesa e che successivamente avrebbero visto migliorare alquanto le loro fortune.

A tale proposito, è emblematico il caso di Fortebraccio di Oddo il quale, mercè il sostegno perugino, assunse una posizione di primo piano nel castello di Montone: egli infatti, nel 1249, ne procurò la sommissione, assicurandosi la protezione del comune cittadino nel caso che *dictus Fortebrachius et alii sui amici de sua parte expellerentur de dicta terra Montonis potentia Federici imperatoris vel propter potentiam alterius partis terre Montonis que eos depellerent*[103]. Questa protezione dovette funzionare così bene che gli oppositori di Fortebraccio furono esiliati a Perugia, sotto il diretto controllo delle autorità comunali. Ciò risulta da una sentenza emessa due mesi dopo la sommissione di Montone (1249, marzo 24), in forza della quale alcuni montonesi, tra cui due esponenti di un'altra famiglia signorile del luogo, erano condannati a 1000 libre ciascuno per aver lasciato la città, da dove non si sarebbero dovuti allontanare senza licenza del podestà, e per essersi recati *ad partem inimicorum Ecclesie et comunis Perusii*[104].

Per ciò che riguarda Gubbio in questo torno di tempo, la scarsità e soprattutto lo stato della documentazione, estremamente frammentaria e disorganica, rendono assai difficoltoso formulare una valutazione attendibile. Si ha notizia della podesteria in città di un esponente signorile del comitato e di poco d'altro[105], tuttavia è assai probabile che la disponibilità dell'intero *corpus* documentario, almeno per la prima metà del secolo, potrebbe significativamente colmare le lacune delle attuali conoscenze.

La seconda metà del '200. Gli strascichi di odio e di rancore lasciati dalla crisi degli anni '40 si fecero sentire a lungo negli anni successivi, dando luogo ad una serie di vendette e di rappresaglie, anche sanguinose.

Monaldo *Suppolini*, sostenuto da una nutrita masnada e spalleggiato da una

---

[103] CDP, 214.

[104] BANDITI, 125.

[105] Ugolino da Clesci è podestà di Gubbio nel 1223 (LIBRO NERO, 115*r*); esponenti dei «Guelfoni», dei «Riali» e dei «Salinguerra» fanno parte del consiglio cittadino nel 1237 (Sasso di Rainerio, d. *Rialis* di Pasquale, d. *Donguido* e d. Albrico di Salinguerra, CDP, p. 383).

parte degli abitanti del castello, di cui almeno alcuni suoi *homines*[106], prende d'assalto il *castrum* di Casacastalda. Ne nasce una zuffa, da cui gli assalitori escono vincitori, mentre la parte avversa lascia sul terreno una vittima. Di conseguenza, coloro che custodivano la fortezza *ad reverentiam Ecclesie Romane et servitium comunis Perusii* vengono presi prigionieri e uno di essi è rinchiuso nel vicino castello di Giomici. La sentenza di condanna comminata contro gli aggressori risale al marzo 1250[107], per cui i fatti devono essersi verificati poco prima. Si tenga presente che Monaldo, dei signori di Serra, era proprietario di *castrum*[108] e, almeno a stare ad un accenno contenuto in un documento del 1222[109], di parte imperiale da vecchia data. Di conseguenza questo episodio dovrebbe essere letto come un tentativo da parte sua di recuperare ciò che gli era stato tolto dalle forze guelfe, che avevano approfittato della sconfitta subita dalle armi imperiali a Parma e a Cortenuova. Per di più, coloro che custodivano il castello per conto della Chiesa e del comune erano titolari di diritti signorili in esso[110]. Salta dunque agli occhi il tentativo di costoro di approfittare della situazione che si era venuta a creare per allargare e consolidare tali diritti, a spese di colui che deteneva una posizione dominante nell'assetto locale del potere.

Sono ben note le vicende riguardanti la disputa tra il comune di Perugia e Andruccio e Iacobello, nepoti di Andrea *Iacobi*. Questi ultimi intentano un procedimento presso la curia romana per recuperare la loro parte di eredità, confiscata dal comune in seguito alla condanna di Rainuccio di Andrea, loro zio. Il papa interviene pesantemente in difesa degli interessi dei due rampolli che, come il loro padre, non erano stati coinvolti nella ribellione di Rainuccio. Le cose arrivano ad un punto tale che il comune di Perugia, scomunicato per via della sua ostinazione a non ottemperare ai mandati pontifici, è in pratica costretto a restituire ai due fratelli quanto da loro era stato richiesto[111].

---

[106] Cfr. l'elenco degli abitanto di Casacastalda condannati nel 1250 (BANDITI, 163) con quello degli *homines* già appartenenti a Monaldo, emancipati dal comune di Perugia nel 1278 (MISCELLANEA, 5, 4*v*-5*v*).

[107] BANDITI, 162, 163.

[108] Vedi p. 98.

[109] Mi riferisco al lodo pronunciato nel 1222 tra il vescovo di Nocera e alcuni esponenti della *domus* di Serra, riferito alla ripartizione dei diritti signorili su Casacastalda (DIPLOMATICO, IV 6 7. BENSI 1974, pp. 278-280. CDP, pp. 684-85, regesto). In essa l'arbitro, nel disporre che il vescovo conceda alla controparte la metà di tali diritti sugli abitanti, precisa anche che tale concessione dovrà rimanere ferma e rata anche nel caso che i nobili vogliano *reservare et invenire ad signoria[m] teotonica[m]* (presumibilmente, ci si riferisce ad un ricorso presso l'imperatore).

[110] Si tratta di *Contenatius* di d. Munaldo e di *Baroccolus* di d. Rainerio, sui quali vedi p. 98.

[111] ANSIDEI, pp. 23, 69 (1256). DIPLOMATICO, I 2 24 (1258). SOMMISSIONI 1, 62 (1262).

Desta certamente meraviglia lo straordinario interessamento pontificio per esponenti di una famiglia che in fondo, fino a poco tempo prima, era stata dalla parte dei nemici della Chiesa e la cui condanna aveva ricevuto solenne ratifica da Innocenzo IV nel 1251[112]. Inquadrando tuttavia questo episodio nello stato dei rapporti tra Perugia e il papato negli anni prima e dopo Monteaperti, si comprende come l'intervento dei pontefici sia stato un deciso segnale di scontento per la tentennante e ambigua politica del comune nei confronti della momentanea riscossa del ghibellinismo[113]. Senza contare che una costante storica della linea dei papi è sempre stata quella di preservare l'ordine e la stabilità sociale, evitando di colpire eccessivamente le categorie dominanti nei loro interessi economici.

Nel castello di Montone non si era placato l'odio e il risentimento delle famiglie ghibelline contro i guelfi filoperugini, capeggiati da Fortebraccio di Oddone. Così nel 1264 due membri di esse, di cui uno era stato tra i condannati del 1249, insieme ad alcuni aderenti, tentarono un colpo di mano per impossessarsi del paese, in accordo con i tifernati che avrebbero dovuto spalleggiarli dall'esterno. Il tentativo andò a vuoto in seguito all'energica reazione di Fortebraccio, del podestà del castello e di altri *fideles* del comune di Perugia: i rivoltosi ebbero la peggio in uno scontro armato e furono messi in fuga. Seguì la durissima condanna del tribunale cittadino, che comminò il bando perpetuo e la confisca dei beni ai ribelli, Alcuni anni dopo gli sconfitti si vendicarono sanguinosamente sui loro avversari: Faziolo di d. Rainerio, uno degli banditi del 1264, con l'appoggio di Tano degli Ubaldini che in quel periodo occupava il vicino castello di Carpina, assalì insieme a vari complici la casa di Fortebraccio e lo uccise, facendo anche strage della famiglia del suo nemico. Faziolo venne poi catturato e condannato a morte, mentre l'Ubaldini si vide distruggere Carpina, dopo un breve assedio[114].

Oltre a questi gravi sintomi della profondità delle dilacerazioni che si erano create nel corpo sociale in seguito agli estremi tentativi dell'impero di restaurare un'egemonia ormai al tramonto, è il caso di ricordare altri episodi che denotano una reviviscenza delle tensioni tra le *partes* nel periodo compreso tra le battaglie di Monteaperti e Benevento, e che emergono ad esempio dall'esame del *Liber condempnationum* redatto nel 1260 dal podestà perugino Tomassino *de Gorzano*: in primo luogo, le condanne particolarmente numerose comminate a componenti i consigli cittadini per scontri verbali ed inosservanza della disci-

---

[112] CDP, 230.

[113] Nicolini 1964.

[114] Podestà, 1253-1272, 2, 138*v* (1264). Ugolini, p. 155; Miscellanea, 4, 56*r* (1280). Diplomatico, V 2 264 (1281).

plina degli interventi nell'ambito delle sedute consiliari, tutti segnali di un clima teso e conflittuale all'interno delle istituzioni[115]; alta è anche la percentuale di pene inflitte per reati politici[116]. Si registrano inoltre alcune sanzioni pecuniarie, per la verità non pesantissime, comminate ai custodi delle rocche di Castiglione Chiugino, di Castiglione Aldobrando e di Fossato, per aver abbandonato senza autorizzazione il loro posto; molti dei condannati (e dei loro fideiussori) appartengono alla categoria di *milites*, e tra di essi figura anche d. Andrea di Tiberio, esponente di punta della casa dei Montemelini[117]. «Anche se non possiamo qualificare l'atto come tradimento», osserva il Vallerani, «non è senza conseguenze il disimpegno dei *miltes* in questa occasione, e altrettanto indicativa è la rete di solidarietà che protegge i condannati sotto forma di fideiussioni»[118].

Si possono inoltre menzionare: le pressioni esercitate da Enrico di Ventimiglia, vicario di Manfredi nella Marca, nel maggio 1260 sui signori di Somareggio e Rocca S. Lucia perché si schierassero decisamente a favore del re (e il comune di Perugia, richiesto sul da farsi dagli interessati, cerca di stornare la minaccia per vie diplomatiche)[119]; una condanna comminata in contumacia nell'agosto dello stesso anno a Guido di Montevibiano e a Ficarello di Munaldo, che si diceva si fossero recati in Toscana con armi difensive ed offensive[120] (si ricordi che il fatto d'arme di Monteaperti è del settembre 1260!). Questi particolari, insieme agli altri, aggiungono tasselli al quadro di una congiuntura dominata da forti tensioni e contrasti, tali da mettere in grave pericolo la stabilità delle istituzioni cittadine e la pacifica convivenza.

Comunque, dal 1270 in poi, la documentazione allude in modo sempre più sporadico e marginale ad una polarizzazione in senso filoimperiale o filopapale: è questo un segnale che, con la crisi definitiva del ghibellinismo, lo scontro sociale e politico si stava orientando su altri terreni e obiettivi, al massimo mantenendo le etichette di «guelfo» e «ghibellino» come vuote sigle, prive di contenuti concreti[121].

---

[115] Il registro si trova in RIFORMANZE 4; rispetto ai successivi sei registri di condanne comminate dai podestà e dai capitani del popolo, conservatici sino al 1274, questo contiene la percentuale di gran lunga più elevata di sanzioni simili (sull'argomento, VALLERANI 1991, p. 156 e segg.).

[116] *Ibid.*

[117] RIFORMANZE, 4, 358.

[118] VALLERANI 1991, p. 198.

[119] ANSIDEI, 658.

[120] BANDITI, 658.

[121] Nel 1273 il comune di Gubbio comunica al Consiglio speciale e generale perugino che Bosone [Salinguerra] *cum aliquibus suis seguacibus gebellinorum* aveva lasciato la città, fortifi-

La chiave per capire le radici reali dei sanguinosi conflitti di cui si è detto, al di là dei fatti contingenti, si trova nelle profonde trasformazioni che riguardarono in quella fase l'assetto socio-politico dei comuni, che videro quasi dappertutto trionfare la parte «popolare».

Anche sotto questo aspetto, è la situazione perugina ad essere la meglio documentata, sia per la quantità che per la tipologia delle fonti (a Gubbio l'uso di annotare in registro le deliberazioni degli organi comunali ha per tutto il secolo riscontri limitati ed episodici, a differenza di Perugia, con le sue raccolte di atti consiliari, giudiziari, finanziari e di altro genere). Questo è naturalmente un vantaggio per il ricercatore, ma nel contempo crea il problema della sintesi e della capacità di padroneggiare una massa di notizie che inizia a divenire sterminata per le forze del singolo. Ci si è dunque limitati a rilevare solo le presenze istituzionali di esponenti di famiglie signorili, non potendo commisurarle ad un panorama più generale delle caratteristiche socio-economiche dell'intero personale politico che resse le sorti del comune in questo periodo così denso di avvenimenti.

Ciononostante, pur non potendo formulare un giudizio complessivo sui caratteri della intera classe dirigente perugina del periodo «popolare», si è avuto modo di constatare due fenomeni assai significativi, e cioè il salire alla ribalta di famiglie «nuove», in maggioranza di matrice urbana ma titolari di diritti signorili nel comitato, in genere di origine recente, e il contemporaneo uscire di scena dei vecchi ceppi militari, nel loro complesso. Rimane inoltre la realtà di fondo della sostanziale emarginazione dalla direzione del comune della generalità dell'aristocrazia di radici comitatine.

Il successo più strepitoso, nel raggiungimento di una posizione di primissimo piano nel ceto dirigente comunale, è da attribuirsi senza ombra di dubbio agli Oddi, in particolare ai due cugini Oddo e Gualfreduccio, ambedue nepoti di quel Palmerio di Oddo che risulta essere il primo esponente conosciuto del

---

candosi insieme ad alcuni fabrianesi nel castello di Sioli (RIFORMANZE, 7, 64*v*-67*v*). Nel 1294 il comune di Città di Castello chiede e ottiene dal giurista perugino Guido della Corgna (che riceve un onorario di quattro fiorini d'oro) un *consilium* sul trattato di pace stipulato tra la *pars guelforum* cittadina e Tano degli Ubaldini e i ghibellini *extrinsecos nec non intrinsecos*. Il giurista, nel formulare il suo parere legale, prende anche visione delle *promissiones et obligationes factas in civitate Perusii inter nobiles viros Bernardinum comitem de Marsciano et Tiverutium de Montemelino et fideiussores ab eis datos, qui se obligaverunt pro dicto Tano, et sindicos comunis et partis guelforum et fideiussores ab eis datos* (ACdC, *Filze*, 28). Certamente il comune cui fa riferimento il documento stilato a Perugia è quello di Città di Castello, come pure la *pars guelforum*, tuttavia la presenza come fiduciari di Tano degli Ubaldini di esponenti delle famiglie di Marsciano-Parrano e di Montemelino la dice lunga su permanere di una tradizione politica, sia pure ormai cristallizzata.

lignaggio. Presenti ininterrottamente nei consigli perugini, anche con più membri della famiglia, sono incaricati di molte e onorevoli ambascerie e vantano il numero in assoluto più elevato di nomine e podestà, carica che ricoprono, anche ripetutamente, a Foligno, Montepulciano, Gubbio, Cascia, Padova, Parma, Narni, Rieti, Todi, Viterbo, Gualdo, Tolentino. La famiglia, di origine cittadina[122], dovette acquisire nel primo trentennio del secolo il castello di Pierle, rilevandolo dai *marchiones* che, sino al 1202, ne erano stati i signori, e per questa via nobilitarsi.

Agli Oddi sono appena secondi i Baglioni, originari dell'area suburbana presso il Tevere (*de Santo Ianne*), meno prolifici dei primi ma degnamente rappresentati nelle istituzioni da d. *Balio*, costantemente presente nei consigli cittadini e onorato di importanti incarichi e ambascerie[123]. Altri nuovi protagonisti della scena politica sono gli «Archipresbiteri»[124], i «signori di Fratta»[125],

---

[122] Per le notizie, si veda la scheda familiare a pp. 142-144. In particolare, l'origine urbana è affermata esplicitamente nel più antico documento in cui vengono citati i figli del q. Palmerio di Ottone *de Peruscio* (LUCHERONI 1989, p. 129). Si tenga anche conto del fatto che, quando *Iacobus* di Palmerio di Oddo, nel 1236, assolve il comune di Perugia da ogni pretesa derivante dalla condanna da lui subita da parte del podestà cittadino, dimostra in tal modo di essere sottoposto alla giurisdizione perugina. L'atto in questione è inoltre rogato in Perugia, proprio nella casa di *Iacobus* (CDP, 153).

[123] Presenze a diverso titolo di membri di famiglie signorili negli organi istituzionali del comune di Perugia e nelle podesterie (sec. XIII, epoca postconsolare), Baglioni: 1259 [1260] (ANSIDEI, p. 248). 1260. (*Ibid.*, p. 224). 1262 (*Ibid.*, p. 58). 1266 (RIFORMANZE, 6, 139*r*). 1266 PODESTÀ, 1266, 85*r*-86*r*). 1271 (LIBRO NERO, 152, 153, 154, 156). 1273 (RIFORMANZE, 7, 8*r* e 12*v*). 1274 (*Ibid.*, 124*r*). 1275 (MISCELLANEA, 1, 2*v* e 56*r*). 1276 (RIFORMANZE, 8, 1*v*, 2*r*, 3*r*, 11*v*, 14*v*, 15*v*, 15*v*, 18*v*, 19*v*, 20*r*, 20*v*). 1276 (RIFORMANZE, 9, 166*v*). 1277 (*Ibid.*, 165*v*-167*r*). 1277 (*Ibid.*, 124*v*, 128*r*, 131*r*, 135*r*, 136*v*, 137*v*, 138*v*, 149*r*, 156*v*, 161*r*). 1281 (GALLETTI 1974, p. 83 n. 11). 1282 (*Ibid.*, p. 80 n. 134). 1282 (*Ibid.*, p. 83). (ACC, *Filze*, III 14). 1287 (RIFORMANZE, 10, 21*v*, 22*v*). 1288 (*Ibid.*, 55). 1289 (RIFORMANZE, 11, 46*r*). 1293 (RIFORMANZE, 10, 187*v* e 209*r*). 1297 (*Ibid.*, 286*r* e 309*r*). 1298 (*Ibid.*, 317*v*, 324*r*, 327*r*, 330*r*, 340*r*); inoltre, negli anni 1287, 1288, 1297, 1298, è accertata la presenza di Giovanni d i d. *Balio* nel Consiglio speciale e generale (*Ibid.*, 27*r*, 63*r*, 315*r*, 318*v*).

[124] *Archipresbiteri* 1218 (CDP, p. 194). 1224 (?) (*Ibid.*, p. 259). 1230 (*Ibid.*, p. 245). 1231 (*Ibid.*, pp. 267, 271, 272, 275, 279, 281, 284, 285, 286). 1236 (*Ibid.*, p. 337). 1243 (NICOLINI, *Reformationes...*, p. 87 n. 1). 1246 (CDP, p. 437). 1247 (*Ibid.*, p. 451). 1248 (*Ibid.*, p. 478). 1253 (*Ibid.*, p. 606). 1256 (ANSIDEI, p. 18). 1258 (SOMMISSIONI, 2, 78*v*). 1259 (ANSIDEI, p. 246). 1260 (*Ibid.*, pp. 111, 157, 185, 233). 1260 (RIFORMANZE, 4, 379*r*). 1262 (NICOLINI, *Reformationes...*, p. 32). 1266 (RIFORMANZE, 6, 36*r*). 1266 (PODESTÀ, 1266, 85*v*-86*r*).

[125] *Domini* di Fratta: 1235 (CDP, p. 329).1236 (*Ibid.*, p. 337). 1237 (*Ibid.*, pp. 370, 373, 375, 384, 386-387, 390). 1251 (*Ibid.*, p. 528). 1256 (ANSIDEI, p. 10). 1276 (MISCELLANEA, 1, 1*r*). 1277 (RIFORMANZE, 8, 124*r*,131*r*, 136*r*, 147*v*, 154*r*). 1287 (RIFORMANZE, 10, 28*v*). 1288 (*Ibid.*, 70*r*). 1290 (*Ibid.*, 122*r*). 1290 (*Ibid.*, 169*r*-170*r*). 1293 (*Ibid.*, 186*v* e 187*v*). 1293 (*Ibid.*, 196*r*). 1297 (*Ibid.*, 291*v*). 1298 (*Ibid.*, 325*r*).

i «Giptii»[126], i «Nigri»[127], i «Pellegrini»[128], gli «Uffreducci»-Graziani[129]. Di questi nuclei familiari solo due, i «Pellegrini» e i «signori di Fratta [dei figli di Uberto]», erano di origine campagnola, tuttavia i primi, già condomini di Colcello, come si è visto, si erano inurbati assai precocemente, mentre i secondi non dovettero godere di alcun diritto signorile che andasse al di là del semplice possesso di *homines* (si trattava infatti di una famiglia di giurisperiti il cui predicato territoriale ha il solo valore di indicazione della provenienza).

A fianco di questa *gens nova* sopravvivono alcuni esponenti dell'antica aristocrazia consolare: i «Magistri»[130], i Montesperelli[131], i signori di Ascagna-

---

[126] «Giptii»: 1260 (ANSIDEI, pp. 214 e 279). 1264 (PODESTÀ, 1253-1272, 110*v*). 1266 (PODESTÀ, 1266, 193*v*). 1271 (PODESTÀ, 1253-1272, 38*r*). 1273 (RIFORMANZE, 7, 107*v*-108*v*). 1273 (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 3, 81*r*). 1276 (MISCELLANEA, 1, 2*r* e 35*v*. RIFORMANZE, 8, 17*v*, 21*v*, 22*r*). 1276 (*Ibid.*, 11*r*, 11*v*, 12*v*, 14*v*, 15*v*, 17*r*, 18*r*, 18*v*, 19*v*, 20*v*, 21*v*, 22*r*). 1277 (PODESTÀ, 1277-3, [3], 10*r*). 1288 (RIFORMANZE 10, 55). 1289 (RIFORMANZE, 11, 41*v*). 1289 (*Ibid.*, 46*r*). 1293 (RIFORMANZE, 10, 209*r*, 186*r*, 213*v*-215*v*). 1297 (*Ibid.*, 297). 1298 (*Ibid.*, 340*r* e 347).

[127] «Nigri»: 1214 (CDP, p. 131). 1230 (*Ibid.*, pp. 252 e 254). 1235 (*Ibid.*, p. 330). 1237 (*Ibid.*, p. 384). 1239 (*Ibid.*, p. 404). 1248 (*Ibid.*, p. 477). 1255 (ANSIDEI, p. 78). 1260 (*Ibid.*, pp. 214 e 254-55). 1273 (RIFORMANZE, 7, 79*v*). 1276 RIFORMANZE, 8, 1*v*, 2*r*, 11*v*, 14*v*, 15*v*, 18*v*, 19*v*, 20*r*, 20*v*. MISCELLANEA, 1, 33*r*). 1276 (RIFORMANZE, 3, 67*v*. (RIFORMANZE, 8, 100*v*). 1277 (*Ibid.*, 129*r*, 131*r*, 144*r*). 1282 (GALLETTI 1974, p. 83 e n. 5 p. 93). 1288 (RIFORMANZE, 10, 55). 1289 (MISCELLANEA, 8, 47*r*-50*r*). 1289 (RIFORMANZE, 11, 41*v* e 46*r*). 1293 (RIFORMANZE, 10, 209*r*). 1297 (*Ibid.*, 286*r*, 297, 306*v*, 309*r*; 310*v*). 1298 (*Ibid.*, 340*r*).

[128] «Pellegrini»: 1230 (CDP, p. 245). 1237 (*Ibid.*, p. 381). 1260 (ANSIDEI, pp. 115, 246, 337). 1276 (MISCELLANEA, 1, 1*r* e 45*r*. RIFORMANZE, 8, 1*v* e 11*r*). 1276 (*Ibid.*, 2*r*). 1277 (*Ibid.*, 122*v*, 129*r*, 138*r*, 140*v*, 144*r*, 150*r*, 161*r*). 1287 (RIFORMANZE, 5, 252 e 260. RIFORMANZE, 10, 36*v*). 1293 (*Ibid.*, 187v, 209*r*, 188v). 1297 (*Ibid.*, 285*v*-286*r*). 1297 (*Ibid.*, 286*v*). 1298 (*Ibid.*, 320*r*, 327*r*, 330*r*). 1298 (*Ibid.*, 357).

[129] «Uffreducci»-Graziani: 1230 (CDP, p. 245). 1256 (ANSIDEI, p. 32). 1260 (*Ibid.*, pp. 148, 213, 229, 238). 1260 (RIFORMANZE, 4, 350*r*). 1266 (RIFORMANZE, 6, 6*v*-7*v*). 1266 (*Ibid.*, 142*v*). 1273 (RIFORMANZE, 7, 12*v* e 89*r*). 1276 (MISCELLANEA, 1, 7*v* e 78*r*). 1281 (CDP, p. 255. CECI, pp. 310-315). 1281 (UGOLINI, p. 155). 1287 (RIFORMANZE, 10, 22, 24*r*, 26*v*, 29*v*). 1287 (*Ibid.*, 40*v*). 1288 (RIFORMANZE, 11, 4*v*). 1288 (RIFORMANZE, 10, 55, 57*v*). 1289 (*Ibid.*, 15*r*). 1293 (*Ibid.*, 186*r*). 1293 (*Ibid.*, 192, 187*v*, 209*r*, 228*v*-229*r*). 1297 (*Ibid.*, 324*r*-325*r*, 332*r*-333*r*, 340*r*, 347, 347*v*-348*r*). 1298 (*Ibid.*, 327*r*, 330*r*, 351*r*).

[130] «Magistri»: 1238 (CDP, p. 381). 1254 (*Ibid.*, p. 673). 1255 (ANSIDEI, pp. 78-80). 1260 (RIFORMANZE, 4, 379*r*). 1260 (ANSIDEI, pp. 146 e 260). 1266-1267 (RIFORMANZE, 6, 53*r*). 1273 (RIFORMANZE, 7, 12*v*, 67*v*, 75*r*). 1274 (*Ibid.*, 112*v*-114*v*). 1276 (MISCELLANEA, 1, 2*v*, 24*v*-26*v*, 27*v*-29*v*). 1276 (RIFORMANZE, 8, 11*v*, 18*v*, 19*v*). 1277 (PODESTÀ, 1277-3, [3], 5*r*). 1297 (RIFORMANZE, 10, 91*v* e 300*r*). 1298 (*Ibid.*, 340*r* e 347*r*).

[131] Montesperelli: 1273 (RIFORMANZE, 7, 57*v* e 68*v*). 1273 (*Ibid.*, 99*v*). 1276 (RIFORMANZE, 8, 1*v*, 14*v*, 15*v*, 18*v*, 20*r*, 20*v*. MISCELLANEA, 1, 2*v*, 12*r*). 1277 (RIFORMANZE, 8, 123*r*, 124*v*, 127*r*, 127*v*, 128*r*, 129*r*, 131*r*, 160*r*, 161*r*. RIFORMANZE, 9,175*r*). 1281 (MISCELLANEA, 7, 69*v*). 1282 (GALLETTI 1974, pp. 91 e 97, n. 41). 1287 (RIFORMANZE, 10, 23*r* e 24*r*). 1288 (*Ibid.*, 68*v*-69*v*, 75*r*-76*v*, 78*v*-79*r*, 79*r*-80*r*). 1297 (*Ibid.*, 303*v*-304*r*). 1297 (*Ibid.*, 303*r*).

no[132], di Ramazzano[133] e di S. Valentino[134], tutti comunque in posizioni di primo piano. Si noti però che, di queste cinque famiglie, solo due erano state coinvolte nella secessione militare degli anni '20 del secolo, e cioè i signori di Ascagnano e di S. Valentino. Per di più, per ciò che riguarda questi ultimi, Elemosina, unico discendente attestato con certezza del *capitaneus* Gualfredo di Egidio, appare completamente estraneo alla vita politica perugina; ad essa partecipano invece attivamente altri esponenti del gruppo, che però con Elemosina sembra abbiano in comune solo il predicato territoriale.

Non è agevole, mancando un inquadramento generale della classe politica perugina del tardo '200, collocare socialmente ed economicamente questo suo particolare segmento, quello cioè che aveva acquisito, probabilmente tramite pecunia, prerogative signorili nel comitato. In alcuni casi siamo in presenza di famiglie in cui prevaleva la professione forense («signori di Fratta», «Giptii»), in altri si ha la precisa sensazione che le sorti economiche della famiglia fossero legate al traffico del denaro. Per esempio, Andrea di Guiduccio *Nigri*, speculatore sfortunato, risulta continuamente coinvolto in azioni giudiziarie promosse dai suoi creditori; le cose per lui arrivarono ad un punto tale da essere costretto ad alienare la sua parte del castello di Montalera per salvarsi dalla rovina in cui l'insolvenza del marchese Guido di Montemigiano aveva precipitato lui e gli altri cui il marchese doveva del denaro. Le numerose e ben retribuite podesterie e i sostanziosi emolumenti derivati dall'esercizio delle cariche pubbliche dovettero contribuire non poco ad elevare il tenore di vita e il prestigio sociale degli

---

[132] *Domini* di Ascagnano-Cast. Ugolino: 1274 (ARMANNI, 3 XIX 5). 1277 (RIFORMANZE, 8, 131*r*). 1279 (S. MARIANO, XXXII 9). 1281 (UGOLINI, p. 155. INQUISITIONES, p. 479 nota 1). 1281 (*Ibid.*, p. 479 nota 1). 1282 (GALLETTI 1974, p. 61 nota 41, p. 80 n. 134. INQUISITIONES, p. 479 nota 1). 1286 (*Ibid.*, p. 479 n. 1). (RIFORMANZE, 10, 40*v*). 1288 (*Ibid.*, 55 e 63*r*. INQUISITIONES, p. 479 n. 1). 1289 (*Ibid.*, p. 479 n. 1. RIFORMANZE, 11, 55*r*-56*r*). 1290 (RIFORMANZE, 10, 117*v*. INQUISITIONES, p. 479 n.1). 1293 (RIFORMANZE, 10, 209*r* e 228). 1297 (*Ibid.*, 297*r*, 300*r*, 309*r*, 310*v*). 1297 (*Ibid.*, 310*r*). 1298 (*Ibid.*, 317*v*, 318*r*, 327*r*, 330*r*, 340*r*, 347*r*).

[133] *Domini* di Ramazzano: 1218 (CDP, p. 104). 1237 (*Ibid.*, pp. 368, 381, 384). 1237 (*Ibid.*, p. 388). 1239 (*Ibid.*, p. 404). 1255 (ANSIDEI, p. 80). 1259 (*Ibid.*, p. 251). 1260 (*Ibid.*, pp. 214, 233, 254-255). 1260 (*Ibid.*, p. 310). 1274 (RIFORMANZE, 7, 126*r*). 1276 (MISCELLANEA, 1, 3*r*). 1276 (*Ibid.*, 7*r*, 40*r*, 49*v*, 55*v*. RIFORMANZE, 8, 1*v*, 11*v*, 12*v*, 14*v*, 15*v*, 17*r*, 18*v*, 20*r*, 20*v*, 21*v*, 22*r*). 1277 (RIFORMANZE, 5, 24*r*. RIFORMANZE, 8, 122*v*, 124*r*, 124*v*, 129*r*, 132*r*, 138*r*, 143*v*, 146*r*, 147*r*, 147*v*, 150*r*, 151*r*, 152*r*, 153*r*, 156*r*, 158*r*, 160*r*. RIFORMANZE, 9, 174*r*). 1281 (MISCELLANEA, 4, 21*r*-22*v*). 1282 (GALLETTI 1974, p. 88 e p. 96 n. 34). 1284 (RIFORMANZE, 10, 3*v* e 5*r*). 1285 (RIFORMANZE, 5, 181*v*). 1285 (*Ibid.*, 209. MISCELLANEA, 8, 72*v*). 1287 (RIFORMANZE, 5, 252*v*-253*r*. RIFORMANZE, 10, 24*r*, 29*v*, 38*r*, 43*r*). 1288 (*Ibid.*, 51*v*). 1289 (*Ibid.*, 41*v*). 1297 (*Ibid.*, 309*r*).

[134] *domini* di S. Valentino: 1230 (CDP, p. 245). 1237 (*Ibid.*, pp. 368 e 381). 1255 (ANSIDEI, pp. 103, 109, 114, 116, 119, 196, 245). 1260 (RIFORMANZE, 4, 379*r*). 1266 RIFORMANZE, 6, 36*v*). 1266 (PODESTÀ 1266, 85*v*-86*r*, 87). 1273 (RIFORMANZE, 7, 75*v*, 96*v*, 100). 1276 (RIFORMANZE, 8, 3*r* e 11*v*. MISCELLANEA, 1, 44*r*). 1287 (RIFORMANZE, 5, 251 e 260).

Oddi. Per tutti comunque un ampio patrimonio fondiario rimaneva la base fondamentale della ricchezza e del successo, e in tal senso si spiega anche la tendenza ad acquisire *homines*, castelli e diritti signorili, cosa che altrimenti potrebbe apparire solo vacua ostentazione da *parvenu*.

Per la grande maggioranza dei signori del comitato, sostanzialmente non integrati nel ceto dirigente urbano, rimaneva aperta la strada degli incarichi onorifici, particolarmente delle podesterie. Questo però valeva quasi esclusivamente per i grandi lignaggi, la cui antica tradizione e il cui prestigio sociale avevano consolidato una fama di esperienza e di affidabilità in particolare ai conti di Marsciano-Parrano, per ben cinque volte podestà di Todi (1204, 1211, 1229, 1259, 1296) e nominati tali anche in sedi prestigiose come Verona (1235), Perugia (1250-1251), Città di Castello (1259) e Orvieto (1282)[135]. Anche i conti di Coccorano, mai coinvolti nelle lotte politiche cittadine, ricoprono tale carica a Perugia (1225-1226), Todi (1235), Nocera (1277)[136]. Qualche vecchia famiglia cittadina ormai privata di influenza politica, come i «Glutti» e i Montemelini, veniva ancora gratificata di alcuni incarichi più che altro di rappresentanza, come ambasciate e sindacati[137].

A proposito di podesterie, va segnalata la particolarità di Gubbio dove, ancora nella seconda metà del '200, esponenti dei gruppi signorili locali, urbani e non, ricoprono questa funzione, rigorosamente riservata invece, a Perugia e più in generale nelle altre città dell'Italia centro-settentrionale, a forestieri[138]. tale peculiarità va interpretata inquadrandola nella situazione

---

[135] Todi: CECI, pp. 310-315. Verona: UGHELLI, p. 24. Perugia: CDP, pp. 498 e segg. Città di Castello: ACC, *Filze*, 2, 17; UGHELLI, p. 25. Orvieto: MANENTI, p. 317; UGHELLI, p. 27; ANNALES URBEVETANI, p. 160.

[136] Perugia: UGOLINI, p. 146. Todi: CDP, 149-150 e n. 1 p. 327. Nocera: INQUISITIONES, p. 406 n. 206.

[137] Per ciò che riguarda i «Glutti»: 1230 (CDP, p. 245). 1259 (NICOLINI, *Reformationes...*, p. 89 n. 2). 1260 (ANSIDEI, pp. 89-90). 1260 (*Ibid.*, pp. 150 e 205). 1260 (RIFORMANZE, 4, 362*v* e 379*r*). 1262 (NICOLINI *Reformationes...*, p. 89 n. 2). 1263 (DIPLOMATICO, IV 9 81).1274 (RIFORMANZE, 7, 146*v*). 1288 (MISCELLANEA, 11, 4). 1289 (CECI, pp. 310-315). 1293 (RIFORMANZE, 10, 228). 1297 (*Ibid.*,310*v*). 1298 (*Ibid.*, 327*r* e 340*r*); si tenga comunque conto del fatto che questa famiglia dovette cadere in disgrazia dopo la condanna all'esilio perpetuo, comminata nel 1268 a d. Senso di Tancredo *Glutti* per aver fatto fuggire sei sbandati dell'esercizio di Corradino che erano stati catturati (PODESTÀ 1253-1272, 43*v*, 45. NICOLINI 1964). Sui discendenti di Andrea *Iacobi*, come era prevedibile, non emergono notizie che li designino come componenti, a qualsiasi titolo, degli organi di governo della città. Qualche dato in proposito si ha invece sui Montemelini propriamente detti: 1230 (CDP, pp. 246, 252 e 254). 1230 (*Ibid.*, p. 245). 1236 (MURATORI, IV, p. 138). 1260 (ANSIDEI, pp. 327-328 e 336-337. NICOLINI, *Reformationes...*, p. 30 n. 1). 1260 (RIFORMANZE, 4, 379*r*). 1279 (STATUTI 1, I, p. 268). 1288 (RIFORMANZE, 10, 12*v*-15*r*, 56). 1290 (*Ibid.*, 137*v*-138*r*). 1293 (*Ibid.*, 228).

[137] Oddo di Fibino è podestà di Gubbio nel 1263, esponenti dei Gabrielli e dei «Guelfoni» lo sono nel 1260, nel 1271 e nel 1296 (ASG, *Libro Rosso*, 48*r*; ARMANNI, 2 XVI 4 [*domini* di

eugubina, che dovette differire da quella di Perugia sotto l'aspetto dell'integrazione della classe signorile negli organismi municipali. Mancano come si è detto strumenti documentari per poter pervenire ad una chiara visione di questa realtà; sembra tuttavia plausibile l'ipotesi che qui tale integrazione dovette essere più profonda ed operante. Si ricordi come a Gubbio siano poco frequenti gli atti di sommissione e come il comune vanti una indiscussa egemonia sul suo comitato, mai messa seriamente in discussione. Tutto ciò lascia supporre che la compenetrazione dei *domini* del territorio nella classe dirigente urbana fosse qui più ampia e profonda di quanto non si creda, a paragone della realtà perugina.

L'evoluzione della legislazione cittadina in materia di diritti signorili come riflesso dello scontro sociale e politico

Le prime testimonianze. Solo molto tardi il comune urbano legifera su questa materia, e cioè a partire dal 1260 quando il potere, almeno a Perugia, si consolida nelle mani del *populus*; ed è tutto perugino il materiale di cui si dispone. Paradossalmente però è una fonte eugubina che ci informa come in realtà anche in precedenza l'elaborazione giuridica si fosse soffermata sulla necessità di regolamentare i rapporti tra *domini* e *homines* loro sottoposti. Vi sono infatti due sentenze, una del 1212 ed un'altra in appello del 1215, ambedue riferite ad una lite tra la canonica di S. Mariano e tre fratelli, i quali ricusavano di prestare certi *servitia* ad essa, protestandosi liberi[139].

Ebbene, il giudice motiva la sentenza di primo grado appoggiandola, oltre alle deposizioni dei testimoni e al *consilium sapientum*, anche al *capitulum constituti de hominibus*. La sentenza di appello invece viene emessa *consuetudine inspecta dicte civitatis, sicut per plures testes mihi* [al giudice] *fuerit probatum*. Evidentemente non era ancora avvenuta (e non lo sarebbe stata per diverso tempo) la fusione tra complesso delle norme consuetudinarie e *constitutum* (che qui dovrebbe corrispondere al *breve consulum*, l'insieme delle regole che i consoli, al loro insediamento, giuravano di rispettare) nell'unico testo dello statuto del comune, arricchito dalle successive deliberazioni dei consigli cittadini[140]. Ciononostante, sia la consuetudine che il primo nucleo

---

Fibino]. *Ibid.*, 2 XV 5; ASG, *Istrumenti notarili*, 2, 5*r* [Gabrielli]. ARMANNI, 2 XV 3 [«Guelfoni»]). "Munaldo *Suppolini* di Siena è *rector* del comune, insieme ad Acerbo Salinguerra, nel 1251 (Gubbio pergamene, V 1). Un Gabrielli è *rector* delle Arti nel 1263 (*Ibid.*, VII 9).

[139] S. MARIANO, XVI 15, XVII 2.

[140] CALASSO 1954, pp. 422-423. Si veda anche sulla formazione dello Statuto perugino del 1279 il contributo di Severino Caprioli, ultimamente ripubblicato in appendice a STATUTI 1 (S. CAPRIOLI, *Una città nello specchio delle sue norme. Perugia milleduecento settantanove*, in STATUTI 1, II, pp. 249-329.

del dettato legislativo comunale dovevano includere regole precise riguardanti la disciplina dei rapporti interni alla signoria rurale, tali da poter aver vigore in sede giurisdizionale. Quale fosse il tenore di queste norme non è dato sapere tuttavia, a giudicare dal dispositivo delle sentenze emesse in base ad esse, non dovevano essere sfavorevoli alla controparte signorile: infatti in ambedue i casi il capitolo eugubino ricevette piena soddisfazione[141].

Le misure «emergenziali» degli anni '60. Quarantacinque anni dopo, nel 1260, ha inizio la serie delle testimonianze perugine, con un accenno ai *domini castrorum ubi colligitur pedagium* tenuti secondo lo statuto, a rendere note al comune le persone che in loro nome riscuotono tale pedaggio. Non si decide nulla in proposito, eccetto che gli atti dovuti entro il mese di gennaio (quali?) debbono essere prorogati a Pasqua[142]. Tuttavia il documento più notevole di questo anno è certo il complesso di norme costituenti i cosidddetti *Ordinamenta Populi*, approvati il 5 di aprile nella *concio* del popolo riunita presso la chiesa di S. Domenico, e confermati il giorno successivo dal Consiglio speciale[143]. Si tratta di un insieme di misure per così dire «straordinarie», che hanno come obiettivo conclamato quello di porre fine alle lotte tra le *partes*, ristabilendo l'ordine in città: si vieta quindi la detenzione e l'uso di armi difensive ed offensive, si sciolgono le *societates*, eccetto quelle delle Arti e dei giudici e notai, si dà impulso alla celebrazione di atti di pacificazione. Dietro queste finalità, che vogliono sottolineare l'agire del popolo come forza «al di sopra delle parti», interessata alla pacifica convivenza tra tutti i cittadini, si legge però un altro obiettivo, quello cioè di neutralizzare politicamente e militarmente la *pars* avversaria, quella dei *milites*. Ciò avviene in due modi: stabilendo pene pecuniarie raddoppiate per essi e, soprattutto, tentando di recidere i legami clientelari che una parte dei popolari intratteneva con i nobili. Così i popolari vengono obbligati a giurare nuovamente

---

[141] A questa notizia di provenienza eugubina ne va aggiunta un'altra del 1222, questa volta pertinente al territorio perugino: in una lite tra l'abbate di Valdiponte e un tale *Cancellerius*, vertente sulla corresponsione di diritti signorili, l'abbate fa riferimento alla *consuetudo Peruscine civitatis* in un contesto non chiarissimo, ma che comunque dovrebbe significare che, secondo tale *consuetudo*, coloro che non avessero corrisposto al *dominus* i versamenti connessi con la condizione di dipendente servile, avrebbero dovuto essere condannati a raddoppiare tali tributi non versati (VALDIPONTE, 352). Anche in questo caso dunque dovremmo essere in presenza di un diritto consuetudinario favorevole ai signori. Sempre una fonte valpontese, di qualche decennio più tarda, ci informa che non solo la città ma anche le *universitates castrorum et villarum* del comitato perugino vantavano *iurisdictiones... in hominibus spetialium personarum*, non meglio specificate. Tale *iurisdictio* viene fatta salva dalla comunità di Preggio in una quietanza tra il sindaco di essa e l'abbate di Valdiponte, riguardo diritti che il comune rivendicava sulla chiesa di S. Paolo di Reschio (1257, *ibid.*, 726).

[142] ANSIDEI, p. 107.

[143] *Ibid.*, pp. 162-166.

il *sequimentum d. Capitanei et bonum statum civitatis Perusii et eius districtus.* Inoltre viene loro vietato di ricorrere alla protezione dei magnati presso il tribunale perugino e, persino, di parlare e di farsi accompagnare da questi ultimi, recandosi o tornando dal palazzo comunale. Infine, ed è ciò che qui più interessa, si proibisce tassativamente la stipula di atti di *vassallagium*, pena la testa sia per i contraenti che per il notaio rogatario dell'atto.

Se pensiamo come proprio la seconda metà del '200 sia l'epoca che ci ha tramandato il numero più elevato di contratti di *hominitium*, questa normativa non può non apparire paradossale nella sua astratta drasticità. Non a caso tuttavia ho accennato prima al carattere «eccezionale» degli *Ordinamenta Populi*: essi infatti sono uno dei prodotti di una fase particolarmente critica per il comune umbro. Siamo alla vigilia di Monteaperti (4 settembre 1260); anche Perugia, guelfa e «popolare», sente sul collo il fiato delle forze di orientamento imperiale, strette intorno allo scomunicato Manfredi, contro cui il papa bandisce la crociata. A tale proposito, già è stato scritto sulla politica oscillante e ambigua della città, nominalmente fedele alla Chiesa ma restia a impegnarsi fino a che la minaccia non bussasse direttamente ai propri confini[144]. È probabile che le incertezze nella linea di intervento del comune fossero determinate dalla residua influenza degli elementi militari, di tradizione filoimperiale; essi si avvalevano della congiuntura politica loro favorevole per tentare di modificare i rapporti di forza in senso «antipopolare». In questo quadro, gli *Ordinamenta Populi* vanno letti come una misura preventiva della parte avversa per far fronte alla pericolosità della situazione e soffocare sul nascere ogni velleità di rivincita dei militi, isolandoli dal corpo sociale cittadino.

Che si sia trattato del prodotto contingente dello scontro politico in atto lo dimostra anche il fatto che, alla fine dello stesso anno, abbiamo una sentenza assolutoria che si fonda su un principio radicalmente diverso: un *dominus, Barocolus d. Rainerii*, accusato da Bonvillano di Pieve S. Martino di aggressione a mano armata, è assolto in quanto l'accusatore, *per publicum instrumentum* risulta essere *homo* del detto Baroccolo; la sentenza è emessa *visa etiam forma statuti dicentis quod offendentes homines suos non puniantur*[145]. Una norma così estensiva del potere padronale sui dipendenti non mi risulta sia stata più applicata successivamente; invano ne cercheremmo anche riscontri nello statuto del 1279, dove al contrario si limita rigorosamente la discrezionalità del signore in tale ambito. Per di più, appare per lo meno bizzarro che, mentre pochi mesi prima si fulminava la pena di morte al notaio rogatario di atti di vassallaggio, oltre che ai contraenti, ora si citi addirittura come prova giudiziale un *publicum instrumentum*, certo un contratto di

[144] Nicolini 1964, pp. 349-355.
[145] Riformanze, 4, 196*r*.

hominitium, comprovante questo vassallaggio. Forse non è casuale che il procedimento sia stato celebrato dopo la vittoria ghibellina di Montaperti, in un momento cioè di riscossa della parte imperiale. Ciò dovette avere ripercussioni di non poco conto nella lotta politica cittadina, conferendo maggior peso alle ragioni dei *milites*, anche sul piano dell'amministrazione spicciola della giustizia, e mettendo in ombra le misure punitive e restrittive assunte nella precedente fase di incertezza e di attesa.

In ogni caso gli anni sessanta del secolo, caratterizzati dalla sconfitta di Benevento e dal sopravvento del guelfismo, non presentano atti legislativi di rilievo riguardo questa materia, se si eccettuano le tracce numerose lasciate negli atti giudiziari dell'attività repressiva della fazione popolare al potere contro il partito avversario[146].

La normalizzazione. Tra gli anni '70 e '80 del secolo si colloca una fase di elaborazione normativa in cui si definisce l'atteggiamento cittadino verso le superstiti manifestazioni della signoria rurale. Ciò si verifica in un periodo in cui ormai la situazione socio-politica si è almeno per il momento stabilizzata, consentendo così anche in questo settore una certa normalizzazione, tale da superare l'emergenza che aveva caratterizzato la fase precedente. Il comune cittadino legifera in varie sedi su diverse materie, che sarà bene presentare distintamente.

Diritti giusrisdizionali. Pare che lo *statutum populi*, di cui nulla rimane, riservasse al comune di Perugia il diritto di nominare i *consules sive baylitores* in tutte le ville e i castelli del comitato. Contro questa norma, probabilmente subita in precedenza in un momento politicamente sfavorevole, insorgono nel 1274 i *domini castrorum*, i quali sostengono che i loro *castra*, in un'altra occasione, erano stati esentati dall'applicazione di questa norma, per decisione del medesimo comune. Il Consiglio speciale e generale discute della cosa e delibera di venire incontro alle richieste dei signori, concedendo loro di poter eleggere nei loro castelli e ville *domini et alii officiales sicud actenus sunt consueti*,

---

[146] Il Nicolini cita come esemplare, insieme ad altre vicende minori, quella di Senso di Tancredo «Glutti», «tiepido guelfo» condannato insieme ad altri per aver fatto fuggire alcuni sbandati dell'esercito di Corradino che erano stati catturati presso Monteverde (NICOLINI 1964). Si possono infine menzionare le numerose condanne a pene pecuniarie, per la verità di lieve entità, inflitte a *milites* che avevano violato il coprifuoco e che, per la loro condizione sociale, dovevano pagare una ammenda raddoppiata da 20 a 40 soldi (PODESTÀ, 1243-1262, 229*r*, 230*r*, 234*r*, 240*r*, 240*v*, 253*v*, 303*v* [1261-1262]. CAPITANO, 1267, 11*r*, 11*v*, 18*r* [1267]). A tale proposito, ancora nel 1277, le multe per coloro che avevano trascurato di dare garanzia *pro auxilio expensarum acque ductus* erano così stabilite: 10 libre per i *milites, iudices* e *domicelli*, 3 libre per i *campsores* o *mercatores*, 40 soldi negli altri casi (PODESTÀ, 1277-1, 6, 70*r*).

rimanendo al comune il diritto di nomina per tutti gli altri luoghi «liberi»[147]. Questa deliberazione non viene recepita nello statuto del 1279, certamente perché ci si rendeva conto del suo porsi in contraddizione con la volontà di consolidare il controllo urbano sul comitato.

Ciò vale anche, almeno in parte, per un altro elemento giurisdizionale di grande rilevanza, e cioè l'avocazione ai tribunali cittadini delle *appellationes*, cioè verosimilmente del giudizio in seconda istanza. Una riformanza del 1275 sospende l'attuazione del *capitulum in quo continetur de dominis castrorum requirendis ut causas appellationis debeant remictere ad curiam Perusii*[148]. L'anno successivo invece questa parte dello *Statutum comunis* viene rimessa in pieno vigore[149], per cui si intende che anche questa prerogativa sovrana era stata recuperata a pieno titolo dalla città. Anche in questo caso però lo statuto del 1279 non fa alcun cenno diretto alla cosa, limitandosi solo a specificare che il diritto di avocazione della cause in seconda istanza appartiene al comune, ma limitatamente ai castelli non sottoposti ad alcun signore *habenti vasallos in eum vel habenti dominum castri*. Nulla si dice per i *castra* che invece il *dominus* lo avevano[150].

Rapporti con gli *homines* e loro condizione giuridica. Sotto questo aspetto è la fonte statutaria che ci fornisce i dati più importanti: prima di tutto, ai padroni viene proibito di portare come testimoni i propri *homines*, eccetto quando l'oggetto della causa sia proprio l'*hominitium*, nel qual caso ad essi si deve dar credibilità come se si trattasse di uomini liberi[151]. Il giuramento dei dipendenti, anche di condizione non libera, è ammesso ugualmente nel caso di azioni intentate per danni dati[152]. Vi è la pena di morte, o l'esilio perpetuo e la confisca dei beni in caso di contumacia, per il *famulus vel serviens vel scutifer* che uccidesse o ferisse, o anche solo minacciasse, il suo *dominus*[153]. D'altra parte però ai signori viene proibito di uccidere, ferire o imprigionare i propri uomini; se ciò si fosse verificato, sarebbero stati sottoposti alle stesse pene previste per simili atti nei confronti di qualsiasi altra persona. Il comune per sua parte si riserva la *congnitio sanguinis* sugli *homines*, mentre ai padroni viene rilasciata la facoltà di catturare questi ultimi in caso di fuga o di *excessus* nei loro confronti. Rimane comunque l'obbligo per gli stessi signori di consegnare i servi fuggitivi

---

[147] RIFORMANZE, 7, 115*r*-116*r*.
[148] RIFORMANZE, 2, 135*v*.
[149] RIFORMANZE, 3, 54*r* (*propositio*) e 8, 75*r* (*reformatio*).
[150] STATUTI 1, I, p. 224.
[151] *Ibid.*, p. 114.
[152] *Ibid.*, p. 130.
[153] *Ibid.*, p. 285. Per ciò che riguarda la sola minaccia come passibile di condanna capitale, essa è attestata solo in una delle due copie rimaste dello statuto, quella denominata «A» dall'editore (si veda la nota al testo citato).

o delinquenti nelle mani del podestà e del capitano, sotto pena di 100 libre per ogni giorno di ritardo[154].

Per concludere, è vietato agli *homines* vendere, pignorare o alienare i propri beni senza il preventivo consenso del padrone, pena lo scioglimento del contratto e la restituzione da parte del compratore del *pretium et rem* al signore. La norma ha anche valore retroattivo, limitatamente però ad un periodo di 29 anni (cioè sino alla podesteria di Rainerio Bulgarelli, nel 1250-1251)[155].

Affrancazione. Gli *homines* che abiteranno nella città e nei borghi per dieci anni consecutivi, senza prestare *servitia* e senza che su di essi sia fatta *querimonia*, dovranno essere considerati liberi. La norma statutaria comunque prevede varie limitazioni: innanzitutto, per i familiari di colui che conseguisse per tale via l'affrancazione, rimasti sotto il dominio signorile, non vi deve essere alcuna conseguenza a scapito dei diritti padronali. Inoltre dai dieci anni canonici debbono essere defalcati quelli in cui vi fosse stata guerra: essi non verranno inseriti nel computo. Infine di questo diritti non possono avvalersi gli *homines* appartenenti al comune di Perugia (che ne possedesse lo si vedrà più avanti)[156].

I diritti di pedaggio. Dopo l'accenno del 1260, il comune torna ad occuparsene 19 anni dopo, vietando la riscossione dei pedaggi dai perugini e dai romani[157]. Viene anche regolamentata minuziosamente la materia, stabilendo una volta per tutte il numero, l'ubicazione e la tariffa base dei pedaggi stessi e ribadendo l'obbligo per i *pedagerii* di presentare al podestà e al capitano le persone da loro designate per la riscossione (esse dovranno prestare giuramento), di provvedere alla manutenzione di strade e ponti e di garantire *in solido* coloro che transitassero per la loro giurisdizione da ogni danno e furto[158]. Già due anni prima comunque, tramite un bando, si era ingiunto ai titolari dei pedaggi di farne denuncia al capitano[159].

La questione trova una soluzione definitiva nel 1293, quando il collegio composto dai consoli delle Arti, dai consoli dei Mercanti, dagli auditori del Cambio e da *sapientes* eletti dai primi, nell'ambito di un più generale riordino di questo settore, delibera che i consoli delle Arti nominino una commissione di *boni homines*: essi dovranno vagliare i diritti dei *pedagerii* e, dopo averne fatto una stima, li dovranno acquistare per conto del comune[160].

Il problema della tassazione. Esso viene toccato marginalmente nello statu-

---

[154] *Ibid.*, pp. 286-287.
[155] *Ibid.*, p. 419.
[156] *Ibid.*, pp. 363-364.
[157] *Ibid.*, pp. 50, 94-95.
[158] *Ibid.*, pp. 92-94.
[159] MISCELLANEA, 2, 1*r*.
[160] RIFORMANZE, 10, 225.

to, quando si stabilisce che i *castra* di proprietà allodiale debbano essere stimati dai *circumstantes et propinquiores vicini*, ai fini della valutazione patrimoniale necessaria per l'imposizione della *collecta, mutita seu data*[161]. Successivamente però la questione deve essere affrontata sotto un altro aspetto, cioè quello dell'allibramento dei *milites* abitanti nel comitato e che allevano cavalli da usare in combattimento al servizio del comune. Siamo nel 1285, in un momento di particolare crisi finanziaria originata dalla necessità di ripianare il deficit conseguente alla guerra contro Foligno di tre anni prima[162]: si tratta di varare una stretta fiscale tale da porre rimedio a questa situazione, nel contempo rimettendo ordine nella materia delle esenzioni.

Si inizia da una delibera consiliare del 7 febbraio, in cui si stabilisce tra l'altro che i cavalieri (nel senso di possessori di cavalli da guerra) abitanti nel comitato devono pagare le tasse insieme ai *cives*, godendo così dei privilegi fiscali di questi ultimi[163]. Pochi giorni dopo però, il 12 febbraio, si ritorna su questa decisione, rinviandola ad una commissione di *sapientes*, eletti dai consoli delle Arti[164]. Costoro, il 5 marzo, confermano sostanzialmente la delibera del 7 febbraio, specificando però che i *milites et nobiles* del comitato godranno del privilegio fiscale solo nella misura in cui alleveranno cavalli; in caso contrario, verranno annoverati tra i comitatini. Viene anche stabilito che gli *homines* dipendenti dalle signorie ecclesiastiche saranno tenuti a sopportare gli stessi pesi degli altri comitatensi; lo stesso vale per i vassalli di altri signori, i cui beni non siano compresi nella «libra» dei loro *domini*[165].

Passano alcuni mesi e ci si accorge che la precedente formulazione, invece di semplificare le cose, le ha complicate, dando luogo a dispute nel contado si chi dovesse essere esente dalle imposizioni di ogni genere *tam ratione nobilitatis quam alia*. Una commissione di *sapientes et iuris periti*, eletti dai consoli delle Arti, precisa allora che per *nobiles* si devono intendere *marchiones, comites, catanii, milites et illi omnes qui de prole militari ex paterna linea legitime nati sunt*. Solo costoro dovranno essere ritenuti esenti dalle imposte gravanti sul comitato, anche se non da quelle spettanti ai cittadini. Tutti coloro invece che, non essendo nobili, abitano nel territorio, pur mantenendo cavalli, sono da considerarsi soggetti agli stessi oneri degli altri abitanti del comitato. Questa diposizione, ratificata dai rettori delle Arti[166], è ribadita ancora l'anno successivo dal Consiglio speciale e generale[167].

---

[161] STATUTI 1, I, p. 52 r. 33-35.
[162] GALLETTI 1974, p. 47.
[163] MISCELLANEA, 7, 48*v*.
[164] *Ibid.*, 49*r*.
[165] *Ibid.*, 50*r*-52*r*.
[166] MISCELLANEA, 8, 72*r*-74*v*.
[167] MISCELLANEA, 7, 26*v*.

I rapporti con la signoria ecclesiastica. Già si è detto come anche agli *homines* ad essa sottoposti fossero estesi gli obblighi gravanti sull'intera popolazione delle campagne. Resta da aggiungere che la linea adottata dal comune a questo riguardo può essere definita in qualche misura «laica» e «giurisdizionalista», in presenza di un atteggiamento di resistenza più o meno passiva dei grandi enti ecclesiastici (l'episcopio, il capitolo laurenziano, i monasteri di S. Pietro, S. Salvatore di Monte Acuto, S. Maria e S. Paolo di Valdiponte) a riconoscere la competenza del foro cittadino nel dirimere le controversie tra essi e i laici. Lo statuto infatti contiene un preciso mandato, rivolto al podestà e al capitano, affinché qusti ultimi, insieme ai consoli delle arti e a *sapientes* di loro scelta, cerchino un accordo coi detti enti per dirimere la questione. Il comune propone, in cambio del riconoscimento della supremazia del tribunale cittadino, di delegare la materia a due giudici, di cui uno scelto dallo stesso comune e l'altro dalla controparte clericale. Se non si giungerà ad un compromesso, vi è la minaccia di porre i detti *clerici* al di fuori della pubblica protezione e di non rendere loro giustizia nei tribunali cittadini[168]. Nella medesima raccolta legislativa vi sono altre due rubriche che riguardano i rapporti col vescovo: da una parte, si esclude ogni trattamento di favore verso l'episcopio per ciò che riguarda l'emenda dei danni dati alle sue proprietà[169], dall'altra si offre tutto l'appoggio necessario nel ridurre all'obbedienza i *clerici* ribelli all'autorità del presule diocesano[170].

L'incastellamento. Non vi è alcuna norma statutaria o delibera consiliare che entri nel merito del diritto o meno dei signori a erigere fortificazioni. Tuttavia un intervento nell'ambito del dibattito svoltosi in una seduta del Consiglio speciale e generale del 1294, pare alludere ad un qualche ordinamento in proposito. Essendo in atto una controversia (di cui non è specificata la materia) tra i membri della famiglia di Ascagnano, si decide a maggioranza di affidare la cosa all'arbitrato del podestà e del capitano. Tra la minoranza dei contrari vi è *Veclus* di Barciglione, il quale propone che *factum prorogetur et detur licentia cuicumque persone volenti edificandi castrum in comitatu Perusii pro libito voluntatis*[171]. Evidentemente doveva esistere una norma che o vietava o sottoponeva a rigido controllo ogni attività di incastellamento privato.

Il comune tra eversione dei diritti signorili e conservazione sociale. Un giudizio complessivo sulla legislazione cittadina matura intorno a questa materia è ora possibile. In essa trova espressione la duplice volontà del comune, da una parte di arginare e tendenzialmente cancellare ogni prerogativa pubblicistica, rimasta

---

[168] STATUTI 1, I, pp. 375-77.
[169] *Ibid.*, p. 28.
[170] *Ibid.*, p. 388.
[171] RIFORMANZE, 10, 232*r*-234*r*.

per così dire «attaccata» al possesso dei *castra*, al diritto di riscuotere pedaggi e al controllo di nuclei di vassalli. D'altra parte, è ferma intenzione dell'èlite urbana, anch'essa composta da possessori fondiari, di evitare ogni provvedimento che metta in discussione l'equilibrio sociale costituito e che ponga ostacoli al libero sfruttamento della manodopera comitatina. Dall'interagire di queste due tendenze risulta la linea tutto sommato «morbida» seguita dal comune nei confronti dei diritti signorili: si viene incontro in sede deliberante ad alcuni di essi (elezione dei *bailitores*), ma poi li si lascia cadere in sede «costituente». Si dà per sottinteso che ai *domini* spetti in prima istanza il giudizio, almeno sui loro vassalli, ma si toglie loro ogni capacità coercitiva nei confronti dei sottoposti. Si legittima e si regolamenta la facoltà dei *pedagerii* di continuare a riscuotere pedaggi, ma la si grava di tali e tanti obblighi che il provevdimento del 1293, con cui il comune decide di riscattare questo diritto, si presume sia stato accolto con non poca soddisfazione dagli stessi titolari di esso.

Senza ricorrere ad interventi traumatici dunque il comune cittadino rimuove i residui ostacoli che impediscono il pieno dispiegarsi del suo *districtus* e del suo banno, del resto compensando in modo sostanzioso i nobili, sia in termini economici che socio-politici, La sottomissione incondizionata dei dipendenti domestici viene ribadita dalla comminazione della pena di morte per i ribelli; si sancisce la minorità giuridica degli *homines* nei negozi della sfera economica (ma, come si è visto[172], si ha ragione di credere che, nei fatti, tale limitazione fosse in via di superamento). Soprattutto, è il comune stesso cha fa della nobiltà una categoria privilegiata, promuovendo in tal modo il rafforzamento dell'immagine di sé come casta chiusa, cui si appartiene per il diritto di nascita. Certo, si tratta di un favore ambiguo perché, se da un lato implica una relativa esenzione fiscale e un aumento di prestigio, dall'altra impone la riconoscibilità sociale degli stessi nobili e tende a devitalizzare e a circoscrivere la categoria, ostacolando l'afflusso di nuovi soggetti, come ad esempio quei *milites* del comitato che, pur mantenendo cavalli da guerra e conducendo presumibilmente, uno stile di vita *more nobilium*, vengono ripiombati nel limbo dei non nobili dalla commissione dei *sapientes* all'uopo costituita. In essa troviamo prestigiosi giuristi come Guido della Cornia, i quali forniscono un importante contributo a questa opera di chiarificazione concettuale. E questo induce ad ulteriori riflessioni sul livello di autonomia cetuale raggiunto dal'aristocrazia rurale, che aveva bisogno di un decreto comunale per rimarcare la sua distinzione dgli altri soggetti sociali. Evidentemente, la distinzione tra nobiltà «di diritto» e nobiltà «di fatto» non aveva radici talmente solide nel comune modo di sentire da rendere superflua ogni precisazione ufficiale[173]. E

---

[172] Vedi pp. 199-201.

[173] Sull'argomento, CARDINI 1982 e BORDONE 1988. Il problema dell'equivalenza tra cavalierato e nobiltà si pose anche in altre città comunali, ad esempio a Bologna, dove fu risolto ponendo

comunque, nonostante le velleità normalizzatrici e ordinatrici del gruppo dirigente urbano, non si dovette interrompere l'osmosi tra l'aristocrazia tradizionale e gli altri ceti, cosa che per il momento preservò la vitalità dell'aristocrazia stessa come gruppo capace di riprodursi e di adeguarsi ai mutamenti sociali, attraendo al suo interno parte almeno della *gens nova* che si era messa in luce per cospicuità fondiaria, influenza politica e stile di vita di alto livello.

Solo a partire dal secolo successivo, in conseguenza della crisi del comune popolare e delle rinnovate lotte tra le fazioni dei Raspanti e dei Beccherini prende l'avvio un processo di cristallizzazione e irrigidimento di casta, che avrà conseguenze nefaste sulla conservazione dell'autonomia cittadina.

La risposta signorile alla crisi: ridefinizione e ristrutturazione degli assetti di potere e della base economica

Abbiamo visto sopra la «politica estera» della signoria rurale umbro-settentrionale, cioè gli apporti di quest'ultima al generale processo di trasformazione che, tra XII e XIII secolo, diede luogo alla civiltà comunale, oltre alle interazioni tra politica cittadina e vicende dei gruppi magnatizi del comitato. Restano ora da vedersi le ripercussioni di tali vicende nel funzionamento interno del dominio signorile, cioè sui meccanismi di produzione e concentrazione della ricchezza e di mantenimento del potere sulla popolazione comitatina.

La reazione delle vecchie e nuove aristicrazie fondiarie di fronte ai rapporti socio-economici che andavano avanzando nelle campagne, in concomitanza con il progressivo affermarsi dell'altra aristocrazia, quella del denaro, fu, come quasi sempre avviene in questi frangenti, di carattere difensivo. Tale sforzo di autoconservazione, visti i rapporti di forza troppo favorevoli alla parte avversa, ci concretizzò nel tentativo più o meno riuscito di «salvare il salvabile», cercando di consolidare, precisare e dare veste giuridica ai propri più o meno vaghi e fondati *iura*: ciò naturalmente anche a costo di sopraffare la controparte più debole. Non bisogna comunque tralasciare i numerosi e qualificati tentativi, messi in atto soprattutto dalle grandi signorie monastiche e canonicali, di adeguare la gestione economica del patrimonio alle esigenze di maggiore produttività e redditività imposte dalla favorevole congiuntura, attraverso un sia pur non generalizzato processo di razionalizzazione e «modernizzazione», di cui sono rimaste ampie tracce nella documentazione.

---

una chiara distinzione "fra *militia* come condizione e servizio cavallereschi" e "la *militia* come semplice servizio cavalleresco... imposto dal comune agli abbienti" (Tabacco 1976, p. 45 e segg.). Simile è la situazione a Firenze, dove la condizione nobiliare "tende ad assumere una sua autonomia rispetto al complesso delle consuetudini di vita cavallereschi (*Ibid.*, p. 53).

Signoria laica e dominato ecclesiastico nel secolo XIII: un rapporto difficile

Come si è visto[174], il rapporto tra queste due componenti del ceto magnatizio rurale è profondo ed originario. Il dominato ecclesiastico fornisce ai nascenti soggetti signorili laici l'inquadramento, il modello e il limite al proprio sviluppo. I signori laici accettano, presumibilmente in modo spontaneo e pacifico, tale egemonia, non di rado riconoscendo attraverso liberi atti di donazione il ruolo guida di monasteri, episcopi e canoniche nella costruzione del loro modello di dominazione del territorio.

Ora, a partire dalla seconda metà del secolo XII, tale equilibrio si va deteriorando: le due parti accentuano la loro latente concorrenzialità, dando luogo a situazioni di conflittualità sempre più pronunciata, con esiti differenziati che si manifestano in due gruppi di fenomeni: da una parte il proliferare delle concessioni, generalmente di tipo enfiteutico non oneroso, da parte di enti ecclesiastici, riguardanti spesso strutture castrensi e complessi fondiari, a volte di grandi dimensioni, con i connessi diritti consuetudinari (e in questo caso possiamo parlare di compromesso in cui le due parti addivenivano pacificamente a un accordo); dall'altra, l'esplodere del contenzioso, più o meno latente in precedenza, cosa che denota una irrimediabile incrinatura nel blocco dominante rurale.

Concessioni enfiteutiche di enti ecclesiastici a famiglie signorili[175]

	tot.	sec. XI		sec. XII		sec. XIII	
		I metà	II metà	I metà	II metà	I metà	II metà
concessioni di *castra* (in tutto o in parte)	19		1	1	1	12	4
concessioni di complessi fondiari	11	1		2	3	4	1

N.B.: Nel caso in cui un medesimo possesso venga attribuito in parti a più concessionari, ogni alienazione parziale è considerata a sé.

Per ciò che riguarda la concessione attestata nella prima metà del secolo XII (riferita al castello di Monteverniano), si tratta dell'unica investitura *in feudum* riguardante beni costituenti srumenti di potere nel territorio[176].

---

[174] Vedi pp. 215-218.

[175] *castra*: FONTE AVELLANA, 86, 518; DE DONATO I, 57, 58, 98; S. PIETRO, 15; VALDIPONTE, 212, 241, 410, 474, 550, 679, 827; S. MARIANO, XVII 1; Gubbio pergamene, IV 8; LIBRO NERO, 94*v*-95*r*; ARMANNI, 3 XVIII 10, 3 XIX 6. Complessi fondiari e diritti signorili: CENCI, 4; DE DONATO I, 40, 55, 97; CENSI 1, 30*r* e 150*r*; VALDIPONTE, 334, 630, 826, 827, 1121; CDP, 208.

[176] S. PIETRO, 15.

Nel 1197 l'eremo di Fonte Avellana viene rimesso in possesso, in forza di una sentenza del giustiziere della Marca anconetana, di parte (?) del castello di Campetri, detenuto da *frater Leo* [177]. Non essendo specificato a che titolo costui deteneva la fortificazione, di questa notizia non si è tenuto conto nella tabella.

In generale, soprattutto per ciò che riguarda i *castra*, le concessioni enfiteutiche della prima e della seconda metà del secolo XIII vanno retrodatate, trattandosi quasi sempre di conferme di precedenti stipulazioni.

Contenzioso tra enti ecclesiastici e signori laici [178]

	tot.	sec. XI		sec. XII		sec. XIII	
		I metà	II metà	I metà	II metà	I metà	II metà
possesso di *castra*	8				2	5	1
diritti consuetudinari e possesso di *homines*	10			2	2	5	1
possesso di terreni e altri beni	17			2	2	5	7
violenze personali e danneggiamenti	5		1		1		3
non specificato	3					3	

[177] FONTE AVELLANA, 359.

[178] Possesso di *Castra*: 1177, *domini* di Serra (?) (BENSI, p. 276); 1197, *domini* di Campetri (FONTE AVELLANA, 359); 1206, «Girardini» I (VALDIPONTE, 237); 1215, *domini* di Monte Episcopale (FONTE AVELLANA, 421); 1216, *domini* di Insula (*Ibid.*, 422); 1232-1233, *domini* di Fibino II (S. MARIANO, XXI 11, 13; XXII 5); 1234, *domini* di Campetri (FONTE AVELLANA, 557); 1270-1271, conti di Coccorano (VALDIPONTE, *Entrate e uscite*, 32*v*, 33*r*, 35*r*, 37*v*, 40*v*). Diritti consuetudinari e possesso di *homines*: 1107, «Spada» (CENCI, 82); 1139, *domini* di Monte Episcopale (FONTE AVELLANA, 191); 1195 e 1197, «Scarinci» (DE DONATO II, 176, 177); 1203, possessori di Rance (CDP, 35); 1205 e 1222, *domini* di Serra (ARMANNI, 1 VII 1. S. MARIANO, XX 6); 1232, «Omodei» (VALDIPONTE, 425); I metà del sec. XIII, «Pellegrini» (*Ibid.*, 1122); II metà del sec. XIII, *domini* di Fibino II (ARMANNI, 1 VI 6). Possesso di terreni ed altri beni: 1140 e 1150, «Guelfoni» (CENCI, 163, 222); 1157, «de Latro» (successori) (DE DONATO I, 78); 1195, *domini* di Pilonico (CDP, pp. 36-37); 1219 e [1222-1226], «Glutti» (VALDIPONTE, 340, 394); 1221, «Girardini» II (*Ibid.*, 347); 1222-1223, *domini* di Poggio Manente (S. MARIANO, XVII 18-19; XVIII 24); 1227, «Pellegrini» (VALDIPONTE, 398); 1253, «Pellegrini» (*Ibid.*, 692, 1153); 1254, *domini* di Valmarcola (S. MARIANO, XXV 6-7); 1255-1256, *domini* di Poggio Manente (ARMANNI, 2 XIII 6; 2 XIV 1); 1260, *domini* «*de Flumine*» (RIFORMANZE, 4, 180*r*, 187*v*); 1274, *domini* di S. Cristina (S. MARIANO, XXIX 18); 1293, *domini* di Montenero (VALDIPONTE, 1075, 1076, 1077); 1297, *domini* di Branca (RIFORMANZE, 10, 289*r*-290*v*). Violenze personali e danneggiamenti: 1081, *domini* di Monte Episcopale (FONTE AVELLANA, 123); 1167, «Spada» (CENCI, 293); 1260, «Uffreducci»-Graziani (S. MARIA DI MONTELUCE, 84); 1262, *domini* di Pilonico (TOMMASI 1981, pp. 14, 38 nota 87, 48-49 doc. 4); 1284, *domini* di

Refutationes* *ad enti ecclesiastici da parte di signori laici*[179]

	tot.	sec. XI		sec. XII		sec. XIII	
		I metà	II metà	I metà	II metà	I metà	II metà
castra e diritti sugli uomini del *castrum*	3				2	1	
chiese	6		1	1	3	1	
terre, *homines* e diritti consuetudinari	7				5	2	

* Si intende per *refutatio* l'atto pubblico con cui colui che detiene una certa proprietà riconosce che questa appartiene di diritto a un altro soggetto giuridico, a cui la rimette.

Tale incrinatura, collocandosi cronologicamente proprio nel periodo della piena ripresa dell'iniziativa comunale nelle campagne, va letta come una ulteriore manifestazione della debolezza strutturale dello schieramento signorile, incapace di concepire una reazione che andasse al di là del tentativo individualistico di rafforzare la propria posizione a spese di altri soggetti, ritenuti più vulnerabili. Lo scatenarsi di queste contraddizioni innescò infatti un processo di dissociazione e riaggregazione che, pur avendo spesso nell'immediato un esito vantaggioso per la signoria laica, non comportò un sostanziale rafforzamento. Al contrario, in tal modo si contribuì in ultima analisi a determinare un globale ridimensionamento del peso politico del dominato ecclesiastico nelle campagne, cioè di quella realtà che, per dimensione e capacità di egemonia, costituiva la struttura portante del tessuto signorile nel territorio. In tal modo, il più grosso, potenziale ostacolo al pieno dispiegamento del potere cittadino nel comitato fu atterrato anche per l'azione corrosiva e distruttiva di coloro che avrebbero dovuto aver maggior interesse a mantenerlo in piedi.

Il movimento delle affrancazioni e i contratti di *hominitium* e di enfiteusi: due risposte contraddittorie ad un'unica necessità

Se la signoria rurale si rivelava debole e miope dal punto di vista della capacità di progettazione politica su vasta scala, si dimostrava d'altra parte

---

Castel d'Arno (*Ibid.*, p. 38 nota 16). Non specificato: 1207, *domini* di Serralta (FONTE AVELLANA, 392); 1207, *domini* di Insula (*Ibid.*); 1249, *domini* di Antognolla (VALDIPONTE, 640).

[179] *Castra* e diritti sugli abitanti di essi: CENCI, 343; MOCHI ONORY, pp. 242-244; VALDIPONTE, 273. Chiese: FONTE AVELLANA, 59; DE DONATO I, 36; CENCI, 255, 341, 343; VALDIPONTE, 276. Terre, *homines* e diritti consuetudinari: DE DONATO I, 78, 98, 100; DE DONATO II, 177; CENCI, 439; FONTE AVELLANA, 393; VALDIPONTE, 272.

singolarmente duttile e spregiudicata quando si muoveva sul piano della concretezza dei rapporti economici e sociali. La coesistenza di due linee di intervento autoelidentesi, l'una che accettava l'eversione dei rapporti di dipendenza personale e l'altra che invece tendeva a rinsaldarli, solo apparentemente sembra dettata da confusione di idee e da incapacità di capire e di modificare conseguentemente la realtà. Al contrario, ciò evidenzia estremo realismo e capacità di adattamento alla mutevolezza delle diverse situazioni, ora cedendo laddove non si poteva fare altrimenti (ma dietro adeguato compenso), ora invece formalizzando e rafforzando, ove possibile, i vincoli di dipendenza personali (ma avvalendosi di tipologie contrattuali non rigide e univoche, in modo da aderire alla diversità delle situazioni). In questa opera i signori ebbero in ultima analisi l'appoggio, o quanto meno la non belligeranza, dell'autorità comunale, interessata al mantenimento della pace sociale nelle campagne.

Il movimento delle affrancazioni. Sotto queste etichette si raggruppano realtà complesse e diversificate, che non è sempre agevole ridurre ad unità concettuale. Comunque è possibile organizzare la materia individuando due modalità fondamentali con cui il fenomeno si presenta, e cioè l'affrancazione ottenuta tramite iniziativa individuale e l'affrancazione conseguita collettivamente. A tale suddivisione ci si atterrà, tenendo anche sempre presente l'atteggiamento e le modalità di intervento di altre forze esterne alla signoria rurale, prima tra tutte il comune urbano.

Le affrancazioni di iniziativa individuale. Sono sicuramente «il procedimento più semplice» per ottenere la liberazione dagli oneri servili e il riconoscimento della condizione *optimo iure* del *civis romanus* [180]. Se ne trovano testimonianze un po' dappertutto e consistono nella corresponsione al padrone, tramite atto notarile, di una somma di denaro e/o di parte delle proprietà allodiali e in concessione, in cambio della manomissione. È bensì frequente il caso in cui la controparte signorile, con atto contestuale, retrocede all'affrancato il tutto o parte della proprietà che egli ha ceduto, generalmente nella forma dell'enfiteusi; questo vale però per la signoria ecclesiastica, dai cui archivi comunque viene la massa dei documenti di questo genere.

In base alla frequenza delle attestazioni, è possibile prospettare una periodizzazione del fenomeno in due sequenze temporali, e cioè gli anni precedenti e susseguenti il 1240.

---

[180] MAIRE VIGUEUR 1987, p. 54. Sull'argomento, anche MAIRE VIGUEUR 1993, p. 251.

Prima del 1240. Rare e sporadiche sono le testimonianze, in una fase in cui la signoria rurale è in fase espansiva. La più antica risale al 1173 ed è di grande interesse per la solennità con cui l'atto viene celebrato[181]. Infatti Rainuccio di Malguardo, signore di Valmarcola, nel manomettere due fratelli con i loro beni mobili e immobili in cambio di 8 libre e 20 soldi, rimette costoro non solo, per così dire, a se stessi, ma anche alla canonica di S. Mariano e ai consoli eugubini; questi ultimi si configurano dunque come i rappresentanti della comunità dei liberi, entro la quale i due neoaffrancati vengono accolti. Una simile procedura però è attestata solo in questa fonte; negli altri casi ci si pone al livello molto più prosaico dell'accordo privato.

Il secolo XIII si apre con un arbitrato celebrato tra il priore della chiesa di S. Vito di Montali e Girardo di Albertuccio, nel 1205[182]. Oltre a ciò, si registra nel 1215 la consegna al sindaco della canonica di S. Mariano di Gubbio da parte di Egidio di Dominicello di due terreni al posto di 10 libre, da lui dovute alla canonica *pro francatione ei facta*[183].

Dopo il 1240. A partire dal 1242, si infittiscono gli atti di affrancazione individuale, concentrati soprattutto nel trentennio 1250-1280. Ai fini di un maggior ordine espositivo, sono stati raggruppati in base all'ente signorile concedente.

Capitolo di S. Lorenzo di Perugia. La maggior parte dei documenti si riferiscono al castello di Cerqueto dove, tra il 1261 e il 1268, si hanno varie iniziative di manomissione, tutte legate alla remissione alla signoria ecclesiastica di parte delle proprietà degli affrancati. Costoro ricevono, oltre all'affrancazione, la cessione enfiteutica di casalini nel castello[184]. Successivamente, vi è una vertenza che si trascina per otto anni (1270-1278) tra la canonica, un *homo* di Cerqueto e i suoi discendenti ed eredi, nata dal disaccordo sulla contropartita da corrispondere in cambio della libertà. La lite si risolve con la suddivisione a metà dei possessi tra le due controparti[185].

Il capitolo laurenziano inoltre, prima del 1285, provvede a riacquistare il dominio utile di un grosso complesso fondiario a Colombella, recuperandolo da sette famiglie servili (che vengono affrancate), e concedendolo a cottimo[186].

---

[181] CENCI, 339.

[182] DIPLOMATICO, IV 6 2. Costui era stato affrancato dalla detta chiesa, tuttavia doveva essere sorto un disaccordo sull'entità dei possessi che Girardo doveva cedere in cambio. La disputa è risolta tramite la cessione in enfiteusi da parte del priore di tre terreni, che rimangono all'affrancato con l'obbligo per lui e gli eredi di essere seppelliti presso la chiesa di S. Vito e di versare ogni anno un canone di 5 soldi.

[183] S. MARIANO, XVII 5.

[184] CENSI 2, 11*v* (1268), 66*r* (1261), 66*r*-67*v* (1261), 71*v* (1261), 72*r* (1262).

[185] CENSI 1, 266*v* (1278), 267*v* (1278). CENSI 2, 137*v* (1270).

[186] CENSI 1, 309 (1285).

A Mantignana invece, nel 1286, sono due affrancati che si vedono retrocedere, sempre a cottimo, le terre che essi avevano ceduto[187]. Si ha infine notizia di due altre manomissioni, una a S. Valentino, dove quattro terreni ricevuti a tal fine da un uomo vengono concessi ad altri in enfiteusi[188], ed un'altra, in forza della quale la signoria concede alla controparte il godimento allo stesso titolo di una vigna *in Campo*[189].

S. Maria di Valdiponte. Vengono stipulati sei contratti di cessione di beni fondiari in cambio della libertà. Essi sono riferiti all'area di Rance (1242, 1259, 1265, 1267)[190], Castiglion Fidatto (1256)[191] e Reschio (1258)[192]. In due casi, parte dei beni viene retrocessa in enfiteusi, mentre sembrerebbe che in un'altra situazione due dei terreni siano stati dati *ad laboritium*[193]. Inoltre, nel registro delle entrate e delle uscite del monastero sono segnalati due pagamenti di 50 libre ciascuno, ricevute nel 1263 da due persone *pro libertate*[194]. Infine, un documento del 1293 ci informa che sette *homines*, di cui non è specificata la residenza, devono ancora pagare somme oscillanti dalle 6 alle 36 libre ravennati *pro residuo summe... quam dare tenebantur... pro libertate*[195].

S. Paolo di Valdiponte. Una sentenza arbitrale del 1280 sancisce l'affrancazione di Gregorio di Rainolo da Colcello, che dovrà corrispondere al monastero 18 libre cortonesi e la metà dei suoi beni immobili; egli riceverà tuttavia in enfiteusi la metà dei casalini posseduti nel castello[196]. Il lodo era stato celebrato per porre rimedio ad una lite tra Gregorio (e pare altri abitanti non nominati del castello) che pretendevano di essere liberi, e il monastero che lo negava.

S. Salvatore di Monte Acuto. Nel 1269 due fratelli di Montone promettono di versare entro un mese al priore della chiesa montonese di S. Matteo, membro del monastero, 8 libre cortonesi ed aretine *pro libertate et cessione livelli*[197]. Questo livello si riferisce a tre terreni che nello stesso giorno, con apposito atto, vengono loro concessi in enfiteusi[198]. Quattro anni dopo, Guido *Scalabrini* [o *Deotesalvi*] di Montone *sive de Agello* è in lite con il medesimo

---

[187] CENSI 1, 312*r*.
[188] *Ibid.*, 1, 229*r* (1260).
[189] *Ibid.*, 1, 11*v* (1250).
[190] VALDIPONTE, 596, 747, 784, 820.
[191] *Ibid.*, 712.
[192] *Ibid.*, 739.
[193] *Ibid.*, 596, 739, 747.
[194] VALDIPONTE, *Entrate e uscite*, 10*r*.
[195] VALDIPONTE, 1070
[196] *Ibid.*, 948.
[197] MONTE ACUTO 1, 4*r*.
[198] *Ibid.*, 3*v*.

monastero e rigetta la décisione arbitrale che gli imponeva di pagare 110 libre in due rate *pro libertate et cessione livelli*[199]. Un'altra lite, che opponeva alla signoria ecclesiastica due fratelli *de villa Ziecaleti*, essendo *res dubia... et incerta* se essi fossero o no *homines et manentes* del monastero, viene invece risolta amichevolmente nel 1295 con un accordo tra le parti. In forza di esso, i fratelli vengono «manomessi» insieme a tutti i loro beni mobili e immobili; in cambio dovranno corrispondere la somma di 14 libre, da spendersi *pro opere... gualcherie et molendini ipsius monasterii.* Sembra che uno dei due affrancati abbia anche l'incarico di portare a termine questo *opus*[200].

Episcopato di Perugia. L'arciprete della pieve di S. Pietro di Marzano, all'estremo nord del comitato perugino e dipendente dal vescovo[201], con una serie di contratti celebrati nel marzo del 1271 emancipa da ogni vincolo di servitù otto famiglie coloniche, in cambio di somme oscillanti dalle 6 alle 80 libre e della restituzione delle terre di proprietà della pieve, che in due casi vengono retrocesse in enfiteusi[202]. Anche qui i contratti alludono a dubbi e incertezze sulle effettiva condizione degli *homines*, per cui l'affrancazione si configura come un mezzo per regolarizzare una situazione giuridicamente falsa.

Signori di Sioli. Nel 1269 *Vienzolus* di d. Brunamonte di Sioli, abitante *in castro Benni*, anche a nome dei fratelli Suppo e Ugolino e degli eredi di d. Rainaldo di Sioli e di tutti gli altri della loro *domus*, affranca due famiglie abitanti nella parrocchia di S. Maria (?) di Merta, lasciando loro anche un terreno vignato. Ciò in forza della restituzione delle possessioni e della casa di Civitella (quale?) e del pagamento di 149 libre cortonesi ed aretine[203].

Tentativi di rottura unilaterale del vincolo. Il mezzo più spiccio per sottrarsi alla condizione servile senza nulla dare era la fuga. Rimandando a più avanti la trattazione degli esodi non autorizzati di gruppi nutriti di coloni più o meno organizzati, si osserverà qui che non sono molte le attestazioni di iniziative individuali in tale senso[204]. In effetti, solo chi non aveva nulla da perdere poteva

---

[199] *Ibid.*, 103*v*.
[200] *Ibid.*, 189*v*-190*r*.
[201] Vedi pp. 35 e 49.
[202] MONTE ACUTO 1, 46*r*-55*v*.
[203] *Ibid.*, 11, 12*r*.
[204] Un accenno, ambiguo per la verità, lo troviamo nel 1261 all'interno della partita catastale di d. Todino *Fortisbrachii* dei signori di Sasso Rosso (CATASTI, 1, 130*r*). Costui tra le altre cose assegna cinque famiglie *de quibus tres iverunt vias suas.* Due anni dopo Rainaldo di d. Uguccione, dei signori di S. Cristina, intenta causa contro Bentevegna *sellarius sive funarius*: costui avrebbe persuaso un suo *homo et manens* a darsi alla fuga, sottraendosi al suo *dominium et segnoria* e portandosi via cereali, lino e sei pecore (CAPITANO, 1263-1273, 1, 105*r*). Nel 1266

permettersi una scelta simile: infatti già nel 1210, ad esempio, Ottone IV, nel suo privilegio a S. Salvatore di Monte Acuto, aveva concesso al monastero la possibilità di rivalersi sui beni di coloro che avessero lasciato i *castra* del monastero senza il permesso dell'abbate[205]. E del resto lo stesso statuto perugino del 1279 dava il generale questa facoltà a tutti i *domini*[206]. Per cui è assai probabile che chi, per così dire, aveva "qualcosa al sole" (e non dovevano essere pochi, come si è visto) preferiva il più delle volte rassegnarsi ad una perdita più o meno sostanziosa, piuttosto che sacrificare tutto, esponendosi per di più a rappresaglie legali e non.

Vi sono anche coloro che conducono strenue battaglie legali per sottrarsi ad uno stato di inferiorità giuridica che il signore a nessun costo voleva modificare. Anche questi, però, sono casi rari e caratteristici di una fase, gli inizi del '200, in cui il movimento delle affrancazioni non si era manifestato ancora in tutta la sua forza[207].

Per concludere, è emerso un solo episodio di affrancazione completamente gratuita e presumibilmente legata alla volontà di compensare qualche servigio ricevuto: quella ad opera di Maffeo di d. Uffreduccio, antenato della famiglia Graziani. Egli, nel suo testamento redatto a Montefiascone nel 1270, tra gli altri legati dispone che Nicola *Florite* e i suoi eredi siano sciolti da ogni vincolo di servitù, ricevendo anche Nicola, fin che vivrà, vitto e alloggio in casa del testatore[208].

Le affrancazioni collettive. Assai più ricca e significativa è la documentazione rimastaci per ciò che riguarda questo aspetto: ciò non tanto perché le iniziative di affrancazione individuale siano state una via poco battuta per conseguire la condizione di libertà, quanto piuttosto perché le comunità e le collettività più o meno numerose e organizzate che intendevano emanciparsi *in toto* dalla

---

i conti di Coccorano, non è detto precisamente quali, essendo un loro uomo fuggito ad Assisi portandosi dietro solo una *mannaria*, per rappresaglia derubano alcuni abitanti di quella città di beni per un valore di 700 libre (RIFORMANZE, 6 107*r*).

[205] ROBERTO DA MONTECORONA, p. CXXXIII-CXXXIV.

[206] STATUTI 1, I, p. 287 r. 22.

[207] Mi riferisco ad alcune sentenze del tribunale eugubino, una del 1206, relativa ad una causa tra la canonica di S. Mariano e Giovanni di Rainerio che negava la condizione, pretesa dalla canonica, di *homo per capitantiam*; il giudice gli dà torto, accogliendo le ragioni della signoria ecclesiastica (S. MARIANO, XIV 28). Più accanita è l'opposizione dei fratelli Torpino, Bernardo e Bonbarone della q. Maria *de Cruce*, i quali si pongono in contrasto con il detto capitolo per lo stesso motivo. Dopo una prima sentenza loro sfavorevole, si appellano per ben due volte contro di essa, purtroppo, però, vedendosi ogni volta confermare la condizione di non libertà, pur ricevendo il titolo di *cives eugubini* (*Ibid.*, XVI 15, 1212; XVI 30, 1214; XVII 2, 1215).

[208] S. MARIA DI MONTELUCE, 120.

«protezione» signorile hanno attratto l'attenzione dei gruppi dirigenti comunali e a volte del papato, coinvolgendoli nelle loro rivendicazioni e lasciando quindi una larga scia nelle fonti a carattere pubblico. Anche qui comunque il grosso del fenomeno si verifica nella seconda metà del '200, in forme assai varie e con vicende diversificate che ritengo sia più facile eseguire prendendo in considerazione separatamente le singole realtà.

Il secolo XII vede il movimento ancora agli inizi, tanto che non si può ancora parlare di affrancazione, ma più propriamente di «franchigia», con riferimento ai già citati accordi stipulati nell'ultimo ventennio del secolo tra le comunità di Morleschio, Colcello e Galgata e i loro signori, cioè i monasteri di S. Maria e S. Paolo di Valdiponte, la canonica eugubina di S. Mariano e altri condomini laici[209]. Il tratto comune di tali pattuizioni è la precisa definizione dei confini del territorio castrense, entro i quali i medesimi signori si impegnano a non perpetrare atti di violenza e di oppressione nei confronti degli abitanti, In tal senso vanno intese la *franketas* e la *securitas* che il capitolo eugubino, per esempio, assicura a coloro che abiteranno entro i termini stabiliti del distretto di Galgata. I signori non rinunciano quindi all'esazione di ciò che loro spetta in quanto tali, ma si impegnano a non eccedere rispetto alle loro prerogative e, implicitamente, ad impedire che altri lo faccia.

Il secolo successivo invece segna il decollo delle richieste di emancipazione di gruppi nutriti di abitanti del comitato che, agendo insieme e spesso come comunità organizzata, riescono ad ottenere l'annullamento dei vincoli di dipendenza che li legavano ai loro signori. Ciò avviene con modalità diverse da zona a zona, per cui si prenderanno in considerazione separatamente le vicende che caratterizzano le singole situazioni, in ordine cronologico.

Montelabate. È il più antico atto di affrancazione riguardante una comunità che ci sia pervenuto[210]. Stipulato il 2 gennaio 1233 tra i sindaci del comune e degli uomini del castello e il gruppo dei signori condomini di esso, è il risultato di un arbitrato. In forza di esso, i signori concedono l'emancipazione operando giuridicamente su due piani: in primo luogo, liberano la comunità *de omni iure, consuetudine, et obsequiis, servitiis, prestationibus, usariis, diricturis et redditibus iustis et iniustis et iurisditionibus, de omni dominio*, ricevendo come contropartita la metà delle comunanze. Successivamente, affrancano tutti e singolarmente gli uomini del luogo, anche qui in cambio di metà delle loro proprietà. Il rigore formale di questa distinzione denota la maturità politica della comunità locale, che aveva ormai raggiunto un personalità giuridica, costituendosi in comune.

---

[209] De Donato II, 129, 146. Cenci, 353.

[210] S. Maria della Misericordia, 3. Rimangono le perplessità sulla mancanza di qualsiasi accenno alla signoria del monastero di S. Maria di Valdiponte.

Castiglion Fidatto. Nello stesso anno, si giunge ad un accordo tra l'abbate di S. Maria di Valdiponte e due rappresentanti dell'*universitas* del castello, nonché di tutti gli uomini abitanti in esso[211]. Tale accordo propriamente non può definirsi una affrancazione, in quanto si limita a regolamentare l'elezione dei *bailitores*, coinvolgendo in essa i rappresentanti della comunità. Ciononostante, in tal modo vengono sancite delle limitazioni e delle precise procedure per ciò che riguarda l'esercizio di alcune prerogative signorili. Infatti il *bailitor*, cioè il rappresentante della signoria nel castello, dovrà essere eletto in prima istanza tramite l'accordo tra l'abbate e sei uomini scelti dalla comunità. Solo in caso di disaccordo tra le parti l'abbate stesso ha diritto di eleggere autonomamente in seconda istanza altri sei uomini per giungere ad una comune decisione; costoro però devono sempre far parte degli abitanti del castello.

Montegualandro e altri possessi dei figli di Andrea Iacobi. Qui invece siamo in presenza di un atto di affrancazione che non dovette sortire effetti concreti. Infatti, nella sentenza di condanna pronunciata con estrema solennità dal podestà perugino contro costoro nel 1247, si concede tra l'altro l'emancipazione a tutti gli *homines* dipendenti da essi[212]. Ma pochi anni dopo (1256), quando gli uomini di Montegualandro protestano al Consiglio speciale e generale di essere *liberi de condicionibus quibusdam quas tenebantur facere d. Raynerio Andree*, lo stesso Consiglio delibera che i ricorrenti dovevano rendere disponibili per gli *emptores* dei beni di Andrea *Iacobi omnia iura et actiones... sicut habebat dictus d. Andreas*[213]. Evidentemente il comune si era rimangiato ciò che aveva concesso gratuitamente con tanta larghezza.

Castiglione Aldobrando, Montanaldo, Agello eugubino. Un documento dell'archivio di S. Mariano, acefalo ma datato dal Pecci intorno al 1254[214], riporta alcune accuse presentate dal procuratore del capitolo eugubino contro Rustico di Tebaldo ma, nella fattispecie, rivolte al comune di Gubbio. Tra l'altro vi si afferma che quest'ultimo, *ad tempus quo Eugubini adheserant Frederico II imperatori*, aveva «pubblicato» (cioè confiscato) il castello di Castiglione Aldobrando, posseduto per tre quarti dalla stessa canonica, e vi aveva costruito *fortalitia.* Inoltre alcuni uomini del detto luogo, della villa di Montanaldo e del castello di Agello, vassalli della signoria ecclesiastica, vi erano andati ad abitare *propter immunitatem et*

---

[211] VALDIPONTE, 438.
[212] CDP, 206.
[213] ANSIDEI, pp. 43, 48-49.
[214] S. MARIANO, XXXV 5.

frankitatem quam dicti Eugubini dederunt eisdem hominibus, sottraendoli in tal modo alla giurisdizione signorile e al dovere di prestare i *servitia* dovuti. Il danno procurato al ricorrente è stimato in 300 libre *propter publicationem loci et propter immunitatem quam dicti Eugubini dederunt hominibus habitantibus in dicto loco.* Si evince chiaramente da questa fonte che ad un certo punto il comune di Gubbio, sottraendo al capitolo cattedrale Castiglione Aldobrando, ha voluto trasformarlo da centro di potere signorile in «borgo franco», stimolando anche l'affluenza in esso di dipendenti signorili degli insediamenti dei dintorni. Il fatto si deve essere verificato tra il 1246, anno della sconfitta perugina presso Foligno, e il 1250, anno della morte dell'imperatore.

Pian di Carpine. Le vicende del conflitto tra i cavalieri Gerosomilitani e i loro dipendenti sono state fatte oggetto di una ricerca specifica da G. Riganelli[215]; ad essa si rimanda per i particolari ed i riferimenti documentari. In sintesi comunque questi sono i fatti: nel 1256 si ha un primo scontro tra le due parti; le cause di esso, a opinione del Riganelli, vanno ricercate nel fatto che gli *homines* «ignorando volutamente i doveri verso il signore... avevano venduto in proprio i frutti della terra»[216]. La controversia, nello stesso anno, degenera in scontro fisico, con una vittima (un *frater*, o forse un dipendente, dell'ospedale gerosomilitano)[217]. Passano cinque anni e i coloni carpinesi lasciano in massa il *servitium*, stabilendosi sull'altura su cui più tardi sarebbe sorto il castello di Montecolognola, e iniziandovi la costruzione di un insediamento. Così facendo approfittano di un momento difficile della signoria ecclesiastica, dovuto ad una dura condanna comminata ad essa dal comune di Perugia a punizione di un atto di efferata crudeltà perpetrato all'interno del palazzo dei monaci-cavalieri[218]. Nell'ospedale di Pian di Carpine, all'inizio dell'anno, probabilmente per estorcere loro denaro, un uomo era stato accecato e aveva perso la vita, sua moglie era stata, pare, crocifissa e un altro uomo aveva corso il rischio di essere impiccato; si trattava di forestieri, provenienti dal comitato castellano. Il tribunale perugino aveva allora comminato dure condanne pecuniarie, ma di esse i Gerosolimitani, forti dei loro privilegi e della protezione pontificia, non dovevano aver tenuto alcun conto. Da ciò l'energica rappresaglia del comune, in seguito alla quale furono devastate le terre e distrutta una torre di proprietà dei cavalieri. Nonostante ciò, l'atto di insubordinazione dei carpinesi suscita una

---

[215] RIGANELLI 1985.
[216] *Ibid.*, p. 44.
[217] *Ibid.*, p. 45.
[218] BANDITI, 710, 711.

pronta e decisa reazione da parte papale; in seguito ad essa, il comune di Perugia interviene, riducendo all'obbedienza i fuggitivi[219].

Piegaro. Nel più antico elenco di ville e castelli del comitato perugino (1258) compare anche un *castrum Francorum de Plagario*[220]; successivamente si menzionano nel 1260 gli *homines franchi de Plagario*[221]. A tale proposito va ricordata la tradizione ripresa dall'Ughelli sulla ribellione dei piegaresi ai conti di Marsciano; tale tradizione è però riferita la 1295[222].

Ramazzano. Nel citato elenco del 1258 vi è anche una *villa Francorum Ramazzani*[223]. Di questi affrancati si torna a parlare nel 1292, quando ottengono dai rettori delle Arti licenza di costruire a proprie spese un nuovo castello dove abitare, *in podio del Gualdo*, presso Ramazzano, con immunità da imposte e servizi concessa per cinque anni dal comune[224].

S. Giuliana. Nel marzo 1262 don Guglielmo, abbate di S. Salvatore di Monte Acuto, concede in enfiteusi a due sindaci del *comune et universitas* del castello di S. Giuliana *totam iurisdictionem et curiam* del castello stesso, insieme alle fortificazioni e alla torre, eccetto i casalini la cinta muraria, che vengono concessi agli abitanti allo stesso titolo. L'alienazione è consentita solo ai *comunes homines* del luogo, escludendo gli estranei, i *magnates* e i *suppositi* di chiunque[225].

Montali. I condomini del castello e il sindaco della locale *universitas* addivengono nel 1263 ad un accordo[226]. In base ad esso, i primi liberano la comunità e gli uomini *ab omnibus prestationibus, servitiis et redditibus*, loro dovuti in forza della concessione dei casalini fatta agli abitanti del castello degli antecessori dei signori nel 1188. Tali *servitia* consistevano nell'albergheria e nel pagamento delle *folias*, cioè delle pene pecuniarie per alcuni reati. Per ciò che riguarda l'elezione del *consul vel baylitor* si stabilisce quanto segue: entro i quindici giorni precedenti le calende di marzo, i *nobiles* hanno il diritto di riunirsi col *bailitor* uscente e con quattro *massarii sive consiliares* del castello, per scegliere di comune accordo una o due persone incaricate di eleggere il nuovo

---

[219] RIGANELLI 1985, pp. 52-53.
[220] GROHMANN 1981, p. 594.
[221] *Ibid.*, p. 605.
[222] UGHELLI, pp. 91-92.
[223] GROHMANN 1981, p. 591.
[224] MISCELLANEA, 13, 34*v*.
[225] ASP, *Corporazioni religiose soppresse, Monte Corona e Monte Acuto, Miscellanea*, 8, 263*r*-272*v*, copia non autenticata inserita in un atto del 1527.
[226] ASP, *Notarile*, 587, pergamena usata come sovracoperta.

bailitor. Se entro questo periodo di tempo invece i signori non intendessero esercitare questo loro diritto, la comunità potrà procedere da sola all'elezione, senza però alcun pregiudizio alla possibilità dei signori stessi di esercitare le loro prerogative in futuro. I proventi delle pene pecuniarie, raccolti dal *bailitor*, andranno per due terzi ai condomini e per un terzo al comune. Si conferma l'impegno anticamente assunto a corrispondere alla controparte signorile la quinta parte dei prodotti di tutte le terre lavorative site nel territorio del castello, ma si eccettuano quelli degli orti, delle vigne e degli alberi. I beni di coloro che lasciano il castello o che muoiono senza eredi, se sono *ex concessione antiqua* torneranno ai signori, che però dovranno concederli a nuovi abitanti del castello o ad altri che ne fossero privi.

Rance. Tra il 1265 e il 1268, le registrazioni di cassa del monastero valpontese annotano diverse uscite dovute ad una vertenza con gli *homines* di Rance, agitata presso il tribunale perugino e verosimilmente conclusasi con un lodo arbitrale, emesso nel 1268 dopo una prima sentenza del 1266[227]. Non è nota la materia del contendere, né a tutt'oggi si è trovata traccia di questo lodo nelle carte monastiche o negli atti giudiziari perugini; tuttavia il fatto che la controparte sia indicata collettivamente come *homines de Rance* fa sospettare che fosse in questione l'affrancazione dai diritti signorili, o qualcosa di analogo.

Sigillo. Una riformanza perugina del 1266 ci informa che il comune di Gubbio avanzava diritti su questo castello i quanto *antequam illi de Sigillo essent francati, domini eorum et ipsa terra erant comunis Eugubii et domini erant sui cives, et cum francaverunt se a dominis feceruunt se cives eugubini*[228]. Non si sa però né chi fossero questi *domini*, né quando e come questi *homines* si fossero affrancati.

Migliano. Una aggressione verificatasi nel 1246 ai danni di un cittadino di Firenze appare essere avvenuta *in asio Miglani in vocabulo Domorum Francorum*[229]. La *villa Francorum de Miglano* è tra le comunità del contado perugino multate nel 1266 per non aver trasportato in città la rena necessaria per i lavori del Campo di Battaglia[230]. Nel 1282 è di nuovo condannata a 2 libre e 10 soldi, insieme a molte altre comunità, per non aver inviato i propri uomini dai 14 ai 70 anni a rinforzare l'esercito cittadino nella guerra contro Foligno; in questo periodo la villa risulta composta di 10 focolari[231].

---

[227] VALDIPONTE, *Entrate e uscite*, 2*v*, 4*r*, 6*v*, 15*r*, 16*v*. VALDIPONTE, 801.
[228] RIFORMANZE, 6, 100*r*.
[229] BANDITI, 12.
[230] PODESTÀ, 1266, 120*r*.
[231] CAPITANO, 1282, 7*v*. GROHMANN 1981, p. 670.

Paciano. Compare nei detti elenchi del 1266 e 1282, prima come *villaFrancorum de Pazano*, poi come *castrum*, con 58 focolari[232]. Come tale è menzionato anche in un elenco del 1278[233].

Fibino. Per dovere di completezza, e perché spesso citata dagli studiosi di cose perugine, va riportata la notazione contenuta nel manoscritto dell'Amatori, pubblicato da E. Ricci[234]. In essa il memorialista valpontese afferma che «nell'anno 1271 ribellaronsi i Fibinesi, unitamente a quelli di Colcelli. Vi fu dall'Abate mandata la forza armata per reprimerli, e vi si pose la guardia, che a carico dei ribelli molto tempo vi stette». In effetti, negli ultimi mesi del 1270 vengono stanziate somme per inviare lettere al podestà di Gubbio e per l'onorario dei *bailitores qui iverunt ex parte capitanei [di Perugia] per castra et villas pro percipiendo ut homines dictorum castrorum in nostrum adiutorium ad Fiblinum et ad comites, ut comparerint coram capitaneo*[235]; i conti di cui si parla sono quelli di Coccorano. Successivamente, si moltiplicano le annotazioni di spese relative al *factum Fiblini*, a ingiunzioni e colloqui riferiti ai conti, a viaggi e lettere a Gubbio, soprattutto tra il 1271 e il 1272[236]. Inoltre nel 1271 si pagano ancora due *bailitores* che dovevano ordinare agli abitanti delle ville e dei *castra* da parte del podestà e del capitano di Perugia *ut deberent succurrere ad Fiblinum in nostrum auditorium*[237]. Un anno dopo si destinano 2 soldi e 6 denari a coloro *qui custodiunt Fiblinum*, per la guardia di una settimana[238].

Francamente, in tutto questo si ha qualche difficoltà a vedere una pura e semplice ribellione, tuttavia mancano elementi probanti per decidere pro o contro questa ipotesi. È certo che vi dovette essere un pesante intervento del comune eugubino sul castello di Fibino, situato nel territorio dello stesso comune, al confine con il comitato perugino. È altrettanto certo che i perugini spalleggiarono vigorosamente il monastero nella difesa del castello e che i conti di Coccorano dovettero aver parte nella vicenda, in posizione almeno inizialmente ostile nei confronti della signoria monastica. Ciò tuttavia non implica necessariamente che il *casus belli* sia stato un tentativo di ribellione dei locali dipendenti valpontesi, magari sobillati dagli eugubini[239]. Non essendo noti

---

[232] Podestà, 1266, 224*r*. Capitano, 1282, 2*v*, Grohmann 1981, p. 6671.
[233] Grohmann 1981, p. 685.
[234] In BDSPU, XXXIII (1935), p. 312.
[235] Valdiponte, *Entrate e uscite*, 32*v*.
[236] *Ibid.*, 33*r*, 35*r*, 36*v*, 37*r*, 37*v*, 38*v*, 41*v*, 54*r*, 54*v*.
[237] *Ibid.*, 38*v*.
[238] *Ibid.*, 43*v*.
[239] Di diversa opinione il Riganelli, il quale ritiene ci si trovi in presenza di una vera e propria rivolta antisignorile dei dipendenti valpontesi del castello, protrattasi per diverso tempo (Riganelli 1994**, pp. 134-135).

attualmente altri documenti che chiariscano meglio la vicenda, si ritiene opportuno sospendere il giudizio in proposito.

Casalina. Sugli uomini di questo castello, affrancati nel 1270, e sui rapporti col loro signore, il monastero perugino di S. Pietro, e col comune urbano molto si è scritto. Ricorderò qui solamente l'ultimo contributo in ordine di tempo, quello di Anna Imelde Galletti, che si distingue per completezza di fonti utilizzate e per l'acutezza di alcune intuizioni, confermate pienamente dalla presente ricerca[240]. Mi limiterò qui a riassumere i fatti essenziali: vi sono forti tendenze dei coloni del monastero cittadino a sottrarsi alla loro condizione, sia emigrando in città sia tentando di appropriarsi indebitamente dei beni monastici. Lo si evince dai ripetuti ammonimenti pontifici del 1247 e del 1268, rivolti anche al comune di Perugia affinché difenda i diritti della signoria ecclesiastica. Nel 1269 si giunge all'aperta rottura: «la popolazione di Casalina in massa, o almeno in larghissima parte, ha lasciato il luogo di residenza per rifugiarsi più sopra, sul Colle Rosso, dove ha costruito un vero e proprio *castrum*»[241]. A questo punto, dopo un iniziale conflitto giurisdizionale che aveva visto monastero e comune in disaccordo per il diritto di giudicare i ribelli, il comune assume pienamente il compito di riportare l'ordine, cosicché gli uomini di Casalina sono condannati per la loro insubordinazione ad una grossa ammenda[242]. Il lodo dell'anno successivo, in cui essi ricevono l'afffrancazione in cambio della restituzione di tutte le terre al monastero, appare dunque sostanzialmente come un recupero sotto altra forma del potere economico da parte della signoria monastica e una resa da parte di coloro che si erano ribellati.

Mugnano. Alcune delibere consiliari del marzo e dell'aprile 1276 vertono intorno ad una controversia tra gli uomini della villa di Mugnano e i Gerosomilitani, che vantano l'*imperialis iurisdictio* sulla detta villa[243]. Il comune di Perugia risponde negativamente alla richiesta dei mugnanesi di fornire loro un sindaco che, a spese del comune, li difenda in giudizio contro i Gerosolimitani. Questa delibera scaturisce da un intervento della curia pontificia che aveva diffidato il comune stesso dal venire incontro alle richieste degli *homines*. Non è detto quale fosse la materia del contendere comunque, visto che gli abitanti della villa agiscono come corpo organizzato, anche se non come comune,

---

[240] GALLETTI 1972. Lo si veda anche per la bibliografia degli altri contributi.

[241] *Ibid.*, p. 297.

[242] Per poterla pagare, essi furono costretti ad indebitarsi pesantemente, tardando nel soddisfare i creditori e per questo vennero ripetutamente condannati negli anni successivi (PODESTÀ, 1271-1273-1276, 3, 37 [1273]; 177*r* [1272]; 192*r*, 194*v*, 197*v* [1273]).

[243] RIFORMANZE, 3, 68*r*; RIFORMANZE, 8, 53*v*-54*r*, 58.

contro l'ordine militare, e visto anche che nell'ingiunzione pontificia viene sottolineato il possesso da parte di esso dei diritti giurisdizionali, è assai probabile che proprio del mantenimento o meno di essi si discutesse.

Casacastalda. Quando nel 1257 il comune di Perugia aveva acquistato da Monaldo *Suppolini* e dai suoi figli il castello di Casacastalda, tale acquisto era anche comprensivo dei diritti sulle famiglie che appartenevano al venditore[244]. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, questo passaggio di proprietà non implicò un mutamento di condizione degli *homines*, anzi il comune ne conservò il possesso, come un qualsiasi privato signore, per oltre un ventennio. Solo tra il 1277 e il 1278 si diede l'avvio alle procedure per l'affrancazione di tali famiglie servili, che dovevano essere 27. Si iniziò con una ingiunzione del giudice del podestà affinché esse, entro otto giorni, facessero sapere se intendevano o no accettare le proposte del comune di essere affrancate tutte insieme per la somma cumulativa di 1100 libre[245]. La risposta dovette essere positiva ma non da parte di tutti: infatti l'anno successivo (1278) il procuratore cui era stato dato mandato di stipulare l'atto di emancipazione, ricevette anche l'incarico di cedere alle famiglie che avevano accettato di essere liberate in cambio di 1050 libre (non 1100), tutti i diritti del comune avverso le otto famiglie, che tali condizioni non volevano accettare[246]. Non sappiamo quale sia stato l'esito della vicenda e quando e se effettivamente sia stato stipulato l'atto di affrancazione, tuttavia nel testo originale della procura risultano essere state cassate e modificate alcune parti *de voluntate Consilii Populi et sapientum... die veneris XXVIIII iulii.* Una specialmente di queste modifiche assume particolare interesse, e cioè quella per cui veniva abolito l'obbligo degli affrancati di accettare lo *ius patrocinatus* del comune e di non lasciare il castello, pena la perdita della libertà. Evidentemente, almeno in una fase iniziale, si voleva pesantemente condizionare la manomissione, in modo da evitare uno spopolamento del castello, che proprio in quel periodo si stava restaurando e rifortificando (in effetti, il ricavato dell'affrancazione doveva essere impiegato *in muralia, fabricatione et concimine castri*).

Marsciano. Prima ancora che il comune di Perugia procedesse all'acquisto del castello dai conti di Marsciano-Parrano nel 1281[247], già la comunità, costituita in comune, si doveva essere affrancata dalla dipendenza signorile: infatti nello statuto del 1279 si fa cenno ai *Franki... de castro Marsciani*[248].

---

[244] Vedi p. 238.
[245] PODESTÀ, 1277-3, 3, 4*r*.
[246] MISCELLANEA, 5, 4*v*-5*v*.
[247] DIPLOMATICO, V 1 251, 252, 253, 254, 256, 257.
[248] STATUTI 1, I, p. 41*r* 44-49.

All'interno della comunità comunque dovevano rimanere inseriti *fideles* dei conti, i cui diritti e doveri vengono stabiliti in un accordo tra signori, comunità locale e comune cittadino nel 1282[249].

Coccorano. Nel citato statuto viene anche ordinato agli *homines afrancati de Cocorano*, presenti e futuri, di sostenere gli oneri fiscali e personali gravanti su tutti gli altri comitatensi perugini[250]. Nel 1282 la *villa Francorum de Coccorano*, con 52 focolari, è tra le comunità multate per non aver inviato un contingente nell'esercito contro i folignati[251].

Biscina e Petroio. Nel 1287, più di 300 *manentes et vasalli* dei conti di Coccorano fuggono in massa a Gubbio, seguiti poco dopo da 103 *homines* di Petrorio, anch'essi dipendenti dai detti conti, i quali ricorrono al comune di Perugia. Questo prende le loro difese nei confronti della città che aveva dato ricetto ai fuggitivi[252]. Si deve a tale proposito sottolineare come questo sia uno dei casi in cui il comune di Gubbio faccia leva sul desiderio dei dipendenti signorili di acquisire la condizione libera per colpire gli interessi di una famiglia storicamente alleata al comune di Perugia e per erodere a proprio vantaggio i confini settentrionali della città avversaria. Ciò spiega la forte reazione perugina a sostegno incondizionato dei signori defraudati dei loro diritti.

Dinamiche socio-economiche ed evoluzione del sistema signorile. Se si riflette sui nessi di contiguità cronologica tra movimento delle affrancazioni e dinamica evolutiva della realtà signorile, i dati disponibili per l'area perugino-eugubina mostrano una situazione apparentemente contraddittoria. Infatti la seconda metà del '200 non è solo il periodo in cui le emancipazioni individuali e di gruppo raggiungono il loro acme, ma si caratterizza anche come una fase in cui, come già sopra si è eccennato e meglio più avanti si vedrà, la signoria rurale tenta, spesso con successo, di rinsaldare ed anche di creare vincoli di dipendenza personale. Certamente i due processi, dal punto di vista quantitativo, si riferiscono a realtà di rilevanza assai diversa: nel primo caso, siamo indubbiamente in presenza di un fenomeno che, in qualche situazione, assume carattere addirittura di massa, mentre nel secondo le dichiarazioni di *hominitium* sono sempre individuali e coinvolgono nuclei tutto sommato ristretti di dipendenti. Comunque, la contraddizione non è solo parziale ma fondamentalmente insussistente: in realtà quasi sempre, e ciò conferma in un contesto più ampio

---

[249] Ughelli, pp. 45, 181-186.
[250] Statuti 1, I, pp. 371-72.
[251] Capitano, 1282, 7*r*. Grohmann 1981, p. 675.
[252] Riformanze, 5, 240*v*-241*v*. Riformanze, 10, 21*v*-22*r*, 22, 26*v*-27*v*, 33*v*-34*r*, 34*r*-35*r*, 46*r*. Gubbio pergamene, X 6, 7, 8. S. Pietro, *Inediti del 1200*, 14.

quanto osservato dalla Galletti per Casalina[253], affrancare dei vassalli rappresenta per i signori un guadagno netto in termini economici, in quanto in tal modo è possibile recuperare il dominio utile di una grande massa di terreni; di conseguenza, la proprietà viene sciolta dai vincoli derivati da tutta una serie di concessioni a carattere di fatto perpetuo, la cui rendita era sicuramente molto bassa, forse addirittura irrilevante. Ciò che i padroni perdono appartiene più alla sfera del potere che a quella del profitto: si è visto come le corresponsioni connesse con lo *status* semiservile fossero tutto sommato simboliche, finalizzate come erano a confermare e a certificare una dipendenza di tipo vassallatico-feudale, più che ad assicurare una rendita economicamente significativa al signore. Ma, con il tramonto del *dominatus loci* e l'affermazione omai incontrastata della città nel suo comitato, si svuota sempre più di senso il disporre di una cerchia di umili dipendenti, la cui condizione di fatto, d'altra parte, tende a parificarsi con quella degli altri comitatini formalmente liberi. Si aggiunga che le trasformazioni in senso «borghese» dell'economia e la diffusione di forme contrattuali infinitamente più vantaggiose, come la locazione a breve termine e a canoni remunerativi, rende sempre più appetibile e desiderata la piena e libera disponibilità della terra, per lo meno nelle zone più fertili. Non solo: ora più che mai il possesso fondiario si concentra nelle mani dei vecchi e nuovi signori del contado, che dispongono di tutti gli strumenti che il ricatto economico può fornire per esercitare un potere assai più incisivo e dispotico sulle masse dei rustici senza terra.

Se ciò è vero, ci si può allora chiedere che cosa spingeva, tante persone a perdere tutto, o almeno molto, per acquisire la condizione di uomo libero. A tale proposito, pur senza chiamare in causa una ipotetica e astratta «sete di libertà», non è assolutamente il caso di sottovalutare le trasformazioni avvenute nella coscienza collettiva in seguito all'entrata in crisi del modello socio-culturale implicito nel rapporto di *fidelitas* vassallatica; su di esso infatti agiva in modo corrosivo un altro modello, quelle «urbano» che, con infinite contraddizioni, pure si basava sull'impersonalità della legge e sulla sua funzione uniformatrice e livellatrice. Sicuramente trovarsi legati ad un rapporto personale con un *dominus* doveva essere non di rado percepito come un marchio di inferiorità giuridica, una situazione di emarginazione dal consorzio, sempre più sentito come «normale», dei liberi che vivevano sotto la protezione del diritto comune e che potevano, a certe condizioni, influire sulle decisioni collettive.

Tuttavia ci deve anche essere stato dell'altro: ad esempio, quale peso ha avuto l'intervento cittadino nell'inserirsi tra i signori e i contadini per spezzare e poprio favore i vincoli di dipendenza, indebolendo i primi e assicurandosi

---

[253] GALLETTI 1972, p. 299.

l'appoggio dei secondi? Vi sono situazioni in cui ciò si è verificato (Castiglione Aldobrando, Biscina e Petroio, forse Fibino), ma ve ne sono altre, e costituiscono la maggioranza, in cui l'azione del comune urbano è stata inesistente, o ambigua, o addirittura in contrasto con le aspirazioni dei rustici.

Il Maire Vigueur, in contrasto col Plesner e in accordo con il Luzzatto, ritiene che l'immigrazione e i trasferimenti di popolazione nelle città e nei *castra* già liberati dalla tutela signorile abbiano svolto un ruolo essenziale nel processo di affrancazione[254]. Se pensiamo all'esodo massiccio degli *homines* dei conti di Coccorano verso Gubbio e ai tentativi rintuzzati degli uomini di Casalina di emigrare a Perugia, questa ipotesi non è priva di fascino, ma anch'essa non può essere assunta come unica chiave di lettura del fenomeno. Molti sono infatti coloro che, pur ricevendo l'affrancazione, rimangono nel loro luogo di origine, anche perché succede non di rado che almeno una parte dei beni restituiti al padrone in cambio dell'emancipazione vengano retrocessi in enfiteusi. D'altro canto, non bisogna sopravvalutare le capacità di assorbimento di grandi masse di immigrati da parte del tessuto economico di città come Gubbio e Perugia; al contrario, esse avevano tutto l'interesse a che le campagne non perdessero il loro corredo demografico, essenziale per assicurare un sufficiente approvvigionamento di prodotti agricoli.

Forse, tutto sommato, è più saggio non ricorrere ad un'unica causa scatenante per spiegare un fenomeno così complesso e tanto spesso legato a scelte individuali e a contingenze politiche ed economiche. È fuor di dubbio che le trasformazioni della seconda metà del '200 e il miglioramento delle condizioni di uno strato non irrilevante della popolazione delle campagne crearono alcune premesse essenziali del processo di emancipazione. Su questo terreno, volta per volta, si innestarono spinte eterogenee che determinarono esiti diversi del processo: inurbamento e conseguente inserimento nelle strutture produttive cittadine; acquisizione dello *status* di piccolo proprietario (presumibilmente è questo il caso di molti di coloro che individualmente contrattarono la loro manomissione); impoverimento e perdita della disponibilità della terra, che contribuì all'ingrossamento delle file dei contadini più miserabili.

Si trattò insomma di un movimento complesso, multiforme che, se anche non modificò sostanzialmente i rapporti di forza tra i ceti sociali delle campagne, rappresentò la manifestazione più significativa di un vasto rimescolamento e di una rapida mobilizzazione delle risorse umane, che mutò in maniera notevole il quadro generale. D'altra parte, che le radici del cambiamento stessero nelle cose, più che nella volontà rispettivamente repressiva e rivoluzionaria delle parti in causa, lo dimostra la via sostanzialmente incruen-

---

[254] MAIRE VIGUEUR 1987, p. 58. PLESNER 1979. LUZZATTO 1966.

ta e pattizia che venne seguita per risolvere i conflitti tra signori e contadini[255].

I tentativi di salvaguardia dei rapporti di dipendenza. Gli atti di *hominitium.* Abbiamo visto come le testimonianze documentarie sulla diffusione dei vincoli di dipendenza personale tra la popolazione comitatina vadano facendosi sempre più numerose a partire dalla seconda metà del secolo XII, per raggiungere la loro punta più elevata cento anni dopo[256]. I caratteri e l'andamento di questo fenomeno si ripropongono anche in un gruppo particolare di fonti relative ad esso, cioè nelle dichiarazioni di *hominitium.* Si tratta di atti notarili in cui il dichiarante, ponendo se stesso, la sua famiglia e i suoi eredi *sub dominio et segnoria* del *dominus*, accetta di compiere i vari *servitia* connessi con la condizione di *homo per capitantiam* e pone i suoi beni sotto la proprietà eminente del padrone[257]. In alcuni casi, non si tratta di regressione da un precedente status libero ad uno status inferiore, ma semplicemente del riconoscimento formale di una realtà preesistente. In altri casi invece, soprattutto negli atti più antichi, parrebbe che gli attori volontariamente accettino di scendere ad un gradino più basso nella gerarchia delle personalità giuridiche, stipulando una sorta di *commendatio.* È difficile cogliere la situazione reale che si cela dietro queste pattuizioni, tuttavia una attenta considerazione dell'andamento cronologico degli atti in questione può darci qualche indicazione. Assistiamo infatti ad un netto crescendo nella loro frequenza, con una brusca impennata nella prima metà del '200 ed il mantenimento di un livello numerico sostenuto nell'ultimo cinquantennio del secolo:

1100-1149: 2 atti (1140, 1143)[258]
1150-1199: 3 atti (1172, 1195, 1198)[259]
1200-1249: 19 atti (1202, 1205, 1207, 1211, 1218, 1219, 1223 [2 atti], 1225, 1228, 1232 [2 atti], 1234 [2 atti], 1235, 1237 [2 atti], 1239, 1247)[260]

---

[255] Si noti che solo in un caso, tra tutti, le fonti ci danno inequivocabilmente notizia di uno scontro fisico con vittime tra di essi e cioè la ribellione degli *homines* di Pian di Carpine contro i monaci cavalieri loro padroni. Si tenga però presente che quella degli ordini cavallereschi era una realtà estranea, sia come provenienza che come mentalità, rispetto al tessuto signorile locale. È dunque probabile che i Gerosolimitani, strutturati in modo rigidamente autoritario al loro interno, avessero instaurato un tipo di rapporto con i loro dipendenti che si differenziava nettamente per durezza e conservatività rispetto alla situazione generale.

[256] Vedi p. 193.

[257] Su questo argomento, si veda Bartoli Langeli 1978, pp. 299-302.

[258] De Donato I, 56. Cenci, 190.

[259] De Donato II, 106. Cenci, 438, 454.

[260] Valdiponte, 343, 357, 361, 377, 426, 515, 516, 546. S. Mariano, XIV 5, 24; XV 1, XVI 11, XVII 19, XXI 12, XXII 9, 16; XXIV 6. Armanni, 16 A 4 [69]. Fonte Avellana, 535.

1250-1299: 17 atti (1250, 1255, 1263, 1266, 1268, 1269, 1270, 1271 [2 atti], 1272 [4 atti], 1276, 1277, 1278)[261].

La questione posta da questo tipo di contratti (e in generale da tutte le risultanze documentarie che in qualsiasi modo ci diano notizia del fatto che una determinata persona, o gruppo di persone, si trovava in una condizione personale di non libertà) è se, al di là della loro veste formale di creazione ex novo di un nuovo status giuridico o di sanzione legale di una condizione preesistente, essi siano la spia del determinarsi di profondi cambiamenti dei rapporti di forza nel territorio, soprattutto nella prima metà del '200, oppure non rappresentino che il momento in cui una secolare consuetudine, messa in pericolo dall'azione corrosiva di nuove forze sociali e politiche, viene codificata a scopo cautelativo e conservativo da chi ne traeva vantaggio, dandole una veste giuridica mutuata dal neonato diritto feudale, figlio a sua volta del rinato diritto romano.

La prima ipotesi risulta sicuramente poco realistica: si ricordi che il secolo XII aveva visto il grande sviluppo dell'incastellamento signorile e le prime sperimentazioni di forme di controllo privato sul territorio. Non è credibile che tutto ciò possa essere avvenuto senza un controllo reale, e anche assai stretto, sulle popolazioni rurali.

Sta di fatto però che tale prassi di controllo solo a partire dalla seconda metà del secolo XII assume la forma di una rete di rapporti personali che lega parte delle masse contadine ai signori rurali, estendendosi e rafforzandosi con un secolo di ritardo rispetto ad altre componenti del dominato. Abbiamo visto infatti come nel secolo XIII l'organismo curtense non esista più come coordinazione di dominico e massaricio cementata dall'apporto di lavoro gratuito, gravante sui mansi. Anche l'incastellamento di iniziativa signorile subisce la stessa sorte, esaurendo la sua spinta nei primi decenni del secolo. Al contrario, tutto lascerebbe supporre che il '200 rappresenti l'epoca d'oro dell'*hominitium*, e più in generale dei vincoli di dipendenza vassallatica, il momento della loro massima diffusione e del loro radicamento nelle campagne. È vero, come ho già osservato, che in molti casi, al momento in cui viene alla luce nella pagina scritta, essi erano già da tempo operanti nella prassi consuetudinaria, tuttavia il silenzio quasi assoluto delle fonti più antiche e la grande lacunosità delle attestazioni all'inizio del secolo XII, a differenza di quanto si riscontra per altre componenti del sistema signorile, autorizzano a pensare che l'introduzione

---

[261] Censi 1, 15*v*, 160*r*, 161*v*, 240*v*, 262*r*. Censi 2, 94*r*, 136*r*, 142*v*, 144*v*, 145*r*, 146*v*, 146*v*, 148*v*. Valdiponte, 682, 789. Armanni, I B 14, 27. Capitano, 1263-1273, 1, 147*v*. S. Mariano, XXIX 8.

sistematica di elementi vassallatici nell'organizzazione del dominio sui rustici procedette effettivamente a partire dalla seconda metà del secolo XII. Sotto questo aspetto, la situazione perugina ed eugubina trova riscontri nell'evoluzione del servaggio a livello europeo dove, proprio a partire da questo periodo, «la pressione esercitata dai potenti sugli strati contadini più deboli ha spinto i contemporanei a rivedere le loro posizioni e a scavare un fossato tra liberi e non liberi», dando luogo a «un nuovo servaggio»[262]. In tal modo, anche su impulso della rinascita del diritto romano, in cui è ben viva la distinzione tra i due status giuridici[263], si vengono definendo con sempre maggior rigidezza i confini tra di essi, in precedenza assai fluttuanti nella prassi.

Siamo ormai in un'epoca in cui il potere comunale si diffonde in modo sempre più incisivo ed uniforme, portando avanti con decisione e, almeno da noi, senza incontrare insormontabili resistenze, un grande intervento di riaggregazione politica del comitato intorno al centro urbano. In conseguenza di ciò, si giunge rapidamente al tramonto della stagione del *dominatus loci*, di recente formazione, radicato imperfettamente e diffuso disorganicamente nel territorio. In questa situazione, la signoria cerca di riguadagnare le posizioni perse irrimediabilmente sul piano politico, rinsaldando «il potere sugli uomini... dipendenti attraverso rapporti di soggezione personale»[264]. Da ciò deriva il crescente impegno dei signori nel determinare con precisione obblighi e prestazioni, nel sollecitare la stipula di carte di *hominitium.* nel rivendicare anche tramite il ricorso a vie legali il loro diritto a percepire quei *servitia* che, ancorché simbolici, erano il segno tangibile della soggezione ad un *dominus*. Tutto ciò, secondo quanto sostiene Maire Vigueur, sta a dimostrare come si possa e si debba vedere «nell'istituzione signorile... una struttura ancora dinamica e sempre attraente, malgrado la concorrenza del modello proposto dal movimento comunale»[265].

---

[262] BOUTRUCHE 1984 (vol. II), pp. 57-62. Sulla proliferazione delle relazioni feudo-vassallatiche nelle campagne al secolo XIII, si tenga presente anche BORDONE 1980, pp. 241-249.

[263] A tale proposito, non è certo casuale il fatto che, proprio alla metà del '200, il giurista Martino da Fano abbia dedicato un trattato agli *hominicia* (si veda in proposito TAVILLA 1993).

[264] BORDONE 1980, pp. 243-244.

[265] MAIRE VIGUEUR 1987, p. 49. Per infittire la schiera di umili *fideles* su cui esercitare il dominio, si arriva anche ad atti di violenza: è il caso di Tommaso di Compresseto, il quale è condannato a 100 libre per non essersi presentato al tribunale eugubino per difendersi dall'accusa avanzata contro di lui da un tale Angelo di Suppo. Costui, mentre tornava da Assisi *de exercitu imperatoris* (siamo nel 1243), era stato aggredito da Tommaso e da un suo *serviens*; essi lo avevano legato e imprigionato, costringendolo poi a stipulare una *carta hominitie* (Gubbio Banditi, 1).

I contratti di enfiteusi. Il loro studio fornisce una ulteriore conferma di questa tendenza: essi costituiscono quasi la metà dei documenti compresi nel fondo archivistico di S. Maria di Valdiponte. Questa grande signoria monastica ce ne ha tramandati 510, dalla seconda metà del secolo XI alla fine del XIII, per cui da essi prenderò le mosse per analizzare andamento cronologico ed evoluzione di questa forma di pattuizione. Ebbene, vi è anche qui un crescendo di attestazioni che ricalca sostanzialmente il trend dei contratti di *hominitium* e delle testimonianze sui semiliberi: ci sono rimasti 4 contratti di questo tipo per la seconda metà del secolo XI, 21 per il periodo tra 1100 e 1149, 60 per il cinquantennio successivo, 222 per gli anni tra il 1200 e il 1249, 203 per il periodo seguente[266]. Ma ciò che più conta è che, nella misura in cui il patto enfiteutico si va consolidando nella tradizione documentaria valpontese, in esso fanno la loro comparsa clausole di tipo extraeconomico. Esse sono motivate non tanto dal desiderio di assicurare un maggior rendimento al proprietario, quanto piuttosto dalla volontà di consolidare ed allargare il proprio controllo sulle masse contadine, incrementando i legami di tipo personale con esse. È costante infatti nei contratti la pura simbolicità del canone annuo, chiamato *pensio*, e l'estensione della sua validità sino alla terza generazione. D'altra parte però molto spesso si pone come condizione alle femmine, se vorranno rientrare nella successione della proprietà allivellata, di scegliere un marito su cui il concedente, in questo caso l'ente monastico, eserciti in qualche modo un

[266] De Donato I, 8, 9, 22, 28, 31, 32, 33, 34, 38, 39, 42, 44, 46, 47, 48, 51, 52, 55, 60, 62, 63, 65, 67, 68, 69, 71, 72, 76, 82, 86, 87, 88, 89, 94, 98. DE DONATO II, 103, 105, 107, 108, 113, 115, 117 ter, 118, 121, 123, 126-128, 134, 137 bis, 138, 138 bis, 141, 143-145, 147, 148, 150, 151, 151 bis, 152-157, 159-163, 165-169 bis, 174, 176, 179, 181. Valdiponte, 186-188, 191, 192, 199, 202, 207-215, 217-231, 233, 239-243, 245, 247, 248, 250, 251, 252, 254, 259, 260, 262-268, 271, 275, 277, 279, 283, 287, 288, 290-293, 296, 299, 300, 304, 306, 309-315, 318-320, 324-326, 328, 329, 331, 332, 334, 337, 338, 345, 349, 355, 359, 362, 363, 366, 368-370, 372, 375, 377, 378-381, 384, 385, 388, 391, 393, 395, 403, 410, 422, 423, 427, 431, 436, 437, 442, 443, 445, 448, 450, 454, 455, 459, 460, 461, 465, 471, 472, 474, 477, 482, 483-487, 489-494, 497, 499, 500, 502, 504-506, 511-514, 518, 520, 522, 526, 531, 536-539, 541, 542, 547, 553, 556, 557, 560, 561, 565-569, 572-578, 582, 584, 588, 593, 596, 598, 608, 609, 612, 614, 615, 617, 618, 621, 630-632, 638, 641, 650, 652, 658, 673-675, 679, 690, 691, 696, 698-707, 711, 715, 717, 723, 727, 732, 739, 740, 743, 744, 751, 759, 761, 762, 769, 770, 772, 773, 777-779, 788, 790, 791, 793, 794, 796, 797, 799, 803-06, 808-819, 821-829, 832, 834, 848, 851-854, 856, 857, 859-861, 863, 878, 882, 885, 889, 894, 895, 897, 910-919, 921, 925, 928-931, 933, 934, 936-940, 944-946, 949, 950, 952, 961, 969, 978, 991, 992, 995, 1001-1003, 1006-1014, 1016-1028, 1030, 1031, 1036, 1037, 1040, 1041, 1043, 1045-1047, 1050, 1052, 1057-1059, 1061-1064, 1066, 1067, 1071, 1073, 1078-1083, 1085, 1090, 1091, 1095, 1096, 1098-1100, 1105, 1106, 1108, 1110, 1113, 1148, 1152.

potere di comando e che sia comunque ad esso legato (obbligo di endogamia)[267].

Altra condizione ricorrente è quella del divieto di alienazione del fondo, comunque dell'obbligo di informare prima il padrone dell'intenzione di alienarlo. Quest'ultimo ha diritto di prelazione, potendo riscattare la proprietà ad un prezzo spesso inferiore a quello reale. In certi casi, i passaggi di proprietà riguardanti i beni livellari sono espressamente ristretti alla cerchia degli *homines* del proprietario[268].

Infine, tra i doveri del concessionario compaiono anche quelli schiettamente e dichiaratamente servili, consistenti nella corresponsione di *amiscere* annuali e, a volte, nella prestazione di qualche giornata di lavoro. Tuttavia questo genere di richiesta è poco frequente ed è in genere legato a contratti misti, che partecipano della natura dell'enfiteusi e del feudo.

Le tavole seguenti danno il quadro quantitativo del fenomeno:

Clausole extraeconomiche nei contratti enfiteutici (dato complessivo)

	sec. XI	1100-1049	1150-1199	1200-1249	1250-1299
Contratti con clausole extraeconomiche		7 (34%)	37 (62%)	149 (68%)	134 (67%)
Contratti privi di clausole come sopra	4	14 (66%)	23 (38%)	73 (32%)	69 (33%)

[267] Le formule impiegate per esprimere questo tipo di condizione sono molteplici: la più frequente è che le donne debbano essere *collocate in dominio* o *in districtu monasterii*, o che il marito sia *homo monasterii*, oppure *homo de cimiterio*; il futuro sposo cioè alla sua morte doveva essere seppellito nel cimitero dell'abbazia o delle chiese da essa dipendenti, per cui i suoi eredi erano tenuti a corrispondere una offerta funeraria, chiamata *iudicium*. Altre volte si sottolineava invece l'obbligo di residenza della nuova famiglia sulla terra, e allora le donne erano tenute a maritarsi *super podere* o *super tenimentum* o *in re* del monastero. Queste ed altre espressioni (*ad servitium monasterii*, *a iure monasterii*), nonostante la loro difformità, sottolineano tutte la preoccupazione del *dominus* di evitare l'affievolimento del suo potere di comando a seguito della esogamia che, allontanando le donne dal suo *podere*, avrebbe compromesso il mantenimento e l'accrescimento del suo «capitale» di *fideles*, tramite le nuove nascite.

[268] Obbligo di endogamia e divieto di allienazione facevano parte, secondo la Kotel'nikova, delle limitazioni connesse con la condizione di colono, cioè di *homo per capitantiam* (Kotel'nikova 1975, pp. 170-172). Certamente anche nella nostra realtà essi dovevano gravare sugli strati semiservili della popolazione rurale, anche se in nessun patto di ominizia vengono citati tra gli obblighi che il contraente si assume. Tuttavia, se essi valevano per i livellari, che erano persone giuridicamente libere, a maggior ragione li dovevano subire coloro che liberi non erano. Del resto, la stessa autrice precisa che in Toscana l'obbligo di endogamia è raramente attestato, per ciò che riguarda i coloni medesimi.

Tipologia delle obbligazioni extraeconomiche (in % sul totale)

	1100-1149	1150-1199	1200-1249	1250-1299
Obbligo di endogamia	27	43	50	64
Divieto o limitazioni nell'alienazione	27	37	38	33
Donativi in natura (*amiscere*)	18	11	6	2
Corresponsione di giornate di lavoro	9	6	1	0,5
Contratti misti o riguardanti anche feudi	18	2	4	0,5

In aggiunta a quanto osservato in precedenza, c'è da dire che le prime due clausole (endogamia e divieto di alienazione) sono in costante crescita rispetto alle altre; queste ultime, mantenendosi sempre largamente minoritarie come quantità assoluta, decrescono in percentuale fino a scomparire del tutto o quasi nella seconda metà del '200. Si noti anche l'andamento opposto delle due tipologie contrattuali, con e senza clausole extraeconomiche: le prime si mantengono in ascesa mentre le altre, pur non scomparendo mai del tutto, decrescono nella medesima proporzione.

Il contratto di enfiteusi dunque si rivela uno strumento sicuramente assai più potente dell'*hominitium* per la proliferazione di rapporti di dipendenza tali da coinvolgere strati di popolazione rurale formalmente libera, sicuramente assai più ampi dei nuclei semiservili strictu sensu. La sua valenza può essere paragonata, fatte le debite proporzioni, a quella che ebbe nella «Langobardia» del IX secolo il contratto di livello per l'affermazione del sistema curtense: tramite questo strumento, i proprietari di corti allora riuscirono a ridurre masse di coltivatori liberi nella condizione di semiservaggio, inserendoli stabilmente nell'organismo della *curtis*[269]. Nella «Romania» invece, e, aggiungo, nell'ex «corridoio bizantino», il contratto di livello, assimilato a partire dal secolo XI all'enfiteusi[270], si diffuse assai più tardi ed ebbe un legame labile e non organico con la *curtis*[271].

Esso assunse la stessa funzione che aveva avuto secoli prima e in un altro contesto: dare la terra al contadino libero, in cambio dell'accettazione di un rapporto di dipendenza nei confronti del padrone.

---

[269] ANDREOLLI-MONTANARI 1985, pp. 85-98.
[270] ANDREOLLI 1985, pp. 291-98.
[271] MONTANARI 1984, pp. 73-74.

I tempi tuttavia erano profondamente mutati: nonostante gli sforzi dei signori in senso contrario, è probabile che, alla fine del secolo XIII, i gruppi di dipendenti di condizione giuridica non libera si siano assottigliati in modo sostanziale. Ciò in seguito al movimento delle affrancazioni, che si poneva in controtendenza alla linea signorile di estensione del potere personale; ma anche, se non soprattutto, alle trasformazioni economiche che rendevano superato nei fatti un sistema di sfruttamento della terra che non dava quasi alcun profitto al proprietario. Tuttavia con l'estinzione delle forme più eclatanti di servaggio non venne meno il vincolo di sostanziale soggezione che legava ai possessori fondiari le masse contadine senza terra o con poca terra. Anzi, il perpetuarsi per tutto il '200 e oltre di forme contrattuali di tipo ancora «feudale» è uno tra i segni di non poco conto della fondamentale continuità di un rapporto di dominio, che con la mezzadria avrebbe raggiunto la sua forma perfetta, includendovi in più lo sfruttamento economico.

La gestione economica del patrimonio: resistenze e cambiamenti

Su questo aspetto, poco o nulla rimane da aggiungere a quanto già detto in precedenza. Resta però il compito di raccogliere e sintetizzare le diverse notazioni svolte relativamente ad alcuni grandi patrimoni monastici e canonicali:

S. Maria di Valdiponte[272]. Nel corso del secolo XIII, è evidente la volontà della signoria di differenziazione il tipo di gestione: in alcune aree, soprattutto sulla riva sinistra del Tevere (Civitella Benazzone, valle della Ventia...) ci si mantiene fedeli al modello tradizionale, basato su una estrema frammentazione del patrimonio, attraverso una quantità di piccole concessioni enfiteutiche non onerose per i concessionari e non redditizie economicamente per il proprietario (ma politicamente necessarie per il mantenimento di una vasta clientela intorno al monastero). In altre situazioni, e cioè nei due domini di Rance e di Reschio, come pure per ciò che riguarda i molini sul Tevere posseduti a Ponte Pattoli, si opera una scelta completamente diversa, puntando su un tipo di contratto caratterizzato da alta redditività, il contratto di cottimo. Esso assicura al signore vantaggiosi introiti in denaro ed in natura, tuttavia determina di fatto l'indebolimento e la tendenziale estinzione del ruolo egemone ricoperto dal signore stesso nei confronti delle popolazioni rurali, potenziando invece quella categoria di imprenditori borghesi, appaltatori delle terre ecclesiastiche, non importa se di origine cittadina o comitatina, che era la punta di diamante della diffusione di nuovi rapporti economici nelle campagne.

Resta da chiarire il perché della strategia della signoria monastica, in altri

[272] Per i riferimenti documentari e i particolari, si veda a pp. 11-12.

termini i criteri in base ai quali essa diversificò la sua linea di intervento da un'area del suo dominato all'altra. È probabile che si sia ritenuto di optare per il mantenimento del tradizionale rapporto di fedeltà nell'ambito delle popolazioni tutto intorno al monastero di Valdiponte, centro del potere e nucleo intorno al quale più intensa e continua era la concentrazione patrimoniale; ciò anche a costo di perdere il controllo effettivo del possesso fondiario, disperso in centinaia di concessioni a lunghissima scadenza e di redditività solo simbolica[273]. Invece, in aree più periferiche, e quindi più difficilmente controllabili, la scelta fu di puntare sulla modernizzazione dei rapporti economici, non più strumenti di controllo feudo-vassallatico su coltivatori, ma mezzi per la produzione di ricchezza tramite un più intenso sfruttamento del lavoro umano.

Canonica di S. Lorenzo di Perugia[274]. A fronte del tentativo del cenobio valpontese di mantenere un certo equilibrio tra vecchie modalità di esercizio del potere ed urgenza di non lasciarsi sopravanzare dal nuovo, la strategia economica del capitolo laurenziano ci appare sicuramente proiettata con più decisione verso una profonda trasformazione delle forme di sfruttamento del patrimonio fondiario. Infatti, in molti dei principali nuclei patrimoniali del territorio (Cerqueto, Montepetriolo, Mantignana, Colombella e Colle Romano), come emerge da numerose risultanze documentarie, la signoria canonicale, sia pure ora rivolgendosi a grossi appaltatori cittadini ora invece scegliendo come interlocutori le più modeste famiglie dei propri *homines*, o ex tali, punta decisamente a esplicitare il più possibile, in forma di derrate convertibili in denaro, o anche di moneta sonante, le potenzialità offerte dalla grande massa dei propri beni, avvalendosi in larga misura di locazioni a breve o a medio termine, con canone in natura o in numerario.

Ciò è pienamente comprensibile se si tiene conto del carattere cittadino di questo ente signorile, quindi del suo legame profondo con le vicende economiche del centro urbano, in grande espansione demografica e costituente quindi un mercato in pieno sviluppo, tale perciò da permettere di collocare assai vantaggiosamente per il produttore quanto potesse servire ad approvvigionare una popolazione in continua crescita. Da qui deriva anche l'interesse del capitolo cattedrale a urbanizzare le aree edificabili da esso possedute ai margini dell'antica cinta muraria etrusco-romana, lottizzandole e promuovendo così la formazione di nuovi borghi, da cui trarre vantaggiosi canoni di locazione.

Per ciò che riguarda gli altri enti signorili ecclesiastici, si deve citare la canonica eugubina di S. Mariano, con la sua politica di accorpamento e razionalizzazione fondiaria, riguardante terreni posti a ridosso dell'area cittadi-

---

[273] Sui caratteri e la funzione del contratto di enfiteusi, vedi pp. 295-298.
[274] Per i riferimenti documentari e i particolari, vedi pp. 36-47.

na; la stessa inoltre si inserisce nel processo di ristrutturazione dei suoli urbani, conseguente all'aumentata richiesta di case, attraverso le numerose locazioni di abitazioni e «casalini», cioè aree fabbricabili, in città; tali concessioni tuttavia vengono ancora effettuate nella tradizionale forma dell'enfiteusi, in un'ottica quindi «di potere» e non di incremento della redditività[275].

La documentazione riguardante le altre signorie ecclesiastiche, invece, non reca tracce significative di questo processo di ristrutturazione in senso «borghese» della gestione fondiaria; c'è però da sottolineare che la lacunosità delle fonti non consente di escludere che il fenomeno abbia avuto dimensioni più ampie di quelle che le fonti permettono di delineare. Questo vale anche per la signoria laica, sulla quale da questo punto di vista non si sa quasi nulla[276].

Considerando i dati sopra riportati, se ne possono trarre le seguenti riflessioni:

- la seconda metà del secolo XIII vede l'inizio di una profonda trasformazione nel «modo di produzione» signorile, che tende ad assumere in alcuni casi una coloritura sempre più efficientistica e tesa alla realizzazione di profitti.

- Tali trasformazioni furono indubbiamente stimolate sia dalle aumentate richieste del mercato cittadino, sia dal rapido volatilizzarsi delle prerogative signorili, che svuotarono di significato e di valore il disporre di nutriti nuclei «vassallatici».

- In questo processo evolutivo, i dominati ecclesiastici si pongono ancora una volta all'avanguardia; certo, non tutti, ma sicuramente molti. Questo ovviamente per il solo fatto di disporre dei patrimoni fondiari di gran lunga più ragguardevoli ma anche, in vari casi, per la loro contiguità con le forze economiche più vive della città, cosa che certo ne stimolò enormemente l'iniziativa.

---

[275] Per i riferimenti documentari e i particolari , vedi pp. 17-19.

[276] A tale proposito, si possono solo citare due membri della famiglia perugina dei «Nercoli» che nel 1280 ricevono a cottimo per 10 anni dalla canonica laurenziana tutti i terreni da essa posseduti nel territorio di Cerqueto, per 39 corbe di grano annue (CENSI 1, 302*r*); si tenga però presente che in questo caso l'iniziativa modernizzatrice era della signoria ecclesiastica, non di quella laica!

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dopo aver affrontato l'argomento per successivi tagli problematici, è giunto ora il momento di organizzare i dati raccolti in un quadro complessivo scandito cronologicamente.

Le premesse (secc. X-XI)

Per questo periodo, è ancora prematuro parlare di signoria rurale, anche se se ne vanno ponendo le basi.

Uno dei settori in cui l'evoluzione in tal senso è più precoce è quello della famiglia. Rare e confinate alla documentazione più remota sono le attestazioni di gruppi parentali di tipo «carolingio», a sviluppo orizzontale, in cui la cognazione ha un peso almeno pari a quello dell'agnazione. Sin dal secolo XI i rapporti familiari tendono a strutturarsi in senso verticale e patrilineare, con prevalenza della progenie maschile e progressiva emarginazione delle donne dal godimento dell'asse ereditario.

Predomina il latifondo ecclesiastico; la sua capacità di attrazione è tale da inglobare i primi nascenti nuclei di potere laico. L'incastellamento è agli inizi: ristrette sono le aree ad alta densità di insediamenti fortificati (valle della Ventia, pendici del Catria); soprattutto, il *castrum* è ancora percepito come un accessorio tra i tanti dei possessi fondiari e non ha assunto la funzione di polo di irradiamento del potere signorile nel territorio.

Mancano attestazioni di vincoli personali tra signori e dipendenti, sia sul piano della signoria fondiaria che su quello della signoria territoriale. Ciò non esclude che esistessero, e fossero anche molto diffusi, legami consuetudinari di soggezione tra i coltivatori della terra e i grandi possessori; tuttavia tali legami dovevano avere carattere generico e informale, senza una esplicita coloritura «vassallatica». Ciò si deve in gran parte al persistere di una viva tradizione pubblicistica e «romanistica», le cui radici affondano nell'antica collocazione territoriale di Perugia e Gubbio in area di influenza bizantina. In grazia di ciò è stata frenata la diffusione del clientelismo signorile e del sistema curtense. Quest'ultimo, base economica del dominato rurale, si è imposto nell'area

considerata solo in modo parziale e discontinuo, per cui la gestione delle terre è rimasta sostanzialmente legata al modello tradizionale del possesso allodiale o della concessione mutuata dall'insieme dei modelli contrattuali forniti dal diritto romano (enfiteusi, affittanza, etc.).

La maturazione (sec. XII - prima metà del sec. XIII).

I sintomi più vistosi della diffusione dle sistema signorile nelle campagne sono essenzialmente due: la proliferazione dei rapporti di dipendenza personale e lo sviluppo dell'incastellamento e della distrettuazione castrense. Vi è tra questi due fenomeni una sfasatura cronologica notevole: infatti l'epoca d'oro dell'incastellamento è il secolo XII, mentre nel secolo successivo le notizie in proposito crollano bruscamente; invece le attestazioni di vincoli personali vanno aumentando nel secolo XII, per raggiungere il loro punto più alto proprio nel '200, quando il dominato territoriale entra in crisi.

Tale sfasatura non è casuale, anzi la sua motivazione nelle modalità con cui il *dominatus loci* è andato radicandosi ed evolvendosi nelle varie situazioni. Mi riferisco in primo luogo all'origine allodiale e «di fatto» di gran parte dei diritti signorili a rilevanza territoriale: la debolezza e la discontinuità della «presa» di tali diritti, derivata anche dall'incerta base giuridica di essi, hanno determinato una loro rapida e precoce crisi. In questo quadro, il dilagare nel secolo XIII dei documenti attestanti rapporti di dipendenza personale, coinvolgenti una non esigua componente delle masse rurali, è il segno del tentativo dei *domini* di recuperare su questo piano quanto avevano perduto in ambito «bannale». Più che di recupero, è però il caso di parlare, nella maggioranza delle situazioni, di sistemazione giuridica di rapporti che già da tempo erano vigenti nella pratica quiotidiana. La crisi del dominato territoriale funziona dunque da efficace reagente per evidenziare e porre in luce parte almeno della rete di vincoli consuetudinari costituenti la base reale del potenziale egemonico dei signori nelle campagne. Tali vincoli, nel momento in cui entrano in crisi, assumono una veste istituzionale di tipo «vassallatico», imposta dai signori stessi proprio per frenare la disgregazione.

In concomitanza con lo sviluppo delle strutture signorili, si va sempre più definendo la fisionomia sociale del gruppo che su tali strutture si fonda, cioè quello dei *domini* del comitato. Tale fisionomia si enuclea abbastanza rapidamente nel corso del secolo XII dal mondo variegato e multiforme dei possessori fondiari, in concomitanza e interazione con le vicende di due realtà in piena evoluzione, cioè i dominati ecclesiastici e la città. Quest'ultima nel secolo XII riafferma la sua egemonia, peraltro mai del tutto venuta meno sul comitato, proprio in contemporanea con il radicamento e lo sviluppo dei dominati rurali. Ciò ha una profonda influenza sul processo di formazione di questi ultimi, non

solo in negativo (restringimento e condizionamento degli spazi di autonomia politica), ma anche, e soprattutto, in positivo, stimolando con la sua aggressività gli sviluppi del ceto dei più o meno grandi possessori del comitato. Essi si trovano costretti a controbattere la crescente invadenza cittadina, precisando, formalizzando e irrigidendo una prassi consuetudinaria di controllo delle masse contadine. Si può dunque parlare di una «rivoluzione signorile» avvenuta nel secolo XII, come rottura di un trend indotta da fattori esterni.

Ma la conquista, o meglio «riconquista» del comitato da parte del comune urbano ha, almeno all'inizio, una funzione di stimolo nei confronti dello sviluppo della signoria rurale anche in un altro senso. Infatti tale rinnovata presenzialità promuove, o forse potenzia, l'acquisizione da parte di tutta una serie di famiglie cittadine di possessi e di diritti di comando nel territorio; su tale terreno esse si incontrano con i ceti emergenti che hanno le loro radici nel contado, formando una agglomerazione sociale che vive all'insegna dell'integrazione tra città e campagna.

Tale raggruppamento si va costituendo e compattando a livello socio-economico nel corso della seconda metà del secolo XII. Successivamente, almeno nelle sue componenti di punta, tenta nella Perugia dei primi decenni del '200 di guadagnare il potere politico, dapprima mettendo in crisi il governo consolare e costituendosi come *pars militum*. Poi, facendo leva sui tentativi federiciani di restaurazione imperiale, si oppone con tutti i mezzi all'ascesa del *populus*, ponendo però in tal modo le premesse per il definitivo prevalere della parte avversa.

Sul versante rurale, la signoria ecclesiastica subisce in larga parte l'aggressione delle nuove forze signorili: esse corrodono dall'interno i dominati monastici, canonicali e vescovili, determinando in tal modo un rimescolamento ed uno spostamento degli squilibri economici e di potere. Il risultato è un complessivo indebolimento della capacità egemonica della signoria ecclesiastica, al quale però non fa riscontro un rafforzamento della signoria laica tale da controbilanciarlo. L'esito di tutto ciò è un globale ridimensionamento economico e politico dei vecchi gruppi dominanti nel comitato, cosa che facilita ulteriormente l'iniziativa cittadina verso l'unificazione delle strutture territoriali.

Tra decadenza e ristrutturazione (seconda metà del '200)

La crisi del progetto filoimperiale, consumatasi definitivamente dopo Benevento (1266), segna l'emarginazione politica definitiva del vecchio blocco militare, i cui membri, salvo qualche eccezione, scompaiono dalla scena. Si fanno avanti invece in questa fase famiglie «nobilitate» di recente, non coinvolte nelle lotte della prima metà del secolo; esse, insieme alla ricca borghesia «popolare», di cui in definitiva fanno parte, formano il gruppo di potere che governa il comune.

Nelle campagne la situazione sociale tende a modificarsi, complicandosi ulteriormente rispetto al secolo precedente: si ha notizia di *milites*, talmente benestanti da potersi permettere di allevare cavalli da combattimento, ma non riconosciuti come nobili; il movimento delle affrancazioni, nel togliere di mezzo legami personali ormai anacronistici, evidenzia l'esistenza di uno strato non esiguo di coltivatori proprietari, dotati di possibilità economiche e costituenti il livello superiore della società comitatina. Tutto ciò è sintomatico di una ridefinizione dei ruoli e dell'allargamento degli spazi di iniziativa, individuale e collettiva, verso l'autoaffermazione.

Ciò nonostante, se da una parte si assiste alla definitiva uscita di scena di lignaggi anche antichi e cospicui, dall'altra la signoria rurale nel suo complesso, o quanto meno nelle sue componenti più vitali e attive, tende a riplasmare le modalità di sfruttamento economico del proprio patrimonio fondiario, nel senso di una maggior efficienza e redditività. In prima fila in questo processo sono alcuni grandi enti ecclesiastici, i quali, tramite strumenti come il contratto di cottimo, recuperano la piena disponibilità del proprio dominato, incrementando considerevolmente i profitti e le rendite.

Questa ristrutturazione, introducendo un deciso inasprimento dei rapporti economici con i lavoratori della terra, prepara il terreno a nuovi, sostanziali vincoli di dipendenza, che raggiungeranno la loro forma più compiuta nel contratto di mezzadria.

Per un giudizio comparativo sul fenomeno signorile in Umbria settentrionale

Il quadro di riferimento tratto dalle fonti mette in luce una formazione socio-economica con spiccati caratteri di originalità e di individualità, inserita in un contesto che ha interagito con le peculiarità locali, determinando la nascita e lo sviluppo di una realtà irripetibile, ma nella quale è riconoscibile l'esito particolare di un processo dai contorni europei.

Il contesto è quello della aree di tradizione «romanica», solo indirettamente toccate dall'influenza germanizzante dei Longobardi. Per ciò che riguarda invece le peculiarità locali del «corridoio bizantino», troppo poco si sa di quale fosse l'assetto di esso nel periodo precedente il secolo XI per poter fornire una immagine anche solo schematica di esso. Ciononostante, a partire dagli esiti del processo di formazione della signoria rurale si può elaborare *a posteriori* un modello interpretativo quanto meno valido come ipotesi di lavoro.

Andreolli e Montanari che, insieme a Castagnetti, si sono ripetutamente occupati delle particolari forme assunte dalla diffusione del sistema signorile nella «Romania», hanno individuato nella fine del secolo IX l'inizio della «diffusione di termini come *mansus* o *curtis* per la designazione delle unità

fondiarie»[1], mentre nel secolo XI si inizia ad impiegare il termine *curtis* per indicare la circoscrizione castrense[2].

Gli autori insistono sul carattere nominalistico di queste espressioni, usate il più delle volte per indicare realtà diverse da quelle del mondo franco. Anche nel «corridoio bizantino» si è potuto constatare un simile fenomeno, frutto più di acculturazione che di spontaneo svolgimento delle potenzialità di un sistema ecomomico. Semmai c'è da sottolineare, rispetto alla situazione romagnola, un ulteriore, sensibile ritardo nella diffusione della terminologia curtense: essa, presente sporadicamente nelle fonti del secolo XI, si infittisce solo nel secolo successivo nella doppia accezione di azienda agricola e territorio castrense.

Si sa che la discontinua e imperfetta diffusione in territorio ex bizantino del nuovo sistema di conduzione importato dai Franchi, basato sulla bipartizione dominico-massarico e sull'impiego massiccio della *corvée*, è dovuta alla resistenza delle tradizionali strutture del *fundus* e della *massa* e alla presenza maggioritaria della piccola azienda contadina, allodiale e non, solo scarsamente controbilanciata da «isole» a conduzione padronale diretta. È possibile che in area perugino-eugubina tale resistenza tradizionalistica sia stata ancora più tenace che in area esarcale e pentapolitana, e che solo a partire dal secolo XI sia stato attuato lo smantellamento dell'antico assetto fondiario di eredità romanistica, a vantaggio della nascente signoria rurale che intensifica e allarga il controllo sulla proprietà fondiaria.

Da ciò si deduce un quadro socio-economico dell'antico «corridoio bizantino», tra VI e X secolo, dominato dalla struttura «poderale» del *fundus*, in cui probabilmente la presenza della piccola proprietà allodiale non era irrilevante; di conseguenza, il ceto dei possessori doveva presentare al suo interno varie articolazioni, non riducendosi ad una cerchia ristretta di latifondisti. A livello politico, ciò si traduceva nella persistenza del carattere pubblicistico dell'amministrazione collettiva, forse facente capo al vescovo a partire dalla conquista franca. Se poi volessimo scavare più a fondo per individuare le radici di queste peculiarità locali, dovremmo forse riflettere sulla particolare situazione della piazzaforte perugina, stretta per quasi due secoli tra la Tuscia longobarda e il ducato di Spoleto e quindi, estremizzando, in una condizione simile a quella di una fortezza perennemente assediata.

L'esiguità del territorio e le necessità militari dovettero porre limiti alla diffusione della grande proprietà e magari, perché no, stimolare la creazione di piccoli poderi, da assegnare a liberi allodieri, legandoli così più strettamente ai compiti della difesa territoriale. Il tradizionalismo e la scarsa propensione a

---

[1] Andreolli-Montanari 1985, p. 165.
[2] *Ibid.*

recepire le trasformazioni che si ebbero a partire dal IX secolo andrebbero addebitate al riflesso condizionato entrato negli schemi mentali di gente che per secoli aveva considerato il suo vicino come un nemico e aveva coltivato il senso di superiorità della propria cultura (ahimè assai decaduta!) rispetto a quella dei «barbari» Longobardi.

In conclusione, le resistenze di una base locale profondamente restia ad accettare il processo di concentrazione della proprietà, della amministrazione fondiaria e della gestione del potere, ritardano di molto la formazione degli istituti signorili e ne ostacolano il radicamento. Quando poi tali istituti iniziano a divenire operanti, i tempi sono ormai mutati: il comune cittadino, in cui forse rivive la tradizione degli antichi ceti dirigenti urbani che assistevano il vescovo nell'esercizio del potere, entra pesantemente nel processo da poco giunto a maturazione e in parte vi si inserisce, in parte ne disattiva le potenzialità eversive, determinando così la fine di una esperienza tutto sommato effimera e di breve durata, anche se destinata a riproporsi sotto altre forme[3].

---

[3] Le conclusioni a cui il Wickham è pervenuto nel suo ultimo lavoro, nel quale sintetizza la sue pluriennali e fruttuose indagini sull'ambiente signorile di una regione vicina in molti sensi all'area umbro settentrionale, e cioè la Toscana (WICKHAM 1996), ci confortano nel ritenere non privo di fondamento il modello interpretativo qui delineato. Infatti, anche lo studioso inglese individua nel «perdurare dello stato di frammentazione della proprietà» e nella quasi concomitanza tra lo svilupparsi del fenomeno signorile e la nascita del comune urbano, alcuni fattori che hanno condizionato negativamente il completo dispiegarsi dell'autonomia politica dei ceti dominanti rurali, soprattutto nel centro e nel nord dell'antica marca di Tuscia, definiti «aree a signoria debole» (*Ibid.*, pp. 349 [cartina] e 382-383).

INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO

AVVERTENZE

Ai nomi di persona sono state ricondotte, oltre alle varie qualifiche riscontrate nei documenti, anche i gruppi familiari che dal personaggio traevano origine.
Ai nomi di luogo sono state ricondotte le famiglie nobili, le popolazioni e le istituzioni che vi facevano capo.
Le diverse versioni di un nome sono state accorpate sotto un'unico lemma solo nel caso della certezza dell'identità della persona.
Sono stati riportati in corsivo tutti i nomi e le qualifiche che seguono letteralmente la versione originale del testo.

Abbreviazioni:
c. = castello
c.a. = corso d'acqua
voc. = vocabolo

Abbadia a Isola, 216
Abbadia di Pierle, 233
Abbondanza, Roberto, XLIII
Abruzzo, 179
Abuiamonte [*lambardus* di Agello perugino], 149
Accademia Etrusca di Cortona, XXXVI
Acerbo Salinguerra, *rector* [Gubbio], 263
Acto Pauli miles, 36
ad Crucem, voc., 169
Adriano IV, papa, 139, 247
Adriatico, 6, 34, 204
Afrianum, voc., 152
Agelli, curtis, 59
Agellone, *Agilionis, castellare*, 14, 62, 191; *curtis*, 26, 164, 166
Agello di Rainaldo, 113, 115
Agello eugubino, c. 15, 18, 19, 20, 21, 100, 111, 115, 116, 160, 168, 181, 282
Agello perugino, c., 26, 149; signori di 96, 243, 244; *lambardi* di, 149, 183, 227
Agliano, 25
Agnano, c., 62, 63, 64, 111, 121, 173, 181, 185, 238; pieve 15, 18, 20, 111, 121, 175, 185
Agnese di Albertino, 131
Aioli, castrum, 60
Aiolitti, castrum, 60
Albanete, castrum, 63, 184; *castellare*, 191
Alberico, 36
Albertino [di Ugo del q. Albrico], 63
Albertino, 135
Alberto [di Serra], console [Gubbio], 243
Alberto del q. Guido, 165
Alberto di Guido, 118
Alberto di Guido *comes*, 219
Alberto di Scarincio, 157
Alberto *Suppolini*, 121
Albertus quondam Guidi Pa(n)filii, 118
Albrico [di Ugolino], 133
Albrico di Salinguerra, *dominus*, 254
Alda, 115
Alda, monaca, 58
Aldobrandino [di Rustico di Saraceno], 80
Alerano [di Tebaldo], 156
Alessandro II, papa, 54
Alessandro III, papa, 19, 37, 42
Alessandro IV, papa, 36, 42
Alfieri Alessandro, 135
Aliotto, *lambardus* di Agello [perugino], 149
Amadore di Tebaldo, 156
Amatori, Alberico, 286
Ana, c., 63, 64, 183, 238
Andiliano, voc., 13, 169
Andrea [di Armanno], 115
Andrea [di Armannuccio di Andrea], 99
Andrea [*Giptii*], 73
Andrea *de Colomella*, 96
Andrea *de Tiviere*, podestà [Perugia], 244

Andrea di Guiduccio *Nigri*, 261; *dominus*, 86, 238
Andrea di Pietro di Pagano, 149
Andrea di Portole, 239
Andrea di Tiberio dei Montemelini, *dominus*, 77, 251, 257; capitano dei *milites* [di Perugia], 81; capitano del popolo di Città di Castello, 28
Andrea *Iacobi*, 78, 142, 244, 251, 252, 253, 282; discendenti di, 77, 262; figli di, 79, 148, 157, 240, 241, 282; nipoti di, 77, 80, 238, 255
Andrea *Magioli*, podestà [Perugia], 244
Andrea *Ugucii Nigri*, *dominus*, 244; *A. Uguidutii* [*Nigri*], 86; *A. Ugutii* [*Nigri*], 86; A. *Uguzonis* [*Nigri*], 86
Andrea, senatore di Roma, 113
Andrea, vescovo di Perugia, 37, 40, 51
Andreas Ranaldi, *dominus*, 106
Andreolli, Bruno, 223, 225, 304
Andruccio [*Simeonis Giptii*?], 73
Andruccio di Nicoluccio [di Portole], 111
Andruccio, [nipote di Andrea *Iacobi*], 255
Angelo di Suppo, 294
Angelucci, Patrizia, XLI
Anghiari, 59
Anna [nipote di Teudosia di Guido], 165
Antognolla, c., 85; signori di, 11, 67-68, 83, 250, 251, 275
Antonio di Marsciano, conte, 139
Antria, c., 152
Apecchio, 34, 61; piviere di, 62
Appennino, 34, 216
Aqualbella, c., 180, 188, 189, 203
Arbore Sacro, voc., 37
Arcelle, voc., 58
"Archipresbiteri", 68-69, 157, 197, 259
Archivio capitolare della cattedrale di Arezzo, XXXVI
Archivio di Stato di Gubbio, sezione di, XXXIV
Archivio di Stato di Orvieto, XXXVI
Archivio di Stato di Perugia, XXXIV
Archivio di Stato di Siena, XXXVI
Archivio storico del comune di Perugia, XXXIV
Archivio storico della Diocesi di Città di Castello, XXV
Archivio vescovile di Orvieto, XXXVI
Arezzo, XXXVI; comitato, 36, 49; diocesi, XXXVI, 56, 206; territorio, 58, 214, 236
Ariolus, lacus, 152
Arlotto *consul mercatorum perusinorum*, 251
Arlotto *Pilucii*, 93
Armanno di Berardo *Scagnani*, 251
Armanno di Rainaldo, 115; figli di, 115
Armanno di Rainaldo *Guelfi*, 20
Armanno, figli di, 126
Armannuccio di Andrea, 99, 115
Armannuccio di Gabriele, 123
Armannus Zasmundine, consul et rector [Gubbio], 243
Armellina, donna, 106
Arne, curte de... quo est Massa S. Petri, XLIV, 164, 225
Arsena, c., 63, 183
Arti [Perugia], 264; consoli delle, 268, 269, 270; rettori delle, 269
Ascagnano, c., 42, 112, 115; signori di, 219, 260, 261, 270
Ascagnano-Castiglione Ugolino, signori di, 114-116
Asserilis, curtis, 59
Assino, c.a., 13, 14, 15, 29, 63, 98, 116, 180, 181, 183
Assisi, 93, 251, 294; comitato, 4, 27, 36; comune, 93, 94, 135, 250; territorio, 23, 26, 35, 93, 157, 191, 237
Atto [del q. Bernardino di Armanno *de Pennis*], 114, 115
Atto, maestro, 205
Averardo di *dominus* Ugolino, 83

Aza, 152
Azellum, corte, 168
Azolinus filius Alerani, 156

Baglione di Guido di Oddo, 70; *Balio, dominus*, 70, 157, 158, 197, 259
Baglioni, 70-71, 157, 197, 259
Bambo, *vir magnificus... consul et rector* [Gubbio], 248
Barezano di Ugo *Canalis*, 192
Barni Federica, 61
Baroccolus di *dominus* Rainerio, *dominus*, 255, 265
Barogna, fundus, 174
Barone [di Savinello di Rainuccio di Gualfredo], 106
Bartoli Langeli, Attilio, XXXIII, XXXIV, XXXVIII, XL, XLI, 93, 95, 113, 214, 250
Bartoli, Francesco, XXXVII
Bartolo di Tommaso di Compresseto, monaco, 60
Bartolomeo *de Gayco, dominus*, 97
Bartolomeo romano, 113
Bartolus Bertraimi, 72
Bastia Creti, 58
Beatrice abbadessa [di Monte Maggio], 57
Beccherini, 272
Bellisio, c., 167, 234; signori di 122, 234
Bene, *homo ecclesie S. Laurentii*, 200
Benedetto VIII, papa, 23
Benedictolus Magistri, 77
Benevento, battaglia di, 256, 266, 303
Benni, castrum, 279
Bentevegna *sellarius sive funarius*, 279
Bentevollius Ardegi comes, 219
Bentivoglio, vescovo di Gubbio, 62
Benvenias de Ugolino de Petroio, 131
Benvenisse di Benveniate, 46
Benvenuto di Girardo di Ghislerio, 92
Benvenuto *Zoti*, 96
Benvenutus Guidonis Oddonis, 70
Berardo *Scagnani*, 251
Berarduccio di *dominus* Rainaldo di Ascagnano, 116
Bernardino [*de Marsiano*], 139
Bernardino *Bulgarellus* di Bulgarello, conte, 143, 206, 233, 244, 249; signore di *Castrum Plebis*, 206
Bernardino del conte Manente di Sarteano, 113
Bernardino di Ildebrando *de Marsiano*, signore *de Excitona* [Cetona], 139
Bernardino *Manentis*, conte, 113, 114
Bernardinus comes de Marsciano, 258
Bernardo [della q. Maria *de Cruce*], 280
Bernardo [di Bertraimo], 72
Bernardo [di Parrano], 155
Bernardo di Guidone, 83
Bernarduccio [di Ranaldo di Fortebraccio?], 93
Bernardus et Aldebrandi comes, 219
Bernardus Iohannis comitis, dictus Spada, 219
Bernone de Monte Nigro, 82
Bersio, voc., 13
Berta [nipote di Teudosia di Guido], 165
"Bertraimi", 71-73, 142, 147, 157, 160, 243, 244, 252
Bertraimo, 72
Bertraimo di Bernardo di Petruccio, 72
Bertraimo, arciprete del capitolo di S. Lorenzo di Perugia, 72
Bertraimus, console [Perugia], 243
Bettona, 70
Bini, Mauro, 24
Bino *de Gabriellis*, 123
Biscii, castrum, 42, 184
Biscina, c., 129, 169, 289, 291
Biscubio, c.a., 34
Bizantini, 213
Blanco, castaldo, 168
Bloch, Marc, 193
Bocca Serriola, 34, 61

Bonagiunta [di Martino *Brunecte*] rettore della chiesa di S. Andrea di Porta Sole, 201
Bonatto, *proconsul civitatis Perusii*, 220
Bonaventura, *frater*, 31
Bonazzi, Luigi, XXXVII
Bonbarone del q. Rainuccio, 37
Bonbarone della q. Maria *de Cruce*, 280
Bonconte [di Albertino], 131
Bonconte di Ugo di Villano, 109, 110
Boneggio, 25
Bonifacio di Deruta, 95, 251
Bonifazio di *dominus* Uffreduccio *de Gratianis, dominus*, 96
Bonifazio di Montenero, 82
Boniohannes, 157
Boninsegna [di Savinello di Rainuccio di Gualfredo], 106
Bonizo vicecomes, 219
"Bonizoni", 101-102
Bonizzo de Ardego comes, 219
Bonizzo, XLIV
Bono [di Barone di Savinello di Rainuccio di Gualfredo], 106
Bonvillano di Pieve S. Martino, 265
Bonzo di Rustico, 102
Borgo Giglione, 39, 46
Bosone [Salinguerra], 257
Bracioli, castrum, 13, 17, 181
Branca, c, 14, 17, 62, 126, 134, 160, 181, 191; signori di, 132-133, 157, 160, 238, 274
Brescia, c. 234
Briganti, Francesco, XXXVI
Brufa, 93, 192
Bucarello del q. Deotesalvi di Ranaldo *Cesarii*, 32
Buderochus, 75
Buglione, Goffredo di, 220
"Bulgarelli" di Fossato, 139, 158, 232, 233, 238
Bulgarello di Attone di Anselmo di Fossato, 135, 243
Bulgaro dei Montemelini, vescovo di Perugia, 35, 80
Burano [*massa S. Petri que vocatur...*], 223
Burano, c., 14, 19, 62, 128, 183; massa, 225; *publicum*, 54, 213; c.a. 14, 19, 63, 128, 181, 183
Busiliano, planum de, voc., 40

Cadolingi, conti, 139
Caina, c.a., 6, 11, 80, 83
Caina, pieve, 41, 97
Caligiana, 39, 43, 46, 75
Callisto II, papa, 24
Calso, voc., 165
Camaldoli, monastero, 59
Cambio [Perugia], auditori del, 268
Camerino, comune, 134; contado, 60
Caminiani, in foce, voc., 12
Cammarosano Paolo, XL
Campaola, voc., 29
Campetri, c., 182, 274; corte 168; signori di 122, 274
Campianum, voc., 53
Campili, castrum, 140
Campilionis, curtis, 63, 167
Campo de Orto, voc., 37
Camporeggiano, 29, 63, 180; *Camporiano, villa de* 54
Cancellerius, 264
Cannara, 23, 27
Canneto, c., 182
Cante *de Gabriellis*, 123
Cantiano, 123, 128, 160, 236; condomini di, 126, 238; signori di, 128, 160
Capitale, c., 181; corte, 168
Cappella, 77
Capraria, c., 6, 10, 181
Caprioli, Severino, 263
Capriolus Bertraimi console e consigliere [Perugia], 72
Carbonane, castrum, 63, 183

Carestello, c., 6, 15, 19, 20, 100, 111, 183; signori di, 116
Carità di S. Tommaso in Porta Eburnea, ospedale, 38
Carlo d'Angiò, 98
Carpiano, signori di, 103
Carpina, c., 33, 256; *inferius* e *superius, castrum*, 29;
castrum sive podium, 33; c.a. 29, 34, 116, 181
Carpinella, c.a., 29, 31, 32, 34
Carpini, voc., 29, 32
Casacastalda, c., 98, 120, 121, 133, 160, 171, 184, 196, 238; signori di, 98, 160, 255, 288
Casagrande, Giovanna, 248
Casale, curtis, 164; *donicatum*, 57, 170
Casale, voc., 13
Casalecole, voc., 149; *lambardi de*, 149
Casalina, c., XXXVIII, 23, 24, 25, 51, 182, 188, 287, 291; *massa*, XXXVIII, 24, 225
Casamorcia, 12
Cascia, 259
Case S. Salvatore, voc., 31
Cassia-Francigena, via, 137
Castagnetti, Andrea, 213, 304
Castanita, fundus, 40
Castel d'Arno, c., 183, 225; *domini* di 96, 274
Castel della Pieve, signori di, 137
Castel delle Forme, c., 25, 90
Castel Grifone [Brufa], c., 93
Castel Perio, c., 70
Castel Rigone, c., 7, 147, 152
Castellaccio, voc., 7
Castellari, castrum, 181
Castellariorum Colle sive Brufe, villa, 191
Castelnuovo, c., 142, 160, 233; signori di, XXXVI, 142, 145-146, 160, 242
Castelvieto, 48, 164
Castiglion Fidatto/Castiglione *Atti filiorum Iohannis* c., 4, 9, 10, 103, 104, 106, 107, 149, 150, 160, 170, 171, 179, 188, 189, 190, 198, 203, 278, 282; *lambardi* di (*lambardi de Castilione*), 106, 149-150; signori di, 105, 160, 197, 215
Castiglion Fosco, c., 73, 86, 250
Castiglione [Rance], 160
Castiglione Aldobrando, c., 6, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 62, 100, 111, 115, 169, 183, 257, 282, 283, 291
Castiglione Chiugino, c., 165, 180, 190, 208, 232, 249, 257; consorti di, 232, 236
Castiglione del Lago, 146
Castiglione della Valle, c., 25, 26, 77, 93, 183, 191
Castiglione Ugolino, c., 97, 112, 116
Castiglione, *castrum*, XLIII
Castilionis, castellare, 7, 187; *castrum* 147
Castiliuni, curtis, 59
Castrisi, castrum, 181, 182
Castrum Novum, 145
Castrum Plebis, 139, 184, 206, 208, 233, 249
Caterii, curtis, 135
Cavallus, castro monte qui nominatur, 54
Celestino II, papa, 17, 18
Celestino III, papa, 36, 42, 53, 60, 62, 167
Celle, corte, 168
Cencetti, Giorgio, XLIV
Cenci, Pio, XXXV, XLI, 58, 59, 118, 182, 203
Cenerente, 8, 42, 43, 48
Cerbasciano, 148
Cerclaioli, voc., 149
Cerqueto, c., 25, 39, 41, 43, 44, 45, 70, 90, 97, 183, 197, 277, 299, 300
Cerqueto, villa, 64, 238
Certalto, c., 29, 30, 33, 117, 128, 233, 234
Cerviano, pieve, 25
Cesa, c.a., 61

Cetona, conti di, 137, 139
Chiana, 113
Chiani, 137
Chiascio, 8, 60, 63, 98, 128, 129, 133, 181, 183
Chiugi, 51, 75, 142, 146, 147, 198, 233, 234, 236, 252
Chiusi, 253; contado, 16; conti di, 137
Ciatti, Felice, XXXVII
Cibottola, 78
Cicaleto, pieve, 28
Cima di S. Anna, voc., 31, 63
Ciporitum, fundus, 40
Citino, curtis de, 51
Città di Castello, 28, 55, 56, 116, 117, 144, 117, 144, 242, 247, 250, 262; comune, XXXVI, 30, 117, 250, 258; comitato, 16, 54, 61; territorio, XXXV, 35, 214, 236; episcopio, 30, 33, 36, 50, 55, 56, 57, 61, 62, 117, 246; diocesi, 29, 31, 35, 49, 56, 61, 117, 206, 237; cattedrale, 21, 29
Civitella Benazzone/*Bonizzonum*, c., 4, 9, 10, 26, 49, 52, 53, 95, 101, 102, 116, 167, 179, 187, 188, 189, 190, 204
Civitella d'Arno, c., 5, 9, 10, 96, 97, 104, 225
Clara del q. Benveniate, 200
Clemente III, papa, 37, 42
Clesci, c. 14, 17, 128, 181; signori di, 128, 233; *Clescio, masium sive podere de*, 174; *Clese, fundus de*, 223; *Clesci, curte de*, 173
Coccorano, c., 129, 235, 289; conti di, 21, 106, 128, 129-132, 158, 160, 206, 220, 235, 239, 262, 274, 280, 286, 289, 291; *homines afrancati de*, 289; *villa francorum de*, 289
Coceto/*Cocetola, lambardi* di, 148, 149, 150
Codale, c., 107, 129; signori di, 107
Cola figlio naturale di *dominus* Uffreduccio di *dominus* Iacano, 96
Colcello (Chiugi), signori di, XXXVI, 146, 146-147, 158, 243, 244, 250, 253
Colcello, c., 4, 9, 10, 11, 52, 53, 54, 101, 103, 104, 105, 106, 149, 160, 179, 185, 188, 189, 190, 196, 198, 203, 207, 242, 260, 281, 286
Coldalbero, c., 4, 9, 10, 11, 52, 96, 106, 110, 129, 160, 165, 179, 252; signori di, 106, 160
Coldibegno, c., 160, 181, 182, 203; signori di, 122, 154, 160, 162, 215
Coldimezzo, conti di, 23
Coldipozzo, voc., 20
Colle, 35, 88, 93, 104, 173, 233, 234; *castellare de*, 191; *castrum*, 57, 192
Colle Alto, c., 14, 17; villa, 129, 235
Colle Bracioli, voc., 174
Colle Casale, c., 63, 64, 183, 238
Colle domini Valfredutii, castrum de, 144
Colle Panfilio, c., 180
Colle Romano, c., 46, 47, 188, 299
Colle Rosso, 188, 287
Colle S. Maria (?), *castrum*, 128
Colle S. Silvestro, c., 5, 107, 188
Colle Umberto, 7
Collebaldo, 73
Collicello, castellum, 164
Collis de Fanfaluca, voc., 52
Colognola [Rance], villa, 12, 148, 150, 172
Colognola, c., 14, 17, 19, 180
Colombella, c., 5, 10, 39, 42, 46, 52, 53, 97, 106, 110, 157, 165, 179, 188, 200, 277, 299; chiesa, 26, 43; *podium*, 106
Colpalombo, 60, 183
Comparato, voc., 13
Compignano, 86
Compresseto, c., 234; signori di, 98, 133-134, 158, 234, 239

Contenatius di *dominus* Munaldo, *dominus*, 255
Contenatius, dominus, 121
Contulo di Uguccione di Bonconte, 121
Coppoli, 35, 95
Coppolo [Coppoli], 35; figli di, 35
Corbello, vescovo di Città di Castello, 247
Corbo filio Luisus comes, 219
Corciano, c., 48, 182, 227; comune, 48; pieve, 48, 167
Cordigliano, 95
Corgnano, voc., 149
Corlo, voc., 33
Cornacleri, voc., 149
Corradino [di Svevia], 262, 266
Corrado [di Albertino], 131
Corrado [di Ugolino], 133
Corrado II, imperatore, 164, 165, 180
Corrado *marchio*, 57
Corrado *marchio*, di Ugolino *marchio*, 57
corridoio bizantino, XLI, XLIV, 221, 297, 304, 305
Cortenuova, battaglia di, 255
Cortona XXXVI, 57; territorio 142, 236
Costacciaro, 187, 236
Costanza, pace di, 250
Creti, voc., 58
"Crispoliti" di Colombella, 96, 243, 244, 147
Crispolito di Andrea, 147
Crispolito di Colcello, *dominus*, figli di, 159
Crispolito *Magioli*, 147
Crispolitus, console [Perugia], 243
Cristiana [di donna Armelina], 159
Cristo Giudice, XLIII
Cristofani, Antonio, 220
Cristoforo, *nepos Archipresbiteri*, 69
Croce di S. Martino, 86
Cruertere, fundus, 223
Cucius di Tiberuccio, 80
Cucurani, plebs, 59
Cuminallia (Comunaglia), piviere, 54, 55, 56
Cutiniani, curtis, 59

De Donato, Vittorio, XXXIII
Deotesalve del q. Domenico, 172
Deruta, 24, 52, 182, 188; signori di 90, 94-95, 237, 244, 249, 250; *nobiles de* 205, 206
Diamante [di Tancredi *de Latro*], 253
Dolbeau, Francois, 247
Dominico Lazo, filii, 174
Domorum francorum, voc., 285
Donguido [di Salinguerra], *dominus*, 254
Donicalis, voc., 171
Donicato, voc., 171
Donodeus comitis Iohannis Alerani, 219
Duby, George, 151

Egidio di Dominicello, 277
El Ghiotto de Monalldo, podestà [Perugia], 244
Elemosina [di Gualfredo di Egidio, *capitaneus*], 261
Enrico di Ventimiglia, vicario di re Manfredi, 257
Enrico III, imperatore, 26
Enrico *marchio*, 57, 58
Enrico VI, imperatore, 23, 27, 50, 63, 205, 245, 249
Enrico, abbate di S. Benedetto di Gubbio, 61
Ermanno, cardinale penitenziere, 56
Ermelina, donna, dei signori di Codalbero, 159
Esarcato, 164, 179, 213, 305
Eugenio III, papa, 24, 27, 29, 34, 35, 36, 42, 198, 202
Europa, 163

Fabriano, comune, 134
Fageto, voc., 170

Faltonianum, voc., 152
Fanciullata, voc., 52
Fanfaluca, pieve di, 42
Farfa, abbazia, 26, 152, 180, 198
Fatteschi Colombino, 184
Faziolo di *dominus* Rainerio, 256
Federico I Barbarossa, imperatore, 37, 47, 59, 60, 121, 167, 208, 245, 246-249, 252
Federico II, imperatore, 27, 29, 41, 93, 95, 205, 253, 254, 282
Federico *marchio*, di Ugolino *marchio*, 57
Felutius di Benvignate, parr. di S. Lucia [Perugia], 150
Feretrano, comitato, 36, 60
Feriano/Friano, voc., 152
Fersinone, c.a., 137
Fibino, c., 4, 9, 10, 103, 104, 106, 110, 160, 171, 172, 179, 188, 189, 203, 286, 291; signori di, 21, 103, 154, 160, 215, 262, 274
Ficarello di Monaldo, 257
Filippa [di Leonardo di Gislerio], suora, 93
Filippo di Sioli, 117
Filippuccio *Buderochi*, 76
Filuncio, massa, 25, 225
Firenze, 253, 272, 285
Flaminia, via, 63
Flumine, signori *de*, 148, 274
Foligno, 259, 269, 283, 285
Fomasio di *dominus Iacobus*, 116
Fontana, pieve di, 48
Fonte Avellana, monastero, 61, 63, 122, 128, 160, 162, 167, 168, 169, 174, 177, 180, 182, 216, 274
Fontignano, c. 45; ospedale, 41; pieve, 51
Forestia, 20
Formanuova, c.a., 7, 147
Formis, *castellare de*, 192; *castrum de*, 192
Fortebraccio [di Ugo], 93
Fortebraccio di Ghislerio, 92, 93
Fortebraccio di Oddo, 116, 254, 256
Fortebraccio, figli di, 93; nipoti di, 94
Fortevoglia, *comes*, 220
Fortini, Arnaldo, 92, 93, 135
Fossato, c., 60, 184, 208, 232, 233, 257; signori di 135
Fracta, curtis de la, 17, 26
Francesco di Nercolo, canonico, 97
Franchi, 163, 305
Francia, 151
Fratta *de Geneperitulo*, 53
Fratta dei figli di Azzone, c., 25, 70, 87, 182; chiesa, 43
Fratta dei figli di Uberto, c., 233, 249; *in comitatu Eugubii*, 64
Fratta di Adamo, 26, 53; signori di, 235, 239
Fratta, c., 28, 208; signori di, 259, 260, 261
Fratticiola Selvatica, 26
Frecco, c., 133, 234
Frontone, c., 123, 167, 180, 203; signori di F. e Insula, 122, 155, 162, 215
Fulberto di Chartres, 20
Fulianeve [di Tancredi *de Latro*], 253
Furca, castellum, 180
Fusco *castaldius... civitatis* [*Perusii*], 220

Gabiano, c., 8
Gabrielis, cognome, 123
Gabrielli, 122-123, 126, 128, 160, 262, 263
Gagianum, castrum, 60
Gaiche, c., 86; signori di, 97
Galgata, c., 4, 10, 11, 12, 16, 18, 20, 21, 22, 101, 103, 160, 177, 181, 190, 207, 281; signori di, 103, 157, 159, 160
Galletti, Anna Imelde, XXXVIII, 287
Galletti, Paola, 189
Gasparri, Stefano, 252

Gatti, castrum, 43, 110, 183; *castellare*, 191
Geburga [di Tancredi *de Latro*], 252
Gegnano, voc., 149
Genna, c.a., 24
Gentile da Camerino, 131
Gentile del q. Bernardino di Armanno *de Pennis*, 114, 115
Gentile di Pellegrino da Mantignana, 46, 199
Gentile, figli di, 14, 19, 185, 207
Gerardo abbate [di Camporeggiano], 57
Germania, 151, 247
Gerne, abbatia de, 51
Gerosolimitani, XXXIX, 24, 40, 51, 52, 188, 283, 287, 292
Ghea, 60
Ghigiano, c., 14, 17, 19, 60, 183, 185, 190, 207
Giciardus filius Albertini, 29
Giomici, c., 60, 61, 63, 129, 134, 183, 238, 255
Giordano da Città di Castello, 247
Giovanni [di Giovanni], detto Gregorio, XLIII, XLIV, 151, 152, 164, 218
Giovanni, 54
Giovanni *Bonizonis*, 101
Giovanni *de Monte Melino*, 80
Giovanni di Atto, 164
Giovanni di *dominus Balio*, 71, 259
Giovanni di Montesperello, 187
Giovanni di Rainerio, 280
Giovanni II, vescovo di Città di Castello, 49, 55, 61
Giovanni Vermo, 165
Giovanni XIX, papa, 27, 29
Giovanni, presbitero, 56
"Gipti", 73-74, 197, 260, 261
Giptius, 73
"Girardini", 11, 147, 148, 160, 274
Girardini, castrum, 147
Girardino *de Monesteolo*, 7
Girardino di Pellegrino, 105
Girardino, nipote [di Pellegrinotto di Pellegrino], 242
Girardinus de Rainaldo S: Valentini, console [Perugia], 243
Girardo [di Ugo], 93
Girardo di Albertuccio, 277
Girardo di Ghislerio di Alberico, 92
Girardo di Ghislerio, console [Perugia], 92
Girarduccio del q. Guenisi, 174
Gislerio di Alberico, 93
Gislerio di Alberico, figli di, 90
Gitula/de Gitulo, curtis, 40, 164
Gizo *de Publicione*, figli di, 40
Glea, castrum, 60; signori di, 134
Glogianum, c., 234
Glorege, plebs, 59
"Glutti", 11, 74-76, 244, 262, 274
Gluttus di Monaldo, 75, 149, 159; *"el Ghiotto de Monalldo"*, podestà [Perugia], 244
Gluxanum, c., 160; signori di, 137, 160
Godinello, 165
Goffredo di Buglione, 220
Gratianis, de, 96
Graziani, 96, 280
Gregorio di Rainolo da Colcello, 54, 278
Gregorio VI, papa, 164
Gregorio VII, papa, 27, 29, 36
Gregorio VIII, papa, 167
Gregorio IX, papa, 24, 27, 50
Gregorio X, papa, 23
Griffoleto, signori di, 122
Griffolo *de Bicto*, 43-44, 148, 185, 207
Grifo, 152
Grohmann, Alberto, 48, 50
Gualdo [Tadino], 131, 134, 259; territorio, 98
Gualfredo di Egidio di S. Valentino, *capitaneus militum*, 250, 261
Gualfredo di Giovanni, *dominus*, 67

Gualfreduccio degli Oddi, *dominus*, 144, 258
Gualfreduccio di Antognolla, 68
Gualfreduccio di *Iannes*, 67
Gualfreduccio *Tribaldi, capitanues militum*, 250
Gualfredutius Martinelli, console [Perugia], 243
Guaschetto, 176
Gubbio, XXXIV, XXXV, XLI, XLIV, 12, 14, 16, 21, 22, 49, 53, 59, 60, 61, 63, 64, 105, 116, 117, 128, 131, 163, 180, 181, 183, 186, 208, 218, 223, 232, 234, 236, 239, 243, 245, 246, 247, 249, 253, 254, 258, 259, 262, 263, 286, 289, 291, 301; comune, XXXV, 21, 30, 61, 62, 64, 103, 122, 123, 128, 129, 134, 135, 174, 187, 233, 235, 236, 238, 245, 248, 257, 282, 283, 285, 286, 289; comitato, 8, 22, 36, 49, 64, 99, 116, 122, 164, 216, 236; territorio XXXIII, XXXV, XXXVI, 3, 13, 15, 36, 57, 60, 86, 100, 183, 191, 214, 219, 220, 221, 223, 226, 227, 232; episcopato, XXXIV, 62-64, 79, 98, 164, 165, 167, 169, 174, 185, 198, 208, 238, 245; diocesi, 16, 117, 237
Guelfo [*Iacobi de Armanni*], 126
Guelfone di Bagnolo, figli di, 30
"Guelfoni", 20, 116, 123-127, 128, 134, 154, 160, 162, 254, 262
Guelfuccio di Guelfo, 126
Guglielmo, abbate di S. Salvatore di Monte Acuto, 284
Guidarello di Castelnuovo, *dominus*, 145
Guido [di Bernardino di Ildebrando *de Marsiano*] *de Excitonalde Marsiano*, 139
Guido Aczo filius, comes, 219
Guido *de Valiorbana*, 31
Guido del fu Rainerio [marchese], 142
Guido del q. Deotesalvi di Rainaldo *Cesarii*, 32
Guido del q. Ildebrando, 164
Guido della Cornia, 258, 271
Guido di Giovanni di Averardo, 83, 85
Guido di Girardino, 105
Guido di Montemigiano, marchese, 86; 261
Guido di Montevibiano, 257
Guido di Munaldo [di Gislerio?], 93
Guido di Rainaldo da Montebagnolo, 102
Guido Guerra, marchese, 247
Guido *Iohannis Verardi*, console [Perugia], 243
Guido marchese, 131, 233, 252
Guido Martoli Bertraimi, 72
Guido *Oddonis*, console [Perugia], 70
Guido *Scalabrini* [o *Deotesalvi*], di Montone *sive de Agello*, 278
Guido Scembrini de Montone sive de Agello, 30
Guido *Zaconis*, 148, 150
Guiduccio *Nigri*, figli di, 87
Guiliemus Agelli, console [Perugia], 243
Guilla di Foscarino, 155, 162
Gurga, voc., 13

Hagemann, Wolfgang, XXXV
Hermannus Gabrielis, 123
Hogolini, filii, 205, 206
Homodeus de Rosciano, console [Perugia], 243
Honestus episcopus, 23

Iacano *de Iaconis, dominus*, podestà di Todi, 96
Iacano di Uffreduccio, 96
Iacoba, donna, figlia di Tancredo di Omodeo di Rosciano, 159
Iacobello, nipote di Andrea *Iacobi*, 255
Iacobus, 135
Iacobus di *dominus* Ugolino [di Coccorano], *dominus*, 131
Iacobus di Palmerio di Oddo, 259

Iacobus Massoli, frater, 147
Iacopuccio di *dominus* Rainaldo, 116
Ianinus di *dominus* Munaldo, 72
Ianne del q. Gualfreduccio *de Podio Celi, dominus*, 68
Ianne di Averardo, 84
Ianne di *dominus* Gualfreduccio, *dominus*, 68
Ildebrandino [Aldebrandino], [*de Marsiano*], 139
Ildebrando *dux*, 156
Imelia contessa, 57, 170
Imilia di Enrico [Rigone] *marchio*, 57, 58
In Monte, castrum, 63
India comes, figlio di *Muscaldus*, 219
Innocenzo II, papa, 17, 23, 25, 26, 41, 47, 167, 182
Innocenzo III, papa, 56, 62, 250
Innocenzo IV, papa, 256
Insula filiorum Manfredi, 187
Insula, c., 180, 203; signori di 274, 275; Insula e Frontone, signori di, 122, 155, 162, 215
Intiato, voc., 173
Iohanellus di *dominus* Ranaldo di Munaldo, 72
Iohanellus di Ranaldo, 73
Iohanellus di Ugo, 69
Iohannes de Petro Mantanario de Cerbasciano, 148
Iohannes filius Alerani, 156
Iohannes qui vocatur Gregorio filio condam Iohannes de Valle de Ponte teritorio perusino, XLIII
Ioncina, chiesa di, 49
Ioncitani, 208, 233, 249
Iove, voc., 56
Isola Polvese, 8, 50
Italia, 151, 163, 189, 207, 246, 249, 262

Kastilione, castellum, 164
Keiza, 58
Kotel'nikova, Liubov Aleksandrovna
Kurze, Wilhelm, 214, 215

L'Elciole, c., 58, 182, 203
lambardi, 149-150
lambardi de Casalecole, 149
lambardi di Agello, 149
lambardi di Castiglion Fidatto, 149-150
lambardi di Coceto, 148, 149
Lamberto del q. Benedetto, 18
Lanbardorum, finis, XLIV
Langobardia, 221, 297
"Latini", 97, 243, 244
Latino *iudex*, console [Perugia], 97, 243; figli di 197
Lauretum, c., 234
Lavari, curtis de, 167
Leccisotti, Tommaso, XXXIII, 24
Leo, frater, 274
Leonardo di Deruta, 90
Leonardo di Fortebraccio, 93, 95
Leonardo di Ghislerio di Alberico, 90, 92, 93
Leonardo di Tafuro da Carestello, *nobilis vir*, 21
Leonardus de Assisio, frater, 92
Leone IX, papa, 26
Leto comes, 219
Leuderico, vescovo di Gubbio, 218
Lezze, castrum, 133
Libriotto, della parrocchia di S. Andrea di Porta Sole, 192
Lippolo di *dominus* Bonifazio *de Gratianis*, 96
Lisanum, corte, 168
Lisciano, c., 233; cappella, 50; pieve, 18, 20
Lodi, 246
Lodolfini, [filii], 118
Lodolfino di Alberto, 18, 118
Lodolfo comes filio Petro, 118
Lodolfus comes, 219

Longobardi, 213, 304, 305
Luceoli, 128; territorio, 165
Lucio II, papa, 24
Lupaccione, 9, 10; possessori con prerogative signorili, 97
Luttrell, Antony T., 53
Luzzatto, Gino, 291

Macinaiola, voc., 170
Madonna dei Cinque Faggi, 34
Maffeo di Bernarduccio, 110
Maffeo di *dominus* Uffreduccio, 280
Margherini Graziani, Giovanni, 247
Magiane (?) Campitelle, villa, 59
Magione, 7
Magister [di Rainerio *de Capella*], 77
"Magistri", 76-77, 157, 197, 243, 244, 260
Maiale, castellare, 63, 191
Maiano, fundus, 223
Maire Vigueur, Jean Claude, XXXVIII, XXXIX, XLI, 232, 237, 294
Mancini, filii (Ottone e fratelli), 51
Manente di Andrea, dei signori di Poggio Manente, 196
Manenti, Luca, 139
Manfredi, re, 257, 265
Mantegoni, fundus, 40
Mantignana, 6, 39, 40, 41, 46, 73, 75, 76, 97, 278, 299; pieve, 37, 48
Mar[t]e, voc., 152
Marca 257; Marca anconetana, 274
Marche, 179
marchiones [di Monte S. Maria], XXXVI, 8, 11, 49, 57, 142, 148, 160, 205, 208, 214, 236, 249, 252, 259
Marchiones, curtis, 168
Marchisana [di Tancredi *de Latro*], 253
Marciano, pieve di, 49
Marco, figlio di Decio, 152
Marcovaldo di *dominus* Albrico [di Branca], *dominus*, 133
Marescotti, conti, 139
Marescotto di Ugolino, 168
Margherita [di Ugolino *Salinguerre*], 133
Maria, contessa, 49
Marianus, 80
Marinelli, Olga, XXXVIII
Marisano, curia de, 139
Marsano, plebs de, 35
Marsciano, c., 24, 137, 238, 288; signori di 97; Marsciano-Parrano, conti di, 137-140, 155, 202, 206, 214, 220, 238, 242, 258, 262, 284, 288
Marsciano, franki de, castrum, 288
Marsibilia *uxor q. Francisci*, 78
Marsilius de Cadale [Codale], figli di, 107
Marte, plebs de, 50
Martholus Bertraimi, 72
Martille, castrum, 42, 184
Martinello di Bernardo *Alfatie* da Colombella, 200
Martino [di Raino di Rustichello], 102
Martino *Agelli*, figli di, 113
Martino *Brunecte*, 201
Martino da Fano, 294
Martino di Bernardo, *dominus*, 96
Martino, notaio, 61
Martino, *prior heremi Virgiliani de Preio*, 50
Martinozzo, 191, 192
Massa *filiorum Hugolini*, 103
Massa S. Petri que vocatur Burano, 223
Massa S. Petri, curte de Arna quo est..., XLIV, 164, 225
Matteo, vescovo di Città di Castello, 58
Meiana, ecclesia de, 49
Menichetti Pietro Luigi, 13, 60, 64, 183
Mercanti [Perugia], consoli dei, 268
Migiana di Monte Malbe, 39, 46
Migiana di Monte Tezio, 26, 43
Miglano, villa francorum de, 285
Migliano, c., 137, 285
Milano, XL

Minima, c.a., 57
Mochi Onory, Sergio, XXXVII, XXXVIII, 218, 220, 221
Monacchia, Paola, 119
Monaldi, 75
Monaldo *Suppolini*, di Serra, 98, 121, 131, 171, 254, 255, 288; figli di, 98, 171
Moncenisio, 204
Monianum, castrum, 128, 180
Mons Acati [Aiati], curtis, 167
Mons Aureus, castrum, 16
Mons Bannolus, chiesa, 26
Mons Benzii, castrum, 60
Mons Berzi, castrum, 183
Mons Bituris, 152
Mons Calvus, castellare, 63, 191
Mons Episcopi/Montelovesco, *castrum*, 64, 183, 238
Mons Niger Bernonum/Brignonum, 82
Mons Pesclii, castrum, 13, 17, 36, 160, 162, 165, 180, 188, 189, 203
Montaiate, c., 181; signori di, 122, 235
Montalera, c., 78, 86, 97, 160, 238, 261
Montali, c., 51, 72, 73, 87, 137, 147, 160, 182, 185, 190, 207, 227, 252, 284; condomini di, 220, 244
Montanaldo, c., 15, 19, 21, 183, 282; corte, 20, 116
"Montanari", 148, 304
Montanari Massimo, 223, 225
Monte Acuto, 27, 28, 34, 53, 205
Monte Baroncello, 14, 15, 22
Monte Bitorno, 7, 149, 152, 170, 191
Monte Castelluccio, 7
Monte Catria, 134, 179, 181, 182, 301
Monte Cavallo, c., 180
Monte Cisto, in, chiesa, 36
Monte della Croce, 56
Monte di Gragnano, 34
Monte Episcopale, signori di, 122, 155, 219, 274
Monte Falcone, voc., 33
Monte Frandoso, pieve di, 51
Monte Laconiano/Lacugnano, 26, 164, 166
Monte Malbe, 48
Monte Pisce (Mons Pesclii?), 36
Monte S. Maria [Scheggia], c., 63, 64, 182, 238
Monte Salaiolo, 181; *curtis*, 15, 20, 116
Monte Tezio, 42, 44, 48, 152, 182
Monte Torre, c., 180, 188
Monte Urbino, 60; *castrum*, 181
Monteaperti, battaglia di, 256, 257, 265
Montebuono, 26
Montecolognola, c., 187, 283
Montecorneo, 23
Montefiascone, 280
Montefiore, c., 6, 107
Montefontegiano (Monte del Lago), 8, 227
Montefragario, c., 183
Montegiuliano-S. Cristina, signori di, 107, 235, 239
Montegualandro, c., 142, 180, 233, 241, 252, 282
Montelabbate, c., 3, 5, 10, 11, 12, 105, 106, 110, 111, 116, 150, 160, 207, 281; signori di, 105, 160
Montelagello, 26
Montelardario, c., 32
Monteleto, c., 12, 183
Monteluliano, c., 15, 17, 18, 19, 173, 181
Montem Marcellum, 57
Montemaggio, monastero (*de Tremogiis*) 56, 57
Montemelini, 77-81, 160, 237, 240, 241, 243, 244, 250, 251, 252, 257, 258, 262
Montemelino, c., 40, 42, 80, 83, 184, 227, 237
Montemelino, domini de, 81
Montemigiano, marchesi di, 131

Montenero *Brignonum (Bernonum)*, signori di, 11, 81-82, 155, 161, 274
Montenero, c., 6, 39, 43, 46, 82, 95, 171, 183
Montepetriolo, c., 39, 41, 42, 45, 90, 183, 201, 299
Montepulciano, XXXVI, 259; comune 75
Monteruffiano, 80
Montesperelli, 82-84, 85, 100, 161, 243, 260
Montesperello, c., 80, 83, 90, 180, 237
Montevalentino, voc., 32; c. 117
Monteverde, 266
Monteverniano, c., 23, 25, 85, 86, 180, 182, 227, 273; condomini di, 196
Montevibiano, c., 25, 26, 86, 227; pieve, 40, 41; signori di, 84-86, 161
Monticelli, c., 183; *curtis castri*, 59
Monticellum, voc., 152
Montigeto, 148
Montione, ospedale, 53; voc., 53
Montis Letonis, castrum, 184
Montone, c., 16, 28, 29, 30, 34, 40, 49, 57, 116, 117, 180, 183, 184, 190, 254, 278; signori di, 116, 158; piviere, 30, 32, 34
Montonio, castrum de, 49
Montorii, castrum, 49
Montorio, *podium*, 117
Mor, Carlo Guido, 193
Morcella, 25, 51
Morleschio, c., 4, 10, 53, 101, 102, 160, 183, 185, 190, 207, 281; signori di, 103, 160
Mornano, voc., 43, 148
Morzialla (Morcella), 51, 167
Mugnano, 51, 52, 287
Munaldo *de Gresciabarba*, 75
Munaldo di Gislerio, 93
Munaldo di Leonardo, 93
Munaldo, figli di, 121
Munaldus, 75
Murale, voc., 133
Muzzi Giovanni, 34, 56

Narni, 259
Nartiaula, castellare, 63, 191
Nerano, chiesa di, 49
"Nercoli", 97, 191
Nese, c.a., 48
Nestore, c.a., 25, 26, 41, 51, 54, 93
Niccone, c.a., 35, 49, 50, 57, 58
Nicola di d. Bonizzo, 102
Nicola figlio naturale di Grazianello di *dominus* Bonifazio, 96
Nicola *Florite*, 280
Nicola Seguatano romano, 113
Nicola, *frater*, vescovo di Città di Castello, 30, 32
Nicolini, Ugolino, XLI, 90, 93, 266
Nicolò II, papa, 27, 29
Nicoluccio di Andrea di Portole, 99, 111, 115
"Nigri", 86-87, 260
Nocera, 134, 262; contado, 135; territorio, 98; episcopato, 60, 255
Nonantola, monastero, 121
Nuccio [Rainerio] di Valiano, marchese, 238

Octonolus Ugolini comite, 219
Oddi, XXXVI, 142-144, 252, 258-259
Oddo [degli Oddi], 258
Oddo [di Rainerio], 127
Oddo, 143
Oddo di Fibino, podestà [Gubbio], 262
Oddo di Rainuccio di Pero, 143
Odduccio [di Munaldo di Gislerio], 93
Odduccio di *Boniohannes de Turri/nepos domini Balionis*, 158
Oderisio di Pietro di Rainuccio *Blanci*, 37
Odolina contessa, 57
Omodei, 11, 197, 274
Omodeo *legislator de Monte Abbatis*, 222
Onorio III, papa, 251

Ordinamenta Populi [Perugia], 264, 265
Orlandino [di Rainerio], 95
Orlando *domini Casparitti*, 147
Orvieto, 233, 236, 242, 262; comune, 70, 140, 208; comitato, 137, 202; territorio, XXXVI, 70, 97; episcopio, 137, 155, 169, 202
Otho et frares sui, filii Mancini, 51
Ottone di Frisinga, 149
Ottone III, imperatore, 164, 193, 202
Ottone IV, imperatore, 27, 29, 50, 63, 205, 245, 280

Paciano, 75, 286
Padova, 259
Padule, 59, 62
Pagana, chiesa di, 49; voc., 58
Paganello [di Pietro di Pagano di Villano?], 110
Paganello *Brune* di Mantignana, 46
Pagano di Villano, 109
Palacio, plebs de, 42
Palmerio di Oddo *de Peruscio*, 258; figli di, 259
Paltone, 55
Pamfilini, filii, 118
Pandolfo *de Sigura*, podestà [Perugia], 21, 105, 253
Panero Francesco, 195
"Panfili", 18, 117-119, 156, 160, 216, 219; "Panfili" - signori di Serra, 117-122, 134, 156
Panfilio Petro, 119, 156
Panicale, 75, 177; signori di, 97
Pantanum, voc., 152
Panzi di Cortona, 143, 233, 234, 236
Paolo di Fortebraccio, 93, 94, 95
Paolo di Rustico di Saraceno, 80
Papiano, c., 24, 25, 180
Paravento, c., 180; signori di, 122
Parma, 255
Parrano, c., 137, 155, 169, 202; *Parrano et Marsciano, nobiles de*, 140
Pasquale II, papa, 49, 52, 167
Pasquali, Gianfranco, 224
Passignano, c., 43, 44, 148, 184, 185, 190, 207
Pavia, concilio di, 247
Pazano, villa francorum de, 285
Pecci, Giuseppe, 79, 118
Pecialino, *servus*, 198; eredi di, 198
"Pellegrini", 11, 104-105, 158, 160, 242, 260, 274
Pellegrino di Girardino, 105
Pellegrino *Magistri*, 77
Pellegrinotto di Pellegrino, 104, 199, 242
Pellini, Pompeo, XXXVI, XXXVII, 220
Pennalonga, *poium*, 164
Penne, c., 6, 10, 99, 111, 114, 115, 168, 183, 184, 207
Pentapoli, 164, 213, 305
Peregrinus baliotr Ranci, magister, 105
Pergognano, chiesa, 59
Pergola, 122, 187, 236; comune 235
Persona, 155
Perugia, XXXIII, XL, XLI, XLIV, 3, 6, 8, 16, 20, 21, 35, 40, 52, 53, 66, 69, 93, 97, 102, 104, 105, 113, 116, 121, 131, 137, 152, 164, 180, 181, 186, 197, 204, 205, 208, 218, 220, 221, 222, 223, 233, 234, 236, 243, 244, 246, 249, 250, 251, 253, 256, 258, 259, 262, 263, 265, 267, 286, 291, 301, 303; borgo di Porta Sole, 37, 38; borgo di S. Antonio, 37; borgo di S. Savino, 38; borgo di S. Simone, 37, 38, 39; Campo di battaglia, 285; cattedrale, XL, 37; la "Conca", 37, 38; Fonte nuovo, 39; "Terra vecchia", 37; comune, XXXVIII, XL, 42, 52, 54, 67, 70, 75, 77, 78, 80, 84, 86, 87, 93, 94, 95, 98, 100, 107, 113, 114, 121, 129, 131, 134, 135, 136, 142, 144, 145, 146, 147, 149, 171, 187, 188, 190, 206, 208, 232, 235, 238, 239, 240, 242, 245, 249, 253, 254,

255, 256, 257, 259, 266-272, 283, 287, 288, 289; Consiglio speciale, 264; Consiglio speciale e generale, 28, 71, 131, 144, 257, 259, 266, 269, 282; *Consilium civitatis*, 70; *Consilium populi*, 288; comitato, XXXVI, 5, 6, 35, 39, 40, 42, 43, 58, 90, 95, 99, 137, 142, 150, 165, 203, 227, 232, 236, 269, 279, 271, 279, 286; territorio, XXXIII, XXXIV, XXXV, 3, 15, 22, 23, 26, 35, 49, 85, 88, 145, 152, 181, 183, 187, 191, 195, 213, 214, 220, 221, 226, 227, 230, 237; episcopato, 23, 25, 26, 28, 37, 40, 41, 42, 47-52, 52, 53, 58, 66, 72, 137, 150, 164, 167, 182, 232, 244, 246, 249, 252, 270, 279; diocesi 31, 206, 237
Perus Cervelli, console [Perugia], 243
Perusinum, castrum, 188
Petrignano, 26
Petriolo, curtis de, 168
Petroii, plebs 48
Petroio/*Petrorii*, c., 8, 60, 129, 183, 235, 289, 291; *curtis*, 59, 164, 165, 173
Petroniano, curtis, 164
Petruccio *domini Hermanni*, 123
Petrus, 174
Petrus Bertraimi [de Tasca], console e consigliere [Perugia], 72
Petrus Paganelli, console [Perugia], 243
Phisianarum, curtis ambarum, 59
Pian di Carpine, 52, 75, 83, 187, 283, 292; ospedale di, 52, 147, 168, 283
Pian di Marte, 7, 50, 152
Piazza/*Placza*, c., 57, 170, 183, 184
Picciati, voc., 32
Piè di Monte, 44
Piegaro, c., 51, 139, 182, 191, 284; conti di, 137, 151, 158
Piemonte, 219
Pier Damiani, santo, 54, 180
Pierle, c., XXXVI, 142, 252, 259
Pierucci, Celestino, XXXV
Pietralunga, c., 14, 29, 34, 60, 61, 63, 64, 183; plebato, 30, 31, 34
Pietramelina, c., 34, 42, 84, 187, 205
Pietro [di Villano di Pietro di Pagano di Villano?], 110
Pietro [Peccio] di Boncio, 102
Pietro, 54
Pietro *comes*, 219
Pietro *de Amico*, torre dei figli di, 181
Pietro di Barezano, 175, 176, 197
Pietro di Mantia di Guido *comes*, 118
Pietro di Salinguerra da Gubbio, notaio, XXXV
Pietro di Suppolino, 120
Pietro, priore di S. Vito di Montali, 31
Pietro, vescovo di Città di Castello, 247
Pieve del Vescovo, 48
Pieve Pagliaccia, 6, 10, 42
Pieve Petroia, 48
Piglio, c., 129
Pila, 40, 77
Pila, voc., 152
Pili, fundus, 40
Pilonico, c., 225; signori di, 97, 157, 274; *curtis*, 173
Piosina, 56; chiesa di, 56
Pisciano, c., 121
Piscille, 23
Piscinale, c., 183
Plagario, castrum francorum de, 284; *homines franchi de*, 284
Plano Meraci e l'Arenario, voc., 102
Plano Merici, voc., 102
Plesner, Iohan, 291
Ploscanum/Plusciano, c., 64, 238
Plubicione, fundus, 40
Podii, castrum, 17, 126, 182
Podio de Gualdo, c., 188, 284
Podiolo, c., 128, 156, 180
Poggio Aquilone, c., 137
Poggio delle Corti, c., 25

Poggio Manente, c., 112, 235, 237; Poggio Manente, signori di, 84, 99, 117, 160, 168, 196, 207, 216, 235, 274; Poggio Manente e Castiglione Aldobrando, signori di, 6, 112-114, 115; Poggio Manente-Ascagnano, signori di, 98, 111, 250, 251; Poggio Manente-Castiglione Aldobrando-Ascagnano, signori di, 20, 219
Poggio Sorifa, c., 234
Polverari, Alberto, XXXV
Polvese, isola, 202
Ponte Felcino, 40
Ponte Nuovo [Torgiano], 25, 88
Ponte Pattoli, 12, 26, 53, 82, 204, 298
Ponte Riccioli, 128
Ponte S. Giovanni, 40, 41
Porcile, *curtis*, 121
Porta S. Angelo [Perugia], 102; comitato, 28, 82, 98, 107
Porta S. Pietro [Perugia], 37, 92; ospedale di, 23
Porta S. Susanna [Perugia], 80, 97; comitato, 96
Porta Sole [Perugia], 39; comitato, 96, 97, 106, 107
Portole, c., 42, 110, 164, 180; signori di, 99, 215, 235
Pos Serra/post Serram, castellare, 63, 191
Posulo, massa, 25, 225
Pozzogemolo, voc., 13, 17, 169
Prata, voc., 13
Preggio, c., 8, 28, 43, 49, 50, 58, 148, 152, 171, 180, 264
Preitidii/Preitinum, castrum, 7, 43, 87, 95, 182; signori di 98, 156
Prepo, 38, 39
Pretola, 41, 42, 54
Provero, Luigi, 207
Prozonchio, 26
Puccio *Francisci domini Casparitti*, 147
Purello, 60
Quintavalle *de Monesteolo*, 7
Quintavalle *Fantonis*, 135

Rabertus Armanni Scagnani filius, 251
Raggio, 12
Raimondo [*Iacobi de Armanni*], 126
Rainaldo [di Leonardo di Deruta], 90
Rainaldo *comes*, 115
Rainaldo *de Scagnano*, 115
Rainaldo del q. Rodolfino, 168
Rainaldo di Castilione, 115
Rainaldo di Deruta, 93, 95
Rainaldo di *dominus* Uguccione, dei signori di S. Cristina, 279
Rainaldo di Rainaldo *de Scagnano*, 115
Rainaldo di Salomone, 95
Rainaldo di Serra, console [Gubbio], 243, 251
Rainaldo di Sioli, *dominus*, eredi di, 279
Rainaldo di Spagliagrano di Poggio Manente, 239
Rainaldo di Suppo di Sioli, 30
Rainaldo di Ugo di Villano, 110
Rainaldo *Fortisbrachie*, 93
Rainalduccio di Paolo, 94
Rainaldus [di Todino di Fortebraccio?], 94
Rainaldus comes, 219
Rainerio [di Andrea *Iacobi*?] di Montemelino, 79
Rainerio *causidicus de Valle Pontis*, 222
Rainerio *de Capelle*, console [Perugia], 77, 243
Rainerio del q. Rainerio marchese, 17
Rainerio di Aldovrandino, 20
Rainerio di Bertraimo, 72
Rainerio di Bulgarello, 135, 268
Rainerio di *dominus* Bernardo, 105
Rainerio di Rainuccio, 175
Rainerio marchese di Tuscia, 180
Rainerio *Marescoti*, 98
Rainerio *Sassonis*, 127
Rainerio, cardinale, 55

Rainerius Andrea [Iacobi], 282
Raino [di Quintavalle *Fantonis*], 135
Raino di Rustichello, 102
Rainuccio di Abuiamonte, 149
Rainuccio di Andrea [*Iacobi*], 255
Rainuccio di Berardo *Bovis*, 75
Rainuccio di Malguardo, signore di Valmarcola, 18, 20, 245, 277
Rainuccio di Tebaldo, 198; eredi di, 198
Rainucius Bertraimi, console [Perugia], 243
Rainitius Guidonis filius, 18
Ramazani, villa Francorum, 284
Ramazzano, c., 5, 9, 10, 39, 41, 43, 52, 53, 106, 109, 110, 164, 179, 188, 284; signori di 107-111, 156, 215, 243, 244, 252, 261; *homines olim franchi de*, 188
Ranaldo conte [di Coccorano?], 220
Rance, c., 7, 9, 11, 12, 75, 105, 112, 147, 148, 150, 170, 172, 173, 182, 185, 187, 190, 191, 199, 208, 278, 285, 298; possessori con prerogative signorili, 11, 148, 197, 274
Ranco, donicatum de, 170
Rancorendulo, c., 26, 180, 182
Randolo di Guelfuccio, 126
Raspanti, 272
Ravenna, arcivescovo, 221
Reonardo Deruta, podestà [Perugia], 244
Reschio, c., 8, 11, 50, 172, 184, 233, 278, 298
Resina, c.a., 4.
"Riali", 103, 254
Rialis di Pasquale, *dominus*, 254
Ricci, Ettore, 286
Rieti, 259; territorio, XXXVII
Riganelli, Giovanni, 204, 283, 286
Rigo *marchio*, di Ugolino, *marchio*, 57
Rigone (Enrico), *marchio*, 58
Rinaldo di Sioli, 117
Rio Grande, c.a., 4, 98, 106, 129, 179, 181, 188
Rio Maggiore, c.a., XLIV, 147
Rio, c.a., 29
Ripa, c., 97
Ripabianca, 25
Ripalta, c., 181
Rivus Maior, c.a., 7
Roberto di Montecorona, don, 36
Rocca d'Appennino, c., 160, 234; signori di, 128, 136-137, 160, 174, 234
Rocca S. Lucia, c., 234; signori di, 137, 160, 257
Rodolfino di Albertino, 118
Rodolfo [vescovo], 23
Rodolfo, 54
Rolando, abbate di Camporeggiano, 55, 57, 59
Rolandus Bertraimi, dominus, 72
Romania, 224, 226, 297, 304
Roncherii, castrum, 182, 229
Ronti, pieve di, 182, 229
Ronti, pieve di, 117
Rosa [nipote di Teudosia di Guido], 165
Rosciano, signori di, 87-88, 161, 243, 244
Rossetti Gabriella, 151
Rotecastello, conti di, 51, 137, 141-142, 147, 160; signori di, 220
Rotilda, 164
Rotundo, curte de, 173
Rozia, 54
Rustico [di Saraceno?], 80
Rustico di Rainaldo di Mariano, podestà [Perugia], 244
Rustico di Tebaldo, 282
Rutta, curtis, 168

S. Anastasio di Porta S. Pietro, chiesa, 38
S. Anastasio *iuxta Viam Flamineam, cella*, 36
S. Anastasio, monastero, 36
S. Andrea (di Porta Sole?), chiesa, 38

S. Andrea [Cerqueto], chiesa, 25
S. Andrea *de Boiscano*, chiesa, 35
S. Andrea *de Vergonzano* [Apecchio], chiesa, 62
S. Andrea *de Villalba* o *de Villalta*, 32
S. Andrea di Agliano, chiesa, 25
S. Andrea di Certalto, chiesa, 30, 33
S. Andrea di Civitella, chiesa, 53
S. Andrea di Morleschio, chiesa, 53
S. Andrea di Porta Sole, chiesa, 201; parrocchia, 192
S. Andrea di Sportacciano, chiesa, 28
S. Andrea in Castro, chiesa, 29
S. Andrea in Porta S. Susanna, chiesa, 37, 47, 48; parrocchia, 242
S. Angelo [Giomici], chiesa, 60
S. Angelo [Papiano], chiesa, 25
S. Angelo *de Fargnalla* o *de Faralla*, chiesa, 32
S. Angelo *de Seano*, chiesa, 55
S. Angelo *de Somonte* [Piè di Monte], chiesa, 44
S. Angelo *de Tecclo* [Reschio?], cappella, 50
S. Angelo *de Villanovola*, chiesa, 32
S. Angelo di Agliano, chiesa, 25
S. Angelo di Assino, c., 64, 238
S. Angelo di Borgo, chiesa, 59
S. Angelo di Cantiano, chiesa, 9, 107
S. Angelo di Celle, chiesa, 40
S. Angelo di Chieli, chiesa, 42
S. Angelo di Limigiano, monastero, 23, 27
S. Angelo di Pocolle, chiesa, 55, 56
S. Angelo *extra Portam... qui dicitur Pulcram* [Perugia], chiesa, 37, 38
S. Angelo *in Casallia*, chiesa, 42
S. Angelo *in Cleole*, cappella, 48
S. Angelo in Isola Maggiore, pieve, 50
S. Angelo *in plano de Busiliano*, pieve, 40
S. Angelo *iuxta lacum in Vicano*, chiesa, 43
S. Angelo *iuxta lacum Perusinum in Campianum*, chiesa, 53
S. Angelo, cappella poi chiesa, 25
S. Angelus de Agello, ecclesia, 115
S. Anna *de Monte*, chiesa, 31
S. Ansuino [Montemelino], chiesa, 42
S. Ansuino *in fundo Oceaniano*, chiesa, 40
S. Antonino (di Porta S. Susanna?), chiesa, 38
S. Antonio di Perugia, priore di, 36
S. Apollinare *in castro Carpine*, chiesa, 33
S. Apollinare, chiesa, 25
S. Apollinaris, cella, 203
S. Arcangeli, monasterium, 50
S. Arcangelo *iuxta lacum Perusinum*, monastero, 26, 50, 53; chiesa, 26
S. Bartolomeo (di Porta Eburnea?) chiesa, 38
S. Bartolomeo di Camporeggiano, monastero, XXXV, XXXVI, 50, 54-59, 170, 174, 184, 214
S. Bartolomeo, chiesa, 14
S. Benedetto [di Certalto], chiesa, 33
S. Benedetto *de Casseta* o *de Carseta*, chiesa, 33
S. Benedetto di Fratta [*Adam*], chiesa, 26
S. Benedetto di Monte Pilleo, monastero, XXXV, 36, 61-62, 239; castello, 239
S. Benedetto di Mugnano, monastero, 51
S. Benedetto di Pietrafitta, monastero *cum plebe*, 51
S. Benedetto in Carseta, chiesa, 29
S. Bernardo *de Castro*, chiesa, 32, 33
S. Biagio della Valle, chiesa, 25; signori di, 98; c., 90, 97
S. Biagio di Montelardario, priorato, 31, 32
S. Biagio di Porta Eburnea, chiesa, 38

S. Chiara, 93
S. Cipriani, plebatus, 56
S. Cipriano *de Bonneiale*, chiesa, 25
S. Clemente [di Villa Pitignano], chiesa, 26
S. Constantii, villa, 192
S. Costanzo, pieve, 23; plebato, 34, 55
S. Cristina, c., 53, 104, 107, 181, 235; signori di, 107, 157, 274
S. Cristoforo [di Pian di Marte], chiesa, 50
S. Cristoforo [*in curte Serre*], chiesa, 60
S. Cristoforo *de Ruscialla*, chiesa, 29, 34
S. Cristoforo di Civitella, chiesa, 55
S. Cristoforo di Coltacone, chiesa, 60
S. Cristoforo di Montevalentino, chiesa, 32
S. Cristoforo di Piscille, chiesa, 23
S. Cristoforo *in Cute*, chiesa, 53
S. Croce di Montone, chiesa, 55, 57, 184
S. Croce in Villa Gemini, chiesa, 53
S. Domenico [di Perugia], chiesa, 264
S. Donato [*de Cortina*] [S. Fortunato della Collina], chiesa, 41
S. Donato *de Aquiliano*, chiesa, 55
S. Donato *de Monte*, chiesa, 34
S. Donato *de Valle Obscura*, cappella, 42
S. Donato della Ventia, pieve, 103, 164
S. Donato di Agello perugino, chiesa, 26
S. Donato di Arezzo, canonica, 59
S. Donato di Bagnolo, chiesa, 169
S. Donato di Caligiana, chiesa, 44
S. Donato di Farneto, chiesa, 33
S. Donato di Ierna [Piegaro], chiesa, 51
S. Donato di Lupaccione, chiesa, 97
S. Donato di Pulpiano, monastero, XXXV, 59-61, 128, 134, 183, 205, 245, 246
S. Donato di Valdiponte *iuxta Civitella [Bonizonum]*, chiesa, 26, 53, 167
S. Donato in Perchi (o Peti?) *in curte castri Troile*, chiesa, 61
S. Donato in Peti, chiesa, 60
S. Donato, c. 25; *curtis*, 121
S. Donato, cappella, 23
S. Donato, *castellum*, 51, 182
S. Donato, fiume (o foce o valle) di, 12
S. Donnini, silva, 50
S. Edoardo il Confessore, re di inghilterra, 220
S. Egidio [di Col Palombo], chiesa, 60
S. Egidio *de Calzullis*, chiesa, 32
S. Egidio *de Piscinale*, chiesa, 32
S. Egidio di Morleschio, chiesa, 53
S. Egidio di Poggio delle Corti, chiesa, 25
S. Enea, c., 25, 77
S. Ercolano, festa di, 233, 235
S. Esuperanzio, pieve, 171; plebato, 36
S. Faustino [di Certalto], *cella*, 29, 30
S. Faustino [Montone], chiesa, 33
S. Faustino [Perugia], chiesa, 43
S. Faustino, voc., 29
S. Feliciano *in Valle Pontis* [Civitella Benazzone], pieve, 49, 53
S. Felicissimo, chiesa, 59, 198, 248
S. Fiorenzo di Montanari, 36
S. Fiorenzo di Valiano, chiesa, 40
S. Fiorenzo *prope muros Perusii*, chiesa, 35
S. Firmina, pieve, 48
S. Florido, 29
S. Fortunato [della Collina], c., 25, 41; chiesa, 41
S. Fortunato [Perugia], parrocchia, 102
S. Fortunato [terr. eugubino], chiesa, 36
S. Fortunato di Città di Castello, chiesa, 21
S. Francesco, 78, 92, 93
S. Gaudenzio di Monte Falcone, chiesa, 36
S. Gennaro di Campoleone, monastero, 164, 165, 180, 198, 202, 232, 236
S. Giacomo *in Cute*, chiesa, 53
S. Gilio *de Castilione Pizati*, chiesa, 32

S. Giovanni [di Corciano], pieve, 48
S. Giovanni [Monte Urbino], chiesa, 60
S. Giovanni Battista [*in curte Serre*], chiesa, 60
S. Giovanni *de Boiscano*, chiesa, 56
S. Giovanni *de Bonsciano*, chiesa, 55
S. Giovanni *de Castellione* [della Valle], chiesa, 25
S. Giovanni *de Turite*, chiesa, 53
S. Giovanni del Fosso [Perugia], chiesa, 48
S. Giovanni del Pantano, chiesa, 35, 152
S. Giovanni di Certalto, chiesa, 32
S. Giovanni di Colcello, chiesa, 53
S. Giovanni di Deruta, pieve, 25, 51
S. Giovanni di Fratta [*Adami*], chiesa, 26
S. Giovanni di Marsciano, pieve e canonica, 51
S. Giovanni di Mercato [Perugia], chiesa, 48, 53
S. Giovanni di Monte Acuto, *cella*, 27; chiesa, 28
S. Giovanni di Mornano, chiesa, 43
S. Giovanni di Posserra, chiesa, 53
S. Giovanni di Prepo, pieve, 23, 38
S. Giovanni di Tiviano, pieve, 48
S. Giovanni *in Aplicto*, pieve, 40
S. Giovanni in Campo, pieve, 40, 41
S. Giovanni *in foro Perusine civitatis*, o *iuxta Forum*, chiesa, 53
S. Giovanni in Vitiano [Pretola], cappella, 41
S. Giovanni Rotondo [Perugia], chiesa, 47, 48
S. Giuliana, c., 28, 284
S. Giuliana, monastero, 38
S. Giuliano all'Isola Polvese, chiesa, 34
S. Giuliano *de Lacu*, chiesa, 35
S. Giuliano di Monte Corona, chiesa, 27
S. Giuliano in Casale, chiesa, 23
S. Giustino *de Arno*, chiesa, 52
S. Giustino in Petriolo, chiesa, 23
S. Gregorio in Porta S. Susanna, chiesa, 8
S. Gricignano, cappella, 42
S. Ilaria di Campagnano, chiesa, 9
S. "*Imprepius*" (S. Giovanni di Prepo), chiesa, 38
S. Iohannis, in agio, voc., 43
S. Isidoro di Porta S. Pietro, chiesa, 38
S. Lazzaro *de Nese*, ospizio, 35
S. Leo *de Casseta*, chiesa, 33
S. Lorenzo a Rubbiano, piviere, 49
S. Lorenzo *de Cortolla* o *de Cretella*, 31
S. Lorenzo *de Lacio* [Pietramelina], pieve, 42
S. Lorenzo di Agello [Montone], chiesa, 29, 33
S. Lorenzo di Cantalupo, chiesa, 59
S. Lorenzo di Capocavallo, chiesa, 43
S. Lorenzo di Perugia, canonica cattedrale, XXXIII, XL, 3, 5, 8, 22, 25, 36-47, 47, 51, 52, 66, 69, 72, 97, 106, 148, 164, 165, 185, 188, 192, 197, 200, 201, 207, 213, 222, 246, 252, 270, 277, 299, 300
S. Lorenzo di Rabatta, chiesa, 42
S. Lorenzo in Caiano, chiesa, 43
S. Lorenzo *in fracta Iohannis Peritulo*, chiesa, 53
S. Lorenzo *in fundo Fiblinule* [di Fibillo], chiesa, 40
S. Lorenzo *in Strata*, chiesa, 25
S. Lorenzo, voc., 29
S. Loy [*Ley?*], chiesa, 34
S. Lucia *de Castaneta*, chiesa, 55
S. Lucia di *castrum Preitidii*, cappella, 43
S. Lucia di Cibottola, chiesa, 23, 25
S. Lucia di Porta S. Pietro, parrocchia, 96
S. Lucia in Porta Sole, chiesa, 38
S. Lucia, cappella, 23
S. Marcello [Giomici], chiesa, 60

S. Marco *in Via Plana*, chiesa, 43
S. Marco *sub castro Papiniano*, chiesa, 25, 180
S. Maria *ad Saxum*, chiesa, 60
S. Maria *Bischii*, o *de Biscio* [Castel Rigone], chiesa, 42, 43
S. Maria *Capanulae*, chiesa, 29
S. Maria *de Bulzano*, o *de Bultiana*, chiesa, 33
S. Maria *de Confinio*, pieve, 50
S. Maria *de Fonte*, chiesa, 25
S. Maria *de Gatti*, chiesa, 8, 43
S. Maria *de Glodiano*, pieve, 14, 17
S. Maria *de Mercato* [Perugia], chiesa, 37
S. Maria *de Modiano*, chiesa, 19
S. Maria *de Montina*, chiesa, 33
S. Maria *de Podio*, chiesa, 24
S. Maria *de Ponte* ["Pattoli"], chiesa e ospedale, 6, 102, 203
S. Maria *de Sexola de Mogianis*, chiesa, 32
S. Maria *de Valle Salcis*, ospedale, 22
S. Maria *de Vicinana*, chiesa, 55
S. Maria dei Francolini [Perugia], chiesa, 16, 38
S. Maria del Verzaro [Perugia], chiesa, 44
S. Maria di Alfiolo, monastero, XXXV, 62, 133, 160
S. Maria di Campaola, priorato, 33
S. Maria di Casalina, chiesa, 24, 167
S. Maria di Cerqueto, chiesa, 41
S. Maria di Compresseto, pieve, 60
S. Maria di Farneta, monastero, 50
S. Maria di Merta, parrocchia, 117, 279
S. Maria di Monte Acuto, chiesa, 27
S. Maria di Monte Castiglione, chiesa, 27, 28
S. Maria di Monteluce, monastero, 54, 75, 171
S. Maria di Montenero, chiesa, 42
S. Maria di Montone, chiesa, 30
S. Maria di Niccone, priorato, 34
S. Maria di Passignano, pieve, 50
S. Maria di Petroio, monastero, 233, 236
S. Maria di Pierle, cappella, 50; *monasterium*, 50; c., 233
S. Maria di Pietrafitta, pieve, 51
S. Maria di Rance, priorato, 7-8, 43, 147, 170
S. Maria di Valdiponte, o *in Corbiniano, ecclesia*, 204; monastero, XXXIII, XLIV, 3, 4-12, 13, 16, 18, 21, 22, 26, 35, 43, 53, 70, 82, 97, 98, 100, 103, 104, 105, 106, 107, 110, 111, 114, 129, 147, 148, 149, 150, 152, 156, 160, 164, 165, 168, 169, 170, 171, 172, 174, 177, 179, 182, 184, 185, 187, 188, 189, 191, 196, 198, 199, 203, 204, 207, 208, 213, 214, 215, 216, 222, 229, 242, 252, 264, 270, 278, 281, 282, 286, 295, 298-299
S. Maria di Valfabbrica, chiesa, 121
S. Maria di Valle Gemini [Pretola], canonica, 40, 42
S. Maria di Valle, parrocchia [Perugia, Porta S. Susanna], 80
S. Maria in Albiano, pieve, 40
S. Maria *in Boiscano* [Prepo], chiesa, 38
S. Maria in *Campiana*, pieve, 50
S. Maria in Clesi [terr. assisano], chiesa, 36
S. Maria *in Decellis*, chiesa, 40
S. Maria in Foro [*de Mercato*, Perugia], chiesa, 38
S. Maria *in fundo Muntone*, chiesa, 40
S. Maria in Monticello, chiesa, 43
S. Maria *in Pulvicione*, chiesa, 53
S. Maria *in ripa fluminis* [Villa Pitignano], chiesa, 26
S. Maria in Trivio, chiesa, 36
S. Maria *iuxta flumen Tiberis*, chiesa, 25
S. Maria *que vocatur Rufa* [S. Maria Rossa], chiesa, 40, 52

S. Mariano di Gubbio, canonica cattedrale, XXXIV, 3, 12-22, 22, 36, 59, 62, 63, 98, 99, 100, 103, 111, 115, 118, 121, 122, 126, 128, 131, 149, 160, 162, 164, 165, 167, 168, 169, 171, 173, 174, 175, 177, 180, 184, 185, 192, 199, 207, 208, 213, 229, 245, 263, 254, 277, 280, 281, 281, 283, 299
S. Marta di Monte Vibiano Nuovo, chiesa, 23, 25
S. Martino [Città di Castello], parrocchia, 56
S. Martino [*in curte Serre*], chiesa, 60
S. Martino *de Butinalla*, chiesa, 55
S. Martino *de Vallebona*, chiesa, 32
S. Martino del Pino, monastero, 56
S. Martino di Cardineto, chiesa, 33
S. Martino di Giove, monastero, 56
S. Martino di Pocolle, chiesa, 55
S. Martino in Aiole, chiesa, 23
S. Martino in Campo, pieve, 41
S. Martino *in colle de Arniano*, chiesa, 23
S. Martino in Colle, c. 45; pieve, 40
S. Martino in Sigillo, pieve, 52
S. Martirio, pieve, 25
S. Matteo *de Valle de Lacu*, chiesa, 36
S. Matteo di Montone, chiesa, 30, 278; priorato 33
S. Maurizio di Serra, chiesa, 16, 18, 118, 184
S. Montano [S. Valentino], chiesa, 25
S. Mustiola di Chiusi, chiesa, 51
S. Nicola [di Pian di Marte], chiesa, 50
S. Nicola *de Pizati*, chiesa, 32
S. Nicola *de Turri*, chiesa, 55
S. Nicola di Cardineto, chiesa, 34
S. Nicola di Deruta, cappella, 41
S. Nicola di Montefalcone, chiesa, 33
S. Nicola di Montemigiano, chiesa, 34
S. Nicola di Montione, ospedale, 53
S. Nicola di Porta Eburnea, chiesa, 44
S. Nicola di Porta S. Susanna, chiesa, 44
S. Orfeo *in Plano Tiberis*, cappella, 42, 49, 201
S. Paolo di Reschio [*de Rodena*], priorato, 8, 148, 169, 171, 184, 264
S. Paolo di Valdiponte, monastero, 26, 48, 49, 52-54, 101, 103, 160, 198, 215, 270, 278, 281
S. Paolo in Monticello, chiesa, 25
S. Paolo, cappella (poi chiesa), 23
S. Pastore, cappella, 51
S. Paterniano di Colombella, chiesa, 47, 53
S. Paterniano di Leporiano, priorato, 6-7, 9, 11, 95, 97
S. Paterniano di Valdicasole o *de Modiano*, pieve, 13, 14, 19, 127, 128, 165
S. Paterniano *iuxta villa que vocatur Farneta*, chiesa, 33
S. Paterniano, villa, 64, 238
S. Patrignano, voc., 33
S. Petri, massa, XLIV, 164, 213, 214, 223, 225
S. Petronilla di Monte Pecoraro, chiesa, 43
S. Petronilla in Vitiano, chiesa, 43
S. Petronilla, priorato, 36
S. Petrus de Curlo, horaculus, 33
S. Petrus seu S. Leonardus [di Isola Polvese], chiesa, 50
S. Pietro [di Migiana di Monte Tezio], chiesa, 26
S. Pietro [Monte Urbino], chiesa, 60
S. Pietro [Petrignano], chiesa, 26
S. Pietro *apud Montem*, chiesa, 27
S. Pietro *de Platea*, cappella, 25
S. Pietro di Bugno, chiesa, 167
S. Pietro di Carpina, priorato, 33
S. Pietro di Gubbio, monastero, 59, 245, 246
S. Pietro di Marzano, pieve, 279
S. Pietro di Monte Castelli, chiesa, 34

S. Pietro di Perugia, monastero, XXXIII, XXXIV, XLIV, 3, 22, 22-27, 51, 66, 86, 164, 167, 180, 182, 183, 188, 196, 198, 213, 214, 225, 229, 244, 246, 270, 287
S. Pietro di Verna, chiesa, 55
S. Pietro in Brisciana, chiesa, 53
S. Pietro in Candione, chiesa, 25
S. Pietro in Isola Minore, pieve, 50
S. Pietro *in Maiana*, chiesa, 43
S. Pietro *in Monte Marsciano*, pieve, 35
S. Pietro *in Stirpeto*, chiesa, 27
S. Pietro in Vigneto, villa, 8
S. Pietro *Sexole de Paulinis*, chiesa, 32
S. Prassede, cardinale di, 250, 251
S. *Presbiter de Aflore*, chiesa, 41
S. Prospero [Perugia], chiesa, 44
S. Quirico, pieve, 40
S. Romualdo, 27, 80
S. Rufino *de Ripula*, chiesa, 26
S. Sabina, pieve, 40
S. Salvatore [di Isola Maggiore], chiesa, 50
S. Salvatore [di Mons Benzii], chiesa, 60
S. Salvatore [terr. eugubino], 36
S. Salvatore *de Pruzunclo*, chiesa, 26
S. Salvatore *de Pluteo, in Pothale*, di Pozzale, monastero, 25, 41, 51
S. Salvatore *de Valdrappis* o *Squaldrappis*, chiesa, 31
S. Salvatore di Fibino, chiesa, 16
S. Salvatore di Monte Acuto, monastero, XXXIV, 3, 22, 27-36, 48, 49, 116, 117, 198, 202, 205, 206, 214, 215, 237, 249, 270, 280, 284
S. Salvatore *in colle de castro Piscinalis*, chiesa, 60
S. Salvatore *in Valle Vienni*, chiesa, 36
S. Salvatore, cappella, 25
S. Salvatoris, terra, 27, 28, 34, 237
S. Savino *extra murum* [Perugia], chiesa, 37
S. Savino, pieve, 50
S. Sebastiano, pieve, 40
S. Secondo [di Isola Polvese], canonica, 50; pieve, 50
S. Secondo [Gubbio], canonica, 63
S. Sergio [Civitella Benazzone], chiesa, 49, 53
S. Severo *de Platea*, [Perugia], chiesa, 37, 38, 41; pieve, 47, 48
S. Severo in Vistricciano, chiesa, 43
S. Silvestro [di Certalto?], chiesa, 33
S. Silvestro *a Campo Rotundo*, chiesa, 25
S. Silvestro *de Lerciole*, chiesa, 58
S. Silvestro di Morcella, chiesa, 25
S. Silvestro, pieve, 23
S. Simone [Monte Urbino], chiesa, 60
S. Sisto di Lacugnana, chiesa, 44
S. Stefano di Arcelle, villa, 129, 235
S. Stefano di Parrano, chiesa, 60
S. Stefano di Porta S. Susanna, chiesa, 47, 48
S. Stefano *foris Portam* [Perugia], o in Castellare, pieve, 38
S. Tommaso di Ramazzano, chiesa, 53
S. Trinità di Fonte Benedetto, monastero, 49
S. Trinità *de Monte de Preio* [S. Trinità di Preggio], canonica, 42, 49
S. Ubaldo, 49, 59, 128, 246-248
S. Valentini, villa, 192
S. Valentino [della Collina], c., 25, 41, 42, 45, 90, 183, 278; pieve, 40; signori di, 89-90, 161, 243, 250, 261
S. Valentino [di Porta S. Susanna?], chiesa, 38
S. Valentino *de Vallebona*, chiesa, 32
S. Valentino *in Pulvicione*, chiesa, 53
S. Venantii, plebs, 59
S. Verecondo, chiesa, 59
S. Veriano di Coldipozzo, pieve, 16, 18, 121
S. Vito di Agello [Perugia], chiesa, 40
S. Vito di Montali, chiesa, 277; canonica, 41; priorato, 31

S. Vito, chiesa, 37
S. Vittorino [Gubbio], c., 64, 183; *curtis castri*, 59; chiesa, 14
S. Vittorino [Perugia], chiesa, 43
Saddi, pieve, 32; plebato, 30, 31, 33, 34
Salinguerra, console [Gubbio], 243; famiglia, 254
Salvo, vescovo di Perugia, 48
Sambuceta, fundus, 18
Sancte Anatolie, curtis, 168
Sanctum Archangelum. voc., 152
Sanctum Pontium, voc., 152
Santo Ianne, de [Baglioni], 259
Saonda, c.a., 13
Saraceni, 227
Saraceno [di Rainaldo di Mariano], 80; figli di, 77
Sarteano, conti di, XXXVI, 75, 137, 234, 236
Sasellere, castellare, 63, 191
Sasso di Rainerio, 127, 254
Sasso Rosso, c., 93, 94; signori di, 157, 206, 233, 237; Sasso Rosso-Colle, signori di, 90, 91-94; Sasso Rosso-Colle-Deruta, signori di, 90-95
Sasso, c., 64, 165, 180, 183, 238
Sassoferrato, comune, 234
Savinello di Rainuccio di Gualfredo, 106
Savoia, dinastia, 204
Saxo, 127
Scagnoli, castellare, 63
"Scarinci" [*lambardi?*] di Coceto, 11, 148, 150, 157, 197, 274
Scarincio, *vesconte*, 148
Scatiolum, castellare, 191
Scheggia, c., 13, 63, 64, 128, 160, 177, 180, 182; signori di, 128, 160
Sella Pietro, 56
Semonte, 12
Senso di Tancredo di Glutto, *dominus*, 75, 76, 262, 266
Sentiani/Senzani, castellare, 63, 191; *podium*, 20
Sentino, c.a., 13, 180
Sergi, Giuseppe, 204
Serpilianum, c., 135
Serra Brunamonti, 60
Serra S. Abbondio, 236
Serra *supra Asinum* [Partucci], c., 16, 20, 121, 181, 184; *curtis*, 18, 60, 118; signori di, 61, 98, 118, 119-122, 133, 156, 184, 177, 250, 251, 255, 274; "Suppolini" di, 160, 238
Serralta, signori di, 122
Settia, Aldo A., 202
Severo, diacono, 40
Sicilia, 246
Siena, XXXVI, 236; diocesi XXXVI; territorio 59
Sigebaldo, abbate, 36
Sigelle, villa, 86
Sigillo, 187, 285
Silce, voc., 56
Silva Nevia, voc., 173
Silvestro di Graziano, 172
Simone [*Giptii*], 73
Simone, 135
Simone del q. Nicola di Bonizzo di Porta S. Angelo, parr. di S. Fortunato, 102
Simone di *dominus* Bonifazio *de Gratianis, dominus*, 96
Simone, cappellano, 102
Simone, prete, 102
Siole, donicatum de, 169
Sioli, c., 16, 18, 20, 63, 181; signori di, 30, 117, 234, 279
Soara, pieve/*pleberium de*, 59
Solfagnano, c. 6, 10, 12, 112, 183, 207
Solomeo, 51
Somareggio, c., 160, 234; signori di, 137, 160, 234, 239, 257
Somole, *castrum*, 61
Soperclus, figli di, 55
"Spada", 127-128, 156, 215, 219, 274
Spagliagrano di Stefano, 99, 251
Spaliagranum, dominus, 115

Spicciani, Amleto, 137
Spina, c., 86, 90
Spoleto, ducato di, XLIV, 22, 54, 218, 305; città, 247
Staffole, voc., 12, 149
Stefano [di Armanno], 115
Stefano *magnificus vir*, 163
Stirpito, fundus, 174
Summa perusina, 222
Suppo [di Brunamonte di Sioli], 279
Suppolino di Rodolfino, 118, 120
Tabacco, Giovanni, XL, 151, 226
Tabarelli, Costanzo, XXXIII, 24
Taddeo di Glutto, 75
"Tafuri", 103
Tafuro, figli di, 103
Talascio di Ugolino, 109, 110
Tancredi *de Latro*, successori di, 243, 274; figlie di, 253
Tancredi di Sarteano, 113
Tancredo [*Giptii*], 73
Tancredo *Gualfoli*, 126
Tani aut Cutiniani, curtis, 59
Tano degli Ubaldini, 256, 258
Tebaldo di Castelnuovo, 145
Tebaldo, [vescovo di Gubbio], 247
Tellenbach, Gerard, 151
Templari, XXXIX, 52
Terrasanta, 220
Tertianum, castrum, 63, 183
Teuderada, 26
Teudosia di Guido, 165
Teuzenda del q. Rando, 17, 126
Tevere, XLIII, XLIV, 3, 4, 6, 9, 10, 12, 15, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 34, 40, 41, 48, 54, 63, 98, 110, 111, 137, 164, 179, 180, 181, 182, 183, 204, 208, 216, 259, 298
Thegi, castrum, 123
Theodinus Leonardi, 94
Tiberine, plebs, 56
Tiberio di d. Ugone, podestà [Gubbio], XXXV, 236
Tiberio di Rainaldo di Mariano, 80; console [Perugia], 243; figli di, 77
Tiberio di Saraceno, 77
Tiberius, console [Perugia], 243
Tirreno, 152, 204
Tisciano, c., 233; cappella di, 50
Tiverutius de Montemelino, 258
Tiviani, Curticella, 164; voc., 164
Todi, 96, 253, 259; comitato, 36; territorio, 23
Todino [di Ranaldo di Fortebraccio?], 93
Todino di Fortebraccio dei signori di Sasso Rosso, *dominus*, 94, 279
Todino di Ranaldo, 94
Tolentino, 259
Tomassino *de Gorzano*, podestà [Perugia], 256
Tommasi Francesco, 52
Tommaso da Celano, 78, 92
Tommaso di Compresseto, *dominus*, 60, 121, 134, 239, 294
Toppole, castrum, 59
Toppolo, ecclesia de, 59
Torgiano, c., 88, 187
Tornamparte dell'olim Rudolfino, 188, 251
Torpino [della q. Maria *de Cruce*], 280
Torre Calzolari, 60
Torre Certalta, voc., 29
Torre Gabiana, c., 183
Torricella [Pietramelina], *castrum*, 28, 84, 100, 187
Torricella [Trasimeno], 50
Toscana, 6, 179, 214, 216, 219, 257, 296, 306
Toubert, Pierre, 179
Trasimeno, 7, 12, 26, 43, 48, 50, 51, 80, 147, 148, 152, 170, 180, 183, 187, 202, 237, 252
Trecine, 7
Trinità di Monte Nerone, chiesa, 36
Trizanum, castrum, 64, 238

Tubiano, chiesa di, 49
Turris, castrum, 60
Tuscia, XXXVI, 305; marca di, 306

Uderigio, *comes*, 220
"Uffreducci"-Graziani, 95-96, 157, 197, 260, 274
Uffreduccio di Pilonico, figli di, 157
Ughelli, Ferdinando, 139, 140, 191, 284
Ugo del q. Albrico, 63
Ugo del q. Lamberto, 58
Ugo di Coldalbero, 106
Ugo di Uguccione, 110
Ugo di Villano, 109
Ugo, marchese, 164
Ugolino [di Coccorano], 206
Ugolino [di *dominus* Brunamonte di Sioli], 279
Ugolino [di Ugo di Villano], 110
Ugolino *comes*, 131
Ugolino *de Castilione*, 115
Ugolino di Alberico, 26, 198
Ugolino di Albertino, *dominus*, 131
Ugolino di Alberto di Branca, *dominus*, 133
Ugolino di *dominus* Lamberto, 115
Ugolino di Monte Silvano, 61
Ugolino di Montesperello, *dominus*, 83
Ugolino di Petroio, 21, 131
Ugolino di Pietro, *dominus*, 201
Ugolino di Tebaldo, 115
Ugolino di Ugolino, *dominus*, 131
Ugolino *Maioli*, o *de Magiolo* o *Magioli* o *Massoli*, console [Perugia], 146, 147, 243, 253; *capitaneus militum*, 250, 251
Ugolino marchese, 57, 170, 184, 208, 233, 249
Ugolino *Salinguerre, dominus*, 133
Ugolino *vicecomes*, 220
Ugolino, figli di, 249
Ugolinuccio del q. Ugolino di Albertino, *nobilis iuvenis*, 131
Ugolinus Alerani comitis, 219
Ugolinus filius Alerani, 156
Ugolinus Gulielmi da Cliesci, dominus, 128, 233; podestà [Gubbio], 254
Ugolo di Attolo, 199
Uguccione dell'*olim* Rainerio *marchio*, dei marchesi del Monte S. Maria, 49, 142
Uguccione di Guido *Iannis, nobilis vir*, 21
Uguccione di Petruccio, 192
Uguccione di Rainaldo, 106
Uguccione marchese, 57, 233, 252
Uguccionello [del q. Ugolino di Albertino], *nobilis iuvenis*, 131
Uguccionellus di Compresseto, 134
Uguccionellus domini Munaldi Suppolini, dei signori di Serra, 134
Umbertide, 16, 27
Umbria, XXXVI, XLIV, 179, 218, 248, 304
Ungari, 227
Urbano II, papa, 215
Urso, notaio, 225

Valdicasole, 17
Valdiponte, 152
Valdorcia, 220
Valiano [Chiugi], c., 142, 160, 191, 238, 252; marchesi di 142, 206
Valiano [Perugia], pieve, 40
Valii, curtis, 168
Valle Bona, horaculus de, 33
Valle de Larelle, voc., 61
Valle Scura, voc., 88
Vallebona, c., 183
Vallepublica, fundus, 223
Vallerani, Massimo, 147, 257
Valletiue, fundus de, 223
Valmarcola, c., 16, 18, 20, 21, 22, 100, 107, 181, 234, 237; signori di, 18, 20, 21, 22, 100, 107, 181, 234, 237
Vasina, Augusto

Veclus di Barciglione, 270
Venale, c., 14, 181
Ventia, c.a., 4, 16, 53, 100, 104, 172, 179, 181, 298, 301
Ventura del q. Martino, 172
Ventura di Vivolo, 145
Verna, c., 55, 56, 117
Vernazzano, c., 233
Verona, 262
Vialata, massa, 225
Vialba, voc., 32
Vibianus de Gillerio, 85
Vicolo, c., 6
Vienzolus di *dominus* Brunamonte di Sioli, 279
Vigneti, curtis, 59
Villa Gemini, 53
Villa Pitignano, 26, 40, 82, 95
Villano di Berardo, 109
Villano di Pietro di Pagano di Villano, 109, 110
Villano di Saraceno, console [Perugia], 109
Violante, Cinzio, 151, 207
Virgiliano [di Preggio], eremo di, 50, 50
Vitecto, voc., 13
Viterbo, 259
Vittore IV, antipapa, 246
Vivolo del q. Deotesalvi di Ranaldo *Cesarii*, 32
Virelli, castellare, 192
Vubiana, voc., 58

Wickham, Chris, 306

Zanarellus Iohannis, 73
Zanni di Guido di Averardo, 251
Zeno di Ramazzano, *dominus*, 110
Ziecaleti, villa, 279
Zietula/Zitula, curtis de, 51, 167
Zonus [*Zenus*] di *dominus* Bonconte, *dominus*, 111